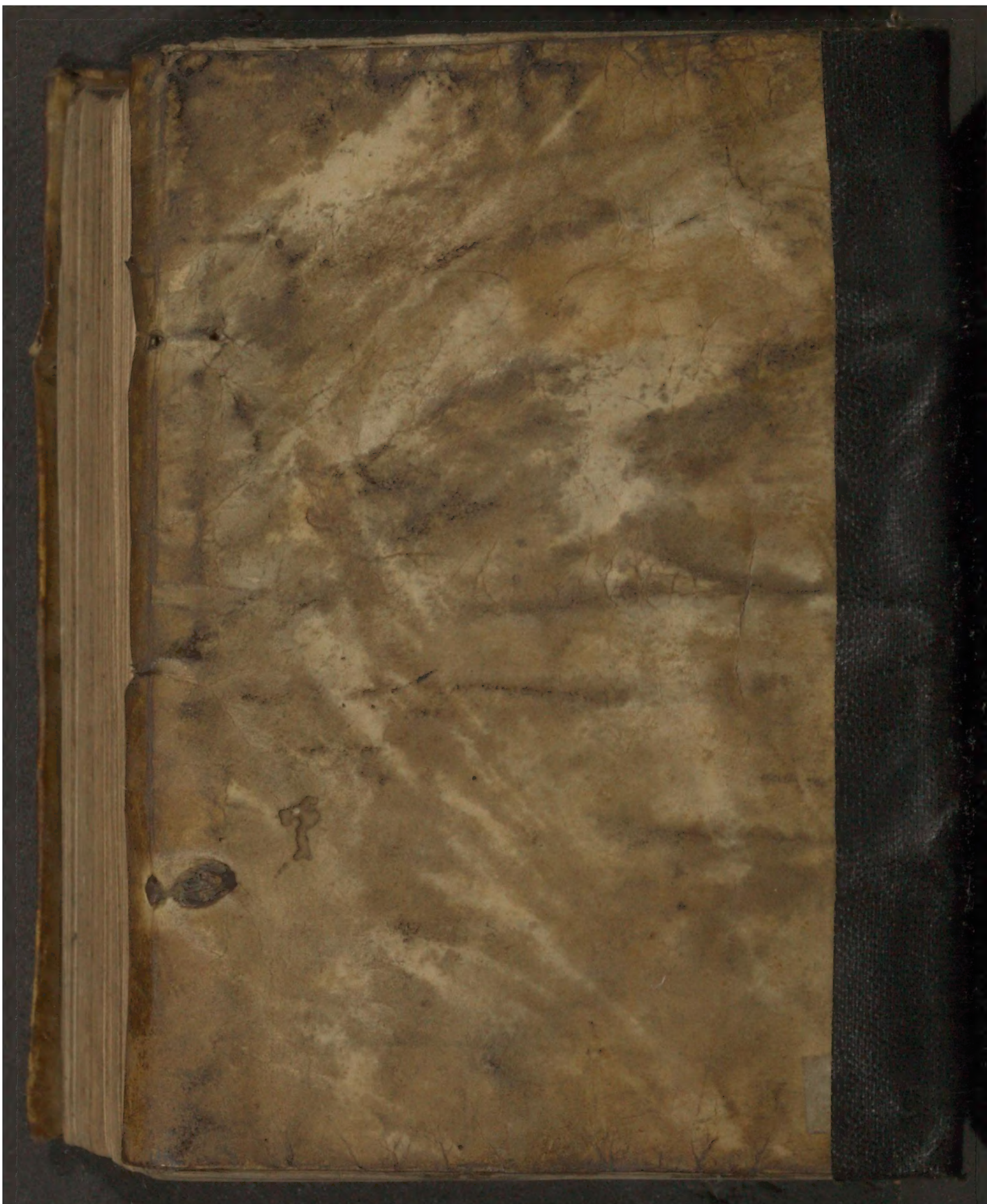
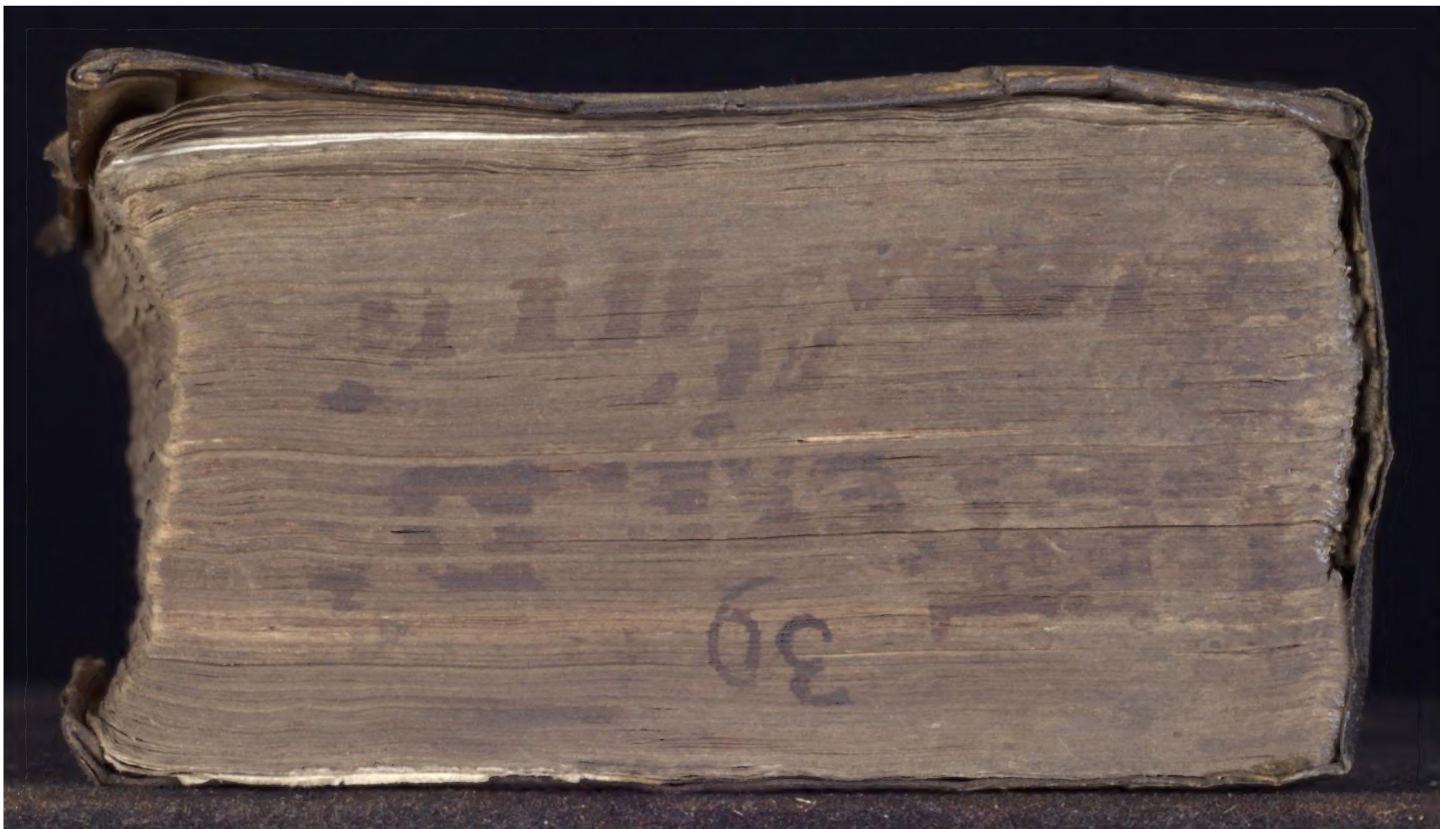






Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

5171

A

A xxxviii

16/f

Рокмеши, Т.

FRACASTORIVS

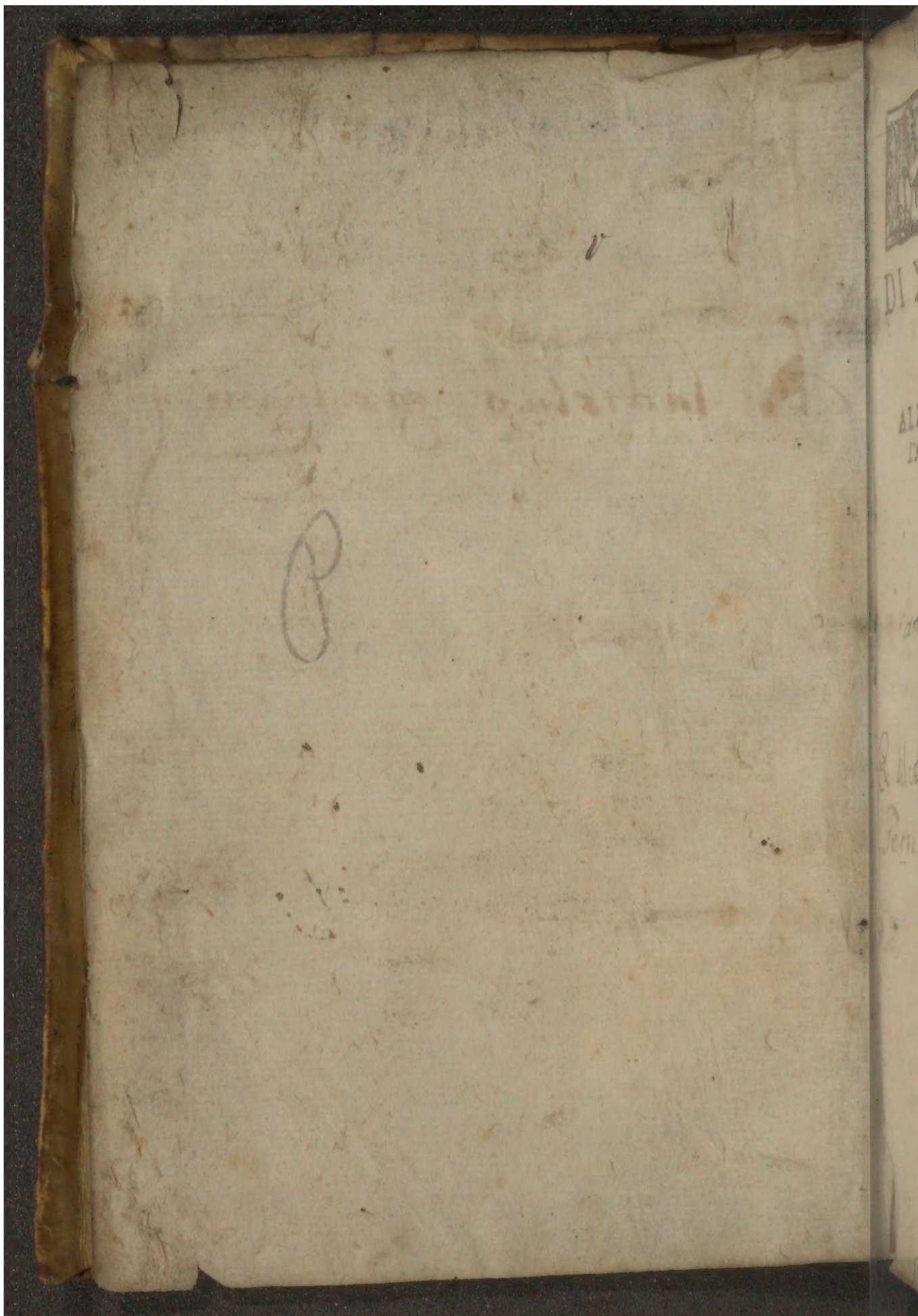
Lettera

Pp 706-746

S. 220
13.2.90

P.C. 45 ~~619~~ 886

Di. Ladislao granini



354



DI XIII. HVOMINI
ILLVSTRI:

ALLEQVALI OLTRA TVTTE
L'ALTRE FIN QVI STAMPATE,
di nuouo ne sono state
aggiunte molte

DA THOMASO PORCACCCHI,

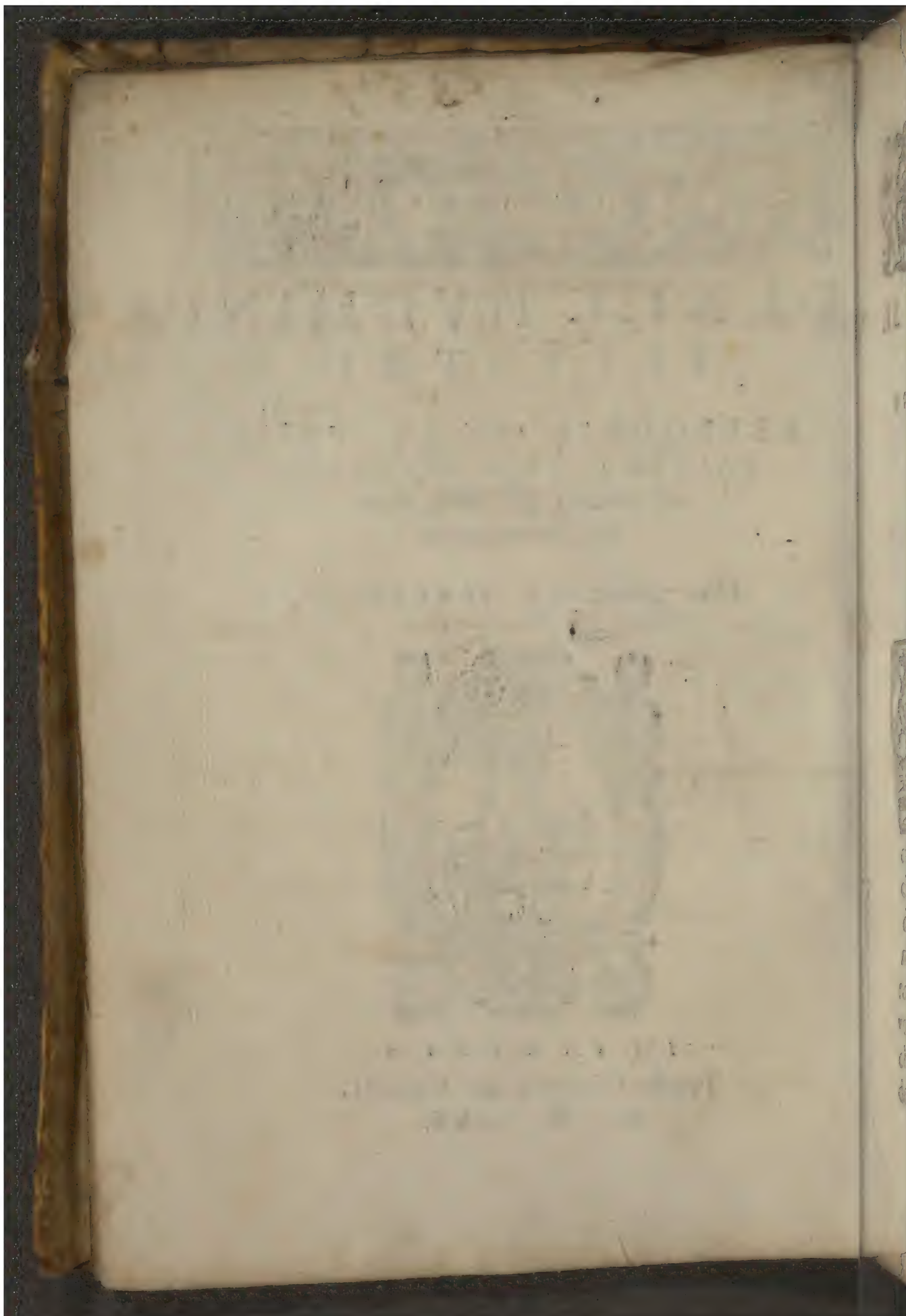
Aut. Pietro Tegnery et Indist.

*Ex lib. Hagnij
Petri Paul.*



*Santerno
Vianiti a
Lesigno*

IN VINETIA
Presso Giorgio de' Caualli.
M D LXV.

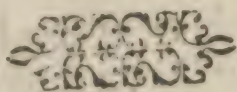




AL MOLTO REVEREN.

P A D R E

DON GREGORIO MACIGNI
MONACO CAMALDOLESE



THOMASO PORCACCHI.



O CHE non meno son fatto
ammirator della vostra bon
tà, di quel ch'io sia spettator
della vostra virtù, indotto da
quel singolare amor che vi
porto, da quell'offeruantia
ch'è debita a vostri meriti, & dall'amicitia
ch'è fra noi; ho giudicato non esser punto
disdiceuole con questa opportuna dedicatio
ne, dopo lungo, & per troppi giorni offerua
to silentio, visitarui per testimonio, ch'io di
voi non mi dimentico punto, & che dell'amor
che mi portate, mi sforzo non essere indegno
del tutto. Opportuna stimo io che sia questa

A 2 dedi.

dedicatione: poi che non potendo, come è
mio desiderio, presentialmente venire a go-
derui; con questo volume di lettere scelte
d'auttori illustri, vi darò tanto di consolatio-
ne, quanto potrà bastare a mitigar quella
voglia, c'hanno due amici cari, & per mezo
della virtù congiunti, di vedersi & caramen-
te accogliersi. Intanto per ventura non vi
sarà ingrato questo scambio, co'l quale vi
tratterrete in mia vece; & nel quale scorgen-
do il vostro & mio nome, potrete riconoscer
parte del mio amore, & della gratitudin mia
verso la vostra perpetua amorevolezza, mo-
stratami con vsfici spessi, ne mai punto allen-
tati di nuoue cortesie. Et se pur questo non
vi parrà cambio condegno, ne compensa de-
bita: almeno dilettratoui in quelli ornamen-
ti, & colori, che in queste lettere discoprono
tanti Auttori, veramente illustri, giudiche-
rete, che se conueneuolmente non harò co-
nosciuto i vostri meriti, gratamente harò
tentato di palesarui i miei debiti. Ma che
piu grata & piu lodeuol lettione poteua io
mai presentarui, che'l mio cuor vi facesse ma-
nifesto? Diremo forse, che per esser voi Mo-
naco ella disconuenga alla professione vostra?
quasi ne' Monaci non sia intelletto propor-
tionato a questo soggetto. Diremo che le
lettere di questo volume siano tutte di nego-
tij

tij fecolari, & che a voi deuono darli altre
lectioni, che non è questa? Leggieri & frimo
le oppositioni: poi che a niuno, per Monaco
heremita, che sia, disdice lo studio delle di-
scipline piu eleganti, & massimamente la pu-
litezza di vaga & leggiadramente dettata
lettera: percioche se'l fine & l'intention di
colui, che trouò l'arte dello scriuere, fu di
poter co'l mezo della scrittura inuiare i suoi
pensieri & concetti a chi non era la, doue egli
presentialmente si trouaua; io non veggo per
che non habbia da conuenirsi cosi l'elegantia
nello scriuere a vn Monaco, come a vn seco-
lare, non se gli disdicendo punto il sapere
scriuere, & per via della scrittura comuni-
car ad altri i suoi disegni. Et chi per ventu-
ra l'vna vi negasse, l'altra necessariamente fa-
rebbe astretto ancho a negarui. Et come
che io non le mandi a voi, Don GREGORIO
mio, perche da esse apprendiate meglio l'ar-
te; ma solo affine che in questo dono ricono-
sciate il mio animo; nondimeno questo
non impedisce la conclusion, c'ho dedutta di
sopra. Potrei in questa parte, come è con-
suetudo, entrare a commendarui infinitamen-
te; & ampliando le vostre lodi, mostrar mol-
ti argomenti della vostra bontà, della matu-
ra prudentia, & della virtù, ch'in ogni vo-
stra attione hauete fatta conoscere: ma cio

A 3 non

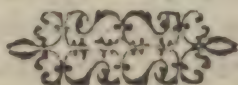
non è intendimento mio; & massimamente
con voi, ch'essendo modestissimo, amate piu
tosto co'l mezo della virtù fare opera degna
d'esser lodata, che sentirui lodare. Posso be
ne affermar cio, senza alcun rispetto, che l'es
serui affaticato sempre in beneficio della vo
stra Relligione in Roma, e in tutti quei luo
ghi, doue ha piaciuto destinarui a' vostri su
periori, non v'è stato di gloria tanto, quanto
v'è riuscito il fine de' carichi & maneggi vo
stri: ne' quali hauete vinto ogni aspettatione,
che s'ha hauuto della vostra bontà & pruden
tia. Ma che? non debbo io dirne vna, che
val per tutte? Hor non vi torna egli a son
ma & singolar gloria l'esser così amato & ha
uuto caro, come siete, dal Padre Don AN
TONIO da Pisa? Certo è così grande la pru
dentia di quel Reuerendo Prelato, è così alto
il giudicio di lui sauissimo & incorrotto, che
dopo hauer piu volte amministrati, & vltima
mente con sua perpetua e immortal lode an
cho rifiutati i carichi del Generalato nella
vostra Relligione, come che ne sia stato fin
pregato dall'Illustrissimo & Reuerendissimo
S. Angelo di felice memoria, & da' Padri del
Capitolo; non puo esser tenuto, se non di va
lor degno di esser commendato colui, che sen
za hauer dato alcun saggio di se stesso, sia ca
ro a così prudente & giudicioso Prelato, vero
cono-

conoscitor della virtù de gli huomini. Et
ch'egli v'ami, & del vostro valore faccia mol-
ta stima è notissimo a tutto l'ordine vostro, &
a chi vi conosce. Ora io vi prego per l'amor
che mi portate, per la riuerentia in che vi ten-
go, & per la somma bontà d'animo virtuoso,
schietto, & pieno di sincerità, & di cortesia
ch'è in voi, ch'accettando volentieri questo
volume di lettere, che chiamano di tredici
Auttori Illustri, ma di molti, da altri prima,
& poi da me accresciuto; vogliate persuader-
ui ch'io sia vostro, finche potendo con la pre-
sentia venire a vederui, nella viua voce & nel
la fronte mia leggiate quel ch'io desidero.
c'hora contemplate in questa lettera.

A xvii. di Nouembre. M D lxx.
Di Vinetia.

A 4

TAVOLA DE' NOMI DI
TUTTI COLORO CHE
SCRIVONO, ET A CHISI
SCRIVONO LETTERE
IN QUESTO VOLUME.



ALBERTO Lolio. *Ad* Pietro Aretino. 607
Ercole Perinato. 538

Baldassar Castiglione. Alla

Andrea Nuagero. A
Giouan Battista Rannasio. Cōtessa della Somaglia. 582
676.686.706. Marchesa di Pescara. 581
585.

Annibal Caro. All' Marchesa di Scaldasole. 584
Albicante. 358 Marchese del Vasto. 580

Alfonso Maurello. 348
Bernardino Rota. 366 *Bernardin Tomisano. A*
Bernardo Spina. 358 Pietro Bizari. 861
Duca di Parma. 369

Francesco Maria Molza. 347 *Bernardo Tasso. A*
Fabio Benuoglienti. 361 Bernardin Lungo. 344
Giorgio Dipintore. 363 Don Ferante Gōzaga. 240

Lettera Amoroſa. 370 Fernando Torres. 338
Marchesa del Vasto. 359 Petronio Barbato. 341
Pietro Bizari. 861 Principe di Salerno. 323

Roberto de' Rossi. 355 Vincenzo Martelli. 336
Vittoria Colonna. 367 Vittoria Colonna. 342
Vittoria Farnese. 390 Cesare Pauesi. 868

Aurelio Vergerio. A Benedetto Varchi. 900
Girolamo Ruscelli. 905
Rui Gomez. 913

Donna Giulia Gōzaga. 609 Marchese di Pescara. 920
An-

T A V O L A

Antonio Gallo. 922
 Tolomeo Gallio. 925
 Thomaso Porcacci. 927

Giouan Francesco Bini.
 179.183.184.196.

Claudio Tolomei. Ad

Cardinal Ardinghella. All

Arcivescouo di Siena. 237
 Cardinal Armignac. 225
 Cardinal Contarino. 211
 Cardinal Farnese. 216
 Cardinal de' Gaddi. 235
 Cardinal Grimano. 231
 Cardinal Morone. 230
 Giouan Poggio Nütio. 240
 Re Francesco. 229

Ambrosio Catarino. 383
 Appollonio Filareto. 377
 Benedetto Varchi. 402
 Bernardo Tasso. 391
 Cardinal Cornaro. 388
 Dionigi Atanagi. 355
 Francesco Cenami. 407
 Francesco Paciutto. 410
 Francesco Sansouino. 396
 Gabriel Cesano. 395

Cardinal Bembo. A

Giouan Battista Rānufo.
 654.656.656.660
 Giouan Matteo Bēbo. 640
 643.644.645.647.650.
 651.653.

Gioseppe Cincio. 408
 Giouan Frācesco Bini. 381
 Girolamo da Pisa. 412
 Lelio Torelli. 399
 Luca Cortile. 403
 Pietro Aretino. 410
 Rafael Gamucci. 398
 Reina di Francia. 394
 Vittoria Farnese. 386

Cardinal de' Medici. A

Lodouico Canigiani. 601

Daniel Barbaro. A

Cardinal Sadoleso. Al

Federico Badoaro. 486

Cardinal Bembo. 193
 Cardinal Farnese. 194.197
 200.204.208.
 Cardinal Triuultio. 187
 Carlo Gualterucci. 199
 292

Enrico Re di Francia. Alli

Officiali & Balia di Siena
 609.

Frācesco Re di Frācia. Al

Francesco Maria Molza.
 296.

Cardinal di Mantoua. 854
Frati-

T A V O L A

Francesco Robertello. A Giovanni Guidiccioni. A

<p>Aurelio Porcelaga. 639</p> <p><i>Francesco Torre. A</i> 93</p> <p>Bartolomeo Stella. 165</p> <p>Carlo Gualterucci. 156</p> <p>157. 163. 168. 169. 171. 172. 175.</p> <p>Cornelia da Bagno. 149</p> <p>Giouan Francesco Bini. 154. 158. 160. 162. 164. 167.</p> <p><i>Gabriel Bambasi. A</i></p> <p>Gio: Battista Galeotta. 858</p> <p><i>Gassaro Contarini. A</i></p> <p>Trifon Gabriele. 485</p> <p><i>Giacomo Sannazaro. A</i></p> <p>Marc'Antonio Michiele. 559. 592. 593.</p> <p><i>Gio: Battista Giraldi. A</i></p> <p>Bernardo Tasso. 867</p> <p><i>Giouan Boccaccio. Alla</i></p> <p>Fiammetta. 533</p> <p>Pino de' Rossi. 499</p> <p><i>Giovanni Giustiniano. A</i></p> <p>Bartolomeo Canato. 759</p>	<p>Antonio Minturno. 87</p> <p>Bartolomeo Guidiccioni.</p> <p>Biagio Mei. 107</p> <p>Camilla Parisiana. 109</p> <p>Cardinal Sati quattro. 491</p> <p>Cardinal Triultio. 523</p> <p>Claudio Tolomei. 79</p> <p>Conte Giouan Francesco da Gambara. 104</p> <p>Conte Lodouico Morello. 119.</p> <p>Francesco Cenami. 110</p> <p>Francesco Belleni. 105</p> <p>Gabriel Vallato. 83</p> <p>Giouan Battista Bernardi. 109</p> <p>Giouan Battista Castaldo. 102</p> <p>Lionello Pio.</p> <p>Linoro. 112</p> <p>Marchese di Pescara. 85</p> <p>Maria Bartolomei. 114</p> <p>Matteo Gigli. 109</p> <p>Trifon Gabriele. 117</p> <p><i>Girolamo da Pisa. Ad</i></p> <p>Enrico Re di Francia. 610</p> <p>Regina di Francia. 747</p> <p><i>Girolamo della Rovere. Ad</i></p> <p>Aurelio Porcellaga. 637</p> <p style="text-align: right;">Giro.</p>
--	--

T A V O L A

Antonio Gallo. 922
 Tolomeo Gallio. 925
 Thomaso Poréacchi. 927

Giouan Francesco Bini.
 179.183.184.196.

Claudio Tolomei. Ad

Cardinal Ardinghella. All'

Arcivescouo di Siena. 237
 Cardinal Armignac. 225
 Cardinal Contarino. 211
 Cardinal Farnese. 216
 Cardinal de' Gaddi. 235
 Cardinal Grimano. 231
 Cardinal Morone. 230
 Giouan Poggio Nütio. 240
 Re Francesco. 229

Ambrosio Catarino. 383
 Appollonio Filareto. 377
 Benedetto Varchi. 402
 Bernardo Tasso. 391
 Cardinal Cornaro. 388
 Dionigi Atanagi. 355
 Francesco Cenami. 407
 Francesco Paciutto. 410
 Francesco Sansouino. 396
 Gabriel Cesano. 395

Cardinal Bembo. A

Giouan Battista Rānufo.
 654.656.656.660
 Giouan Matteo Bébo. 640
 643.644.645.647.650.
 651.653.

Gioseppe Cincio. 408
 Giouan Frācesco Bini. 381
 Girolamo da Pisa. 412
 Lelio Torelli. 399
 Luca Cortile. 403
 Pietro Aretino. 410
 Rafael Gamucci. 398
 Reina di Francia. 394
 Vittoria Farnese. 386

Cardinal de' Medici. A

Lodouico Canigiani. 601

Daniel Barbaro. A

Cardinal Sadoleso. Al

Federico Badoaro. 486

Cardinal Bembo. 193
 Cardinal Farnese. 194.197
 200.204.208.
 Cardinal Triuultio. 187
 Carlo Gualterucci. 199
 292

Enrico Re di Francia. Alli

Officiali & Balia di Siena
 609.

Frācesco Re di Frācia. Al

Francesco Maria Molza.
 296.

Cardinal di Mantoua. 854
Frati-

TAVOLA

Francesco Robertello. A *Giovanni Guidiccioni. A*

Aurelio Porcellaga. 639	Antonio Minturno. 87
<i>Francesco Torre. A</i>	Bartolomeo Guidiccioni.
	93
Bartolomeo Stella. 165	Biagio Mei. 107
Carlo Gualterucci. 156	Camilla Parisiana. 109
157.163.168.169.171.	Cardinal Sâtiquattro. 491
172.175.	Cardinal Triultio. 513
Cornelia da Bagno. 149	Claudio Tolomei. 79
Giouan Francesco Bini. da Gambarara. 104	Conte Giouan Francesco
154.158.160.162.164.	Conte Lodouico Morello.
167.	119.
<i>Gabriel Bambasi. A</i>	Francesco Cenami. 110
	Francesco Belleni. 105
	Gabriel Vallato. 83
Gio: Battista Galeotta. 858	Giouan Battista Bernardi.
	109
<i>Gaffaro Contarini. A</i>	Giouan Battista Castaldo.
Trifon Gabriele. 485	102
	Lionello Pio.
<i>Giacomo Sannazaro. A</i>	Linoro. 112
	Marchese di Pescara. 85
Marc'Antonio Michiele. 559.592.593.	Maria Bartolomei. 114
	Matteo Gigli. 109
	Trifon Gabriele. 117
<i>Gi: Battista Giraldi. A</i>	
Bernardo Taffo. 867	<i>Girolamo da Pisa. Ad</i>
<i>Giouan Boccaccio. Alla</i>	Enrico Re di Francia. 610
Fiammetta. 533	Regina di Francia. 747
Pino de' Rossi. 499	
<i>Giovanni Ginfianiano. A</i>	<i>Girolamo della Rovere. Ad</i>
Bartolomeo Canato. 759	Aurelio Porcellaga. 637
	Giro--

T A V O L A

Antonio Gallo. 922
 Tolomeo Gallio. 925
 Thomaso Porcacci. 927

Giouan Francesco Bini.
 179.183.184.196.

Claudio Tolomei. Ad

Cardinal Ardinghella. All

Arcivescouo di Siena. 237
 Cardinal Armignac. 225
 Cardinal Contarino. 211
 Cardinal Farnese. 216
 Cardinal de' Gaddi. 235
 Cardinal Grimano. 231
 Cardinal Morone. 230
 Giouan Poggio Nutio. 240
 Re Francesco. 229

Ambrosio Catarino. 383
 Appollonio Filareto. 377
 Benedetto Varchi. 402
 Bernardo Tasso. 391
 Cardinal Cornaro. 388
 Dionigi Atanagi. 355
 Francesco Cenami. 407
 Francesco Paciutto. 410
 Francesco Sansouino. 396
 Gabriel Cesano. 395

Cardinal Bembo. A

Giouan Battista Ranusio.
 654.656.656.660
 Giouan Matteo Bebo. 640
 643.644.645.647.650.
 651.653.

Gioseppe Cincio. 408
 Giouan Francesco Bini. 381
 Girolamo da Pisa. 412
 Lelio Torelli. 399
 Luca Cortile. 403
 Pietro Aretino. 410
 Rafael Gamucci. 398
 Reina di Francia. 394
 Vittoria Farnese. 386

Cardinal de' Medici. A

Lodouico Canigiani. 601

Daniel Barbaro. A

Cardinal Sadoleso. Al

Federico Badoaro. 486

Cardinal Bembo. 193
 Cardinal Farnese. 194.197
 200.204.208.
 Cardinal Triuulcio. 187
 Carlo Gualterucci. 199
 292

Enrico Re di Francia. Alli

Officiali & Balia di Siena
 609.

Francesco Re di Francia. Al

Francesco Maria Molza.
 296.

Cardinal di Mantoua. 854
Frati-

TAVOLA

Francesco Robertello. A *Giouanni Guidiccioni. A*

Aurelio Porcelaga. 639	Antonio Minturno. 87
<i>Francesco Torre. A</i>	Bartolomeo Guidiccioni.
	93
Bartolomeo Stella. 165	Biagio Mei. 107
Carlo Gualterucci. 156	Camilla Parifiana. 109
157. 163. 168. 169. 171.	Cardinal Sâtiquattro. 491
172. 175.	Cardinal Triultio. 523
Cornelia da Bagno. 149	Claudio Tolomei. 79
Giouan Francesco Bini.	Conte Giouan Francesco
154. 158. 160. 162. 164.	da Gambarà. 104
167.	Conte Lodouico Morello.
	119.
<i>Gabriel Bambasi. A</i>	Francesco Cenami. 110
	Francesco Belleni. 105
	Gabriel Vallato. 83
Gio: Battista Galeotta. 858	Giouan Battista Bernardi.
	109
<i>Guffaro Contarini. A</i>	Giouan Battista Castaldo.
Trifon Gabriele. 485	102
	Lionello Pio.
<i>Giacomo Sannazaro. A</i>	Linoro. 112
	Marchese di Pescara. 85
Marc'Antonio Michiele.	Maria Bartolomei. 114
559. 592. 593.	Matteo Gigli. 109
	Trifon Gabriele. 117
<i>Gio: Battista Giraldi. A</i>	
Bernardo Tasso. 867	<i>Girolamo da Pisa. Ad</i>
<i>Giouan Boccaccio. Alla</i>	Enrico Re di Francia. 610
Fiammetta. 533	Regina di Francia. 747
Pino de' Rossi. 499	
<i>Giouanni Giustinianno. A</i>	<i>Girolamo della Rovere. Ad</i>
Bartolomeo Canato. 759	Aurelio Porcellaga. 637
	Giro.

TAVOLA

Girolamo Fracastoro. <i>A</i>		Giouan Matteo Giberto. <i>S</i>
		6.16.17.
Giouan Battista Rannusio. Lotrec. <i>29</i>		
711.717.722 731.736.	Madama de Tamps. <i>27</i>	
Paolo Rannusio. <i>743</i>	Marc'Antonio Flaminio. <i>28.25.</i>	
Giouan Matteo Giber-		
so. <i>Ad</i>	Lorenzo de' Medici. <i>A</i>	
Andrea Gritti. <i>120</i>	Giouan de' Medici Cardi-	
Arciuescouo di Napoli. <i>146.</i>	nale. <i>480</i>	
Cardinal Contarini. <i>141</i>	Luca Contile. <i>A</i>	
Cardinal Fregoso. <i>146</i>		
Giouan Francesco Bini. <i>130</i>	Don Scipio di Castro. <i>764</i>	
132.133.135.		
Giouan Battista Mentebuo	Marc'Antonio Mula. <i>A</i>	
na.122.126.128.		
Marchesa di Pescara. <i>146</i>	Bernardo Capello. <i>592</i>	
Vescouo di Brescia. <i>142</i>	Marchesa di Pescara. <i>Al</i>	
Giulio Camillo. <i>A</i>		
Bernardin Fratina. <i>846</i>	Principe d'Oranges. <i>570</i>	
Antonio Altano. <i>848</i>	Regina di Nauara. <i>577</i>	
	Serafina Contarini. <i>572</i>	
Hettore Podocatharo. <i>A</i>		
Pietro Podocatharo suo	Paolo Giouio. <i>A</i>	
fratello. <i>855</i>		
Ledouico Canosa Vescouo di Baius. <i>Ad</i>	Dionigi Atanagi. <i>310</i>	
	Duca di Mantoua. <i>301</i>	
	Galeazzo Florimontio. <i>313</i>	
Alfonso de' Trotti. <i>81</i>	Giulio Papa Terzo. <i>321</i>	
Antonio Siripando. <i>10.11</i>	Girolamo Angleria. <i>311</i>	
Clemente Papa vii. <i>1</i>	Francesco Re di Francia. <i>317</i>	
Francesco Re di Francia. <i>20.24.27.</i>	Pietro Aretino. <i>639</i>	
	Paolo	

T A V O L A

<i>Paolo Manutio.</i>	<i>Ad</i>	Card. Mignanello.	441
		Card. di Perugia.	445
Alessandro Ceruino.	243.	Card. san Vitale.	437
246		Conte Giulio Rangone.	
Bernardino Parthenio.	280	430	
Capitan Oliua.	275	Luigi Priuli.	431. 448
Card. Santa Croce	278		
Card. di Carpi.	283	<i>Raffael Maffei.</i>	<i>A</i>
Carlo Sigonio.	288		
Discorso intorno all'uffi-		Nicolo Barzetti.	931
cio dell'oratore.	265		
Faustino Dolfino.	253	<i>Regina di Francia. Alla</i>	
Francesco Porta.	295	Marchesa di Pescara.	707
Giouanni Formento.	259		
Girolamo Delfino.	256	<i>Rinaldo Corso.</i>	<i>A</i>
Giulio Mont'alto.	285		
Lodouico Casteluetro.	281	Veronica Gambara.	784
Luigi Mosenigo.	283		
Monf. Carnefecca.	250. 294	<i>Sebastiano Erizzo.</i>	<i>A</i>
Ottauio Ferrario.	261		
Ottauio Pantagatho.	291	Bassiano Landi.	620. 625
192		Giouan Battista Camozzi	
Papa Marcello ij.	241	636.	
Speron Sperone.	297	M. G. M.	627
Vescouo di Pola.	254		
Vescouo di Ceneda.	277	<i>Scipion di Castro.</i>	<i>Al</i>
Vgolino Gualteruzzi.	290	Capitan Giacopo da Pisa.	
		749	
<i>Paolo Sadoletto.</i>	<i>Al</i>	Don Roderico di Castro.	
		763	
Cardinal Campeggio.	439	Duca di Sauoia.	618
Card. di Fano.	435		
Card. Farnese.	423. 428	<i>Soldan di Babilonia.</i>	
Card. di Ferrara.	417	Al Re di Cipro.	852
Card. d'Imola.	443		
Card. d'Iurea.	422	<i>Speron Sperone.</i>	<i>A</i>
Card. Maffeo.	410	Paolo Manutio.	296
		<i>Thomaso</i>	

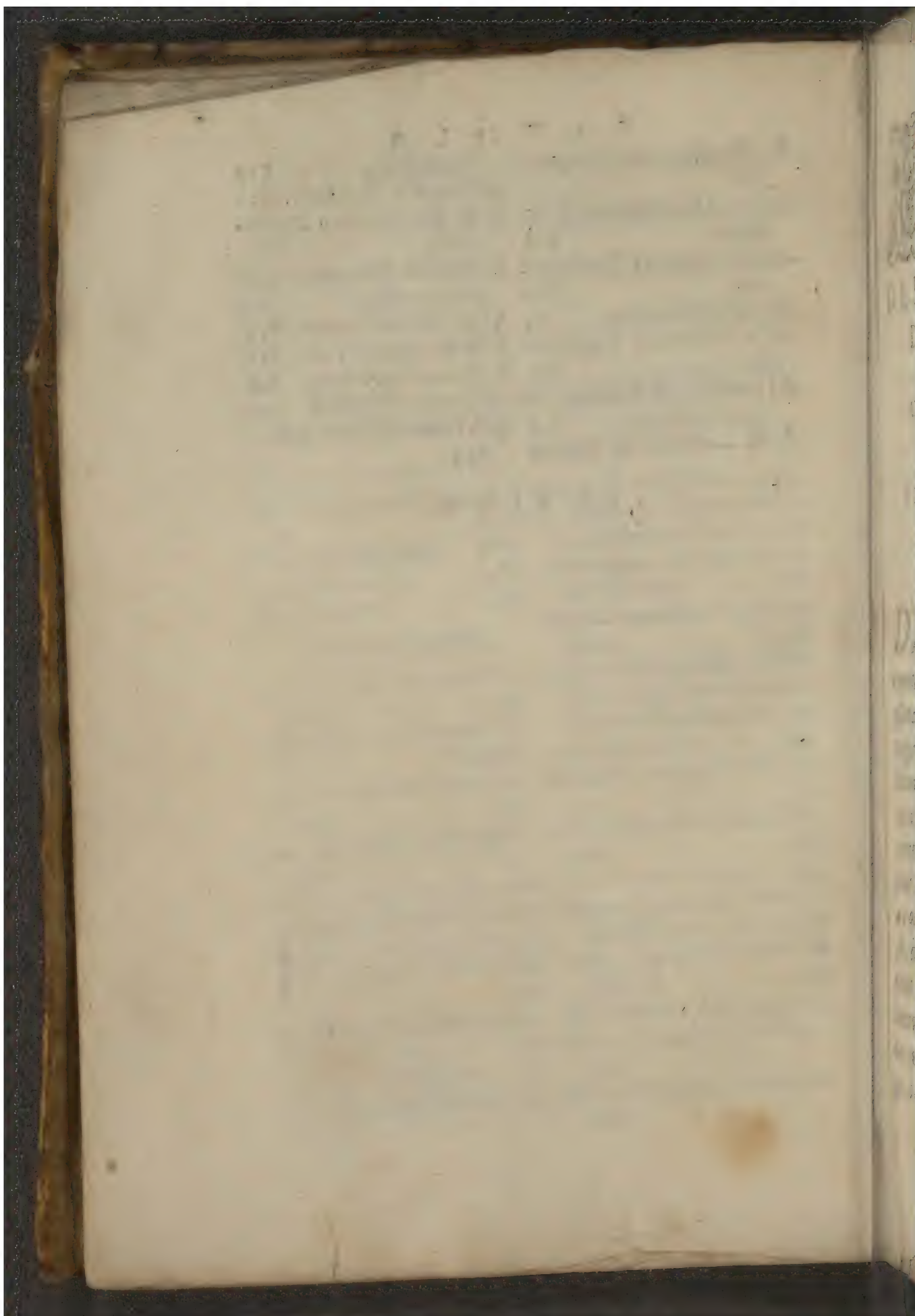
TAVOLA

<i>Thomaso Porcacchi.</i>	A	Al Conte Fulvio Rangone	778.
Hettore Padocatharo.	934	Al Reueredo Padre Enea.	779
Erasmo di Valuasone.	935	Alla S. Claudia Rangona.	780
Arrigo Pagetti.	936	Al Principe di Salerno.	781
Vescouo di Stagno.	938	830.835.	
Giuliano Maggi.	939	A M. Pietro Vettori.	780
Aurora d'Este.	940	783.836.837.841.	
Paolo Vggieri.	941	Alla Duchessa di Taglia-	785
Cipriano Mainoli.	943	cozzo.	
Seuerino Ciceri.	945	Al S. Alfonso Rota.	786
Guglielmo Malimio	97	A Basurto, Vicere della	
Gio. Battista del Setaiuo-		prouincia ad Ruoli.	788
lo.	951	A Madonna Lucia Berta-	789
Gregorio Macigni.	953	na Gorona.	
Paolo Manutio.	954	Alla S. Lucretia Figha Rō	790
Mario Cotti.	956	gona.	
<i>Vincentio Martelli.</i>		Parere al Principe di Sa-	
Alla S. Lucia Bertana Go-		lerno, dello andar alla	
rona.	769	corte nella fuga del Du	
Alla S. Dōna Vittoria Co		ca di Somma.	791
lonna.	770.813	Alla S. Principessa di Saler	
Al Marchese di Torrema-		no.	794
iore.	771	Al S. Principe Massimilia-	
Alla S. Tullia d'Aragona.		no.	798
771.		A M. Aonio Paleari.	799
A M. Tommaso Cābi.	772	Parere scritto al S. Princi-	
Al Marchese del Vasto.	773	pe nell'andata della cor	
Al Card. Ardinghella.	774	te, sopra il Romor di	
Alla Marchesa della Padu		Napoli.	800
la.	776	Al S. Placito di Sāgro.	805
Al Duca di Calauria, Vice		Al S. Ferrante Caraffa.	
re di Valenza.	776	806	
Al Duca di Somma.	777	Alla Duchessa d'Amalfi.	
Alla Duchessa di Firenze.		807	
778.		A Mon-	

T A V O L A

A Monfignor di Granuela	Caualiere.	819
808	Al Duca di Termoli.	820
Alla S.D.Giouanna di R2	A M. Bartolomeo Pancia	
hona.	richi.	821
808		
Alla S. Aurelia Sanseneri	A Matteo Vincentio Co-	
na.	pola medico.	821
810		
Al padre Stradino.	Al S.Scipion Capece.	823
811		
Al S. Galeazzo Caraccio	A M. Bernardo Taffo.	825
lo.	A M. Giuseppe Ioua.	828
812		
Al principe di Salerno, in	Al Cardinal Ridolfi.	843
corte Cesarea.	AM. Pandolfo Martelli.	
816		
A M. Lorenzo de' Medici		844

I L F I N E.





DELLE LETTERE

DI XIII. AVTTORI

ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE

nouamente aggiunte

LIBRO PRIMO.

DEL CONTE LODOVICO

Canosa, Vescouo di Baius.

A PAPA CLEMENTE.

D'OGNI tempo mi saria paruto assai mancar del debito mio, se io nō haueffi obedito i comādamenti di uostra Santità; et però hora tātō meno posso mancar d'obedirla, quanto l'obligo è fatto maggiore, et non minore il debito; ma ben mi duole di non esser tale, che io possa in parte alcuna aiutar la santissima mente di uostra Beatitudine. Pur contenterommi d'obedirla, et supplicherolla, che scusi la presuntion mia co i comandamenti suoi; a i quali mancando gia sarei mancato a me stesso, bora io mancherei a Dio. Ma non sarò però tanto presuntuoso, se bene io sono dalla molta humanità di uostra Beatitudine inuitato, che io dica quello, che secondo il giuditio mio le conuen-ga, o debbia fare essendo io certo, che meglio

B d'ogni

2 LIBRO PRIMO.

d'ogni altro ella l'intenda. Solo con ogni riu-
 rentia dirò il creder mio della speranza, che si
 possa hauer di far pace fra l'Imperatore, &
 Francia; ilquale, per semplice, & mal fondato
 che sia, nasce, però da animo desiderosissimo di
 tal pace; conoscendo quanto la Christianità ne bi-
 sogni. dico adunque, essere (per quel che ho
 uisto, & inteso) assai risoluto nell'animo mio,
 che stando le cose di Francia, come sono hora,
 il Re non farà mai pace senza bauer Milano. Et
 al fargli tanto danno in Fràcia che inducesse, o sfor-
 zasse sua Maesta a cedere alle cose d'Italia, & ab-
 bandonarle, con la speranza, laqual dicono, che ap-
 presso Francesi uale per certezza, io lo giudico
 difficile, & Francesi l'hanno per impossibile. Ma
 quando anche fusse facile (ilche mostra l'esperien-
 tia che non sia) non mi pare, che fusse da ruinar
 quel Re, che è il piu potente ad opporsi alle forze
 del Turco, & forse quello, che piu desidera farlo,
 che alcun' altro; pur che i principi non se gli mo-
 strino tanto contrarij, che uoglino prima stare a
 discretion del Turco, che patire, che, S. Maesta ri-
 cuperi quello, che essa tien per suo. Et se pur tan-
 ta fusse la pertinacia loro, che uoleessero persistere
 nell'incominciato odio, son certo, che V. Santità
 non uorra esser loro ne aiutrice, ne compagna: non
 hauendo riceuuta ingiuria alcuna da Francia. Et
 se pur ne hauesse alcuna riceuuta, non è ragione-
 uole a credere, che Papa Clemente debbia, ne uo-
 glia

glia far uendetta dell'ingiurie fatte al Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinal de' Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fosse maggiore il danno, & appresso molti il biasimo, che nascerebbe a un Papa, che uolesse con la ruina della Christianità, & della sede Apostolica, uendicare qual si uoglia grande ingiuria? Ne uedo molto, che V. Santità possa godere senza infiniti trauagli questo Pontificato, ne come possa adempire i suoi santissimi desiderij, con l'inimicitia di Francia; et senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'assicurare V. Santità di quella natura de' Francesi, che a Roma si suol chiamare arrogantia, quando hanno quello, che desiderano; se bene io potessi assicurarla; essendo certo, che faranno più stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faccuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello, che successe di male a tal tempo, s'attribuua all'auaritia di sua Maesta et non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono più ingannare; & di cio torrei ad assicurarne la Santità Vostra sopra la uita mia, quando ualesse per un minimo dispiacer di quella. Quanto all'Imperatore, non so molto che dire; non hauendo cognitione dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le attioni sue passate, che uolendo esser Vostra Santità padre uniuersale, il detto Imperatore s'aradforzato ad accettar Francia per fratel-

4 LIBRO PRIMO.

lo; & che piu opererà V. Beatitudine per far seguir la pace, stando neutrale, & interponendo l'autorità sua, che non faria in prender l'arme contro a Francia. Perche piu facilmente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni difficoltà della pace, non dando V. Santità aiuto per conseruarlo. Oltra che senza mediatore non si possono tante difficoltà assettare, & se V. Beatitudine non è, altri non puo essere; & scoprendosi contra, ella ancor uiene a mancare. Et se V. Santità ha qualche obligo all'imperatore (il che non credo, & so bene, che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non so come meglio lo possa pagare, che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto interesse, per la potentia del Turco, & per il mal'animo, quanto ha. Oltra che se pur Francia fusse sforzato ad abbandonar hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che uoglia uoltar le forze sue contro all'imperatore, è assai credibile, & (per quello che hauemo uisto) che gli darà molti trauagli. Ma se io uolessi dir circa questo quel che m'occorre, troppo haurei che dire; & non direi gia cosa, che non sia meglio da V. Santità ueduta, che non sarebbe da me imaginata. Sol uoglio supplicarla, che mi perdoni, quanto ho detto; & si contenti credere, che passione alcuna non m'astringe; ma solo il desiderio, che io ho della quiete, & grandezza di V. Santità, & il timor della ruina de' Christiani, & il certo danno della sede

aposta.

Apostolica, se V. Beatitudine ci mostra parte. Ai santissimi piedi dellaquale humilissimamente mi rac comando.

A M. GIOVAN MATTEO

GIBERTO.

PARVEMI, Reuerendo M. Giovan Matteo, il giorno, che io intesi la creatione di Nostro Signore, sentir per quella, tanta satisfattione, che io non credeua, che in me si potesse per causa alcuna augumentare; pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu hora conosco per la sua di XXXII. del passato, ha tanto in me cresciuta la detta satisfattione, che ancora restaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosceua; parendomi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse uenire. Ma non mi marauiglio però, che l'honore, & il comodo di quella persona, allaqual piu che ad ogni altra mi sento obligato, faccia ancora prouare il maggior piacere, che io mi prouassi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la uostra lettera; & se non uolete per le molte nostre occupationi pensarui, dicomi, che mi è stata gratissima; & che io ue ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte, che Vostra Signoria dice, che è come un campo riposato, ilquale poi seminato rende maggior frutto, dico, che mi contene-

B 3 terei

tereî, che per me fusse, come sempre è stato; perche, senza ch'io u'habbia seminato cosa alcuna, ne ho ricolti tutti quei frutti, che mi poteuano portar' honore, & cōmodo. Hora non so con tanta sua grassezza, & riposo, & col diluuio di tanti honori quanti si conuengono al ualore, & alla seruitù uostra, che frutto debbia produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti auenisse, io seruo tanta sementa del già ricolto, che io non potrò restarne priuo già mai. Dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tanto arido, & secco, che di tanti beneficij, quanti hauete d'ogni stagione in me seminati, non habbiate ricolto frutto alcuno; ma ben u'accerto, che la sementa non è perduta, anzi resta tanto uerde nell'animo, che io non mi dispero, che ella non debbia ancora produr frutto; & tanto piu, se tanta sarà l'humanità uostra in uoler seruirsi di me; qual sempre è stata in farmi piacere. Illehe ui supplico che sia, & che ui piaccia raccomandarmi a i santissimi piedi di Nostro Signore.

A M. GIO. MATTEO GIBERTO
Vescouo di Verona, et Datario.

SIGNOR mio. Ho la uostra dell'ultimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con Nostro Signore sopra le lettere uenute di Francia; & le ualide ragioni addutte a sua Santità per
assicu-

assicurarla di quello che essa vuol dubitare. Et se io
fussi capace, che tal dubitatione potesse nascere
da ragionevole causa, & non da ostinata resolutione
di non uoler far cosa, che possa dispiacere all' Im-
peratore, con la solita mia presuntione anderei di
scorrendo per trouar ragionevoli mezi (se a me
possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa.
Ma uisti i modi, che si sono tenuti uerso Francia, &
le occasioni, che si sono perdute, & che si perdono
per solleuarla, non uolendo assicurarsi della ruina
propria con far beneficio ad altri, io mi sono con
molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua
Santita non sia mai per iscoprirsi cōtra l'Impera-
tore. Laquale se mai fusse stata dubiosa, non dico
risoluta, di scoprirsi, certo è, che i modi, che l'Im-
peratore ha usati con lei, & l'occasione, che le han-
no portate i tempi, sarebbono bastate a farla pren-
der l'arme sola, non che così bene accompagnata.
Ma si uede, che piu presto uole star con l'impe-
ratore in un dubbioso accordo (se lo potrà haue-
re) con publico, & uniuersal biasimo, che esser con
Francia, & con Italia, con ragionevole, & ferma
speranza di uittoria, & con eterna laude, dico an-
co quando si perdesse: hauuto rispetto al giusto, &
conuenevole fine. Et che sia il uero che sua Santita
non sia mai per unirsi con Francia, assai lo dimo-
stra il fondamento, che essa, doppo tanti mesi, &
tante conclusioni, prende alla sua irresolutione, che
è di non si poter fidare di Francia. Perche se alla

fede, & a gli oblihi non vuol credere, non perche non si possa, & non si debbia, ma perche non uede qual modou puo essere per assicurare chi non uole esser sicuro? Et che uol dire, che non pone dubbio nella fede dell' Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total discretion sua? Non è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo; & se cio non fusse, uederebbe S. Santità quanto meno si potesse fidare dell' Imperatore, che di Francia. Lasciamo che si fa, chi de i due ha piu guardata la fede sua. Ma presupponiamo, che ambedue sieno per osseruarla egualmente, o per romperla. Se per osseruarla, manca ogni dubbio. Se per romperla, guardiamo a chi la rottura porterà piu comodo. L' Imperatore con essa si fa signor d' Italia; allaquale mancando Francia, mette se, & il regno suo in soggectione; anzi se alcuna causa puo bastare, per far mancare il Re della fede, non puo esser' altro, che'l timor della grandezza dell' Imperatore, congiunto con l'odio naturale, essacerbato poi da i modi usati in questa sua calamità. Ma perche non pensa N. Signore, se tanto teme questo accordo, quanto mostra, che se l' Imperator non è totalmente risoluto di non mai liberare il Re, si come io penso che sia, che si potrebbero anco accordar' insieme, senza che S. Santità fusse entrata in lega cō Francia; & così il resto d' Italia? Et in tal caso saria piu da temere, che Francia assentisse alla ruina d' Italia, di quello che farebbe, se fusse obligato a conseruarla.

la. Ne credo, che l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per insignorirsene; ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi desidera, & puo torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo sin qui data. Ma quale accordo potria questa lega causare, che tanto nociuo fusse all'Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, & che l'imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si uoglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre million d'oro, come hanno uoluto fare? Perche molto maggior forza, & maggior effetto farebbe uno essercito unito (& essendomi denari non mancherebbe chi dependesse tutto da quel Principe, in beneficio del quale tornasse la uittoria) che non farebbe, se fusse diuiso, & che una parte ragioneuolmente tanto aborrisse la detta uittoria, quanto l'altra la desiderasse. Oltre a i uarij casi, possono nascere in ogni essercito, & facilmente in quelli, che non solo sono di diuerse nationi, ma tanto l'una all'altra odiosa, che cercando tutto il mondo, non trouerebbe i nemici, contra iquali piu uolentieri combattesse ciascuna delle parti, & per conchiudere, dico, che a me pare, che Nostro Signore tema di sdegnar l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti a farsi Signor d'Italia, & del resto, che saprà sua Maestà desiderare. Et per ò non vuole scoprirsegli
contra

contra, quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno, di quello che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu, di quello che io pensaua, & forse doueua, scriuere; ma la disgratia mia uole, che in me si truouino tre cose, lequali egualmente mi premano, & di sorte, che non mi lascino tacere; se ben conosco, che il dire puo piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta, & lunga seruitù, che io porto a nostro Signore; l'altra, l'obligo, & la pietà, che io ho alla calamità del Re, & di quella madre; la terza, la ruina d'Italia: laquale m'è sempre innanzi agli occhi; & non posso patire, che la procuriamo, essendo in poter nostro lo schifarla. State sano del corpo, poi che della mente altri non uole. Di Venetia.

A. M. ANTONIO SERIPANDO
IN NAPOLI.

REVER. M. Antonio. Hebbi la lettera vostra, insieme cō l'inclusa del Vicario di Tricarico. Alla vostra risponderò io; al Vicario risponderete uoi, se ui parerà però, che le sue bugie meritino risposta. Diciu adunque, che io giunsi qua in Venetia sano; doue io uenni costretto da quegli oblighi, a i quali non uoglio, ne debbo, ne posso mancare. La causa di tal uenuta sò che alla prudentia vostra è tanto facile d'imaginare, quanto a me sarebbe di scriuerla. Quello che ella s'habbia operato
non

MONS. DI BAIVS. II

non ni dico ; sapendo che la molta uestra discretio-
ne non ne aspetta per hora da me cognitione alcu-
na . Ne anco ui scriuo, quanto io sia per star qua;
nè partendomi, doue io sia per andare; hauendo co-
si poca certezza dell'uno , come dell'altro . Ma
per non lassarui d'ogni mia cosa incerto, u'assicu-
ro, che in ogni luogo, doue mi trouerò, ui si troue-
rà anco il medesimo desiderio , che io ho sempre
hauuto, di far piacere a uoi, et d'obedire al Signor
Sannazaro ; alquale se io credessi , che lo scriuer
mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò co-
modo , come uoi dite , sapendo cio essere impossibi-
le) assicurerei pur tanto la presuntion mia con l'hu-
manità sua , che ardirei di scriuer' a sua Signoria,
alla quale se io non hauessi cosa da dire degna di
lei , le direi almen quello , che all'animo mio è so-
pra ogni altra cosa gratissimo, & cio è il desiderio
che io tengo di farle cosa grata , & d'obedirla.
Altro non ui scriuo, se non che a uoi, & al Signor
Gio. Alfonso m'offerò, & raccomando . Di Ve-
netia. A XX. d'Agosto. M D XXV.

A M. ALFONSO DE TROTTI.

MAGNIFICO M. Alfonso. Dal di, che
piacque al Signor M. Antonio de Costabili farmi
intendere l'andata del Signor Duca in Ispagna,
sempre ho combattuto con me stesso , se io doueua
scriuere a V. Sign. ma finalmente la natura mia
più

piu libera di quello, che a questi tempi, & alle corti si conuenga, ha piu potuto della ragione. Et però mi sforza a dirui, quanto ui dirò, se ben conosco, quanta poca prudentia sia il dire contro le deliberationi de i signori; massimamente non essendone dimandato, & doue non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar natura nell'età, ch'io mi trouo? Habbiatè patientia: & tenetemi per prosonuoso quanto uolete, che non sarà però maggior la presuntione di quello che sia l'affettione, et seruitù mia. Io penso, che il Signor Duca uada in Ispagna, disperato di poter assettare a Roma le cose sue, & forse teme, che l'Imperatore a qualche tempo non lo sforzi a restituire al Papa Reggio, & Rubbiera sì per satisfar a sua Santità, sì anche, & forse piu per hauere i cento mila ducati, che furono promessi, in euento che tal restitutione si facesse. Ouero parendo a sua Eccellentia di ueder le cose d'Italia a termine tale, che giudica esser in potere dello Imperatore di farsene Signore, & però uole anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che sua Maestà gli puo portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono sua Eccellentia ad andare (che per me non ne so imaginare altre, che sieno di momento) a me pare, che piu sicuramente, & con piu suo uantaggio il tutto si potesse trattare col mezo de' ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che Nostro Signore gli farà maggior resistenza,
per

per mostrar che S. Eccell. nō sia atta a sforzarlo a ceder' a quello, a che fin qui non ha uoluto cedere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda all' imperatore, & a suoi ministri, per non riceuer tanto scorno. Et è da credere, che l'Imperatore e i ministri suoi faranno piu stima di sua Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico, & che non uorranno mancare a quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vicere; dico anche quando haueſſero mal animo contra il Papa; perche non lo uorriano mostrare fino al tempo d'eseguirlo. Il Signor Duca si deue pur ricordare, che ua in parte, oue il nome suo è molto odioso, & a persone, che sono bisognose, & cupide di denari, & lequali sono state ſempre poco grate a quelli, che hanno fatte loro grādiſſimi ſeruitij. Pensate come ſaranno acerbe a quello, che ſempre hanno hauuto per nemico; & a cui forſe non basterà per hauer perdono delle ingiurie paſſate (lequali reſtano piu in memoria di quelli; che le riccuono, che non di quelli, che le fanno) quello che con l'occasione de' tempi forſe gli ſaria baſtato a tener Reggio, & Rubiera, & ribauer Modena, & aſſicurarſi di Ferrara. Doue con queſta ſua andata non uedo che poſſa fare alcuno di queſti effetti, al meno che ſia ſicuro, et ſtabile. Perche ſ'ei ſi metteſſe ſotto la protezione dell'Imperatore (laqual però al creder mio, non hauerà mai, eccetto ſe ſua Maieſtà non penſa ſeruirſi di ſua Eccellētia per in ſignorirſi

signorirsi d'Italia; il che riuscendo sarebbe la maggior ruina, che potesse riceuer quella, & la posterità sua) puo essere certa, che ogni Papa, & questa Signoria, sempre l'haueranno per inimico, & così il resto d'Italia? Perche tutti hanno da temere, et conseguentemente da odiare la grandezza dell'imperatore, & di tutti i suoi seguaci. Et si come fin qui questa Signoria non haueria patito per interesse suo, che lo stato uostro fusse andato in poter della Chiesa o d'altri, in tal caso sarebbe sforzata desiderare la ruina uostra; per non hauer nel core un nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nimico, perche, al creder mio qui non si fideranno mai dell'imperatore. Lasciamo stare quanto tal condotta dispiacerà a Francia, perche non può se non augmentar le difficoltà, che sono nella liberatione del Re, & ogni dispiacere, che se gli faccia, in questa sua calamità, non puo, se non toccar gli il core, & restargli eternamente impresso nella memoria; & noi non sappiamo quello che possa no portare i tempi. Nè so come il Signor Duca possa indur l'animo suo d'andare in parte; doue sia astretto di uedere quel Re, al quale s'è mostrato tanto affetionato, in tanta calamità; nō potendo quelli che pur nō conoscono sua Maesta pensarui senza grandissimo dispiacere. Et pensate, che affanno sarà a quel buon Re, quando uedrà quell'amico, nel quale piu confidaua, che in alcun'altro d'Italia, essersi andato, con danno di sua Maesta, uolontariamente

mente a renderſi pregione al ſuo nemico . E' anche da conſiderare , che ne' lunghi uiaggi accaſcano diuerſi ſtidi , iquali non ſi poſſono in caſa immaginare . Il che però nō farebbe niente , ſe il Signor Duca foſſe con la ſanità , che già ſoleua eſſere . Et per conchiuderui , dico , che non ſo immaginare , qual diſperatione ſforzi ſua Eccellentia , per ſaluarſi da un nemico , ilquale non le puo nuocere , a metterſi in poter d'un altro nemico , il quale nō ſolamente puo , ma ha cauſa di nuocerle , per eſſergli ſtata ſempre contraria . Et piaccia a Dio , che queſta andata non porti anco occaſione al Papa di poter far quelle coſe , che hora non può . Et ſe mai fu tempo , che quelli , che hanno che perdere in Italia , penſaſſero a guardare gli ſtati loro , parmi che ſia il preſente , Et ſe il S. Duca ſe ne allontana tanto cōmettendo ſe , & il ſuo ſtato , non ſolo alla fortuna , ma a gl' inimici ſuoi , egli fa uolontariamente quello , che non douerebbe baſtare alcuna forza per farglielo fare , & da il più uiuo modo al Papa , per chiarirſi dell' animo dell' Imperatore , che poteſſe S. Santità deſiderare , & parimente di legarſi con ſua Maieſtà ; & ſe ſi fidaffe in promeſſe , o perſuaſioni del Vicerè , per honor di Dio , ricordatemi di quelle , che egli diede al Re per condurlo in Iſpagna , & come ſua Maieſtà n' è riuſcita . Io u' ho ſcritto quello , che la ſeruitù che io porto al Signor Duca , m' ha ſforzato . Se uoſtra Signoria uorrà hora attribuirlo ad altra cauſa , me ne riporto a quella . A me baſta eſſer

esser sicuro del uero, & certo dell'animo mio V.S.
 stia sana, & si serua di me, se le piace. Di Venetia.

AL VESCOVO DI VERONA
 DATARIO.

MOLTO Reuerendo Signor mio. Il Magnifico M. Marc' Antonio Giustiniano, ilquale gia molt'anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da V. S. & esser tenuto per seruitor suo, si come in ogni modo le uole essere: Et come quello, che nō è forse informato della molta humanità, & cortese natura uostra, domanda mezo a quello, che uoi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol concedere, ma offerire; pensando forse, che di molto momento sia entrare per una, o per altra porta alla seruitù, et amicitia uostra. Et così hauendo intesa l'affettion uostra uerso di me, et la seruitù mia uerso di uoi, m'ha fatto pregar da i parenti suoi, i quali sono de i primi gentil'huomini di questa città, & il padre è Procurator di San Marco, ch'io sia contento, ch'una lettera mia l'appresenti a V. S. Ora a quella sta il fargli conoscere, se il giuoco suo è stato buono di fare electione del mezo mio per tal' officio; o se pur uolete, che il tutto egli attribuisca all'humanità uostra; perche, pur che l'effetto ne segna, non so molta differentia nella causa, si come non faccio tra le laudi uostre, & l'autorità mia appresso V. S. laquale autorità però

io stimo sopra ogni altra cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affetti onatissimo seruitore.

AL VESCOVO DI VERONA,

DATARIO.

HAVENDO io, Reuerendo Signor mio, per molte esperienze prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi, che io odo darsi, & che m'occorre, io do, alle degne operationi uostre, mi son risoluto per satisfaction mia propria non tacerui cosa, che mi uenga in mente, che possa a uoi dare argomento di noua laude, & a me nouo piacere. Et per dare a questa mia resolutione il piu degno, & il piu ragionevole principio, che forse mai mi possa accadere, ui dico, che in questa Terra si troua un gentil'huomo, chiamato M. Gasparo Contarini, di dottrina, & bontà tale, che forse l'età nostra non ne ha hauuto un simile: et al giudicio mio, & d'ogn'un che'l conosce, merita maggior dignità, & maggior honore di quello, che si possa, o soglia a questi nostri tempi concedere. Et per dirui liberamente quel che io sento, niuna altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'auttorità, che uoi hauete con Nostro Signore, & i trauagli insieme, se non per interponer la tutta p' far questo rarissimo gentil'huomo Cardinale. Ilche riuscendomi, crederei per tal beneficio meritare tanto con la Sede Apostolica, & con

la Chiesa di Dio, quanto per alcuna opera, che io potessi fare. Et però Signor mio, se mai uoi fuste causa di far danno, o uergogna alla Chiesa, per hauer favorita qualche indegna promotione, non uedo, come meglio possiate satisfare la cōscientia uostra, & insieme ricompensar tal danno, che confare quanto io di sopra scriuo. Il che se farete, di tanto sarete creditor con la detta Sede Apostolica, che ancora potrete fauorir qualch'uno indegno del fauor uestro. Ne creda Vostre Signoria, che quanto io scriuo lo faccia ad instatia d'esso M. Gasparo, o d'alcuno de' suoi; perche u'accerto, che mai non me ne fu parlato, anzi ui dico, che questo gentil'huomo è tanto modesto, & così priuo d'ambitione, quanto si conuiene alla bontà, che è conosciuta, & predicata di lui. Vostre S. sia sana, quanto sarà buona, se farete, quanto humilmente ui supplico che facciate. Di Vinetia.

A M. ANTONIO SERIPANDO.

MAGNIFICO, & Reuerendo M. Antonio. Due di sono io hebbi la lettera di V. S. di xij. del passato insieme con le copie, & lettere del nuouo, & uecchio Vicario. Placemi, che l'uno sia arriuato, & l'altro partito; & se bene le cose secondo lo scrivere del nuouo, non sono in così mal termine come m'era stato scritto, pur penso non hauer peccato in hauer leuato l'altro Vicario; ma si ben gran-

grandemente in hauerlo tanto tenuto. Se uoi uolete, con la bontà, & prudentia uostra si rimedier al tutto, ma non so che mi sperare del uoler uostro hauendo per due mie non solo accettato la proferita, che così cortesemente mi faceste d'andare insino a Tricarico; ma anche instantissimamente pregatoui, che lo uolestè fare: alle quali due mie non haueute dato risposta, penso per non ui mettere in maggior'obbligo: non sapendo, se comodo ui fusse il satisfarli. Io rimisi la dispensation dell'entrate al uoler uostro: & così di nuouo rimetto & le presenti, & le auenire. Quanto al libro del Bembo, scuferò la negligentia mia con dirui il uero. Pochi di dipoi che fu stampato, m'occorse partir di qua per andare in Veronese: ilche feci con tanta mia satisfattione, che io mi scordai quel piacere, che sempre soglio prendere in far piacere a uoi. Poi giunto in casa mi ricordai della dimanda uostra, et del debito mio: & scrissi qua, che ui fusse col mezzo de' Tolomei mandato: & così fu fatto: & insieme era un libro dell'Equicola, dimandato da uoi: il quale non fu già dall'amico mio comprato senza rossore: tale è il libro giudicato. Or trouo, che mai diligentia alcuna non mi portò tanto piacere, quanto portato m'ha la detta negligentia, perche non uerrei per cosa alcuna, che uoi prima del Signor Iacopo Sannazaro haueste hauuto il Bembo: perche non solo penso, che sarebbe stato di spiacere a S. Signoria, ma anco al libro: persuaden

domi che nessuna maggior autorità se gli possa ag-
guignere; che ueder S. Signoria essersi deguata
leggerlo; & forse le castigationi di quella gli sa-
ranno di più gloria, che le laudi di qual si uoglia
altro. Quanto a quella parte, che dite non uolere
scriuermi il giuditio, che S. Signoria faccia di me;
parmi, che facciate prudentemente; accioche da
tal giuditio io non comprenda il poco ualor mio,
et insieme la poca autorità uostra appresso di quel-
lo; dependendo da uoi ogni giuditio, che S. Signo-
ria puo far di me, non ne hauendo altra cognitio-
ne di quella, che a uoi è piaciuto darle. Ma sia tal
cognitione di qual si uoglia sorte, che pur ue ne re-
sto obligato, & più ui resterei, se tanto sapeste di
re, che faceste S. Signoria tanto certa dell'animo
mio uerso quella, quanto io sono del uostro uerso
di me. State sano. Da Kinetia. A II.
di Dicembre. M D XXV.

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

SIRE. Hauendo io più volte scritto a Vo-
stra Maestà il dispiacere, & forse il sospetto, che
prendono questi confederati d'Italia, uedendo le
prouisioni di quella, farsi tanto tardi, non ne scri-
uerai più, s'io non conoscessi quanto danno ui pon-
no portare le uarie imaginationi, che si fanno. Et
creda V. Maestà, che oltre al danno, che porta
questa tardità all'impresa, farà anco perdere di
modo

modo l'animo al Papa, & a questa Illustrissima Signoria, che, se non si fa altramente di quello che s'è fatto sin qui, facilmente si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto già sono; & parerà loro d'hauer giusta causa di pentirsi, uedendo che non è loro osseruato quel, che loro è stato promesso. Et pur troppo strano lor pare, che essendo due mesi, che la lega è conchiusa, non si ueda di Fràcia un minimo fauore a questa impresa, trouandosi tanti di sono il Papa, & questa Signoria in una grossissima spesa, & scoperti della sorte che sono, & temono, che m̃acandosi in questo principio, che importa il tutto, molto più si debbia poi mancare al mezo, & al fine. Ne questa è, Sire, la uia di metter l'Imperatore in necessità, come è in poter nostro di metterlo, ma si bene di farlo assai più grande, che non è. Et io, che conosco quanta occasione si perde, & a che pericolo ci mettemo, non posso, per la seruitù, che io porto a V. Maesta, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto a disperare, hauendo sentito legger una lettera di Capino a questa Illustriss. Signoria, ilqual si duole, quanto puo, che infino a i xv. del presente non haueua ancora hauuto i xxv. mila scudi, che gli erano stati promessi di mandargli dietro fra quattro di, per conto della prima paga; ne sapena, quando potergli hauere; di modo, che non potena leuar quella somma di Suizzeri, che haueua commissione di leuare. Ilche qua accresce dispiacere, & non me-

no l'accrescerà a Roma, oue dubiteranno, che V. Maestà nō faccia nascere questa difficoltà per qualche particolare interesse; & io che son certo non esser' il uero, non posso tolerare, che si diano occasioni d'hauer simili sospetti, conoscendo quanto possano nuocere; & però V. Maestà ui rimediū, accio che per l'auenire non seguano piu di simil disordini. Et perche, Sire, intendiate i uarij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede, ui dico, che alcuni pēsano, che si faccia, affin che'l Duca di Bari si perda, per metter Massimiliano in suo luogo. Altri credono, che V. Maestà habbia piacere, che la impresa si faccia difficile, sperando che questi d'Italia ui debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo a Spagnuoli; parendo impossibile ad ogn'uno, che se V. Maestà fondaſse la ruina dell'Imperatore, & la liberatione de' uostri figliuoli in questa impresa, V. Maestà non ui fosse più calda, di quello che sin qui ella s'è mostrata. Ne crediate, Sire, che io mi sogni queste cose; perche è tanto uero, che elle sono da altri imagnate, quanto è uero, che io son uero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto, & qui, et a Roma, con quelle ragioni, che m'occorrono, ma se gli effetti uostri saranno contrarij alle ragioni mie, poco si crederà loro; & io oramai non so piu che mi dire. Et però supplico a V. M. che ci mandi un'altro, che sia meglio instrutto, che non son'io. Di XXI I.
Di Luglio M D XXVI. Da Venetia.

A M A.

A MADAMA.

MADAMA, lo ho piu volte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di veder tanta tardità ne gli aiuti, che s'aspettano di Francia; & perche io conosco quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose vostre, ho voluto scriuerlo ancor a V. Maestà, & supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia vogli aiutarla gagliardamente. Il che facendo vi riuscirà (si come molte volte s'è scritto) ogni pensiero; ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imperatore, lo faremo assai piu grande; et vi perderete gli animi d'Italia per sempre; perche non crederanno mai piu, che s'attenda loro cosa che sia lor promessa, vedendo i modi, che s'usano in questa impresa; laquale importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che si pensi, o che non possiate fare altramente o che non uogliate; il che quale animo possa dare a questi d'Italia, V. Maestà lo conosce assai. Et Dio sa, Madama, con quanto dispiacere ui scriuo la presente; & quello, che io fo, per assecurare l'animo del Papa, & di questi Signori; ma ormai non so piu che mi dire; non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouisione che si sia fatta per questa impresa. Et è presso un mese, che io non ho lettere dalla Corte; & a questi tempi si douerebbe scriuer'ogni di; per mostrar di stimar questa impresa tanto, quanto ragioneuolmēte si de

C 4 ne

ne stimare. Et se non che io spero pur d'hauer d'hora in hora licentia dal Re di partir di qua, io sarei malissimo contento; perche (a dirui il uero) Madama, secondo i modi, che si tengono, non mi conosco atto a poterui far seruitio; ilche pur troppo mi duole, perdendo la robba, il tempo, & l'anima insieme. Et però ui supplico, che mi facciate partir di qua; accioche io non perda anco la gratia del Re, & la uostra; si come perderò, standoui molto; perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patientia quanta mi bisognerebbe. A XXIII. di Luglio. M D XXVI. Da Venetia.

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

SIRE, Oltra quello ch'io scrissi auanti bieri a V. Maestà, m'occorre dirle, come questa mattina ho lettere da Monsignor. Datario di XXI del presente; per le quali mi mostra una tanta malafattisfactione di N. Signore, & sua, per la tardità delle prouisioni nostre; che io nol potrei scriuere, parendo loro impossibile, che, se V. Maestà facesse fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, per la liberatione de' nostri figliuoli, che quella la stimasse si poco; massime uedendo quanto gagliardamente sua Santità, & questa Signoria fanno piu di quello, che sono obligati. Et certo io comprèdo, che se V. M. con gagliardi & presli effetti non assicuragli animi di questi d'Italia, noi ne li perderete,

rete; perche non si potrà loro persuadere, che V. Maestà non habbia strettissima pratica d'accordo con l'Imperatore; perche non uolendo quella fargli gagliarda guerra, altra uia non ui resta, che lo accordo; ilquale accordo (si come infinite uolte ho scritto) non è possibile, che segua di modo, che ue ne possiate assicurare, se non con la forza; & ne ho piu uolte scritto le cause; ilche mi guarda di replicarle hora. Deh guardiamoci, Sire, per l'honor di Dio, che gli errori nostri non sieno causa di quella buona fortuna, che tanto si predica hauer l'Imperatore, laqual sua buona fortuna non ha cosa, che tanto lo sostenti quanto le azioni nostre. Et piacesse a Dio, se hauemo a far per l'auenire come hauemo fatto fin qui, che la lega non si fusse mai conchiusa; perche tutta tornerà in grandezza, & stabilimento dell'Imperatore; alquale se ui pare hauer tanto obligo, che non gli possiate satisfare, se non con farlo signor del mondo, V. Maestà non perda tanta occasione, quanta ha hora di poterlo fare, senza sua fatica, ne spesa, ma solo col disperare gli animi d'Italia; perche questa è la sola uia per far conseguire a S. Maestà piu di quello, ch'ella superà, o potrà desiderare. Et perche Sire, io uorrei prima esser morto, che ueder la ruina uostra, a tal fine ui scriuo della sorte, che io scriuo; & se tanta mia affettione, & seruitù uerso V. Maestà, & Madama, u'offende, ui supplico humilmente, che mi perdoniate. Sire uoglio anco dire a V. Maestà,

stà, che fra gli altri dispiaceri di nostro Signore vi s'aggiunge d'hauer inteso che l'armata vostra di mare non sarà presta per tutto il mese, che viene; non ostate che tanto tēpo sia, che fu scritto, ch'ella era in ordine. Et certo non mi marauiglio, che altri stiano sospesi di tanta tardità, poi che io, che son piu sicuro dell'animo & della fede di V. Maestà che non sono di me medesimo, mi vi ci confondo di modo che non so che mi credere: non trouando causa, ne ragione, che basti a farmi conoscere, per che V. Maestà non debba stimare, & conseruare questa lega sopra ogni altra cosa. Sire, N. Signore per farui intendere l'animo suo, & per chiarirsi del vostro, vi manda vn seruitor di Monsignor il Datario tanto grato a sua Santità, & a sua Sign. quanto alcuno altro, che n'habbia; ne esso S. Datario sa niente piu di se stesso, ne d'altri, che si sappia il detto seruitore; il quale essendo gratissimo a sua Sig. V. Maestà puo esser certa, che è affettionato alle cose vostre; & io ve ne fofede, perche ne sono sicuro. Partì il detto seruitore ai xx. del presente, con vna galea da Ciuità uecchia. Verrà con ogni diligentia possibile; & forse anderà anco in Inghilterra. Ma V. Maestà non aspetti però il giunger suo, per far fare, & per solecitare quelle prouisioni, che sono necessarie; perche i viaggi di mare non hanno certezza alcuna. De i xxiiii di Luglio. M D XXVI.

AL

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

SIRE, ho inteso quanto V. Maestà mi comanda circa il mio restar qui, mi sforzerò, fin che io potrò, d'obedirui; poi che così vi piace, se ben mi penso mi teniate in questa prigionia, non perche V. Maestà creda che io sia per farle piu seruitio, che altri, che ci mandasse, ma solo per farmi patire la penitentia della presuntion, che io vso in scriuer' a vostra Maestà così liberamente tutto quello che m'occorre. Ma se questa è la causa, che mi tien prigionie, son certo, che non me ne partirò mai, perche mai nō potrò tacere quelle cose, che tacēdole possano portar dāno a V. Maestà, laqual ben forte, che mi da penitentia assai maggiore, che'l mio peccato nō merita. Et se pur sapesse, qual fusse tal penitentia, piu facilmente la tolererei, perche almeno io spererei, che da quello, che io patisco per far seruitio a V. Maestà quella conoscesse, quanto io le sono seruitore, se altro modo non ho hauuto per il poco valor mio da farglielo conoscere.

A MADAMA.

MADAMA, Poiche al Re, & a Vostra Maestà piace, io starò qui fin che mi sarà possibile, se ben m'aucdo, che a vostra Maestà pare d'hauere vn gran carico di cosciantia, per hauermi dato il Vesconato di Baius, & però fate quanto potete, accioche vachi sperando forse col darlo a persona, che

che piu di me lo meriti, satisfar all'error uostro passato. Ma auertite Madama, che non cariciate la conscientia uostra d'un peccato assai piu graue, si come farete, se sarete causa della morte di me uostro humilissimo seruitore.

A M. MARC'ANTONIO FLAMINIO.

IO penso M. Marc'antonio, che cosi poco ui soddisfaccia la cōpagnia, che qua meco trouata haue-
te, et io insieme, che uoi fuggiate uolētieri ogni cau-
a, che ui potesse indurre a uiuer meco, & che però
non uolestes uedere il Garzano; temendo forse, che
quel luogo hauesse tanta forza nell'animo uostro,
che u'inducesse a pensar di fare, quello che gia sete
risoluto di nō uoler fare. Et se questa è stata la cau-
sa, certo uolētieri lo ui perdono, conoscend'io anco-
ra quāto sieno da fuggire l'occasioni, che ci possono
indurre a uiuere cō quelle cōpagnie, che interamen-
te no satisfanno, et che prese, mal si possono poi sen-
za biasimo lasciare. Ma se pur ui piacesse di farci tā-
to honore, quāto ci farebbe, se diceste, hauer gia pē-
sato uiuer con esso noi, uiuēdo pur' il S. Datario fuor
di Roma; piu honorati ci terrēmo di tal uostro dire,
che nō farēmo della presentia di qual si uoglia altro
che potessimo guadagnare. Ma, se ne anco questo uo-
lestes fare amando piu il giudicio uostro, che l'honor
nostro, ci contēteremo di dirlo noi, et ci sforzeremo
d'esser tali, che ci possa esser creduto. State pur sa-
no;

no; che in ogni parte sarebbe grato a questa compa-
 gnia, & essa sarà grata a uoi, se non in altro, al-
 meno ragionando uolentieri de le ottime, & rare
 conditioni uostre. Et baciare le mani in mio nome
 a Monsignor Datario; raccomandandomi al San-
 ga, & a uoi stesso. De X. di Novembre.
 M D XXVI. Da Vinetia.

A MONSIGNOR DI LOTRECH.

SE io fuſſi, Illuſtriſſimo, & Eccellentiffimo Si-
 gnor mio offeruandiſſ. del tutto riſoluto, qual delle
 due Impreſe fuſſe hora da prendere, cioè quella di
 Milano, o di Roma, & del Regno di Napoli, uolen-
 tieri ne ſcriuerei il parer mio. Ma eſſendone io aſ-
 ſai dubbioſo, poco ſo che me ne ſcriuere: & tanto
 meno, non ſapendo io, come Milano ſi troui forni-
 to di genti, ne d'altre coſe neceſſarie alla diſenſio-
 ne d'una tal Terra: ne qual fondamento ò timore ſi
 poſſa hauer di quel populo. Ben ſono io riſoluto,
 che ſe uì foſſe ragioneuolr ſperanza di prenderlo
 preſto, che ſarebbe errore a laſciarla a dietro, per-
 che al creder mio più ci importa, per aſſicurarſi del
 l'Imperatore, lo ſtato di Lombardia, che non il det-
 to Regno: & queſto per la uicinità, che egli ha,
 d'Alemagna, & facilità d'hauer genti, quante ne
 uole. La qual facilità mancandogli, impoſſibile è,
 che egli poſſa fare più effetto alcuno contro a Ita-
 lia, ne che egli poſſa guardar quel Regno. Ma
 mentre che egli ha pie in Lombardia, non ſolo man-
 terra

terrà questa parte d'Italia in gran sospetto, ma darà anco tanta riputatione alle cose sue del Regno che si faranno piu difficili ad acquistarle; però che quei populi non ardiranno a mouersi: temendo de' successi de' mesi passati. Ma quando si prendesse Milano, io credo, che quel Regno non farebbe resistenza alcuna alle nostre forze: perche i populi non potrebbero di nuouo temer soccorso ne di Spagna, ne d'Alemagna: & forse prima che l'huomo s'accostasse, saremmo assai certi della uittoria. Ne credo, che diligentia, ne forza alcuna ci possa portare tanto aiuto, per acquistar quel Regno, quanto faria l'acquisto di Milano: & questo per la riputatione: ma piu, perche le genti d'Alemagna non si metterebbero a uenire cosi leggiermente in Italia, sapendo di non hauer luogo, che gli ricoglia prima che giungano nel Regno, ma mentre che ha ueranno Milano, non penseranno piu oltre, che all'esperientie passate. Appresso è da considerare, che essendo le cose della guerra tanto incerte, quanto sono, se l'impresa di Milano non ci riuscisse (benche non uedo causa, perche non debbia riuscire) ragioneuolmente, non possiamo temere di perdere altro che Milano, & la spesa fattauì, ma non ci riuscendo quella del Regno, temerei assai, che oltre alla spesa, nò ci perdessimo, o ruinassimo le gèti. Ilche se auenisse, non so come si conseruasse quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, et uolendo uostra Eccellentia si
assi-

assicurerebbe forse del Signor Duca di Ferrara con maggior sicurtà, che di parole generali, si come quella andando uerso il Regno, si deue in ogni modo assicurare, & così del Signor Marchese di Mantoua, accioche uenendo nuoue genti d'Alema gna, non hauessero da loro il passo, & che uostra Eccellentia si trouasse in mezo di due esserciti. Et se quella fosse assai auanti uerso il Regno, temerei, che queste nuoue genti (se pur uenissero) trauagliassero le cose di Toscana, & della Chiesa. Ilche facendo difficulteriano grandemente l'impresa uo stra che si lasciassero per la guardia di Lōbardia, lasciando tal guardia a questa Signoria, & al Signor Duca di Milano, ilquale senza Milano poco potrebbe fare, & a questi Signori sempre premerà piu il guardar lo stato loro, che alcun'altra impresa, che potessero fare, oltra che nō haurebbono gente atta ad opponer si ad altra gente, che uenisse d'Alemagna. Et è da considerare (come è detto di sopra) che guadagnando Milano, guadagneremo anche il Regno, ma guadagnando il Regno, non solo perciò non guadagneremo Milano, ma facilmente quella impresa si farà piu difficile, che non è hora, però che ui uerranno nuoue genti, non restando alcun'altra uia all'imperatore per ricuperar quel Regno con la forza, se pur il perdesse, se non farsi forte (se potrà) in Lombardia. Ilche se facesse, non solo questa Signoria non potrebbe dare aiuto alcuno all'impresa del Regno,

Regno, ma bisognerebbe, che ella fusse da gli altri confederati aiutata, & così la spesa si farebbe maggiore al Re, & non so come ui fusse il modo di poterla lungamente sopportare. Et se i ministri dell'Imperatore potessero trouar modo per seruirsi delle genti, che hora sono a Roma, si come è credibile, che uedendosi stretto, faranno quanto potranno per potersene seruire, riuscendo loro, temerei, che quella impresa hauesse qualche difficoltà. Perche si mettessero a difender Roma, o qualche altro passo, o Terra, doue Vostre Eccellentia fusse costretta di perdere qualche tempo, quanti che ella potesse entrare in Regno, io non uedo, dende l'huomo si potesse ualere di nessuna qualità di uettonaglie, anzi son certo, che ne patirebbe molto, & non è stagione di potersi assecurare d'hauerne dall'armata di mare, se pur n'hauesse da poterne dare: & la peste, che è stata, & forse è ancora inuiversalmente in quella parte, farebbe la difficoltà assai maggiore, & V. Eccellentia sa, che il mancamento di uettonaglie sol di quattro giorni basta a ruinare qual si uoglia bene instrutto essercito. Et se quella pensasse di preder il camino della Marca & dell'Abbruzzo, dico, che anco in quelle parti è della peste. & l'Abbruzzo è molto aspero, & difficile l'inuerno, ma quel che è peggio (se si prendesse quel camino) si lascerebbe in preda a gl'inimici di Roma (si può dir) tutta Italia. Liquali non hauendo capo, ne obediencia: è assai possibile, che
si uol-

si uoltassero uerso Toscana, & Lombardia, ruinando tutto, & intal caso non so quello che si facessero i nostri confederati. Dall'altra parte, io conosco, che difficilmente si ridurrà l'Imperatore ad accordo alcuno, se non si fa la presa di quel Regno, & consequentemente non si libererà Nostro Signore, ne li figliuoli del Re, che è il principal fine dell'impresa nostra, non parendo a S. Maestà Cesare di prendere il suo, se ben perde Milano. Ne conosco, che'l detto Nostro Signore si possa per forza, ne per altra uia liberare, che per una pace universale, essèdo in poter de'nemici, ogni uolta che saranno astretti a lasciar a Roma di condurlo in qual si uoglia fortezza del Reame. Ne mai mentre starà la guera accesa, si fideranno di sua Santità, conoscendo quanto l'hanno offesa. Ben potrebbe essere, che sforzati da necessità lo liberassero per grossa somma di denari, ma non uedo, come Sua Beatitudine li possa trouare, ne come si possa assecurare di coloro, che tante uolte l'hanno ingannata, che ancho hauuti i denari non lo ingannassero di nuouo. Et se alcuno dicesse, che non potendosi hauer la pace, che è il principal fine della impresa nostra, senza far guerra al Regno, si douerebbe, postposta ogni altra cosa, farla per arriuar tanto piu presto al detto fine, io confesserei, cio essere il uero, ogni uolta che io sperassi, che la detta impresa ci douesse riuscire, come sono certo che ci riuscirebbe, se prima guadagnassimo Milano. Et attese

D le

le difficoltà dette di sopra, parmi, che si douerebbe fare ogni cosa possibile, per facilitare la detta impresa, poi che da quella dipende il fine d'ogni nostro desiderio. Et quando pur si guadagnasse Milano, & che non si potesse per hora guadagnare il Regno (il che mi par però impossibile) haueremmo pur tanto siniuute le forze, & l'autorità dell'Imperatore, hauendogli tolto la Lombardia, & Genoua, che ci potremmo contentar della spesa, che ui haueffimo fatta. Ma lasciando Milano adietro, et non prendendo il Regno, nõ solo haueremmo buttata la spesa, ma haueremo anco fatta l'autorità dell'Imperatore maggiore, hauendo indebolita Italia, che non le restano forze per resistere, non che per offendere. Queste sono Sig. quelle speranze, & quelle difficoltà, che mi uengano in mente, circa la determinatione, che ora s'ha da fare di prēder l'impresa di Milano, o di Napoli, dallaqual determinatione pensando io, che dependa la uittoria, o'l dubbio della ruina uostra, mi pare non poter errare a dirne il debole parer mio, senza però dichiarare, quale impresa fusse ora da prēdere. Ma tutto lasso, si come io debbo, al prudente iuditio dell'Eccell. V. Laquale io faccio certa, che io non mi saperò del tutto risolvere, qual sia il meglio, fino a tanto che io non uedrò lei risoluta, perche la resolution sua sarà la chiarezza mia, stimando sempre il meglio quello, che dalla Eccell. V. sarà fatto. Alla buona gratia della quale humilmente mi raccomando.

A M O N

A MONSIGNOR DI LVTRECH.

ILLVSTRISSIMO Signor mio, se io fus-
si, o facessi così professione di sauo, come sempre
ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe
stato assai facile il dissimulare il dispiacer, ch'io
presi di quello, che piacque a Vostra Eccellentia
dir di me. Il che se si uorra ricordare, si come humil-
mente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer
detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto
da Messer' Ambrogio; il qual io conosco di tal na-
tura, & si modesto, che io sono come certo, che mi
scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi
doueſſe scriuere. Et se all'Eccellentia Vostra pa-
resse, che sopra l'imagination mia non mi douea do-
lere, della sorte che mi sono doluto, ni dico ch'io
son tãto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima om-
bra, ch'io uedo hauer del mio seruitio, mi da tan-
to dispiacere, che non posso, ne uoglio tolerarlo. Et
se per altra causa io non merito, che la Eccellen-
tia Vostra m'habbia per seruitore, mi par meritar-
lo col farle conoscere, che io stimo l'honor mio quã-
to un gentil'huomo lo deue stimare. & hauendo
io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia Vostra
è gelosa dell'honor suo, mi pareua impossibile, che
quella non doueſſe esser nemica di qualunque fusſe
altramente. Pur s'io l'ho offesa hauendole scritto
della sorte, che io le scrissi, mi doglio, Signor mio,
di non potermene pentire; non essendo in poter mio

D 2 il

il tolerar quelle cose , che mi pare, che mi possano dar carico. Nè uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. Et però alcuno non si dee marauigliare, & io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte, che Vostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quei Signori, rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia Vostra fondi tale opinione, perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. Ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte Vostra Eccellentia ha detto al Magnifico Messer Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'Ambasciatore in Francia? Dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. Anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quei Signori malissimo contenti, & per quello ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto M. Pietro, io mi sono sforzato far loro 'conoscere, che quel che V. Ecc. diceua era sol per beneficio loro, per stimolargli a far quello, che tanto loro importaua, & che mi pareua, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo, & cosi che quella hauesse, scritto in Frãcia, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati.

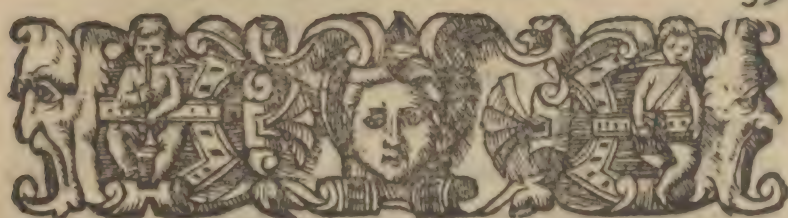
ti. per ilche V. Eccell. scriuea, acciò che il Re, & gli altri della Corte non s'adormissero sopra le prouisioni di quì, & così da quel canto si mancasse a i bisogni dell'impresa, dicendo loro tãto della uirtuosa natura di V. Eccell. & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Mons. contentar uoi, ma la Francia se ne potrà gloriare assai, di hauer prodotto un tal Principe. In quanto a quello, che l'Eccell. V. dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, potendo io esser certo, che a lei sarà da diuersi canti fatto intender' il tutto, rispondo, che non ho mai scritta, ne scriuerò cosa, laquale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. Ma non uoglio gia credere, che V. Eccell. habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auanti che uenisse in Italia, & dapoi; perche, s'io'l credessi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi, che fusse molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me, perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore. Et per rispondere a tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto a uoi Mons. che non hebbi mai a quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re ne a Madama. Et se V. Ecc. haurà uisto, si come penso che habbia le lettere, ch'io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà, che io le dico il uero, ne mai seruirò a patrone, ch'io non gli possa dir tutto quello,

D 3 che

38 LIB. I. MONS. DI BAIVS:

che mi eleggerò di dirgli, il che conosco che non si può fare con V. Eccellentia. Ne crediate Mons. ch'io tanto ui stimi per il luogo, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritate, & maggiore, se ui si potesse dare, che ben so io, che simili dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi, & quelli, che non sono; prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure autorità, quanta possono hauere. Et ancor questo puo l'Eccell. V. per gli effetti hauer conosciuto. Et per conchiuder le dico, che quando io compresi per la lettera del magnifico Messer' Ambrogio l'opinione, che l'Eccell. V. mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non mi impacciar piu nelle cose di quella; & tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri che al Re, ma anco m'ha per maligno. Il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia Vostra, che mi perdoni di così lunga lettera; laquale non hauerei scritto, se non stimassi tanto, quanto fo, la buona gratia sua. Alla quale humilmente mi raccomando.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE
nouamente aggiunte
LIBRO SECONDO.

DI M. GIO. BATTISTA SANGA.
Secretario di Papa Clemente.

AL CARDINAL CAMPEGGIO
a nome di Giacopo Saluiati.

QUESTA è la quarta, che scrissi a V. Reuerendiss. et quasi del medesimo tenore l'una, che l'altra. Et se prima fosse stata in dubbio della causa, che induceua Nostro Signore a ricordarle, ch'el la andasse rattenuta piu che poteua, hora dene esserne chiara; perche o essendo ancora alla Corte del Christianiss. uedrà per quella, che scriuo al Reuerendiss. mio figliuolo, l'essito, che ha hauuto l'impresa del Regno, o essendo passata piu auanti; sua Sig. Reuerendiss. le mandera quanto scriuo. Come Vostra Sig. Reuerendissima sa, tenendosi N. Sig. obligatissimo, come fa, a quel Sereniss. Re, nessuna

D 4 cosa

cosa è sì grande, della quale non desideri compiacerli, ma bisogna ancora, che sua Beatitudine, uedendo l'Imperatore uittorioso, & sperando in questa uittoria nō trouarlo alieno dalla pace, per l'intentioni, che ne ha date continuamente, non si precipiti a dare all'Imperatore causa di nuoua rottura seco, laquale leueria in perpetuo ogni speranza di pace. Oltre che al certo metteria sua Santità a fuoco, & a totale eccidio tutto il suo stato, che con ogni piccolo attacco quello essercito sù la uittoria faria del resto, & si estingueria del tutto quel poco, che ci rimane della riputatione, & dello stato Ecclesiastico. Et per questo replico a V. Sign. Reuerendissima il medesimo, che per l'altre l'ho scritto, che quanto può, senza scandalizare quel Sereniss. Re, uada intrattenendosi nel uaggio. Et quando pur le paresse troppo, & eleggesse di passare in Inghilterra, almanco faccia tutto il suo sforzo con l'autorità di sua Santità, & buone ragioni, che Vostra Sig. Reuerendissima saprà addurli, di reintegrare l'amor di quel Serenissimo Re con la Serenissima Regina. Ma quando pur fusse astretta, sia almanco auuertita di non lasciarsi ridurre allo stretto, & costringere a pronunciare, senza nuoua & espresa commissione di qua. Hoc summum, & maximum sit mandatum. &c. Da Viterbo. A 11. di Settemb.

M D XXVIII.

A L

AL CARD. CAMPEGGIO

a nome di Giac. Saluiati.

MI uergogno horamai replicar tante uolte il medesimo a V. S. Reuerendissima, massime essendosi essa partita di qua così bene instrutta dell'animo di N. Signore, che ancor senz'altri ricordi non potria errare di niente. Ma replico, non per diffidentia, che s'habbia, o della memoria, o della prudentia sua, ma secondo che si uanno scoprendo ogni dì più uine ragioni, per lequai sua Beatitudine ha da ricordare a V. S. Reuerendiss. che uada rattenuta, & usi la efficacia sua, & la destrezza, quanto può, in rimouere quel Sereniss. Re dal desiderio, nelquale è, & reintegrarlo nell'antico amor con la Serenissima Regina. Ma quando non possa, & si uegga allo stretto, non pronuncij in modo alcuno, senza nuoua, & espresa commission di qua. Se nel satisfare a sua Maestà, non corresse altro pericolo, che il priuato di S. Santità, è tanto l'amor ch'ella le porta, & l'obligo, che stima hauerle, che senza alcun riguardo correrà a contentarla. Ma doue ua, non dirò il pericolo, ma per le cose successe la certa ruina della Sede Apostolica, & di tutto lo stato Ecclesiastico, è forza, che Sua Beatitudine proceda consideratamente, & che per satisfare a sua Maestà sola, non accenda un grādissimo fuoco nella Christianità, che sia inestinguibile. Per lettere, che s'hanno di Spagna, &
per

per quanto si uede in questi ministri dell'Imperatore, Sua Maestà Cesarea mostra esser molto ben contenta di N. Signore, & per la neutralità, nella quale s'è contenuta, & mediante ancora i ricordi di S. Santità, non ostante le ancor fresche, & grauissime ingiurie dell'essercito suo, & l'istanza, che glie n'è stata fatta da tutti i Principi, hauer preso di lei confidentiatale, che è per discendere col mezo suo alla pace; allaquale questi agenti suoi qui danno certissima speranza, che sua Beatitudine trouerà doppo questa uittoria la Maestà sua piu facile, che non hauria trouato prima, perche li parerà con honor suo poter contentarsi di qualunque conditioni uorra, in modo che doue hora Sua Beatitudine ha qualche speranza di poter risanar le piaghe della Christianità, se si fa all'Imperatore una ingiuria tale, laqual' al fermo riputerà grauissima, non solo si perde la speranza della pace uniuersale, ma precipita se, & la Chiesa in una profundissima, & manifestissima ruina, la quale se potesse fuggir la persona sua, non puo fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta tutto in preda, & a discretione de i ministri dell'Imperatore. Però non paia strano a V. S. Reuerendiss. che tante uolte se le replichi, che non si lasci ad alcun patto trascorrere a pronunciare, senza hauerne di qua espressissima commissione, ma uada menando le cose in lungo, che forse Dio in tanto metterà nel cor di quel Sereniss. Re qualche Santo pensiero

pensiero di non desiderar da sua Beatitudine cosa;
che senza ingiustitia, pericolo, & scandalo suo, non
se li possa concedere. Et prego Dio, che dia anche
a V. S. Reuerendiss. felicità in persuadere a Sua
Maest. quello, che N. Signore desidera. Da Viter
bo. A xvi. di Settemb. M xxviii.

AL SIGNOR ASCANIO COLONNA

DESIDERO edificare sopra quel fonda-
mento. che ho già fatto di seruitù con V. Eccellen.
& perche non posso a satisfattion mia, se non stan-
do l'antica beneuolentia tra N. Signore, & lei, io
stimo ancora non poterla seruire in cosa, che più
grata le sia, che in fare, quanto è in me, che Sua
Santità sia ogni di più chiara del buon' animo suo,
per questo piglio sicurtà di ricordare a V. S. libe-
ramente quello, che stimo esser di suo seruitio. Son
seruitor di N. S. & ha V. S. da pensare, che se io
non uedeSSI nell'animo di Sua San. tal dispositio-
ne, che credeSSI poter congiuntamente seruir' anco
a V. Eccellen. riserberei la uolontà mia di seruir-la
ad altro tempo. Il S. Abbate di Negro m'ha detto
per sua parte, che quell'animo, che mi mostrò ha-
uer' a Lerice, conserua ancora, & è per mantener
sempre. Di che io son certissimo, ne mi pare, che in
deliberatione nata da sincero, & prudente giudi-
cio, possa esser mutatione, & ora è il tempo desi-
derato di poterlo mostrar con gli effetti. Et secon-
dando

dando V. Eccell. la uolontà di N. S. & procedendo con quel riguardo, che si conuiene all'honor di S. Santità, V. Eccell. otterrà da lei ciò che desidera. Hauēdo S. Santità in man sua lo stato gia della buona memoria del S. Vespesiano, et nō essendo per torre a V. Eccell. ne al S. Prospero, per dare alla Signora, Isabella, ma per far giustitia ad ogn'uno, hauria uoluto, che non si mouessero arme in ripigliarlo. Nel uendicar l'offese contra ogni debito fatteli dall' Abbate di Farfa, è giustissimo lo sdegno di V. Eccell. ma S. Sant. per quiete di questo pouero paese, uorria, che non si seguissero dalle persone prudenti i uestigij dell' Abbate, in abbruciare, & ruinare, come si fa, come meglio l'esporrà M. Girolamo Nouato, che S. Sant. le manda a questo effetto. Supplico V. Eccellen. mi perdoni: se'l desiderio mio di uedere, che s'instauri maggiore, & piu bella che mai, la beneuolentia, che hauea con la Sant. S. mi traporta a dirle presuntuosamente il parer mio, nelquale sia V. Eccell. certa esser fede, et amor singolarissimo del seruitio suo. Da Roma.

A III. d'Ottob. M D XXVIII.

A M. GIROLAMO RORARIO,
a nome di Giac. Saluiati.

H o da rispondere alle uostre di xxv. xxvi. ultimo del passato, & primo del presente, lequali benche scritte da noi diligentemente, non hanno portato

portato a N. S. niente di nuouo, in quanto all' animo di quei Signori: perche sua Beatitudine se ne è gia persuasa, quanto si possa persuadere. Et di questo puo esserui segno il ritorno suo a Roma, che è stato a persuasione dell' Illustriss. Sig. Principe, & di tutti quei Signori, la fede de' quali ha potuto piu nella Santità sua, che tutti quelli, che la dissuadeuano al uenire, & che i mali portamenti di questi, che uanno turbando il paese. Et cosi hieri col nome di Dio tornò qui, doue aspetta da lor signorie tutte ogni fauore, & buono officio possibile, & che a questo honore, che hanno fatto alla Maef. Ces. & se stessi di ritornar sua Sant. & la Chiesa nella sua sede, sieno ancor per aggiungerui, come hanno offerto, & promesso, cio che bisogna, per manteneruela ancora nella dignità debita. Et per questo non resterà sua San. di ricordare, che si faccia ogni cosa, per leuar l' arme, che sono allo intorno, & proueder, che cessino gli incendi, che si fanno delle castella di casa Orsina, massime che ha uendone gia arse il doppio piu, che non arse l' Abate, doueria l' odio esser satiato. Spero bene, che la prouision fatta di mandare al S. Ascanio, & al Sig. Sciarra, basterà. pur' a proposito è che si replichino le medesime commissioni, fin che si ueda seguito l' effetto, che sieno obedite. Non è manco necessaria la diligentia d' un buon medico nella conualescentia dello infermo, che in cacciarli da dosso la febre, perche, doppo una lunga infermità restano
mille

mille soprosi; & ogni di in qualche parte del corpo si scuopre qualche male. Così non basta a cotesti Signori hauer solleuata la Sede Apostolica, che già era afflitta, ma è necessarissimo aiutarla sin che la sia ben confermata nello esser buono, perche restano tante piaghe per la malatia passata, che ogni di qualcuna pulula, & prima che di costà possa uenir rimedio, è seguito del male assai. Quella del Signor Sciarra è querela uecchia. Questi Signori Sauelli abbruciano ogni di di questi lochi della Sabina. N. S. benche rispondesse sempre, che non era per far cosa contra il seruitio della Santità sua, pur s'intese hiermattina. essendo N. Signore tra qui, & Viterbo, che lui con circa cento fanti, & quaranta caualli hauea passato il Teuere, per andare a far nouità in N. Così in questi tempi turbolenti ogn'un si piglia licentia di far del male, & si ricuoprono sotto l'ombra della Maestà Cesare; come se per seruitio di sua M. & non per priuate lor passioni facessero quel che fanno. Con una seuera ammonitione del S. Principe si farian cader l'arme di mano a tutti questi tali. Et desideraria sua Sant. da sua Eccellentia, che mandasse a chiarirli, che non è per tolerare, che le male opere loro macchiano la fama dell' Imperatore, & l'animo che ha sincerissimo uerso la S. sua, ma che pregherà sua Santità a castigarli senza alcun rispetto, che essi si faceano seruitori di sua Maestà: & che non solo li abbandonerà, ma aiuterà anche sua Sant.

Sant. bisognando per poterli castigare. Ma perche non habbiamo ad esser ogni di a queste querele, di gratia sollecitate, che uenga a tutti questi, che mostrano ripararsi sotto il fauor dell'Imperatore, un tal comandamento, che habbiano a pensar d'offender l'Imperator proprio in ogni minima cosa, che offendano l'animo della Santità sua; & cosi s'estingueria tutto questo fuoco. Che altrimenti saria uenuta qui, non a recreatione di questa infelice città, alla quale pare che da hieri in qua cominci a tornar lo spirito, doue prima era un corpo senza anima, ma saria uenuta a tolerar con piu dishonor suo le cose mal fatte, che non facena, standone absente. Et però replicherò, che di gratia si prouegga a far quietar non solo il S. Sciarra, & li S. Colonnese, & Sauelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese, ma anco, che per uia di mare possa uenire aiuto al uuer di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non cessa far delle ripresaglie a mercanti, dicendo douere hauer da altri, & che uol' esser pagato da chi non li deue, & sono anche per mare uerso Nettuno delle fregate, che fanno del male assai, le quali facilmente si leueriano, dandoui cotesti Signori quell'ordine, che lor pare. Ne guardate, che sia la cosa piccola, perche fanno a Roma grandissimo danno, che la robba non ci uenga, & anche al Regno, che non la puo smaltire. Direte, che sia troppo il fastidio che si da a cotesti signori, pure siaui argomento della fede, che
sua

sua Santità ha già presa in lor Signorie. La uirtù del S. Alarcone s'è fatta conoscere così della Santità sua, che faria cosa noua, quando ella non continuasse in far per essa ogni buono officio possibile, & Sua Santità se li tiene tanto obligata, che più esser non può. Per ogni buono officio, che ella faccia, ringratiatene assai assai la Signoria sua, non dico la pregherete a continuare, perche se le faria ingiuria a spronarla, correndo per se stessa in ogni cosa di seruitio alla Santità sua. Chi uolesse, così, come Sua Santità intende qualche cosa fatta per lei, render gratie per breui, non bisognaria mai far altro, basta, che uoi supplichiate col Sig. Gio. d'Urbino, & col Signor Castellano, al qual Sua Beatitudine ha obligo di cose assai, & precipue del buon trattamento, che fa a quei Reuerendissimi Signori ostaggi. Hebbi questa mattina le uostre, non ho dappoi potuto esser con Mons. di Salamanca, però non ho fatto l'officio per il secretario del S. Alarcone, ma lo farò, & in modo, che credo sarà seruito. Et per tutti quelli, che s'operano in seruitio di sua Santità, uolentieri m'adopererò anch'io. Dite al Signor Morone, che Nostro S. fa, quanto sua Signoria fa per esso, & che benché non s'uso cerimonie di ringraziarlo ogni dì, non è, che S. Santità non habbia impressi nell'animo gli officij, che fa per lei del continuo, & che non pensi a far, che sua Signoria da qualche effetto conosca quanto sua Beatitudine se ne tiene seruita, & satisfat-

tisfatta. Et a uoi mi offero, & raccomando. Di Roma. A VII. d'Ottob. M D XXVIII.

AL SIGNOR ASCANIO COLONNA

NON più, come seruitor di Nostro Signore, che di Vostra Eccellentia mi rallegro uedere in lei quell'animo, che conuiene alla uirtù, & prudentia sua; laquale non so in quale atto possa mostrarsi maggiore, che nel temperarsi nella occasione di uendetta giusta, come era quella di Vostra Eccellentia contra l'Abbate di Farfa, benche le cose sieno andate in modo, che senza uolontà di Vostra Eccellentia all'Abbate è stato dato gran cambio de' danni fatti et ella per hauer' ora remediato, che il male non proceda più auanti, ha la laude sua. Non solamente sua Santità, laquale ha desiderato, & amato sempre in uostra Eccellentia quell'animo, che uede espresso nelle lettere sue, ma tutti i seruitori di uostra Eccellentia hanno preso grandissimo piacere d'intender la uolontà sua, di uiuere per lo auenire buono amico, & seruitor di Nostro Signore; perche doue questa pouera patria è afflitta dal mal passato, comincerà a respirare con la quiete, che spero in Dio habbia ad hauer per molti anni; & tanto più, quanto resta ora V. Eccellentia maggiore, & in lei sola quasi son raccolte tutte le forze della illustrissima casa sua, laqual gratia riconoscendo uostra Eccellentia da Dio, non è chi dubiti,

E
biti,

biti, ch'ella non sia per usare tutte a suo seruitio, ad instauratione della patria sua, con honore, & gloria sua grande. Nostro signore, conosce, che con quello amore, che Vostra Eccellentia ha già posto uerso sua Beatitudine, discorre, & consiglia, quello che giudica suo seruitio, & si promette di lei niente manco di quello, che Vostra Eccellentia scrine, ma nō discenderò hora ad alcun particolare, con la speranza, che ella mi da del suo presto uenire in queste parti, perche molto meglio discorrerà con sua Beatitudine essa medesima, che non si può per lettere. Et spero, debba trouare anche in sua Beatitudine tal corrispondentia, che ne sarà contenta, & a questa città sarà di grandissimo conforto, il chiarirsi della uerissima reconciliatione tra sua Beatitudine, & Vostra Eccellentia, & la illustrissima casa sua, donde spera ristoro, come dalla discordia n'ha hauute tante ruine, delle quali son certissimo, che Vostra Eccellentia senta altrettanto dolore, quāto alcuno altro; come quella, che conosce, che la grandezza della casa, & sua consiste nella grandezza di Roma; & della sede Apostolica. Come ho detto a uostra Eccellentia, aspettando, ch'ella s'accosti in qua, non rispondo ad alcuni particolari. Basti per hora dirle, che le lettere sue, & la uolontà, che in esse si uede di Vostra Eccellentia, sono state a N. Signore gratissime, & che io credo, che anche in sua Beatitudine trouerà ella tale animo, che ne rinflerà

sterà satisfatta. Et conoscerà l'intention sua uolta
sempre al bene. Io ringratio V. Eccell. quanto piu
posso, che si degni farmi questo honore, che fa, di
communicare ancor per mezo mio l'animo suo a
Nostro Signore. Et quãto posso humilmente me le
raccomando. Da Roma. Alli xv. d'Ottobre,
M D XXVIII.

AL CARDINAL SANTA CROCE.

LE conditioni della pace tra Sua Maestà, & il
Christianiss. si sono tanto uentilate, che non par si
possa trouar cosa piu, che non si agia proposta, &
ragionata, ma perche niente è mancato a congiun
ger questa concordia, se non la fede, che possa una
parte pigliar dell'altra, è necessario, che come Sua
Maestà ha preso fede in lasciar la persona del Cri
stianissimo, così la pigli in qualche parte circa le
sicurtà, che le saranno date, & questo medesimo of
ficio farà Sua Santità, in persuadere il Cristianiss.
a uoler la pace con quelle piu tollerabili conditio
ni, che hauer la potrà. Perche, se l'uno, & l'altro
di questi Principi persiste nel proposito suo, Cesare
di non uoler manco di quel che ha domandato, il
Cristianiss. di dar' ancor manco di quello, che ha
gia offerto, uedendo le cose in migliore stato, che al
lora nõ erano, nõ si uedrà mai fine a questa miseria
della Christianità Perche combattendo questi due
Signori, potenti Principi, mai non sarà, che le cose

E a siano

siano si eguali tra loro, che l'una parte non sia di speranza, o superiore, o inferiore all'altra; et così chi si trouerà al uantaggio, uorrà sempre più di quello, che l'altro si contenterà di dare. Et però non saria meglio, che donare a Dio quello, che sua Maestà leuasse delle conditioni, che domanda. Et poi che per la lor discordia la Christianità tutta, et questa misera Italia è ruinata, honesto è che ancor con qualche lor perdita attendano a ristorarla; & questo tanto più si conuiene alla Maestà sua, quanto dall'essercito suo si è causato più male, & la più parte della ruina. Non mancheranno in questo a V. sign. Reuerendiss. ragioni di poter far qualche buon frutto, & uerissime da dimostrare a sua Maestà, quanto è poco il guadagno, che i principi fanno delle guerre, ancor che lor succedano felicemente. Et per non pigliarne esempi lontani, quello di questa calamitosissima guerra doueria insegnare a tutti. il Cristianiss. per non contentarsi di sì gran regno, come ha, ne dello stato di Milano, che godeua quietissimamente, & che il primo anno del suo regno haueua acquistato con tanta gloria, fu spinto d'Italia con perdita di infiniti personaggi, & delle miglior genti di Francia, s'è trouato prigioniero, ci ha hora i figliuoli, & si troua quel regno, che solea esser felicissimo, & ricchissimo, essauuto, & impouerito dalla lunga guerra, dellaquale non uede ancor fine. L'Imperator non s'è trouato in ueruna simil calamità, pur sua Maestà anche dopo

po tante uittorie dell'effercito suo si uede la guerra nel Regno di Napoli, la maggior parte d'esso alienata, rouinata quella nobilissima città; la Spagna ancora effausta d'huomini, & d'uno infinito tesoro, che n'è uscito; morti a lungo andare tutti li capitani grandi, che sua Maesta haueua. Et benchè molti stimino felicità quella di sua Maesta, che habbia hauute tante Vittorie, pur chi le considera poi bene, & con animo ueramente Cristiano, ci uede dentro una infinita miseria. Ilche alcuno non può giudicar meglio, che la Maesta sua, allaquale, come a Principe Cristianissimo che è, debbono pur uenire spesso in mente le ruine, & li danni, che ha fatto questo effercito suo, tante anime innocenti, tanti poveri orfani, tante uedoue, tante religioni, tante donzelle uiolate, tante chiese spogliate, le reliquie de' santi, & il sacramento buttato per terra & tutti li sacrilegi, & crudeltà fatte da questo effercito, domandando uendetta a Dio delle calamità loro. Et benchè sieno contra la mente della Maesta sua, pur sotto il suo nome, da suoi Capitani, dal suo effercito, sono state fatte; & non si può negare, che almanco non sappia sua Maesta di tener questo effercito senza pagamento alcuno a pascersi tanti anni già del sangue de' poveri, liquali Cristo tiene in tanto conto, che dice, *Quicquid feceritis uni ex minimis istis, mihi feceritis*. Dellequai cose, & dell'hauer'hauuto prigione quello, che sua Maesta, & tutta la Cristianità confessa tener per Vi-

cario di Christo, & de gli stratij, & delusioni fatte a tanti prelati, ogni uolta che sua Maestà pensa do uer render conto a Dio, impossibile è, che essendo quel buon Christianissimo che è, non tremi tutto, & non desideri alle uolte esser piu presto un priua to gentil'huomo, che signore di sette mondi con tanto peso. Ma la infinita misericordia di Dio deue confortar la Maestà sua, che hauendo animo di cor reggere, quanto puo, le cose passate, non lo priua della gratia sua. Se come V'ostrea Signoria Reuerendissima ha detto sempre, sin quando uene la prima uolta di Granata, l'animo di sua Maestà è d'ha uer per amica, nō per soggetta l'Italia, doueria per contento d'altri lasciar questo Duca di Milano in istato. A quello, se sua Maestà dicesse uoler ben satisfar all'Italia, ma metter in quello stato un'altro Duca, s'ha da guardar la difficultà di leuarne questo, che ha in poter suo la più forte città di quello stato, & di chi li popoli si contentano. Sua Maestà lasciando goder l'Italia del nome di libertà, lascian dola nella sua quiete, ne sarà molto piu patrona, che non sarà mai con la forza; & ne hauemo gli essempli inanzi di tante città saccheggiate, & rui nate, senza alcuno utile di sua Maestà, anzi con danno, & diminution della miglior parte dell'esser cito, & biasimo grandissimo, & odio uniuersale contra il nome suo. Però hauendo sua Maestà quello animo, che uostrea signoria Reuerendissima promette, contentisi d'assettar le cose d'Italia, perdoni
a chi

a chi l'hauesse offesa, & stimi, guadagnare assai più gloria col recuperare a Christo, & a se, l'A. leman-
gna, che sotto l'Imperio suo se gli è ribellata, che
l'acquisto all'Imperio d'uno stato di Milano. Et fa-
cendo sua Maesta questo, & quietando l'Italia, se
ne potrà seruir più, che di quanti Regni ha, a più
gloriose, & più laudabili imprese. Vostra Signo-
ria Reuerendissima sa, che nelle offese, che si fanno
tra priuati, merita qualche ristoro chi dall'altra
ha patito danno; però essendo N. Signore, & la
sede Apostolica ruinata, quanto è, dall'essercito
di sua Maesta, si conuiene a lei, dal cui essercito è
stata dannificata, & come a primogenito figliuo-
lo, pensare a darle qualche ristoro, in parte del
quale piglierà N. Signore quello, che sua Maesta
farà di rimetter delle ragioni sue, per condur la
pace, & mettere Italia in riposo.

AL CONTE BALDASSARE

Castiglione.

NEL Conuento de' Principi di Germania, che
si fece circa un anno et mezo fa a Spira, si deter-
minò di fare ogni opera con l'Imperatore, che pro-
curasse con Nostro Signore, che fra questo tempo
s'hauesse a rimediare alle heresie Luterane, che
tuttavia crescono, con un Concilio generale, o
particolare, come a sua Maesta meglio paresse, il
che non si essendo fatto, era intimata a Ratisbona

E 4

un'al-

un'altra dieta da farsi il Marzo passato, sopra queste heresie, & altre cose, laquale da sua Maestà Cesarea fu mandata a prohibire per il Reuerendiss. sig. Preposto d'Vualt Kirk, al presente postolato per Vescouo Hildesnense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente essere, che ne succedesse qualche non buona determinatione. Et così quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Ora Nostro signore è auuertito per lettere, & per huomini a posta del Reuerendissimo, & Illustrissimo signore Card. Maguntino, & da altri signori di credito, & d'auttorità, che al tutto questa inuernata, o auanti, o poco dopo le feste di Natale, si pensa celebrare un Concilio Nationale (che così lo chiamano) cioè della natione Germanica; nelquale pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite, & hanno subietti pericolosissimi, ancor più efforbitanti, & contra l'opinione di Lutero, perche già incominciano a negare la Eucharistia, & Baptismum puerorum, & appresso molti è riuocata in dubbio ancor la diuinità di Christo. Cose orrende, che pure a pensare di dubitarne, non che a metterle in controuersia, & in dispute, è impietà grandissima. Di che essendo sua Beatit. auuertita, & che per la mala mente di molti puo esser che ne succeda qualche perniciosissima deliberatione, desidera, che si troui rimedio a tanto scandalo, ma senza la Maestà sua non puo sua Beatitudine pur
 imagi-

immaginarsi rimedio, che basti alla gravità del caso. Però Vostra signoria per parte di sua Santità lo farà intender alla Maestà sua, pregandola, & astringendola con tutta l'efficacia, che puo, a pensar di prouederui, non spettando manco alla Maestà sua, che a Nostro Signore, anzi tanto piu, quanto piu forze ha, & maggior auttorità con quella natione, di rimediarui. Ne sua Santità può altro, che pregar la Maestà sua ad abbracciar questa cura, conoscendo, che il male è tanto oltre, che piu bisogna stimarlo, che non s'è stimato sin qui, & persuadersi, che tutte le vittorie acquistate, & tutta la gloria sua debba esser ricoperta da questa nota, se sotto sua Maestà, maggior' Imperatore, che sia stato da molti secoli in qua, la Germania si confermerà nelle heresie, che ui son nate. Pensa bene sua Santità, che il male è sì potente, che non si puo curare, se non con tempo, & fatica grande, pure uede anche, che se sua Maestà si risentirà, come la grandezza del caso ricerca, si potranno almanco far de' difensiui, che non lascino il male caminar piu oltre, facendo offeruare, quanto si puo, quello editto suo fatto a Vormatia. Et differendosi ancor piu il farui prouisione, chiaro è, che non ui sarà piu riparo. Et però se ne protesta a Dio, & per scarico della conscientia sua, ancor con sua Maestà & con tutto il mondo. Perche, quanto spetta a lei, non mancherà di metter la uita, bisognando, per seruitio di Dio, della Chiesa,

sa, & conseruatione della fede. Et per questo aspetta ancor con maggior desiderio il ritorno del Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce, per intendere che disegno habbia S. Maesta di rimediarui, come Sua Beatitudine mandò a pregarla, che facesse, Perche uedita sua Signoria Reuerendissima & l'animo di sua Maesta, saprà meglio sua Beatitudine risoluerfi ancor'ella a quello che possa farci, ma in tanto ancor senza aspettar' altre lettere di qua, se pure il Reuerendissimo Prefetto tardasse a uenir, V. Signoria solleciti, & insi per il rimedio. Et benche si stimi, che ancor che sia designato far questa nuoua dieta uerso il Natale, ella andrà piu in lungo, pure, perche altra prouisione non può esser si presta, S. Maesta potrà fare, come i prudenti medici, che nelle malatie acute, & pericolose, uoltano la loro cura a mandarle in lungo, & prouedere, che questa dieta s'impedisca, o si differisca più che si può, che tanto più spatio s'hauerà di prouedere a i rimedij. Si scriue particolarmente sopra questo a sua Maesta il breue, che Vostra Signoria uedrà per la inclusa copia. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.

Da Roma. A XXIIII. d'Ottobre.

M D XXVIII.

AL

AL CARD. CAMPECCIO

a nome di Giac. Saluiati.

N O STRO Signore è restato molto satisfatto della negociatione di uostra Signoria Reuerendissima fino a qui, parendoli che in tutto si sia gouernata prudentissimamente. Et certo dal uedere l'officio, che uostra Signoria Reuerendissima ha fatto con la Serenissima Regina, deue sua Maestà comprendere l'animo di sua Beatitudine di compiacerle. Et comprendendo questo, deue pensare, che le cause, perche non si precipiti la resolution, che uorria, sieno così potenti, che leghino la uolontà di sua Beatitudine, laquale per se stessa è prontissima a satisfare alla Maestà sua. Ma uostra Signoria Reuerendissima uede con quanta consideratione è da procedere in una resolution tale, & però non deueriano tanto astringer lei alla resolutione. Et ben che molto chiaramente uostra Signoria Reuerendissima dica, che non pensiamo, ch'ella possa sostener molto per se sola questo peso, pur douendosi mandar presto, come il Cauatier sia qui, a uostra Signoria Reuerendissima piu larga risposta, intratenga per amor di Dio, ne si lasci tirare un passo piu oltre di quello a che è proceduta sin qui. Nostro Signore sa, & da gli effetti ha conosciuto l'ottima mente del Reuerendissimo & Illustriss. Monsig. Eboracense uerso le cose della Sede Apostolica, & ha per certo, che con questo medesimo

medesimo animo si mouesse sua signoria Reuerendissima a fare, che il serenissimo Re domandasse un legato per questa causa, con tutto che da Prelati del Regno li fusse detto, che poteua far senza, ma uollesse Dio, che sua sig. Reueren. hauesse lasciato correr la cosa, perche, se il Re hauesse determinato senza l'autorità della Santità sua, o male, o bene che hauesse fatto, saria stato senza colpa, & biasimo della Santità sua. Piaceria ben' a sua Beatitudine, che la serenissima Regina s'inducesse ad religionem, perche benchè la cosa sia grande, & insolita, pur perche non tenderia ad ingiuria di persona, si ci potria pensare con miglior' animo. Et a questo quella Maesta uede, che Nostro Signore le da tutti gli aiuti, che puo con l'autorità sua, & sempre farà il medesimo in ogni cosa, che sua Santità potrà fare cō ragione, & giustitia a sua satisfactione. In quanto alla dispensa di maritar' il figliuolo con la figliuola del Re, se con hauer' in questo modo stabilita la successione, sua Maesta si rimanesse del primo pensiero della dissolutione, sua Beatitudine u' inclinerà assai piu. Ma di tutto mi rimetto a scriuere piu diffusamente al ritorno qua del Cauallier Casale. Il Reuerend. Eboracense è in errore, se crede, che Cesare non habbia questa cosa tanto a cuore, quanto alcun' altra, che possa auenirli, perche N. Sig. ne ha nō cōgettura, ma certissima scientia che è tutto il contrario, & che sua Beatitudine non potria fargli offesa, che piu li preme

messe di questa, benché a questo rispetto non terria sua Santità, quando la resolutione fusse senza scandalo, & quando si uedeſſe, che con ragione potesse farsi a uolontà di sua M. Nè ſi creda ſua ſignoria Reuerendiſſ. che per rispetto che le coſe Imperiali ſieno ite proſpere, ſua Beatitudine ſia fredda in compiacere il Re, come V. ſign. Reuerendiſſima ſcriue, che coſi ſi ſoſpetta, che quando ben mille uolte ſua Beatitudine fuſſe riſoluta d'accoſtarſi con l'Imperatore, non per queſto perderia mai la memoria de i benefici di quel ſereniſſimo Re uerſo ſe particolarmente, & uerſo la ſede Apoſtolica, ne per Ceſare, ne per tutto il mondo inſieme faria a quel ſereniſſimo Re una minima ingiuria, tenen- doſi di ſua Ma'eſta tanto ſatiſfatta, quanto offeſa da gli altri. ſi che per la uittoria di Ceſare ſua ſan- tità non ha fatto mutatione alcuna, ne per eſſer ri- tornata a Roma, s'è però dichiarata Impiale. & c.

Da Roma.

AL CARD. CAMPEGGIO.

S O N O ſtati con ſua Beatitudine i ſi gnori Am- baſciatori Ingleſi, ma non molto a lungo per la de- bilità di ſua Santità. Dell'animo di ſua Beatitudine in ſatiſfare alle petitioni del ſereniſſimo Re, non accade ch'io dica a Voſtra ſign. Reuerendiſſima, eſſendone lei certiſſima, & ancor credo, che ſua Ma'eſta, & Monſig. Reuerendiſſ. poſſano uederlo.

Ma

Ma le domande della Maesta sua son tali, che non può Sua Beatitudine da se stessa risolversi senza consiglio, & d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come fece, quando uenne l'altra uolta il Dottore Stefano ad Oruieto. Et questo non può Sua Beatitudine far per ancora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momento, & uolendo S. Beatitudine interuenire a tutta la discussione che sopra esse s'ha da fare, bisogneria potesse stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi, & parecchi di, come fece l'altra uolta, allaqual fatica non comportano ancora le forze di sua Beatitudine che possa mettersi, non dico senza pericolo, ma senza certezza di ricadere. Il che sarà un differire, non accelerare la resolutione. Et i signori Ambasciatori medesimi ueggono oculata fide, in che stato sua Santità è che non può far più. Ma spero bene, che fra pochi di sua Santità potrà attendervi, ne però in tanto si perderà tempo in far, che quelle persone ualenti, & intendenti cerchino di tutti quei modi, che sua Santità potria pigliar per satisfare alla Maesta sua, come desidera. si è molto ben notato tutto quello, che Vostra Signoria Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa materia, & quando altro non si possa, forse si penserà ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine uorria pur satisfare quella Maesta, ma in cosa, che potrà nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella uada misuratamente
& con

*Et con tal consideratione , che possa giustificar
sempre l'attion sua . So , che V. S. Reuerendiss.
sta sospesa, Et ansia di quel che sua santità termi-
nerà in questa cosa, hauēdo aspettato tanti di d'ha-
uer risposta, la horria ueder d'altra sorte, che que-
sta non è, pur io non posso dir piu oltra, che quan-
to cauo dalla Santità sua. Il Serenissimo Re, Et
Monsignor Reuerendissimo hanno scruto a Nostro
Signore , congratulandosi della conualescentia di
sua Santità, alle quali lettere si risponde per li al-
ligati breui. Non ne man lo copia a V. S. Signo-
ria Reuerendissima , perche il contenuto d'essi ue-
drà per il sommario . Il signor Dottore Stefano
ha presentato altre lettere di mano di Sua Mae-
sta, Et di Sua Signoria Reuerendissima sopra il desi-
derio loro, Et c. alle quali sarebbe bisognato, che
sua Beatitudine di sua mano rispondesse, ma non
si può hora, Et c. Da Roma. A X I X. di Mar-
zo. M D X X I X.*

*AL CARDINAL CAMPEGGIO
a nome di Giacopo Saluiati.*

*S O N certo, che V. Sig. Reuerendiss. sta in
molta suspension d'animo, Et con grande ansietà
d'intendere, che Sua Santità habbia fatto qualche
resolutione sopra le cose, che ella ha scritto, Et che
praticano qui questi Signori Ambasciatori Ingle-
si. Credo bene, che tanto manco si marauigli, che
non*

non si determini cosa alcuna, quanto piu intendete questa materia, & puo comprendere, quanti osti coli habbia l'animo di sua Santità, per se stesso inclinatissimo a fare in tutto quel che può, cosa grata a quel Sereniss. Re, a chi ella particolarmente, & in publico la sede Apostolica ha tanto obligo. sino a tanto che S. Beatitudine è stata, o ammalata, o si fresca nella conualescentia, che era periculo, che ogni poco peso, che pigliasse de'negocij, la facesse ricadere, ha pensato, che appresso la sua Maestà douesse esser'escusata la dilation, che si faceua. Et però nō è stata sino a qui ansia, come ora si troua, perche dall'un canto uorria soddisfare alla Maestà sua, & per questo ha commesso a i Reuerendissimi Monte, & Santiquattro, & al Reuerendo Simonetta, che odano, & riferiscano a S. Santità le petitioni di questi signori Ambasciatori. Dall'altro surge ogni di maggior difficultà, hauendo questi signori Imperiali formati protesti, & attrauersandosi con molte ragioni, delliquali nō manca lor copia ad ogni resolutione, che sua Beatitudine fusse per fare, sì che sua Santità se ne truoua in grandissimo fastidio. Et tanto piu, non hauendo Vostre signoria Reuerendissima potuto sostenere la piena delle domande, che sua Maestà fa, che non uenga tutta qui. Et le duole molto, ne puo immaginarsi, come ciò sia proceduto, che costì hauendo hauuto speranza, che sua Santità fusse per rinocar quei Breui della fe. me. di Papa Giulio, che ostano
al

al desiderio di sua Maestà, sopra laquale speranza è detto a sua Beatitudine, che sono stati mandati qua anche gli Ambasciatori. Hauria sua Beatitudine desiderato, che costi lor fusse stata tagliata questa speranza, con far loro note le cause le quali Vostra Signoria Reuerendissima puo immaginarsi, che habbiano a ritenere la Santità sua, alla quale sommamente dispiace, che sua Maestà, & il Reuerendissimo Eboraten. entrino in speranza delle cose, che ella non puo concedere; perche quanto piu oltre ui entrano, tanto piu graue lor pare poi non ottenerle; & importa molto, a far che restino manco mal satisfatti di quel che sua Santità non puo fare, il non hauerse ne essi prima molto promesso. Et questi officij tali puo Vostra Signoria Reuerendissima fare con minuire a Nostro Signor fastidio, et senza pigliarne essa alcun carico sopra di se, non volendo le leggi, & ordinationi Ecclesiastiche, di che ella è peritissima, che si possa fare altrimenti. V. S. Reuerendissima è prudente, & è su'l fatto. Però pensi a risecare, piu che puo, i fastidij, che uede ordinarsi di mandare alla Santità sua. Quello, che dico sopra de' protesti de' S. Imperiali, che tengono la causa della Sereniss. Regina, ho inteso, che hanno messo ad ordine le cose loro, ma non son gia uenuti ancora a publicare. Et quando lo facciano, V. Sig. Reuerendiss. ne haurà le copie. L'inclinatione, che N. Signore ha di satisfare, se potesse al Serenissimo Re, è tanta, che

F non

non potria per la speranza di guadagnar diece Città crescer punto, però non deue sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo aspettar la resolution di questo suo desiderio, prima che uogliano astringer, per tutte le uie, che possono. N. alla restitutione delle terre di N. S. si come non ha sua Sant. altro obietto, che di satisfarle pur che possa. Et quanto alla parte, che essi aspettando buon rimedio, non si satisfanno della buona uolontà, io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, & di qua si fusse conosciuto, l'hauriano hauuto un pezzo fa, ma sin'a qui non ne hauendo trouato niuno sua Santità, nõ ostante molti, che n'hàn proposti, che non ueda pericolosissimo, si marauiglia assai di questa loro diffidenza. Duole ancora molto a sua Sant. la diffidentia, che s'ha di lei, & per argomenti si debili, come è per hauer uisto la liberatiõ de' Cardinali, et la restitutione delle fortezze, quasi che sua Sant. non douesse accettarle, per non dar sospetto, che fusse d'accordo con l'Imperatore. Ma sia come si uole, a sua Beat. basta sapere l'intrinfeco dell'animo suo, del quale se sua Maest. non resta satisfatta, ha certo torto, & conoscerallo ogni giorno piu, etc. Da Roma. A x d'Aprile. M D XXIX.

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

HO differito fino ad hora il mandare a Vostra Signoria Reuerendissima l'alligata apparecchiata
alcuni

alcuni di fa, perche quel corriero, per il quale ha-
ueua disegnato mandarla, parti per errore senza
aspettar le lettere mie. Da l'hora in qua questi Si-
gnori Ambasciatori Ingleſi ſono ſtati con ſua San-
tità, & inſtato aſſai con tutta l'efficacia poſſibile
per il deſiderio del Sereniſſimo Re, alquale ſendo
N.S. deſideroſiſſimo di ſatiſfare, non ſaria neceſſa-
rio tanto ſtimularlo, ſe ci fuſſe uerſo, per ilquale
ſua Beatitudine haueſſe uiſto poterli compiacere.
Ma la domanda, che queſti Signori Ambaſciatori
fanno, è tale, che uolendo ſua Santità ſatiſfarli,
non puo ſenza molta conſideratione. Et però deſi-
deroſa di trouar uia al deſiderio di ſua Maieſtà, ha
fatto conſultar la coſa de' Reuerendiſſ. Ceſis, &
Santiquatiro, & dall'auditor Simonetta, & da
quante perſone intendenti ha la Corte, perche cer-
caſſero diligentiffimamente il modo, per ilquale
ſua Santità poteſſe entrare a ſatiſfare a quel Sere-
niſſimo Re, a chi ſi tiene tanto obligata. Pure alla
fine tutti conchiudano che non hāno conueniente,
anzi coſa contra ogni legge, & di grandiffimo ſcā-
dolo, che ſua Beatitudine uoglia ſenza hauer pri-
ma udiſta l'altra parte, dichiarare, quel breue eſ-
ſer nullo, & che ſia coſa molto ſtrana, che ſua Bea-
titudine habbia a ſententiar di coſa incerta. Et
però non potendoſi far queſto, ſua Santità era per
pigliar quel partito, che puo, ilquale è di ſcri-
uere all'imperatore, che ſi contenti mandare o
qua, o coſtā, doue ſua ſantità ha commeſſa la cau-

F 2 ſa,

sa, a Vostra Signoria Reuerendissima il Breue originale, incargandonelo sua Santità con quelle piu efficaci parole, che hauesse potuto. Ma ne anco in questa sua Santità ha potuto offerir tanto, che basti a questi Signori Ambasciatori, li quali & per il desiderio del Serenissimo Re suo, & perche uegga la molta inclinatione di sua Santità di uolerli gratificare, domandano piu di quello, che sua Santità puo giustamente fare. Essi hauriano uoluto che sua Sant. comandasse all' Imperatore, che fra certo tēpo douesse far produrre questo Breue, che altramente si pronuncieria esser falso, termine imperioso, & non consueto da usarsi con niun Principe, non che con uno Imperator potentissimo, nelle cui forze sua Santità si truoua; massime che quando ancor si fusse fatto di scriuerne del tutto, come questi S. Ambasciatori hauriano uoluto, non però si potena far piu in constringer l'Imperatore a mandarlo, che si farà, scriuendone piu dolcemente, in modo che non contentandosi i S. Ambasciatori del modo, nel quale sua Santità puo scriuere, han detto non si curare di detto Breue all' Imperatore, poi che non è per scriuergli a modo loro. Nondimeno sua Santità desiderosa di poter per la uia della giustitia soddisfare al Serenissimo Re, ne scriuerà, & darà questa commissione gagliardissi. al S. M. ietro di casa, che presto partirà per Spagna, & si procurerà con ogni diligentia, che detto Breue si produca. Vostra Signoria Reuerendis-

uerendissima, che intende di queste cose quanto al
cun' altro di questi Signori, con chi S. Santit. puo
consigliarsi qui, uede, che se n' andasse la uita della
Santit. sua, non uolendo far cosa contra ogni ra-
gione, Nostro Signor non puo procedere altramen-
te di quello che fa. Et però si desidera, che quan-
do intende nascer costì desiderij di cose simili, che
sa certo, Nostro Signor non poter concedere, ne
tagli loro del tutto la speranza, o faccia, che ne pi-
glino sì poca, che non paia loro strano, che qui poi
lor sia negato. Certo che io uedo in Nostro Sig.
sommo desiderio di compiacere alla Maestà sua,
ma questi Signori Ambasciatori son troppo uehe-
mēti in uoler ottenere quel che desiderano, & nia-
na ragione, per euidentissima che si allegghi, basta
a quietargli; di che Nostro Signore sta malissimo
contento, parendogli che a gran torto si dubiti
dell' animo suo uerso quel Re. Et anche paiono po-
co conuenienti le parole, che dicono, che se questo
non si fa, ne seguirà gran danno alla Sede Aposto-
lica, quasi per il mōdo tutto debbia Nostro Signor
uoler far quello, che non può, o che quello, che mi-
nacciano, non fusse prima a danno loro. Io dicò a
Vostra Sig. Reuerendissima, come le cose passano,
a fine che per amor di Dio diuertisca quanto può di
qua questi fastidij, perche N. Sig. facendo quanto
può per satistare al Sereniss. Re, ha grande affan-
no, che tal' animo suo non sia conosciuto da loro.
sua Beatitudine scriue al Sereniss. Re, & hauria

uoluto far la littera di sua mano, ma ancora nō è sì libero dalle reliquie del male, che possa farlo, però l'ha sottoscritta solamente, & ne mando a Vostra S. Reuerendissima copia, a finche essendo la credenza in lei, supplisca con questo, che piu diffusamente le scrivo. Non dispiacera a Nostro Sig. che le lettere de i Signori Ambasciatori hauessero indebita costi la speranza d'ottenere, &c. perche quanto manco spereranno li queste cose impossibili, che domandano, tanto manco resteranno ingannati. &c.

Da Roma. A XXI.
d'Aprile. M D XXIX.

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

POI che Sua Santità si è satisfatta in fare intendere alla M. Cesarea la uolontà sua pronta, & tutto quello, che l'occorrerà circa il concilio, qualunque resolutione se ne faccia hora, ella resterà satisfatta. Per quello, che Mons. di Gambara scrive, & per l'information, che porta alla M. Ces. uede Nostro Signor che Vostra Signoria, s'è gouernata prudentissimamente in tutto questo negocio, & ne resta, quanto dir si può, satisfatto. Ne per disturbi grandissimi, che habbia hauuti, ne per speranza, che si sia alle uolte mostra, che il Turco non fusse per pensar presto all'impresa d'Italia, ha mai N. S. mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio del Pontificato suo l'indirizzò, di
trouare

trouare una uolta forma, che la pouera Christianità non hauesse a star sempre in paura d'esser lacerata da quella fiera, se non il presente, l'anno futuro. Ma la guerra, che sin qui è durata tra Christiani medesimi, non ha permesso, che si sia potuto ne fare, ne disegnare alcun buon'effetto. essendo poi piaciuto a Dio conceder la pace tra Christiani, Sua Santità, con l'animo più quieto s'è fermo nel pensiero suo. Et perche della uolontà della Maest. Cesare, & del Sereniss. Re suo fratello, non fa dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro, sì per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio, sì per gli interessi particolari de' lor Regni di Napoli, Sicilia, & Vngheria, ha S. Beatitudine pensato, che tutta la difficoltà stesse in disporre a questa impresa il Christianiss. Ilqual non si può muouer per altro, che per l'honore, & seruitio di Dio, hauendo il suo Regno più lontano dal pericolo, esento da Prouincie Christiane. Et così ha Sua Beatitudine cercato animare quella M. alla difesa della Christianità, con mostrarle il seruitio di Dio l'obbligo, che ha di corrispondere alla gloria, & nome de' suoi antecessori, & anco il pericolo, che se bene è più lontano, non è, che non arrui anco alla M. Sua. Ma alla fine la conclusione è stata sempre, che la M. sua Christianiss. non mancherà di fare ancor' essa il debito suo, quando gli altri Principi conuenissero in far la guerra offensua uniuersale contra il Turco. Perche alla difesa sola o per

il Regno di Napoli, per Vngheria, bastauano assai le forze dell'Imperatore, & del Re suo fratello. Ne più di questo s'è mai potuto cauare. Et essendosi spesso discorso nel far questa guerra offensua generale, che forma si potesse pigliare, per l'apparato grande che si uede ci saria necessario, per la mala dispositione de' tempi, non se n'è uenuto a deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi de gli apparati del Turco per essaltarci questo anno, sua Santità communicò l'altro dì con questi Signori Cesarei un nuouo suo discorso. Et questo è, che uedendosi chiaramente, che a lega difensua il Christianissimo non è per obligarsi, si pensasse di metterlo nell'offensua, che se bene non s'è offerto, se non all'offensua uniuersale, pensera sua Beatitudine, che facilmente con l'obietto dell'honore, che se gli proporria, potria mettersi in una impresa particolare offensua, che saria poi consequentemente ancor difensua; con proporli, che sua Maestà Christianissima si disponesse, con quel più numero di galee, & di navi, che tra le sue, quelle della Maest. Cesarea, & altri potentati, si potessero mettere insieme, & con sufficiente essercito pigliar l'impresa d'Egitto, & di Soria; hauendo Nostro Signore certissimo auiso, che non con gran gente si potria pigliare Alessandria, laquale è di sito, che presto potria fortificarsi, & hauendo sua Maest. Cesarea la Cicilia, & Tripoli, si potria con molta facilità soccorrere ne' bisogni di gente,

gente & di uettouaglie. Oltra di questo non ha il Turco in quelle parti forze da poter far molta resistentia, & i popoli sono malissimo contenti. Di modo che auanti che potesse soccorrere quelle prouincie, si faria fermo il piede di sorte, che a uolerle poi ricuperare bisognaria, che ui uoltasse tanta parte delle sue forze, che leueria il pensiero d'Vngheria, & d'Italia, o pur uolendo attendere all'imprese di qua, le faria tanto più deboli. Quando questo disegno di sua Beatitudine si potesse mandare a effetto, uede sua Santità, in esso infiniti beni. Il principale, di diuertire il Turco dalle imprese d'Italia, & d'Vngheria; & uolendo difender la Christianità, non è la più sicura, ne la più honoreuole difesa, che andare ad assaltar lui in casa sua. Et si come i medici giudicano, che queste diuersioni di mali humori, che si fanno più lōtane dal membro offeso, sono le manco pericolose, così questo di diuertire il Turco d'Italia, & dall'Vngheria col tranagliarlo in Egitto, faria cosa sicurissima, & tanto honoreuole impresa, che s'haueria da pigliare, ancor quando il Turco fusse per quietarsi. Ma hauendosi a deliberare, non dell'hauer seco o no la guerra, perche non si uede ch'egli sia per uoler pace con noi, ma o d'hauerla in Austria, & in Italia, o di farla nel paese suo, che dubbio douemo hauere di non uoler portar noi la rouina, & calamità, che necessariamente seguita sempre la guerra, più presto in casa del nimico, che aspettare, che esse

esso la porti in casa nostra? Perche posto, che fus-
simo molto meglio, che non siamo prouisti alla di-
fesa, & potessimo ributtare il nimico, resteria però
il paese, doue la guerra fusse stata, del tutto di-
strutto, & possiamo pensare, quante migliaia d'a-
nime Christiane sariano menate uia, oltre alla mor-
talità, che ci saria nel paese. Il maggior bene, che
possiamo proporci nell' aspettar di difenderci, è ri-
buttare il nimico, con danno, & ruina nostra. Nel
l' assaltar lui si può sperare infinito guadagno, non
si corre pericolo, che il paese nostro sia distrutto, ci
assicuriamo non per uno, o due anni, ma per mol-
to più tempo: & potriano succeder le cose di sor-
te, che forse ci assicureremmo anco per sempre.
Et come si dice, la guerra in casa d'altri si nutrice
per se stessa. Et di questo non accade cercar' essem-
pi lontani, hauendo uisto, quanto più ha speso Ita-
lia, che la Maest. Cesarea nella guerra, che s'è
hauuta con lei. Che la potentia del Turco sia gran-
dissima, non accade disputarla. Ma per grande che
ella sia, non è però, che anchor' esso non possa esser
offeso. Hogia udità una comparatione, a mio giudi-
cio uerissima, che si come ne' corpi nostri, quando
siamo sani, non si sentono alcune doglie hauute per
inanzi, le quali quando siamo poi assaliti da febre
o d'altra infirmità, si scuoprono, così auiene anco
ne' regni, che quando sono assaliti da guerra, scuop-
rono in essi molti mali humori, molte male conten-
tezze, & molte rebellionì, che la felicità tiene oc-
culte.

culte. Niuno Imperio fu mai si giusto, ne si moderato, che ne' tempi auuersi non patisca ribellione di popoli, & simili accidenti. Che crediamo adunque, che debba essere in una tirannide cosi crudele in un Regno nuouo? Dico nuouo, inquanto alle prouincie d'Egitto, & di Soria, che pochi anni fa son fatte sue, lequali ueggono, che non s'attende ad altro, che a spogliarle, & rouinarle. Ma io son bene inetto ad estendermi tanto, & con V. S. R. massime, laquale molto meglio di me sa essempi d'istorie antiche, et ragioni, quanto potrei io mai raccorre in mille anni. Questi Sig. Cesarei non hanno potuto se non lodare il discorso di S. Santità; mostrano bene alcun dubbio nell'essequirlo, & tra gli altri, che talhora il Christianiss. trouandosi in mare con una tal armata, & tanto essercito, non pensasse all'impresa o di Genoua, o di Napoli, o di Sicilia, di che però pare a Sua Santità, che non si debba temere, non solo perche non è da credere, che un Principe d'honore, contra Dio, & contra la fede sua facesse una tal cosa, ma anco perche uolendo non potria, potendo esser certo, che dall'armata, che Sua Maest. gli desse, ne dall'altre, saria a tale effetto seruito. Et se sua Maest. pensa poter difendere i Regni di Napoli, & di Sicilia della potenza del Turco, che dubbio potria hauere in tal caso di difendergli dal Christianissimo? Oltra che ci sariano molti altri modi d'assicurarli. Si che non pare a Sua Beatitudine, che questo

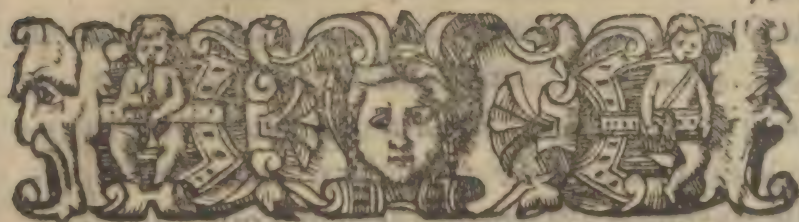
Ho sospetto douesse ritardare una tale impresa.
Ho detto una sol parte della commodità, & sicu-
rezza, che se ne succedereia alla Christianità; nō ho
detto l'altre, che sono anco grandissime, & impor-
tantissime alla quiete d'Italia. Perche occupandosi
il Christianiss. in una tale impresa, laquale, come
hauesse cominciata, saria costretto mantenerla,
leneria piu facilmente il pensiero dalle cose d'Ita-
lia, & l'amore di questa nuoua gloria la faria a
poco a poco scordar di quello. Et tutti questi so-
no argomenti di quello, che per ragioni humane si
deue sperare. Ma debbiamo pur anco sperare,
che Dio in cosa di tanto suo seruitio, uorra met-
ter la man sua. L'animo perturbato dalle nuoue,
che sento ogni di de gli apparati grandissimi del
Turco, & della poca prouisione, che ueggio per
resistergli, sente in questo discorso tanto piacere,
che Vostra Signoria Reuerendissima ha da perdo-
nare all'inettia mia d'essermi steso in tante paro-
le. La conclusion e, che sua Beatitudine deside-
ra, che Vostra Signoria Reuerendissima com-
munchi questo pensiero con sua Maest. Cesarea,
& se uede, che truoui luogo, intenda la uolon-
tà, & l'opinion sua circa il uenire all'effecutio-
ne; & se le parrà, o che l'habbia a pratica-
re sua Santità col Christianissimo, o uoglia pra-
ticarlo lei di costa, o communemente, & che il
Christianissimo fusse per disporsi a questo, per quel
lo che sua Beatitudine ha gia altre uolte inteso
de

dell'animo suo, ne haueria ottima speranza. Oltre a quelli, che ne uengono di costà, frequentano molto gli auisi di questi apparati del Turco, per uia di Regusa, di Scio, & (bene che non per lettere publiche) di Venetia ancora. Però tempo è, che si uenga a qualche resolutione; & forse Dio uuole, che sua Maestà Cesarea si truoui in questa occasione in luogo, che facilmente si possa negoziare, per darle gratia di far qualche cosa rileuata in suo seruitio, & a perpetua gloria sua. Risolua, & deliberi hora lei, & pensi, che da sua Beatitudine non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che possano farsi dal canto suo, perche sua Santità non sta però così ferma nell'opinione di questa diuersione, che non pensi che ci sieno ancora de' gli altri modi d'assicurare la Christianità & o pigliasse il Christianissimo o nò questa impresa, sua Beatitudine non mancherà fare sopra le forze sue per difesa della salute commune, come ha ragionato con questi Signori Cesarei. Giudica bene, o con metterlo in questa impresa, o come si sia, che importi molto tirare in compagnia il Christianissimo; & de' modi da tirarlo si rimette alla fine in sua Maestà Cesarea. Ma non però si resti di fare il principal fondamento in essa Maestà Cesarea, nel fratello, & nella sua Santità. Quando si pensasse a fare o questa d'Alessandria, o qualunque altra impresa, saria necessarijsimo praticarla con somma segretezza. quanto piu difficile

ficile pare, che essendo il Turco sì potente, & la Christianità tãto afflitta, si debbia pensare d'assaltar lui: tanto piu facilmente potria riuscirc il disegno. Ne pensarebbe egli a prouedere quelle parti, che reputa piu lontane dal pericolo. Ma pur torno ad esser' inetto, in non sapere spiccarmi da questo ragionamẽto. In buona gratia di Vostra Signoria Reuerendissima quanto piu posso humilmente mi raccomando. Da Roma. A XVIII. di Feb. M D XXXI.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.
delle Lettere di XIII. huomini illustri.

DELLE



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTORI
ILLVSTRI
CON ALTRE LETTERE
nouamente aggiunte

LIBRO TERZO.

DI M. GIO. GUIDICIONI

Vescovo di Fossombruno.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

PER disciogliermi in qualche parte del legame della promessa, ch'io ui feci, quando io parti da uoi, di uoler'alcuna volta tenerui auisato di me, & de' miei pensieri, io ui scriuo al presente, & ui rendo certo, che fuori che l'esser con uoi, ilquale amo al pari della mia uita, & quanto conuiensi alle nostre uirtu, io meno i miei giorni assai tranquilli, cosa che per auentura non aspettate ch'io douessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come piu uolte habbiamo ragionato, nemica mortale di ogni riposo, ma egli è pur cosi. Percioche io ho ricominciato a gustare i diuini cibi' di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre suole, ma come piu
deuo

deu e nella età piu matura, m'ha tolto dall'animo ogni amaro; & liberatomi da mille basse cure, le quali l'ambitione, & la cupi digia (io non mi ui celo) hauea cominciate a svegliare in me, forse perche esse non si addormentassero mai piu. Dico, che io mi sono di nuouo messo a seguitare auanti, studiando l'opre di Platone; & mi ritruouo in mezzo di quello intero numero de' diece libri della Republica. Ne per esser tra loro mi spauento, che io non dica, ch'io desi dero, che dal uostro ingegno nasca quel parto, il quale tante uolte con prieghi, & con uiue ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forse per correttione de' cattiu. Parlo di quei sei libri della Repub. i quali io ui essortaua a rinouare, in memoria di quelli, i quali M. Tullio compose allhora che reggeua il timone della Romana Republica, et de' quali, colpa piu tosto de i diluuij delle gēti Barbare, che del tempo, noi siamo priui. Io ui essortaua allhora, et hora maggiormente, perche mi pareua, & pare che essendo la patria uostra in libertà (come che al presente per opera delle corrotte mente de' maluagi sia ridotta a tirannia di pochi; ilche Iddio con la rouina di tante degne persone non puo lungamente sopportare) si conuenisse a uoi, come a sauiο, & eloquente figliuolo, co i buoni ricordi, co i fedeli consigli, & con gli antichi, & moderni essempi, d'accendere i nostri fratelli allo accrescimento di quella, disporli a bene,

bene, & ordinatamente uiuere; & a fargli cosi
 ne' publici bisogni pronti, come solleciti ne' priua-
 ti; & a me ancora non si disdiceua di cercare, sen-
 za punto nuocere a uoi, & senza mia fatica, di
 giouare, & dare aiuto co i uostri sudori alla mia
 città. Laquale come che piccola sia, nondimeno
 tiene pur forma di Republica, & fra tante rouine
 d'Italia per diuina bontade anchor si sostiene, &
 sosterrassi credo, se da' nostri medesimi, anzi dall'a
 uaritia, che iui entro stende, & allarga i confini
 del suo Imperio piu che in altro luogo, non è fatta
 cadere a terra, che io non me ne assicuro. Adun-
 que M. Claudio mio ualoroso apparecchiateui a
 superare questa fatica; laquale se prender non uo-
 lete per utilità de' uostri cittadini, nati della mede-
 sima madre, gran parte de quali potete forse accu-
 sare d'ingratitude, & di poca pietà uerso di uoi,
 si douete uoi prenderla per quei, che non merita-
 no colpa; & per la patria, a cui douete non so-
 lamente le fatiche, ma ancora la uita stessa; ridu-
 cendoui per la memoria le sante parole dette da
 Socrate nel Critone. Et s'ella non può tanto in
 uoi, il che mal uolentieri credo, ui muoua disio di
 honore, & di fama. Che quando io uado con gli
 occhi della mente riguardando la dura conditione
 del uiuer nostro, io son uinto da compassione di noi
 medesimi, & ritruouo, che tutti soggiacendo alle
 leggi della morte, laquale sempre ne minaccia ui-
 cina, & al fin ne percuote, pochi cercano di difen-

G derſi

darfi da essa, & di uiuere mal grado ch'ella n'habbia. Laqual cosa come che a ciascheduno istia male, a coloro massimamente si disconuiene, i quali senza molto spenderui di tempo, possono uiuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a uoi di rifiutare questa fatica, che siete (se la uostra modestia mi consente, che'l dica) un fiume di eloquenza, & potete in pochi mesi, per non dire anni ingannando la morte, dar lume a uoi, & a molti, i quali caminano per le tenebre della ignoranza. Perche uoi, cosi per le ingiurie, & per li danni sofferti da chi mendo doueuate, come per le molte cose lette, & udite (che il uostro ingegno non puo acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) hauete ottimamente considerato il uero uiuere, & quanto fu sempre, & sia oggidì piu che mai, da esser commendata la unione. Si rimanga adunque nella perfettione del uostro giuditio ad eleggere, qual sia piu utile, o uiuer con gloria, o morir senza. Benche (la Dio mercè, & delle opere uostre) uoi non mancherete a quell'hora, che nō manchiate famoso. Ma uoi uedete, che la uoglia, che io ho di persuaderui a comporre questa opera utilissima, m'hauua già fatto dire, che uoi morreste senza gloria. Resta a farui piu certo de' miei pensieri, che io ui mandi un sonetto scritto dalle mie mani, et fabricato nella mente da i raggi delle uirtu, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo son degne de' uostri pensieri,

sieri, si come sono quelle del corpo, de gli occhi, et delle lodi delle persone singolari. Amatevi, come solete, & datemi nouelle del Molza, ch'io lo desidero fuor di misura, cioè se egli uol fare pouero il mondo, et ricchi i cieli con la sua anima, perche intendo, che egli è infermo d'una acuta febre. Non mancate uoi altri huomini uirtuosi d'aiutarlo, come io so che farete, & prestategli quei pietosi officij, che richiedono i suoi meriti, & offeritemegli per quanto uaglio, che Iddio venda a lui la sanità; et a uoi conceda quel che desiderate, cioè ben sempre.

A M. GABRIEL VALLATO.

MESSER Gabriel mio gentilissimo. M'increpce grandemente, che la mia partita habbia, come mostrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore: il qual, mediante i miei buoni ricordi hauete per qualche tempo schifato. Ma nel uero ancora ch'io sospicassi, che'l uostro perseuerare in libertà fusse piu per uergogna di me, & per far proua, se la uostra uirtu ui potena tenere in uita, senza l'obietto della cosa amata, che per uolontà di mantenerui libero, non mi uolli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhi uno specchio, dentro alquale poteste il uostro fallo uedere, & ueduto correggerlo, come i sanij fanno. Et

G 2 giouami

giouami di credere, se tirato dal fumo di questa misera seruitù, io non fussi allontanato da uoi, che io hauerei alle vostre piaghe quasi risanate quel rimedio recato, che egli mi si conueniua; & di cui haueuete piu bisogno, che desiderio. E piaciuto a chi puo, che io non sia con uoi, & a uoi di lasciarmi riuolare, senza pur far segno di difesa. Onde io, come uederete, mi sforzo con due miei sonetti, nati tra questi boschi, di suelgerui dal cuore la radice di quel uan furore, laqual si fortemente ui si è appresa, & di spargerui i semi della filosofia, i quali producono frutto dolcissimo, & utile alla conseruatione di quel dono, che Dio ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a uoto; perciocche il male ha preso troppo di uigore. Nondimeno essendo quasi come mio destino, di perderne molte delle altre, & in seruitio di quelle persone, lequali a pena conosco, l'hauer perduta questa con uoi, ilquale amo da uero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggiera, oltre che io sodisfarò (ilche sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello che il debito della nostra antica amistà richiede, & che io debbo. Et se io hauessi saputo con altra medicina di poter giouarui, douete credere, che uolentieri l'hauerci fatto, come colui, ilquale porto pari affanno con uoi. Ma con quella medesima, con laquale ho discacciati i miei dolori purgato il cuore d'ogni desiderio, che l'affliggeua, & riuor-

Et ritornato in uita chi era morto, con quella slessa ho uoluto tentare di quietare la doglia uostra, liberarui d'ogni pēsiero meno che honesto, Et scāparui dal pericolo dell'anima, laquale sola è degna d'esser, come caro tesoro, riguardata, Et stimata, Et alzata a quelle parti, onde ella uenne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che ui lasciai, lasciai tutte le altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio Signore) Et mi diedi con tutto lo spirito a contemplar le singolari bellezze, Et opere egregie di Platone, nelle quali si smisurato piacere ho sentito, Et sento, che a me di me medesimo mi sono doluto, et deglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Costui (Et sia detto con pace, Et licenza di Madonna la corte) seguito come ottimo duce, Et seguitar uoglio il rimanēte della mia uita, sperando sotto il suo scudo non pur di fendermi dai colpi della fortuna, ma trionfar di lei.

Di Gradoli. A 111. di Settemb.

M. D. XXX.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

VOSTRA Eccellentia mi farebbe tener da molto piu che io non mi tengo, Et che io non sono, se io non conoscessi la pouertà del mio dire, Et il suo costume d'essaltar gli humili, poi che si scusa meco di hauer tardato a scriuermi, Et è larga di quelle lodi a i miei sonetti, che sariano debite, Et

G 3 poche

poche a i suoi. Ma io son certo, che so nulla; & non cerco altra gloria di loro, saluo che di sapere che sieno stati letti da lei, perche d'ogni mia fatica, o picciola, o grande, mi parera di riceuer gran premio, quando io sia di cio sicuro, & quando io possa farle conoscere, che uengano da persona, che non e' mai satia di fauellar di lei, & di pensare all'alta uirtu dell'animo suo. Et fusse piacer di Dio, che io m'auicinassi tanto al suo dotto, & leggiadro stile; che io potessi, non uoglio dir con speranza di laude, ma senza timor di riprensione, comporre un uerso. Ma poi che ella ha si buona opinione di me, mi sforzerò con ogni studio di far si, che ella non sofferisca molto rossore d'hauere sperato qualche frutto di cosi steril pianta. La ringratio della liberalità, che ella m'ha usata, del suo ritratto, ilquale non poteua uenire dinanzi a gli occhi, & nelle mani d'alcuno, ilquale con maggior riueranza, & con piu desiderio lo uedesse, & riceuesse, di quello che farò io, come mi sia mandato, che douera esser presto, secondo che io ne sono auisato da chi n'ha cura. Degli ultimi suoi tre bellissimi sonetti similmente le rendo gratie, iquali m'hanno tanto ripieno l'animo, & l'orecchie, quanto sogliono le cose, che si gustano saporitamente, & che piacciono assai. Et parmi, che'l Bembo n'haueria da desiderare qualch'uno nell'opera sua. Et non dubito punto, che ella sia per racquistare ogni giorno piu a superar con piu mirabil cose se medesima
quello

MONS. GUIDICIONE. 87

quello che già non mi s'ia potuto capir nella mente, parendomi che ella fusse arriuata a quella finezza, & perfettione di stile, & di concetti, che se può imaginar più uera, & comprendo, che l'antica gloria Toscana si rinouerà, anzi passerà del tutto nel Latio. Io le mando alcuni miei Sonetti per ubbidirla, & per imparare. Le porgo humili prieghi, che uoglia palesare a Giosepe suo seruitore i loro errori, accioche io possa ammonito da lui correggergli, & emendargli. Tra loro ne sarà uno indirizzato a lei, per loquale non so, se io meriti perdono a non consentire, che si ualorosa donna uinca il dolore, & l'ira. Delle tante offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n' accetto una, & sia questa, che le piaccia degnarsi di pensare alcuna uolta, che non ha huomo al mondo, che la riuerisca, quanto io, ne che più desideri di mostrarnele. Alla quale mi raccomando, & le prego ogni felicità.

A M. ANTONIO MINTVRNO.

NON sono ancor ben forniti due anni, che, essendo in Genoua col mio Signore, ilquale era Legato a Cesare, M. Bartolomeo de Nobili, mio stretto parente, & uostro intrinfeco amico, mi portò una uostra lettera, tutta piena di buoni ricordi, & di quello amore, ilquale mi hauete sempre portato, oltre il merito delle mie qualità; ma niente più di quello che io porto a uoi. Laquale se mi recò pia-

G + cere,

cere, non fa bisogno, che io ue lo dica, stimando che per li tempi a dietro habbiate assai ben compresa la natura mia, laqual non è mai satia d'intender bene de gli amici, & quegli amare, & con ogni studio commendare. Et perche per la uostra subita partenza di Genoua, mi fuggì l'occasione di poterui indirizzar le mie lettere, si fuggì ancora la uoglia di pormi a scriuere, ma non però tanto, che io non haueffi sempre nel cuore di farlo si tosto, come io potessi, & intendessi, doue uoi ui ritrouaste, che in uero io non so, quando io possa sperare di ueder por fine al uostro lūgo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare, & d'esser con uoi fallo Id dio, perche hauēdo in questi pestilentiosi anni passati fatta perdita di tanti amici, douete credere, che quelli, iquali mi son rimasi, mi debbon'essere cari piu che la uita, laqual senza questo rifugio, & uso dell'amicitia, non mi piace, ne piacque mai. Et però fatto schermo con queste mie escusationi contra i colpi di negligentia, & di poco amore, che uoi mi date in questa uostra, nuouamente da me riceuuta, ui porgo preghi, che per i tempi a uenire uoi non cerchiate di piu offendermi; ma ui sforziate (se forza fa di bisogno) di far credere a uoi medesimo, che io ui sono amico; & che piu auanti non cerco, che di far cosa, che a grado ui sia. Et per uenire alle particolarità dell'una, & dell'altra uostra, dico, che non meno mi fu di piacere nella uostra prima d'intendere, oltre, alle cose a me appartenenti

partenenti, che de uostri detti sopra il Petrarca si faceſſero conſerue tali, che in breue ſpatio di tempo ſariano manifeſte, & care a ciaſcheduno, che mi ſia hora in queſta ſeconda ſtato di diſpiacere il conoſcere, che ſia in poter d'una lingua, quel che io nō credeua, che fuſſe di mille mani, di ſcioglier quel nodo d'amicitia, che m'ha tenuto lungo tēpo ſtretto con uoi, & l'intender, che altri m'incolpi di malignità, & riſerisca, che io habbia detto male dell'opera uoſtra. Che (laſciamo ſtare, che io nō u'habbia mai, ſe non ſempre honoreuolmente nominato, douunque trouato mi ſono; & che io ſoglia ſempre con ogni modeſtia parlar de gli huomini letterati) io ſono d'opinion del tutto contraria a quella, che colui dice, che io tengo. Concioſiacosa, che io reputi eſſer uiltà lo ſtar ſempre rinchiuſo nel circolo del Petrarca, & del Boccaccio; & maſſimamente a quegli, iquali s'hanno acquiſtato co i lor ſudori qualche credito di uera laude. Perche noi dobbiamo penſare, che eſſi non diſſero ogni coſa, & che ſe piu lungamente, o d'altre materie haueſſero ſcritto, haueriano uſato altre locutioni, & altre parole. Et però quando il Minturno, il quale è hormai giunto a quel ſegno, oue è piu toſto percoſſo dalle lodi, che tocco dalla inuidia, uſaſſe alcuna uoce non detta da loro, non ſolamente non lo riprenderei, ma ſenza piu auanti intendere, lo lauderei, auifandomi che egli haueſſe ueduto Oratio nella ſua Poetica; & che egli per lo continuo
leggere

leggere, & scriuere, hauesse acquistato tanto di giudicio, che sapesse discernere, se ella fusse propria, & dolce al suono, o se ella fusse strana, & aspera. Ne solamente sono di questa opinione circa le uoci, ma io non me ne discosto ancora circa la imitation dello stile. Perche io non biasimo punto uno, che componga, se egli non si fa seruo d'imitare uno. Voglio dire, che, se bene uno non ua dietro alle orme proprie del Petrarca, s'egli scriue uerse uolgari, ne di Virgilio, se Latini, non è da esser ripreso; si perche uno spirito eleuato desidera la libertà, & d'esser detto ritrouator di cose nuoue, & si perche conosce, che il piu delle uolte dalla tanta imitatione si cade in uno errore, ilqual molti lodano, & io lo danno, di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo a parte queste ragioni, non ueggiamo noi tanti antichi poeti, istorici, & oratori di gran nome, tutti esser buoni, & nondimeno tutti caminare per diuerse uie? Et può ella essere se non laude grande, & forse la maggiore, il fare uno stil misto? Percioche si mostra almeno d'hauer ueduto molti autori; & non uolendo giurar la fede a uno, piu che a un'altro, si posson prender da ciascheduno quelle parti, per le quali tu sia giudicato huomo di giudicio, d'hauer saputo conoscere, & prendere il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io ueggio in alcuna compositione qualche bello spirito poetico, o qualche nuouo andamento, & lontano dall'uso de uolgari, quantunque

tunque in quella io truoui alcune macchie sparse
d'errori in lingua, o d'altro, elle non m'offendono
punto; ne possono se non commendar l'auttore; a-
mando inanzi quel diuin furore, ilquale spesso (co-
me suonano le parole di Socrate nell'Inone) fa con
dolcissima armonia cantare inettissimo Poeta, che
odiando questi piccioli errori, iquali la poca dili-
gentia, o l'humana conditione suol fare assai uol-
te. Ecco M. Antonio mio, che io u'ho spiegato tan-
to della mia intentione, che ageuolmente potete
comprendere, che io non ho se non sempre con som-
me lodi essaltate le cose uostre. Lequali ancor che
io non habbia uedute molti anni sono, però che elle
mi furon tolte, nondimeno mi ricorda, che elle mi
soleuano parer bellissime, ne mi si lascia credere,
che quelle, che hauete dapoi composte, non sieno
molto piu dotte, & piu polite. Adunque non ha
usato officio conueniente a gentilhuomo colui, il-
quale ha tirato le mie parole a false persuasioni.
Ma perche uoi prima copertamente mi dimostra-
te, che elle sieno uscite con altri di bocca di M. Gi-
rolamo Campo, & dapoi affermate, che con uoi
egli ha fauellato d'altra maniera, & poi di sotto
mordendo lui, dite quasi il contrario, lasciandomi
piu inuilupato ne' uostri dubij, è necessario, che
io u'apra l'animo mio, & l'opinione, laqual presi-
gia gran tempo di lui, ne ho di poi potuto lascia-
re, accioche tanto meno crediate, che egli s'haues-
se lasciato trascorrere in questa colpa, quanto per
le

le mie parole conoscerete, che hanno d'eccellenza i suoi costumi. Ora è il fine dell'ottauo anno, che io ho quasi sempre continuata tanta intrinseca domestichezza col Campo, quanta haueffi mai con altro huomo, & parmi di conoscerlo perfettamente. Perche quegli anni della giouenezza, che si consumano ne i publici studi, sono ueri dimostratori de' cuori. Et tanto maggiormente, quanto pare, che a gli scolari sia lecito d'usare ogni sorte di licenza; o sia perche è loro tolerato, uedendo che il loro obietto principale è il bene; o perche essi douendo poi uiuer dottorati, ristretti, & moderati tutta l'età, giudicano, che sia bene sforzarsi, & fare in giouentu quelle cose, che nella uecchiezza saria uergogna & danno che facessero. Io l'ho conosciuto in studio, doue siamo uiuuti insieme; ne credo che nascesse pensiero in lui, & so certo, che in me non nacque, che insieme non conserissimo. Io ho trouato sempre in lui un'animo buono, netto & acceso di desiderio d'honore: così chiuso a biasimo altrui come aperto alle lodi; nō meno al beneficio del lo amico pronto, che tardo a i dāni dell'inimico; costumatissimo in opere, & in parole, oltre il creder di ciascheduno. Et però sia cosa debita al uostro singolar giudicio, scusando me dello errore, che io non commisi, & di conoscer meglio lui, & di amarlo, come ueramente merita, & come ho per fermo, che egli debbia amar uoi, hauendo in costume d'amare, & riuerire le ualorose, & degne persone,

sone, come uoi siete, che quando uoi nol faceste per altro, si il doureste uoi fare, per confermare il mio giudicio d'hauer saputo fare elettione di uero amico, & di leggere l'essposition di quel uostro amico sopra il Petrarca, ilquale cosi come hauete operato che egli ami, & diuenga mio con le uostre parole, cosi ancora cō quelle stesse non ui parerà noia di ringratiarlo a nome mio, & d'assicurarlo, che non mi uince di beniuolenza. Voi scacciando prima tutti i sospetti, uoglio, che di me ui promettiate tanto, quanto di uero amico si puo sperare, conciosia cosa, che la nostra antica amicitia, l'usanza mia uerso gli huomini uirtuosi, & le uostre laudi, & officij uerso di me, richieggano, che io mi sforzi di far tutte quelle cose, che sieno di uostro desiderio, & honore.

*A M. BARTOLOMEO GVIDICIONI,
che fu poi Cardinale.*

*A i giorni passati su la morte di Monsignor Datario, la S. V. fu inuitata, & essortata per un breue di N. S. a douer prendere, & essercitare quello ufficio. Questa grata dimostrazione di sua Santità porse quasi uniuersal piacere, parendo che quel luogo fusse non meno debito alla scientia, & alla pratica della uostra Sig. che utile a tutta la corte, & fuori del sospetto d'ogni huomo, che
dalle*

dalle sue mani potesse uscir cosa, che non fusse accompagnata dalla rettitudine. Ma parue a uostra Sig. di ricusarlo, si come quella, che ama tanto il suo humile stato, & la tranquillità della mente, quanto odia l'ambitione, et il tranagliato uiuer di Corte. Et per questo auuenne, che in quei giorni mi fu accennato da persona, che interuenne a molti parlamenti (& Dio sia, con che affanno d'animo l'intesi) che sua santità si lodaua poco dell'amoreuolezza di uostra s. & molto meno della diligentia mia, hauendo qualche sospetto, che per conseguir' io quel luogo, hauesse tenuto modi, perche ella non uenisse. Cosa per certo molto aliena dalla riuerenza, ch'io porto a uostra s. & dal desiderio, ch'io hebbi sempre, & che ho piu che mai, che sua santità sia ben seruita, & da chi piu le piace. Duolmi, che sia caduto in questa sospitione, laquale non è gia causata da pratiche, ch'io n'habbia fatte, ne da alcuna altra mia ambiziosa ostentatione. Et piu m'afflige, che non si riduca a memoria, che nel processo della lunga seruitù mia, & nell'importantia de' maneggi, & delle commissioni hauute, ho fatto sempre legge della sua uolontà a tutti i miei desiderij, & interessi, et ho dimostrato hauer tanto libero, & netto l'animo, che la lingua non ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che le operationi. Ma i sospetti, si come sono prodotti il piu delle uolte dalle false persuasioni, cosi debbono esser estinti dalla potentia del
del

del uero, come spero che sarà questo, & molti altri col beneficio del tempo. Sua Beatitudine è andata poi continuando in quella prima opinione, che ella debbia uenire a Roma, & però ha fatto scriuerle caldamente dal Reuerendissimo Monsig. Vicecancellieri, che era pur comandarnele in uirtù di santa obedientia, se non che parendomi che si diminuisse della dignità Apostolica; & dell'onore di sua Santità, del quale fui sempre auidissimo, supplicai, che si tardasse fin' alla risposta della mia lettera, laqual risposta hauendo tolto questo scrocolo, s'è proceduto per questo altro modo più honesto, & più caro a sua Santità. Et perche non posso ritrouarmi presente, quando la Signoria vostra giugnerà in Corte, ne esserui così tosto, douendo sodisfare ad alcune mie particolari diuotioni, & ridurre a qualche buon termine le cose del Vesouato mio, che sono in gran disordine, non ho uoluto mancar di supplire con la penna. Conciosia cosa, che non rimarrei quieto, se io non auuertissi Vostra Signoria d'alcune cose, parte delle quali ho comprese dalla natura del Principe, & dal costume di Vostra Signoria, & parte ho conosciuto per l'esperienza, & di quelle ho fatto regola. Vostra Signoria uien chiamata con quella reputatione, che ogni huomo sa. Percioche sua Santità non solo l'ha honorata con Breui, et con lettere, ma l'ha sublimata col testimonio delle parole. Ilqual testimonio è grandissimo; si per l'acuto, et infinito giudicio

di cio di sua Beatitudine in tutte l'altre cose, come perche in questo suol'esser moderato, conoscendo (come io credo) che tutti gli huomini hanno qualche imperfettione, & che il piu delle uolte lo artificioso uiuere occulta il uizio dell'animo, il quale, come si uiene scoprendo, cosi in quelli, che laudano, scuopre rossore. E' necessario adunque uolendo corrispondere a tanta aspettatione, nata prima dalla sua dottrina, & bontà, & acresciuta poi dalle faconde parole di Nostro Signore, che la Signoria uostra non solamente perseueri (come son certo che farà) nel suo santo proposito d'anteporre l'honesto, et il giusto a disegni particolari, & alle passioni, ma che ella si accomodi a molte cose contrarie a' suoi costumi, & alla uita, laquale ha uiuuta trent'anni fuor di corte, senza pensamiento di ritornarui. Et ha da tener per costante, che da quel tempo in qua è grandissima uariatione di uiuere. Potrei dir molte cose in questo proposito, lequali, si come sariano utili a saperle. cosi sariano lunghe, & pericolose a scriuerle. Solamente le uoglio hauer detto questo, che quei tempi passati sono degni d'essere specchi de' presenti. Et dalla corrottione de' costumi, & dalla riuolutione de gli stati, & dominij delle altre città d'Italia, la Sign. Vostra puo prender facil congettura, quanto sieno uariati, & corrotti quei della corte, & quante buone usanze sieno non pur declinate, ma scancellate. Dirà forse Vostre Sign, ch'io presuma troppo

troppo di me, sendo ancor giouane, a uoler dar ricordo a lei, laquale è attempata, & prudente, ma uoglio, che da quei, ch'io amo, sia piu tosto desiderata in me la modestia, che ripresa la negligentia, benche le doueria parere almeno uerisimile, che le persecutioni, lequali ho hauuto sì lungo tempo, & a sì gran torto, m'habbiano non pur'aperto l'intelletto, ma fatto diligente maestro da guardarmi dalle insidie. Puo molto ben'essere, che un giouane essercitato ne' trauagli, sappia molte cose, che non sa un uecchio, perche un'huomo non uede tutto, & ad uno non occorrono tutte le cose. Et due sono quelle, che sono utilissime alla institutione, o emendatione della uita, l'uno è l'esperimento de' proprij mali, & l'altra l'essempio de gli altrui accidenti. Quella prima, laqual fa piu perfetto il giudicio, & piu s'intrinseca con la memoria, gli huomini difficilmente si recano a tentare, conciosia cosa, che per natura si fuggono quelle cose, che son nociue. Questa seconda imitano piu uolentieri, come quella, laquale col pericolo, & col danno d'altri, ci fa cauti de' nostri proprij. V. Signoria non ha ben ueduto, come questa Maga (che così chiamo io la corte) si trasformi, ne quanto sia fiera, & spauentosa, come ho ueduto, & provato io. Et però è ragione, che in qualche cosa presti fede alla esperientia, laquale uoglio riputare, che sia stata piaceuole a me, se io saprò, che sia stata fruttuosa a lei. Fosse egli pure stato piacer di

H Dio,

Dio, ch'io haueffi nel principio de gli undici anni della mia seruitù, conosciuto della mente di sua Beatitudine quello che da uno anno in qua ne conosco. Percioche ardisco di dire, che non sarei po- uero della sua gratia. Ma mentre sono andato in- uestigando, & indouinando, in che modo poteua piu sodisfare a sua Santità, l'ho forse annoiata, o deseruita, ma ho ben certo offesa la natura, & il giudicio mio. Hor per tornar a quei ricordi, ch'io stimo, che saranno utili alla conseruatione della sua buona fama, & della gratia di N. S. dico, che ella ha da seruir la gratia, & il decoro suo, nõ sola- mente con l'integrità della uita, come ella fa, & fece sempre, ma con la parsimonia delle parole, perche il parlare abondante fa carestia del bene, ne sempre è interpretato, o riferito quello che s'in- tende, con quella purità che noi il diciamo, onde ne nasce spesso uolte pregiudicio in se, & scandolo in altri. Et son piu che certo, che molti prenderan- no dimestichezza con Vostra Signoria sol per far- la trascorrere in qualche ragionamento, sopra il quale possano fondare qualche lor maligno pensie- ro. Perche ella ha da credere che questa sua uenu- ta non solo dispiacerà ad alcuni, i quali sono in gra- do appresso Nostro Sign. ma ancora a qualche Card. per piu d'un rispetto, che a piu opportuno tempo piu diffusamente le dirò. Ha da guardarfi ne' ragionamenti, che terrà con qual si uoglia a- mico, o parente di non riprender mai attione al- cuna

cuna di N.S. si perche non conuiene a buon seruitore, ne piace a sua Santità, come perche il nostro intelletto non penetra molte uolte alla cagione, laqual muoue i Principi. Et io mi sono ingannato molte uolte, il quale ho giudicato qualche attione di sua Beatitudine riprensibile, che il tempo poi ha reso uano il mio giudicio. Se la Signoria Vostra sarà ricercata da sua Beatitudine del suo parere, ha sempre da dir la uerità; ma con quella modestia, & sommissione, che s'appartiene a uno, ilquale conosce il suo grado inferiore, & il consiglio piu debole. Et se talhora si uiene alla discussione d'alcuna materia, non sia pertinace nelle contradictioni, ne troppo liberale nelle repliche, ma si riposi su l'opinione di sua Santità, laquale considera, & ruminata poi sottilmente ogni cosa, & per la capacità dell'ingegno delibera alcuna uolta secondo le cose udite, & a consiglio d'altri, ma sempre circospettamente. Non ha da intrinsecarsi con alcun Card. salvo co i nipoti, & massimamente col mio Sign. Farnese, da cui si dee hauer dipendenza, ne conuersar, se non con quelli, che sono ben ueduti, & stimati da sua Santità, il che non è punto difficile a sapere, si perche sono adoperati, & accarezzati da' secretarij assistenti, come perche sua Beatitudine è solita darne cognitione. Non si curi di chieder molte gratie per se, & pochissime ne domandi per altri, perche sua Santità mal uolentieri concede questo, & simile arbitrio a serui

H a tori,

tori, & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'una, perche non s'usurpino le parti del padrone. L'altra, perche non diuentino insolenti, come i seruitori (de' quali sua Santità è singolare artefice) soglion fare nella somma licentia de' fauori. La terza, perche s'occupa il campo a sua Beatitudine d'usar liberalità, & magnificentia, secondo il suo discreto giudicio. La Signoria Vostra (per quanto sua Santità s'è humiliata a conferirmi) sarà eletta in questo principio per suo Vicario, il quale officio è piu importante di quello che altri s'auisa, & piu atto a poter dimostrare la sincerità de' costumi, & l'essempio della dottrina. Era già costumato di darsi a Cardinali, secondo che da sua Beatitudine intesi, & che ho tocco con mano, che egli è cercato. Circa questo, prima le ricordo, che dia gratissima audientia, & sia lecito a ogni hora, & a ciascuno, di fauellare, perche la distantia de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle faccende, non permettono, che i negotianti possano perder tempo in aspettare, o in ritornare, per esser' ascoltati. Et so che molti officiali sono odiati, & bestemmiiati per questa cagione. Secondariamente ella non cerchi rinouare il mondo, perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle usanze trascorse, dispiace in Roma, doue è permessa la libertà de' uiuere. Se bene ha ella da prouedere a qualche trascurato abuso; & a ser-
uare

MONS. GUIDICIONE. IOI

mare una certa mediocrità, mediante laquale rimanga l'effecutiuo & il mansueto, tra il buono, et il sagace. Auuertendo sopra tutto, che sua Beatitudine nō possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'uso della humanità, & delle cortesi parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de gli huomini. Et però Vostza Signoria si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare, & guardisi del riprender, & da punger altri, perche a pochi piace lo stare a maestro, & a niuno l'esser' offeso, & quei, che meno pare che curino le punture, quelli sogliono con piu peruerso intendimento uendicarle, & di nascosto nuocere. Ricuopra piu che puo con l'humiltade i fauori, che Nost. Sig. le farà, sempre guardandosi di non riferir cosa uditā da sua Santità, benchè minima, & cerchi s'ella puo, che niuno possa comprēdere quello ch'ella negotij, hauendo a memoria di mostrar piu tosto, che sieno faccende froli, che importanti, accioche l'inuidia, laquale è infinita, usi meno la forza sua. S'appresenti ogni mattina nell'hora della messa ordinariamente auanti a sua Santità, se ella starà in palazzo, se starà fuori, ogni due, o tre di. Nel resto non frequenti il corteggiare, accioche quello, che so certo, che V. Signoria faria per gratitudine de' beneficij, & per la diuotion, che porta a S. Beatitudine, nō fusse interpretato procedere da ambitione. Ne gli altri tempi di Concistorij, & del

caualcar del Papa, cōparisca, & alcuna uolta l'ac-
compagni, secondo la qualita de' tēpi, et de' luoghi.
Tenga de' suoi amici, & de' miei quella memoria,
& quel cōto, che si puo maggiore, perche (oltre che
renderà merito della beniuolentia) s'acquisterà
quel buon nome, ilqual porta seco col tempo utili-
tà, & grandezza. Et doue puo far loro beneficio,
& spendere il suo fauore, non perda occasione, &
sia intorno a cio tanto officiosa con altri, quanto ri-
spettosa col Papa, perche è molto piu espediente mo-
derarsi nel chiedere, per poter giouare a buon pro-
posito ne parlamenti all'amico, che domandar per
non ottenere o perche ottenendo gli sia precisa la
strada di poter altre uolte conseguir gratia. Se uo-
stra Signoria darà qualche fede a questi miei ricor-
di, non dubito di quello, che so per bocca di S. Bea-
titudine. Nella cui felicissima gratia Iddio pon-
ga, & conserui lei, & me, o l'uno, o l'altro di noi.
Di Fossambruno. *A* xx. di Settembre.
M D XXIX.

AL S. GIOVAN BATTISTA
Castaldo.

ILLVSTRIS. Sig. mio. Io mi stimerei mol-
to piu per l'auenire, che io non ho fatto per il pas-
sato, se io mi lasciassi cadere nell'animo, che le mie
uirtù m'haueffero acquistata la beniuolenza di
V. S. illustriss. Ma mi pare, che ella debba esser
certa,

certa, come io sicuro, che non quelle, ma la sua infinita humanità, & gentilezza, m'habbia fatto degno di quella, & per conseguente di questa gloria. Et quando pur'ella si dolesse, ch'io m'opponessi alle sue parole, sarà contenta di rēdere, in nome mio a se medesima gratie. Conciosia cosa che io nō habbia ombra di uirtu (se così mi conuien dire) che non esca & non mi uenga da lei; laquale io riuerisco, come mio signore; & ho in ammiratione, come persona rara, et splendida per molta scienza. Et la priego con tutto il fauor dell'animo, che uoglia prender quella sicurezza della mia seruitù, che ella puo fare, perche io comincio a dubitare d'esser inutile, poi che ella non si dispone in tanto tempo di comandarmi; & seruirsi di me.

A M. MATTEO GIGLI.

Io so, che a quest'hora m'hauete haunto tra i vostri pensieri più d'una uolta, incolpandomi che io tenga poco dell'amore uole, non u'hauendo puro scritto in così lungo spatio di tempo, che io sia tra gli altri uiuo. Ma se hauete così ben saputo acquistare i vostri pensieri, come io ho fatto i miei, che sono i medesimi, non dubito punto di non douer esser degno d'escusatione. Io u'ho difeso appresso di me per huomo occupatissimo, & soprapreso da diuersi affanni. Così ui piacerà di difender me appresso di noi. Mi ui raccomando tanto, quanto

H 4

desidero

desidero di caper nella gratia di M. Pietro Mellini. Incontrando il Fanoccio, & M. Pietro Rapon di, non u'incresca salutarli per mia parte.

AL S. CONTE GIANFRANCESCO
da Gambara.

SIGNOR mio honoratissimo. Sono circa diece giorni, che io hebbi una di V. S. data in Padoua, laquale, percioche era piena d'amoreuoli offerte, & troppo più grandi, che nō si richieggono a i pochi seruitū, che io le ho fatti, mi recò merauiglioso piacere, & se spesso ne sentissi un tale, crederei fermamente, che quella nota, che io porto, stādo da lei lōtano, nō potesse durare, ancor che sia oltre il creder suo, & il parlar mio. Egli m'è manifesto, come quello che l'ho per esperienza ueduto, quanto io le sia caro, ne uorrei, ch'ella s'ingegnasse di farmi più suo, & più soggetto, che io mi sia, che nel uero s'affaticherebbe in darno. Desidererei bene, che in luogo d'offerte mi uenissero comandamenti, perche saria più d'officio suo, & di piacer mio. Ne dubito punto che gli effetti, & il poter di lei nō s'estenda no molto più là, che le sue parole nō mi sāno pmettere; & tutte le uolte che m'accaderà, prenderò di lei quella sicurtà, che hauerei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma nō uorrei, che così senza ragione ella corresse a riprēdermi, ch'io ho posto, et pongo ogni studio di procacciarle honore (se honor
può

MONS. EVIDICZIONE. 105

può dare pouera persona a chi n'è ricchissimo) mostrando, & recitando i suoi uersi. Conciosia cosa che, se non fusse cosa chiarissima a chi gli uede, quanto meritano le laudi, io tacerei forse, ma in pace mi recherei io certamente, che ella mi riprendesse. Et perciò io non uoglio ritrarmi da mostrar gli, & da recitargli, per non priuar' altri di questo contento, lei de' suoi honori, & me di quello officio, che la mia seruitù richiede, percioche mi parrebbe di commetter gran fallo, se io facessi altrimenti, & tanto più, quanto ella ha aggiunto assai di perfettione alla candidexza del suo dotto stile. Gli altri sonetti suoi, che ella scriue hauermi mandati, ho riceuti tutti, fuor che uno, che ella mi scriue hauer mandato per huomo non conosciuto da lei, come che egli le dicesse di conoscer me. Di che mi doglio assai, & se io non fussi riputato presuntuoso, io le porgerai prieghi, che non si sdegnasse di rimandarmelo. Io le ricordo con molti prieghi, che ella si ricordi di me, & offerisca quella seruitù, che ho con lei, al Sig. Conte suo fratello, & mio patrone.

A M. FRANCESCO BELLINI.

IO non mi posso disporre a douer credere, humanissimo M. Francesco mio, che Amor tenga sì strette le mani della sua gratia con uoi, sì come u'ingegnate di persuadermi. Conciosia cosa, che essendo

noi

uoi tutto amore, & uirtu, non deue lasciarui sen-
 za frutto lungamente affligere. Et Dio uolesse,
 che mi fusse concesso d'esserui appresso, come mo-
 stra che uoi desiderate, non perche io creda, che
 intorno a cio ui potessi arrear fauore, o salute al-
 cuna (perche con uoi ue li portate sempre) ma per
 che spererei, che uoi mi faceste qualche picciola
 parte del molto, che ui auanza. Et di questo sia
 detto assai. I uostri Sonetti sono appresso di me in
 istimatione, come le cose di cara, & amica perso-
 na sogliono essere. Ne so perche ui uenga desiderio
 d'incrudelire uerso di loro contra la uostra usan-
 za. Per me non sara mai, che a mio potere non li
 tenga difesi dalle uostre mani. Sarebbe ben uo-
 stro officio a mandarne qualch'un'altro, perche
 non solamente accompagnaresti questi, iquali mal-
 uolentieri stanno soli, ma non togliereste a uoi me-
 desimo la gloria, che da loro ui uiene. Et cosi ui
 priego a douer fare, & recarui per la memoria,
 che ui tengo sempre fisso nella mia, & terrò fino a
 tanto che mi sia concesso di uiuere.

AL CARD. SANTI QUATTRO.

LA Signoria Vostra Reuerendissima offende
 ueramente la seruitù mia, a tenermi ricordate le
 cose sue, delle quali Monsignor Reuerendiss. Ghi-
 nucci le puo far fede, che auanti ch'io partissi di
 Roma, ne parlai cō N. S. & ottenni la tratta del
 suo

suo grano di Faenza. Et se io mi ricordai di far questo officio con N. Si. ha pur da credere, che io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo, ilquale nō ho pensiero, che più mi stimoli, che quel che io ho di seruirlo. Et a quel suo agente, che mi ho portato la lettera, & ricercato di poter ualere fuor di prouincia, ho risposto, che sempre, che gli piaccia, gli si dara licentia; & che in tutte l'altre cose concernenti il comodo, & il seruitio di Vostra Signoria Reuerendissima, mi trouera non meno affectionato, che diligente; si come supplico lei, che per tale mi reputi, & tenga per fermo, che lo farò con tutto il cuore, come quello, che me le sento tanto obligato, quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. Et quando non ui fusse l'obligo, ui deue essere il desiderio, douendo seruire a Signor sì raro, & di tanto merito. Di Faenza. A VIII. di Genaio. M D XL.

A M. BIAGIO MEI.

MESSER Cesare de' Nobili ha fatto per lettere quell'officio, che per l'assentia mia di Roma, non ha potuto fare a bocca, & insieme con la sua m'ha mandato la uostra di XXVIII. del passato, laquale mi è stata sommamente cara; & tanto più, quanto ho trouato il desiderio uostro conforme al mio, ueduto, che perseverate in quella fantasia, nellaquale io ho perseverato, & son sempre per

per perscuerare. Et se qualch'un altro m'hauesse creduto, non hauerei hora d'affaticarmi per pensare a quel ch'io desidero, percioche io ho sempre conosciuta, amata, & stimata la uirtù, & la prudentia uostra. Io scriuo una lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniente alla natura sua, & alla uoglia mia. Et perche uederete la copia, ch'io uene mando, ui dirò sol questo, che se egli uorrà stare ostinato a non consentire a quel ch'io so, che fa più per lui, & per tutti, che per uoi, non l'hauerò più in quel grado, che l'ho hauuto fin qui. Nelle offerte, che mi fate, riconosco la uostra cortesia, & quel che saria debito a me. Nella beniuolentia siate certissimo, ch'io ui supero. Et mi ui raccomando. Di Macerata. Ai XVI. di Luglio. M D XLI.

ALLA SIGNORA CAMILLA
Parisiiana.

L'ASTRINGER, ch'io fo Marino de' Beneduci; & Matteo Rutiloni, non è, perche a me sieno stati dipinti per altro, che per quel, che V. S. m'afferma, ma solo perche hauendo gli auuersarij dato la sicurtà, allaquale io gli ho costretti per la pace, & tranquillità di quella Terra, è anche conueniente, & ragioneuol, che essi parimente la diano. Et se V. S. è quella giusta, & real gentil-donna, che io la tengo, la domanderà giustitia, & non

non rigorosità, hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati a far quello, a che son tenuti, & per debito, et per obedientia. Et me le raccomando. Di Macerata.

A M. GIO. BATTISTA BERNARDI.

DAPOI che io son quasi morto di desiderio d'hauer' una uostra lettera, io l'ho pur hauuta lodato Iddio. Et se così tosto cominciate a porre tanto intervallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate per douer fare, poi che hauerete strette nuoue amicitie, & gustati quei luoghi diletteuoli? Non fate però da quello amico che io ui tengo, & che sono a uoi, a gir così rattenuto. Ora conosco, che'l Boccaccio, che io doueua mandarui, haueua giusta cagion di temere a comparirui inanti; conciosia cosa, che mi sia paruto uedere, leggendo la uostra, che uoi l'abbiate non solamente imitato, ma superato. Partendo prete Francesco così subitamente, mi priua della dolcezza, ch'io sentirei nello scriuermi una lunga lettera; ma fate almeno, che non mi toglia quella, che io spero mediante lui, di raccogliere nelle uostre piene, & amoreuoli lettere. Che cio ageuolmente ui uerrà fatto, se non ui la scerete tenere impedito da quelle cure, che si conuengono piu ad altri che a uoi. Per l'apportator del libro ui scrissi, ne so però certo se uoi il sapete, non facendo uoi nella uostra ritornare alcun mio
detto

detto indietro, anzi d'ogni parola, & d'ogni domanda così chetamente ue ne passate, come se io non ui haueffi scritto. Mi sarà caro saperne piu in nanzi, & carissimo, che uoi mi tegnate nel primo luogo della uostra gratia. Iddio ui sia guida, & u'alzi a quella grandezza, che merita il uostro ualore, & a che io u'alzo col desiderio ogni giorno ben mille uolte. Salutate M. Antonio, et in mio nome raccomandategli uoi stesso, perche sarà fatto in in un medesimo tempo questo officio per due persone, essendo io tutto in uoi, se uoi non m'hauete scacciato via, che cio non mi lascia credere la gentilezza, che è infinita in ogni parte di uoi.

A M. FRANCESCO CENAMI.

IO mi son lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste uoi (come a uoi pare) nello inuitarmi a scriuere, accio che uoi siate certo, che io non uoglio imporui penitenza alcuna del lungo silentio delle uostre lettere, quantunque ui paia di meritarla, & accio che ancor uoi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardar l'officio dello scriuere debito all'amicitia, et ottimo alla conseruation di quella, pur che non l'abbandoni del tutto, & con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza. Ma io non so, se il mio errore sarà così degno di perdono, come il uostro,

MONS. CVIDICIONE. III

stro, perche uoi se haueate tanto tempo indugia-
to a porui a scriuere, haueate poi fuggito ogni riprē-
sione con una lunga, bella, & prudente lettera, il
che non ho saputo far'io, pur mi piace di crede-
re, che conosciuta la remissione, che io ui faccio
farete il medesimo uerso di me. Se i miei Sonetti
u'hanno recato piacere, hanno fatto quello che
uorrei, che facesse ogni mia cosa, ma non quello che
io credetti, ne quello che hanno potuto fare a me,
ilqual conoscendo la lor poca uirtù, non solamen-
te non mi perdo nell'affettion d'essi, ma sto molte
uolte in dubbio, se debbo accōpagnargli col nome,
mio. Pur M. Francesco mio, ogni uolta, che io ha-
uerò dimostrato essermi dilettrato della uirtu, &
quella hauer riuerita, & da molto piu riputata,
che li piaceri, & l'otio, crederò di non meritar bia-
simo, ancora che io non l'habbia potuta acquista-
re, quanto per auentura al desiderio, & a gli an-
ni miei pareria, che si richiedesse. Potete dunque
in questa parte dirmi felice, poi che io mi so acque-
tare nella speranza di schifar biassimo. Ma io non
però condiscenderò mai a creder uoi infelice (co-
me per lungo discorso u'ingegnate nella uostra let-
tera di lasciarmi per credenza) per esser uoi inue-
stigatore delle ricchezze, se con quella mente le cer-
cherete, & acquisterete, che già buon tempo ha-
uete uoluto che io creda d'ogni uostra attione,
cioè per solleuamento de gli amici, per nodrimen-
to de' poueri, & di chiunque camina fuori della
strada

strada de' uolgari. Ne meno crederò, che uoi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta, & uirtuosa. Et ui saprei confortare a non accortare il uiuer uostro per allungare la ricca tela, che tessete, se io pensassi, che bisogno n'haueste. Ma io giudico, che saprete moderatamente sopportare una honesta, & mediocre fortuna, senza lasciarui signoreggiare da i desiderij, i quali non mai satij, sempre si sforzano d'allargare nelle nostre mani l'imperio loro. Io, se piacer sarà di Dio, che io uiua tanto, spero di tosto fuggir da questo essercitio di uiti, & di godermi il quieto, et il bellissimo otio delle lettere, liquali con tanto piu seruore abbraccerò, quanto hora (colpa della fortuna, che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare. Voi, si come io non ho mai dubitato del uostro amor, uerso di me, assicurerete uoi medesimo del mio uerso di uoi, il quale è nato da uero giudicio, che io feci delle uostre uirtù, & cresciuto poi, & sostenuto da i grati, & amoreuoli officij, che hauete sempre usato uerso di me. Vinete contento, & sperate, quanto si conuiene.

A M. LIONORO.

LE uostre lettere hanno operato in me quello, che un lungo corso di tempo, & un debito ragioneuole, & honesto non ha operato, cioè di dispormi

spormi a scriuer' al Pio, & d'assicurarmi di salutar uoi con queste mie, ilqual nō posso senza mio carico mancar di tener' auiso di me, & sollecitato di far intender di uoi. Al Pio (per parlar liberamente con uoi, come sempre soglio con tutti) io non ho portata da un tempo in qua quella affettione, che si conuiene, et che io desidero di portare a chiunque seguita gli studi, & di quelli si diletta. Percioche dapoi che io conobbi la sua, non uoglio dir iniquità, ma piu presto strettezza nello insegnare, io mi rimasi d'amarlo, ne per quello che io creda, era per tener piu di lui memoria, se non quanta si tiene di cosa poco cara. Ora non so come, & prima ancora in buona parte, dapoi che io congiunsi col uostro l'animo mio, io mi sento non pur dentro mutati i pensieri, ma infiammati d'amarlo, accarezzarlo, & offeruarlo, sì come io sono per dimostrarli. A uoi temeuo di scriuere, con ciosia cosa, che mi paresse che haueste nel consiglio de' uostri pensieri chiamata la desperation, & non a torto, & percioche sempre a mio potere ho fuggiti i desperati, co i quali molto piu si puo perdere, che guadagnare, non mi sono arrischiato di scherzarui intorno. Ora che la speranza del uenire a Roma fra pochi giorni, u'ha ritornato in allegra uita, & cacciata da uoi ogni impressione, che riceuuta haueste meno che buona, ardirò non pur di scriuerui, ma di comandarui, che del mio caro Arciprete habbiate ottima cura, et li portiate quel-

I la pie-

la pietà, che si deue portare a uno, che sia poco
 auerzo a sofferrir disagi, & meno a saper mostra-
 re il uiso non somigliante al core, senza le quali
 cose uoi sapete quanto sia in Corte uana, & aspra
 la stanza. Col mio Delio, & uostro, per non tor-
 uir la uostra parte, io fo dolce uita, & direi felice,
 se non che m'è tolta la uostra presenza, & quella
 del mio Bellino, che sia piacer di Dio di questa, &
 di quella consolarmi tosto, come le uostre lettere
 mi promettono, accioche io impari a conoscere,
 che ancora in seruitù si uiue libero, & felice. Voi
 attendete, non dimenticandoui la salute uostra
 ad amarmi, come sempre hauete uoluto, che io
 creda, che uoi facciate, & di me ui promettete
 tanto quanto si puo sperare di persona molto ami-
 ca, & non macchiata d'alcuna ruggine corte-
 giana.

A MAD. MARIA BARTOLOMEI.

M I dispiace, gentilissima commare, che hab-
 biano potuto piu li prieghi di Bartolomeo di Pog-
 gio in uoi, che non hanno fatto i miei a disporui a
 scriuermi, cōciosia cosa, che i suoi non penso, ne deb-
 bo credere; che sieno stati efficaci, & caldi, co-
 me molti, che ue n'ho mandati io, che alcuna uol-
 ta ui piaccia tener memoria di me, il che uedo che
 nō hauereste fatto, se non ui fusse stato ricordato.
 Ne uoglio concederui; che ui scusiate, che per nō pa-
 rer

ter presuntuosa, ui siate rimasa di farlo, auenga
 ch'io non crederò mai, ne altri, che ui conosca, che
 la presuntione possa caper' in quel luogo, doue na-
 sce la gentilezza, & oue si nutrisce la cortesia; &
 credo, che chi ui desse il giuramento, uoi non sa-
 preste mai dire, in che modo ella fosse fatta. Et
 però queste uostre scuse non uoglio accettare, se
 non mi sarà comandato da uoi, che potete farlo,
 perche per debito di ragione le posso ricusare, &
 le ricuso. Della infirmità di uostra madre, & mia,
 che come tale l'honoro, io porto a lei, a uoi tutti,
 & a me medesimo quella compassione, che si con-
 uien portare a quei, che temono, anzi hanno per
 certo, di perder la piu cara cosa, che essi habbiano.
 Sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione,
 & dare a noi quella allegrezza di lei, che merita
 no i nostri pietosi, & giusti desiderij. M. Giouan
 Battista penso che habbia fatto coniuration con
 uoi di piu non scriuermi, percioche sono tre mesi,
 che non ho ueduto lettera sua. Et come che egli,
 cosi per la distantia del luogo, come per esser corsi
 tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qual
 che honesto modo scusare, non uoglio però ammet-
 tere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che
 egli non si sia accordato con uoi: & le raccoman-
 dationi, che mi scriuete, che u'impone, che mi face-
 ste, non uoglio accettare, se non quanto tornano a
 maggior confusione del lungo silentio delle uostre
 lettere. Arcangelo uostro compare, & mio m'ha

mostrata una uostra, et preso il parer mio intorno a quanto uoi u'ingegnate di persuadermi, s'è risoluto, che ogni uolta che habbia da legarsi nel matrimonio, egli uuol farlo mediante uoi, & per uostra mano, auenga che non si lasci credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello. Che cosi fussi io ne' termini suoi, come senza molti prieghi aspettare, subito per mezzo uostro farei quello, che egli ua allungando con carico suo, & con uostro poco piacere, & molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'util suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso che cosi m'ingegnerò di far'io; indicando che sia bene, & che noi n'habbiamo poi da riportare da lui, uoi gratie di parole, & di fatti, & io demonstration di uolto, che noi l'habbiamo ben consigliato. La litte del compare ho piu uolte raccomandata al procuratore con quella affettione, ch'io soglio fare, & che ui porto, & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmiio di fatica, lo farò cosi uolentieri, come per me medesimo. Attendete a uiuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, & salutate tutti i uostri a uostra comodità in nome mio, ma a Madonna Camilla Bernardi m'offerite, & raccomandate tanto quanto ui pareria ragioneuole, ch'io douessi desiderare, & uedete di non essere scarfa di parole con lei, come siate stata delle lettere meco, perche fraudereste di molto il desiderio mio.

A M.

A M. TRIFON GABRIELI.

Io non ho parole convenienti a scusare il mio poco auedimēto d'hauermi lasciato guidare a questo punto, senza hauer prima scritto a Vostra Sig.ne ritruouo scusa, che nō m'accusi. Conciosia cosa, che quella una, che mi rimaneua, di nō hauerle uoluto recar noia, io stesso me la toglia, inuitato nō meno dal desiderio d'imparare, che uinto dal bisogno. Percioche io le mando una fatica tale, che potrà far manifesto a tutti, nō pur a lei, che niente altro può seco portare, che fastidio. Questa fatica sarà una lūga, mal detta Satira (se di questo nome di Satira è degna) la quale ho fatta piu, perche si conosca da chi si deue, che i loro uitij sono considerati, che perche io creda di riportarne laude. La prego adunque, che uoglia male spendere due ore in correggerla, et scriuermi poi tutti i pēfieri, che leggendola le sarā nati. Ne lasci di riprēder quei uersi, che le parerāno pigri, duri, non ornati, ambiciosamente uestiti, & poco chiari. M'auertisca similmente, se io ho mal disposto il soggetto, se una sentētia si conuenisse piu in un luogo, che in un'altro, se io ho male usato la proprietā delle parole, et in somma d'ogni mal fatto, & detto m'ammonisca. Et potrò poi con questa occasione dir' a gli altri quel che io conosco, che ella è quel diuino Aristarco, col giudicio del qual si fa bello il nostro secolo, & hauerò

I 3 di ciò,

di ciò se non quella obligation, ch'io debbo, al meno quale potrà sopportare la debolezza del mio stato, pregandola che insieme con Monsignor Bembo m'abbia per suo buon seruo, l'uno, & l'altro de' quali fallo Iddio, quanto io ami, & riuerisca.

AL SIGNOR LIONELLO PIO,
Luogo tenente di N. Signore in Ancona.

DVE lettere ho hauute da Vostra Signoria Illustriss. l'una in raccomandatione de i seruitori suoi, & del Reuerendiss. Sig. Cardinale suo figliuolo, l'altra del Conte Marc' Antonio Manfredi. Egli è uero, come ella può saper meglio di me, che i luoghi in questa Prouincia sono scarsi, & io n'ho da prouedere a molte persone raccomandatemi, & a bocca, & per lettere, dal Reuerendissimo Signor Card. Farnese, dalle Eccellent. del Signor Duca di Castro, & del Duca di Camerino, Tuttavia mi porterò in modo, che uostra Signoria Illustrissima, & il Cardinale ancora, potranno conoscer chiaramente il rispetto, che s'haurà loro, & il desiderio insieme di seruirli. Al Conte Marc' Antonio Manfredi, & per la miseria dello stato suo, degno ueramente di compassione, & per la raccomandatione non meno efficace, che amoreuole di uostra Signoria Illustriss. presterò sempre uolentieri il fauore, & l'aiuto mio. Et si come all'andar suo a Roma per lettere lo raccomanderò, così non preter-

pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare
in beneficio suo. Et in buona gratia di uostra Sig.
Illustrissima mi raccomando. Da Macerata

AL CONTE LODOVICO MORELLO.

Q VANTO meno bisognaua, che uoi con let-
tere mi faceste fede della beniuolenza, & amore-
uolezza uostra uerso di me, non ne essendo io mai
stato in dubbio, tanto mi si fa hora piu cara la me-
moria, che ne fate, uedendo io manifestamente cre-
scere in uoi di pari l'amore, & la cortesia. Nella
quale si come io confesso da uoi esser uinto, cosi uo-
glio, che uoi crediate nell'altro esser' superato da
me. Et questo mostrerò io ogni uolta, & in ogni oc-
casione, che potrò farlo, senza esser ricercato. Vi rin-
gratio molto dell'honorata mentione, che u'è pia-
ciuto far di me in quella oratione uostra, ma; mol-
to piu ue ne ringratierò, se alla prima cortesia ag-
giungerete la seconda, mandandomi la copia d'es-
sa. Io son qua, desideroso di far piacere a uoi, & a
tutti i Forlivesi, de' quali sono amoreuole, & gelo-
so, non meno che se fussero miei compatrioti, o fra-
telli. Et mi ui raccomando. Da Macerata.

A XV III. di Luglio. M D XLI.

Il fine del Terzo libro.

I 4 DELLE



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE
nouamente aggiunte

LIBRO QVARTO

DI M. GIO. MATTEO GIBERTO,
Vescouo di Verona.

AL SERENISS. M. ANDREA CRITTI,
DVCE DI VENETIA.

ESSENDO piaciuto alla S. di Nostro S. nella
distributione de i beneficij del Reuerendissimo
Cornaro, buo. me. eleggere me per Vescouo di Ve-
rona, conosco essere entrato sotto a molto piu gra-
ue peso, che le forze mie non bastano a sostene-
re. Ma poi ch'è paruto cosi a sua Santità m'in-
generò portarlo almeno con quella fede, che si
conuiene, dirizzando piu ch'io potrò tutte l'at-
tione mie, come a stella, & guida del mio uiaggio,
al seruitio di Dio, dal quale ho gia questa singola-
rissima gratia, che douendo, benché indegno, esse-
re uno

re uno de' pastori del gregge suo, sia almanco di
 una delle nobilissime Città d'Italia, & del giustis-
 simo dominio, sotto il quale è così auezza alla mo-
 destia, & buoni costumi, che niuna fatica haurà
 il Vescouo di correggerla. Piacemi ancora douer'
 hauer la sede della uecchiezza mia nello stato di
 quella Illustriss. Sig. alla quale ancor piu, che
 quel che deuo al senso commune di buon Italiano,
 sono stato sempre deuotissimo, parendomi uedere
 in essa la mia imagine dell'antica grandezza, &
 della uera libertà d'Italia. La quale affetion mia
 conosciuta da sua Santità credo sia stata tra le
 prime cause a muouerla a darmi quella Chiesa, sti-
 mando che non piu m'hauria potuto fare di quello
 stato l'esserci nato di quello che faccia l'amore, &
 la deuotione, che io gli ho, come ha potuto sempre
 chiaramente conoscere il Mag. Sig. Ambasciatore.
 Ne dubito che a Vostra Serenità non sia ancor così
 chiaro, che mi reputi degno della gratia sua, &
 che a lei, & alla Illustriss. Sig. non sia per parere
 che N. S. habbia eletto me a quel Vescouato co-
 me seruitore non piu di sua Santità, che loro. Pe-
 rò mi par mio debito far con questa mia, reueren-
 tia a V. Serenità, alla quale, & alla Illustris. Sig. es-
 sèdo gia prima deditissimo; nō so hora che piu offe-
 rire della seruitù mia, se non il continuarla, hauen-
 do sommo piacere, che quello che per lo adietro ho
 fatto per electione, & inclinatione d'animo, hab-
 bia nello auenire a fare per obbligo, come lor buon
 figliuolo,

figliuolo, & suddito. Prometto adunque a V. Serenità, & alla Illustriss. Sig. quella medesima fede & studio di seruire, che ho a sua Santità propria; & pregole si degnino accettarla con quell'animo, che è loro offerta. Nel gouerno del Vescouato non sarà solo il rispetto di satisfare a V. Serenità, & all' Illustriss. Sig. ma anche a N. S. per rispondere con qualche opera al giudicio, che sua Santità ha fatto di me, ma sopra tutto al seruitio di Dio, dal quale non posso mancare senza danno dell'anima mia che douendo essermi piu cara, che tutto il mondo, creda Vostra Serenità, che per non sapere errerò, ma non mai per uolontà, così habbia per certissimo. Et in sua buona gratia, & dell' Illustrissima Sig. quanto piu posso humilmente mi raccomando, Da Roma, A IX. d' Agosto. M D X I I I I.

A M. GIO. BATTIS. MENTEBVONA.

L'ASCIERÒ star da parte la morte del nostro Sanga, che è per rinouare il dispiacere a tutti noi, che meritamente l'amauamo tanto, poiche è piaciuto così a Nostro Signore Dio, & a noi non è lecito discostarci dalla uolontà sua, & ui ringrazierò dell' auiso, che m'hauete dato particolarmente con molta mia consolatione, si, che in questo passo ci si sia mostrato quello, che douena aspettare da una virtù, & bontà tale, si ancora, che per uoi, & tutti quelli, che amauan lui, & me, & in uita,
 &

Et in morte, si sian fatti quegli officij di carità,
 che ciascheduno doueria desiderare, che fussin fat-
 ti a se in simili casi. Et ben che il dispiacer, che ha
 sentito Nostro Signore aggrauì il mio dolore, per
 hauer sua Santità perduto un sì raro seruitore, nò
 dimeno dall'altro canto m'è stato d'alleuiamento,
 uedendo il giudicio, Et la clementia di sua Beati-
 tudine in questo caso, che cede in laude di quella
 persona, che ho amato, come me stesso. Qui s'era
 detta non so che baia, che la pouera madre gli era
 andata assai presto appresso, Et della nonna si pen-
 sava non ce ne fusse per tre hore, ma uedendo quan-
 to mi scriuete, ringratio Nostro Signore Dio, che
 non sia seguito tanto male, Et che sia rimasa occa-
 sione di poter in loro far piacere alla memoria del
 morto, a chi l'amaua. In che ui priego, che da mia
 parte facciate ogni officio, come di lor figliuolo, Et
 fratello, Et le confortiate a tolerar patientemen-
 te, quanto è piaciuto a Nostro Signore Iddio. Del
 passo di Piacenza, io non ho hauuto fretta di scri-
 uere, Et fare quelle cose, Et importunità, che si so-
 glion far da altri in simili casi; ne uerso altra inter-
 cessione di quella, che puo fare il desiderio di quel
 pouerino, Et la persona, a chi esso giudicaua las-
 sarlo. Se questo non basta, ogni altra cosa saria
 uitiosa per me, che non mai fui auido, ne importu-
 no di cosa alcuna mia particolare con sua Santi-
 tà, Et molto meno mi conuiene esserle al presente.
 Se a uoi sarà di quel piacere io scriuere a me, che a

me

me farà lo scriuere a uoi , secondo che mi dite, che io faccia per ordine di S. Santità , lo farete molto uolentieri , come fo io , & per segno di ciò ui prego , che ne ringratiare sua Beatitudine, & fin che non ui uerrà a noia , anderò appresso . Le lettere mie particolari sono di niun momento , & ui prego, che & quelle, che hauete, & quelle, che fussero restate, recuperandole , le bruciate. Le scritture poi del mio tempo , che facendole quel pouerino piu uiuace di me , non ne haueua un pensamento al mōdo, ui priego, suppliciate. N. S. che le faccia cōsignare a M. Troiano , che le tenga a uoler di di sua Santità, & a mia instantia in casa sua. Io haurei piu caro , che si bruciassero da uoi, ma se non si contenta di questo , si degna ad ogni modo farmi questa gratia, non che non habbia M. Iac. in quel conto, ch'io deuo, ma esso saria quello, che ci guardasse manco. A Venetia han tolto il Giubileo infinite persone , & cosi per lo stato loro, & penso siano stati tutti quelli , che hanno buona coscienza , & temono Dio , & han pensato poterlo fare per il tenor della bolla , che dice essendo publicato , o uenendo a notitia. Et non sapendo l'animo di sua Santità, mi stimo , che le piacerà ratificare per sua clementia col solo assenso il bene , ch'è hauran fatto. Di questa cosa non m'ha parlato alcuno , se non il desiderio della salute , & bene del prossimo, S. Beatitudine faccia quel che N. S. Dio l'ispirerà. Lamentandomi col Governator di Loreto di
certi

certi preti ignoranti, & da pochi, che haueua accettati, & promessi a beneficij, & rispondendomi che l'haueua fatto per uostre lettere, & commission data a uoi da N. S. me ne lamentai col Sanga; & dicendomi la cosa, come staua, li risposi, che restaua satisfatto. A me, & uoi, & ogn'uno, che m'ama, nō potria fare il maggiore piacere, che operarsi in seruitio di quella Santa casa, che tenendo questa briga per honor della gloriosissima Madonna, uorrei hauer' un million di compagni tali, ch'io fussi il minimo. Ma sappiate, che uno de' maggiori honori, & seruitij, che se le possan fare, si è, darle buoni ministri, o li manco mali, che si truouino; & se quelli di casa sono ignoranti, & inetti, lor danno, non si deue hauer piu rispetto a loro che a Dio, & alla salute di tanta moltitudine, che concorre là. Et quanto alle commissioni di N. S. è facil cosa a chi l'ama, & serue di cuore, a riparare, che sua Sant. lasci stare di far' essequire quelle cose, che si muoue a ordinare ad instantia di questo & di quello, che impetrando la gente dalla bontà sua una cosa piu che un'altra, quella bontà è sempre piu disposta a far' il meglio, quando le è rimostrato. M. Achille mi scrisse a questi dì della uenuta dello Scozzese, & della pruoua, che uoleua fare, che hora uoi mi dite hauer fatta. Vi ringratio dell'aniso per esser cosa nuoua, & rara, ma se fusse in lui, non anderei gia intorno facendo queste demonstrationi, lequali nella uia de' Christiani sono poco

poco lodate. Vi prego a baciare i Santissimi piedi del padrone, & ringratiar con altrettante raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso, & tutti i uostri. Et N. s. Dio u'habbia nella sua gratia. Da Verona. A XXI. d'Agosto.

M. D. XXXII.

A M. GIO. BATT. MENTEVONA.

ANDANDO a far, come era mio debito, compagnia a Mons. Pimpinello, quando è passato di qua, & correndo la sua mula un poco di pericolo nel passar d'un ponticello rotto, senza però male alcuno, ne accorgimento di lui, che u'era sopra mi uenne detto, che quello era uno della sorte de' beneficij, che noi riceuiamo spesso da Nostro signor Dio senza accorgercene, ne pensarui, ne renderneli gratie; & che chi s'imbatteffe aleggere un passo in una delle opere di san Gio. Crisostomo che ci insegna, come si deue dar gratie d'ogni cosa alla Maestà sua, schifera questo uitio, & s'armaria a poter piu facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, ch'io ne gli uolessi mandare una copia, & così fo, pregando uoi, che gliela uogliate dare, come arriuui, se alla riceuuta di questa, non sarà già arriuato. Et son certo, che non solamente ne pigliarete una copia uoi, ma che non sarà, se non caro al Padron nostro sātis. che ne facciate fare un'altra per sua Beat. Quando Mons. Pimpinello

pinello è passato di qua, m'ha ragionato per sua gratia, & per saper la seruitù, & fede mia uerso N. S. di tutto quel ch'è passato nel suo tempo, che ha negoziato, & son rimasto, & per il debito mio uerso sua Santità, & per l'amor ch'io porto a Mon. detto molto contento dell'animo, & uoluntà, & ragionar suo, come sono certo, che molto piu resterà sua Beat. la quale haurà, & piu tempo a udirlo, & altro gusto a giudicarlo. Ma certo m'è paruto uno schietto, & molto sincero huomo, non dico del resto, perche si conosce assai da ogniuno, & perche queste parti son tali, che da se fanno amabile ogni persona, & degna della gratia del suo padrone, il qual m'è paruto, ch'egli ami grandemente & sia animato a mostrarlo, doue bisogni. Et son certo, che aspettando lui, che N. S. si degni mostrare, & con le parole, & con qualche fatti, che l'ha per tale, che sua Santità per la sua somma benignità gli dara causa, non solo di mantenersi in questo suo proposito, ma d'augmentarlo. Et questo, & tutto quello officio, che uoi farete, mi sarà così grato come se tornasse in mio proprio conodo. Al mio M. Carlo Palone, & a M. Celso, & a Monsignor soranzo senza fine mi raccomando. Et bacio i Santissimi piedi a Nostro Signore. Da Verona. A V I. d'Ottobre. M D XXXII.

A M. GIO. BATT. MENTEBVONA.

SE io hauesſi fatto per prudentia quello, che è successo a caſo, di far, che N.S. trouaſſe le coſe di Loreto nude, & come ſono ſtate ſemplicemente tanto tempo, mi pareria eſſere ſtato molto ſauio, et uero protettor di quel loco, per moſtrare al patrone l'urgente biſogno di rimedio. Voi ſapete, che è un pezzo, che M. Gio. Battista ui ſe chieder licentia queſt'anno a mio ordine per andarni, che Dio ſa quanto ſcriuo, et parlo, ricordo, et importuno. Eſſo non ui potè andare per nuoue cōmiſſioni hauute da N.S. ben che ad ogni modo nō hauria fatto quello, che uoi hauete fatto hora, che ſua Beatitudine n'è ſtata. La principal coſa, che in ogni loco ſacro ſi puole attendere (a mio giudicio) è la bontà della uita, & la dottrina, & ſe altroue è neceſſaria per ordinario, quiui è neceſſariſſima, per eſſer loco, doue chi capita ha biſogno d'eſſere & conſolato, & edificato in modo dell'una, & dell'altra, che ſe n'habbia a tornar di miglior' animo aſſai di quello, che u'andò. Queſte due parti a Loreto ſono a punto a punto dell'altro eſtremo contrario. Et poi che ho hauuto queſta gratia, che ſua Santità ui ſia capitata, & habbia tocco con mano, che biſogna ſtirpar queſta uigna, & piantar uene un'altra, che habbia a far miglior frutto, ui priego, per quanto amor portate all'honor di Dio, & di quella Madonna, & di ſua Santità (che il mio riſpetto

spetto non ha da esser in alcuna consideratione, doue è il maggiore, che si possa stimare al mondo) non ui partiate da i santissimi piedi del patrone, che risoluiate, che si proueda, che non s'habbia a sentir piu, che bisogni prouedere a difetti, che si nominano la, che senza uergogna non si possono nominar non so doue. Il proueder a'un Governatore, che sua santità si degnerà pensare chi possa occorrere & ancor'io anderò inuestigando, è buon rimedio, cosi d'affittare, & computisti, & simil cose, le quali io apprezzo, quando il principal dell'honor di Dio, & salute, & rimedio delle anime, stia bene, ma senza, quello, si potria trare di la un milion d'oro, & far le statue di man di Prassitele, non che del Sansouino, ch'io non lo stimerò niente, & quello, che accompagnato col primo, per mediocre che fusse, mi parria amplissimo, a questo modo ampio a sua posta, non mi par niente. Or poi che N.S. è entrato in questa santissima opinione, non ho uoluto differire un punto di riscruiuerui & riscaldarui a farla mandare ad effetto. Intendo, che'l Reuerend. Mons. Farratino, hauendo inteso da uoi, & da M. Gio. Battista questo mio desiderio, ui è entrato largamente, di che ho grandissimo piacere, che essendo la persona della esperientia, & uirtù, che è doueria muouer sua Santità non che spingerla, essendo mossa. Esso ui potrà aiutar benissimo alle conditioni, che s'haueranno a trattare in affittar le cose della casa. Vi ricordo a far li patti chiari, et

K di

di non hauer a litigar con ristori, & simil baie, hauer buone sicurtà, & non lasciar'usurpare le iurisdictioni. Ho hauuto l'opera, che m'ha mandato Monsig. l'Arciuescouo, & ne ringratio Sua Sig. & uedendolo me li raccomandarete pur'assai. Bacio i Santissimi piedi del patrone, & prego N. S. Dio, che ui guardi, col mio M. Carlo, & tutti uostri. Da Verona. Axxvi. d'Aprile. M. D. xxxiii.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

Ho riceuute le due epistole di Mons. nostro Sadoieto, & di M. Paolo, quella degna del Sadoieto, & questa d'un suo nipote, ilqual si uede molto ben caminare per li medesimi uestigij del zio. La qual cosa m'ha dato piacer grande, perche uiuendo l'uno, & l'altro seccondo l'ordine della natura, non saremo per perder cosi presto il Sadoieto. Io ho piu uolte hauuto desiderio di chieder alcune gratie a sua Signoria, ma quando per una cosa quando per un'altra, l'ho differito, il che non mi pare di douer far piu, hauendo massime la comodità dell'opera uostra, che o m'aiuterà a ottenerla, o a farmi escusato della mia poca, o modestia, o prudentia. Et prima comincierò da un rimordimento, che è commune con sua Signoria d'hauer operato a far'hauer Cauaglione al Reuerendiss. M. Mario, & uedere, quanto il buon'huomo si sia poco

poco ricordato d'esser Vescovo, non u'essendo mai andato, ne stato, che non hauendo impedimento, è pur piu facile scala quella stanza a douere star sempre bene, che non è il delitarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti, & massime di chi ho conosciuto amoreuolmente, & per che in tutto mi par' hauer la causa commune, & il pericolo con Monsignore, ui priego li comuniciate quanto ui dico. Et poi N. S. Dio l'inspiri tanto, che muoua anche quella naue a caminare. Quando uidi quel poco dell'Etica, & cosi superficialmente, & da barbaro, come sapete, che posso fare per la ignorantia mia, & per non sapermi reffrenare, & per diffidar mi d'imparar mai, non hauendo età, ne comodità desideraua una parafrasi di sua Signoria & non posso pensare, che essendone stato studiosissimo, & lettola nouamente a M. Paolo, non l'abbia fatta. Quando ho uisto tanti che impudentemete hanno posto mano a correggere il testamento nuouo, ho desiderato, che un par di sua Sig. con quel bel giuditio, & discretion, che ha, ne hauesse acconciato uno, con saluare, doue si puo, la lettera antica, & acconciare, doue la forza della uerità sola strimgesse. Non mi posso imaginare, che sua Sig. ancor di questo non habbia nel suo scrigno qualche odore, & quando si potesse hauer parte dell'uno, et dell'altro, per me haureste posto benissimo questo uaggio, & credo ancor per uoi. Non dico di raccomandarmi strettissimamente a sua Signoria per-

K 2 che

che so, quanto ha per certo, ch'io le sia figliuolo, et seruitore, & ch'io m'assicuri d'esser nella gratia sua. In quella non scriuo altro, perche la possiate portare per memoria con uoi a Nizza doue penso certo, che sua Sig. si trouerà. Vale Verone.

XXIIII. Augusti. M. D. XXXIII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

HO riceuuto la uostra di XXIIII. in Piacenza, doue questo Sig. Vicelegato, nell'aspetto, et costumi del quale riluce quella uirtù, et bontà, che l'huomo uede poi nelle opere, ha uoluto mostrar non solo al Sig. Cardinale, ma a me ancora, con ogni sorte d'humanità, quanta stima fa del giuditio del Reuerendissimo Sig. Cardinale suo zio, col quale mostra accordarsi in amar quelli, che fa esser amati da sua Sig. Reuerendiss. alla quale son tanto obligato de' fauori, ch'io riceuo da questo gentilissimo Signore, quanto s'io gli riceuessi da lei stessa qui presente; & gia che non la stimo assente, riconoscendo molte parti di lei, & l'animo sopra tutte nel detto Signore. Il quale non contento delle dimostrationsi, che ci fa qui, uole ancora accumular questa cortesia col mandar' un suo a guidarci, riuierirci, & honorarci al paese, et con tanta efficacia & espressione d'animo ci costringe, che fa uolentia alla modestia del Sig. Legato, a cui non è possibile recusar ne questa, ne altra cortesia di questo Signore

gnore, senza fare ingiuria a sua Sig. che con tanta prentezza l'offerisce. Sarete contento andar subito a baciare le mani a sua Sig. Reuerendiss. in mio nome, & le direte, che diffidandomi di saper trouar forma di parole, che risponda all'humanità di lei & all'obligo mio, la supplico a prestar maggior fede al mio silentio, che non farebbe a tutto quello, che potessi dire in rigratiarla de' continui fauori, che riceuo da lei. Del Signor Legato non ui dico altro, hauendo uoi inteſo per altre mie, et intendendo hora per la di sua Sig. Reuerendiss. del suo buono stato, nelquale ogni di piu si conferma. Et non reſtandomi altro, farò fine; raccomandandomi a uoi di buon cuore. Da Piacenza. A 1111. di Marzo. M D XXXVII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

PERCHE non è chi ſia meglio informato di noi del credito di Monsignor di Baui, buo. me. con Mons. Illuſtriſſ. Triuultio mio Signore; hauendo io mandato a S. Sig. Reuerendiss. la poliza di mille ſcudi, de' quali reſtando a pagarsi ancor li dugento per uoſtra mano, non m'occorre persona piu atta di uoi a ricordar' il pagamento di queſta poca ſomma; laqual ſon certo, che non ſia ſtata pagata fino a queſt' hora, per le occupationi di lei, che le haue-
ran ſolta di memoria queſta piccola coſa; & per la mia poca diligenza, dellaqual temo piu, che la uir-

tu di quel Signore non si scandalizi, che dell'officio
ch'io fo debito alla fede, che ha mostrato in me Mō
signor di Baius. Et quando mi souiene di quella,
che sua Signoria Illustrissima s'è degnata di mo-
strar' in me in cose d'altro momento, tanto piu mi
uergogno, dubitando che insieme con la mia len-
tezza non accusi il proprio giudicio. Onde trouan-
domi io debitore di questo officio, si come ella de' de-
nari, & non stringendo meno la mia obligatione,
che la sua, ui piacerà per farmi uscir di debito in-
sieme con lei, ricordarle, & per mia parte suppli-
carla, che si degni di commettere il detto pagamen-
to, ilquale è uolto a così buona, & pietosa opera,
che son certo, quando anche non fosse debito, lo
commetteria. Et so, che la grandezza dell'animo,
& la pietà di S. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. è tan-
ta, che se fosse presente, non solo in questa piccola,
ma in molto maggior somma, apriria l'abondante
uena della liberalità sua. Et con questa certezza
non m'estenderò in piu parole, ma facendo qui fi-
ne, ui pregherò solo a baciarle humilmente le mani
in mio nome, & humilmente raccomandarmi nella
sua gratia, non potendo dolermi affatto della mia
negligentia, dandomi occasion di farle per mezzo
uostro senza cerimonie, lequai so, che non aspetta
da chi l'è uero, & amoreuol seruitore, quella riuere-
renza, che le fo sempre con l'animo. Di Verona.
A XX. di Nouemb. M D XXXVIII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

LA risposta di Monsi. Illustriss. Triuultio mio
 singolar patrone, è stata a punto tale, qual io l'a-
 spettaua dal liberale animo di sua Sig. Reuerendissi-
 ma, allaquale, perche non mancano occupationi,
 & impedimenti, come mancano tutte le cose neces-
 sarie, doue quella piccola somma è destinata, ui
 piacerà quando ui parerà tempo opportuno, ricor-
 darle quello, che potria uscire di mente; & le di-
 rete, che non hauendo potuto far in persona le sa-
 lutationi di S. Signoria Illust. & Reuerend. a quei
 due miei Signori, che si trouano hora in Ferra-
 ra, le ho fatte per lettere, & col Sign. Cardinal di
 Matoua le replicherò alla presētia qui in Verona
 doue fra pochi giorni sua Sig. Reuerendiss. uerra a
 farmi fauore passādo di qui, per otto di su'l lago di
 Garda, doue anderò a farle cōpagnia honorando il
 mio Vescouato, & me della sua presentia: ilquale
 honor le direte, che insieme cō quello, che mi nasce
 dall'amor, che quella si degna portarmi, mi ricōpē-
 sa del disfaor, che m'ha fatto, & che mi credo che
 farà sēpre quell'altro signore, delqual mi scriuete,
 che S. S. ha hauuto occasione di mostrar si altramē-
 te di q̄l, ch'io lo tēgo, cioè colerico: il che io mi guar-
 derei d'hauer mai detto del mio signore, ilquale ho
 prouato sēpre pieno d'ogni humanità, & quādo nō
 fosse questo, non direi mai quel poco di lei, che a me

K 4 potesse

potesse esser opposto in molto. Ma penso, che sia
 stato un modo di parlare, come si fa, & m'allegro,
 che quella poca colera habbia hauuto quel poco
 rontro di patientia, che essendo la mia maggio-
 re, ci è bisognata piu gagliarda, & continua me-
 dicina, & di tal sorte, che se Nostro Signore Dio
 non tenesse protection peculiare di me, ne meneria
 il cattiuo, & quel poco, che ci fusse di buono. Et
 con questo sarete contento bacciarne humilmente le
 mani a Sua Signoria Reuerendissima & Illustris-
 sima. M'hauete fatto piacere a communicar le co-
 se uostre cosi domesticamente meco, & participo
 con uoi del piacere di cosi dolce, buona, & giocon-
 da compagnia, con laquale se io non mi truouo spes-
 se uolte col corpo alla sua bella uigna, io la godo
 almen col pensier, ne mi perturba molto; che la
 ripresaglia fatta da sua Signoria habbia tolto a
 me quello che essa ha guadagnato, si come uoi scri-
 uete, che so ben, che lo scriuete per burla, & che
 a uoi, Omnia præ campo, & Tyberino flumine
 sordent. Ma come si sia, potete riputare il conuen-
 to nostro sempre aperto, come so, che lo reputa
 per suo il nostro M. Galeazzo. Mi raccomando a
 sua Signoria, & a M. Emilio, & a uoi, & prie-
 goui a raccomandarmi al Mag. M. Stefano Sauli,
 quando u'occorrerà uederlo. Sono alcuni anni,
 che capitò qui Pier Bugiardo cameriere alias del-
 la santa memoria di Lione, & perche l'hauua
 conosciuto seruitor di quel padrone, alquale so-
 no

notanto obligato, non mancai farli quelle cortesie, & aiuto, che mi parue conueniente, comparendo in forma d'huomo da bene, & non da saltaimbanca, come lo uidi la seconda uolta, & lo cacciainia. Or questo misero si maritò qui con una disgratiata, laqual piantò subito, & hauendo inteso chi ella è, & non sapendo se il matrimonio è fermo, o nò, essendomi uenuto a notitia, ho cercato per piu uie di chiarirmi, massime se questo misero hauesse mai hauuto ordini sacri, per li quali non essendo il matrimonio ualido, questa pouera donna restasse sciolta. Ora scriuendo, et essendo sollicitato dal parrocchiano di lei, ho pensato, che se non lo so per uia del Reuerendissimo M. Baldassarre, o M. Emilio non lo potrò sapere altrimenti, non hauendo questo Bugiardo uoluto confessare il uero, quando n'è stato dimandato. Se potete far questa elemosina, & esser posto sù la uia da loro, non ne hauendo certa notitia, farete una opera di tanta carità, quanto è stata di tristitia di questo ribaldo, che ne scioglie questa poveretta, ne anche confessa d'esser seco quello, che essa per coscienza non può negare, ne fare, che sia altrimenti, sin che non hauesse, un tal soccorso, ilquale mi priego, che le diate, s'egli è possibile. Et di nouo a tutti mi raccomando.

Di Verona. A XXIX. d'Agosto.

M D XXXIX.

AL

AL CARDINAL FREGOSO.

MOLTO tempo ha , che nõ ho scritto a V.S. Illustriss. & Reuerendiss. non per altro , che perche giudicaua officio superstitioso interromperla con lettere uane . Ora io sono obligato a M. Gio. Frãcesco Bini, che m'habbia dato occasione di farlo opportunamente , desiderando esso d'esser conosciuto da lei col testimonio delle mie lettere per mio antico amico, & cariss. fratello. Ilquale testimonio debbo fare, & fo di bonissima uoglia , sperando trarne maggior guadagno di lui. Percioche V.S. Reuerendiss. non amerà tanto lui per amor mio , quãto stimerà me per cagion di lui; da poi che l'hauerà conosciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor suo , che si dolera , non hauer auanti hauuto occasione di spenderlo a suo beneficio. Il perche non mi pare di far con questa mia, oltre al sopradetto testimonio , altro officio , che di pregarla, che si degni di conoscerlo ; & di qui nascerà, che ella sarà sforzata dalla propria natura sua, & da i meriti di lui, a fauorirlo nõ solo nel Chericato del sacro Collegio , nel qual cerca d'esser confermato, ma in qual si uoglia altra sua richiesta, essendo di tal modestia, che se peccherà in questa parte, non peccherà in altro , che in ricercar cosa inferiore a i meriti suoi. Et in buona gratia di V.S. Reuerendiss. et Illustriss. mi raccomando humilmēte.

AL

AL CARDINAL DI FERRARA.

Io ho tante cagioni di riverire et obedire uostra Reuerendiss. & illustriss. sig. che ogni occasione di seruirla in ogni cosa mi saria sōma gratia, & tātō piu grata, doue ella mi comandasse a beneficio di persona, allaquale hauesse hauuto sēpre buona inclinatione, come a Don Girolamo, ilquale io ho sempre amato come egli ne puo far buon testimonio, et molto piu l'amo hora, aggiūgendosi a l'altre cause, che ne ho, una, che le supera tutte; che sia fatto seruitor grato di V. Reuerendiss. & Illustriss. Sig. Laquale p' informatiō sua saperà, che fu uerissimo, che sotto la felice ricordatione di Clemente hebbi l'indulto ampliss nella mia diocesi; sapendo S. Santità che uedeua ogni mio pensiero, nō che le attioni di fuori, che non l'hauena cercato, ne per ambitione, per uolcr con quello beneficiar' i miei parenti, & amici, ma per puro seruitio di Nostro Sign. Dio. Laqual mia buona uolontà creduta da N. S. Papa Paolo, ha fatto che sua Santità m'ha confermata la medesima gratia in tutto; fuor che nella parte de i Canonici, & Capitolo; nellaquale, per rispetto d'alcuni Signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero, sua B. s'imaginò di compiacermi con minor dispiacer loro. per questa uia; che i detti beneficij Capitulari riseruò a se medesima; facendomi gratia de i tre primi Canonicati, che fussero per uacare, a nominatione di quelle tre persone,

persone, che a me piacesse. Lequali sono state da me nominate, & sopra dette riserue sono stati gia esspediti Breui; ne fino a quest'hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia hauuto effetto. Onde uede V. S. Reuerendiss. & Illustriss. come è stata male informata, che da me per simile effetto possa esser' obedita. Benche per la uerità la negociatione, che ho alle mani, è tale, che oltre alle altre continue molestie, che da quella mi sorgono ogni giorno, quella è una delle principali, che non possa piu delle uolte comandato obedire a que' miei Signori, nel cui seruitio mi parria di riceuer grandissimo beneficio. Et dapoi che N. S. che ha uoluto far pruoua di disporre di mio consentimento di quello ch'io ho, perche sua Santità me l'ha dato, et che la mia Illustriss. Sig. che secondo l'usanza hauria hauuto grato d'essere stata compiaciuta, si son chiariti, che io per buon rispetto non posso in questo comandare a me medesimo, si son degnati d'acquetarsi; come ancora han fatto molti miei Signori fra i quali tenendo V. S. Reuerendiss. & Illustriss. & l'Eccellentiss. Sig. Duca i principali luoghi, son certo, che si degnaranno d'hauermi tanto maggior compassione, quanto credo pur che sappiano, che nella mia bassezza d'animo, io ho mostrato sempre piu desiderio di far seruitio, che di riceuerlo. Et con questo alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando. Di Verona
A I I. di Febraro. M D L.

A I

AI CARDINALI CONTARINI,
ET POLO.

NELLA molestia delle persecutioni di questi miei Canonici non hauerei potuto riceuere maggior consolatione della costante gratia, et benignità di N. S. ne nel dishonore, che quelli cercano di farmi, maggior honore della opinione, che sua Santità si degna mostrar di me, laquale se non mi fa essere mi fa almeno parere, quel ch'io non sono. Onde per non mostrarmi a lei men grato di quel che le sia obligato per tanti fauori riceuuti, desidererei esser qualche cosa, per spendermi tutto in seruitio di sua Beatit. Ma perche io son niente, & a quella non mancano in ogni attione ministri migliori di me, si puo ottenere, ch'io resti in parte, oue fra incomodi, & pericoli infiniti, mi ritiene un piacer solo del mio debito, & del seruitio di Dio, questa di tante gratie riceuute non sarà la minore. Et se non si puo, non mi sarà almen negato, che non trouandomi ben disposto del corpo per un poco di alteratione di febre, che ho hauuta, da poi che sono in Vinetia, come sa Mons. Legato, & non potendo districarmi di questi fastidiosi negotij costoso, che il fauor del caldo non mi uenga addosso, o prolunghi la mia uenuta fin'al tempo del fresco. Che questo poco disagio doppo una lunga quiete di corpo, m'ha tutto contaminato, trouandomi hora alterato, come io sono, et uenendomi addosso

desso questi mesi pericolosi, se mi mettesse a cammino
 per Roma a tempo che gli altri se ne partano ,
 m' esporrei a certissimo pericolo. La qual seconda
 gratia d' aspettar' a quel tempo, desidero, non po-
 tendosi ottener la prima, che desidero molto piu.
 Et non potendosi ottener ne l'una, ne l'altra con
 buona gratia di sua Santità, non stimerò la cer-
 tezza, non che il pericolo di perdere ne la sanità,
 ne la vita, per obedirla; non essendo men tenuto a
 farlo per gli oblihi infiniti, che ho a sua Beati-
 tudine, che per quel dominio, & possanza, che ha
 sopra di me, suo humilissimo, et obligatissimo seruo
 Vostre Signorie Reuerendissime saranno adunque
 contente far per me con sua Santità quello' offi-
 cio, che conuiene alla cortesia loro, & al mio biso-
 gno in questo caso. Et perche scrino piu lungamen-
 te al mio M. Carlo in questa materia, mi riferisco
 a lui, per esser men ch'io posso noioso a Vostre Si-
 gnorie Reuerendissime. Le quali supplico che si de-
 gnino baciare i Santissimi piedi di sua Beatitu-
 dine in mio nome, & conseruarmi nella lor buona
 gratia, nella quale humilmente mi raccomando.
 Di Venetia A X I X. di Maggio. M D X L.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

QUELLA sicurtà, che m'è paruto infino a
 qui di poter prender per la mia tanto confermata
 seruitù, di non far con Vostre Signoria cerimonie
 mi

mi somministrerà ancor' adesso faculta di dirle semplicemente quello, che occorre. Douendo io per ogni conto pigliar cura del seruitio di Vostra Signoria di qua in quelle cose, doue non m'inganno, che non ha seruitore alcuno, che uoglia & possa seruirla piu di me, ho piu uolte instato con M. P. che uollesse leuare dalla cura di Lugo un D. B. il quale staria meglio in una galea, che in una Chiesa. E esso M. m'ha sempre dato buone parole; ma quando s'è uenuto allo stringere, non m'è riuscito. Et perche al presente piu grauemente del solito quei poveri huomini si lamentano, accioche io non habbia mai rimordimento di conscientia, di non hauer tentato ogni uia d'aiutarli, ne uostra Signoria causa di dolersi di me, m'è paruto scriuere a lei propria, con mandare uno schisso autentico di parte delle prodezze di quest'huomo; pregandola che si degni mouersi a farui dar rimedio non altrimenti di quello, che son certo fara. Ma perche esso M. P. mostra sempre in parole d'hauermi riceuuto in gratia, & in quanto al mio particolare, non posso se non contentarmene, prego senza burla Vostra Signoria, che sia contenta far di sorte, circa il rimediare a questa cosa, che senza mancare della opportuna prouisione io m'habbia a conseruar quest'huomo in quella buona dispositione uerso di me, che mostra. Et il modo mi parera questo, che quella mostrasse hauere hauuto auiso da altri, che da me de' portamenti di questo tristo; & che ordinasse a lui,

a lui, che senza parlar con persona, fusse da me, & mi ricercasse da sua parte, che castigassi questo tristo, se fussier uere le cose opposte; le quali gli potria mandare in sostanza, ma sotto forma, che non paresse, che io le haueSSI mandate. Ma pur che seguiti l'effetto che questo tristo sotto il fauor, che spaccia del Signor uostro padre, che egli uol far giardini mirabili, non habbia a passarsene cosi di leggieri di quello che ha fatto, ne perseuerare per l'auenire, del modo, poi che ho detto quello che m'occorre, mi rimetto a quanto parerà a Vostra Signoria, la qual sa meglio, ch'io non le so proporre, quello che haura a ordinare per esser'obedita, & conseruarme. Di che la supplico quasi tanto, quanto della prima promissione. Et se piacerà a quella, poi che scriuera di questa cosa, commetterli, che nel resto, & esso, & M.C. & M.B. sian con me, & facciano quanto io ricorderò, mi metto alla prudentia sua. Et questo ricordo solo, perche non potra se non giouare questo rinfrescamento delle commissioni simili, che son certo, ch'essa gli ha lasciata. Et Vostra Signoria sia certa, che non m'arrogò tanto, che quando la uerita portasse cosi, io non pregassi piu uolentieri quella, che gli raccomandasse le cose mie, che mettermi a pigliar carico delle sue. Ma la carita prima, & poi la seruitù mia priuata, mi stringe a far questo officio, nel quale se io erro, so, che facilmente impetrerò perdono dalla nobile, & benigna sua gratia.

Alla

Alla qual sempre mi raccomando, et bacio le mani al Reuerendissimo mio padrone, raccomandandomi al Signor' Arcivescovo. Da Verona, A XIX. di Febraro. M D XLI.

A L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

NON potrei fare, che nō mi marauigliassi, che Vostra Signoria Reuerendissima ricercasse l'aiuto d'un zoppo nel santo camino che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di guida, se la sua molta humanità nō m'ammonisse, che cio possa essere, come alle uolte accade, che il ricco Signore, ilqual si truoua hauer la cantina piena di perfetti uini, manda a quella del pouero seruitore, non per bisogno, che n'habbia, ma per farli fauore. Accetto adunque questo suo humano officio per tanto maggior fauore, quanto piu so, la sua lautissima mensa hauer men bisogno delle mie pouer e uiuande. Et farò mettere in ordine, & manderassi in mano di M. Carlo suo seruitore, & mio fratello, sol per obedirla, quel poco, che mi truouo in casa, pregando il Signor Dio, che l'aiuti, la guidi, & la illumini nel suo santo desiderio, come son certo, che farà di maniera, ch'ella potrà esser d'aiuto a gli altri, & lei che mi conserui nella gratia sua. Alla quale con tutto il cuore mi raccomando. Di Verona. A XXIIII. d'Aprile. M D XLII.

L AL-

ALLA S. MARCHESE
di Pescara.

LA lettera di V. Sign. mandata per la compagnia dell' Illustriss. & Reuerendiss. S. Legato, con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai disgiunto di spirito, m'è stata data in tempo qui in Venezia, che spero in N. S. Dio, che non tarderà molto a farsi il medesimo con la presenzia, poi ch'è piaciuto a S. M. inspirare ne gli animi di questi Sig. a far quella declaration di me, che merito, non io, ma quella gratia, ch'ella m'ha data, di non hauer mai hauuto un minimo pensiero, che potesse con ragione esser' altramente. Et così hauendo nel Consiglio loro a i 17. proposto la cosa, & passata largissimamente, la mattina seguente, mi mandarono a chiamare, et me la significarono con tanta efficacia d'amore & impression buona, che mostrauano hauer di me, dicēdo d'hauermi nel grado, che m'hā sempre hauuto, et ch'io facessi quāto mi torna bene et che m'era in piacere, etc. che se nō fosse il peccato di chi n'è stato causa, quasi che direi douermene grandemēte rallegrare, & forse cō tutto questo lo debbo fare. perche Nostro Signor' Iddio mi da cāpo di molti begli essercitij spirituali, & prima d'essercitar la carità, pregando per questi tali, et desiderando loro, ogni uero bene, & tante altre belle cose,

cose, che m'occorrono & prima, & poi. Per le qua-
 li resto in modo consolato per l'esperientia, che sua
 M. me n'ha fatto fare, che posso dire quello che il
 santissimo Gioses disse a i fratelli, *Vos cogitatis fa-
 cere malum, & deus conuertit illud in bonum.* On-
 de supplico Vostra Signoria, che m'aiuti, non tan-
 to a render gratie a N. S. di quello che l'ha sup-
 plicato, & è stata essandita sin qui, ma di quello
 che importa molto piu, cioè, ch'io non sia ingrato
 per l'auenire, & sappia meglio spendere, di quello
 c'ho fatto sin qui, i talenti, che m'ha fatto scoprire
 in questo caso esser molto piu di quelli che io pen-
 saua. Penso fra due di partirmi per Verona, et non
 potrò mancare di dar una corsa a Mantua, per da-
 re, et riceuere consolatione; & poi affettato c'han-
 rò un poco le cose a Verona (che questo terremoto
 ha dato all'edificio un buono squasso, ma spero
 che'l fondamento sia saldissimo) andrò a Tren-
 to, con guadagno certissimo del godimento, che
 haurò del Signor Cardinale, & della compagnia.
 Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà al
 la giornata che gli piaccia, che si faccia a serui-
 tio suo, & piaccia a lui ch'io sia così conosciuto,
 & abbracciato, come son certo, che ne sarà pro-
 posta comodità amplissima, & mentre che si sarà
 in questa battaglia, che lo spirito proporrà una co-
 sa, & il senso gli uerrà all'incontro, prego sua
 Maestà ne proueda di molti Moise, i quali co-
 me farà Vostra Signoria, impetrino la uittoria da

L a la

la buona parte, & ella dalla sua propria gratia
tradutta dal nome a fatti, Cantet domino gloria
se; & mentre sarà in questi santi desiderij, so che
sarà piu accompagnata, che mai. Et alle sue san-
orationi, quanto piu posso, sempre mi raccomando
Da Venetia. A XX. di Nouemb. M. DCLII.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE
nouamente aggiunte

LIBRO QVINTO.

DI M. FRANCESCO DELLA TORRE,
Secretario del Vescouo di Verona.

A MAD. CORNELIA DA BAGNO.

LA VOSTRA ultima di xv. mi fu data co-
si uecchia, che essendo uenuta con tanta negli-
genza, a me pareua di non esser' obligato a rispon-
dere con diligenza, non hauendo tuttauia preter-
messo officio necessario intorno a quello, che si
conteneua in essa di maggior importanza. Et per
dire a uostra Signoria il parer mio del Conternio
come mi comanda, io ho detto sempre, & ridico,
che non si puo pensar meglio, che condurre il det-
to Conternio a Mantoua, nellaqual deliberatione
s'hanno a considerare tre cose, l'utile, che ne conse-
guiran quei giovani; l'honore, che ne conseguirete

h 3 noi,

uoi; & la spesa. Quanto all'utile; io u'affermo, che se quest'huomo da bene viene alla disciplina de' uostri figliuoli per tre, o quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere, che questo sarà de i maggiori beneficij, che habbiamo riceuuto da uoi; & questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbiate spesi mai. Nel che fate questo guadagno di piu, che date comodità a M. Fabritio di far tanto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio; il che gli seruira per scala d'ascendere a quei gradi d'honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che nō ui giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giudicio, & di gran cuore, che nella piu importante deliberatione de' figliuoli, sappia uedere il meglio, & prontamente eseguirlo. Della spesa, questo è chiaro, che la prouision de i cento è grande, & eccede quasi la condition uostre; ma considerate poi, che non è perpetua, & non ha a durar piu che tre, o quattro anni; & che questi tre, o quattrocento scudi uoi gli inuestue in una possession perpetua, & possession tale, che oltre al contento dell'animo, può portar tanto honore, & tanto utile in casa uostre, che potrete dir a'hauer dati questi denari ad usura a cento per uno. Considerate ancor che se perdetes questa occasione, o terrete uostri figliuoli in Mantoua, doue perderan miseramente il tempo priui di buon maestro, o li manderete fuori & potrete esser certa d'hauer a far maggiore spesa

&

Et incerta molto piu che non siete hora, del frutto, che ne possa nascere; si per la difficultà, che si truoua di buoni maestri, si ancor perche molto piu facilmente quei giouani si suieranno lontani da gli occhi uostri, Et dalle uostre buone ammonitioni. La onde alla uostra presenza, stimandoui come debbono, Et come so che fanno (essendo, come mi par di conoscerli, di natura uolta al bene, Et di buono ingegno, Et di buona inclinatione alle lettere) non si puo se non sperarne ogni bene di loro, Et in quanto a i costumi, che s'hanno a stimar sopra ogni altra cosa, Et inquanto alle lettere. Ma poniamo che mandandogli fuori noi spendeste meno, et essi non si studiassero, Et vi succedesse in tutto quanto desiderate, ditemi, non haucte a stimar piu la comodità, che date a gli altri due, a M. Fabritio, Et a M. Ippolito, di studiare (se da loro non manca, Et che n'habbiano quel desiderio, che mostrano) che non importa quel di piu, che spenderete? Et se mi diceste. Hor se non studiassero, Et si gettasse la spesa? io vi rispondo, che quanto alla uolontà loro, io uoglio piu tosto sperare il bene, che temer del contrario, mostrandola hora buona, come mostrano. Quanto allo effetto, possiamo esser come sicuri, che essendo i campi loro di buon terreno, saranno coltiuiati da buon lauoratore, Et seminati di buona semenza, non se ne potrà coglier se non buon frutto, Et se fara altramente, fara per difetto della lor uolontà. Nelqual caso se essi perderanno il lor frut-

to, uoi non perderete il uostro della interior satisfattione di non hauer mancato al uostro debito, & piu ancor haueate a stimar questa, & l'honore, che non ui può far perdere la colpa loro, che la perdita di tre, o quattrocento scudi, iquali haueate comodità di spendere delle uostre entrate, senza metterui in un minimo disordine. Questa è la opinione mia, laquale u'ho detto con piu parole, che non hauea pensato. Percioche hauendo ragionato in questa materia col Conte Raimondo, m'è paruto di uederlo un poco sospeso per questa spesa, & non così risoluto, come uorrei, & perche penso che u'hauea scritto, o ui scriuera io non uoglio mai poter dolermi di me stesso, perche non mi sia satisfatto in cosa, che mi deue premer molto per ogni rispetto. Mi ha mosso fra l'altre questa difficoltà, che desiderando M. Francesco d'hauer la promessa da uoi di tre anni, questo obligo ui mette in seruitù, se la natura dell'huomo non ui piacesse, et ui toglie la libertà di mandar uostri figliuoli allo studio, se a uoi, o a loro, ne uenisse uoglia, auanti quel termine, come a lui piacerea. Quanto al primo, io non credo, che per ogni peccato ueniale foste p' satiarsi di lui, & so che sopportereste molte imperfettioni per così buono effetto, sapendo che non si ponno coglier le rose senza pungere le mani, & se facesse cosa, che non meritasse, che fosse sopportato, chi non sa, che contra la uolontà nostra non ci starebbe, ancorche ci fossero tutti i parui del mondo? Quanto al secondo, io sono alienissimo
da

da quella opinione di mādargli allo studio, hauendo questa comodità. Laquale elettione in somma ui replico, ch'io prepongo ad ogni altra, che far si possa in questa materia, & perche M. Giac. Pellegrino mi disse, che era uate risoluta di uolerlo ad ogni modo in casa, se si potena, auenga che mi potessi contentar del ragionamēto, ch'egli haueua hauuto con lui, con quella amoreuolezza, che mostra in tutte le cose uerso tutti noi piu che uerso i proprij fratelli, non uolsi tuttauia mancar di ragionar lungamente seco, ilche esso ancor desideraua, & non ci dipartimmo l'uno da l'altro, ch'egli non uenne in minor desiderio di uenir' in casa uostra, che io che ui uenisse, talche non uede l'hora d'esserui. Et quando non siate mutata di proposito, si potrà far che uenga senza conditione alcuna di tempo, et con libertà di lui di fermarsi quel tempo solo, che piacerà a lui, et uostra, di tenerlo, quanto piacerà a uoi. Ma a me piaceria piu quell'obligarsi, parendomi che cio sia con piu uostro, che suo uantaggio. Ma perche oltre i uostri cento, uien con speranza di guadagnarne altri cento da diuersi gioueni, come sapete ui bisognaria adoperarui per trouarne fin' ad otto o diece, che piu numero non ne uorrei, che gli desero fin x, o xii. scudi per ciascheduno, & facendo parlar a M. Lodouico Strozza, et a i Capilupi, che son quelli, che conosco io di profession di lettere in Mantoa, facilmente, per quello che sono informato, si trouera questo numero ma uoi in ogni caso non ui hauete

da

ad obligar a piu de' ceto. Vero è, che nō trouādogli
 si quest' accrescimēto, temo che si penseria a nuouo
 partito, et per questo ui conforto a farne far diligē
 za. Sara hormai tēpo, che faccia fine, hauēdo detto
 tanto, che son quasi uenuto in fastidio a me stesso.
 Pregoui a pigliare ogni cosa in buona parte, & se
 u'haurò fastidiata, datene la colpa a noi medesima,
 che per farmi honore, piu che per bisogno, che n'ha
 ueste, m'haucte comandato, che ui dica l'opinion
 mia, laquale se non è prudente, è certo amoreuole.
 Mi raccomandō a Vostra Signoria con tutto l'animo
 & pregola a salutar mi tutti i fratelli, et sorelle, et
 desidero sopra modo ueder M. Marc' Antonio, il-
 qual doureste pur mādare a star qualche giorno con
 noi, per riconoscere, et farsi riconoscere da' parenti.
 Di Verona, Il 1. dell'anno. M D XV.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

FAMA uolat, & porta intorno le cose de'
 grandi huomini. Molto auanti la uenuta nostra
 haueua inteso della nostra nobile uittoria, & la
 rouina della caduta di quegli altri fu tale, che no
 fu sentito il rumore qui uicino. Profit, ma non ad
 annum, ma a cento anni. State a uedere, che entre
 rò in furor poetico per allegrezza. Non farò gia,
 ne sarò così uago di ragionar con uoi (benche ui
 piaccia di profumar le mie lettere col uostro in-
 censo) che essendo stanco dello scriuere, uogliari-
 crear-

erearmi col cicalar uosco, che non lo farci se fosse
fatto Pret. Cardinale, non che Chierico del Colle-
gio. Ma non finirò gia, che ui dirò tutto quello, che
u'importa di sapere. Monsig. scriue il capitolo mo-
strabile, & se bisognerà quella meza dozzina di let-
tere putidissime. Chi ha termine, ha uita, poi che ci
date tãto spatio, nō mi uoglio smarrire, a quel tēpo
o che nō ci sarete uoi, o che nō ci saremo noi, o che
non ci saran quelli, a chi uolete, che si scriua. Scriue
rò a Mantoua per la lettera del S. Cardinale, laqua-
le son certo, che ui sarà mandata, ma nō gia cosa di
qui al proposito della uostra historia, che fra le no-
stre scritture non c'è cosa così degna. Ma quel uo-
stro Reueren. Orto ha un gran torto a nō mantener
le promesse, ma maggior pare a Mon. che l'habbia
N. debitore de i 200. liquali sua S. uorria, che o
con M. Galeazzo, o egli da se, o uoi solo tornaste
a ricercare, pregando S. Sig. che auanti la sua par-
tita sia contenta fargli pagare, che quando non fus-
se obligata, Monsi. spereria non hauer difficoltà in
ottenere molto maggior somma in dono dalla sua
liberalità. Dice a bocca quel che ui pare opportu-
no, ma non accadera altramente mostrar questa.
Mi fareste ben gran fauore a baciare la mano fuor
di questo proposito a S. S. Illust. che s'è degnata
sempre di dar mi un' honesto loco nella gratia sua.
Voi S. mio raccomandate mi a tutti quelli, che si ri-
cordano di me, & nō ui smarrite, che ue ne spedire
te presto. Di Verona a i xxx. Di Gen. M D XL.

A M.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

C'HI non sa, che V. Sig. non mancherà d'esser, come suole, officiosa nelle cose mie? che per mio tengo questo negotio del mio parente; & la ringrazio di quel, che ha fatto intorno a quello, & le haue- rò obligo di quel che farà, di che non la grauo, se non con ogni sua comodità. Questo non uoglio già tacerle, perche quello che dico fra me, non debbo nascondere a lei per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio parente sono superiori alla qualità di quel loco, quale cerca piu per non so che appetito, che per altra cagione; & benché sia degno, non lo stima tanto, quanto l'esserui posto per mano della Eccellentiss. Sig. Marchesa; & quando dico così, sapete, chi s'intende per eccellenza, la riflessione del cui lume si confida, che l'abbia ad illustrar di maniera, che per parlar modestamente, non si dirà mai, che sia il piu oscuro, che sia in quella Rota. Et se la detta mia Sig. Illustrissima si truoua ancora in Roma, mi farete gratia a baciarle le mani per mio nome del fauore, che s'è degnata di farmi nella persona d'esso mio parente; & supplicarla di un nuouo, ma forse son troppo ingordo, & questa petition rimetto ancora alla uostra discretione. Ho inteſo per lettere di M. Lattantio d'un parto di molti bellissimi sonetti, ho gran desiderio d'auerli, se si puo senza importunità. Ho uoluto, che
sappiate

sappiate il mio desiderio, il resto sarà ad arbitrio vostro, ma so ben, quãto debbo confidare nella benignità di quella Signora, & nell' officio vostro amorevole. Et con questo mi raccomando a vostra Signoria senza fine, & la priego a baciar le mani al Reuerendiss. mio Signore, il Sig. Car. Bembo, ma nō mi dite mai piu, che mi stupirei, se sapessi di certi officij cortesi fatti da sua Sig. Reuerend che tãto è dir mi, che possa marauigliarmi delle nobili, et uirtuose attioni di quel rarissimo, & diuin Signore, quanto è grauissimamente ingiuriarmi: Non lo uedrò ne udirò mai far cosi gran cosa, & degna, che a quella non uada molto superiore quel diuino intelletto, & la sua dolciissima natura. Raccomandate mi a tutti gli amici, & Signori. A Dio Sign. mio. Di Verona. A i xxx. di Genaro. M D XL.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

HAVETE torto a far cerimonie meco, non altramente che se le usaste con uoi medesimo: io non feci mai nulla per uoi, ma desidero ben di far molto, come sono obligato, & non mi potria succeder cosi gran cosa, che non fosse minore assai de' meriti vostri, & dell' obligo mio, ne per questa baccia accadeano tante parole. Venga pur l'occasione, & uoi state a ueder s'io la perderò, o s'io mostrerò di non poter hauer maggior contento, che d'esserui grato dell'amoreuolezza, che m'hauete mostra.

Del

Del negotio non ci penso piu, percioche uoi ci pensate troppo per me, facendosene questo partito ho qualche caparra, che il titolo possa uenir' in casa, pur non ne son certo, sia quel che piace a Dio. Ma quella risposta del Reuerendissimo mio padrone, il Signor Cardinal Beuio, mi starà ben sempre fissa nel cuore con tanti altri fauori, che sua Signoria Reuerendissima s'è già degnata di farmi. & non mi faria dispiaciuto, che quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di Monsig. che nella mia. Pregoui a baciarle humilmente le mani per me, rendendole quelle gratie infinite, che non basto ad esprimere. Miei fratelli ui ringratiano delle salutationi amoreuoli, & il Preuosto aspetta quella sua espeditione. Mi raccomando alla gratia uostra, Signor mio gentilissimo, & prego ui a baciar le mani a uostri Reuerendissimi padroni. Raccomandatemi al Mag. Priuli. Il S. Podestà nuouo ha fatto bieri la sua entrata con molta aspettatione della Città, & nelle risposte fatte alle orationi, s'è portato bene, & prudentemente. Di Verona. A XIII. di Dicemb. M D XL.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

PERCHE alle uolte il silentio delle lettere, par che foglia generar sōno nelle amicitie, se quello accade a uoi, che auiene a me, questo nostro ha uerà fatto effetto cōtrario. Percioche l'amor mio uerso
uoi

noi non fumai così sùegliato, ne così grande in presenza, come hora in questa lontananza, nella quale doue manco nello scriuere, supplisco ne' frequentir ragionamenti, & continua memoria, & desiderio della uostra giocondissima, & elegantissima compagnia, laqual sola in questo tempo mi potria far grata la solitudine di Roma, che credo però che di gran lunga sia superata da questa di Cambrai, & di tanto superata, di quanto Cambrai è superato da Roma, & questa regione da quella, nella quale mi par uederui regnare, & in quella altissima quiete, dalla quale noi siamo tanto lontani. Aspetto da uoi parte de' Capitoli bellissimi. Qui ci fermeremo, quanto piacerà a Dio, & a sua Santità, doue non c'è altra cosa, che habbiate ad inuidiarci, che il fresco, che non ci mancherà ancor' in quel tempo, che uoi arderete di caldo in Roma. Vorrei dirui qualche cosa di nouo del nostro uiaggio, & dello stato delle cose presenti, ma perche non c'è cosa, che ui potesse essere grata, sarà meglio, che aspettando altra occasione faccia qui fine, col raccomandarmi alla gratia uostra, insieme con tutta la casa uostrissima. L. Trifone, Bentio, Dentato, Apronio, Tardigrado, Tardisciba, & Chimera filius, aggiunge esso, che è presente, mentre scriuo, ui saluta, & questo non ui pua poco fauore, che è fatto hor mai tanto superbo, che non degna piu altre persone, che Legati, o almen Vescoui, & qui non è
bno

huomo della turba minore, che si possa uantare di hauer qualche fauor da lui, se non io, che per gratia sua son ueduto con buon'occhio da sua Sign. la quale ui si offere, & io ui priego ad amarmi al solito, & raccomandarmi a qualche nostro amico che fosse rimaso in Roma. Da Cambrai. A IX. di Maggio. M D XXXVII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

LA lettera di uostra Sig. di XXI. di Luglio, ho riceuuto auanti la piu uecchia di Giugno uenuta mi da Liege, suffarcinata, & molto scarica per uenir piu leggiera in questi gran caldi. A me piace, per diruela, come ella sta, questo nuouo modo; & quelle Atene è loco di fuggire, come la peste. Non è historia cosi lunga, della quale un galant'huomo non si possa espedire breuibus. Con l'ultima mia, con la quale ui diedi auiso del mio giugnere qui, mi ringratiai anco delle corone riceute, & poi che mi promettete d'auicinarui a queste Alpi, io ui confermo la promessa fattami, s'io ue la feci, & non hauendola fatta, la fo hora, di far ui ringratiar da persone, che non son men degne de i uostri capitoli & del uostro amore, di quel che fosse, che ui mise gia quasi alle mani col uostro maestro, cosi superato da uoi nella poesia; come uoi da lui nella musica, ilche son costretto a dir per la uerità, ancor che nella mia infirmità habbia
rice-

riceuuto grandissimo beneficio dalla uostra suauissi-
ma armonia, alla quale non penso derogar per que-
sto. Se ui uerrà uoglia di uenire (il che non spero,
se il Turco non ui caccia) maestro Bernardino,
& io habbiamo fatto mille bei disegni . O che
concorso , se conducete il nostro Reuerendo Flori-
monte, & Francesco da Milano , quasi che non ci
saprei poi desiderar' altri che il uostro Orto , il qua-
le se intende cosi bene, come parla, ui seguirà la sen-
za dubbio, se uorrete adoperar le mani , & la uo-
ce nella guisa che feste quella sera della comedia
del garzon di M. Galeazzo. Scrivo a M. Carlo,
& gli mando l'inuentario delle robbe di Mons.
con le quali ui prego a mandar' ancho le mie con
quelle di M. Lombardo . Le dette robbe non han-
da uenire, se non quando sarà presentata una mia
in questa materia, solo da colui, che piglierà la cu-
ra di mandare, che sarà forse quello, che la con-
dusse in la: sarà ben fatto, che ogni cosa sia appa-
recchiata. Vn'inuentario delle mie restò nella cas-
sa . Voi se sarete prouido, per la medesima uia
manderete il meglio della uostra gaza, & starete
a pericolo d'arricchire il Turco. Io mi uedo già
contumace, & non so finire, ma per la uerità nelle
cose d'importanza non si puo esser breue . Hora fi-
nisco, pregandemi a baciare humilmente le mani in
nome mio allo Illust. & R. mio Sig. il S. Card. di
Carpi . Et di gratia questo officio non u'esca di
mente, raccomandandemi al mio molto honorando

M

M.

M. Francesco da Carpi, al Conte, & a M. Benedetto. Con uoimi rallegro de i uostri nuoui honori. Di Verona. Ai IIII. d'Agosto.

M DXXXII

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

NON so se ui diceffi, che uerrei a Venetia, ma so ben, che ci son uenuto, & che me ne partirò domattina senza fallo per Ferrara, & Mantoa, auanti che uada a Verona. Qui ho riceuuta la uostra, la quale, essendo breuissima, ha ancor bisogno di breuissima risposta. Ho riceuuta quella del Reue. Cittadino, con tutto quel che desideraua da sua Sig. & la uostra. Vi ringratio della diligentia, & dell'ambasciata del nostro M. Trifone, huomo, & poeta uenustiff. Da Mons. non ho lettere da poi le di XIIII. del passato, n'aspettaua con la posta, che s'aspetta di Fiandra, ma non essendo ancor giunta, mi parto con ordine, che mi sian mandate dietro, & sara forse domane. Credo, che sua S. col Reueren. & Illustriss. Legato non possa esser molto lungi. Non ui scusate da qui innanzi del non iscriner nuoue, che io non accetto cosi fatte scuse. Dite, che la fatica ui pesa, & questa ui per dono, come uorrei, che fosse perdonato a me, che in questa parte ui uincerei gli occhi. Et se ui uerrà alle uolte uoglia di scriuermi (il che sia quando, & quanto ui piace, & senza obbligo di rispondere

FRANC. TORRE. 163

dere alle mie) mandando le lettere in mano del
Clariss. M. Marco Contarini, uerran sicure . Mi
raccomando a uostra Signoria , & al Reueren. S.
Blosio , mio Signore, bacio le mani. Da Venetia.
A i xxvi. d'Agosto. M D XXXVII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

SIGNOR mio . La uostra lettera di xx. &
molto piu la uostra gentilezza, & diligentia, me-
riteriano , se non hauessi a uenir per altro, che ue-
nissi a posta a Piacenza , per ringratiarui del uo-
stro amoreuole animo, & cortesi effetti, nō solo uer-
so me , ma uerso gli amici miei , che sono però an-
cor uostri. Ma hauendoui a uenire per comanda-
mento di Monsignore , quanto contento n'habbia
per questo , & molti altri rispetti , pensatelo uoi,
che con l'acuto occhio del uostro iuditio mi pene-
trate fin di la, doue sete , nel mezzo dell'animo. A
quel tempo riseruo tutta la materia. Et hora non
mi estendo piu oltre , che in dirui, che uogliate es-
ser contento pregare il nostro Reueren. Stella, che
m'apparechi un tauolino nella sua camera, & il
S. Priuli una spōda del suo letto . Mi raccomādo al
la gratia uostra, & di tutti. Di Vicenza. A i xxx.
di Marzo. M D XXXVIII.

M 2 A

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

HAVENDO V. Sig. inteso per la di Monfi. il caso della morte del nostro fratello, laquale ci ha di maniera contristati tutti, che posso dir, che noi anchora non siamo rimasi del tutto uiui, non so che m'aggiunger altro, se non che tutta la perdita è la nostra, raccogliendo egli hora il frutto del seme sparso in uita, & godendo della eterna felicità, che ha sempre sperata, & tra gli altri, io so fede a uostra Signoria, che ella ha perduto quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso ragionato meco delle cose uostre, sopra lequali pensaua, come sopra le sue proprie. Veramente che io non conobbi mai il piu sincero, il piu discreto, ne il piu amoreuole giouane, senza niun uizio, & pien d'ogni bontà. Ma che si puo altro? ci bisogna hauer patientia, & conformarsi col uoler del Signore della uita, et della morte. S'egli fosse uiuo, ui potria render testimonio della mia affettione uerso uoi. parmi dapoi la sua morte d'esser'obligato d'aumentarla, accioche quello, che hauete perduto in lui, trouiate accumulato in me. Pregoui quanto posso, che siate contento, ch'io entri in loco suo, che cedendo gli il resto, ui prometto non uoler restargli inferiore in amore, et desiderio di seruirui. Mi raccomando a V. Sig. & la prego a tenermi nella gratia del mio Signor M. Blosio. di Verona. AXXXI. di Luglio. M D XXXVI.

Rac-

Raccomando a uostra Signoria la lettera al Signor Barone, laquale è d'un buon giouane, che fu altre uolte seruitor di sua Signoria. Sarete contento far' intendere al Signor M. Stefano Sauli il caso della morte del pouero M. Giouanni, laqual nuoua, so che gli sarà amara, ma so ancor, che la sopporterà con patientia, hauendogli N. S. Dio dato molte occasioni d'essercitarsi in quella uirtù, nella quale, come in molte altre, ha hormai fatto l'habito perfetto, raccomandandomi a sua Signoria senza fine.

A M. BARTOLOMEO STELLA.

L'APPORTATOR di questa sarà un seruitor del Cavalier Campagna mio parente, ma molto piu amico che parente, in tanto che ne piu l'amerei, ne piu sarei amato da lui, se mi fosse fratel carnale. Il detto Cavaliere ha tenuto molti anni fa ad affitto una badia in questa città dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale di Gambara mio Signor, & perche desidera cōtinuare nell'affittanza, & con quella nella seruitù con sua Signoria Reuerendissima, Mons. scriue l'alligata, che ui si manda aperta, accioche parte da quella, & parte da chi ui presenterà le lettere uostra Signoria possa hauer quella informatione del negocio, che sia bisogno. Io confido nella detta lettera assai, & non meno nel caldo officio, col quale uostra

Di 3 Signo-

Signoria l'accompagnerà per amor mio, si come ne la prego con tutto l'animo, ma molto piu confido nella benigna, & liberal natura di quel Signore, che non sa, ne puo lasciar partir da se mal contento alcun suo seruitore. Et perche sua Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, mi ha gia fatto degno d'esser notato in questo numero, ui piacerà dirle, che la gratia fatta al Cavalier non sarà fatta meno a me, che non desiderandola meno di lui, uerrò ancor'a non esserle meno obligato, si come le sarà l'anima del Cap. Carrillo, tanto diuoto seruitor suo, non solo per rispetto del fratello, il quale amaua tenerissimamente, ma per cagion d'un figliuolo, che ha lasciato sotto la tutela del Cavalier, il cui modo, & beneficio torna anco in commodi, & beneficio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator di questa, uostra Signoria sarà a pieno informata di quanto sarà necessario, non entrerò in altro, che in pregarla, che sia contenta di credere, ch'io desideri molto piu il buon successo di questo negocio, che se l'interesse fosse in mio proprio percioche essendo del Cavalier è d'un mio caro amico, parente, & fratello, & è ancor mio come sono tutte le cose sue, & se uostra Signoria crederà cosi, da questo nascerà, che s'adopererà con tutta quella efficacia, con laquale è solita d'adoperarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per lei, a cui con tutto l'animo mi raccomando, & la supplico a baciare le mani al detto Illustrissimo & Reue-

Reuerendissimo patrone, & al Signor Card. nostro.
raccomandandomi al Mag. Priuili con tutta la ca-
sa. Di Verona. *A i x i x.* di Genaro.
M D X L I.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

DOVE era il uostro giuditio, quando per cosi
picciola richiesta fatta a persona, che u'ama,
& stima tanto, feste tanta scrittura? Doue era,
quando con meco, che son quel ch'io sono, spende-
ste tante parole per iscusar della uostra, che non si
puo pur chiamare ambitione, ma ambitioncella?
Et tutto che quello spirito gentile; che tiraneggia
i principi, & regna sopra i gran Re, nimico de
gli animi uillani, ui fosse entrato addosso, haureste
forse a sdegnar uene? Et chi ue ne uorra biasima-
re? Non sapete uoi, che quel uento è tanto sottile,
che penetra nelle piu strette chiusure de' monaste-
ri, & non perdona a i piu remoti, & secreti romi-
tori? Scoprite ui pur libera, & apertamente, &
mettete da parte le insinuationi, che non hauete
alle mani causa, che la ricerchi, et lasciate le scuse,
se non uolete scusar ui del poco animo uostro in do-
mandar cosa inferiore a i uostri meriti. Delle ope-
re fatte, me ne rimetto a Monsignore, che per la
sua ue ne da auiso. Et non so che mi ui dir' altro,
se non che in questa uostra ambitioncella non uedo
altro male, se non che mi par di ueder farsi quel

M 4 uostro

uostro messer'Orto tanto superbo, che non si degnerà piu di compor uersi, che saria un gran male.

Aspetto quelle frutte nuoue, et mi ui raccomando, pregandoui a raccomandarmi a tutti gli amici.

Di Verona. A i xxvii. di Nouembre.

M D XXXIX.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

LA uostra compagnia è una di quelle, che non satia mai, anzi lascia sempre gli amici cō piu sete. Ma che disperatione è questa, ueder si così rare uolte? Venisse almeno il Papa ogni anno una uolta a Bologna, o noi ogni anno per un mese a Roma. Venendo il mio M. Nicolo Ormanetto, mio fratello, priegoui, oltre al rispetto di Monsig. ad amarlo per mio amore, anzi ad amare, & riconoscer me in lui, il quale trouerete giouene di lettere, di buona natura, & sopra ogni cosa amoruolissimo. Vien con animo, & con commissione di cometter si in tutto alla uostra tutela. Voi lo guiderete, & gouernerete, come parerà a uoi, percio che non ha a mirare ad altra Tramōtana, che alla uostra. Mi son ricordato de' uostri guanti, & con questa comodità ue ne mando una dozzina, li quali se non sono a modo uostro, non so che farci, so ben, che sono de' migliori, che si facciano qui, & de piu belli. Fra questi ce n'è un paro di foderati, non gia di capretto, come mi diceste, ma di certe pelli, che ui serviranno

uiranno meglio. Se ne uorrete della foggia di quelli di M. Bartolomeo, mandandomi un guanto per mostra, mi sforzerò di seruirui. Altro non mi resta che dirui, se non che ui priego a farmi humilissima mente raccomandato a i nostri Reuerendissimi padroni, spendendo piu, & meno parole, doue piu, & meno, sapete che inclina l'animo mio. Et nella gratia della Illustrissima, & Eccellentissima Signora Marchesa; so che per uostra cortesia haurete memoria di risuscitarmi. Raccomandatemi poi a tutti gli amici di mano in mano, cosi come ue ne ricorderete. Di Verona. A XVII. d'Ottobre.
M D XLI.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

LA lettera di uostra Signoria con l'auiso dell'arriuar suo in Bologna, & col capitolo, che scriue del Reuerendissimo patrone, m'ha portato quel piacere, che sogliono le nuoue gratie, & desiderate, il qual crescerà poi in cento doppi con l'occasione, che spero d'hauer presto, di fare all'uno humile riuerenza, & l'altro abbracciar dolcissimamente. Ilquale officio fra tanto fo con lei con l'animo, & con questa, & desidero, che da lei sia fatto per mio nome con sua Signoria Reuerendissima. Et perche li nostri M. Domenico della Torre, & M. Nicolò mi fanno non so che cenno della gratia della essentione, non so ben, s'io mi doglia
tanto

tanto della poca uentura di mio fratello, quanto m'allegro della costante protettione, & fauore del nostro Reuerendissimo, & benignissimo patrono, nella cui autorita, & uolonta spero tanto, che non posso ancor disperar della gratia, laquale se non meritiamo per noi stessi, la meritiamo come seruitori di sua Sig. Reuerendissima. Et se prima per questa cagione ci era lecito di sperarla, hora per la promessa gia fatta, & replicata da quel Signor, potendo chiederla, come cosa debita, parmi che debbiamo hauerne certezza. La promessa fu fatta a sua Signoria, allaquale non uedo come si possa mancare da tal Signore. Et se si dicesse, che di qua si fanno romori, i romori si fanno da principio, & cessano poi, & la gratia nostra non per Breue, ma per una lettera, come è stato scritto, passera secretamente, & noi non presenteremo la detta lettera, se non cessati gli strepiti, a tempo opportunissimo, quando le cose saranno quietissimi. Pregoni adunque, che ui piaccia di risvegliar la cosa nella memoria di sua Signoria Reuerendissima, laquale son certissimo, che in luogo, tempo, & occasione comoda saprà tener tai modi, che non mi cadera di mano la gratia gia ottenuta, laquale sar à piu grata doppo queste difficoltà, che se fosse passata per la piana. Et non facendo scusa della importunità per non offender la benignità di sua Signoria & la dolcezza uostra a lei bacio humilmente le mani, & a Vostra Signoria mi raccomando

FRANC. TORRE. 171
do con tutto l'animo. Di Verona. A. VI. di
Maggio. M XLIII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

LA infinita benignita, & cortesia del Reueren-
dissimo Signor Card. Bembo, continuata dal prin-
cipio fin' alla fine nel negocio della essentione di
mio fratello, ricercheria, che non contento della
lettera, che gia scrissi a sua Signoria Reuerendis-
sima, gliene scriuessi un'altra di nuouo, ringratian-
dola de i nuoui officij fatti, & tante uolte repli-
cati per li suoi seruitori, ma la confidanza, che io
ho che uoi siate per satisfar molto meglio di me a
questa parte di nostro debito, fa, ch'io mi scarichi
di questo peso, mettendolo sopra le spalle uostre, mol-
to piu atte a portarlo. Pregoui adunque a supplir
con sua Sig. Reuerendissima per noi, facendola
certa, che la nostra gratitudine d'animo, del qual
solo ella si contenta, non è minor dell'obbligo, il
quale come è infinito, cosi sarà perpetuo, & alla
buona gratia sua ui piacerà raccomandarmi humil-
mente insieme con esso mio fratello. Et confesso a
Vostre Sig. il mio peccato, che non posso tanto do-
lermi della molestia data, sapendo massime, che
non è stata presa per molestia, quanto mi rallegro
del fauor riceuuto da i due miei Reuerendissimi
patroni. A uoi Signor mio non son per dir' altro
se non che sappiate, ch'io so, quanto ui sono obli-
gato

gato, & questo non è il primo conto, che habbiamo insieme, nel quale ui resti debitore, ma non piu fra noi. Io stimo l'effetto si, ma molto piu stimo gli animi in simili casi. La lettera, uenendoci dalla bottega del uostro Reuerend. Maffeo, non puo essere, che non uenga profumatissima, & efficace. Io la desidero duplicata, perche dando l'una, l'altra mi serua per testimonio, che si sia entrato al possesso della gratia, se doppo queste si metteranno piu altre decime, che non essendo mio fratello nel Breue, credo, che tornando a bottega, gioueria mostrar, che si fosse in possesso della detta gratia, & se a Vostra Signoria parebbe altramente, me ne rimetto in tutto a lei, laquale essendo RERVMTVTELA MEARVM, uede, & opera per me, che quello che si fa per mio fratello, si fa piu per me medesimo. Et non uolendo dirle altro, mi raccomando insieme con lui alla gratia sua, & cosi fa Mons. Michele, che ha riceuuta la sua ualigia, & predica della sua cortesia. Di Verona.

A X V I I . di Maggio. M D X L I I I .

A M. CARLO GVALTERVCCI.

DOMENICA passata, a XXX. la mattina alle XVII. hore del corpo uscì quell'anima beata, accompagnata dall'Angelo, che quel di appunto era la sua festa. Et perche io mi trouaua con l'animo afflitto, & col corpo occupatissimo, diedi cari-

coa

co a M. Nicolo di scrinerui quel poco, che occor-
reua di necessario per uia duplicata di Venetia, et
di Bologna, accompagnando i due plichi manda-
ti per due corrieri con diligenza con due mie bre-
uissime al Magnifico M. P. & M. Domenico del-
la Torre, con ordine, che l'una, & l'altra man-
date da loro sotto i detti plichi, hauessero a serui-
re anco con uoi. Hora non percl'io mi truoui ne
meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui
qualche parte di quello che non tocca meno a uoi,
che a me, ho preso la penna, ma pensate con quale
animo, fra lo strepito delle campane, che suonano
per la sepoltura di sua Sig. laquale benche hab-
bia lasciato nel suo testamento, che non si spenda
no piu che diece scudi nelle sue essequie, comandan-
do d'esser portato dal Vesouato alla chiesa senza
pompa, la Città nondimeno non ha uoluto patirlo,
la quale mostra per tutti i segni di conoscer di ha-
uer perduto suo padre, & non potrei esprimerui,
ne uoi crederui (che appena lo credo io, che lo ue-
do, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti, non
solo de' nobili, ma di tutto il popolo. Si concorre da
ogni parte della Città, & del contado a uedere il
corpo, come corpo santo d'un uero seruo di Dio.
Domenica, et hieri lo tenēmo in casa, doue pareua
che fosse il Giubilco. Oggi, per mancar di questo ro-
more, l'habbiamo portato in chiesa. Nō credo, che
nella Città sia restata persona, che non sia uenuta
a uederlo. Chi lo piange, chi lo loda, chi gli bacia le
mani,

mani, o i piedi, che gli s'ingenocchia dauanti. Ven-
gono gli infermi a toccarlo. Io ui giuro per l'amor
nostro fraterno, che nõ si potria mai dire l'opinion,
che è qui uniuersale della S. Santità fondata non
solo sopra la innocenza della sua uita passata, ma
sopra la qualità della esemplarissima morte, che
ha fatta, nella quale sono accaduti molti bei punti,
fra i quali non uoglio tacerui questo. Che essen-
do uicino al passaggio, gli fu dimandato, se potendo
baueria piacer di restar qui, & egli prontamente
rispose. Non no, passar passare, se così piace al
mio Signor Dio. Essendogli poi dato il Crocifisso in
mano, non era possibile di leuarglielo, tanto lo te-
nea strettamente abbracciato, nel quale atto mo-
straua un piacere, & una dolcezza mirabile. Al
la fine hauendosi fatto portare in camera il Sacra-
mento, con grandissima humiltà, & diuotione,
con gli occhi fissi in quello, immobili, senza mai bat-
terli, se ne passò con tanta quiete, che pareua a pun-
to, che si trasformasse in lui. Della cui felicità co-
nosco, che deuerai sentire allegrezza, s'io fossi ue-
ro Christiano, et sentola in parte, ma dall'altra pre-
mendomi la mia gran perdita, trouomi tra due con-
trarij effetti confuso. Nel dolore, che s'ha qui del-
la sua morte, la speranza di uederlo risuscitato
nel Mag. M. Pietro consola ogn'uno, et fin'hora ha
consolato me, ma doppo la riceuuta di queste uo-
stre ultime non so che dirmi. Or per uenire a
qualche particolare del suo testamento, dicomi,
che

che fu aperto hiermattina sollemnemente, & in quello trouati Comissarij il S. M. Pietro, il magnifico M. Gabriel Pellegrino, M. Filippo, suo Vicario, M. Francesco Capello, & io, M. Giouan Battista de' Fornari in Genoa, & uoi in Roma, Protettori della sua uolontà, due, i Reu. Inghilterra, & Bēbo. Se ne fara una copia con comodità, & ui si manderà. Io non posso esser piu lungo, ne scriuer' ad altri, prego uoi a supplir, doue bisogna. Et all' Illustrissimo, et Reuerendissimo Signor Cardinal d' Inghilterra ui piacerà raccomandarmi humilmente, facendo li soliti officij col Magnifico Priuilegi, con M. Marc' Antonio, col Reuer. Stella, & con tutta la casa, con M. Achille, & col resto de gli amici, & patroni. Et a uostra Signoria, con tutto l'animo mi raccomando. Di Verona il primo dell'anno del. M D XLIIII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

Questa è la sera, che si spaccia, & son condotto fin' a doppo cena, & non ho hauuto tempo mai di prender la penna, & son così stanco del l'animo, & del corpo, che ho uoglia d'ogni altra cosa, che di scriuere. Lodato sia Dio del tutto. La uostra ultima è di XI I & quelle che accusate, mandate per la posta di Fiandra, non son comparse. Ho letta con doloroso piacere quella parte della uostra, doue m' esprimete l'effetto della Illustrissima

Strissima Signora Marchesa, con laquale mi ho desiderato presente per far compagnia in quel punto, & in quello officio a sua Eccell. nel quale officio ho sentito, sempre, & dolore estremo, & estremo refrigerio. Deh il mio M. Carlo siate pur certo, che il fatto uestro è un solazzo, & che è troppo gran differenza dal ueder le cose all'udirle. Vedere, & udir le cose, che habbiamo uedute, & udite noi, & star forte, non è possibile, senza un grande aiuto della gratia diuina. massimamente a chi per xvii anni ha assiduamente gustati i frutti di così santa, & gentil compagnia, come ho fatto io, trattato da quella nobilissima anima più che da fratello, o figliuolo. Che ben che la natura sua non hauesse sempre tutta quella dolcezza che haeria desiderata la mia, temperaua poi la sua imperfettione in quella parte con tante altre perfettioni, che quella austerità non poteua offendere. Io ui prometto, fratel mio honorandissimo, che non uorrei hora far altro, che pensare, scrivere, & ragionar di lui. Et quando mi ricordo l'amore, che m'ha mostrato in questo estremo della uita, le dolciissime parole, che m'ha dette da solo a solo, li teneri abbracciamenti, che m'ha fatti, & la paterna beneditione, che m'ha data, io mi marauiglio, perche non sia scoppiato di dolore. A tutte queste dimostrationsi d'amore non solo di parole, ma d'effetti notabilissimi, & di quelli, che sapete & d'altri, che per me è mancato, che non sieno seguiti,

guiti, non so, come hauesſi potuto riſponder mai con altro, che col morir per lui, & molte uolte mi ſon trouato di uoglia, che l'haurei fatto. M'accorgo, che entrando io nell'amariffima dolcezza di queſti ragionamenti, non ſo però finire. Perdonatemi, & habbiatemi compaſſione. Et alla detta Eccellentiff. Signora Marcheſa raccomandatemi deuotiſſimamente, ſupplicando ſua Eccellen. che ſi degni di donarmi una picciola parte della ſua gratia. Il qual dono, tutto che ſia grande, non mi puo eſſer negato da lei, ricercandolo, come io ſo, per uirtù de' meriti quella ſantiſſima memoria. Oltre a quello, che mi ſcriuete nella uoſtra delle cortefi, & liberali proferte dell'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor Cardinal noſtro d'Inghilterra, & quel che me ne ſcriue il noſtro M. Marc' Antonio, ho ueduto una lettera, che ſua Signoria Reuerendiſſima ſcriue al padre Fra Reginaldo, laquale m'ha fatto reſtar conſuſo di maniera che non baſtando a renderle quelle gratie, che farei debitore, con parole, crederò ringratiarla piu, & piu riuerirla col ſilenzio. Et ſe pur accadeſſe a far intorno a cio qual che officio, pregherò uoi, ſi come ſo di cuore, che ui piaccia ſupplir per me baciandole mille uolte le mani per mio nome. Noi ſiamo anchor qui nel Veſcouato, ma andando la coſa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci diſſolueremo preſto; riſoluendoci preſto, & bene, molti reſteriano; & reſtando buona parte della famiglia, ne facendoci al-

N teratione

teratione del modo del uiuer della casa, restando
le medesime robbe, & quel che piu importa, li me-
desimi ordini, essequiti da i medesimi ministri, si po-
tria dire, che quella santissima anima restasse ui-
ua nel nuouo Vescouo. Mi marauiglio, che nelle no-
stre lettere non si faccia mai mentione d'officio fat-
to da i padroni Reuerendiss. in questo proposito, et
massime dal Reuerendiss. Polo, il quale, oltra l'ani-
mo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio
di quella santa memoria, gusta piu d'ogni altro
quel che importeria qui la presenza di cosi fatto
Vescouo. Vi piacerà raccomandarmi al Reueren.
M. Bino, alquale non ho tempo di rispondere per
adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, che ho
scritta al Reuer. Monfig. di Brescia, & da quella
prenda la risposta. Risponderò poi a bell'agio; fra
tanto lo ringratio delle proferte, & pregolo a far
per me il debito officio con quel nostro Reuerendiss.
Signore; & a uoi piacerà fare il medesimo copio-
samente col Reuerendiss. Polo, & con tutta quel-
la casa. Di Verona. **AX XII.** di Gen-
naro. **MDXLIII.**

IL FINE DEL QVINTO.

LIBRO.

DEL



DELLE LETTERE

DI XIII. AVTTORI

ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE

nouamente aggiunte

LIBRO SESTO.

DI M. GIACOPO SADOLETO.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

SECRET. DI N. S.

B I NO mio, Le uostre lettere del primo di Giu-
 gno, nel gran dolore, che io ho, m'hanno pur
 data qualche consolatione, per intēdere de' miei a-
 mici, et seruitori alcuno esser saluo. Ma di tutta la
 rouina, et calamità, che debbo io scriuere? Vorrei
 dir molto, & forza m'è dir poco, perche a ogni mo-
 do ancor col molto non posso in parte alcuna satis-
 fare al dolore, & alleggerire l'affanno che sento
 della rouina d'Italia, de mali di Roma, & del dan-
 no di tanti amici, quanti uoi sapete; ma sopra tut-
 te l'altre cose, delle indegnissime male fortune di
 N. S. mio unico padrone; alquale porto, & sem-
 pre portai tanto amore, quanto ho. Questa è la se-

N 2 rita,

vita, che nell'animo mio è insanabile. Et io non ne-
gherò già, ch'io uedeua le cose drizzate a infortu-
nato effito, per colpa d'alcuni, che l'ottima natura
& mente di N. S. torceuano alcune fiato, doue da
se non era uolta. Che io posso testificare innanzi a
Dio, & tutti gli huomini, non hauer mai conosciuto
in sua Santità, se non giustitia, amor di pace, &
quella infinita clementia, che ogn'un sa. Ma il se-
colo corrotto, & i costumi della Corte hanno tira-
tosi addosso la sì grande ira di Dio, laquale ha tol-
to anco gli innocenti, per ricompensargli di mag-
gior bene. Et non mi diffido, che N. S. hauerà il
modo di recuperare la obediienza, & la sua digni-
tà, facendo quello, che la sua buona, & religiosa
natura li detta, & credendo a se medesimo. Et se
sua Santità anderà in Ispagna, io mi comincio a
deliberar d'andarlo a trouar fin la; & per quanto
potrò, opererò quello che sia honore di sua Santi-
tà. Egli è ben uero, che le cose mie sono di sorte diffi-
pate, & rotte, che io non saperei ben pigliar parti-
to, pur farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in
uita, & in morte seruire a Dio nella Chiesa mia,
ancor ch'io sia indegno seruo, et poco meriti la gra-
zia sua; pur tanto piu sono obligato, quanto co-
nosco, la man sia onnipotente essere stata sopra di
me, che chi sapesse i modi del mio uenire, uederei
chiaramente non essere stato caso. Et benchè così
sia fermo, & deliberato, pur da lui medesimo ha-
uerò licentia per tre, o quattro mesi, per andar' a far
questo

questo officio per il mio terrestre padrone, dal quale io non mi partì giamai per abbandonarlo; ma per trouarmi appresso l'altro S. maggiore, al quale ancora mi conosceua più obligato. Di Pietro, dell' Aspello, di M. Lazaro, ho hauuto gran conforto intendere, che io staua molto dubioso della salute loro, così di Claudio mio, & de' libri. Ma d' Ercole uostro Compare stò di non buona uoglia. Ei si partì di Nizza su le galee quel dì medesimo che io, esso per Roma, & io per Carpentras, e' l di fu (se ben mi ricordo) a xxvii. d' Aprile, & mi teneua certo che si fusse trouato a Roma inanzi il graue caso, le uostre lettere mostrano di nò, uorrei, se n' intendere niente, me ne deste auiso, & anco di tutte l'altre cose. Di uoi Bino mio uoi sapete, che iure uestro potete fare stima di me, & di quel poco che ho, ch' io non sia per mancarui mai; ma mi confido, che tornerete a' seruitij di N. Signore, perche ha bisogno di uoi, & mi confido, che sarà hauuto gran rispetto a sua Santità; & rendomi certo che queste cose sono contra la uolontà & mente dell' Imperatore, o uero più fede nò è al mondo. Pure quando altramente fusse, che Dio ne guardi, io scrino, come mi richiedete, al Signor Ercole, & ui raccomando a Monsignor di Rauenna, massime essendo fatto Cardinale. Di che direi hauer gran piacere, se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal uocabolo. Qua partito non saria pronto, & bisogneria pensare, benche c'è il Re-

N 3 uerendissimo

uerendiss. Saluiati, che so haueria caro un par vostro, & il Cardinal di Loreno, a chi senza dubbio sareste grato. Et in ogni euento non hauete a gettarui tanto al basso, perche a uoi non mancherà ricapito buono, così non hauesse a mancare a tutti gli altri. La donatione ui mando, come domandate, fatto prima consultarla qua a che modo sia autentica, & buona. Io delle cose mie ho altro affanno che de i libri, ne' quali la Fortuna m'è pur stata sempre troppo crudele, io ne hauea fatto munitione di molti antichi Greci con grandissima spesa. Pur se a Dio così piace, così sia. Il danno dell'altre cose mi porto in pace, et piu dolor piglio del male degli altri, che del mio stesso. Desidero intender del nostro Monsignor di Verona, ilquale amo, come fratello & prego Dio, li dia buona sorte, & riposo doppo le sue tante fatiche. Così di mille altri, che uoi sapete, haurò molto caro sentir nouelle. Al Signor Barone rispondo, & a Nicolo Fabri. Le alligate, massime a mia madre & a Pietro, uedete in qualche buon modo inuiar fidatamente. Io haueua scritto una Epistola i giorni passati a Monfig. di Verona, laqual credo non sarà andata bene. Sono acceso di grā uolere di scriuer di nouo, & a lui, & a Nostro Signore, ma non è possibile trouar principio, ne materia conueniente. Aspetterò adunque, & pregherò tuttauia Dio per loro, come faccio, & so fare continuamente in tutta la mia diocesi. Et per hora altro non ui scriuerò, se
non

GIAC, SADOLETO. 183

non che ui diate pace. Io, & quelli, che uennero
con meco qua, tutti siamo sani. In Carpentràs.

A XVII I. di Giugno. M D XXVII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

H o riceuuta l'humanissima lettera di Monsi-
gnor di Verona, accompagnata con una uostra, &
l'una, & l'altra m'è stata forte grata. Sua Signo-
ria scriue bauer fatto di quei denari tutto quello,
che domandauano, et son certo è così, ma i nostri
di la (de i parenti miei parlo) già tanto tempo non
ci hanno scritto nulla, di che mi doglio più che ma-
rauiglio. Io risponderò a sua signoria, come hab-
bia un poco di tempo, & agio, & Paolo sia con me-
co, che per la peste, che ha Carpentràs, stiamo diui-
si; & egli più lontano, perche più pericolo è di lui,
che di me. L'altro giorno uidi una uostra lettera
M. Bino mio, doue parlauate di non so che paga-
mento di mula. Io non so, se uoi cominciate a de-
porre l'amor, che mi portate, o ui diffidate del mio
uerso uoi. Vorrei, che la mula fusse la miglior del
mondo, laquale era però buona, & senza sospetto
di mal ueruno, se ha preso malitia, è non tanto uo-
stra sinistra sorte, quanto mia, che desidererei ha-
uerui dato, & poterui dare cosa d'importantia. Pe-
rò, se mi uolete bene, nō usate cō noi tali modi, più
tosto pēsate, tutto quel che hauemo, esser uostro, po

N 4 co

co in fortuna, assai nella buona uolontà, & uogliateci bene, & pensate, se mai hauerete libertà, che desiderate come cosa ueramente desiderabile, che non è perduta la speranza, che ancora a qualche tēpo non ci habbiamo a godere la cōuersatione l'uno dell'altro. Io manderò a Paolo questa lettera, il quale scriuerà copiosamente a uoi, o a Don Antonio, che è tutto uno. Et così ponendo fine ui pregherò, quando hauete tempo a scriuerci alcuna uolta, & raccomandarmi a tutti gli amici, & precipue al mio Reuerendissimo Rauenna. Dal Molino.

A XXVII. di Giugno. M D XXX.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

PER piu uostre riceute da me in diuerse uolte, m'hauete detto tre cose da parte di N.S. ch'io deuessi pigliare, & mandare a sua Santità information certa del ualore, & qualità, & importantia di molte di queste sue Castella. Che sua Santità uoleua, ch'io m'interponessi nelle cose, che si farāno da questi suoi commissarij, perche io haueSSI riguardo all'honore, & anco al profitto di quella. Et che uoleua ueder l'oration mia, ch'io gia cominciai contra Iudeos. Per risposta dellequai cose, ui dico prima alla prima, che io ui mando hora l'informatione della ualuta di quei luoghi, secondo ch'ella s'ha potuto hauere, & come sta a i libri qui della Camera Apostolica, perche altra informatione publicamente

mente della grandezza, & numero delle case, non
 m'è paruto di cercare, per non offender gli animi
 di nessuno, trouandomi io tra certi oblighi, che dif-
 ficilmente haurei potuto far questo, senza far pi-
 gliar qualche noua opinion di me da qualch'uno.
 Però me ne son rimasto, pensando, che sua Santità
 che è prudentissima, saprà molto bene, & inten-
 der le cagioni, che mi hanno ritenuto, & prouede-
 re a questa cosa, si come meglio bisogna. Quanto
 alla seconda, che sua santità mi commette, ch'io
 habbia cura all'honor suo qui in q̃te cose, che deb-
 bon'esser trattate da suoi commissarij, in questo le
 prometto io largamente ogni opera, & studio, per
 che per l'amore ardentissimo, ch'io porto, & por-
 terò sempre a sua Sant. questo è stato il primo, &
 principal proposito, dopo hauer satisfatto a Dio,
 & all'obligo, che io ho con lui, al seruitio delquale
 ho dato, & dedicato questo mio rimanente di uita
 principalmente. Ma dopo quello nessuna cosa è,
 che piu mi preme, ne in che io spenda piu uolentier
 l'opera & i pensier miei, che nella conseruatione
 dell'honor di sua Santità. Ilche farò adesso tanto
 piu prontamente, essendomi così comandato da sua
 Beat. ne lascerò anche di pensare all'utile, & co-
 modità sua quanto però si potrà fare, non essendo
 disgiunta dall'honore, come io son sicuro, che è
 la mente di sua Santità. Ma delle cose di queste
 commissioni, & dello stato di questo paese, S. San-
 tità sarà pienamente informata da M. Giouani da
 Pescia

Pescia commissario, il quale uiene la per questo, & le dirà ancor qualche pensier mio, col quale spero si potrà trarre qualche utile per quella, senza suo alcuno dishonore. Dell'oratione, io non deliberaua di mandarla fuori, perche, come sapete, ella era partita in due parti, ne mai feci la seconda, perche questa causa allora cessò, & io fui disuiato da altri pensieri; & ancor questa prima non è mai stata si uedita, & affettata da me, ch'io l'approui col mio giudicio. Ma uolendola sua Santità qual'ella è gliela mado. Nella quale potrà uedere il testimonio, ch'io do della uirtù, & santa mente sua. Laqual uirtù se così la Fortuna hauesse secondato cō successi prosperi, come io sō certo, che il mio testimonio è uero, uederemo sua Santità in tal grado d'honore, autorità, & uera grandezza, che & essa, & tutti noi suoi seruitori saremo beatissimi. Doue se hora paresse per la malignità della Fortuna il mio testimonio esser in alcuna parte offuscato, & labefattato, diasi piu tosto la colpa ad altri, perche io per me non posso dire altramente, se non che sempre ho uisto, & conosciuto la mente di sua Santità in tutto desiderosa, & uolta al bene. Ilqual bene; perche tutti li suoi habbiano parimente desiderato, si sono essi però ingannati in discernere il uero dal falso. Ma di questo non è piu luogo di parole.

Io non manco di pregar Nostro Signore Iddio in ogni mia oratione, che uoglia mantenerci lungamente sua santità, & darle prosperità. Allaqua-

le

le humilmente bacierete li piedi per mia parte, ringratiandola infinitamente dell'humanità sua uerso me, & pregandola però, che per l'auenire mi uoglia dar manco di queste imprese, che sarà possibile, perche nō habbia cagion di disturbare i miei studi; ne' quali io tutto il giorno piu m'occupo con grandissimo desiderio, & animo, & in cose di maggior importantia, cioè, ne gli studi delle sacre lettere, de' quali scriuo ancor a sua Santità. Io comincio a sentir la uecchiezza, & mi mancano molto le forze, & la uista; & se non ch'io m'aiuto col buon gouerno, & forte moderato, io non potrei resistere alle fatiche, & massime a quella dello studio, laquale però tanto mi diletta, che mi fa stimar niente tutto il resto. Pregoui M. Bino mio, che ui conseruiate sano, & mi raccomandiate a quelli miei Signori, & amici, & in primis al Reuerendissimo Rauenna. Di Carpentras, A IIII. di Nouemb. M D XXXI.

il Reuerendissimo Triuultio è passato di qua con molto honore fattogli da queste genti; & egli s'è portato forte bene, & con molta prudentia, & gentilezza; & s'è mostrato molto affettionato all'honore, & al nome di N.S.

AL CARDINAL TRIUULTIO.

PENSO che uostra Signoria Reuerendissima sappia la stretta familiarità, che hebbe meco
 Me Ser

M. Gio. Francesco Bini, mentre io era in Roma, et l'amore, ch'io li portaua, & la stima, ch'io faceua di lui per la sua uirtù, sofficiencia, & integrità; le quali cose erano in lui tali, che io in tutto quel tempo, che stetti nell'ufficio del Secretario sotto Clemente, felice memoria, mi ual'si molto, con mia gran comodità, & honore, dell'opera, & industria sua in quello essercitio, essendo lo stil di lui accettato per mio, & quando partij di la, esso meritò d'esser nel detto ufficio in gran parte mio successore, essendo chiamato al seruitio piu secreto, & piu familiare di sua Santità. Nel qual luogo con quanta fede, & diligentia si sia sempre portato, non dubito che uostra Sig. Reuerendissima, che è stata presente, lo sappia ancor meglio di me. Ora essendo egli per la morte di sua Santità rimasto senza patrone, & quel che piu m'incresce, senza premio della seruitù sua pari alla sua uirtù, non posso fare di non ripigliar pensiero di lui & delle cose sue, & di non cercare con ogni mia opera d'aiutarlo, doue io ne uegga l'occasione. Et però credendosi, per la elettione fatta hora da N. Sig. di M. Fabiano da Spoleti per suo secretario, che il uostro sacro Collegio uorrà in luogo di lui proueder d'un'altro nell'ufficio del Chericato, che il detto M. Fabiano teneua prima, ho uoluto raccomandare in questo a Vostra Signoria Reuerendissima il mio sopradetto M. Bino, & pregarla con ogni mia affettione, & studio, che accadendo che si faccia

cia

cia elezione d'alcuno, ella uoglia per amor mio, con l'autorità, & fauor suo, fare opera ch'ei sia preferito & eletto a quello officio, al quale è attissimo, & sufficiente. Che se V. S. Reuerendiss. inclinerà uerso lui, & l'approuerà ella con la sua sententia, porto fermissima opinione, ch'ei lo debbia ottenere, conoscendo io per l'autorità, ch'ella meritamente ha in quel sacro Collegio; quanta prerogatiua sia per fargli appresso tutti i Signori Reuerendissimi quel suo giuditio, & approbatione. Et per questa causa ottenendolo lui, io accetterò tutta questa gratia da V. Sig. Reuerendiss. & gliene hauerò obligo, non come ch'ella m'habbia prestata una uoce singolare, ma come ch'ella m'habbia donato tutto il beneficio. Di questo io sapena bene, che piu tosto doueua ringratiar Vostra Sig. Reuerendissima, che pregarnela, hauendo inteso l'affettione, ch'ella ha da se medesima ad esso M. Bino, et la intentione, che gli ha gia data della sua uolontà, ma ho uoluto scriuere a questo modo pregandola, accioche V. S. Reueren. sappia, che quello, che nella election di lui ella è per fare per giuditio & uolontà sua, io uoglio nondimeno riconoscerlo in tal modo da lei, et talmente essergliene obligato come se ella tutto cio hauesse fatto solo per amore, et raccomandation mia. Alla quale quanto posso mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la mantenga lungamente, & prosperi. Di Carpentras.

A X V I. di Febraro. M D X X V.

A M.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

MESSER Bino mio, Ho letta la lettera, che uoi scriuete a Paolo molto uolentieri, & duolmi, che sempre pare, che dubitate di scriuerci apertamente il uero, come se noi fossimo per hauerlo a male, anzi io ui priego, che cosi facciate, & sempre ue ne ringratiero, quando lo farete. Quanto alla cosa, mi par, che uoi pensiate, & stimiate, ch'io mi sia sdegnato per conto delle censure. Di che io non potrei hauer peggior nouella. Io non sarei Christiano, se cosi fosse, & sarei molto insolente, s'io uolesti torre la libertà a chiunque sia di dire, & scriuere, come li uenisse uoglia. Le censure non mi son dispia ciute, & chiunque scriuerà contra di me per dimo strarmi la mia ignorantia, non m'offenderà, ne uor rei, che quel Lippomano fosse disuasato d'essequire quanto ha cominciato, & ui priego, che operiate, che nō sia impedito. Ma la prohibition de' libri m'è doluta fin' a morte, fatta cosi nominatim, et in specie & inciuiilmēte, della quale nessuno m'ha scritto, co me uoi pensate, ma ne è stato tãto che dire a Lione, in Auignone, & in tutte le parti circonuicine, che in uita mia non mi trouai si mal contēto gia mai, et quasi nō poteua alzare il uiso, parendo a tutti, che ciò fosse auenuto, nō per opera d'un solo, ma per giu dicio publico della Corte Romana. Io so M. Bino, che se mi haueste ueduto in quel tempo, haueste in sieme

insieme cō me preso dolore, et sdegno, et il mio gra-
 ue affanno u'haueria forte cōmesso, et nō mi dare-
 ste tātō torto, quanto hor mi date. Che se'l Maestro
 non uoleua, che'l libro si publicasse, bastaua essai
 la general prohibitione, & lo poteua far con mo-
 do gentile, & honoreuole, s'egli è tale, qual uoi di-
 te. A me è stato forza, per ouuiare a tanta infā-
 mia, mandar le censure, & le risposte a Lione, non
 perche si stāpino, ma perche si vedano, & scriue-
 re a qualche huomo da bene la con lamentarmi del
 l'atto del Maestro. Il che è non poco giouato, che
 pur, & qui, & là, s'è scemato il tanto romore, che
 s'era diulgato con mia gran nota. Et che uoi dite
 che le risposte pungono, non si puo (credo io) rispon-
 dere, se non si redarguiscono le ragioni dell'auer-
 sario, & le allegationi non si dimostrano non be-
 ne allegate, ouero uoi qualche altro modo m'inse-
 gnate, che io lo piglierò uolentieri. Che per altro
 le mie risposte, con tutto il dolore, & sdegno, son pe-
 rò modeste, le quali se nō satisfāno, mi parerà stra-
 no, essendo state con tanta cura esaminare, & di-
 battute da huomini non manco dotti, che sia il Mae-
 stro. Ma come si sia, lo scriuere, & opponere è libe-
 ro a ciascuno, & io non fuggo d'esser ripreso, an-
 zi quel che uoi dite, esser chi dica, molti altri luo-
 ghi meritar riprensione, mi sarà forte grato, che
 mi sieno mostrati, che sempre imparerò qualche
 cosa, & l'auedermi della mia ignorantia, mi se-
 rà buona dottrina, laquale ignorantia io non la
 disdico

disdico in me, sol dico, che, se quelli, che uanno a Parigi a studiare in teologia, in sei anni s'addottorano, io, che l'ho studiata otto anni continui in Carpentras, non douerei esser dalla natura sì mal dotato, ch'io non ne hauesse preso qualche parte, & se ben non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochani, ho studiato la Bibbia, San Paolo, Agostino, Ambrogio, Chrysostomo, & quei degnissimi Dottori, che sono le colonne della uera scientia. Il mio libro come sia preso, & quel che se ne dica, io me lo passo, che la mia conscientia è netta, & sa, che l'ho fatto per giouare ad altri, non per gloria mia, testimonio n'è, che a me ne uiene incarico, & molestia, di che Dio me ne ricompensi secondo l'animo, con che l'ho composto. Ne ho cercato premio dal Re, se non uno, ch'ei si mantenga nel buon uolere d'estirpar l'eresie, & se altro premio hauesse uoluto, credete a me che non mi saria mancato, ne manebbera, quando io uolesti. Di che mi potrà far fede, quel che hora hauete in Corte il Reuerendissimo Bellai. Che mi propongano tanti pericoli, & contentioni, et ritrattationi, io ho poca paura, sentendomi nella mia conscientia non mal fondato. Benche del modo, che s'è preso di procedere, tutto mi piace quel che è approuato da uoi, che so, che uien da buon zelo, & cura del' honor mio. Se'l Maestro è tale, qual s'è dimostrato uerso di me, non deueua io fare altramente, che come ho fatto. Segli è, come dite uoi, modesto, et discreto. haue-
rà escu-

va escusato il giusto dolore, che m'ha mosso; & non lo piglierà in mala parte. Per lequai cose tutte M. Bino mio, ringratiandoui prima, che così schietto, & sincero mi scriuete quello, che ui par di scriuermi, hauete anchora a pensar ai me, che non mi muouo senza ragione. Et quando per questa lettera haurò persuaso a uoi prima, poi a gli altri amici per mezzo uostro, che delle censure, & dello scriuer contro di me, io non ne piglio sdegno, anzi equissimo animo le porto, haurò conseguito il mio desiderio, che io non sia estimato altro che quello, che in uerita sono. Altro non scriuerò per hora, se non che ui pregherò, che mi serbiare in memoria & uostra, & de gli altri cōmuni amici. Dal Buceto. A XX. d'Agosto. M D XXXV.

AL CARDINAL BEMBO.

MESSER Gio. Francesco Bini, mio antico familiare, & hora fatto Chierico del nostro Collegio, m'ha molto ringratiato con lettere, come io l'habbia grandemente aiutato in ottener questo suo honore; dicendomi, che per rispetto mio, & di quella familiarità, ch'egli ha hauuto meco, ha trouato in molti Reuerendiss. Sig. tanta prontezza, & benignità verso lui, quanto non si puo pensar maggiore. Tra quali, i primi mi nomina Vostro Sig. Reuerendiss. & i Reuerendiss. Sig. miei Napoli, Contarino, et Brundusino. Di che io ho preso

O gran

gran piacere doppiamente; si perche io ho molto caro il bene, & l'honore del mio familiare, massimamente giudicandolo io, & per modestia, & per esperienza, & dottrina dignissimo di quel luogo; & si perche m'allegro sempre sommamente, quando io ueggo procedere tali dimostrazioni di beniuolenza uerso me da quelli Signori, i quali con tutto al core io amo, & riverisco. Però non solamente di cio ringratio infinitamente V. Signoria Reuerendiss. ma etiandio la prego, che a nome mio ella stessa uoglia rendere infinite gratie a i prefati Reuerendiss. Sig. accioche essi tanto piu chiaramente conoscano, quanto sia grande il piacere, ch'io ho preso di questa loro officiosa uolontà uerso me, quanto da piu degna persona saranno per me ringraziati.

AL CARDINAL FARNESE.

QUEL, che per la mia prima obligatione, che io ho con N.S. & per li nuoui beneficij, ch'io riceuo tutto il giorno da sua Sant. & da V. S. Reuerendiss. & da tutta la sua Illustriss. casa, haurei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, & gli anni miei me l'hauesser facilmente concesso, cioè, di uenir presentialmente a Lione per uisitare, abbracciare, & far riverentia a V. Sign. Reuerendissima in questo suo ritorno, mando Paolo mio, perche in mio luogo l'effeguisca, & come quello, che è non solamente conscio, ma etiandio

dio partecipe dell'affettione, et grata uolontà, che io tengo uerso la Vostra Illustrissima Casa, possa esporle, & far testimonio di tutto l'animo mio più pienamente, che le lettere non bastano a fare; se però egli ancora sarà bastante a narrare le infinite obligationi, che io non son già, o appena sono, bastante a sostenere. V. Signoria Reuerendissima sarà contenta nella persona di lui di conoscere, & accettare il cor mio; & non tanto dalle mie lettere, ne dalle parole sue, quanto dalle cose istesse, e dalla mia natura allucata per molto tempo ne gli studi, che ci insegnano la gratitudine, & vera humanità, voglia per la bontà del suo ingegno comprender ella medesima, quanto sia in effetto l'obligation mia; ancora che per la disgiuntion de' luoghi io sia priuato delle occasion di poterle dare di ciò quelli presenti inditij, che alle uolte desidererei.

Ma non però dubito punto, che benche io non satisfaccia a gli occhi di Nostro Signore, & di Vostra Sig. Reuerendissima cotidianamente; satisfarò nondimeno all'animo, & all'honor loro; come per relatione di molti, spesso potranno intendere. Piacerà a V. Sig. Reuerendiss. dare al prefato Paolo quella compita fede; che darà a me medesimo; & farmi gratia ella stessa, così nobil mezo, come ella è, di raccomandarmi al mio Reuerendis. fratello, et Sig. Mons. Marcello. Et a lei con tutto il core sempre mi raccomando. Di Carpentras. A

XVIII. di Maggio. M D XL.

O 2, A M.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

Et M. Francesco Maria Molza.

AMICI miei, come carissimi fratelli. Per
che io mi stimo, che della sepoltura del Nost. Mōsi.
de Iesi a pena sara chi si pigli pensier' alcuno, per
esser andate le sue robbe in diuerse mani però non
potendo mancare alla natura mia gratissima, in ri
cordarsi i beneficij non solo riceuti, ma etiamdio
disegnati di farmi, non dimenticando il suo amo
reuole giudicio, che ha fatto di me, lasciandomi he
rede de i suoi beni ancora che di tale heredità non
ho hauuto, se non il dolor della morte dell'amico,
Et qualche danno nelle robbe, che mie nelle sue ma
ni si trouauano a la uigna pur his omnibus non ob
stantibus, ho deliberato farli la sepoltura a mie spe
se, Et assai honoreuolmente, quanto le mie poche
facoltà possono cōportare, et di tutto questo ordine
si scrue a pieno a M. P. Paolo nostro agente in Ro
ma, il quale sia con uoi, Et u'informi a pieno della
mia uolontà. Per tanto ui priego per l'amor, ch'io
ui porto, Et per quello, che so, che uoi portate a me
uogliate pigliarui cura, che sia satisfatto a questo
mio honesto, et sātō deliderio, accioche il mio caro
amico la doue si truoua, et come io mi persuado, per
la Dio gratia, et misericordia, in ottimo loco, cono
sca, et intenda, che come, per lui non manco nell'of
ficio di pregar Dio, così non uoglio mancare, quāto
per

per me si potrà, di conseruare la sua memoria appresso a gli huomini. Questo è, ch'io ui domando, prima che si proueda tosto, che il suo proprio corpo si riconosca, cō locarlo, se così è necessario, in un deposito, dapoï che da mia parte uogliate instare, et operare appresso quei padri della Minerva, che io habbia un loco honesto da collocarloui, et quāto piu tosto si puo dare opera, che si faccia in buona, & honesta forma una sepoltura di marmo bianco et netto, con alquante figure, non però molte, cioè, che tutta la cosa si gouerni in modo, che sia all'amico mio honoreuole, a me, & al mio stato tollerabile. Io ho fatta electione di uoi due, come in chi io mi fido doppiamente, cioè che uorrete, & che saprete in questa cosa cōtentarmi. Questo u'afferma, che di molti piaceri, che ho riceuti, & aspetto riceuer da uoi, non me ne hauete fatto, et non me ne potrete fare un'altro maggiore. Et ad ambedue cō tutto il cuore mi raccomando. In Carpentras. A XXIII. di Dicembre. M D XL.

AL CARDINAL FARNESE.

PERCHE M. Giouanni Vgolino, & Paolo mio sono in Auignone, però meglio da loro intenderà V. Sig. Reuerendissima la diligentia usata da uoi, et il buon partito preso, et il felice successo della cosa, come Vostra Signoria Reuerendissima con molta obedientia, & reuerentia di tutti que-

sti popoli uerso sua Beatitudine, & uerso lei, è stata ammessa, & accettata in Legato, & Signore di questo paese, senza alcuna dissensione. Di che poteuano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso ogni cosa è stata fatta, & presa la possessione del palazzo, & in Auignone, & in Carpentras, & hoggi si comincieranno a fare atti iurisdictionali, & Paolo segnerà in gratia, et giustitia, fin ch'arriui il Vicelegato, perche cosi domandano, & pregano tutti quelli d'Auignone. Io anchora che conosca hauermi acquistato molto male grazie. N. L. C. D. F. pur non mancherò mai nell'honore, & utile di sua Santità, & de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi uerso me, & la mia gratissima uolontà ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna farà di me, come le parerà. Ben supplico a Vostra Signoria Reuerendissima, che habbia questi popoli raccomandati, & come ella dice, che nō ha desiderato hauer questa legatione per crescere in robba, cosi mostri in effetto, & habbia cura di metterui officiali, che gouernino con giustitia, & senza auaritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'edificherà una fortezza, che potrà esser utile in tutte le uarietà de' tempi. Ho parlato con M. Gio. huomo suo del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispetto ad un seruitore del Q. M. L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto un'altro, ilquale dapoi il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli, con
estrema

estrema cura, & diligentia, uirtuosissimamente
s'era messo a restituire in questo paese la giusti-
tia, che prima era perduta, & horamai le cose era-
no ridotte in buonissimo luogo. Egli è Capitano
di Ponte Sorga. Prego Vostra Signoria Reuerēdis-
sima, che in costui mi uoglia far piacere, & gratia
di lassarloui qualche tempo, che io non potrei in
tutta questa Legatione riceuer la maggiore. Vo-
stra Signoria Reuerendissima si degnerà racco-
mandarmi a i santi piedi di N.S. et a se medesima
In Carpentras. A xxiii. di Marzo.

M. D. xli.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

MESSE R Carlo mio, ui raccomando me me-
desimo, et tutte le cose mie. Qua hauemo inteso la
morte del nostro Monsignor di San Marcello. Non
so, qual mia disgratia sia di perder così a coppie gli
amici miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fra-
tello Monsignor Bembo stia sano, che in lui mi re-
stano tutti i conforti di questa uita. Vi priego salu-
tiate gli amici tutti, da uoi ben conosciuti et in pri-
mis il mio M. Camillo Peruschi reitor dello studio
ilquale io detti in deposito a Monsignor Reueren-
dissimo Bembo, amato da me di buon core, M. Fla-
uio, et tutti gli altri di casa. M. Ercole Scnerolo no-
stro agente mi riesce in modo, che mi fa parere,
che io habbia sempre ben giudicato, che uoi

O 4

hab-

habbiare bonissimo giudicio. Dell'altre cose non
ho che dire. State sano, & amatevi, come uoi fate.
Di Tolosa. Adi xxii. d'Ottobre.

M D XLII.

AL CARDINAL FARNESI.

DOPPO il ritorno da Kione de gli Ambascia-
tori di questo Contado, scrissi assai lungamente a
V. S. Reuerendiss: & Illustriss. di me, & delle
cose di questa prouincia per purgarmi appresso di
lei, di qualche calunnia, che m'era stata data; desi-
derando io solamente, che non restasse nell'animo
suo sì come nò è nell'effetto, alcuna minima sospitio-
ne di quello, che di me l'era stato inculcato. Se però
è conueniente, che in questa ultima età, & sì lunga
esperientia della mia uita, si uenga in dubbio della
fede, & sincerità mia; & sopra tutto della gratissi-
ma offeruanza, & ardentissimo amore, che io por-
to a V. S. Reuerendiss. Il qual mio amor uerso lei,
solendomi io doler tra me medesimo di non hauer
piu spesse, et piu illustri occasioni di mostrarle, quā-
to sia in effetti, mi saria pur troppo acerbo, & in-
tolerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che
mi è concesso di adoperarlo in seruitio delle sue co-
se di qua, fossero l'attioni mie interpretate, & ri-
ferite nella contraria parte. Ma spero, che uostra
Signoria Reuerendissima hauera conosciuto, o co-
noscerà non solamente la mia innocentia in tutte
queste

queste confusioni di qua, ma etiandio i buoni officij,
 & ottimi consigli, che io ho sempre proposti, & da
 ti per beneficio, & somma esaltatione, et laude di
 quella, se i miei pareri, iquali erano anchor simili a
 i comandamenti, et uolunta di Vostra Signoria Re
 uerendissima hauesser trouato in chi appartenenea
 di eseguirli, quella buona disposition d'animo, &
 di uolunta, che doueano.

Hora per nō hauer io piu a uenire in simile dubi
 tatione, & disputa, et per poter questi pochi giorni
 di uita, che mi restano, riposar quietamente ne i
 miei studi, & nella meditatione della uita aueni
 re, deliberando io, come scrissi a Vostra Signoria
 Reuerendissima, di spogliarmi in tutto dell'ammi
 nistratione & cura di questo Vescouato, mando la
 procura della mia libera cessione di quello in per
 sona di Paulo suo seruitore, alquale gia molti an
 ni egli è destinato. Prego Vostra Signoria Reueren
 dissima, et Illustrissima, che perseverando nella sua
 solita benignita, & larga cortesia uerso noi uoglia
 in questa quasi ultima domanda, & espedition
 mia, esserci fauoreuole, anzi pigliar tutta la pro
 tectiō nostra, aiutandoci a farci essenti da quelle
 spese, dellequali sogliono esser liberi quelli, che per
 lor qualche buona opera, & fedel seruitu, hanno
 meritato, che li padroni loro li facciano differen
 tiati dallo stile commune, & dalla molto maggior
 parte di quelli, che fanno espeditione. Doue se li no
 stri meriti non son bastanti, supplira, & tanto piu
 di

di laude hauera, il liberalissimo animo di quella, attento, massimamente, che noi siamo in tutto impotenti a fare spesa d'importantia, come Vostra Signoria Reuerendissima sarà informata, & pregata a mio nome dal Reuerendissimo Polo, & da M. Carlo da Fano, & io supplico lei a uoler intercedere per me, et il detto Paolo suo seruitore, appresso la somma clemētia, & benignità di Nostro Signore. Et io Monsignor, che non posso piu crescere in amore uerso Vostra Signoria Reuerendiss. di quello, a che son giunto fin qui; crescerò tuttauia piu in obligatione, non mi dolendo di non poter pagar li tanti, & tanti beneficij, che ho riceuti da lei, di che certo mi dorrei, se io hauesse a fare con qual si uoglia altro Signore, ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella sia arriuata tanto alto in beneficiare li suoi fedelissimi, & affectionatissimi seruitori; che a nessun modo si possa satisfare alla obligatione. Dellaqual cosa fare prego Dio, che ogni di piu dia a Vostra Signoria Reuerendissima, & l'animo, et le facultà. Et baciandole la mano, in sua buona gratia, & memoria, quanto piu posso, mi raccomando. Di Carpentras. A xx. di Marzo.
M D XLII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

PER la lettera, che io scrino al Reuerendissimo Signor nostro Polo, & a Monsignor Blosio, uederete.

derete, come io son risoluto di spogliarmi in tutto dell'amministrazione, & cura di questo Vescovato, & dar loco alla successione di Paolo; parendomi esser horamai tempo, sì per l'età mia debole, et inferma, & sì per la sua già confermata, & piena, che sottentri in luogo mio a questo laborioso, & santo essercitio Ecclesiastico. Oltra che tutti i disegni, et desiderij miei sono hoggi, piu che mai fossero, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri mondani, & uolti allo studio, & contemplatione delle cose divine, nelquale essercitio spero nella benignità di D I O, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, & per me, & per altri, o a questi, o altri tempi, che fin qui nell'altre mie actioni non m'è stato concesso. Hauete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se così ui parerà, che sia conueniente alla dignità sua, pregando Monsignor Reuerendissimo Farnese, che uoglia appresso nostro Signore, proponer esso la cosa, & fare con l'autorità sua, ch'ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, sì come ui sarà da Paolo particolarmente scritto, alle lettere delquale, in tutto mi rimetto. Stimmo bene, che per ottenerlo ui sarà bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignità di nostro Signore uerso di me, & similmente del Reuerendiss. Farnese Signor nostro, non sarà fredda, o lenta, massime accesa, & spronata
da i

da i buoni officij del Reuerendiss. Polo, & del nostro Reuer. et amant. Sig. Bēbo, se per caso ui si tro uerà presente. Vi raccomādo tutta la casa quanto uedete, ch'ella ci importa, et quanto uoi ci amate. Niuna cosa mi puo hoggimai uenire, nō solo di simili importāza in quella corte, ma pochissime ancora da qui ināzi di qualūque importāza. Però ui prego nō ui sia graue, tātū uostri amoreuoli, & a me gratissimi officij, fatti per noi ne' tēpi passati, chiuder gli hora con questa opera, et attione tanto segnalata. Attendete a star sano. Et mi raccomando. Di Carpentras. A XX. di Marzo. M D XLIII.

AL CARDINAL FARNESE.

PER due lettere di uostra Signoria Reuerendissima, a me gratissime, & giocondissime, l'una di X. l'altra di XVIII. d'Aprile ho conosciuto quello, che gia m'era ben noto, l'animo giusto, & costante di quella, & che non si lascia uolgere alle relationi, & informationi dell'una parte, riservando sempre il suo saldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual uirtù non solo naturale, ma ancora piena d'alta prudentia, che sia congiunta con le molte altre, dellequali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima, sommanamente mi congratulo, & allegro con lei; & fa, ch'ogni giorno piu mi s'accresce, non l'amore, che in quello a me par d'esser

ser già gran tēpo fa, peruenuto al sommo, ma quello intrinseco contento, ch'io piglio d'amare, riuere, & offeruare, sì degno, & sì nobile signore, & padrone ilqual giudicio, & amor mio uerso lei io porterò fino alla morte. Quanto alle cose di qua, non mi stenderò per hora molto, sapendo certo, che il tempo, & la fama, & le molte testimonianze delle genti risolueranno, & chiariranno uostra Signoria Reuerendissima, chi di noi qua ha procurato l'honore, & l'utile di quella; & chi ha sostenute le parti della giustitia, patientia, & mansuetudine, senza cercar d'alzarsi piu di quello, che l'ufficio suo porta. Perche in uero io son pur quello, che mi ritiro, quanto posso, & piu tosto inclino a uiuere in solitudine, che nella frequentia, & cōcorso delle genti; nè mi muouo dal mio proposito, se non per farza, costretto dalla fede, & ufficio mio. Alqua le officio doppiamēte m'ha sforzato a i giorni passati, et per essere io Vescouo di Carpentras, obligato a mantenere, & conseruare questo paese, patria mia carissima, & patria datami da Dio, non dalla Natura, obligato, cioè, nelle cose giuste, & honeste, non altrimenti; & per hauer sempre infisso nel core, l'honore, & buona estimatione di V. Signoria Reuerendissima. Laquale in tutte queste mie ationi ho sempre difesa, & mantenuta, quanto m'è stato possibile, nè mai haurò impresa alle mani, che piu uolentieri io faccia, che di ponere ogni cura, & studio, & sentimento, & industria mia, che il

nome di Vostra Signoria Reuerendissima sia essaltato, & honorato, quato per me si potrà et saprà, come le uirtu di quella meritano, et l'amor che io le porto, mi fa desiderare. Le lettere di uostra Signoria Reuerendissima circa lo sindacato, hanno rimesso lo spirito a queste buone genti, & io non son mactato all'occasione di rasserma l'ottimo animo di quella, & ritornarle nell'amore, & buona opinion di prima, dallaquale certo erano alquanto disuiate, come Gismodo commissario ha potuto uedere, & toccar con mano. Ilquale in queste differentie si porta molto discretamente, et cerca pacificare gli animi di tutti, & mostra con sauezza, et integrità, esser uero, & fedel seruitore di uostra Signoria Reuerendissima, et hora è intrato di consentimeto mio d'accordare, che sieno restituiti li danari estorti da i commissarij sindicandi, a quelle pouere genti, tanto aspramente trattate, per trouarsi molte difficultà nel sindacato, & per non potersi uenire al punto della uerità per le cottidiane cancellationi, & suttersugù, che si fanno. Il Vicario tenuto huomo diritto, è forte ammalato. Gli altri due son palatini, timidi, & non arditi, fare, ne dire contra i sindicanti, che sono in estremo fauore & potentia. Li testimoni temono, huomo di corte non è in Auignone, che uoglia parlare per li querelanti, uedendosi le aspre uendette, che si son fatte cōtra chi s'è usato mostrare cōtra coloro. Il pae se sta costante, & domanda tuttauia giustitia, ma
credo

credo pur, che si lasserauno condurre a contentarsi che si pigli il partito dell'accordo. Si stima, che gli officiali sindicandi, oue doueano hauer sessanta scudi per tutte quelle commissioni, n'habbiano essatti parecchi centinara, & questo da genti pouere, & anco prima essauile, & mal trattate da passaggi di soldati, & da Giudei, & poi ancora oppressi dalle pene eccessive, essatte da loro questi giorni passati con molta acerbità, in uendetta delle querele, che haueuano portate a i giudici sindicatori. Ma ancor di questo non accade parlar piu. Quanto del cedere il Vesconato a Paolo mio, in uero Monsignor Reuerendissimo questo è stato gia molto tempo fa mio desiderio, aspirando io ogni di piu al uiuer solitario, & ad hauere la mia uecchiezza quieta, & riposata. Vero è, che sempre ho anteposto il seruitio di nostra Signoria Reuerendissima ad ogni mia comodità, & sono per anteporre. Parendemi adunque questi giorni passati, che ci fusse qualche occasione di farlo, & che quella ci hauesse a pigliare a comodo, & piacere, m'era messo ad eseguire il mio disegno, hauendo però sempre questo proposito fermo nel mio animo, che non sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in officij honoreuoli, ma in fimi, & uili, & non solo con la fatica della persona, ma con la uita, & sangue nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, et accomodarla senza niuna eccezione, doue a lei piaccia ualersi, & satisfarsi

tisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di lei tutto l'Imperio, dalla nostra tutta l'obedientia, & fidelissima seruitù. Et pregando DIO, che doni a Vostra Sig. Reuerendissima ogni contentezza, & prosperità, bacio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, & affectione. Da San Felice. A VIII. di Giugno. M D XLIIII.

AL CARDINAL FARNESE.

Io sono auisato da' gli amici miei, come N. S. disegna di chiamare in brieve per conto del Concilio tutti i Cardinali absenti, onde pēsiamo, che sua Santità fara a me anchora intendere, ch'io uada. Il che mi saria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sempre è stata la uolōtā, et l'obbligo mio, a i comandamenti suoi, & per far' anch'io in queste occorrentie della santa Chiesa parte dell'ufficio di Cardinale. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima horamai può sapere, ho uoluto con questa pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto, uoglia anche hora hauermi in protectione appresso sua Santità. Perche nel uero le facultà mie sono tali che non posso in alcun modo, non dico uenire, ne starvi in quella Corte, ma ne anche far uiaggio di quattro giornate con quello
apparato

apparato necessario a uno ben mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'entrate mie; le quali ne anche in tutto si possono dir mie, bisognandomi dispensar buona parte d'esse in pagar debiti. da' quali non sono ancora in tutto libero; & ancora per hauerne assegnata parte a lochi, & officij pñ, donde non si puo leuare. Oltra che di caualcature, di muli, & di tutte l'altre cose, che questo grado pur ricerca, sono piu sfornito, che altri fusse mai. Et so ben, che a sua Santità è nota la necessitá mia; laquale hauendomi piu d'una uolta dato intentione di prouedermi, mi rendo certo, che mai non glie ne sia mancata la buona uolontá; ma mi persuado, che non ne habbia fin qui hauuto buona occasione, per la difficultà de' tempi. Ma la medesima difficultà deura scusare me ancora appresso il benignissimo animo di quella, se non potrò uenire, essendo chiamato, appresso etiamdio laquale prego di nuouo, & supplico Vostra Sig. Reuerendiss. che uoglia essere mia protettrice, & farle fede del mio buono animo, & della impossibilità, in che mi truouo, accioche il mio non uenire non sia interpretato in altra parte. Ma accioche sua Santità conosca, che io in questi tempi non desidero di starmi ocioso, anzi di far' officio di buon Prelato, & adoperare a honor di Dio, et della sua Santa Fede, & della Sedia Apostolica, quei doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non potendo in modo alcuno uenire, ne starmi

P in

in Roma, senza estrema sordidezza, & derisione del Cardinalato, quando a sua Santità piaccia de fidero di trouarmi a questo santo Consilio, douunque si fara, perche quel poco, ch'io, ho mi basterà per andarui priuatamente, & quasi come Vescouo mediocre, & andandoui (come penserei di fare) in questo modo, ogni quantunque piccolo numero di seruitori, et ogni positiuo, et basso stato mi parria, che non solo in tal luogo disdicesse, anzi fusse honoreuole, & laudabile. Et quando sua Santità si contentasse, che io andassi, come fusse tempo, mi sforzerei con l'aiuto di D I O, di non far dishonore alcuno, ne a lei, ne a quella santa Sedia, ne al sacro Collegio. Et piglierei così uolontieri in questi miei ultimi anni per seruitio di D I O, questa incomodità (se però così si douesse chiamare una tanto santa peregrinatione) che quando fussi certo di douerui lasciar la uita, non resterei d'esseguire il mio desiderio. Il che ho uoluto far sapere a Vostra Signoria Reuerendissi. per la molta fede, che ho in lei, & per la seruitù, che le porto, & porterò sempre, non cedendo a qual si uoglia suo affectionatissimo, & obligatissimo seruitore. Et baciandole le mani, me le raccomando con tutto il core. Di Carpentras a XIX. di Decembre.

M. D. XLIIII.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI
CON ALTRE LETTERE
nouamente aggiunte
LIBRO SETTIMO.

DI M. NICOLO ARDINGHELLI.

AL CARDINAL CONTARINO LE-
gato in Germania, a nome del
Cardinal Farnese.

A IX. di questo, doppo mezzo giorno comparse-
ro le lettere di Vostra Signoria Reuerendissi-
ma de i XXIX. & XXX. del passato cō la nota de gli
Articoli de' Protestanti, & c. Ilche tutto si comu-
nicò subito con Nostro Signore insieme con le let-
tere del Nuntio; alle quali Vostra Signoria Reue-
rendissima nelle sue si riferisce; & perche il conte-
nuto & di queste, & di quelle è congiunto insieme
et riguarda la cōmissione principale di Vostra Si-
gnoria Reuerendissima risponderò a lei quanto oc-
corre a sua Beatitudine, così circa le lettere, come

P 2 circa

circa gli Articoli. Doppo hauer fatto leggere il tutto la mattina seguente in Concistoro, come la importantia della cosa ricercaua, & hauer' inteso sopra la opinion del Collegio, & nondimeno questa mia lettera sia per risposta commune a Vostra Signoria Reuerendiss. & al Nuntio, per non hauere a replicare il medesimo due uolte.

Qual sia l'animo di N. S. circa la lega Catolica, & quanto sua Santità sia stata sempre disposta a conseruarla, hauendo V. S. Reuerendiss. inteso di sua bocca, auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo, che io piu ne replichi, & per questo dirò solo. Che poi che si è da qualcuno dubitato, se Sua Beatitudine ui sia compresa, o no, si manda con questa lo istrumento publico d'essa lega, accioche Vostra Signoria Reuerendiss. possa chiarir ciascuno, il che deue fare ad ogni modo, perche non possa esser questa uerità occulta; laqual cosa sua Beatitudine non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega, Nostro Signor fece insino da principio, come Vostra Signoria Reuerendissima sa, la prouisione, & lo sborso a mercanti qui in effetto, & non in parole di 50. mila scudi, essendo di tanti richiesta, come allora i ministri propri della Maestà Cesarea uidero per le lettere del cambio, che Mon. di Modena portò seco in Aganoa al Conuento. Le quali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catolica piu innanzi che tanto, ma piu presto raffreddandosi,

freddandosi, rimandò al Reuerendissimo Cardinal
 Santa Croce, come sua Signoria scriue nelle sue
 lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato. Il-
 qual Cardinal Santa Croce le tenne appresso di se
 in Fiandra fino alla sua partita, onde non gli es-
 sendo domandato da alcuno, ne fatto mai parola
 della soprascritta lega, le portò seco a Roma, doue
 sono state fin qui conseruate, senza leuar mai il
 deposito. In modo che i denari sempre sono stati
 parati, & sempre ui s'è potuto far sopra certo, &
 sicuro fondamento; ne di poi è stato fatto mai più
 richiesta o di questi, o d'altri denari per conto del
 la lega Catolica, ne a sua santità, ne ad alcun de'
 suoi ministri; si come ne anco fin qui è accaduto di-
 fenderci, per la gratia di Dio; & però a cui ha
 detto il contrario, Dio perdoni. Et per. C. D. S. A.
 con tutto che sia stato di grandissima spesa, & non
 di piccola importanza a questa santa Sede, non è
 però stato tocco da S. Beatitudine un carlino del
 sopradetto deposito de i 50 mila scudi destinati
 per la lega Catolica; se ben cio ha impedito sua
 Santità di non porger così presto quelli aiuti, che
 desideraua alle cose d'Vngheria, per lequali sola-
 mente sua Santità è stata ricercata, come per le
 altre ho scritto a V. Signoria Reuerendissima.
 Per lequali cose d'Vngheria non s'è però mai ne-
 gato lo studio, ma solo escusato ad tempus per ri-
 spetto de i tranagli, spese, & pericoli, in che ci te-
 neua detto N.

La prouisione soprascritta de i 50. mila scudi non s'ha da riputar piccola, si per esser fatta per principio, et arra insino che occorresse bisogno di maggior somma, il che non è stato. Et si perche niun'altro principe (includendo etiam l'imperatore) per la rata sua sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che sua Maestà non l'ha tenuta ancora morta in man de mercanti, come ha fatto Nostro Signore, ma s'è ualuto di quei denari in altri suoi bisogni, lasciando solo il credito a nome, come ben sa tra gli altri Mōsig. di Modena. Ne anco si deue alcun doler di sua Santità, che fino a qui non habbia determinata la sua portione della spesa, non potendosi ciò fare proportionatamente, se prima non si sapesse il numero, Et la qualita di quelli, che haueuano da esser compresi in detta lega, accioche la tassa fusse distribuita giustamente. Di che da un anno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non ostante le cose sopradette, poi che Monsi. di Granuela fa instantia in nome della Maestà Cesarea, che si mandino denari per conto di questa lega Catolica, accioche uenendosi all'effetto d'esssa, non s'habbia da aspettar la prouision di qua, sua Beatitudine è stata contenta, che si mandi con questa l'ordine, Et le medesime lettere di cambio rinfrescate dei sopradetti 50. mila scudi, come uostra Signoria Reuerendissima uedrà per le lettere proprie, che saranno con queste, Et vuole, che ella ex nunc gli offerisca, Et gli speda cō effetto ad ogni

ogni requisitione, che li sarà fatta, in caso che si uenga all'effetto, per il quale essa lega fu fatta.

Assicurando di più sua Maestà, & gli altri Principi, che ci son compresi, che sua Santità non è per mancare; secondo il successo & bisogno, di mādare de gli altri; anzi è paratissima per conseruatione della lega, & difesa della religione, esponer tutte le facultà della Chiesa, & la uita sua, quando bisogni. Ne questa offerta deue esser chiamata troppo generale, poi che sua Santità comincia con se buona somma, & i dinari si spendano successivamente secondo la proportion del bisogno. & sua Santità non è solita mancar della parola sua, come con effetto si uederà.

Et perche pare, che Mons. di Granuela ponga per uno de' remedi principalì nelle presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel che non fusse successo col zelo, & con le ragioni (il che significa non solo difendersi, ma assaltare) certo sua Santità, come non desidera tal cosa, anzi la aborrisce per parerli, che a smorzare le eresie la uia non sia quella, così non potria mai mancar' a sua Maestà, & a gli altri Principi Cattolici, quando per necessità, & beneficio della religione pigliassero da per loro più un partito, che un' altro, doue lor bisognasse aiuto da sua Beatitudine. Nel qual caso è per concorrere a tutta quella spesa, che le forze sue, & di questa santa Sede potranno sopportare, ma non già ne uol essere, o

P 4 Autore,

Autore, o consigliere, essendoci massime miglior rimedio, come piu basso si dirà.

Quando ancora i Protestanti si possano condurre a riconoscer' in tutti i punti la uerità della fede pacificamente, & che per questo conto bisognasse far qualche spesa, sua Santità è contenta, che in questo caso anchora si spenda o tutto, o parte de i 50 mila scudi predetti, secondo che il bisogno ricercherà, & ex nunc ne da commissione a Vostra Signoria Reuerendissima. Auertendola però, che sua Santità non intende, che la spesa sopradetta si faccia in modo che la fede si compri da persona, o che la religion s'estimi con danari, ne anche uole che si diano denari, in caso che la riduzione, & concordia de' Protestanti co' Catolici fusse palliata, o che li Protestanti uoleffero rimanere in alcuna parte delle loro opinioni dannate, etiam per uia di tolerantia, perche cosi si farebbono due errori, prima di consentire, et dar maggior forza alla falsità (ilche sempre s'ha da fuggire, massime nelle cose della fede) dipoi perche il pagare, accioche si rimanga ne gli errori, non sarebbe altro, che inui tar gli huomini a far peggio, poi che in cambio di pena lor fusse dato premio. Onde Vostra Signoria Reuerendissima habbia l'occhio a tutto, & in caso che per questa reale, & integra concordia si spendessero, o tutto, o parte di essi 50. mila scudi, non per questo si uerrà a mancare alla lega Catolica, perche seguendo la riduzione, cessa la lega, come

come per il contrario non sarà necessario di fare
 spesa per ridurre d'accordo i Protestanti, quando
 si uenisse alla guerra, non potendo stare insieme
 queste due cose così repugnanti. Li due partiti so-
 pradetti della guerra co' Protestanti o della ridut-
 tion loro per uia di concordia, comprendono tutta
 questa causa per quel che occorre a sua Santità.
 Et però il terzo partito della tolerantia, etiam
 che si facesse in una parte, & che nel resto essi Pro-
 testanti cedessero alla uerità, non merita d'esser po-
 sto in deliberatione, essendo gli articoli che resta-
 no controuerfi, tãto essenziali della fede, che senza
 nuoua procura di Giesu Christo Nostro Signore,
 noi qua giu non possiamo pigliarne sicurtà, anzi
 habbiamo la legge, q̃ non sunt facienda mala, ut
 eueniant bona, perche essendo la fede indiuisibile,
 non lo può accettare in parte, ch'non l'accetta in
 tutto, quanto al potersi chiamar Christiano, et fare
 un corpo medesimo nella Chiesa. Et però Nostro
 Signore con tutto il Collegio, nemine discrepante,
 ha risoluto di non poter dar'orecchie in alcun mo-
 do a questa tolerantia, che si dimanda, ne per quel
 che toccherà a S. Beatitudine macolare quella sin-
 cerità della fede, che i suoi Predecessori hanno fin
 qui conseruata, comprobando con segni, che que-
 sta è la cattedra di san Pietro, per la fede delquale
 pregò Giesu Christo Nostro Signore essendo S. San-
 tità stata posta da Dio in questa Sede per conser-
 uarla fino alla morte. Et però pongasi da parte il
 parlare

parlare di questa tolerantia, perche oltre al peccato, & offesa di Dio, non sarebbe altro, quand'ella si facesse, che in cambio di racquistar la fede ne i Protestanti (ilche però anco non seguirebbe, lasciandosi quegli in errore) perder tutto il resto della Christianità, laqual potrebbe con questa scusa imitar gli altri, & lasciar di pigliar da qui inanzi la norma della fede, & religion sua da questa santa Sede, come per l'adietro ha fatto, poi ch'ella uedesse uariare da se stessa, & maculandosi accomodarsi a gli errori d'altrui, perche la tolerantia, del laqual si parla, non uol dir' in effetto altro che questo, essendo la tolerantia nel 'Papa, uero consenso, & statuto, come V. Sig. Reuerēdiss. sa. Et per tanto, considerato, che ne la concordia tra Christiani è successo, & la tolerantia è dannosa, & illicitissima, come s'è uisto per il passato, & la guerra difficile, & pericolosa, resta che si ricorra a quei rimedij, che possono prouedere a' bisogni della religione, senza danno di persona, de' quali quando alla Maestà Cesarea ne soccorra alcuno, che habbia tutte le parti necessarie, sarà bene intendarlo, & d'auisarne nostro Sig. Quando ancora nò (il che piu presto potrà auenire) pare a sua Santità, che si ricorra al rimedio del Concilio, come quello, che è stato sempre usato per l'adietro in simili casi da' nostri padri, & col quale si sono terminate le altre eresie. Ilche sua Beatitudine stima, che sua Maestà udirà tanto piu uolentieri,

ri, quantol'ha sempre domandato con molta instantia, come uero, & unico rimedio delle discordie de' nostri tempi nella fede; & quanto s'è indutta questa Dieta Imperiale con tal disegno, & proposito, cioè di finire le sopradette discordie, o per concordia Christiana, o per il concilio, come ultimamente nel recesso d' Aganoa appare, quando si determinò di far' il colloquio di Vormatia, & la presente Dieta Imperiale, oltre che il simile sta scritto quasi in tutti gli altri recessi superiori. A questo s'aggiunge, che domandandosi la tolerantia da Protestanti (secondo che Monsignor di Granuela dice) fino al Concilio, & non potendosi in niun modo concedere detta tolerantia per le ragioni sopradette, il caso, & la natura propria ci insegna, che si deue far' esso Concilio senza altra tolerantia, o dilatione di tempo, perche essendo prima inditto il Concilio, & poi sospeso, in gratia massime di sua Maestà Cesarea, & del Serenissimo Re de' Romani, come appare per le lettere, a fine solo, che s'aspettasse l'essito della perfection della pace, che allhora strettamente si tratta uo tra la Cesarea, & Christianissima Maestà, ouero, che altramente la Maestà Cesarea si potesse ritrouar presentialmente in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre a sanità, & obedientia quella Prouincia, hora che ne l'una, ne l'altra cosa è successa, come s'aspettana, uengono ad esser tolti uia tutti quei rispetti, che fecero fare allhora detta suspension

suspension del Concilio, & per conseguente a non esser da tardar piu in congregarlo, & seguirlo, uedendosi il danno euidente, che il tempo, & la cessation fino ad hora ha portato, & che le cose non portano piu dilatione, a uoler che non ruini- no in tutto, & massime che per uenirne all'effetto, non accade far' altro, che leuar uia la detta sospen- sione, laqual fu a beneplacito di sua Santità. Et cosi senza offender Dio, senza entrar' in pericolo d'alterar l'altre nationi, & senza partirsi dalla strada, che la chiesa è solita tenere in simili casi, si potrà sperar la pace, & unione della fede, non solo di Germania in se stessa, ma con tutto il resto della Christianità, alla quale Sua Beatitudine nelle cose della religione è commune Pastore, et però egual- mente ne dee tener cura, & non per sanare una parte, commetter, che l'altra douenti inferma. Et se pur sarà espediente di mutare, o tolera- re rito alcuno, si farà senza scandolo in quel loco, doue saranno congregate tutte le nationi, per- che altramente senza dubbio l'altre nationi, pa- rendo loro essere stimate, si scandalizerebbono. Et è douere, che hauendo sua Beatitudine sin qui se- cōdato il parere di S. Maestà in questi trattati par- ticolari della religione, non per speranza, che ha- uesse d'alcun buon effito, come piu uolte, & a boc- ca, & in scriptis, le ha fatto intender per li suoi ministri, ma solo p desiderio di satisfarle, hora che la cosa è condotta a sì grande estrema, & perico- lo,

lo, è douere dico, che Sua Maestà lasci gouernare un poco questa barca a Sua Beatitudine, appartenendo massime a lei. Adunque Vostra Signoria Reuerendissima deue communicar con la Maestà Cesarea prima che con altri amoreuolmente, & con ogni dimostratione di beniuolentia, & sincerità, questa resolutione di Nostro Signore, & dirle, che S. Beatitudine per le ragioni sopradette non uedendo altro rimedio a i presenti pericoli della religione, ha determinato di leuar uia la prorogatione della suspension del Concilio, come è detto di sopra, & di dichiararlo, & congregarlo quanto piu presto si potrà, sperando con la gratia di Dio, che i Prelati d'ogni natione uolentieri uerranno. Et qui uostra Sig. Reuerendiss. potrà intendere da sua Maestà il tempo, che le paresse conueniente (senza però mostrar di pigliarne licentia da sua Maestà,) da prefigger nella Bolla, & Breui di essa suspensione; laqual Bolla Sua Santità farà, subito che Vostra Signoria Reuerendissima le dara risposta di questa lettera, hauendo uoluto prima communicar con S. Maestà questa sua deliberatione, che essequirla, tanto per il rispetto, & affection, che le porta, quanto per intendere da lei se forse le soccorresse altro modo migliore, oue questo non le satisfacesse, il che però non si crede, auuertendo bene, che in ogni euento (saluo se si trouasse modo miglior di questo) S. Beatitu. per salute della Christianità è deliberata di uoler proseguire

re

re esso Concilio in ogni modo, & d'inuiare la Bolla & Breui, come è detto di sopra, per tutta Christianità alla risposta di uostra Signoria Reuerendissima, la qual deue mandare a sua Santità con ogni diligentia. Et perche ancogli altri Principi, & Prelati di Germania intendano questa deliberatione di sua Santità deue Vostza Signoria Reuerendissima, poi che l'hara comunicata prima a sua Maestà, come s'è detto, significarla parimente a loro, et essortarli a uenire o mandare al Concilio. Et trouando l'Imperatore effettual rimedio presentaneo, si sopraseda & auisi come è detto, altrimenti Vostza Signoria Reuerendissima si escusi cō le ragioni sopradette, & con l'esser le cose troppo auanti. Et se fatte tutte queste giustificationi, & offerte, sua Maestà non accettasse il Concilio, & non trouasse altro modo migliore, il che per niente non si crede, in tal caso Vostza Signoria Reuerendissima, secondo la forma della sua instructione, dichiarando che sua Santità non intende nelle altre cose partirsi, o scemar punto della beniuolentia, et congiuntione, la quale ha con S. M. deue con euidente, & perpetuo protesto non approuare, ne consentire a cosa alcuna, che non sia bene, et chiaramente Catolica. In che Nostro Sig lauda molto il Costante animo di uostra Signoria Reuerendissima a uoler piu presto patire extrema omnia, che bruttura alcuna nella Chiesa di Dio, dico tanto de gli articoli, che restano controuerfi, quanto

quanto di quelli, che fra i Teologi fussero fino ad hora stati accordati, percioche gia si sente per la Corte etiam tra i dotti generale una opinione, che costi sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato espresso in questo articolo De fede, & operibus, quanto bisognaua. Onde è tanto piu da auuertire, come per la mia precedente le scrissi, che non si toleri da Vostra Signoria Reuerendissima, cosa non Catolica, ma etiam ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Hora rispondendo a quelle di Vostra Signoria Reuerendiss. quanto al seguir lei in Fiandra l'Imperatore, caso che ritornasse in queglii stati, & non passasse in Italia, a sua Santità pare, che Vostra Signoria Reuerendiss. come si uede che anco pare a lei, fornisca la sua legatione insieme con la Dieta, & cosi che in tal caso ella se ne torni in Italia, presa che haura una buona, & grata licentia da sua Maestà, & il Nuntio segua la Maestà sua.

Quanto al ricordo, che Vostra Signoria Reuerendissima da della communioni sub utraque specie, douendosi in breue celebrare il Concilio, pare a sua Santità, che questo punto ancora si rimetta in quel luogo, doue si potrà piu maturamente trattare, & piu securamente risolvere.

Della rinformation da farsi particolarmente in Germania, N. S. ha inteso uolentieri il ricordo, & giudicio di Vostra Signoria Reuerendissima, &
come

come di qua sua Beatitudine è disposta di non mancare a quanto si possa fare così haurà caro, che per quel poco tempo, che Vostra Signoria Reuerendissima stara nella legatione, faccia ancor' ella, & procuri ogni bene, ch'ella puo con quei Vescoui, & Prelati, che si truouano in Corte, o per dou' ella passerà, & del resto uenga informata, perche al suo ritorno se gli possa dare perfettione.

Non s'è perduto un'hora di tempo dal di che giunsero qui le lettere di V. Signoria Reuerendissima. ma fino a questa hora, per mandarne risoluta risposta, quanto piu presto era possibile, ma per la importantia del negotio, & per la consulta, che giustamente è bisognato farne prima in Concistorio, come è detto di sopra, & poi co i Reuerendissimi Signori Deputati, non s'è potuto in fine spedire il presente corriere, il qual si manda a posta con ogni diligentia, prima che hoggi.

Nostro Signore ha destinato per suo Nuntio appresso il Re de' Romani Mons. Verallo, Vescouo di Bertinoro, ilquale attende ad espedirsi per questa legatione, tanto che presto sarà in uiaggio, & intra l'altre commissioni, che hauerà da Sua Beatitudine, sarà uenir diritto a Ratisbona, accioche nostra Signoria Reuerendissima gli possa dar piena informatione delle cose di Germania, di quanto sarà passato in questa Dieta. Il che ella sarà contenta di far largamente, perche così desidera S. Santità, & il seruitio di questa Santa Sede lo ricerca,
et il

Et il simile dico a Monsignor Nuntio,

Il Prefetto, del quale piu giorni sono, sua Santità ha deliberato la partita per uenir da sua Maestà Cesarea attende ad espedirsi, Et intra pochi di si metterà in camino per auiso di uostra Signoria Reuerendissima, alla quale humilmente mi raccomando. Da Roma. A xv. di Giugno. M. D. XL.

*AL CARDINAL ARMIGNAC PER
la morte di Monsignor d'Orleans, in nome del
Cardinal Farnese.*

CON quella infinita amaritudine, Et afflittione che Vostza Signoria Reuerendissima potrà pensare, misurando l'animo mio dal suo ho uoluto inuiarla copia dell'auiso che questa sera m'è uenuto per corriere a posta, non perche io non stimi, che auanti alla riceuuta di questa uostza Signoria Reuerendissima ne sarà auisata per altra uia, o perche a me sia altro che aggiunta di dispiacere, che ella habbia hauer tali nuoue per mia mano; ma per parrermi, che la qualità, Et l'importantia del caso sia tale, che io nõ debba pretermettere seco una tal diligentia. Dio sia quello, che per sua bontà, presti, Et a lei, Et a me quel conforto, del quale una tal iattura ha bisogno.

L. Al

AL RE CRISTIANISSIMO.

in nome del Cardinal Farnese.

COME il condolermi con Vostra Maestà del lacerbo caso di Mons. d'Orliens è officio debito alla seruitù, ch'io tengo con esso lei, et a quella, ch'io debbo alla memoria d'un tal Signore: così son certo che io piglierei fatica superflua, volendo cōfortare la Maestà Vostra a portare con paciēte animo quello, che a Dio è piaciuto, essendo ella per la prudenza, & uirtù sua non solo bastante a consolar se stessa, ma tutti noi altri seruitori suoi, non tanto con le parole, quanto con lo effempio. Onde essendo io uno di quelli, che piu tosto ha bisogno di consolatione, che possa darla ad altri, pregherò solo la Maestà Vostra, come faccio strettamente, a credere che niun'altra cosa possa farmi parer men graue una perdita così fatta, che il uedere, che uostra Maestà mi reputi, et mi spenda per quel uero, et fedel seruitore, che io le sono, rimettendomi nel resto a quāto le esporrà in mio nome il Signor Girolamo da Correggio mandato da sua Santità alla Maestà Vostra per questa cagione medesima, & humilmente, & c.

AL CARDINAL FARNESE.

DA poi che a Nostro Signore è piaciuto per la molta sua benignità multiplicar le gratie sue sopra

pra di me, dandomi il Vesconato di Fossombrone, non ho voluto pretermettere di baciarne con questa humilmente la mano a Vostra Signoria Reuerendissima, & in oltre pregarla, che secondo, che per questo mezo son cresciuti gli oblihi miei con sua Santità, & tutti i suoi, così ella voglia comandarmi piu spesso, che non ha fatto fin qui, non perche io mi confidi poter rispondere cō le opere a quello, che in tanti modi sono tenuto, ma accioche con la prontezza, et con la fede (perche queste non mancheranno) satisfaccia in qualche parte alla seruitù, ch'io debbo, & ch'io porto a uostra Signoria Reuerendissima. Alla quale humilmente raccomandandomi priego ogni felicità.

ALL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI
hora Cardinal di Sant' Angelo.

INtra gli altri oblihi, che io ho con Dio, per hauermi fatto seruitore a casa Farnese, è, che douendo io riceuere da lei tanti, & così segnalati beneficij, mi sieno dati ancora in essa patroni diuersi in seruitio de' quali spendendo in tutto quello che sarà in me, habbia, se non con gli effetti almeno con l'animo, tanto maggior campo di mostrarmene non ingrato. Intra i qual patroni hauendo la Signoria Vostra Reuerendissima appresso di me quel luogo, che si conuiene, non tanto al debito commune con tutti, quanto alle rarissime qualità sue,

Q 2 &

Et alla singolare benignità con laquale m'ha riguardato sempre son forzato a credere, Che la gratia, che sua B. m'ha fatto di crearmi Cardinale, ne habbia portato non poco piacere, per esser si accresciuto quello honore in un'affettionato seruitor suo, et si per esser uenuto di mano di sua Santità, et per mezo del S. Duca suo padre, et di Monsignor Reuerendissimo suo fratello, per li quali rispetti, Et congiunti, Et separati, douendo io non solo congratularmene, come faccio con V. Sig. Reuerendissima, ma rendergliene ancor gratie particolari, se ben m'è paruto di poter satisfare per lettere alla prima parte di questo officio di rallegrarmi seco, conosco nondimeno, che quanto all'altra di ringratiarla, non sono in modo alcuno bastante ne con parole, ne con l'opera in mille migliaia d'anni. Onde rimettendolo alla prudenza di V. S. Reuerendiss. la pregherò solamēte, che presupponendo non hauer'alcuno, che piu uolentieri sia per seruirla di me, mi faccia gratia di darmi quella occasione ch'ella puo d'esercitare questa mia uolontà. Et a Vostra Signoria &c.

A

SE la nuoua dignità, che a sua B. è piaciuto di darmi, non hauesse ad essere commune a quelli, che m'amano, Et sono amati da me, non solo col piacere presente, che ne risulta, ma con ogn'altra sorte

te di frutto (se frutto ne ha da nascere) non potrebbe essere, se non poco, & debole il contento, che io ne pigliassi, ilche non dubito, che non sia facile a persuadere a uostra Signoria, quando ella non habbia mutato natura in conoscere, & stimare gli amici suoi, la qual cosa perche io non credo di lei ne mi persuado, ch'ella habbia a credere di me, non le dirò altro in risposta della sua humanissima lettera, per la quale ha uoluto congratularsi meco di questo argomento d'honore, se non che come io son certissimo, che ella se n'è rallegrata di cuore, così di cuore l'efforto a promettersi di me non solo con la sicurtà medesima di prima, ma con tanto maggiore, quanto ella creda, che con questo nuovo grado sia accresciuto in me l'occasione, o il modo di affaticarmi per lei.

A

LE di uostra Signoria de i x x x . mi sono state gratissime non per testimonio della memoria, ch'ella tenga di me (perche questo mi sono promesso sempre) ma per ueder' in esse, che le fatiche, & incomodi non solo non l'hanno raffreddata nel seruitio di N. ma fattola piu ardente l'un giorno che l'altro. Nel che se ben non mancano de gli altri testimonij, che lo scriuono, appresso di me si preponerà a tutti l'affetto dell'animo, ch'io comprendo nelle sue parole istesse, onde in cambio d'effortarla

Q 3 (il

lo (ilche p'l'ordinario haurebbe adessere il subietto di questa lettera) mi uedo più tosto obligato a ringratiarla, ma perche io so, che Vostra Sig. non desidera da me, ne da altri questo, ne altri officij, che possano hauere ombra di cerimonia, la prego sol, che attenda alla cura, & si serua di me come fratello, se di qua occorre, ch'io possa cosa alcuna per lei, alla quale mi raccomando sempre.

AL CARDINAL MORONE.

LA bontà naturale di Vostra Signoria Reuerēdissima, & la uera, & antica seruitù mia con esso lei m'haueuano fatto certo senza altro testimonio che ella si fusse rallegrata della nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto collocare nella persona mia. Nondimeno non per questo m'è stato manco cara la humanissima lettera di Vostra Signoria Reuerendissima nell'ufficio di congratularsi, ch'ella s'è degnata di fare meco per essa. Ringratiola adunque humilmente dell'uno, & dell'altro, & la supplico con ogni efficacia, che tenendomi per quel medesimo seruitore, che le sono stato sempre, aggiunga tanto più di sicurtà in comandarmi, quanto ella crede, che possa essere accresciuto in me di commodità in seruirla, perche quanto alla prontezza di farlo non cederò ad alcuno de gli altri seruitori suoi, anzi per quello, che le mie deboli forze

ze

ze comporterāno, mi sforzerò di passarli tutti, come sono tenuto di fare per li rispetti, che Vostra Signoria Reuerendissima s'è degnata di ricordarsi, & di replicarmi nelle lettere sue, le quali se bē mi uergogno da una parte, che m'habbiano preuenuto in un'officio di questa sorte, mi contento però, che questa mia tardità habbia dato occasione a Vostra Signoria Reuerendissima, di far tanto piu segnalata la humanità sua uerso me. Et humilmente le bacio la mano.

Da Roma. A. V I I I.
di Gennaro. M D XLV.

AL CARDINAL GRIMANO.

Q V A N T O è maggiore il debito, & desiderio mio d'accrescere con l'opere, & con gli effetti, se crescer si puo la uera, & fedel mia seruitù con Vostra Signoria Reuerēdisima, poi che a sua Beatitudine è piaciuto accrescermi di grado, & di dignità, tanto sono slato manco sollecito, & diligente in uolerglielo significar con parole. Donde è nato, che io sia stato preuenuto dall'amoreuolissima lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de i V. del presente, auanti, che io habbia scritto a lei in quella maniera, che mi si conueniua in una occasione di questa sorte, laqual mia tardità se bene da una parte m'ha fatto uergognare, m'ha però dall'altra mostrato tātō piu chiara, et segnalata l'humanità di uostra Signoria Reuerēdisima, & l'affes-

Q 4 tione,

zione, ch'ella s'è degnata di portarmi sempre. Ringrantiola adunque doppiamente di sì cortese, & amoreuole officio, & la supplico humilmenue, che con la medesima certezza, che uostra Signoria Reuerendissima uole, che io habbia, & che io ho ueramente, & del piacere, & contento suo di questo mio prospero successo, le piaccia promettersi, & tener per sicuro non hauer cosa alcuna tanto pronta, & disposta al suo seruitio, quanto son'io, con tutto quello ch'io possa, & potrò mai. La qual mia disposition d'animo, quanto piu spesso mi sarà data occasione da uostra Signoria Reuerendissima di ridurre in atto, tanto piu sarà trouato sempre, & uiua, & uerde; perche co i comandamenti suoi cresceranno sempre appresso di me, & li fauori, & gli obligi; il che come da me è detto con uera simplicità di parlare, che V. S. Reuerendiss. s'è degnata lodar qualche uolta, così debbo cōfidare, che sia pesser pigliata & creduta da lei, cō la sincerità sua solita. Onde senz'altro humilmēte le bacio le mani.

AL CARDINAL SANT'ANGELO

INTRA tutti i seruitori dell'Illustrissima casa Farnese, come non è alcuno piu obligato di me a rallegrarsi d'ogni suo prospero successo, così confido, che Vostra Signoria Reuerendissima per la bontà sua credera da se stessa, che io non sia stato inferiore a qualunque di loro in sentir piacere, ch'ella

ch'ella sia fatta Cardinale, ancor che non uolendo far torto alle rarissime qualità di Vostra Signoria Reuerendissima debbo confessare, che non tanto il debito della mia seruitù & universale, & particolare, quanto la speranza certa, ch'ella habbia a render alla Sede Apostolica con le opere a suo tempo in molti & molti doppi, quell'ornamento, ch'ella riceue hora da lei per mano di sua Santità, fanno essere, & parer grande appresso di me questa allegrezza, perche quanto alla dignità in se, ancor ch'ella sia tale, che ogni gran Signor se ne soglia tener'ornato, accade non dimeno in Vostra Signoria Reuerendissima che per le circostanze, che se l'aggiungono ella habbia ad estimarla molto maggiore di qualunque altro, che a i nostri tempi sia uenuto a questo grado. Il che non è stato permesso da Dio senza cagione, ma perche le rarissime uirtù di Vostra Signoria Reuerendissima fossero ancor' honorate con rarissimo esempio d'esser Cardinale, insieme con un suo fratello germano. Congratulomi adunque con Vostra Signoria Reuerendissima, & con tutta la sua casa, & non meno con la sede Apostolica, & con me stesso, con tutto quello affetto d'animo che io posso & humilmente le bacio la mano della humanissima lettera sua portatami da M. Alessandro Manzoli, supplicandola a tener uiua in se stessa la memoria della mia seruitù col comandarmi qualche uolta, &c.

AL

AL CARDINAL SANT'ANGELO.

IL congratularmi con V. S. Reuerendissi. della
nuoua legatione, non sarebbe officio, ch'io facessi
con tutto l'animo, perche se bene da una parte io
debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma anco
ra per quello della prouincia, non può dall'altra
piacermi, che V. ostra Signoria Reuerendissi. hab-
bia per questo da star lontana da Roma. Consolomi
nō di meno et per l'effetto, il quale ha mosso sua S^a
tità a questa deliberatione, & per la speranza, ch'io
ho, che tal sua absentia possa portar qualche oc-
casione di comandarmi di qua, il che s'ella si de-
gnerà di fare, com'io la supplico humilmente, sarà
temperata in parte questa mia molestia. Io confido
fra pochi giorni baciare in persona la mano a Vo-
stra Signoria Reuerendissima, al qual tempo mi ri-
serberò a raccomandarle due persone, alle quali per
molti rispetti nō posso mancare di tale officio. Vno
è M. Oliuieri Gigante da Fossombrone, il quale ha
seruito, & serue di presente alla cancellaria della
legatione, non nel primo luogo, ma per uno de' soste-
nuti, che bisognando hebbe quello officio ad istan-
tia mia, & come m'è referito, ha seruito bene. On-
de quando V. ostra Signoria Reuerendissima troui
esser così, che col lasciarlo continouare non si tolga
il luogo a i seruatori suoi proprii, riceuerò molta
gratia, ch'egli non si habbia a partire. L'altra per
sona,

sona, ch'io raccomando a uostra Signoria Reuerendissima, è Bellacalza da Bologna, del quale mi è fatto relatione molto buona, & effetto della raccomandatione sarebbe il seruirsi di lui per Bargello in alcuna di quelle Terre della prouintia, che sono solite a tenergli. Potrà essere, che Vostra Signoria Reuerendissima riprenda la mia poca modestia in domandar tante cose ad un tratto, il che io non scuserò con altro, che col dichiararmi, ch'io non intendo ne hora, ne mai supplicarla in questo genere di cosa, con la quale non sia congiunto il seruitio di Vostra Signoria Reuerendissima, alla quale humilmente, &c.

[AL CARDINAL DI GADDI.]

IL caso della bo. me. del Signor Luigi, m'ha non solo afflitto, ma stordito, nondimeno con tutto questo non ho uoluto mancare del debito mio con Vostra Signoria Reuerendissima in dolermi seco di così graue, & acerbo accidente, il qual officio io non fo per darle o consiglio, o conforto, sì per che io non mi sento atto a farlo, & sì perche io non dubito, che quelle consolationi, che in tali casi si possono pigliare, Vostra Signoria Reuerendissima non hauerà uoluto, che le sieno date da altri, che da se medesima Seruirà dunque questo mio officio per satisfare a me stesso, & parte per certificar lei, che in due uolte, che io ho parlato di questo

questo caso con sua Santità l'ho trouata sempre con dispiacer grande della morte del Signor Luigi, & con ottima uolonta uerso i figli, che ne sono rimasi, laquale io non dubito che Vostra Signoria Reuerendissima non sia per trouar sempre. Resta, che se in questo tempo che sua Santità starà fuora occorrerà, ch'io possa seruire a cosa alcuna in questo proposito, Vostra Signoria Reuerendissima me lo comandi, perche lo farò non punto manco uolentieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei proprij, perche cosi sono obligato a quella bo.me. M. Giouanni Banchetti mi disse due di facerte parole, che Vostra Signoria Reuerendissima gli ha scritto a questi giorni de' casi miei in proposito di M. Lorenzo Bartoli, lequali m'haurebbono dato dispiacer grande, se non fusse stato questo altro maggiore, che l'ha occupato. Onde non uoglio risponder per hora a questa parte, non lo comportando ne la dispositione dell'animo, ne il subbietto della lettera: son ben certo, che quando Vostra Signoria Reuerendissima haurà posto da parte lo sdegno con M. Lorenzo, il che pur douerà essere un giorno, conoscerà allhora per se stessa, ch'io sono molto piu mancato del mio debito uerso di lui, che ella non presume hora ch'io habbia fatto inuerso di lei, alla quale humilmente, &c.

AL

ALL'ARCIVESCOVO DI SIENA.

MESSER Figliuccio Figliucci è uno de' più cari, & più famigliari, ch'io habbia in Roma, onde è officio mio tener cura de i suoi interessi, & tanto più appresso Vostra Signoria, quanto per amore-uolezza, che ella m'ha mostrata, et per il desiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in uano. Il prefatto M. Figliuccio ottene già è più tempo da sua Santità, ad intercession mia una creatione in Canonico nella chiesa di Vostra Signoria, com'io mi persuado, che ella habbia inteso prima che adesso, laqual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora essendo per la morte di M. N. Petrucci uenuta occasione di metterla ad effetto, pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per esser successa la uacantia nel mese ordinario, et hauerne di già Vostra Signoria disegnato, o disposto altramente, il che quando sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa per giustitia, prego Vostra Sig. quanto più strettamente posso, che per amor mio non solo non uoglia, che la gratia di M. Figliuccio sia impedita, ma si contenti di stabilirla, per quanto tocca a lei, in ogni miglior forma, tanto, che con seguisca il Canonicato pacificamente, reputando, ch'io lo chieda in gratia, come fo, a Vost. Sig. non perche io non conosca, che la domanda in se non è piccio-

piccola, & che etiam a questa hora ella puo trouar
 si obligata a qualunque altro, ma perche come M.
 Figliuccio merita da me molto piu che questo non
 è, cosi anche io mi persuado non passare il segno
 non solo a domandarla, ma etiam a prometterme-
 la da V. S. misurando l'animo suo dal mio, & nel
 resto sapendo che non le mancherà modo a supera-
 re ogni altra difficoltà per conto di quei, che con-
 corressero, & tanto piu quanto secondo ch'io inten-
 do M. Figliuccio è stato il primo ad hauere il pos-
 sesso dal Capitolo, non uoglio spendere con Vostra
 Sig. piu parole, parendomi ch'ella possa per questa
 assai comprendere non solo quanto questa cosa mi
 sia a cuore, ma ancor quanto obligo sia per ha-
 uergliene, il che certo sarà tanto quanto di qualun-
 que altra gratia, ch'io possa mai domandarle. Onde
 di nuouo la priego non mancarmene, accioche il
 mio mezo non uaglia manco appresso di lei di quel-
 lo ch'egli habbia fatto appresso di sua Santità, dal
 laquale impetra la prima gratia, & a Vostra Si-
 gnoria m'offero, & raccomando, &c.

A

N O N una, ma piu cagioni son quelle, che mi
 muouono a ricercare con sicurtà una gratia da Vo-
 stra Signoria: perche oltre alla cortesia sua ordi-
 naria, che per se sola mi puo dar questo animo, al
 desiderio, ch'io tēgo d'adoperarmi per lei, douūque
 l'occa

l'occasione mi si porga, ci s'aggiunge, che la cosa, ch'io le dimando, è officio di clementia, et di benignità, & per molti altri rispetti tanto stimata da me, quanto alcun'altra, che Vostra Signoria possa fare in questo tempo a mia instantia. M. N. il quale è stato domandato a Vostra Sig. dal Signor Duca N. per tenerlo al suo seruitio, si ritruoua ancora in galea di commissione di Vostra Signoria per un' homicidio cōmesso da lui nella sua iurisdittione il qual peccato se ben per se stesso apparisce graue, nondimeno essendo stato a caso, come fu, & con molte altre circostantie degne di cōpassione lascia la strada aperta senza offesa della giustitia, a me di chiederlo in dono da Vostra Signoria, & a lei di farmene gratia, & tanto piu, quanto per il lungo tēpo, ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior parte della pena, che gli uenisse, quando bene il delitto non hauesse alcuna escusatione delle molte, ch'egli ha, nelle quali perche io non intendo di fondare in alcuna parte questa mia domanda, priego V. S. quanto piu posso, a concedermi in gratia segnalata la liberatione di questo huomo. Con la quale Vostra Signoria oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obliga per sempre con uincolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nuouo priego Vostra Signoria, con efficacia a non mancare a questa fede, ch'io ho in lei, allaquale molto mi raccomando.

A M O N

A MONSIGNOR POGGIO NUN-
tio in Spagna.

LI meriti di Monsignor mio Reuerendissimo, di Cesi, et la bontà ordinaria di V.S. mi fanno credere facilmente, che appresso di lei sia superfluo ogni officio, che si faccia o da me o da altri, per raccomandarle la causa della pensione di Toledo, per la quale sua Sig. Reuerendiss. pretende esser creditrice di grossa somma, come V.S. a quest'hora è informata a pieno. Nondimeno essendo mio debito estimare come proprio ogni interesse di S. Reuerendiss. & uedendo che ella si confida, che V. Sign. sia per bauer tanto piu per raccomandata la detta causa, quanto che ella intenda di farne, etiam piacer' a me, non ho uoluto pretermettere il significarglielo, per questa, & pregarla, come faccio strettamente, che se in cosa alcuna V. Sig. desidera di farmi cosa grata come sempre ha mostrato, & come io so di poter confidare, tenga per certo, che questa causa di Monsignor mio Reuerendissimo di Cesi, sia una di quelle, nella quale io sia per bauerle obbligo segnalato di tutto quello ch'ella farà in comodo di sua S. Reuerendiss. non altrimenti che se fusse meesso; anzi tanto piu, quãto è honesto preferire le cose de' patroni alle proprie. Onde di nuouo raccomando a V. Sig. questa causa con la maggior' efficacia ch'io posso. Et me le offero, & raccomando.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.
DEL-



DELLE LETTERE .

DI XIII. AVTTORI

ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE

nouamente aggiunte

LIBRO OTTAVO.

DI M. PAOLO MANV TIO.

A PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE.

BENEDETTO sia Dio padre di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto a sedere in quel seggio V. Sant. onde potrà souuenire al grã bisogno della religione Christiana, e dare rimedio a tãti mali, che guastano la piu bella parte del mōdo, & hanno tolto il pregio alle uirtu, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. io la conobbi sēpre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la uidi ripiena di ardēte pietà uerso Dio, d'infinita carità uerso il prossimo. hora è uenuto il tēpo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora V. Santità con quel consiglio, di che sempre abondeuole

R fu,

fu, e con quella potestà, che nuouamente Iddio le ha conceduto, alle cose humane darà forma e correctione, e faralle essere dalle diuine meno discordanti, che per auentura non furono giamai. questa speranza, dellaquale si spera che presto apparirà l'effetto, ha generato in ogn'uno, e particolarmente in me, che già molti anni cominciai ad amarla, & holla sempre coll'osservanza, e coll'affettione seruita, una contentezza, una gioia così grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di affetto, e di uirtu dentro a gli animi sono sparse, tutte si uniscono a rendere gratie a Dio di questo beneficio; il quale non poteua esser donato al mondo ne a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno, siane sempre lodata da ogn'uno e con la uoce, e cō gli spiriti la sua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che liberandomi dalla graue infirmità de gl'occhi ch'io sostengo da tre mesi in qua, degno mi faccia di uenire a baciare i santissimi piedi di V. S. a. t. t. che serà giorno di quanti giorni ho uiuuto il piu felice. fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me non men desiderato, che douuto officio; con humile sembiante la mente le inchino; e quella possessione della seruitù mia, che già gran tēpo le donai, la medesima hora, quale ella si sia, con riuerente affetto le dedico, e dono. Di Venetia, il giorno di Pasqua.

Di V. Beatitudine humilissimo, e deuotiss. seruo,
Paolo Manutio.

Al

AL S. ALESSANDRO CERVINO.

SIGNOR mio esseruandissimo, ecco che di quel fine, che noi aspettauamo, & alla bontà era dovuto, N. S. Dio ci ha consolati. Papa è hora il suo da lei tanto rinuerito fratello. hallo creato nō arte humana, si come egli è auuenuto alcuna uolta, ma la uirtù dello spirito santo: laquale si come hora gliè stata scorta, per farlo montare a quello grado oltre alquale salire a mortale huomo non lece; così nell'auuenire in ogni attione l'accompagnerà mostrandogli col suo diuino raggio la diritta uia, del bene di santa Chiesa, e della salute del mōdo. già si uede che la giustitia, ch'era uolata in cielo, scende in terra per habitarui lungamente; & che quelle uirtù, che molto tempo co' uitij hanno conteso, hora uincitrici trionfano; e la maluagità, del suo seggio abbattuta, isconsolata si giace. meritamente adunque la fama in poca hora è trascorsa, & ha recato alle genti uicine, & alle lontane l'auiſo di così desiderato auuenimento: meritamente si rallegrano i buoni, e promettonsi l'età del secolo d'oro quanto sic Roma bella, quanto simile a quella, che fu ne' miglior tempi: quanto sarò io piu di ogni altro quell'hora contento, che presentandomi a V. Signoria rallegrerommi con esso lei, non tanto colle parole, le quali sodisfare al concetto della mente non possono, quanto co'l uolto, e con gli occhi, che sono ueri messaggieri del cuore, e dello stato interno chiara testimonianza ne

R 2 ren-

rendono perciocche io per questa lettera non le posso dir altro, salvo che hauendomi la letitia ogni sentimento occupato in guisa tale, che toglie modo d'isprimerè quel ch'io sèto, la prego ad imaginare fra se stessa quel che a me di manifestare con la penna, o con la lingua non è concesso, sredoando fermamente, che, quanto mente humana puo godere di nouella, che lieta cosa le apporti, tanto ho goduto io, intendendo essere fatto Vicario di Dio quel signore, cui uostra signoria per sangue è congiunta piu di ogni altro, Et io per elettione quanto altro che fosse mai, o possa mai essere. et in sua gratia humilmēte mi raccomandado. Di Venetia a i 15. d' April. Di V. S. Ser. affectionatiss. Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. Signor mio offeruandiss. S'egli è uero, si come certamente è, che, l'hauere copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerissimo, che l'hauerli uirtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto piu nobile, e piu stimato il possessore, quanto è piu gradita, e di piu pregio la cosa, ch'ei possiede. gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poi che sendomi per l'adietro sèpre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha nega-

zo, hora la uirtu loro a quelli honori gl'inalza,
che non solamēte sono premio delle lodeuoli opere
ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare por
gono occasione. la onde io mi rallegro sommamēte
con V.S. che sia stata creata da S. Santità secreta
rio: ne solamente io me ne rallegro per il grado, e
perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa hono
rata, l'intrauenire a' secreti consigli di un Papa,
ma perche la ciettionē fatta della persona sua dal
giuditio di un tal Papa, nella cui creatione nō ha
hauuto parte nissuna cosa humana, porta con seco
piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà
sempre a lato di S. Santità: entrera in parte dei
suoi diuini pensieri: hauera occasione continua di
ampiamente adoperarsi nel seruigio di Santa Chie
sa hauera potestà grande di giouare altrui, e di cō
durre all'atto quelle uirtù, dellequali essendo stata
gia molti anni intendente, & essendosi essercitata
con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin' hora
potuto in quella maniera, che desideraua, notificar
le con gli effetti. al che fare, hora che il modo ne
le è dato, io non debbo cōfortarnela, hauendo cono
sciuto fin da quel tēpo, che mi degnò dell'amicitia
sua, che fu l'anno secondo di Paolo, quanto ella sia
e per natura e per giudicio a uirtuosamēte operare
disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della
uera gloria, e del uero bene intenda. solamente la
prego: come che di tãto richiederla non mi si cōuen

R 3 ga,

ga; macederà la ragione al desiderio; et ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, e di quelle alte cure, onde fie la mente sua del continuo occupata, & onde si aspettano effetti all'uniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna uolta di riuolgere l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dalquale a questi di passati fu sospinta a uenire a uedermi, & a confortarmi con amoreuoli parole nell'infermità mia con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto. colquale ufficio tanto di refrigerio mi porse che tra per questa cagione, e perche dipoi sopraggiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, e trouomi hora, Dio mercè, quasi interamente risanato. piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douernele recare molta contentezza. N. S. Dio la conserui.

Di Venetia, alli 4. di Maggio. 1555.

Seru. Paolo Manutio.

AL SIGNOR ALESSANDRO
CERVINO.

CHE fie di noi, signor Alessandro mio honorato, poi che quell'unico sostegno ci è caduto, che nostra uita reggena? benche non è egli già caduto,
quanto

quanto alla sua piu nobil parte, anzi è salito a piu
bel grado, & a piu illustre seggio, che non fu quel
lo, che lasciò. uede egli hora uicino il sommo bene
cui sempre cotanto amo: e uedelo uisibilmente, in
chiara luce; ne piu, come dianzi, la sua amata uista
mortal nebbia gli contende. ne solamente il uede,
in parte a se uicina: ma egli è nel sommo bene
stesso, & il sommo bene è in lui: non potendo esse
re separatione, oue termine non è: ne termine nel
le cose diuine, ou'è perfettione. la onde egli è bea-
to, e ueramente non una, ma tre, e quattro uolte
beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno: e noi
miseri, che ne giacciamo, oue è tutto ciò che all'e-
terno bene è contrario: e miseri tanto maggior-
mente, perche habbiamo perduto lui, ilquale pote
ua, lungamente fra noi dimorando, coll'essempio
della sua santissima uita ammaestrarci, & a guisa
di celeste raggio ad huom, che per dubbioso calle
uaneggi, & erri, il dritto sentiero della felicità ci
haurebbe dimostro. sono adunque le nostre lagrime
e donute, e giuste, per la pietà di noi medesimi, e del
nostro graue danno, cui ristoro uguale non è. ma
se miriamo a lui, che uincitore del mondo trionfa
hora in cielo fra le altre diuine sostanze, e goden-
do i premi di quella fortezza di animo, con la qua
le combatte sempre cōtra le uoglie a Dio nemiche
e tutti i uitiy soggiogò: merauiglioso conforto rice
ueremo da questo pēsiero, et a piu tosto rallegrarci

che dolerci, la ragione ci condurra; massimamente che, doue pur uogliamo intendere solamente al nostro particolare rispetto, non però morte inuidiosa struggendo il corpo, che, per essere materiale, a lei era soggetto ha potuto insieme distruggere la memoria delle tante et tãto honorate qualità di quel singolarissimo signore. percioche resta, e restera sēpre scolpita in molte lodeuoli opere la forma delle sue diuine uirtù, ne la guastera il tēpo, ne forza di accidente la mutera: Et indi noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritratto; e uerremo in questa guisa ad alleggiare grandemente la perdita di quel tanto, che maluagia sorte ne ha tolto. onde conchiudo, che quãto a lui, noi debbiamo sentirne cōtentezza, essendo egli giunto al suo desiderato fine dopo scorsi i piu alti honori del mondo; de quali però non curò giamai, se non inquanto a maggior cose operare in seruigio di Dio l'aiutauano. e quanto a noi, che siamo rimasi, spento il lume delle sue uirtu, in quella guisa, che auiene spegnendosi i lumi in un conuito, ci conuiene ueramente hauere cordoglio, ma tale però, che sia piu tosto di qua, che di là dal moderatò; prima, per non parere, che maggiore stima della nostra perdita, che del guadagno di lui, ne facciamo; dipoi, perche, quantunque la sua presenza nõ habbiamo, apparisce non dimeno la stampa de' suoi lodati costumi, e Santiss. operationi. Resta, che noi piagniamo l'uniuersale rouina,

na,

na, che manifesta si uede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie & aspre contese de' principi. allequali cose parte con l'auttorità, e parte con la prudenza, ch'erano in lui l'una & l'altra quanto maggiori in huomo uiuente essere poteua no, opportuni rimedij egli hauerebbe trouati. & hora come ciò si possa, io per me, considerate l'humane cose per se stesse, nol ueggio: ma riuolgendo l'occhio della mente a piu nobile; e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella di uina ineffabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che sparge del cōtinuo un largo fiume di pietà sopra le nostre colpe; torno in sperāza che non debba esser smarrita affatto la salute del mondo Christiana; essendo che quel, che a noi, iquali misuriamo la natura delle cose col iudicio della nostra debolezza, pare essere impossibile, l'infinita uirtù di Dio nō pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque, Signor Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere a noi conforto nella nostra afflittione; facēdoci gratia di poter caminare dietro alle uestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo piu tosto assai, che nō hauerēmo uoluto, alquale effetto se sarà no in me, si come fin hora sono, deboli e lēte le forze dello spirito; tēgo p certo, che con l'esempio suo V. S. accrescendomi il uigore m'inciterà. e per questa
cagio-

cagione, & insieme per consolarmi in parte col-
l'aspetto suo, si come con la uiaua imagine di quel
tanto da me sempre riuerito signore, intendo di
uenir a uisitarla a questo Settembre, e di starmi
qualche giorno con esso lei, doppo molti anni che
non l'ho ueduta. fra questo mezzo tempo conser-
uimi nella memoria sua, e mi ami secondo l'usa-
to, e tanto maggiormente, perche hora, cosi a Dio
piacendo, è diuenuta herede di tutta la seruitù
mia, e tutta la osservanza uerso la sua illustriss.
casa. Di Venetia, alli xviii. di Mag-
gio. 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

REVERENDO Signor mio offeruandiss.
se cadesse la sorte sopra l'uno di que' due, che V.S.
sommamente desidera, & io non meno di lei; se-
remmo ristorati a pieno della gran perdita, che
si è fatta, per la morte del nostro Papa Marcello:
laquale di quanta merauiglia, e di quanto cor-
doglio mi sia stata cagione, non fa bisogno che
con parole io'l dimostri a chi se l'imagina; e, se
bisognasse, non potrei. chi hauerebbe mai pensa-
to, che un cosi uirtuoso principe, cosi santamen-
te creato, cosi necessario a risanare le afflute par-
ti non pure della religione, ma di tutto il mon-
do.

do, dentro a i termini di un mese ci douesse essere
solto? non fu mai cosa meno aspettata. a me ue-
ramente è paruto che i Sole di mezza giorno sia
caduto del cielo, è che noi siamo rimasti nelle tene-
bre, inuolti in una folta nebbia di mille errori, e
di mille miserie, ma chi sa la cagione, ond'è auue-
nuto, & il fine, ou'è per iuscire quel che noi, cat-
tini interpreti bene e spesso del bene e del male, cō
mune danno riputiamo che sia? è forse così acuta
l'humana prudenza, che possa penetrare e scor-
gere i secreti della mente diuina? Dio è somma
pietà; & sempre in questa uirtù simile a se stesso
non secondo le nostre passioni, ma in se medesimo,
cioè secondo il uero, inuisibile, & occulto a gli oc-
chi nostri. La onde io porto speranza, ch'egli sia per
prouedere all'uniuersale bisogno, con troppo mi-
glior modo, che a meriti nostri non si conuerrebbe
che non ua di pari con le nostre colpe la diuina cle-
menza. que' due ueramente non hanno di bontà su-
periore nissuno: & eglino di dottrina, di ualore so-
no superiori a tutti, fuori che l'uno all'altro, e so-
pra tutto di quella grandezza d'animo, che è ma-
dre della beneficenza, e partorisce ogni lodeuole ef-
fetto. uenga adunque per consolarci questa lieta
nouella: laquale io non pure aspetto, ma incitato
dal desiderio le uo incontro colla mente, & anie-
tecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel piacere,
che sentirò, quando sie giunta, maggiore ch'io
sentissi

sentissi giamai in tutto lo spatio della uita, che ho trascorso. Dopo la partita di V. S. o perche ella mi priuasse di molta contentezza, priuandomi del suo aspetto, e de' suoi dolci ragionamenti, o perche sopraggiunse l'auiso della morte del Papa, che oltre modo mi contristò, io ho sentito la infirmità degli occhi piu graue, e piu noiosa dell'usito. Et hora da quattro giorni in qua sono alleggiato di tanto, che altrettanto di miglioramento mi condurrà al primiero stato di sanita. Et a V. S. non mancherò di scriuerne, si come a quella che desidera di saperne. La mula mi fie molto cara per effetto, a che ella è per seruirmi, ma piu per la cagione che amendue con uguale desiderio aspettiamo. quantunque, se cio auuenisse, spererei che V. S. douesse ella adoperarla per se medesima: che sarebbe piu giusta cagione, che il donarla a me: Et io la perdita di questo dono a gran guadagno mi riputerei. Di Venetia, alli XIII. di Maggio. 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

CLARISSIMO Signor compare honorando, non si marauigli V. Mag. se hora io non le scriuo di mia mano; perche da uenti e piu giorni in qua mi sento essere talmente offeso l'occhio destro, che egli non puo sostenere la luce, e stommi a finestre chiuse di continuo, tutto inualto nella maninconia, e tristi pensieri. non ho però uoluto che questa

Sta mia noiosa infirmità mi uieti di fare almeno in parte l'ufficio, che debbo: & come, hora posso, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le sue molte cortesie, considerato quell'amore, onde procedeno, mi legano di tale obbligo che non sò, se per cosa, che giamai possa fare in seruigio suo, mi uerrà fatto di sciogliermene in qualche parte. N. S. Dio le doni la sua gratia, e mi conserui l'amor suo, delqua le cosa piu cara non mi può essere & a V.M. bascio le mani. Seruitor Paolo Manutio.

A M. FAOSTINO DOLFINO.

MAGNIFICO Signor mio. Nissuna cosa piu debbo, e nessuna piu uoglio, che sodisfare a uoi M. Faostino, & a M. Luigi uostro fratello, cui sempre amai molto, per la speranza, che mi porgeuano i studi uostri: & hora, essendo l'amore preuenuto al sommo, comincio ad honorarui: perche quella uirtù, che aspettaua di uedere in uoi, ella è già quasi presente, si come da chiari segni posso comprendere. se dunque era ufficio mio, se desiderio insieme, si come ueramente era e quello, e questo, di rispodere alla uostra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta .adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi sia rimasto di farlo per le mie usate occupationi, ma piu tosto perche alcuno straordinario accidente me ne habbi ritratto
così

così uorrei crederle: e che così sia, la vostra prudenza me ne rende quasi certo. uideui Lorenzo a letto, & haurui, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo di hauermi più uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenuto a fermarsi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeva. così dissi a Lorenzo. a uoi dirò hora quello, che so douerui recare molta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi di è hora scemato in buona parte: e douerà quella temperanza, che mi vegge, onde maggiore beneficio che da medici riconosco, hauermi tosto renduta l'intera mia sanità. che così a Dio piaccia: alla cui uolontà intendo sempre che sia soggetta la uolontà mia. Alli studi, alle scienze, all'operare in ogni cosa lodeuolmente, a che debbo io confortarui? se pienamente io ui conosco, egli è souerchio. ma chi meglio alla uirtù n'inuita che la bellezza di lei medesima? fissate gli occhi in questa M. Faustina, e uoi M. Luigi, così pari d'ingegno, come in amore congiunti: e sentirete incontinente rapirui a bel desiderio di gloria, a quel desiderio, che al bisauolo uostro fu scala di salire in cielo. Padua, come che sia città, che più, che altroue, quelle dottrine, onde nasce il ben uinere, si apprendono; ha ella però di molti cōtrari all'età nostra, per la mescolanza

lanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuersi humori in un corpo, mala qualità puo generarsi. a questi contrari pensando, si come penso alcuna uolta per tenerezza dell'honor uostro, fortemente sarei costretto a temere; se non pensassi insieme, che uoi haucte per conoscerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben disposto. qui, sendo uoi di età minore, che hora non siete, parte riuolgēdo le carte, de' pregiati antichi, parte conuersando co' buoni, e dirò ancora (se di tātō dire mi lece) al suono della mia uoce ui sete mezo affinato ne gli habiti uirtuosi. crescono in uoi gli anni: cresca il ualore insieme, & a' principij corrisponda il fine. ne crediate però che così io ui scriua, perche io dubiti se facciate o no quel che di fare ui è richiesto; ma perche facendolo, ui rallegriate: giouandomi di credere che quale sempre foste, tale sempre essere ui uogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole opera, quanto auueduto a saperui ritrarre di sotto certe occasioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome uostro puo cadere. e cotale credenza è cagione, che recando in poche le molte parole, una sola cosa io intēdo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che a beneficio uostro potrei dirui, dipēdono. questa è, che in ogni uostro pēsiero, in ogni uostra attione ui sia sēpre guida il timore di Dio, ilquale ui trarrà fuori de gli errori del mōdo, e per sicura uia a quel fine, oue mirate, cō infinita lode

lode uoſtra, e con ſomma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui condurrò. ſtate ſano, e nelle uoſtre lettere piacciaui di ſempre ſalutare da parte mia il Clariffimo uoſtro padre.

Di Venetia, alli 23. di Decembre. 1554.

Seruitor Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DOLFINO
CAPITANO DI ZARA.

NELLI accidenti, di che la noſtra uita è piena, ragion è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, ſi ueramente, quando dall'uno de' lati manca prudenza, per conſolare ſe ſteſſo, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contendà quelle ragioni, onde può naſcere fortezza. Voi, Signor cōpare, che contraria fortuna giamai non uinſe; tutto che ella u'habbi più di una ſiata, come ad ogn'uno è paleſe, aſpramente percoſſo: onde traggio argomento, che nel caſo auenuto ui a i di paſſati, caſo inaspettato, e ueramēte troppo fiero, non ui ſiano mancati di que' rimedi, che ſono a coſi fatti biſogni non ſolamente opportuni, ma neceſſari: ſò, che hauereſte conſiderato, e quanto breue, e quanto ſi dubbioſo il coſo della uita noſtra: hauereſte ueduto la lunga ſchiera de' mali, che del continuo ci accompagnano; & il picciolo numero delle proſperità, che alle uolte è in contra

no. c

no e così discorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo, oue beato chi si ferma, che l'humana felicità non consiste nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue per liberarci, la uoce ci senta, & il raggio si ueggia di colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo principio a nostri beni puo essere. Queste cose, et altre a queste somiglianti facendomi io a credere che ui siano passate per la mente, sendo uoi, come sete, di compiuto senno, si per l'età, si etiandio per l'esperienza; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno alle morte della uostra tanto da uoi amata, e tanto honorata consorte. Ne solamente non mi si cōueniua di fare questo ufficio, non essendo ne appo uoi bisogno; ma doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in diuisata maniera addolorato, per uedere uoi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, oue uostra elettione ui legò, della piu dolce & piu cara compagnia del mōdo. & hora, non che io debba ingegnarmi di recare a uoi nell'afflittione sostenimento; ma, si come, pensando alla perdita c'hauete fatto, & allo sconcio soprauenuto d'improuiso alle cose uostre, per uostra cagione mi rammarico, & a sempre piu rammaricarmi sono tenuto; così, mirando cō la mēte in uoi e scorgendo la pace e la tranquillità dell'animo uostro, parimente per uostra cagione mi cōforto, et, on

S de

de il male è nato, indi a prendere la medicina aſſai uolontieri mi diſpongo. Ben deſidererei, che i uoſtri due figliuoli, i quali ſono hora in Padoua, & a uirtuoſamente uiuere ſi danno, cercaſſero di confortarſi nell'occorrenza di queſta ſciagura con l'eſſempio della uoſtra temperanza; & inſieme faceſſero uſſicio con la uoſtra magnifica madre, ch'ella non ſi laſciaſſe traſportare piu che tanto della forza del dolore, ma come a ſauia donna ſi conuiene, & a donna di ſauiffimo padre generata, ſi fermaſſe in un moderato pianto, dentro a que termini, che la ragione le commanda, & l'humanità non le diſdice. al qual effetto per auentura uinti, & abbattuti da ſouerchia paſſione non haueranno potuto ſodisfare. ma douerete uoi, di che l'auedimento uoſtro mi aſſicura, hauere in cotale biſogno giouato & a lei col conſiglio, & a loro con l'autorità, per non mancare ne in quella parte, che ad amore uole figliuolo, ne in quella, che a ſauio padre è richieſta che ſe tanto riſguardo hauete alla ſalute, & al commodo di cot'eſta città, la quale queſta Sig. Illuſtriſſ. ui ha commeſſa, quāto piu tenero ui biſogna eſſere della quiete di coloro, i quali Dio & la natura ui ha raccomandati? ma non entro a dire quel che uoi intor- no a tal propoſito non ſolamente piu di me ſapete, ma piu di ogni altro offeruate. donini S. auina Maeſtà contentezza piu lunga nel rimanente della uoſtra famiglia, & rendauī toſto a noi con proſpero
anc-

auenimento del uostro gouerno . in tanto dietro se-
guendo a bei principij di giustitia, e di ualore ; &
alle lodeuoli opere uoi medesimo con l'essempio del-
le nostre passate maggiormente incitando, attēdete
si come fate , a perpetuare nell'honorata fama il
nome uostro , & alcuna uolta; doue le publiche cu-
re il ui concedano, fateci degni delle nostre lettere
le quali nel dispiacere , che per la lontananza uo-
stra sopportiamo; di non picciolo refrigerio ci seran-
no cagione. Di Venetia alli 12. di Gēnaio . 1554.

Ser Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI FORMENTO

Ambasciatore in Milano della Si-
gnoria di Venetia.

HONORATISS. sig.mio, che V.M.m'hab-
bi sempre amato, si come piu uolte con accoglienze
piene di cortese affetto mi ha fatto conoscere ; io
ne faccio quella stima, che soglio di quelle cose, on-
de molto honore mi nasce . ma che ella hora l'amo-
re mi dimostri nella piu cara cosa , ch'io habbi al
mōdo; che è la persona di M. Antonio mio fratello;
cresce a colmo la contentezza mia; & i elentieri cō
questa lettera quelle gratie, che io debbo, ne le ren-
derei, se fosse in mia mano di trouar parole alla uo-
lontà; et al pensiero conformi. il che non potēdo, re-
sta , che a quella parte , ch'io posso, con ogni studio

S 2 inten-

intenda che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammentararli a me stesso del continuo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benchè il desiderio mi spinga a pregarla, che le piaccia di perseverare nel corso della sua amorevolezza, & humanità, con porgere a mio fratello nelle facende, che costì egli tratta, parte del suo favore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che ciò facendo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto quel che reputo souerchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che, quanto ella ha di già operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo Sorāzo; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo che amendue ci legherà nell'offeruanza e seruitù di lei, sì, che sciorlo forza di tempo, o uarietà di accidenti non potrà giamai: e senza più dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccommando. Di Venetia alli xxix. di Marzo, M D L V.

Ser. Paolo Manutio.

A MESSER

A M. OTTAVIANO FERRARIO,

COME fratello. Ne le lettere scritte mi a di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due vostre ultime, amē due di amore, e di cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a uedere, mostrando mi l'affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & l'allegrezza c'hauete sentito intendendo, come io era uscito di periglio, così piaccia a Dio, che di coteſto amore, di così fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore cō la mēte ui rendo. & uoglio, che sappiate, e teniate pfermo, che, se cosa alcuna è, la quale possa rendermi piu caro a me stesso, ella è, il uedermi essere così caro a uoi, che sete a molti, e douereſte essere a tutti carissimo per merito della dottrina e bontà uostra. Hora, per accreſcerui contētezza, e mi pare di hauere finalmente, aiutādomi Dio, uinto il male, dopo una cōteſa di molti meſi, nella quale io mi ſono trouato piu di una uolta a duro partito, e con rischio grande di laſciarui la uita. è ben uero, che ui ho consumate le forze, e perduto il ſangue, ma ſpero, che mi uerrà fatto di preſto racquiſtare e quelle, e queſto, accreſcēdo, ſi come ho cominciato, ogni giorno con moderata miſura la quantità del cibo, & l'uso dello eſercitio. oltre che da certe altre coſe, le quali

S 3 queſto

questo uerno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo, come da mortal nimici. il che non so come uoi siate per comportare, essendoci fra queste un grande amico uostro di cui però io non so se io mi debba affatto dolere, conoscendo, che quanto egli mi ha nociuto al corpo, tanto m'ha giouato all'animo. ma, per hora, si attenderà solamente alla parte piu neceßaria: che così il bisogno ricerca: e della piu nobile si terrà cura a miglior tempo: confortandomi massimamente uoi, che sete filosofo, che allo studio della uita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. e con troppo bell'arte, perciò maggiormente sospignermi quella parte ui hauete soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di uolere procacciare a me & a miei figliuoli quanto di commodo dallo ingegno e dall'industria mia potrà mai nascere. piacemi oltra modo, non tanto che'gli sia a cio fare disposto, di che non mi cadde mai nell'animo di pensare altramente: quãto che si rallegri di ragionarne cõ gli amici. segno manifesto di troppo feruente amore: il quale io uoglio sempre stimare assai piu, che quanto frutto e quante sostanze me ne possano auuenire. a uoi Sig. mio, del souerchio ufficio, che con esso lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere; & le ui rendo di cuore, mirando piu alla uolontà uostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà, spero che Dio donerà

donerà miglior fortuna, che fin'hora non ha hauuto: & la piu conforme al desiderio suo so che serà, di potere meco insieme, douunque io starò, menare sua vita: intorno al quale effetto io mi sono da due anni in qua grandemēte affaticato con poco felice auuenimento. ma non intendo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne priui: & ho proposto, non potendo oue piu uoleua, inui goderlo, oue mi sie concesso. egli mi scrisse a' di passati, che uoi mi mandereste il libro, di cui hora mi scriuete. uorrei che così haueste fatto. per cioche sarebbe a quest'hora assai uicino alla stampa. la doue, conuenendomi al principio di Luglio girne a bagni, e stare in uilla niente meno di due mesi, non so quasi ueder tempo, ch'io possa sodisfare in ciò al desiderio mio, maggiore certo del uostro, e somigliante a quello del compare. & a mezzo Settembre penso d'inuiarmi uerso Roma, doue lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorra in contrario. il Mureto, degno ueramente dell'amicitia uostra, si come uoi siete dignissimo della sua, ui honora molto per le mie parole, & insieme per quel che ha udito da altre persone della uostra eccellente scienza, & uniuersale notitia delle lingue: e sente infinita allegrezza, che cotanto ui piaccia il suo cōmēto sopra Catullo: ne si cura che'l Momo il riprēda, hauēdo Apolline che'l loda. Mandou'il mio discorso, che chiedete,

intorno all'ufficio dell'oratore: il quale, desidererei, che disputando dell'eloquenza, così eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. ma pare, che quasi presago del contrario, timidamente a voi ne uenga. io ueramente, sì come poco dell'ingegno mio, così molto dell'humanità ustra mi prometto. uoglio dire, che non essendo io oso di confidarmi, che questo mio componimento u'habbia a so disfare, perche conosco, chi voi sete, e chi sono io: si mi confido almeno, che voi siate per correggerlo douunque ui parrà che l'opinioni contengano errore, e doue giudicherete che queste bene stiano, piaciami nondimeno di ritoccarlo, e ripulirlo con la lima del uostro giuditio, per abbellirlo di certe gratie di lingua ch'io ueggio rilucere per dentro allo scriuer uostro. Et intendete, come io scriuo, cioè senza ueruna ironia, che non mi piace in questa parte di punto rassomigliarmi a quel tanto sanio maestro del uostro maestro. Ho qualche capriccio, se hauerò sanità. Et otio, di spiegare l'arte della retorica per uia di discorso, e sopra tutta la materia dello imitare: nella quale, ho ghiribizzato gran tempo; e parmi di hauerci trouato di molti segreti, i quali fin'hora il uolgo non conosce. che me ne consigliate? State sano. e raccomandatemi al Sig. Bartolomeo Capra, Et al Sig. Annibale dalla Croce. Di Venetia, alli xxv. di Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

Di-

DISCORSO INTORNO ALL'UFFICIO DELL'ORATORE.

Si come la lode & biasimo nascono da quelli effetti, che sono proprij di noi medesimi, onde non si loda alcuno, per essere ricco, o gagliardo; ne, per essere puer, o debole, si biasima; douendosi riconoscere le ricchezze, & le forze, piu dalla fortuna, e dalla natura che da noi medesimi: cosi l'oratore, se persuade, o non persuade, non però sempre di lode, ne sempre di biasimo è degno. perche può & non persuadere, & nondimeno essere buon oratore: si come può essere buono nocchiero uno, che rompe la naue; e buon capitano uno, che è uinto: essendo forza maggiore nelli accidenti, che nell'arte del nocchiero, & nell'intelligenza del capitano: è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo, che possa persuadere: & bastagli a dir bene quantunque a quel, che egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta. e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. perciocche si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore; e nondimeno l'honesto è lodato; perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla, al fin persuade; & nondimeno,

dimeno, perche è giunto al fine, che è la perfettione dell'arte, deue esser lodato. se dell'arte seguisse sempre quell'effetto, che l'artifice desidera; sempre sarebbe utile la medicina: la quale è però inutile molte volte, per colpa del soggetto: ma nocua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. così l'arte della retorica non può fare sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna volta è inferiore alla natura della causa; ma può ben fare, ch'egli non commetta cosa, per la quale sia infelice; di maniera che si deue amarla, non solamente perche molte volte è utile, ma perche non è mai dannosa. Et benchè, quanto a lei, non può errare; perche, se errasse, non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è più capace, & più fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata. percioche si come l'arte è nata dalla natura, così uole essere da lei nodrita & aiutata: & quanto più di lei manca, tanto più si fa debole, e caduca, a guisa di tenera pianta, che, mancando del suo natiuo humore; ageuolmente si secca. la onde se di amendue non può essere l'oratore parimente partecipe: è più desiderabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabondanza di natura: che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella: essendo ragionevole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del più nobile. e che sia più nobile la natura, si conosce

ſce da queſto, che ella è madre dell'arte, & come
produttrice deue eſſere al prodotto antepoſta. ma
ſe auerrà, che perfetta arte con perfetta natura
ſi rincontri: piu ſi ſcoprirà la uirtù dell'una e del-
l'altra: ſi come piu produce un fertile terreno,
quando è da dotta e diligente mano coltiuato. per-
cioche ne Apelle col pennello, e co' colori di un'al-
tro pittore hauerebbe potuto formare coſi bella
quella Venere, che ſe ſtupire la Grecia; ne col pē-
nello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la me-
deſima Venere hauerebbe dipinta. neceſſario è,
che quelle parti, le quali concorrono alla perſet-
tione del tutto, ciaſcheduna nell'eſſer ſuo ſiano per-
fette. ne ſenza elette pietre fermo edificio farà
qual ſi uoglia bene intendente architetto: ne ſen-
za fine armi ualoroſo ſoldato cōbattendo uincerà:
ne ſerà chiara la luce del fuoco in aria groſſa: quan-
tunque egli di ſua natura, come fuoco, ſia lucido,
& apparente. onde fa di meſtiero, che l'arte ſia con
la natura accompagnata. & eſſendo coſi; l'arteſi-
ce ſomminiſtrerà all'una pigliando dall'altra: &
amendue dipoi con la eſercitatione accreſcerà, con-
ducēdole tanto oltre, che o uero elle arriuino a per-
fettione, o almeno ſi allontanino da que' uitij, che
moſtrano l'imperfettione. Di queſte tre parti l'ora-
tore ſi ſeruirà intorno a tre generi: e ſeruirà ſene in
tre modi. le parti ſono natura, arte, eſercitatione:
i generi, Dimoſtratiuo, Deliberatiuo, Giuditi-
ale:
i modi,

i modi, l'insegnare, dilettae, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi hora separatamente si trattano, hora tutti tre in una occasione, come quando si difende un homicida benemerito del publico. perche, essendo a l'hora il proprio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo, quanto piu può, di quello ch'egli ha operato a beneficio della patria. e, fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; & considera, se si deue uccidere un homicida utile alla patria. & perche uede, che lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo disegno; ua diuagando nelli altri due generi; &, a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso; ma, doue piu sicuro, & meglio armato si conosce, con quella parte si fa incontro all'inimico. I modi benchè tutti tre siano necessarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, e di condurlo doue egli desidera: pare che l'insegnare, & il dilettae siano inferiori al muouere, al quale, come mezzi al fine, sono indirizzati. E' uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'oratore, che insegna, da cognitione al giudice, & ogni cognitione è moto dell'animo. e medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non di mostra quel che può seguire o di lode, o di biasimo,
o di

o di utile, o di danno: & così in un istesso tempo uiene ad insegnare. nondimeno è più efficace, e più accommodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, e poco insegna, che quello, il quale insegnando molto; poco muoue, e però, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fu uinto da Demosthene, che moueua. si come adunque al dilettare l'insegnare, così all'insegnare il muouere è superiore. e benché di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra la quale si fermano le leggi: non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. percioche, se io ponesi il mouere per contrario dell'insegnare; porrei insieme, che come contrarij a contrarij fini mirassero; & che, si come l'insegnare alla giustitia mira, così il muouere l'ingiustitia seguisse. et essendo così; io sarei molto ingiusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il paragone, ch'io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, e talmente simili che alcuna uolta nella forma loro disuguaglianza ueruna non si riconosce. perche si come dell'insegnare è propria la giustitia: così del muouere l'equità: le quali amene sono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore separarle con l'altre, ma, quanto più l'una difende, tanto più l'altra conserva. sono adunque simili, e congiunte per natura, ma diuerse, e separabili per gli accidenti, perche
la

la giustitia è stabile, e sempre si accorda con la legge: ma la equità molte uolte è uaga, e gira insieme col discorso, seguendo il sentimento commune, come superiore alla legge, e come lume di uerità, accelsoda maggior lume, cioè dalla diuina giustitia; allaquale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. serà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equità; & non serà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non sie sempre l'ouole, & l'altra non sie mai da biasimo accompagnata. perche la perfettione della giustitia consiste nell'offeruare quel che la legge comanda. & la perfettione dell'equità consiste nell'ubbidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è sempre giusta: & la legge puo peccare, o perche non fu perfetta giustitia in chi la scrisse; o perche, se fu, la qualità de tempi riuolge lo stato del mondo, e muta forma alla uita ciuile, & fa giusto quel che già fu ingiusto, & in giusto quel che per giusto fu tenuto. A me pare, che dal muouere dipenda la maggior' eccellenza dell'oratore: & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il uigore, et il senso, ma ui si ricerca la ragione; così alla perfettione dell'oratore non bastino il dilettere, e l'isegnare, ma il muouere ui sia necessario. & si come, oue si uede esser la ragione, iui è necessario che siano & il uigore, & il senso; essendo consequen-

za naturale, che col piu nobile uadano insieme i
manco nobili: cosi, qualunque oratore serà atto a
muouere l'animo del giudice, il medesimo serà pa-
rimente atto a dilettarlo, & istruirlo. perche,
essendo al mouere necessarij l'ingegno, e la pru-
denza, l'uno per ritrouare gli argomenti, l'altra
per ordinarli: si come con queste due parti unite si
muoue, cosi con le medesime non solamente unite
ma separate si diletta, & insegna, bastando per
dilettare l'ingegno, & per insegnare la pruden-
za. se dunque l'oratore e per natura, e per ar-
te, le quali con la esercitatione si fanno perfette
serà tale, che sappi muouere, & che muoua, quan-
do parla: nel saper muouere sodisferà all'ufficio
suo; nel muouere conseguirà il suo fine. l'ufficio
è sempre certo, quando l'arte è perfetta: ma il
fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per
passione, o perche la causa è tale, che l'arte non
puo fare effetto: si come auiene alcuna uolta,
che un pratico arciero non ferisce, oue mira, non
perche non sia dritto lo strale, o giusto l'occhio
che l'inuia: ma perche lo piega il uento, & fal-
lo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno
era condotta. & però si puo conchiudere, che l'uf-
ficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste
nel uincere la causa, ch'egli tratta; ma nel trat-
tarla di maniera, che per colpa sua non si perda.
& a fuggire questa colpa, cioè a conseguire la
dottrina

dottrina del muouere , nellaquale si contengono
l'inuentione , & la dispositione ; come che ui siano
molti precetti , nondimeno a me non pare che basti
quel che nelle antiche e nelle moderne carte si leg-
ge: perche alcuni scrittori si sono affaticati intor-
no a certi generali , iquali per la maggior parte
ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume
sono manifesti . alcuni altri , di piu sottile discorso,
& piu alto sapere dotati , hanno detto , & insegna-
to cose in uero molto utili , e belle , e scoperto molti
segreti , che alla commune intelligenza erano oc-
colti , ma non hanno informata l'arte con gli esem-
pi la quale , a giuditio mio , è parte tanto necessaria
quanto a giudicare una pittura è necessario il lu-
me . la uera uia sarebbe , per condurci ageuolmente
a lode di eloquenza , il formare una rectorica sopra
Demostene , e Cicerone , et ridurre quelle due perfet-
te nature sotto l'arte , & ristrignere l'arte sotto a
pochi capi . percioche quella sarebbe arte perfetta
laquale con l'esempio di perfetta natura fosse dimo-
strata ; non potendo essere eccellente una idea , se-
non sono eccellenti i particolari , onde ella nasce .
ma chi è , che tanto uaglia ? chi saprà fare parago-
ne delle singolar uirtù di quei dui diuini intelletti ?
chi scoprirà oue sono simili l'uno all'altro , oue di-
uersi , oue contrarij ? chi mostrerà le ragioni , perche
essendo diuersi , o contrarij , ne l'uno , ne l'altro pec-
ca , ma l'uno e l'altro è marauiglioso & eccellente ?
 & se

et se questo è difficile, come è ueramente: quanto piu difficile serà sopra i loro esempi formare altri esempi, che di bellezza corrispondano; e con gli accidenti de' tempi nostri raffigurare il lume dell' antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi mostri, oue sia la narratione, ne doue si diuida, ne doue si confermi. questi non sono i semi onde puo nascere la uera e pura sostanza dell' eloquenza. questa è una comune, & materiale uiuanda, che contenta, e satia il uolgo. piu delicato assai, e piu spirituale è il cibo, che appetiscono i nobili intelletti: i quali non si contentano della mediocrità, ne a basse, & ordinarie imprese degnano di chinarsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pēsano di ascendere. a questi tali adunque io uoglio che sia scritta una retorica diuersa da quelle, che si hanno: e uoglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mēte due idee l'una imperfetta, l'altra perfetta, e che cō la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, e con la perfetta la pfettione de gli antichi, cioè di quei due che fra gli antichi furono in perfettione cosi, mettēdomi innanti a gli occhi due esempi di parlar, l'uno cattiuo formato da lui secondo la corrotta usanza de gli oratori moderni. l'altro buono scielto da scritti de gli antichi: nel cattiuo mi faccia ueder dou'io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. o che lume, o che chiarezza si hauerà da questo paragone: il quale ci farà uedere, che quel,

T che

che hora ci pare esser molto, per auentura è poco piu di nulla. ma perche questo retore, il qual io uorrei che ci ammaestrasse co' suoi scritti io per me. nõ so uedere, ou'egli sia: serà gran uentura, se con la regola sola de' precetti, che fin hora intorno a quest'arte si hanno, potremo appressarci, non che arriuare, alla forza di Demostene; le cui parole erano folgori, e tuoni; Et a quella di Cicerone, ilquale potè tanto col suo dire, che indusse alcuna uolta il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano. tanto potremmo ancor noi, se tanto sapeissimo: e tanto sapremo, se di sapere ci fosse mostrata la uia. Conchiudo, che dalla disciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori possono riuscire, si come da un suggello molte forme. ma che non puo il retore essere perfetto, se dal suo dire, o da suoi scritti nõ si conosce ch'egli prima sia perfetto oratore. percioche, l'insegnare la ragione, e proprio del retore: ma il saper figurare la ragione con l'esempio, è piu proprio dell'oratore, che del retore. e benche la ragione sia piu, che l'esempio, necessaria, e per se stessa grãdemente ci gioui, nondimeno, perche molte uolte non uediamo chiaramente quel che' ella significa, ci giouerà molto piu, se serà secondo il bisogno illustrata da gli esempi; iquali a guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte.

Ser. Paolo Manutio.

Al

AL CAPITANO OLIVA.

MAGNIFICO sig. mio, oime, che fiero acci-
dente è questo che mi è peruenuto a gli orecchi? co-
me potrò io trouare ragione così efficace, che basti
non dico per cōfortare V. S. che fratello gli fu, e co-
me fratello l'amò, ma per dar alcū refrigerio a me
stesso, che l'offeruui sempre, et amai quāto un'amico
possa l'altro, per quelle qualità, ch'egli haueua dal
la natura riceuute, et acresciute poi con l'industria
fino al sommo? che s'egli & a più matura stagione
de gli anni suoi, e per usate nie si fosse di uita parti-
to, graue assai meno sarebbe, e più ageuole a soste-
nere la nostra passione: ma che, quando più con la
età fioriuu quando colla uirtù a maggior gradi s'ia
alzaua, così d'improviso a uiua forza crudel fortu-
na se l'habbi rapito, io non me ne posso dar pace, io
me ne struggo tutto, io mi dileguo nel pensarui: e co-
me che spesso ricorra colla mente a quelle cose, che
ho lette, uedute, et udite, per indi prender a que-
sta ferita salutare rimedio; non però ne la dottri-
na, ne l'isperimenta, ne la memoria di ueruno esem-
pio pūto mi gioua; e sento che la grauezza del male
auanza di gran lunga la uirtù di qual si uoglia me-
dicina. che debbo io dunque farmi? o per qual cagio-
ne mi sono io mosso a scriuer a V. S. le presenti? non
per altra, che per accompagnar le mie lagrime col

T 2 le

le sue . che perauentura , doppo che sparso haue-
remo un largo riuo di amaro pianto, doppo gittati
profondi sospiri, doppo fatti molti lamenti, scemerà
in parte la nostra commune pena: et allhora, aiutati
insieme dal tempo , la cui uirtù ogni cosa humana
rēde minore a gli animi nostri, che sono hora trop-
po piu del conuenenole turbati, a quieto stato age-
uolmente ridurremo. cosi mi gioua di sperare; e gio-
uami insieme di credere, che la speranza non sie ua-
na. Serammi caro di sapere , se V. S. è per soggior-
nare questa state in Goito; e se i pensieri suoi, come
a di passati con molta mia contentezza da lei inte-
si , mirano al dolce riposo de' solinghi luoghi, & a
quella uita , che tanto piacque a chi gia meglio di
noi il frutto della uera uita conobbe . se cosi udirò,
ch'ella sie per fare ; uederò, se sie possibile, d'impe-
rare dalle mie occupationi tanto di tempo, che pos-
sa uenire per uia di diporto a godermi per dieci gior-
ni coteſte amene contrade. la cui lieta uista mi ren-
do certo, che riuocherà in me parte di quel uigore,
che mi hāno tolto i miei lunghi, maninconiosi pēsie-
ri. pregola adunque a darmi di cio ragguaglio , &
a raccomandarmi all' altro suo fratello, condolen-
dosi con esso lui tanto , in nome mio, quanto hora io
con lei mi dolgo, e dorrommi fin che il tempo amen-
due ci consoli. Di Venetia, alli 13. di Maggio,
1555.

Paolo Manutio.

Al

AL VESCOVO DI CENEDA, LEGA-
TO DI PERUGIA.

REVERENDISS. sig. e sig. mio offeruan-
diss. Essendo piaciuto a V.S. Reuerendiss. di far-
mi dono di dugēto scudi, i quali il Gouvernatore del
suo Vescouato hieri mi annouerò: io considero que-
sto suo uirtuoso atto in due modi, e per se stesso, e p
le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lo-
de da ogniuno, & obbligo particolare da me. impe-
roche la sua liberalità gioua a me con l'effetto, &
a gli altri può recar utile con l'esempio, ueggēdosi
che i signori, a quali per esser nobilmente nati, & p
hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de
suoi beni, di molto giouare al mondo si cōueniua, pa-
re che non sappino entrare nella uia della beneficē-
za. se, chi loro uada innanzi, prima nō ueggano. De-
ue adunque il beneficio di V.S. se io uoglio misurar-
lo a ragione di quātità, parermi assai grāde, si come
ueramēte è; come che io mi rēda certo, che l'effetto
non pareggia la uolontà, & al suo nobilissimo ani-
mo non ha proportione, ne corrisponidenza. ma mi
gioua di pensare insieme alcune qualità, le quali
rendono l'obbligo mio quasi infinito. percioche V.S.
prima, che operasse in me questo cortese effetto,
non fu mai da me seruita in alcun tēpo, non mi par-
lò, non mi uide mai: anzi quel giorno istesso, che

T 3 mi

mi conobbe in casa di monsignor Reuerendissimo Legato, ilquale in fra miei piu felici giorni ho posto, dopo hauermi accolto con benigno aspetto, & con parole honorato, si dispose insieme a farmi beneficio, mosso primieramente da sua natural uirtù, che sempre a ben'operare lo sospigne; dipoi forse da qualche opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desiderai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di così uirtuoso signore. nel qual proposito le dico, che, se la uolontà, & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia, m'ingegnerò di honorarla in guisa, che l'animo mio, hora nato solamēte a me stesso: per qualche chiaro segno sia palese a molti. e tanto mi appago di questa speranza: che, se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario si costuma, a me stesso me ne scufo, & che V.S. il medesimo faccia, grandemente la prego. Le bacio la mano.
Di Venetia, alli 16. di Marzo. 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL CARDINAL SANTA
CROCE.

REVERENDISS. & Illustriss. Signor mio offeruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amoreuoliss. lettera, non essendo bisogno: a quella risponendo, oue mi cōforta a riconoscere,
contra

contra li costumi di molti, con sincerità di animo le
 correctioni da' suoi auttori, & accettarle, doue, buo-
 ne mi paiono: le dico, che io serò in questa parte se-
 mile a me stesso, seguendo il giuditio & la conscien-
 za mia. & se a V. S. Reuerendissima, o qualche
 altro parerà, che per auentura io sia mancato do-
 ue non bisognava, douerà ascrivere questo pecca-
 to ad ignoranza, non a uolontà: e così piacesse a Dio,
 che molte cose apparissero a beneficio delle lette-
 re come io serei prontissimo ad abbracciarle, e pre-
 giarle secondo il merito loro. ma pche nō solo si gio-
 ua al mondo con le correctioni, & ispositioni sopra
 gli antichi autori: ma ancora col dimostrare quel
 che poco auedutamente è stato corretto, et isposto,
 desidererei molto, che V. S. Reuerendissima laquale
 abonda di prudenza, mi consigliasse in questo caso
 se io ho da tacere per non offender niissuno, o pure,
 antepoendo a particular rispetto, l'utilità publi-
 ca, notificare, modestamente però, l'opinione mia,
 quale ella si sia. nel qual cāpo se V. S. Reuerendiss.
 mi consiglierà ch'io entri, già preueggio con l'ani-
 mo quel che ne seguirà, & da quante bande serà
 faettato il nome mio: essendo a' tempi nostri di piu
 forza assai l'ambitione, che la uerità. ma io, sempre
 che ciò auenga, mi consolerò assai con la uerità istes-
 se, laquale ho sempre amata, & coprirommi, come
 sotto sicuro scudo, con l'autorità di V. S. Reueren-
 diss. i cui cōsigli e cōmandamenti hanno hauuto, &

haueranno sempre appresso a me forze di legge,
hauendo compreso da molti anni in qua, che lo Spi-
rito santo la gouerna, & che guidata dal suo lume
non può errare. Me le raccomando humilmente.

Di Venetia, alli 10 di Maggio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO PARTHENIO,
eletto lettore nell' *Academia di Vicenza*.

S I G. compare, e con uoi mi rallegro, e con quel
la magnifica città dell' honorato pensiero intorno
all' *Academia*: della quale usciranno, come dal ca-
uallo Troiano, in poco tempo. eccellentissimi gio-
uani, ch'empierāno non pur *Vicenza*, loro patria,
ma Italia tutta della gloria del nome loro. non si
può ueramente farne altro giudicio, considerata
con la prontezza di cotesti ingegni, che uoi harete
da esercitare, la finezza delle uostre lettere, e la
gentil maniera, propria di uoi solo, nel dimostrar-
le. duolmi, che il mio Aldo non sia o in età mag-
giore, almeno di due anni, o in migliore stato di com-
plessione: che non hauerei in così fatta occasione
mancato a me stesso. entrate pure, signor compare,
con franco animo in questa heroica impresa, e com-
municate altrui i tesori della uera dottrina, parte
con la uoce, e parte ancora con la penna che non ho
dubbio,

dubbio, che nell'amenità di quella uaga stanza, non ui si desti desiderio di qualche bella poesia. al che douerà sospignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo ui darà, del dottissimo Trissino, in cui, a giuditio mio, clarissimo esempio ha ueduto l'età nostra de la perfectione delle tre piu pregiate lingue. & io non mi rimarrò, se a ciò serete tardo, di spronarui, & se correrete, d'inanimarui, e lodarui; come spero che auuerrà. Pregoui a salutare con molto affetto in nome mio il nostro Signore cauallier de' Garzadori: al quale, per la sua gentile natura, mi pare di essere molto tenuto. State sano. Di Venetia, alli xx. di Maggio, 1555.

Compare, e fratello, Paolo Manutio.

AM. LODOVICO CASTELVETRO.

MAG. & honorato Signor mio. V.S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi cominciato ad amarla & offeruarla piu dell'usato, dopo quel cortese atto, che a' dì passati le piacque di usare meco quādo uenne a uisitarmi, che infermaua: che fu cosa in uero tanto da me desiderata, quanto fuori della opinione, nō gia mia, che sempre la riputai e predicai per humanissima, e sauiissima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è et a quel, ch'è, dare interpretatione molto dal uero,

ro lontana . e da quel giorno in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione per accertarla & assicurarla interamente dell'animo mio ; ne però fin hora mi è potuto uenir fatto di sodisfarmi. la onde, per darle segno di quanto di lei mi prometto , e per conseguente di quanto ella può prometterfi di me, ho uoluto prendere materia di scriuerle di cosa, la quale (per uero dirle) piu mi è caro di hauerla da lei che di hauerla : stimando assai piu la dimostratione dell'amor suo , che l'effetto. e la cosa è tale. Viemmi detto che sono in mano di V.S. storie di Matteo Villani: e per questo piu le stimo, credendo che fra' libri suoi cosa uile non possa hauer luogo . da questa openione è nato il desiderio, che io ho, di tosto uederle, e, doue cosi a lei ne paia, comunicarle al mondo per uia della stampa . delle quali due cose tengo per fermo che ella sia per compiacermi nella prima : e, quanto alla seconda, talmente io ne spero, che poco dubbio me ne resta. ne di ciò intendo di pregarla . perche, giouandomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualunque effetto io mi desidero, sia per nascerne , per il che attendo sua risposta con desiderio . stia sana . Di Venetia , alli 4. di Maggio, 1555.

A M.

A M. LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO sig.mio, Rendogratie a V.
M. che mi tenga in quel grado, ch'ella scrine. e tan-
to mi appago del desiderio, che mostra di hauere
intorno all'util mio, che questo suo cortese affet-
to appresso di me terrà luogo di piu che mezzano
beneficio. e quanto a questa parte, rendasi certa,
che di animo non mi uince. imperoche, se fosse con-
ceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortu-
na col pensiro, troppo uolentieri aggiugnerei
allo stato, doue hora ella è, quel tanto, che pareg-
giasse la uirtù sua. che cosi essendo, quanto io a lei
sono inferiore, tanto ella sarebbe superiore ad ogni
uno. Ho dato a Lodouico non pur licenza, ma com-
missione, di scieglierne per V.M. le famigliari, mi-
rando, si come debbo, molto piu a quello, che uie-
ne a lei, che a quello, che mi resta. Me le raccoman-
do, & offero. Di Venetia, alli 3. di Decem-
bre, 1554.

Servitor Paolo Manutio.

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illustriss. sig.mio,
osseruandissimo, intendo per le lettere del Reueren-
diss. Vescono di Saueilo, Vicario di S. Santità, che
è pia-

è piaciuto a V. S. Reuerendiſſ. di conferire due capelle in mio figliuolo, uacanti per la morte di un ſuo familiare. la ringratio ſi come debbo, & ringratierolla ſempre con ogni affetto del cuor mio; ne ſie mai che io non intenda a pensare come poſſa in parte ſodisfare a quell' obli- go, oue la cortesia mi ha poſto. pari a pari, non è ragione, che io ſperi di douerle mai rendere. imperoche non mi laſcia mirare a queſto fine la baſſezza dello ſtato mio, e molto meno il permette la ſua benignità, che troppo grande apparisce non ſolo in queſto beneficio, hora in me operato, ma in altre ſue opere, e molte, tutte honorate, & illuſtre. Reſtami, per conſolare me ſteſſo, una ragione; della quale l' animo mio pienamente ſi appaga: che a gran Sig. maſſimamente a quelli, cui uirtù piu che fortuna a grado di maggioranza ha ſublimati, bene ſi paga cio che ſi deve, quando l' obli- go e nella memoria ſi conſerua, e con grate parole ſi riconoſce. delle quali due coſe l' una farò del continuo, & inſino a quel fine che l' ultimo giorno di mia uita chiuderà; a l' altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto mi uaglia, con l' ingegno in tutte quelle occaſioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medeſimo, per deſiderio di ſodisfarmi, ritrouerò. & me le raccomando humilmente. a xv. di Decembre.

Servitor Paolo Manutio.

AL

AL SIGNOR CIVLIO MONTALTO.

ILLVSTRIS S. & eccellentiss. sig. offeruan
diff. L'auiso, che uenne a' di passati dell'acquisto
fatto da V. S. piacque sommamente a molti, per
esser' ella da molti & amata & offeruata. fra' qua-
li si come pare a me che la seruitù, & affettione
mia uerso lei tenga luogo piu uicino al primo, che
a l'ultimo; cosi l'allegrezza, che subito all'animo
mi nacque per cosi desiderata nouella, fu tale, che
ogni altra di qual si uoglia o pareggiò, o uinse. Et
perche si come questa contentezza di subito mi nac-
que; cosi hauerei uoluto di subito renderla palese;
prima hebbi pensiero di fare come molti, & di sco-
prire con una lettera la contentezza, che merita-
mente ne haueua sentito: poi, parendomi quasi di
fare torto a me stesso, che, non potendo a pena ca-
pi re nella mente una cosi fatta allegrezza, uoleffi
cò la penna darle a uedere, che qualità di diletto fu
quello, che, come prima entrò in me, incontanen-
te si sparse, & occupò le piu nobili parti di me
stesso, come quelle, che sono fatte di V. Sig. & al
suo bene intendono, & di ogni suo bene si nodri-
fcono: uenni in opinione, che assai meglio sodisfa-
rei al desiderio mio con la persona; rendendomi
certo, che quando io fossi a V. S. presente, l'aspet-
to di lei con una tacita uirtù ogni mio sentimento
mouen-

mouendo trarebbe da gli occhi miei, & dal uiso quell'allegrezza, c'ho concepito nel cuore: dalle quali parti, come da certissimi testimoni, prenderebbe notizia di quanto la lingua o non potesse, o non sapeffe esprimere. tale era, signor mio eccellentiss. il mio pensiero; il quale a quest' hora, secondo che alhora io stimaua, doueua essere condotto ad effetto. ma che non puo dura fortuna? da que' giorni in poi non so che mia peruersa sciagura mi ha attraversati e tanti e tali impedimenti, che io mi ueggio essere costretto a cedere a gli accidenti, & mal mio grado isuegliere dell'animo mio quel pensiero che cosi fermamente u'era fisso. di che quanta sia la passione che io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno, V. S. che conosce in parte la mia uerissima seruitù, per sua propria prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male quel rimedio, che si puo, essendo io caduto di cosi alta speranza, ho uoluto ricorrere a la pēna, per fare l'ufficio, che hora io fo con esso lei dicendole, che, se io fossi cosi atto a farle seruiigio, come mi sento essere naturalmente disposto ad amarla, & a renderle honore, & predicarla in quel modo, ch'ella è degna, i meriti miei uerso lei, sarebbono pari a quelli, che sono arriuati a molto maggior grado: la doue hora malamente appariscono, parendo a me, che siano piu tolt'ombra, che essenza. ma perche non mi è però tolto se le altre forze mi mancano, di adoperare

re

re la uolontà, & la mente; & di entrare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V. S. uiua contenta, & felice, sì come le sue diuine qualità ricercano: io le fo a sapere, che godo in me stesso non solamente di questo passato acquisto, ma del fine, che io ne spero, quanto possa godere un'huomo di cosa, che sommamente desidera. & parmi, che la ragione mi ponga innanti a gli occhi, & facciami uedere, quasi in uno specchio, la forma di quel tempo, quando ella trionfante de'suoi nimici, abbattuti gli odij, spenta la inuidia, goderà tranquilla pace; e riuolta a suoi nobili pensieri gradirà in altrui quella scienza, & quelle uirtù, che si ueggono esser in lei medesima perfette, & che la fanno degnissima di ogni grande impero. ne questo mio pensiero da uoglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a considerare quelle cagioni, & que' mezi, onde nascono i fini, ueggo chiaramente, che il mio pronostico non puo essere falso, essendo sempre uero, che nostro Signor Dio ama sempre il giusto, & fallo fiorire a guisa di palma. In tanta V. S. che da presenti successi puo essere presaga de' frutti, mirando nella sua buona fortuna, che da'suoi buoni meriti nasce, rallegri si prima in se stessa, poi con quelli, che al seruigio di lei si sono donati; ma tanto piu in se stessa, che con altrui douerà ella rallegrarsi; perche l'artefice dell'artificio suo piu di ogni altro prende dilet-

diletto; essendo cosa naturale, che nissuno ami l'opere nostre, quanto noi medesimi. Hora a me, S. mio eccellentiss. altro non resta, che raccomandarme con ogni humile affetto, & pregarla a conseruarmi in quel grado della sua gratia, oue la sua benignità mi pose. di che euidente segno mi seranno i suoi commandamenti in cosa, oue io possa con l'opera mia farle piacere, & seruigio. & le bacio le mani. Di Venetia, il primo di Maggio.

Seruitor Paolo Manutio.

A M. CARLO SIGNORE.

COME fratello, Hora che ho preso, per iscriuerui, la penna in mano, che ui scriuerò io ? nulla di certo, ma qualunque cosa in bocca mi uerrà, nel la guisa che usiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra. le carezze, che qui mi sono fatte, & le offerte, & gl'inuiti non crederei di poterui dire a pieno, se io hauessi cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran lunga quasi a tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tanto, ma l'ho detto, e non uoglio cancellarlo. perche, oltre che io con uoi parlo come con me stesso, senza coprire

prive la uerità con alcun uelo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate uoi e prima di me conosciuta, e predicata, e con altri, e cō me stesso. Il commento del nostro gētilis. Ragazzoni è riputato da molto utile fatica, di alcuni però alquāto sterile, a quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire piu oltre, che il bisogno ricerca, e toccare solo le ragioni necessarie, lasciando la uanità delle parole souerchie. La morte di Alberico spiace a molti, e sonosi mādare le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor dalla Casa; a fine che, giudicate, & approuate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio, e mette ogni studio perche questi sig. con partui honoratissimi ueggiano di ritenermi: ἀλλ' ἐμὸν ὁ ὑπὸ θυμὸν ἐνὶ στήθεσσι ἐπεῖθον. perche, come uoi sapete, οὐδ' ἐν γλυκίοντι πατρίδος αἰνῇ: essendo massimamēte la mia, che nostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in qua e continuo, e così graui, che a pena si sostengono, & io non reggerei, se non mi difendessi con le mie usate armi, la quiete, & la dieta. Salutate gli amici, & state sano.

Di Bologna alli x. di Agosto

M D LV.

Come fratello Paolo Manutio.

V AM.

A M. VCOLINO GVALTERVZZI.

SIGNOR mio honorando, Veggo che V. S. imita il sig. suo padre in amarmi, poi che opera così volentieri a beneficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso maggiori, non essendomi hora concesso di fare con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto. Il signor Pero a' di passati mi mostrò un capitolo di una lettera scrittagli da M. Lelio intorno alle pistole del Cardinale di Rauenna, oue diceua, che, hauendone egli parlato col sig. Duca, S. Eccellen. si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data cōmissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Card. e questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare V. S. di quelle che ella scriuendo a Mons. Carnesecca, haueua detto di ritrouarsi presso di se. hora, e quanto a questo le dico, che mi sie cariss. di hauerle, oue a lei il mandarle non sia disagio; e dell'epistolario che'l signor suo padre s'offerisce, la prego a porre studio che la cortesia sua presto si cōduca ad effetto; a fine che io habbi tanto più di spatio per fare quella scielta; laquale d-siderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana fauella, non spererei che cio mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo
non

non sopplisse. E per darle nuoua occasione di beneficiarmi, a che sua gentilezza m' inuita: a molta gratia mi sarebbe, che dal Reuerendissi. & Illustrissi. Car. S. Angelo, nostro commune padrone, impetrasse le lettere scritte a S. S. R. in materia di consolatione nell' acerbo caso del signor Duca suo fratello: che raccogliendosi tutte, porto opinione, che con la quantità e con la qualità assai bello uolume si farebbe. di che pensando che non mi sia necessario aggiugnere altro, con raccomandarmi molto a lei, & al sig. suo padre, faccio fine. Di Vin. alli XXVIII. di Decemb. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando le uostre difese tuttaxia diuengono piu deboli; credo, perche il tempo incomincia a fare de' suoi effetti; ouero, perche, dopo que' primi stordimenti, la ragione uis mostra nella sua natura, manifesta e chiara, in modo che, conoscendola, l'abbracciate. gia non son'io cosi tetrico, ne cosi alpestre, che non ammetta e doniui un moderato dolore. che, il non dolersi punto, humana cosa non è. Stupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, sarebbe, cui non mouesse la morte di uno amico, o di un signore. ma che

V 2 dica

dica il padre Ottavio: la sua morte ha distrutta la
 mia uita: io non posso piu: il dolore mi ha uinto, e
 sonomi scordato di me stesso, e della ragione: que-
 sto non potrei io tollerare in amico ch'io mi habbi,
 non che in uoi: che oltre all'essere fra quelli, ch'io
 amo, il primo, non ho da uoi, considerata la uirtu
 uostra, giamai aspettato cosa meno che perfetta:
 et hora, che'l cōtrario ne auiene, graue affanno al
 l'animo ne sento, e sonomi posto a contendere con
 uoi p gelosia dell'honor uostro, ne debbono le mie
 parole esserui noiose, conoscendo, ch'io ui richiamo
 a cosa, che è per confermare la lode uostra, acqui-
 stataui con tante fatiche, e uigilie. & è conforme
 alla religione nostra; nella quale douereste essere
 affinato, per uolermene non a disputare in camera,
 come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel
 resistere attualmente a gli accidenti; il quale è il
 uero frutto de gli studi, & a corlo se hora, che n'è
 uenuto il bisogno, non incominciate, non so uedere
 a che stagione ui serbiare, essendo uoi gia nell'età
 matura. La carta mi ricorda ch'io finisca. state sa-
 no. Di Vinegia, alli VI. di Gennaio. M. D. LIII.
 Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO.

SIGNOR mio honorando. La causa, che mi
 muue a seriuermi, douerà piacermi, & è che do-
 menica

menica mattina mi nacque un figliuolo maschio,
ben formato in ogni parte. di che rendute prima
quelle gratie ch'io deuo a N. S. Dio, me ne sono ral-
legrato con gli amici in spirito, & hora con uoi
per lettere, sapendo che uoi piu di ogni altro mi
amate. Vi piacerà far parte di questo auiso al N.
S. Auditore: da cui s'io credessi di esser amato per
la metà di quāto io lui honoro, parrebbemi di pos-
sedere i thesori di Crasso. ma perche le cagioni, che
sono dal canto mio per muouerlo a dare effetto al
mio desiderio, sono di gran lunga inferiori a quelle
che spingono me nell'amore & offeruanza di lui,
non ardisco di sperare piu oltre che a meriti miei
non è richieslo. Io mi sono raffreddato nella correa-
tione di Varrone, intendendo da uoi, & dal S. Dot-
tor Paiz, che S. S. ui lauora intorno: a cui ragione
è ch'io ceda in ogni parte. aspettarò dunque che la
mia stāpa sia honorata dall'industria sua, & io fra-
tāto baderò ad altro. a S. S. non scrino per esser as-
sorniato sempre di mille brighe: parte delle quali
uoi sapete: ma piu d'una uolta il giorno, in uece di
scruiuerle, le fo con l'animo riuerenza, state sano:
Di Vinegia, alli xv. di Gennaio.

M D LIII.

Ser. Paolo Manutio.

V 3 A M O N

A MONSIGNORE
CARNESECCA.

MOLTO buon Sig. mio, hieri Monsignor Bec-
cadello, Legato di S. Santità, & il Sig. Pero in no-
me di V. S. furono presenti al battesimo di Giro-
lamo mio figliuolo; che così è il suo nome. hora sen-
to, che mi si è sparsa per l'animo una nuoua con-
tentezza: parendomi, che per questo santo atto
l'amicitia nostra sia cōfermata e stabilita assai me-
glio, che per uia di ufficij humani non si può. resta-
mi a pregare N. S. Dio, che; uiuendo il sudetto mio
figliuolo, sua Diuina Maestà lo scorga col suo lu-
me per la uia dritta di ben uiuere, a fine che riesca
tale, che sia degno dell'amore di Monsignore Le-
gato, e di V. S. iquali, quando auenisse di me quel
che puo a tutte l'hore auenir di ogn'uno, spero che
in ogni tempo gli seranno benignissimi padri, si co-
me haurei sperato del mio Reuerendiss. Maffeo, se
egli fosse uiuuto quanto pareva che meritasse. hora:
perche questa mia speranza piu si confermi; deside-
ro di sentire che V. S. habbi fatto qualche acquisto
di sanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la
prudenza di lei stessa, donerà porgere aiuto la qua-
lità della stagione, auicinandosi tutta uia la prima-
uera: laquale posso credere che le apportarà gran
giouamento per questa ragione che fin hora, come
che

che V. S. fosse nella parte dell'anno piu contraria
 & hauesse di molti humori raccolti, quali seranno
 hora e per la euacuatione, e per la dieta assai sce-
 mati, non ha però scapitato, anzi, come intendo,
 è migliorata alquanto: benchè nelle sue lettere nō
 ue ne uegga segno. il che io interpreto così: che, de
 siderando V. S. il molto, il poco le paia nulla. che
 piaccia a Dio che così sia, & che ella da qui a qual
 che di mi scriua cosa, onde l'animo mio resti conso-
 lato. e me le raccomando. Di Venetia, adi 24. di
 Gennaio. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. ~~INVIATO PAOLO.~~

DV O L M I assai dell'amico che V. S. ha perdu-
 to: ma mi rendo certo, che con la sua prudenza se
 consolerà di maniera, che non aspetterà il benefi-
 cio del tempo, delquale godono ancor quelli, i qua-
 li non si sono armati, come uostra Sig. con le dot-
 trine per resistere all'affanno, che puo nascere da
 simili accidenti. io per dei gia il mio Rhamberti, e
 quest'anno N. S. Dio mi ha tolto il Cardinale Mas-
 feo, mio Sig. e fratello: ne poteua auenirmi cosa,
 laqua' e maggior cordoglio mi arrecasse: nondi-
 meno io fo uolenza a me stesso, inducendomi a uo-
 lere quel, che uole chi mai non erra, ne c' da co-
 sa, che ria sia; benchè spesso le apparēze c'inganni

V 4 per

per la cecità del nostro intelletto. io da lei medesima, perche la conosco, spero il suo conforto. Le bacio la mano. Di Venetia, a 25. di Gennaio.

Ser. Paolo Manutio.

M. PAOLO MANUTIO.

MAGNIFICO Sig. mio honorando. Intendo con mio grandissimo piacere, che M. Federigo nostro zio ha tolto ad affitto dalla Procuratia una possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperando tuttauia ch'egli non ne debba godere senza uoi: ma percioche il piacere della uilla deue essere con giunto con l'utilità, accioch'egli piu lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer mio nel uederui, e riuederui piu uolte in questa mia solitudine, mandando a Vostra S. questo mio amico a far certo il nostro zio di molti danni presenti, & ad assicurarlo de futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte lequali trouerete rispondere l'effetto, se ne uorrete cercare. percioche la possessione de lauratori sta male per piu cagioni, molto ben conosciute dal gentil'buomo, che gia la tenne e fu sforzato a lasciarla pur percio: ne credo che mai ne debba essere bene fornita: se al consiglio del mio amico non mi appigliate, ilquale è buono da bene, e conosce il bene, et il male di questa uilla, ui conforto ad udirlo, & essergli mezzo, si ch'egli parli con esso M. Federigo, ma non senza

senza la vostra presenza. Et ui prometto, che del conoscerlo, Et del dargli fede, et dell' accōpagnarsi con lui, non potr à egli se non molto acqui stare, ma non gli creda, se non ne cerca la uerità; Et io uenēdo egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all' uso di questa uilla: ma se uoi uenirete, meglio anco la trouerà: percioche io serò con uoi continuamente ad inuestigarla, o per dir meglio, a giustificar la già inuestigata. La mia apologia ha dormito un lunghissimo sonno; hora si ua svegliando, ma a poco a poco. così uole la conditione del mio uiuere troppo soggetto a i trauagli del mondo ella non uscirà della camera, che non si specchi nel uostro giuditio. in tātō V. S. sia sana, et ami me, como io amo, Et offeruo lei. alla quale mi raccomando. Di uilla, alli 26. di Febraio. 1554.

Ser. Speron Sperone.

A M. SPERON SPERONE.

MOLTO mio Sig. Hauerei uoluto personalmente sodisfare al desiderio uostro, Et accōpagnare il gentilhuomo, cui mi raccomādate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell' hora istessa, ch' egli mi recò la uostra lettera fui costretto, mal grado mio, a non ubbidire al uostro cōmandamento, che così sempre riputerò ogni uostra dimanda. non però uolli mācare in tutto al debito,

debito, & desiderio mio, & a mio zio scrissi di mia mano, faccdo ogni possibile officio, a fine che l'amico uostro cōchiudesse alcuna cosa cōforme all'animo suo: laquale però, uoi mi haueuate già persuaso, che non più a lui, che ad esso mio zio gioueuole douesse essere. e duolmi, che dal ragionamento seguito fra loro non sia nato quell'effetto, c'hauerei uoluto: ne però, come prima mi sia data commodità di abboccarmi con mio zio, resterò di rattaccarne ragionamento, per operare in ciò se nō quanto uorrei, almeno quanto debbo: parendomi di hauere mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, si come la uostra lettera mi commette, personalmente, a cui ueramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la uicinanza, c'hauerà con uoi; si come gran compassione, mi par di douergli hauere, perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora, S. Sperone, io mi dileguo nel desiderio, c'ho di uedere una uolta fornita la uostra apologia. muouemi la gloria uostra, dellaquale io sono uago al pari di quelle cose, che più a cuore mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che uerso uoi ha generato in me la uirtù uostra: muouemi ancora il giusto dura cosa parendomi a sopportare, che la uerità non apparisca gli occhi di ogni uno in quella forma, che a cui la conosce amabile la rende. al che pensando mi dorrei grauemente, se non fosse che
mi

mi racconsola la speranza, mostrandomi la ragione, quāto sie conosciuta uana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le uostre lodate fatiche, se uoi parte di quei beni, di che è piaciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare insieme l'età nostra, impiegherete in difesa uostra. e promettoui, che quasi hauea fra me stesso preso partito di uenire a ritrouarui a questa Pasqua, si per uedere la parte che fatta ne hauete, si ancora per confortar ui a dare prestamente a così lodeuole opera compimento, ma senza che altrui ui muoua, douete essere uoi a uoi stesso lo sprone, per incitarui a piu oltre seguire, & a farui trapassare ogni difficoltà, laquale per impedirui si attrauersi: che troppo so io, quanto è studiosa la fortuna di opporsi a principij di cose honorate. nellequali fu già tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, hora l'effetto mi dimostra. amate mi tanto uoi per cortesia, quanto io amo, & honoro uoi per merito delle uirtù uostre. Di Venetia, alli 5. di Marzo.

M D LIII.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SPERON
SPERONE.

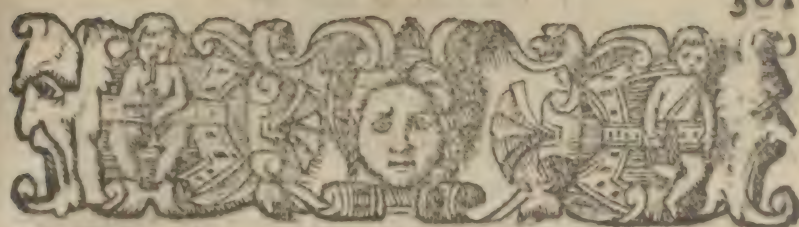
HONORATO Sig. mio M. Federico d'Asola
mio zio, a cui V. S. per mezzo mio raccomando
a di

a di passati l'amico suo, hora, mi ha fatto molta istanza, ch'io uoglio a lei raccomandarlo, dandosi a credere quel che uerissimo è, ch'ella e coll'auttorità, e col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouargli grandemente. La onde e perche egli mi è di sangue strettamente congiunto, e per essere huomo di gran senno, & di molto potere, io la prego a farle conoscere & hora con le parole, & oue ne apparisca il bisogno, con effetti, che io ho fatto cō esso lei questo ufficio di raccomandarglielo. per che egli non ha punto dubbio, ch'ella molto nō mi ami, & habbi l'animo disposto a farmi ogni piacere, si come io per ambitione ho predicando, dando mi animo di ciò fare la sua gentilezza, collaquale non meno, che colla dottrina sua, laquale è senza pari, inuita e tira, chiunque la conosce, nell'amor suo, et in desiderio di seruirlo. Aspettarò adunque, che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata da gli effetti, quella opinione, collaquale hora si parte di qui, che V. S. le habbi usato que' modi di accoglienze, e di offerte, ch'ella potrà maggiori per amor mio, & che io userei ad ogn'uno, che da lei fosse amato, e col fine me le raccomando.

Di Venetia, alli 29. di Aprile. 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

IL FINE DELL'OTTAVO
LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. HVOMINI

I LLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE

nuouamente aggiunte

LIBRO NONO.

DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO

Vescouo di Nocera.

AL DVCA DI MANTOVA.

PENSO che'l Protonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmente a V. Eccellentia, & accadē lo l'occasion di scriuere, ho voluto con questa rinfrescar la memoria della mia seruitù con quella dandole un sommario ragguglio delle nuoue di Tunisi, estratto dalle lettere di Nostro Signore, & dalle proprie di Cesare all'Ambasciator suo, & dir piacere agli occhi col disegno di Tunisi. So ben, che'l mio M. Fabritio Pellegrino supplirà in molti particolari, iquali la scio a l'esso, come diligentissimo.

Cesare a xv. fu a vista d'Africa, & le navi entrarono a Porto Farina, il quale anticamente fu Utica, & le galee passarono ananti al capo di Cartagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle rui-

n:

tagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Cartagine, & molte galce si spinsero dentro nel golfo di Tunisi, & andarono a vista della Goletta, & salutarono a botta, & risposta senza danno. Sua Maestà smontò con gli Spagnuoli d'Italia, & co i Tedeschi, & gran parte de' gradi, & di sua corte. L'altro di sbarcarono gli Spagnuoli di Spagna nuouamente uenuti, & gli Italiani. Fu finalmente disordine nello sbarcare, perche ogn'uno auido di terra, acqua, frutti, si bandaua a sgalinare, di sorte che gli nemici pochi, & rari n'amazzorono qualch'uno, & scriuono, che se gli nemici fussero uenuti grossi, & impetuosi con arte di guerra, haurebbon dato trauaglio, & danno grandissimo. Si stentò a ridurre le genti ad ordine, & fu un caso pericoloso a Cesare, il quale fu quasi percosso da un Tedesco, che non conosceua Sua Maestà, essendo uiolentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine undici uillette, & un giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso uerso la torre dell'acqua, laqual è nostra, & tiene piu di sette miglia. Non s'è trouata uettouaglia, di momento, & il terreno è arenoso, secco, & con acqua, lequali hanno del Salmastro. Gli antichi beueuano dell'aquedotto, ilquale ruppero i Romani campeggiando Cartagine, come i Gotti ruppero questi campeggiando Roma. Li Mori del paese sono rari a portar uettouaglia. Però biscotto, carne
salata

salata, & buon uino satisfanno all' essercito, quali cose non mancano; & tuttauia è ordinato in Sicilia, Sardinia, & l'altre isole, che uenga uettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l' essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, & da Mori, & da Christiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato una parte della città di Tunisi, uerso il castello, il quale è molto grande, però non forte, & con baloardi, & bastioni, ha escluso fuore piu della metà della città. Ha seco circa diece milia Turchi, & fra essi un buon neruo di Giannizzeri. Ha tra Mori di Gerbi ualent' huomini, & altri Afri cani, da dieci milia. Ha circa undici milia caualli, & tien prattica di condurre Bencadi Capitano d' Alarbi, cō otto milia caualli a suo seruitio. Ha posto dētro gran uettouaglia, et quasi tutto il raccolto, perche matura di quindecì di, prima la, che in Italia. Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italiana. Viue in sicurtà co i Tunisini, ha uendone il fior per hostaggi in castello, & gli altri tiene allo stecco. Et piu u'ha molti Spagnuoli, Siciliani, Italiani, e simili, mal cōtenti, o esuli, et parte ne ha liberati con promesse grandi, & dicono, che ne è capo Don Pedro de Guzman, ilquale uolse ammazzar Don Petro Vellex di Ghenara in Bologna. Ha artiglieria assai, & molti ualorosi capitani di fuste, et fra gli altri ui sono questi piu famosi, Sinàm Cefut. i. il Giudeo.

Haydin

Haydin Rays. i. Cacciadianoli.

Delicatos, gia Capitano di Circelli.

Tabach Rays.

Topici Memith.

Esse Rays.

Nasuf Rays.

Cefer Rays.

Agia Ariadin, uecchio corsaro.

Tanisman Rays, luogotenente del Gludeo.

Salech Rays.

Mehemedi Rais.

Amorath Rays.

Alycola, Corso rinegato.

Alla custodia della Goletta è posto Sinàm Cefut con tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tãto, quanto a pena tuo entrar nel lo stagno una galea, senza stendere il parameto, et ha si poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & a braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & uscire. La torre è assai forte, & gia fu battuta, xx anni fa, da M. Andrea Doria, et Pre Gian Frãese, quando ui fu l' Arcivescouo di Salerno. Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, et l'ha posta come in isola, facendo una fossa a Ponente, uerso la terra ferma, oue è il campo nostro.

V'hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la torre uoltate a Tramontana, da x i i i i. galee da ordine, le quali stãno sicure, et difese dalla torre, et ripari

ripari, & le nostre galee non possano accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono piu di settanta tre galce, & galeotte. Ha fatto un ponte levatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandar gente per la uia de' monti dalla banda di Rata, le quali non possono essere impediti da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, et porto Farina, & è tanta, che a uederla da lontano pare la selua Ercinia. Da Romani in qua non fu mai la piu poderosa armata ne' liti d'Africa. Cesare, come magnanimo, uirtuoso, et uero Christiano, tiene un'ordine mirabile, & fra l'altre cose a tutti i Mori dona libertà, dicendo loro, che non è andato in Africa, se non per castigar Barbarossa, & i corsari publici nimici di tutto il mondo, & che uol rimettere in casa il Re loro naturale, & restituirgli liberi fuori di mano de' tirani corsari. Il che da gran fama per tutta la costa. Essendosi disteso il campo nostro sopra la torre dell'acqua, laqual è lontano tre miglia dalla Goletta, ui s'è fatto un bastione, quātunque il terreno nō sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, accioche gli nemici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora al campo non habbiano cosi facile l'assaltare, & stracorrere. Et perche gli Italiani per ordinario uogliono sforzarsi di ricuperar l'honore antico, & prendono le piu uolte dure imprese, il Conte di Sarno, co-

me ualente, & cupido d'honore, tolse a difender questo bastione, & il giorno di San Giouanni uennero i Turchi ad assaltarlo con grandissima braueria, & quantunque per li continui assalti della notte le gēti fussero assai stracche; però sostēnero l'impeto, li ributtarono due uolte, & alla terza dandogli un gagliardo rifrusto il misero in fuga. Et perche il fato non uoleua, che'l Conte andasse a maggior gloria, non bastandogli d'esser si difeso, & fuggati i nimici, et morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna uscì fuore a dar la carica alle spalle de' nimici, & dopo lungo spatio hauendoli ben battuti, s'imbattè in vna imboscata di gente nuoua, laquale non potendo sostenere per esser gia tutti stracchi dalla fatica, & dal caldo, & dal corso, uenne in disordine rinculandosi con graue danno, di sorte che i Turchi entrarono mescolati nel bastione, oue erano piu di mille fanti, & qui combattendo francamente li piu ueterani Capitani sono restati morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata la testa, e la man diritta, & portate poi in processione a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, uennero tre bandiere di Spagnuoli al soccorso, ma piu tardi di quel che saria stato il bisogno, per uirtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecero testa, & ricuperarono il bastione, ma non diedero piu nelle schiene a' Turchi. Questo disordine si come ha dato terrore, così ha posto ordine, he niuno esca, et tutti stiano uigilanti,

ti,

ri, & beato colui, che impara alle spese d'altri. I Turchi insuperbiti di questo poco successo, quantunque sia loro costato caro, non cessarono mai la notte seguente d'affaltare in uarij luoghi, & tormentar i nostri, di sorte che la mattina, a xxv. essendo gia come sicuri gli Spagnuoli, et altri Italiani uicini al negro bastione del Conte, posando l'arme, & riposando quasi disarmati, furono a dar l'affalto al Marchese del Vasto, doue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si uide il uolto della brusca fortuna. Il vasto col menar delle mani, & gran sudore conseruò la uita, & l'honore, et il bastione, & diede una gran ributtata a' nimici. Nellaqual baruffa son morti piu di LX. Turchi, & da cinque o sei segnalati. Il Marchese non uolse dar la carica per non cader nell'error del Conte. A xxvi. hauendo i Turchi sopra la collina, che gira lo stagno, & si stende uerso Tunisi, piantati certi pezzi d'artiglieria, co' quali scopauano il campo Christiano, battuto etiam per fia co dalla Torre della Goletta, Cesare si determinò d'andare in persona a trouargli, & cosi co' Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, i Ciannettari di Spagna, & la gente d'arme della Corte sua, andò alla collina, oue erano da mille caualli, & molti fanti. Cesare fu felice, & gli pose in disordine, & lor diede l'incalzo uicino una lega a Tunisi, & prese tre pezzi d'artiglieria. Et i Turchi si portarono da ualenti, massime i caualli, da' quali fu passata la co

razza a buon colpi di ferite di zagaglia al Marchese di Monteggia general Capitano de' Giannettari. Dipoi s'è fatto consiglio sommario, & disputato, se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, & passare a combatter Tunisi, s'è risoluto di no, per non perdere il commercio delle navi, atteso che quelli della Goletta si metterebbono alla strada a romper le uettouaglie, & uolendo lassare uno, o due presidij nel camino, per assicurare il passaggio, si sminuiria di buona somma di soldati il campo, il quale secondo il grosso numero, che tien Barbarossa, non sarebbe poi si potente a dar l'assalto, & far batteria, massime che si tiene per mezza, anzi total vittoria il conquisto della Goletta, doue sono gli eletti corsari, i quali mal potranno scappare, & le galee di fuore, & di dentro saranno nostre intere, o che si bruceranno. Vero è, che sarà un calice d'aceto, & non rosato. Però ui uanno con le trinciere, & a colpi di zappe, & pale, & uogliono entrar nella fossa nuoua, & uoltar ui da trecento tiri d'artiglieria di terra, & da mare, et di già u'erano sotto con le trincere a un tratto di balestra, et si disegnaua di dar la battaglia a' cinque di Luglio. Così a quest'hora è fornita la festa, et già son uenute lettere di Trapani per uia de' mercanti, le quali dicono che la Goletta fu presa a' quattro cō morte di piu di due milia Christiani. Però ne sua Santità, ne la Corte osa creder leggiermente, & così non si tien per certa questa

nuoua

uoua, aspettarassi il zoppo, & Dio uoglia, che sia
così, perche i caldi grandi non comportano, che si
faccia gran dimora in quelli arenosi, asciutti, &
mal sani siti. Dico questo, perche scriuono, che a
mezo di si leua un uento, ilqual porta nella faccia
una dispettosa arena, & che l'acque buone sono
scarse, & li pozzi noui hanno alquanto del salma-
stro, ne si troua da sguazzare a carne fresca, & a
pan bianco, ne ui sono molti coperti, ne molte fra-
sche da far frascati. Vero è, che è arriuato Alar-
con con la sua caracca piena d'ogni bene, & è arri-
uato il Commendator Rosa con l'arteglieria di Ca-
talogna, & s'è incaminata la uettouaglia da Sici-
lia, & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non
si dubita di fame, & per hora l'essercito è sano, &
piu uengono i Mori a portar uettouaglia poi che
il Re Muleasseme è uenuto.

A uenti otto essendo andati auanti, & tornati
gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso Re
arriuò in campo con trecento caualli. Cesare fe-
ce porre in ordinanza il campo, la corte in ala, &
si mise in sedia nel patiglione. Vscì, hauendo man-
dato il Duca d'Alba incontro al Re, & fatti otto
passi lo riceuette humanamente. Esso baciò la spal-
la a Cesare, et s'affettò in terra, et si fece uassallo,
& rimandò i suoi restando con pochi alloggiato cō
Monsignor di Prato. Dicono, che aspetta mille ca-
ualli suoi, & un capitano d'Alarbi con cinque mi-
lia caualli, che doueranno bastare a Cesare. il Re è

huomo di quarantacinque anni con occhi bizzarri,
 & mezo tralunati, mostra buono animo, & fede,
 & uolontà d'esser buon feudatario.

Barbarossa ha nome Aryadin, fu fratello d'O-
 rrucci, primo Barbarossa, ilquale acquistò il Regno
 d'Algieri, & poi fu ammazzato già molti anni nel
 Regno di Tremisenne dall'Alcaydi della donzel-
 las. Son nati nella città di Metellino nell'Isola di
 Lesbo. Son uenuti grandi andando intorno. Et
 questo Aryadin per sua uirtù è fatto Re d'Algie-
 ri, & di Tunisi, & Bassà Visir del Turco, & Be-
 glierbei di tutte le marine, & legni del gran Tur-
 co. È huomo di sessantasei anni, di persona qua-
 drata, & neruosa, ha le ciglia pelose, & grosse, sa-
 uio, e risoluto, & dice uoler morir Re di Tunisi.

Io Vedo, che le lettere di là fanno giudicij di-
 uersi, io per me credo, che Dio fauorirà la giusta
 causa, rispetterà la bontà, & aiuterà la uirtù di
 Cesare, & uorrà, che quei ladroni Corsari sieno ca-
 stigati. Altrimenti haueremo a dir Iudicia Dei
 abyssus multa, & sua diuina Maestà gouerna a suo
 modo, & tutti ci habbiamo a conformare con la
 uolontà sua. Da Roma. Il XIII. di Luglio.

M D XXXV.

A M. DIONIGI ATANAGI.

DEL bel libro uolgare, ilquale mercè della Vo-
 stra cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col Signor
 Mar-

Marchese, ilqual piu uale, che io nelle cose Tosca-
ne, ma per esser'uscito della erudita bottega di M.
Claudio, non u'ha luogo il giudicio de gli huomi-
ni delle bussole basse. Le tradotticni sono bellissi-
me. Però queste longole di uersi paiono alquan-
to strane alle orecchie use al, Non aspettò gia mai
con tal desio. Si può dir, ch'ogni cosa ha princi-
pio, & il graue fondamento tratto da gli antichi
gli potrà dar riputatione, & col tempo non man-
caranno de gl'imitatori, iquali daranno fama, &
dolcezza alla nuoua rima. Siate adunque conten-
to ch'io nō esca di casa mia, et ch'io ne dia giudicio
per le orecchie, & non per sentimento. Ringratio
uoi, che tenete conto a torto del mio giudicio, &
M. Claudio, poi che è stato miglior maestro, che
Alessandro de' Pazzi, ilqual nelle Tragedie attac-
cò una codetta alli suoi uersi, & la foggia gli restò
adosso, come l'Omega al Trissino. Raccomandatemi
a i Signori della uirtù, & al Signor Secretario.

Dal Museo. A XXIIII. di Gennaio.

M D XL.

A M. HIERONIMO

ANGLERIA.

MOLTO trista ricompensa mi porta la for-
tuna delle tante, & si lunghe fatiche mie in far
conti a uiui, & a quelli, che uerranno, gli magna-
nimi fatti de' uirtuosi Re, Capitani, & Cauallieri:

X 4 poi

poi che come scriuete, Monsignor d'Orfè non se ne contenta, & s'ammottina, se io ho scritto, uerbi gratia, barbara crudelitate, quando li Guasconi, & Suizzeri a Mordano di Romagna ammazzaro no li fanciulli nelle culle. Ne si trouerà mai, ch'io habbia appellato Gallos Barbaros, se non quando hanno usato immanità, & crudeltà di guerra, che allhora in Italia nō era usitata fra Soldati. Si che douerebbe esso Monsignore mettere a conto, & cō trapeso il fascio di tãte belle cose scritte ad honor di quella natione, ilqual deue pesar piu, che un guancial di piuma presso a' prudēti estimatori. Ma pensi pure, et dica Orfeo, et Euridice, ch'io nō mancherò di mostrare al mondo in questa historia, che non ho tenuto ne arte, ne parte. Et mi pare una burla il uoler satisfare ad ogn'uno. Sapete ben uoi quante sfiancate ho hauuto da gli Imperiali, come tenuto per Francese, & sa molto bene il minor Notturmo, con quanta furia, et sdegno io m'haueffi a giustificare, & chiarir le poste con l'Imperatore medesimo in Bologna. Di che n'è andato informato Monsignor di Tornone. Vorrei, che Monsignor d'Orfè hauesse il giudicio di Monsignore di Bellai, colquale mostrandoli i libri ho conferito le cose, et affettate, perche gli uerrebbe uoglia di donarmi il uin Francese in botte con la tazza lussurioso per beuerlo allegramente, come sua Signoria Reuerendissima fece ad honor del Magnanimo Re Francese, & del uirtuoso Re Enrico.

Com-

Compare, li nostri auisi son confrontati fra noi.
Ne quà piu hauemo di nouo, se non che Venerdì si
aspetta lo sposo, & gli istrioni uanno in uolta.

Siate contento di dar l'inclusa al Signor Cardi-
nal di Ferrara, il quale è atto a poter riedificare
Orfeo, come potrà ancor fare il minor Notturmo.
Io uado piu presto migliorando, che altrimenti, &
spero, che Dio mi farà gratia di poterui uisitare,
et baciare il piede a sua Sātità. Così a uoi mi racco-
mando, & il medesimo fa Maro. Di Firenze.
Il xv. Di Ottobre. M D L.

A M. GALEAZZO FLORIMONTE

Vescouo d'Aquino.

COME disse Platone, agnosco nobilem Socra-
tis ironiam della uostra urbanissima seconda lette-
ra scritta alla teroglifica, laqual m'haurebbe fat-
to arrossire per non hauer risposto alla prima, se
non m'escusasse l'espettatiua, nellaqual sono stato
d'abboccarmi con Vostza Signoria nel passare al
Concilio, come ella mi diede intentione. Et così mi
auuedo, che poi, che Bellona firit, & spes pacis fri-
get, Vostza Signoria non passerà di qua sì presto,
perche non si puo andare a solenne, & salutar Cō-
cilio, come desidera il buon Papa Giulio, se prima
non nasce Madonna la Pace, che lo partorisca
ageuolmente, & in altra guisa nascerebbe un mo-
stro multorum capitum. Quanto a quel che ricer-

ca uo-

ca Vostra Signoria de cæna pontificia a richiesta del gran Fracastoro, io farò una confession generale de miei concetti a quella, dicendole, che domandandomi il Signor Cardinal di Carpi, ch'io gli facessi un trattatello de' uini, che si benon a Roma, io gli risposi, che questo trattato entrava nel libro de esculentis, & poculentis, ilqual libro mi uenne in mente di comporre, quando hebbi scritto, & stampato l'erudito, et faceto libro de Piscibus, imaginandomi che u'entrarebbono molti dottrinali di scorsi d'animali, & d'uccelli, & di frutti; lequali, parlandone Latinamente, non solo farebbono innamorar li galanè huomini, ma etiam li curiosi pedanti, liquali haurebbono imparato li nomi Latini di molti uccelli, & animali buoni, & usati da cuochi golosi alla cucina, & de' fiori, & dell'herbe d'insalate crude, et cotte, lequali in acetarij sono tanto stimate qui in Fiorenza. Ma a dirui il uero, dapoi che la fatica de pesci m'andò uota col Cardinal di Borbone, alqual dedimai il libro, rimunerandomi esso con un beneficio fabuloso, situato nell'isola Tile, oltre l'Orcadi, parendomi d'hauere scartabellato lo scartabellabile indarno, & esserne condannato nelle spese, mi ritornai secòdo il mio genio sopra il cominciato lauoro dell'historia, laquale senza dubbio, se non è stata stimata da' uiui di questo secolo, sarà forse lodata da quelli, che uerrāno dopo noi, almeno con amoreuoli parole, poi che quelli che poterono, non uolser dar fatti all'incontro di

tan-

tanto nobil fatica, nellaqual tuttania sudo per condurla a fine, & in luce, inuitato dalla generosità di questo benignissimo Principe, & lodato Dio mi fiorisce ancor in capo la memoria uiua, se bene le gambe sono stroppiate, & spero uiuere un pezzo doppo morte con lode, & honesto piacer di coloro, che leggeranno le uigilie mie. Et se Papa Paolo non mi stimò degno della mitra della patria mia, posponendomi ad altri, & mi burlò per giunta della pension promessa, nō resto d'esser uiuo, et di contentarmi di quel tanto, ch'io ho, accrescendolo con la frugalità mia, massime non hauendo piu il rabbioso capriccio d'edificar, hauendomene cauata la foia, assai compitamēte. Ma per ritornare a proposito, dico, ch'io mi son diffidato poter condurre questo libro, per la uarietà della materia difficile ad uno, che già ha rinunciato alla Terapeutica, et per esser libro piu atto di farsi alla lucerna d'un consumato medico, filosofo, & humanista, come è il gran Fracastoro unico all'età nostra, per poter durar felicemente questa fatica, laqual gli sarebbe gioconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo quanto egli possa ben risolvere le cose col suo dotto giudicio & bene scriuere con la sua destrissima penna, laquale ha uoltato fin sopra i Zenith del suo molto Laulap, alla barba de gli eccētrici, et augi fabulosi, come s'è ancor uisto nel suo libretto dell'Antipathia, per lasciare il leggiadro poema del mal Francese a chi lo vuole. Posso dunque dir le parole

le del uostro Auerroë dette sopra la saluatione delle apparentie, & accommodarle a questo proposito, cioè. *Sperabam aliàs me inuenturum motum congruentem cælestibus sphaeris*, sed nunc despero propter senium. Sarò ben contẽto d'aiutar qualche galan'huomo, che uolesse scriuere, o saper di queste cose sudette di mensa circa i uocaboli, de' quali in buona parte son risoluto, trouando il Latino al Volgare, & il Volgare al Latino, massimamente d'uccelli, & d'animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato a chi mi dicesse i nomi Latini della Starna picciola, della Beccaccia, tanto grata a Francesi, delle Girandine, tanto stimate da i Milanesi Principi, & da leccardi, de gli Ortolani, che son così pregiati da Fiorẽtini, et da' Bolognesi, delle Viscarde, che son tordi grassi familiari alla piazza di Milano, & di quei gran Fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia, che nascono nelle montagne co i piedi pelosi, per nõ ragionare adesso delle Camocce, & Stambecchi, iquali hanno specie di uocaboli Latini bizarri da crucciar pedanti, uerbi gratia, *Ibices*, *Rotas*, *Capreas*, & similia. Et pagherei anchora un paio di calze a chi mi sapeffe dire il uocabolo Latino della Lampreda, laqual gia comperò lo spenditore di Leone per diece scudi, & se la mangiarono piu di meza il Moro de' Nobili, & M. Simon Tornabuoni, huomini intelligentissimi di quella polpa, & del sapore, ma non gia del uocabolo Latino. Et con questo bascio la mano di Vo-

stra

*fra Signoria pregandola mi raccomandi al Colle
ga M. Romulo, & a Monsignor Honorato.*

Di Fiorenza. Il IIII. d'Ottob. M D LI.

A M. GIROLAMO ANGLERIO

NON poteua essere altramente che l'Africa nõ
fosse riceuuta affettuosamente dal S. Cardinale,
così come fu ancora scritta da me. Perche in ogni
articolo di cosa, massime trattata per la felice de-
strezza del uostro nobile ingegno, bisogna che na-
sca nuouo fiore di leale cortesia. Et quanto appar-
tiene al netto giudicio del buono, che piu uale, che
l'Illustriss. & Reuerendiss. Card. Morone, dico, che
circa alle Carobbe, noi intendeste il uero del latio
res Lupini Siliquas. Et quanto al Staete, et al La-
serpitio, mi riseruo a ragionare assai dottrinalmen-
te. Perche di cio, oltre gli antichi Ermolao, Vir-
gilio, Marcello, Leoniceno, & il Manardo in
scritti ne disputarono assai, & adhuc sub iudice
lis est. Basta, che quando Propertio disse: Oron-
thea crines perfundere myrrha, dicono uolse intē-
dere il bengioi, & di questa opinion fu ancora il
buon Sannazaro, ancor che poeta, & non sim-
plicita.

Quanto a gli articoli, che appartengono alla
chiara fama del Signor suo padre, io aspetto, che
sua Sig. Reuer. me ne faccia piu risoluto con quelle
scritture, che dicete, et io sono paratissimo a fargli
noti

noti al mondo con quell'affettione, ch'io porto al nome loro, & dico, & pater, & natus quæso sit uterque beatus.

Hor S. Compare ui dico, che auanti la domenica latrare Gierusalem io harò condotto a fine la guerra di Fiorenza, la qual mi pare la piu stupenda cosa, che mai leggesi in niuno auttore, si per la costanza, & pertinacia di quelli, che uoleuano difender cō pretesto della libertà lo stato loro, tal qual'era, si per la perseueranza di quelli, che gli oppugnauano. Perche non si truoua nell'historie Greche, o Romane piu uigorosa, e piu longa ossidione di questa, massime per la nouità de' casi interuenuti di fuori & di dentro. Et spero, che in ciò io non haurò solamente sodisfatto al S. Duca, il qual per sua benignità, & cādido giudicio, nihil, nisi equum requirit ma ne sarò ancora lodato da' Fiorentini medesimi perche parerà assai gloriosa impresa, si per il principio, come per il mezo, & il fine, essendo stati abbandonati da ogn'uno. Di sorte, che'l Signor Cardinal Saluiati, bisognerà che mi uoglia bene, & non male a torto, come disse a uoi, sopra la uita di Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni carta a dispetto di chi non uole. Poi che esso solo fu il uero auttore d'ad brizzarmi a scriuere questa bella opera, la quale assai presto uedrete in giubbone, & data alla stampa, idest auanti, ch'io mi risolua di farmi portar, così mal condotto, come io sono, a riuedere il Museo, per fornir quiui in gratia
del

del N.S. Dio li miei ultimi giorni.

Io mi trouo questa mattina la uostra ultima di xxv. di questo, laquale è stata proprio una polue di nocc muscata, sopra l'ouo fresco di quella, che io hebbi tre giorni fa, & un zucchero fino sopra quella antepenultima, che tutte furono unius tenoris, circa la poca speranza della Pace, & circa al ueneno de' Protestanti nel Concilio, & si puo ben dire, che plenum os eorum est amaritudine, & maledictione, et facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento, che non ci spruzzi d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fusse uero quel che dice il latore della presente M. Matteo Bondici da Lucca, per relatione di lettere da Lione, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, uerso i confini d'Argentina. Ma perch'io non credo, ne discredito molto in H. B. D. F. come soleuamo dir col Notturmo minore, io mi riporterò al giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo Signor Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, et diceteli pure da mia parte baciandoli la mano, ch'io ho temperata la penna per scriuer questi successi. Ma uorrei bene, che mi raccomandasse al Signor Cardinal di Guisa, che facesse, che'l Vescouo di Tul fusse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, liquali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei ancora Signor Compare, che

che all'apportator di questa faceste quei degni fauori, che sapete fare, a chi dimanda giustitia, & ne scrine al S. Governatore. Non lascerò di dirui, come uogliate far lo scusamia col S. Rocca, al qual non ho risposto, perche mi è conuenuto non ueder, ma sentir le feste di questo Carnouale, stando serrato in camera per un pochetto di catarro, ilqual uolendo lasciarmi, mi uolse dare un poco di ricordanza di chiragretta, però tanto piaceuole, che m'ha dato agio di scriuer piu in xv. giorni circa l'historia, che altre uolte nò ho fatto in due mesi. Degnateui di ricordar' al Card. di Mendoza, che mi rimandi il libro della uittoria Tunetana di Cesare, con baciarli la mano, & raccomandarmeli molto, & se ui uenisse fatto di parlar' al Sig. Card. Montepulciano, uogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Card. Poggio di ricordarli la promessa opera circa il farui pagar la pensione di Pampalona. Et perche il danaio est bodie sanguis secundus, pregate un poco il Sig. Card. Maffeo, che mi renda ageuole il S. Bozzuto, con essortare ancora Lippomaniter M. Francesco Corona a uoler' esser galant'huomo, & non troppo riseruato erga ueteres seruitores Lippomane domus.

Questo Signor Duca, Re de' uirtuosi co i suoi di uini figli sta sanissimo, & lodato sia Dio, in secula seculorum. Amen. Di Pisa, la uigilia di Carneuale.

M D LII.

L'Ar-

MONS. GIOVIO. 321

L' Arciprete tutto affectionato di Vostra Sig.
vi bacia la mano con tutto il cuore.

A PAPA GIULIO

TERZO.

CHIARA cosa è Beatissimo Padre, che l'affettion dell'animo secondo le qualità loro portano gran forza d'alteratione al corpo, preparandogli gli humori a distemperamento nemico della sanità. Et percioche uostra Beatitudine co i suoi altissimi pensieri, & graue occupationi, quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non puo stare alle uolte senza qualche perturbation della mente; di che la vera medicina è il saper trapassarla co'l mezo de' passati tempi, io stimo il piu uiuo, il piu nobile, & piu honesto, l'oblettamento dell'animo, causato da qualche uaria, & graue amenità di lettione. Per il che m'è parso di mandarle il fresco uolume del restante della mia historia, la qual douerà portar piaceuole, & utile lenimento all'animo di quella, quando come stracca, ella si uorrà rubare dalle noiose occupationi. Supplico adunque la Santità uostra, che per sua cortesia, & bontà si degni farselo leggere, perche son certo ui trouerà dentro il uero ritratto de gli animi, & disegni de' Principi, & ualorosi huomini, morti, & uiui, dal quale oltra il piacere, ella ne potrà prender' util cautela

T nel

nel fabricare un'aureo, & felice stato alla Repubblica Christiana. Et humilmente bacio i santi ssimi piedi di uostra Beatitudine. Di Fiorenza. Il giorno XXVI. di settembre. M D LII.

IL FINE DEL NONO
LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. HVOMINI

ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte

LIBRO DECIMO.

DI M. BERNARDO TASSO,
Segretario del Principe di
Salerno.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

IO NON sono, ne di sì poco giudicio, ne di tanta
temerità, Eccellentissimo Signor mio, ch'io non
conosca, che a me non si conuiene consigliar una
persona di molta prudentia, & di lunga esperien-
tia delle cose, come sete uoi; perche ne io saprei
darui quel consiglio, che sauiο, & approuato fos-
se, ne uoi d'altrui consiglio hauete bisogno. Pe-
rò piu tosto per uia di discorso ragionando con es-
so uoi, a guisa di cote, con le mie ragioni aguzzè-
rò il ferro del uostro intelletto, Voi poscia, come
buon giudice, considerate le mie ragioni, conosce-
rete, che se saranno uote di prudentia, elle almeno

7 2 54-

saranno piene d'affettione & di fede. Non credo Illustrissimo Signor mio, che sia alcuna persona di giudicio, che non sappia, che dopo Iddio, niun obbligo è maggior, che quello, che habbiamo alla patria; & che, etiandio che caro ne sia il padre, & la madre, cari i figliuoli, i parenti, gli amici, che la carità della patria abbraccia, & stringe insieme tutti questi amori; di maniera che se l'ingratitude è quel uitio, che piu d'ogni altro debbiamo fuggire, & odiare, niuna ingratitude è maggiore di quella, che s'usa uerso la patria, perche doue è maggior l'obligatione, iui è maggior la ingratitude; & l'obbligo che le habbiamo è tale che nelle sue necessità un animo nobile ha da preporre la morte sua alla seruitù, al danno, & all'infamia della patria sua. Se questo è, come potrete uoi con scusa, c'habbia ne del ragione uole, ne dell'honesto ricusar questa andata? dalla quale dipende la riputatione, il beneficio, & la salute uniuersale di questo regno. Non uoglio ripigliar le ragioni, che ui potrebbero dissuader da questa impresa; poi che uoi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate. Alle quali, per non esser necessario di risponder particolarmente, risponderò solo con una parola, dicendo che piuttosto sono fondate su l'utile, che su l'honesto, & per questo indigne della uostra prudentia, et della grandezza dell'animo uostro. Chi uol misurare le passate operationi della uita uostra, ui giudicherà per caualliero
integro

integro, magnanimo, ualoroso. Volete hora man-
 car del decoro della uostra dignità? Non sapete,
 che egliè di mestieri, che l'attioni nostre sermino
 sempre una equalità, & una concordia? Et che si
 come ne i liuti, & ne gli altri istrumenti musicali
 ogni piccola dissonantia è ripresa, et biasmata, co-
 si ogni nostra operatione, che nō corrisponda al uir-
 tuoso istituto della uita nostra, è da riprendere, et
 da biasmare? Qual piu honorata occasione, &
 degna dell'intelletto, & della grandezza uostra,
 ui poteua portar la fortuna, di questa? Ella u'ha
 aperto un largo, & spatioso campo, per ilquale ua-
 gando con la uostra uirtù, potrete mostrar la gran-
 dezza dell'animo uostro, con sodisfattione, & be-
 neficio della patria uostra, di tutto questo regno,
 & con uostra riputatione, & dignità. Ella u'ha
 data opportunità con poco uostro incomodo, sen-
 za alcuu uostro pericolo, ne d'honor, ne di uita, di
 poterla solleuare da tanta infamia, & da sì euiden-
 te rouina. Et se habbiamo letto nell'antiche me-
 morie, & uisto nel presente secolo, per qualche fat-
 to notabile, & per qualche gran beneficio, dalle
 Republiche, o dalle città bene instituite in segno
 di gratitudine, porsi statue, & colossi, a perpetua
 memoria de' loro benefattori, qual beneficio può
 esser maggior di questo? donde dipende la conser-
 uation dell'honore, delle facultà, & della uita?
 Non so, se maggiore, o tale fosse il beneficio, che fe-
 ce Cicerone alla Romana Republica, allhora che

I 3 scopersi

scoperse la congiuratione di Catilina; nondimeno meritò d'esser da quel prudentissimo Catone, padre della patria nominato. Non sapete uoi, che la somma, & perfetta gloria consiste in tre cose? cioè, che la moltitudine ci ami, che si fidi di noi, et che con marauiglia delle nostre uirtù pēsi, che noi siamo degni d'honore. Chi adunque potrà dire, che noi non siate perfettamente glorioso? poi che con la esperienza si uede, che per giudicio uniuersale, così li nobili, come li popolari, come persona, che più amano, di cui più si fidano, che più stimano degna d'honore, & di riuereza, u'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono stati & ne' presenti, & ne' passati secoli, che per lasciar honorata memoria di se, con men bella, & men lodata occasione, fra l'armi, fra'l foco sono andati ad incontrar la morte? senza speranza d'altro guadagno, che di questa gloria, laquale perauentura non è ne uera, ne somma gloria, come sarà questa uostra. Questa è impresa, nellaquale seruite a Dio, fate beneficio alla patria, a i parenti, a gli amici, & alla uostra posterità, nellaquale non solo non offendete il Re uostro, ne cagione gli date di douerui ne riprender, ne castigare, ma gli fate seruitio, utile, & honore, facendolo signor de gli animi, & delle uolontà de gli huomini, che l'esser signor delle robbe più tosto si conuiene a tiranno, che a legittimo signore. Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo nò, ma facile, & sicu-

ra. Non andate per offender sua Maestà, per le-
 uarle l'obedientia di questo regno, per solleuarle
 i popoli, ne per fare altri effetti simili; ma per con-
 firmar gli animi de i sudditi nella solita fedeltà,
 per acquetare i tumulti, & per accrescer la deuo-
 tione, & la fede loro. Vi mancano forse ragioni
 non apparenti, ma uere, non probabili, ma necessa-
 rie, & fondate su'l seruitio di Dio, & della reli-
 gione, su'l beneficio di sua Maestà, & su l'uti-
 le di questo regno? O è forse sua Maestà un prin-
 cipe barbaro, empio, & non capace di ragione?
 Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta alla
 conseruation de gli stati, & de gl'imperij, che l'es-
 ser amato, et niuna piu contraria che l'esser temu-
 to? Non saperà, che s'ha in odio colui, che si te-
 me, & che a gli odij di molti niuna potentia, per
 grande che sia, puo resistere lungamente? Che fi-
 ne potrà muouere il prudente animo di sua Mae-
 stà a uoler far questo? Se la religione, questa cit-
 tà è delle piu antiche, che conobbero CHRISTO,
 & quella, che di secolo in secolo confirmandosi
 nella sua fede, & nella sua religione, ha con tante
 operationi Christiane, & piene di fede, & di cari-
 tà dato essempio all'altre, & persuasele ad esser
 tali. Quale è quella città, non pur in Italia, ma
 in tutta Europa, doue sieno tante Chiese bene in-
 stituite, & gouernate, tanti luoghi pù, doue si fac-
 ciano tante elemosine, tante opere caruative, &
 Christiane? Il uoler negare, che in questo regno,

come in altri luoghi, non ci sieno de' tristi, & che meritino esser castigati sarebbe un contraddir al uero, & un mostrar temerariamente d'esser troppo degni della gratia di Dio, ma questi si possono castigar per la uia ordinaria, constitutaci dagl' Imperatori, dalle leggi, & dalle buone consuetudini. Che a questo modo li tristi solamente si castighe-
ranno, doue a quell'altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non uoglio muouerui molte altre ragioni da poter persuader sua Maestà, per che sono tante, & si ne gli occhi d'ogn'uno: che farei troppo ingiuria alla uostra prudentia a uoler ricordarleui. Il danno, che ui potesse uenir di questa cosa, sarebbe picciolo, & uostro particolare, in comparison dell'util grande, che ne tornerebbe in uniuersale a questo regno. Et uoi come caualliero magnanimo, & uirtuoso, hauete da preporre il beneficio uniuersale al priuato. Ma qual danno potrebbe esser cosi grande, che non sia maggior l'utile, che ne sentirete? mostrando al Re uostro l'amor, che ui porta questo popolo: la fede, che ha in uoi, il rispetto, che u'ha la nobiltà, & la riuerenza, che ui porta tutto questo regno, mostrando gli che non ha miglior ministro, ne instrumento di uoi per conseruar questa città, & questo regno nella fede, & deuotion sua, per persuaderli a sodisfare a qual si uoglia desiderio, bisogno, o necessità sua. Et potrebbe esser di leggiero: che quella reputatione, & quel credito, che non hauete per mala
fortu-

fortuna uostra potuto acquistar presso di lui, con tante fatiche, c'hauete prese, con tanti pericoli, c'hauete corsi, ne con tante spese, c'hauete fatte in seruitio suo, l'acquistaste con questo mezzo. Et quando non ne guadagnaste altro, accrescerete (s'accrescer si può) & l'amor che ui porta questo regno, & l'obligo, che u'ha: seruirete a Dio, sodisfarete alla consciētia uostra, & all'espertation che ha di uoi tutto il mondo, & ne mostrerete tanto maggior uirtù, quanto sarà minor la speranza del premio, di sorte che ui potreste, come potete, prometter de gli animi, & uolontà di questo regno qual si uoglia cosa. Mi rendo certo, ualorosissimo Sig. mio, che se uedeste una bella uergine da uoi amata ardentissimamente, scapigliata, & lagrimosa, in pericolo dell'honore, & della uita, ad alta uoce chiederui soccorso, che uoi, che siete d'animo nobilissimo, & gentile, senza timor di pericolo, o di danno, correreste prōto ad aiutarla. Questa è quella bella uergine, laquale ragioneuolmente sopra tutte l'altre cose deue esser amata da uoi, poi che ad alta uoce in aiuto ui chiama, non mancate al suo bisogno, ne fate ingiuria al uostro nobil'animo datoui dalla natura a simili operationi di uirtù, et grandezza. Vostra Eccellenza perdoni all'ardir mio, & pigli di questo mio parere piu tosto il buon animo, che le belle ragioni.

A N.

A M. VINCENZO MARTELLI.

ETIANDIO che per relation di molti ha-
 uessi inteso, che ui doleuate di me, nulla dimeno nõ
 hauendou'io data cagione, non lo poteua credere,
 ma essendomi detto dal Signor Principe nostro,
 & allhor ch'io aggiunsi qui, & hora per l'ultime
 lettere, che gli hauete scritto di Roma, non uor-
 rei, che quest'ombra, che di me u'è caduta nell'ani-
 mo, a guisa d'olio caduto sopra il panno, tanto ui
 dimorasse, che penetrando, & allargandosi fosse
 poi malageuole di leuarla. Io non uoglio scusar
 con uoi la mia innocentia, perche l'escusa presup-
 pone alcuna colpa, ma si difenderla con l'armi del-
 la ragione, & della uerità. Se fatto mi uerrà, ch'io
 sodisfaccia a uoi, mi sarà caro, se non, sodisfarò a
 me medesimo, alla mia cōscientia, & alla legge del-
 l'amicitia, laquale m'obliga a far questo officio,
 come obligaua ancor uoi, se foste stato uer'amico.
 Perche un'amicitia di tãti anni con tanti officij di
 beniuolentia, & di gratitudine, cōfirmata fra noi,
 non si dourebbe per una semplice sospitione, o per
 informatione di persone di poca uirtù, rompere sen-
 za uolerne intendere la uerità, & se pur s'ha da
 rompere, desidero, che'l mondo conosca, che sia piu-
 tosto per uostra colpa, che per mia. Per quanto
 m'ha detto il S. Principe, & ho inteso da un mio
 seruitore, mi par di hauere scoperta la radice di
 questa uostra sospitione, & spero con le forze del-
 la

la uerità di poterla sueller dell'animo uostro. Et perche ella ha due capi, risponendo prima all'uno mi dico, c'hauendo uoi scritta quella lettera, per la quale disuadeuate al S. Principe, che nō pigliasse l'impresa di uenir a sua Maestà per beneficio della patria, laquale poi, di uostra uolontà non uoglio, ne posso credere, ma forse per opera d'altri peruenne alle mani di sua Eccell, & fu letta pubblicamente, si che a notitia uēne di ciascuno, ne nacque essendo le cose di Napoli in quel termine, che uoi sapete, una sospitione uniuersale contra di uoi, di sorte che hauendo il S. Principe scritto, che ui lasciua in Roma, perche donaste ricapito alle lettere, ch'egli scriueua, & che gli erano scritte dalla città, sapendo che io haueua da passar per Roma, m'imposero, che io trouassi persona, che in uostro cambio pigliasse questa cura, & che io ne donassi notitia al S. Principe, perche in alcun modo non pareua lor di poter si fidar di uoi per molte cause, lequali perauentura piu la sospitione, che la ragione lor faceua parer uere. Io in questo caso era piu tosto tenuto d'obedir alla loro uolontà, che difendere, o scusar la causa uostra, non hauendomi uoi ne mostrato, ne detto cosa alcuna della lettera, c'haueuate scritta, come a molti altri, de' quali ragione uolmente non ui doueuate fidare piu che di me. Che posto che io haueſi scritto una lettera al Sig. Principe in contrario della uostra opinione, la sustanza dellaquale, passeggiando per lo dormitorio

torio, ui dissi in San Sebastiano, non doueua però questa diuersità de i nostri pareri far, che ui fidsse meno di me di ciò, che doueuate, et tãto piu, che quel fine medesimo del beneficio, & della reputation del Sig. Principe, che mosse me a scriuerla, mosse anco uoi, ma uoi caminaste per la strada dell'utile, et io per quella dell'honesto, & tanto maggiormente, che, come sapete, S. Signoria non uolse pigliar questo peso, allhor che il Signor Carlo Brancatio li uenne a parlare in nome della città, se non con conditione di non hauer a negotiar cosa, che fosse in pregiuditio dell' Illustriss. S. Vicere, ne altra in pregiuditio della patria, fuor che l'observation de' capitoli, & che non si parlasse d'inquisitione. Che potrebbe essere, se le cose fossero gia uenute in quella rottura, che poi uennero per la morte di quei tre quando scrissi quella lettera, che io hauessi lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro, essendo S. S. risoluta d'andare, & non hauendo, ne in questa, ne in altra sua deliberatione bisogno d'altrui cōsiglio, che s'operilo sprone al cavallo, che uolontario corre. Dico adunque, che io era piu obligato d'obedir loro, che di difender la causa uostra, non hauendomi uoi col farmi partecipe della cosa, date armi da poterla difendere. Essendo obligato, feci ciò, che non poteua lasciar di far senza riprensione, & senza biasimo, ne uoi, essendo io stato piu tosto ministro dell'altrui uolontà, che effecutor della mia, hauuate da sdegnar-

gnaruene con esso meco. Et se quel uostro amico Enrico, per hauerlo come persona inutile, di poco seruitio, & di manco uirtù, rimandato, con intentione di non seruirmene piu forse sotto coperta di zelo d'amore, & di carità, u'aggiunse alcuna cosa del suo, & col toscò della sua malignità uolse sparger di ueleno la nostra amicitia, uoi come prudente, hauendo uiste tante esperienze dell'amor, ch'io ui porto, doueuate piu credere a gli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malitia, & tanto maggiormente, che per pruoua hauete conosciuto, che egli è di sua natura maligno, & che non ha maggior diletatione, che all'hor che semina discordia, & odio fra gli amici. Hor uenendo all'altra parte della uostra querela, e della mia giustificatione, ui soggiungo, che le lettere di raccomandatione, poi che così ui piace di nominarle, furò da me dettate, et da Enrico scritte, & se egli ue l'hauesse mostrate, come era mia uolontà, & mio ordine, l'hareste uiste sparse di molto amore, & di molta affettione, & se hauendole perdute, per ricoprir con la malitia la sua trascuraggine, ui diede a credere, ch'io l'haueffi ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito; non deueuate così facilmente crederle, non hauendo la cosa in se, ne del uerisimile, ne dell'honesto. Et per piu mia giustificatione, & sodisfattione uostra, uoglio, che sappiate, che hauendo io scritto a i Deputati, doue, & a chi haueuano a dirizzar le lettere

tere in Roma, & alcune altre cose di molta importanza in credenza sua, non solo perdè le lettere, ch'io haueua scritto ricercato da uoi, ma que ste ancora, di maniera che quei Signori non hauendo auiso alcuno da me, si dolsero della mia neglignetia, & forse della mia fede, & fur necessitati di trouar altro mezo per mandar le lettere. Che s'io hauesse uoluto ritormi le lettere, che in uostravaccomandatione haueua scritte, pentito forse d'hauer usato quell'officio di cortesia, non haueui ritolte le lettere, ch'io scriueua a' Deputati, che importauano l'honor mio, e'l commodo loro. Cbi meglio di uoi sa, ch'io son di natura per auentura piu libera, ch'alla malitia di questo corrotto secolo non si conuerrebbe? Io uorrei piu tosto esser nemico scoperto, che amico simulato, dandomi a credere, che specie sia di tradimento portare il mele delle belle parole nella bocca, et tener'l il ueleno dell'odio nascosto nel cuore. Da due fonti, & non da piu, come uoi meglio di me sapete, puo deriuar questo ruscello del desiderio dell'offesa, o dall'inuidia, o dall'odio. Odio non ui puo essere, essendoui io stato amico, nō hauendo uoi con te forze del l'ingiuria, & dell'offesa rotti i saldi legami della nostra amicitia, & del nostro amore. L'inuidia s'estēde a i beni dell'animo, & è inuidia nobile, & illustre, & piu tosto da lodare, che da riprēdere, & a i beni della fortuna, & è inuidia bassa, plebea, & degna d'esser non pur ripresa, ma castigata. Quan-

to a i beni dell'animo tutto che uoi sete di rarissimo, & di peregrino ingegno, se m'è lecito, ancor che con un poco di rossore di dirui il uero, per non far torto alla liberalità, che in questa parte ha usata meco la natura, non ho che inuidiarui, come uoi non hauete che inuidiare a me. Quanto a quelli della fortuna, et iandio che siete piu ricco di me, come per la esperienza della mia passata uita ageuolmente si può conoscere, io ho sempre poco apprezzata la robba ne essa sarebbe possente di far cader l'animo mio in desiderio così basso, et così uile. Duo medesimamente sono li modi da poter' offender alcuno, un con gli effetti, l'altro con le parole. Non credo che habbiate ueduto effetto alcuno del mio odio, ne della mia inuidia, potreste forse credere, che mi fossero mancate le forze, ma non la uolontà d'offenderui, ma potreste anco ingannarui, perche non è huomo così da poco, che non possa, aspettando di quelle occasioni, che il tempo suol seco portare, offender' il nemico, ancor che sia di gran lunga maggior di lui. Ma posto caso, ch'io non hauesse potuto nuocerui con gli effetti, haurei potuto con le parole, & uolendoui con queste offendere, riservato mi sarei a parlare, doue hauesse potuto far la piaga del uostro dāno, o del uostro biasimo maggiore, benchè l'armi delle parole ritornino il piu delle uolte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione, se nō di giouare a gli huomini, come ubidiente alla natura, ne credo che il

S.P.

S. P. in XIII. anni, ch'io l'ho seruito, m'habbia
sentito dir male d'alcuno, saluo doue sia importato
l'utile &, la reputation sua, & in questo caso an-
cora con tanta modestia, che puo sua Eccell. hauer
conosciuto, ch'io faceua quell'officio piu tosto sfor-
zato, che uolontario, & piu per debito, che per
malignità. Io so, c'hauete uisti molti effetti della
mia affettione, & della mia fede, i quali non sono
però stati di sì poco momento, che ui debbeno esser
caduti della mente senza grandissimo uostro biasi-
mo, & quando pur ue ne foste dimenticato, il S. P.
nostro patrone, colquale quasi istrumento, & mi-
nistro della uostra fortuna, procurai il uostro be-
neficio, & la uostra dignità, se ne ricorderà, &
non pur sua S. ma la Sig. Principessa, & tanti al-
tri gentilhuomini degni di fede. Sendoni adunque
stato amico tale, come uolete, ch'io ui sia nimico
diuenuto, non me n'hauendo uoi data cagione? Es-
saminare bene il secreto della uostra coscienza,
& hauendomi data occasione, ch'io dica mal di
uoi, o procuri d'offenderui, doleteni di uoi stesso:
non hauendomene data occasione, essendo certo,
ch'io ui sono stato amico, nō hauete a credere, che
io habbia mutata uolontà, non hauendo uoi muta-
te, ne l'opere, ne gl'i officij d'amico. Et se credete
altramente, sarà uerissimo argomento, che m'hab-
biate offeso, & che misurando dall'animo uostro il
mio, ne facciate questo giudicio tãto lōtano dalla
uerità. Il medesimo, che a uoi è stato di me, a me è
stato

stato detto di uoi, et forse dalle medesime persone,
 ma io conoscendo di non hauere dato occasione,
 non ho ne potuto, ne uoluto creder questo di uoi,
 che uoi credete di me. Voi sete di natura troppo
 piu sospettoso, che non si conuiene alla bontà del
 uostro ingegno, & certo etiandio, che in uoi non
 habbia loco quella uniuersale opinione, che la so-
 spitione nasca da ignorantia, nondimeno ne sare-
 te sempre piu tosto ripreso, che lodato. Et auer-
 rà a uoi, come spesse uolte la state suole auenire,
 che essendo l'aria ancor che chiara, sparsa di pic-
 ciole, et rare nubi, benchè l'una dall'altra lontane
 tanto a poco si uāno auicinādo che insieme cōgiun-
 te alla fine, o in grādine, o in pioggia si risoluono.
 Ogni picciola nube di sospitione, che ui caggia nel
 l'animo, causa che ogni altra nube, ancor che lon-
 tana dal uero, tirata, & congiunta con la causa
 della uostra sospitione, si risolue poi, o in pioggia
 di mala opinione, o in grandine d'ingiuste querele
 & lamentationi. Tal che senza alcuna giusta ca-
 gione, o perdetè l'amico, se l'amicitia non è ben le-
 gata, & congiunta, o almeno l'offendete, cosa cer-
 to indegna dell'intelletto uostro, & della uostra
 prudentia. Io ho fatto questo officio con uoi per nō
 partirmi dall'antico istituto della natura mia,
 che è di non romper mai amicitia, etiandio, che a
 uoi lo scriuermi piu si richiedeuā, pretendendoui,
 che io u'hauesse offeso, doueuate dolerue con esso
 meco, & non andare spargendo il fele delle uostre

Z que-

querete in tante parti; & se uoi haueste il medesimo desiderio, c'ho io di conseruare l'amico, o di non perderlo, almeno per mia cagione lo haueste fatto. Hor perche mi pare d'hauer assai bene giustificata la causa mia con le ragioni della uerità, nõ sarò piu lūgo. Se rimarrete sòdisfatto, mi sarà di grā dissimopiacere, quando anche no, penserò, e' habbiate presa occasione per partirmi dall'amicitia mia, & hauendo io sòdisfatto alla mia coscienza, & al mio debito, ne lascerò la cura a noi. Il Signor Principe ni potrà far sempre testimoniao dell'opere mie, & della mia uolontà uersa noi. Io mi parto per Venetia, doue se in alcuna cosa ni posso seruire, comandatemi, & uiuete lieto. D'Augusta.

AL SIGNOR FRANCESCO

TORRES.

SE' L mio scriuerui di rado, Compadre, & Signor mio offeruandissimo, non fosse piu fondato su'l uostro cōmodo, che sopra la mia negligenza, io procurerei, o di correggermi, o di scusarmi. Ne ui crediate, che per auentura questo sia un principio d'un paradossò, & ch'io pigli ardire di uoler lodar la negligētia, peso certo diseguale alle poche forze dell'ingegno mio. Ma non uoglio in alcun modo sopportare, che mi riprendiate per negligente, doue mi doueste lodar per considerato, & per discreto. Che s'io lascio di scriuerui, è, perche io

co-

conosco la uostra diligentia, & officiosa natura, la
 qual uolendo sodisfare, hor per legge di buona
 creanza, hor per obligo d'amicitia, a tutte le perso-
 ne che ui scriuono, ui tien quasi sempre la penna in
 mano a lambiccarui il ceruello sopra il foglio, per
 rispondere a questo, et a quell'altro, che il piu del-
 le uolte ui scriuono senza alcun proposito, come
 etiandio io faccio adesso che potrei, & dourei star
 mene, & lasciarui creder di me, quel che ui piace.
 Dico adunque che hauendo rispetto, & compassio-
 ne alle uostre fatiche, non uolendo concorrer con
 gli altri in questo errore, ui scriuo di rado, per dar
 ui ancor di rado fastidio di rispondermi. Io so bene
 il dispiacere, che ci porta talhor la necessit  di do-
 uer rispondere ad un fastidioso, & importuno, &
 lo prouo bene spesso, ma come in questa parte uo-
 glio essere, & manco diligente, & manco ben crea-
 to di uoi, mostro alcuna uolta, o di non hauer
 riceute le lettere, o d'essermi dimenticato di ri-
 spondere, & lasso la cura a loro, se lo uogliono cre-
 dere, o no. Habbiatemi dunque obligo, s'io ui son
 men fastidioso di cio, che se non dourei, al meno
 potrei essere, et comandatemi che se in alcuna cosa
 sar  atto a peterui seruire, mi trouerete piu dili-
 gente a seruirui, che non sono a scriuermi. Homai
   giunto il tempo, che la uenuta di Monsignor
 l'Arciuescono dourebbe sodisfare al nostro de-
 siderio, & alla nostra speranza, & all'obligo
 della promessa sua, se non ci uolete dar occasione

di confermarci in una uulgar opinione diuulgata sin qui per tutto, che Sua Signoria Reuerendissima tien sì poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla, la qual cosa rincrescerebbe in uniuersale a tutti, & in particolare a me, che le son tanto seruitore, & obligato. Vinete lieto, & comã datemi; facendomi certo della uenuta loro, affine, che non uenendo, non ui resti piu lungamente debitore. Di Salerno. Il IIII. di Settembre. M D L.

AL SIGNOR DON FERRANTE
Gonzaga per il Principe di Salerno.

Io hauena deliberato, che M. Tomaso Pagano, mio auditor uenisse a baciare le mani a Vostra Eccellentia in nome mio, et a dirle la cagione dell' andata sua alla Corte, ma perche la qualità del negotio ricerca celerità, la necessitã mi ha fatto mutar deliberatione. Farò adunque io quello officio con la penna, ch'egli doueua far con la lingua. Questi officiali della Sommaria m'hanno mosso lite sopra la maggiore, & miglior parte dell' entrate mie, senza che mi sia giouata, ne la cõtinuata, & pacificata possessione di quaranta sei anni ne tãti miei seruitij, che ancora stãno ne gli occhi di tutto il mōdo. Etiãdio che tutti gli Amocati di Napoli tēgono la causa mia per sicura, et sēza alcun dubio; nondimeno io temo, parte per l'ignorantia,

tia, parte per la malignità d'alcuni, c'hauranno a
 giudicare, che non mi si faccia qualche torto. Pe-
 rò essendo il negotio di molta importātia; & le giu-
 ste cagioni del mio timore infinitissime, m'è parso
 espediente; anzi necessario ricorrere a Sua Maestà,
 sperando, che spogliandosi d'ogni passione, & ue-
 stendosi di quella virtù, che deve un Principe giu-
 sto, & buono, ui debba por silentio, & proueder,
 che non mi si faccia un torto tanto euidente, & tã-
 to manifesto. La mia cōscientia, la memoria de' pas-
 sati seruitij, & la speranza, che Sua Maestà ragio-
 neuolmente puo hauer de' futuri, mi promettono
 non pur questo, che di giustitia non mi si deve nega-
 re, ma qual si uoglia altra mercede, & gratia; &
 se pur io sarò ingānato della mia speranza, & del-
 la mia opinione, Sua Maestà non sarà gia mai in-
 gannata dalla mia uolontà. Ho uoluto darne noti-
 tia a uostra Eccellenza, non per pregarla che usi
 ogni opera, & fauor suo in beneficio mio, perche
 l'affettion, & offeruantia, che io le porto, m'assicu-
 ra della sua uolontà, ma affine, ch'ella sappia, come
 in questo regno sono trattati, & riconosciuti i
 seruitori di Sua Maestà. Et qui faccio fine, pregan-
 do, N.S. che la faccia contenta. Di Salerno.

A M. PETRONIO BARBATO.

Io dubito gentiliß. M. Petronio mio, che il lun-
 go desiderio, che haucte della risposta delle lettere,

2 3 che

che mi scriueste per M. Vincenzo Bello, hor ui faccia men care queste mie, & auenga loro ciò, che alle rose del uerno suole auenire, lequali etiandio, che il medesimo colore, & uaghezza habbiano; il medesimo odor non hauendo, sono in manco estimatione, & prezzo tenute, che nella sua stagione forse non sarebbero. Come si sia, io u'ho uoluto rispondere, certo facendoui, che nè Sonetto, nè altre lettere ho hauute, se non queste, che se altrimenti fosse, ancor che io non hauessi pagato il debito, confesserei almeno di esserui debitore. Et se non fossi stato diligente, ui sarei grato. Nulladimeno io uenue uoglio hauer quell'obligo, che se hauessi hauuto l'una, & l'altro, che se la poca fede dell'apportatore ha me priuato del piacere, che m'haurebbono portato, non deue priuar uoi dell'obligo, che io ho alla nostra affettione, dellaquale tanto piu son tenuto, quanto che col nostro giuditio mi fate di maggior merito di ciò, che forse sono. Qual io mi sia, farò sempre buon conoscitor del debito mio, & della uirtù Vostra. Vi uete lieto, & amatemi.
Di Salerno.

ALLA SIGNORA DONNA
Vittoria Colonna.

LE lettere di V. S. Illustrissima piene di una infinita cortesia, & a guisa di sereno cielo di uarie stelle, di diuersi lumi di ingegno, & di leggiadria, &
alti

alti concetti sparse, hanno di maniera accresciuta l'affettione, & offeruanti, che io ui portaua, & l'obligo, che io ui haueua, che ne questo, nè quella sono atte a riceuere accrescimento. Duolmi, che doue prima io ui era seruidor per elettione, hor sia sforzato di esserui per obligatione, & che m'habbate tolta la speranza di ogni merito, che per legge di gratitudine poteua nell'animo uostro guadagnar la mia uolontà, & certo, che io non posso, se non dolermi di questa forza, che forza la chiamo, & se io hauessi ardir di dire, direi, che fusse quasi una certe specie di tirannide il uoler esser'amato, et honorato piu tosto per obligo, che per elettione, & uolontà. Ma sia, come si uoglia, poi che i uostri meriti sono infiniti, infinito uoglio, che sia l'obligo mio, & si come io son certo, che a piu liberale, & magnanima creditrice di uoi, non posso esser debitore, cosi desidero, che crediate, che in piu affettionato, nè grato animo del mio, non potete dispensare i doni della uostra gran liberalità. Non uoglio gia in alcun modo sopportare, che questa nuoua sorte di cortesia usata da uoi sola, faccia torto al mio giudicio, il quale, tutto che in ogni altra cosa ingannar si potesse ageuolmente, in conoscer l'alterezza, & dell'animo, & dell'ingegno uostro ingannar non si potrà giamai. Non uogliate, Signora mia Illustrissima, hor con questa nuoua specie di humanità, & di cortesia, riconoscer da me quell'honore, che da uoi nasce, & è cosi uostro proprio,

prio, come raggio di lume, che sarebbe un farmi manifesto rubator delle lodi uostre, un farmi tener per huomo adulator, o di poco giuditio, quello tanto lontano da me quanto dal uero la menzogna, questo in ogni altra cosa, fuor che in giudicare i molti meriti uostri forse drittamente giudicato. Io adunque ui honoro, & osseruo, & per debito, & per uolontà, senza speranza di merito alcuno, & riconoscerò sempre ogni honore, et ogni gratia, che uostra Signoria Illustrissima degnerà di farmi dalla sua infinita cortesia, poi che uoi ricca, liberale, & magnanima, in altrui uolete, & con larga mano, le uostre ricchezze dispensare. Et qui sia il fine di questa, con bacciar però prima con ogni reuerentia le mani della Signo. Illustrissima, & uostre, & con pregar Dio, che ogni uostro honorato desiderio a lieto fine conduca. Di Salerno.

AL S. BERNARDIN LVNGO.

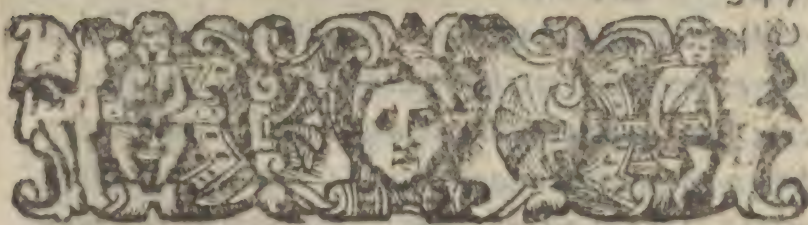
Le lettere uostre, Signor mio, m'haurebbono portato assai maggior dispiacere, se in questo uostro negotio hauesse alcuna cagione di dolermi di me stesso, che non mi hanno portato, perche uoi pretendiate sotto alcun color figurato, o imaginario di poteruene dolere. Io nello specchio della mia conscientia uedo l'attioni mie, & resto sodisfatto di me medesimo, & di ogni officio, che io ho fatto per uoi, che uoi non ne restiate sodisfatto, me
ne

ne rincresce estremamente, non per mio rispetto, ma per uostro. La legge dell'amicitia non m'obliga ad altro, che a far per uoi quello, che io posso, et ciò che farei per me medesimo. Et ancor che u'haueffi promesso piu di questo, la mia promessa sarebbe nulla, & inualida. Et sarebbe piuttosto peccato di poca prudentia, che di poca uolontà, ne di poca fede, perche non deue essere obligato d'offeruar cosa, che sia nel uoler d'altrui. Duolmi, che per hauer uoi sì poca cognition di me, ne facciate così sinistro giuditio. Io ho, Signor Bernardin mio, un'animo aperto, & senza cauerne, doue possa nascondersi, sì che ogn'uno lo può uedere, et sento nel cuore, & nella mente ciò, ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poi che io non ui do cagione alcuna di poterne con ragion dubitare. Hor tornando al caso, sono quattro, o cinque mesi, che io non ho lettera alcuna uostra, però non ho potuto dar risposta alle lettere, che io non ho riceute. Doletcui dunque di chi me le douea portare, et nò di me. Io ho ben'haute lettere del S. Marc' Antonio, nellequali mi diceua dal canto suo d'hauer fatto quanto haueua promesso, & che restaua da uoi. Sapete, che me li faceste prometter sicurtà di banco, come è lo stile delle pensioni di Roma, & se ui ricordate, uolesti, ch'io pigliassi la parola del S. uostro fratello, allhor ch'essendo io infermo ui uene a uisitar in Roma. Che uogliate hor uoi alterar la promessa uostra, et cōmutar il bāco in altri mercanti,

canti, & che il S. Marc' Antonio non lo uoglia accettare, che colpa è la mia? Et posto, che m'hauesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti, & hor non lo uollesse fare, uolete uoi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è prete, & io uecchio, & ho poca uoglia di combattere, & posto ch'io l'hauesse, non si conuerrebbe alla sua professione, ne alla mia età. Io giustificherò la cosa mia qui, & con uostro figlio, & con uostro fratello, & con altri gentiluomini, non perche non ui dogliate di me (che di questo lascio la cura a uoi) ma perche cō ragion nō ue ne possiate dolere, che questo importa a me. Io non son' huomo da bastone, & ciò che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non hauendo letto il fine della lettera uostra, hauena scritto a M. Marc' Antonio, persuadendolo ad accettar la sicurtà d'un mercante in Napoli a sua elezione, come me scriuete. Ma letto il fine della lettera, non uoglio, che ui diate a creder di farmi far per forza, ne per timore, ciò che faceua per mia uolontà. *Vi uete lieto.*
Di Salerno.

IL FINE DEL DECIMO

LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. HVOMINI

ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE

nuovamente aggiunte

LIBRO VNDECIMO.

DI M. ANNIBAL CARO.

AL SIGNOR MOLZA.

NON si può dire, se non che questa malatia ui
perseguita molto ostinatamente, & io n'ho
quella compassione, che uoi stesso ui douete impagi-
nare. Tutta uolta non mi dolgo tãto del male, che
hauete ueramente, quanto di quello che ui par di
hauere, ueggendo dal uostro scriuere che mostrate
stare, & di temere ancora assai peggio, che non ci
si scriue da gli altri. Di cha molto mi marauiglio,
& ui ricordo, che non ui lasciate tor la fran-
chezza dell'animo alla indisposition del corpo,
che altrimenti fareste torto a uoi stesso. Lasciate-
ui medicare a chi sa. Viuete regolatamente, &
non ui mettete pensiero, che la natura uostre è
gagliar-

348 LIBRO VNDECIMO.

gagliardissima, & gli mali non sono eterni. Di co-
sta noi hauemo certissime promesse della uostra sa-
nità, pur che ui ci aiutate ancor uoi, che dalla pru-
denza, & continenza uostra nō si deue sperar altra-
mente. Noi di qua u'auuertiamo tutti di commun
parere, che nō ui mettiате di questo tempo in uiag-
gio perche la natura ha patito assai, i disagi del ca-
mino sono grandi, e'l freddo è mortal nemico uo-
stro. A tempo nuouo fate uela col padre zefiro, che
allhora son certissimo, che sarete risorito ancor
uoi. Gli amici stāno tutti bene, et tutti ui si racco-
mādano, et u'aspettano, passato l'inuerno però, che
non faceste questo errore di uenire adesso, per quā-
to'hauete cara la uita. Priego Dio, che ui renda la
desiderata sanità, et uoi, che non ue ne disperiate.
Di Roma. A II. di Gennaio. M D XLIII.

AL SIGNOR GIO. ALFONSO
MAURELLO.

IN fino a hora io sono stato d'una certa fanta-
sia poetica, che se l'amor ua, come dicono ignudo,
per paura del freddo, non capitasse mai nella Fian-
dra. Et queste genti disamorate, & queste donne
ghiacciate, che mi par di uederci, me ne dauano
un gran segno. Ma hora io mi ridico, perche truo-
uo tanto amore in una dōna sola, che questo mi ba-
sta a farmi tener tutto questo paese per amoroso.
O Signor Gio. Alfonso, che cose fa, che dice, &
che

che pensa la Vostra Sig. Margherita per uostro amore? Io mi son mosso a scriuerui questa lettera per una gran compassione, che mi è uenuta della passione, & dell'affanno suo, il quale poi che non potete uedere, s' Amor sarà con uoi, son certo, che ui mouerà solamente a sentirlo. Dopo la uostra partita ella mi riceuette in casa con M. Aurelio, & mi diede le uostre stanze di sopra. Trouai, che uoi l'hauete così ben edificata di me, che per amore, et per detto uostro, non ui potrei dire cō quanto honore, et con quanta amoreuolezza ci tenga. E perche nel ragionarmi di uoi, ha trouato, che io ui sono quello amico, che per molti rispetti ui debbo essere, è uenuta liberamente a scoprirmi il grande amor, che ui porta, & a sfogarsi ogni giorno meco della grandissima pena, che sostiene della uostra lontananza, la quale è tanta, che non mi basta l'animo d'esprimerla. Solo ui dirò, che'l suo amore è passato in furore, & che le si girano per lo capo di strani pensieri. Vedete in che risicata deliberatione era ultimamente caduta. Vna donna di quella grauità, di quella prudenza, & di quel buon nome, che mi par, ch'ella sia, era deliberata lasciar la sua patria, la sua casa, i suoi figliuoli, & non curando la perdita, ne della robbia, ne della fama, ne della uita propria, uenir tanto lontano, & di questi tempi a trouarui a Roma. Vedete, come senza riseruo alcuno uolenz mettere in compromesso tutte le piu care cose, che si possono hauer

hauer nel mondo, per uoi. Io non posso pēsare, ch'è la finga, perche alle donne innamorate il dissimulare è difficilissimo, & uoi non douete credere, che io ci aggiunga, che se non pensassi, che fosse così, io non uorrei uenirui hora in opinione di troppo corriuo, o di troppo imprudente, che conosco benissimo, che non è una fronda di porro la domanda, che uo fo da sua parte, & che'l uenir' in Fiandra non è un' andar alla uigna. Pur considerato ogni cosa, mi son risoluto di persuaderuelo per pietà di lei, & anche in parte per honor uostro, perche questa sua deliberatione era tanto oltre, che gia si cominciua a metter' in atto. Et perche io sono andato considerando, che a un gentil'huomo d'animo nobile, & grande come siete uoi, sia molto per dispiacere, ch'una simil gentildonna si dishonori per uoi, mi sono ingegnato di raffrenarla, & di persuaderle, che farà uergogna a lei, & grandissimo dispiacere a uoi. Et che uoi siete sì generoso, che non ui lasciate mai uincer di cortesia a huomo, che uiua, tanto meno ui lascerete uincer d'amore a una donna, che u'adori. Et dicendole, che s'ella ui scriuesse, facilmente uoi uerreste a riuiderla, & consolarla, s'è rauueduta dell'error suo, et confessa, che ui facena torto ad hauer sì poca fede in uoi. Et nō le parendo di doner mandar lettere a torno col suo nome, co i più caldi prieghi, et con la maggior passione, ch'io uedeessi in donna mai, m'ha supplicato, & scongiurato per la contentezza, per l'honore,

per

per la salute sua, ch'io ui debba scriuere in suo nome. Et ha uoluto ch'io le prometta, non solamente ch'io lo farò, ma che lo farò per modo, che ue lo persuada. Et s'ingegna di persuaderlo a me (uedete, come Amor la fa rethorica) dalla mia laude, dicēdomi ch'ella fa da uoi, quel che puo la penna, & la facondia mia, uolendo dire, che se non ottengo questa gratia da uoi, ci metto seco dell'honor mio. Me lo persuade ancora dalla facilità, mostrandomi che uoi me l'hauete dipinto per tanto uostro amico, che l'auttorità nua possa appresso di uoi ogni gran cosa. Si che uole, ch'io ci adoperi tutte le forze dell'ingegno, & dell'amicitia. Ma perche con l'uno io conosco di non ualere, et con l'altra io non so quanto mi uaglia appresso di uoi, senza troppi argomenti, ci metto solamente innanzi la qualità del caso, & l'asso che la pietà, la humanità, & la grandezza dell'animo uostro facciano il debito loro. Questa è una donna, bella, gentile, gratiosa, come uoi sapete, è innamorata di uoi, & tanto innamorata, che per daruisi tutta, si è tolta a se medesima. Considerate i segni che n'hauete hauuti. Et pensate, da qual grandezza d'amore puo nascere in una donna, che fa profession d'honore, pigliare un partito, quale è quello, c'ho detto, di uenir a trouarui, & doue, & quando, & come, & quel che lascia, & quel che perde, e i dispiaceri, e i dāni, e i pericoli, e l'biasimo, che ne l'incōtrano. Andate imaginando, di che animo possa esser in se medesima,

ma, & uerso di uoi, quando si disponga a uoler' abbandonar solamēte quella angioletta d'Orsolina per non dir de gli altri suoi figliuoli, della madre, delle sorelle, de' fratelli, & della patria. Per Dio S. Gio. Alfonso, che mi paiono li gran cose, che a rispetto di quello non mi par nulla, che uoi uegniate per lei fino in Fiandra, et a goder si gentil cosa. Venendoui, giudicate la contentezza, che le porterete, non uenendo, di quanta disperatione, & di quanto scandolo le potete esser cagione. Et credetemi, che ella è donna da risoluer si ad ogni gran cosa. Fammi pensar questo, che non la ueggo cō quella facilità di pianto, ne con quella debolezza di lamenti, che sogliono essere nell'altre donne. Ella sta fissa in un pensiero profondissimo, si duole di un dolore, che le macera l'anima, si sfoga solamente con certi sospiri, che par, che le sgelgano il cuore, & non si fermando in alcun loco, ua per casa a guisa d'infuriata. Tiene di continuo a capo del letto il uostro ritratto; & quando riman sola in camera, o solamente con me, ua alla uolta sua. Pensate hor uoi, in che termine si troua la poueretta. La somma è questa, che io giudico, che se uoi non uenite, facilmente sia per uscir di questo suo amore qualche strano accidente. Io l'ho dimandata quello, che uuol particolarmente, che io ui scriua. Null'altro mi ha risposto, se non ch'io l'amo, & che io patisco molto per lui. Et che desidero, che uenga fin qui tanto, quāto stimo la uita, et l'honor mio,

mio, & non per altro, che per dirgli una sola cosa, la quale non posso ne scriuere, ne dire a persona altra del modo, che a lui, & dettogli questo, quando non si stia qui piu, che un' hora, sono consolatissima, et contentissima per sempre. Io non so quello che si uoglia dire, ma di grande importanza mostra che sia. Mostra anco di hauer' una ferma speranza che uoi uegniare, o che ella si prometta assai dell' amor uostro, o pur che uoi le n' habbiate data intentione; basta, che ui aspetta, quāto prima. Io per tutte queste cose, & per hauer prouato, che cosa sia d'esser' aiutato ne' trauagli d'amore, non posso mancare di persuaderuelo, & di esser ministro di questo santissimo officio. Et tanto piu, perche non uenendo, non solamente par, che si tenga ingannata da uoi, ma da tutto il nome Italiano; perche suol dire, che semo in opinione di fedeli amatori, & di ueritieri huomini. Si che auertite, che in questo caso ui portate cō uoi l'honore, e' l' biasimo di tutta la natione. Et di uoi particolarmente si terrebbe tanto ingannata. che quando non fosse mai per uscirne altro disordine, che la disgratia sua, mi pare, che porti il pregio di uenir fin quā. Voi sapete, che le donne non hanno mezo, o amano, o odiano estremamente; & si smisurato amore non si può conuertire se non in uno smisurato odio. Quando io hauerò chiaramente conosciuto, che uoi non sete per uenire, non solamente non le parlerò piu di uoi, ma io me le torrò subito di casa, se sarò in

AA questo

questo paese, perche non m' affiderei di poterle star piu innanzi. Ma queste sono pur giuste, & honoreuoli cagioni a un caualiero per far maggior cosa, massimamente per amor di dama. Et per questo, & perche so, che'l disagio delle poste non ui da noia ne anco la spesa che per manco honorata occasione haueate gittato uia piu grossamente, non dubito punto, che non siate per disporui subito a uenire, in quanto a uoi. Restami solamente a pensare, che possiate esser'impedito, o dal seruigio del Signor Duca, o dall' amor d'altra donna. Quanto al Duca, non ardirei di dirui, che lo faceste altramente, che con buona gratia di sua Eccellenza, ma io conosco quel Signore di tanta humanità, che se haurà mai prouato, che cosa sia amore, ui compiacerà facilmente, che uoi negniate, & ui darà anco modo, & scusa di poterlo fare, senza scoprir la cagione, correndo hora negocii, da poterui con buona occasione far correre fin qua. Quanto alla donna, io non conosco la uostra signora di costà, credo bene, che sia dignissima dell' amor uostro, poi che l' haueate eletta per tale, ma senza pregiudicio dell' honor suo ella puo ben cedere alla conditione, & all' amor di questa. Et uoi mille torti fareste al giudicio uostro se uoleste antepor lei, che u' ama forse finamente & di certo insieme con molti, a questa, che u' adora solo, & da uero. Ora raccogliendo ogni cosa, per quel tanto amore, ch' ella ui porta; per quel segreto, che non puo communicar con altri, per la spe-

speranza, che tiene in uoi, per quella, che mostra di hauer' in me, per la disperatione, & per lo dishonore, che ne uerrebbe a lei, quando uoi non ueniste, per l'honor uostro, & della natione, per la commodità, ch'io spero, c'hauerete di farlo, & per la uolontà, che ne douereste hauere, pensando a sì gran contentezza, che l'uno, et l'altro n'hauerete, io ui priego per sua parte, & mia, & tengo fermissima speranza, che uegniате, & così l'ho promesso. Venendo subito, non accade altro, indugiando qualche giorno, rispondete con diligenza, & datene speranza. Non uolendo uenire, auisatemi a ogni modo, & prouate se le scuse giouassero, il che non credo. La risposta, quando io sia qui leggerò subito a lei, quando sia altroue, m'ordina, come gliela debbo mandare. Se intendete costà, che'l Nontio sia per andare in Ispagna, & che io sia rafferma dal mio padrone in Corte, mandatemi le lettere per uia de i Caualcanti, sotto couerta a M. Gio. Tomaso Criueli lor corrispondente. State sano, comandatemi, come a obligato, che sono alla uostra cortesia, & ui priego, che mi tegnate in buona gratia di sua Eccellenza. D'Anuersa.

A M. ROBERTO DE' ROSSI.

La uostra lettera di xviii. di Luglio, col dono, che mi fate de i tre bellissimi libri, per hauer fatto la girauolta da Roma, & per esser'io stato a

AA 2 Man

Mantoua, doue a i giorni passati correndo alla Corte Cesarea caddi malato, doppo due mesi quasi m'è uenuta alle mani in Piacenza. Imperò m'hauerete per escusato, se ui rispondo tardi. Et per risposta ui dico che la cortesia, & l'amoreuolezza uostra mi si fecero ueder tali nel mio passar da Parigi, che ben'ingratiissimo sarei a non ricordarmene sempre. Si che non era necessario, che con altri segni me le rappresentaste, o con lettere me le riduceste a memoria. Voi m'honoraste, & m'accarezzaste allhora assai piu, che non doueate una persona non conosciuta, & di sì poco affare, come sono io. Hora che dauantaggio ui paia d'hauermi fatta pouera accoglienza, & come uoi dite, magra cera, & che ue ne scusiate, & mi u'offeriate di nuouo, et di piu, che mandiate a presentarmi, son cose, che procedono non pur da grandezza, ma da soprabondanza d'amore, & di libertà. Et con tutto che mi carchino di souerchia obligatione, ue ne sono obligato sì uolentieri, che non ne sento grauezza, & son tanto desideroso di renderuene il cambio, che non ne temo uergogna, perche doue non giungeranno gli effetti, con uoi, che modestissimo siete, supplirà la gratitudine dell'animo. Dall'altro canto ho preso una allegrezza infinita della molta stima, che mostrate far dell'amicitia mia, perche non uedendo, che ui possa esser mai di frutto alcuno, poi che si sterile la coltivate, di sì lontano la mantenete, & per tempo non la diminuite, ne ritraggo, che considerata

sideratamente, per uera affettion d'animo, & per buona conformità di natura, mi ui siate dato, & habbiate accettato me per amico & non per una commune usanza, senza riscontro di uoluntà, & con quei disegni, con che uolgarmente si fanno hoggi di l'amicitie. Et per tutti questi rispetti mi persuado, che sincerissima sia, & costantissima debba esser sempre la beneuolentia uostra uerso di me. Orase uoi pēsate, ch'io sappia, quai sieno gli oblihi della uera amicitia, & quanto ui sia tenuto, et di quāto merito uoi siate, ui douete risolvere dal canto mio, che carissima mi sia questa uostra affettione, come pretiosa, & che con ogni corrispondenza d'amore, & con tutta quella prōtezza d'officij che nel perfetto amico si richieggono, m'ingegnerò continuamente di conseruarla. Si che da qui innanzi hauemo a dispor, uoi di me, & io di uoi, come ciascuno di se medesimo. Et con questa confidenza ui raccomando di costà Fabio mio fratello, dico quanto a ricordi, & alle conseruationi, che nel resto, stādo con Mons. di Fermo, penso, che sia ben prouisto. Ma egli si loda tanto dell'amoreuolezza uostra, che di cio ui debbo piu tosto ringratiar, che richiedere. Onde cosi di questo, come dell'honor, che mi fate, & dell'amor, che mi portate, ui ringratio, quanto posso, & a rincontro amo, & honoro uoi, quāto debbo. State sano. Di Piacenza. A X. di Settembre. M. D. XLV.

AA 3 AL

AL S. BERNARDO SPINA.

LA nuoua della morte del nostro S. Marchese m'ha tanto stordito, che nō so quello, che mi ui debba dire. Fra'l mio dispiacere, & la compassion, che ho di uoi, sento un dolore incōportabile, & nō credo mai piu consolarmene, pēsate quāto son'atto a consolar uoi. Et però me ne condolgo solamente, et u'aiuto a piangere una tanta perdita, che inquāto a me la fortuna non mi poteua percuotere hora di maggior colpo. Se in un tanto dolor pensate, che rappresentare all'Eccell. S. Marchese quello de gli altri, nō gli accresca affāno, mostratele il mio cō le lagrime uostre. Et Dio sia quello, che ne consoli. Di Piacenza. A v. d'Aprile. M. D XLVI.

A L'ALBICANTE.

IO non so, con chi ue l'habbiate, & uolete, che combatta per uoi. Il nome del nemico mi doueuate scriuere, piu tosto che ricordarmi l'officio mio, il quale è sempre prontissimo ne'bisogni de gli amici. Ma poi che i cartelli suolazzano, douerò saper ancor'io l'auuersario, & la querela. Quello, che m'habbia a dire, o fare in difesa dell'honor uostro, non ue lo posso dir'hora. Ma basta, che doue sen tirò nominar solamente Albicante, m'ingalluzzero tanto di questo nome, che m'affido di far gran cose,

rose, & da meritar quasi d'esser messo tra i vostri Paladini, benché uoi non hauete bisogno di me, che potreste bene hauer de' nemici a torno, che un solo di quei vostri rimbombi, che scarichiate loro addosso, gli stordite tutti. Et già che siete stato a tu per tu cō l' Aretino, nō conosco barba tãto arruffata, che nō sia per tremare a una sola scossa della uostra. Costoro u'hanno preso animo addosso, forse perche siete piccino, & non s'aueggono, che sapete far de' Giganti. Andate alla uolta loro animosamente, che non sosterrãno pur l'ombra del l'incontro uostro. Io ui prometto poco, perche uoglio manco, ma in uirtù uostra (come ho detto) mi basta l'animo di far piu che non mi ricercate. State sano.

ALLA 3. MARCHESA DEL VASTO.

I ringraziamenti, che uostro Eccell. mi fa per ogni sua lettera, sono assai piu, che non si conuen-
gono alla grandezza sua, & all'obbligo, ch'io tengo, di seruirlo. Et però il riconosco dall'abon-
danza dell'humanità, & della cortesia sua, & la supplico a porci fine, accioche io conosca che mi habbia per seruidor familiare. Perche l'opere mie fino a hora, a rispetto dell'animo, che io ho, sono di sì poco momento, che non meritano appena d'esser conosciute da lei, non che riconosciute con tãto affetto. Questo m'è parso di dirle hora per sem-

AA 4 pre,

pre. Perche ella non duri molta fatica per contentarmi. Che contentissimo mi truouo d'esserle in consideratione, godo di seruirla, & tengo per gran uentura, che i miei piccioli seruigi le sieno accetti. Et per questa non m'occorrendo altro, con molta riuerenza le bacio le mani. Di Parma. A III. di Dicembre. M. D. XLVI.

ALLA S. VITTORIA FARNESE

IO farò l'ultimo a rallegrarmi con Vostra Eccell. del suo felicissimo maritaggio, come sono degli ultimi suoi seruitori. Et haurò questo di piu degli altri, che almeno la tardāza di questo officio le farà uenir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue prima serebbe stata forse oscurata da quelle di molti, et di maggior momēto, che nō sono io. Et per tarda, che questa mia allegrezza le si mostri, nō è però, ch'io nō l'habbia sentita a buon' hora, & che a lei debba esser meno accetta, non uenendo con minore affetto, che qual si uoglia degli altri, & non essendo per altro tardata, che per desiderio d'accompagnarsi con la mia pouera musa, dalla quale è stata trattenuta fino a hora, si per esser di natura un poco infingarda, come perche si uergogna di comparire a Roma così roza, come è diuenuta in questi paesi. Rallegromene dunque per tutti quei rispetti, che muouono tutti i seruitori a desiderar la contentezza, & la grandezza de' lor padroni.

padroni. Di poi per quelle circostanze, & per quegli accidenti, che hanno fatto parere al mondo questa sua felicità maggiore. Poi che s'è uista chiaramente destinata da Dio, preuista dal prudentissimo giudizio di N. S. aspettata da lei con tanta sua laude, desiderata comunemente da tutti, & successa poi, quando da ciascuno era tenuta per lontanissima, & quasi del tutto disperata. Ultimamente ne godo per conto mio, che oltre alla commune sodisfattione, che ne sento cō gli altri, ne spero priuato fauore, & comodo per me, & per tutti i miei p' esser la mia patria uicina alla sua Ducea. Piacia alla diuina prouidenza, che la medesima felicità continui in lei, si distenda in tutti i suoi, & si perpetui in quelli della sua successione, per intero compimento della speranza, che'l mondo ha concepita della sua gloriosa fortuna, & per merito della uirtù, & della bontà sua, alla quale io particolarmente sono deuotissimo. Et perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza, non me l'hāno infino a hora lasciato presentar la mia deuotione, assecurato hora dall'uniuersal concorso de gli altri, ne le uengo a porgere questo piccol segno, alla indegnità del quale la priego, che supplisca cō parte dell'infinita humanità sua. Et con tutta la riuerenza, che debbo, le bacio le mani. Di Piacenza. A V. di Luglio. M. D. XLVII.

A M.

M. FABIO BENVOLIENTI.

MAGNIFICO Messer Fabio, uoi mi date certe fiancate, che per solo ch'io sia, come uoi mi chiamate, mi si fanno assai ben sentire, dubito, che non ui siate congiurato col Cōtile a distruttione della prerogatiua, ch'io m'ho guadagnata cō tutti gli altri miei amici, la quale è, ch'io non sia tenuto di scriuere, ne di risponder loro, se nō per cosa, che importi, & a me pareua, che non importasse, ch'io ui rispondessi, prima che ui seruiessi hauēdomi promesso il Cavalier Gādolfo di supplir per lui, et per me. Ma poi che uoi nō me la fate bona, io ui scriuo hora senza pregiudicio del mio priuilegio, che se ben nō u'ho scritto, nō è che nō habbia operato, et operi ogni uolta, che mi occorre, per satisfattiō del uostro desiderio, perche questa mia sodezza si stende ancor all'amicitia: e u'amo sodamēte, e mi ricordo di uoi, et quādo si potrà, ne uederete gli effetti. Ma quanto all'accomodarui hora a Roma, mi par difficilissimo in assentia uostra, poiche riesce difficile per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono, come uoi sapete, infiniti, che cercano il medesimo, i tēpi sono scarfi, i Signori uanno assegnati, & fanno, come una notomia de' seruitori di momento, prima che gli piglino. Sopra tutto gli uogliono uedere & informarsi di loro minutamente, perche non crediate, che basti la relatione solamente di noi altri-

tri. La uirtù uostra è ben tale, che meritareste di esser chiamato di piu lontano, che non siete, & noi per tale ui proponiamo, ma io mi risoluo, che bisogna, che uoi siate qui. Si che uenite, se potete, che presto ui chiarirete ancor uoi del proceder di questa Roma. In tãto non mancheremo noi dell'officio nostro, & non facendosi piu che tanto, imputatelo alla difficultà, che io ui dico. Et state sano. Di Roma. A xxv. di Febraio. M D LVIII.

A M. GIORGIO DIPINTORE.

IL mio desiderio d'hauer un'opera notabile di uostra mano, è così per uostra laude, come per mio contento, perche uorrei poterla mettere innanzi a certi, che ui conoscono piu per ispeditino nella pittura, che per eccellente. Io ne parlai col Botto in questo proposito, con animo di non daruene fastidio, se non quando ui foste sbrigato dall'impresse grandi. Ma poi che uoi medesimo ui offerite di farla adesso, pensate quanto mi sia piu caro. Del presto, & dell'adagio mi rimetto a uoi, perche giudico, che si possa fare anco presto, et bene, doue corro il furore, come la Pittura, la quale in questa parte, come in tutte l'altre, è similissima alla Poesia. È ben uero, che'l mondo crede, che facendo uoi manco presto, fareste meglio, ma questo è piu probabile, che necessario, perche si potrebbe ancor dire, che l'opere stentate, non risolute, & non tirate
con

Et quella Venere, che fece quell'altro galant'huomo, che usciua del mare, m'imagino, che farebbe bel uedere. Et nondimeno (come ho detto) mi contento di quel, ch'eleggerete uoi medesimo. Quanto alla materia, mi risoluo, che sia in tela di cinque palmi lunga, & alta, di tre. Dell'altra opera uostra, non accade, che ui dica altro, poi che ui risoluate, che la ueggiamo insieme. In questo mezzo finitela di tutto, quanto a uoi, che son certo, che ci harò poco altro da fare, che lodarla. State Sano Di Roma. Ax di Maggio.

M D XLVIII.

AL S. BERNARDINO ROTA.

TROPPO larga usura m'hauete pagato di un saluto cosi a secco, come quello, che ui portò damia parte il nostro M. Gioseppo. Et per uergogna d'esser di sì gran lunga soperchiato dalla uostra cortesia, uolendoui risponder alle rime, son ricorso a'miei ferri cosi ruginosi, come sono in questa pratica, & u'ho fatto un Sonetto pur'assai mal garbato, come uederete. Con tutto ciò io uel mando solo per riconoscimento dell'osservanza, ch'io ui porto, che per altro so, quanto sia diseguale al uostro, & con quanta mia poca laude sarà letto a parangon d'esso. Ma io sopporto uolentieri, che si conosca, quanto io ui ceda d'ingegno, pur che uoi siate certo, che non mi superate in amo-

ANNIBAL CARO. 367
in amore. State sano di Roma. A VII. di
Ottobre. M D XLVIII.

ALLA SIGNORA DONNA.
Vittoria Colonna.

LA prima uolta, ch'io fui salutato in nome di
uostza Signoria Illustrissima, io le dirò il uero, ne
presi quasi maggior marauiglia, che godimento,
pensando alla nouità del saluto, donde ueniua, &
a chi si mandaua, & non uedendo dal canto mio,
ne merito, ne seruitio, ne pur conoscenza, che po-
tesse hauer mossa una Signora sua pari a degnar-
mi di tanto. Et benchè io conoscessi dal canto di lei
che la grandezza dell'humanità, & della genti-
lezza sua hauesse potuto dispensare ogni mia indi-
gnità; & abilitarmi a tutti i suoi fauori, non perd
li gustaua interamente, così per non sentirmi (co-
me ho detto) proportionato a riceuergli, come per
dubbio, che'l suo gentilhuomo non hauesse preso
in iscambio me, o non bene intesa la commission
sua. Ma poi che il Sig. Don Giorgio Manric mi
ha fatto chiaro che in cio la fortuna ha manco
parte che'l merito mio, & che di nouo mi saluta
in nome suo & della Sig. sua madre, & mi fa fede
che parla honoratamente di me, & che mi reputa
degnò della sua gratia, arricchito in un tempo del
giudicio, & del testimonio, & della beniuolenza
di uostza Signoria Illustrissima son uenuto in pin.
pregio

pregio a me stesso, & n'ho sentito quello estremo contento, che si suol sentire d'un grande, & subito acquisto, come è suto il mio. Ilquale, oltre all'esser per se medesimo desiderabile ad ogn'uno, è stato specialmente caro, & pretioso a me per tante sue circostanze, poi che non l'aspettando, nol meritando di suo proprio moto s'è fatto incontro al desiderio, che io ho sempre hauuto d'esser conosciuto da lei per uno d'infiniti, che offeruano, & ammirano la grandezza dello spirito, & della uirtù sua, la quale mi sforza a riuerirla, assai piu, che quella della sua fortuna. Et tanto maggiormente m'è caro, quanto non solo mi par d'hauermi di nuouo guadagnata la gratia sua, & della Signora sua madre, ma stabilitomi con essa quella della Signora Marchesa del Vasto, mia Signora, & anco recuperata quella, che soleua hauer gia con la Marchesa di Pescara, famosa memoria, poiche del medesimo sangue, col medesimo nome, & ornata delle medesime doti, non pur succede a lei, ma così giouinetta, come è gia la pareggia di grido, & di gran lunga l'auanza d'aspettatione. Per tutte queste cose Vostra Signoria Illustrissima, puo facilmente comprendere, quanta stima habbia fatto della sua cortesia uerso di me, di quanto le sia tenuto, & quanto ne la ringratii. Et però senza più dirle, la supplico solamente, che per non far carico al suo giudicio, si degni preseruarmi non si potendo per lo mio poco ualore ne la opinione ha-
uuta

uuta di me, almeno nella gratia, che già m'ha fatta, di tenermi per suo, qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo, riuerentemente le bacio le mani. Di Roma. A xv. di Febraio.

M D LI.

AL DVCA DI PARMA.

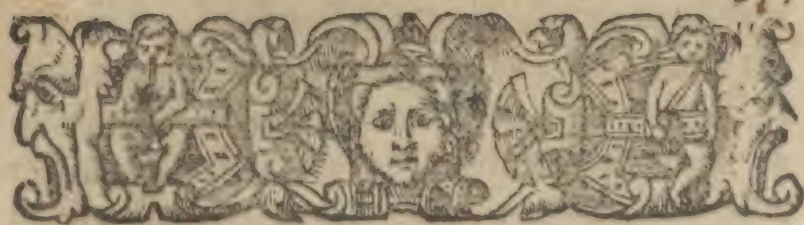
IL Paciotto Architetto, il quale uien per seruire all'Eccellentia Vostra, per le sue buone qualità è tanto amato da molti galant'huomini di Roma, che lo conoscono, che tutti insieme n'hanno ricercato, che cō questa mia lo faccia conoscere ancora a lei, accioche tutto quello che farà per sua natural cortesia, & liberalità uerso di lui, sappia, che sia ben collocato. Ilche fo uolentieri per l'affettion che gli porto ancor'io. Et lo posso far sicuramente, & come autentico testimonio, per hauer tenuto molto stretta domestichezza con esso. E' giouene da bene, & ben nato, & ben costumato, ingenioso, pronto, & modesto assai. Della professione sua, me ne rimetto a quelli, che ne fanno, & n'hanno fatto piu esperienza di me, i quali tutti lo celebrano per rarissimo, & per risolutissimo, specialmente nelle cose di Vitruuio, & uniuersalmente per assai buon Matematico. E' della razza di Rafaello d'Urbino, che fa qualche cosa, & con tutto che sia un'huometto così fatto, le riuscirà meglio, che di paruta. Lo raccomando in nome

BB di

di tutti a Vostra Eccellentia, & le fo fede, che quã
do si saperà, che sia (come sarà) ben trattato da
lei, oltre alla satisfattione, che n'hauranno gli ami
ci suoi, ella ne sarà molto lodata da tutti, & tanto
piu, quanto lo farà di suo proprio moto, per esser
persona, che per una sua certa natural timidezza
si risolue piu tosto a patire, che mostrarsi importu-
no. Et di lui non altro. Voglio ben con questa oc-
casione raccomandandar me medesimo all'Eccellen-
tia Vostra, & supplicarla, che si ricordi d'hauer
mi per seruitore, se ben per rispetto, piu tosto che
per negligenza, non ardisco d'ingerirmi nella gra-
tia sua, dellaquale nōdimeno sono ambizioso. Et
humilmente le bacio le mani. Di Roma. A x.
d'Aprile. M D LI.

LETTERA AMOROSA.

DESIDERATISS. Signora mia. Accor-
tissimamente m'hauete gia due uolte punto di te-
pidezze d'amore. Voi, c'hauete tirati i colpi, do-
uete sapere, quali sono stati, & non u'hauete
a marauigliare, se io gli ho sentiti, perche tutte
le parole, et tutti gli atti vostri incōtinentemente mi toc-
cano il cuore. Ilche non sarebbe, se io pur u'amaf-
si così freddamente, come par, che uogliate in-
ferire. Ma queste vostre punture dall'un canto
non m'hanno dato dolore, perche mi sono auue-
duto, che due cosa, che non credete. Dall'altro
m'hanno



DELLE LETTERE
DI XIIL. HVOMINI

ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte

LIBRO DVODECIMO,

DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

A MESSER APOLLONIO
FILARETO.

VOLENTIERI farei uenuto con uoi altri a
trappassarle noie di questi caldi tra que' fres-
chi di Ronciglione, & di Capravola; ma poi che io
son rimasto a Roma, parte per impedito, & parte
per disutile, ho almeno gr an piacer di ricenere spes-
so uostre lettere, lequali mi addolciscono in non so
che modo l'animo prima che io le legga, hor che pē
sate che elle faccian poi leggendole? Ma sopra tut-
to mi ha ripieno di consolatione quel che per la no-
stra de xvii. mi significate. O come douete M.
Apollonio ringratiare I D D I O, che u'ha spira-
to si bel pensiero, onde ui seguirà contentezza al-
l'animo, perfetti one all'intelletto, ornamento alla
uita,

ulta gratia, & laude appresso di tutti. A me par ueramente, che l'huomo non possa meglio spendere le sue hore che nell'imparare. Questo è desiderio naturale, dal quale io nō so gia in che modo gli huomini si lasciano suiare, & distorre. io certo, s'io potessi, non uorrei far altro giamai, che pascer l'animo di questo soauissimo, & diuinissimo cibo.

Onde spesso soglio dir con quel nobile Giuriconsulto καὶ τὸν ἑτερον ἐν τῇ ὁρῶν ἔχω πρὸς μάθειν τριβουλοίμην. Si come fece Solone, ilqual nell'estremo della uita sua drizzò il capo sopra'l letto, per intendere quel, di che disputauano certi suoi amici. Veramente è uera quella sentenza, che tra un sapiente, & un che non sa, è quella istessa differenza, che tra un'huomo uiuo, & un dipinto, o tra un'huomo, & un sasso. Questa è la uera, & natural perfettion del nostro intelletto, con laqual ci auuiciniamo in non so che modo a Dio, fonte prima, & origine di tutti gli intelletti. Questa porge un piacere, un contento all'animo nostro, ilqual non lascia auuicinaruisi molestia, che l'annoi, nè puntura, che lo trafigga. Questa nella tranquilla fortuna, ci honora, nella turbida ci conforta, & ci assicura. La onde ben disse Iamblico . καθ' ἁπείρας ἀσυλλογῆς τῆς ἀρετῆς ὁρμητέος, ὅπως εἰς μηδεμίαν ἀγεννῆ τύχης ὑβρίν ὦν ἐκδοτός. Questa ci fa uiuere il tēpo passato, il presente, & l'auuenire. cōciosia cosa che leggendo, & considerādo, e gustando i detti nobili, e i fatti gloriosi di cotanti spiriti

spiriti illustri, che gia son morti, ci pare in non so che modo esserci presenti, & goder quel secolo insieme con esso loro, ilqual ci par ueder con chiara uista, come s'egli fosse pur hora. Viuiamo il presente, percioche quella de gli ignoranti nō si puo chiamar uera uita, non uedendo essi, non intendendo, non gustando le belle cose di Dio, della natura & dell'arte, solo quella ne' sapienti è uera, & uiua uita. Viuono anchori dotti nell'auenire col mezo della fama, & della gloria. Onde si uede, che Platone, Aristotile, & tanti altri sono anchor uiui et uiueranno con sempiterna laude, cotanto salde son le radici della uirtu loro. Onde ben disse il Petrarca di se stesso.

Talche s'arrino al desiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quando altri mi terrà per morto.

Ma doue disauedutamente mi son lasciato trasportare? Troppo è largo, troppo spatiofo, & pien di fiori, & di frutti questo campo, oue io senza auuermene son trascorso, oue larghissime son le porte per entrar nelle sue gran laudi, strettissime per uscirne giamai. Et però uoltandomi altroue, ui dico, che mi par prudentissimo il uostro disegno di entrare in questa folta selua delle dottrine cō la guida delli scrittori Grechi, & della lingua Greca, percioche ben si puo dir, ch'essi sieno i maestri di tutti gli altri, & principio, & origine di tutte le buone scienze, iquali meglio è assai legger nella
lingua

lingua lor propria, che nella tradotta, perche in questa non cosi uiuamente si scolpisce il sentimento, & la propriet , et la gratia, come nella natiua. E di poi cosi dolce, cosi ricca, cosi uaria, cosi atta ad ogni stile, di prosa, & di uersi, la lingua Greca, che sol per questo dourebbe da ogni bello ingegno esser' intesa, quando mai non glie ne seguisse altro frutto. Piacemi ancora che disegnatte di hauer per uostro maestro, & per uostra scorta M. Angelo Caiano, ilquale ha fatto con la bont , & con l'industria sua quel bello, & nobile legam to delle lettere, e de' costumi, & ha cosi bene acc pagnate le lingue con le dottrine, che in queste, & in quelle   diuenuto eccellente. Fate in ogni modo di hauerlo appress  di uoi, perci che ui sar , & di grandissimo profitto all'imparare, & di sommo alleggerimento alle fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di ci  non dico piu oltre. Non ho mai potuto uenire a capo con quello amico della fac da, di che ui ragionai qui in Roma. Non so, se ci  auio ne per la poca mia sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata, scriuendoli, porui un capitoletto in raccomandation di questa cosa, che s'egli non la far  poi, sar  certo del tutto, che egli non la uol fare. Attendete a star sano. Di Roma. A x i. Di Luglio.

M D XLIII.

A

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

INSINO ad hora io u'ho tal uolta hauuta com
passione, ma bora comincio ad hauerui inuidia. Ec-
co come egli è ageuol cosa uoltar l'uno affetto nel-
l'altro suo cōtrario. V'haueua compassione, perche
uedeua inuilupato ne' Cardinali, ne' Concisto-
rij, ne' Papi, ne gl' Imperatori, ne gli abboccamen-
ti, ne' uiaggi, ne gli alloggiamenti, nel gridar con
gli hosti, & mille altri disagi, di cui uoi per una uo-
stra lettera faceste meco un poco di schiamazzo. Ho
ra ui ho inuidia, poi che piantati tutti questi traua-
gli, ue ne gite a piacere col mio dolciſſimo, e gētilis-
ſimo Vescouo di Brescia, la doue grata accogliēza,
buona compagna, piaceuoli intertenimenti, et cor-
tesie di parole, & d'opere, sempre ritrouerete, che
essendo ripieno di uirtu, et gētilezza, spira sempre
fuor qualche bello effetto cōforme alla nobiltà del-
l'animo suo. Voi insieme uedrete Verona, antica,
& nobil città, madre, e nutrice di molti pellegrini
ingegni, non solo antichi, ma moderni molto piu;
tra' quali uedrete il nostro M. Frācesco Torre, or-
nato di lettere, et di costumi, ma sopra tutto d'una
dolciſſima honestà, d'una honestissima dolcezza; al
quale gia molto tempo è, che io sono stato amico, et
hora per le sue rarissime parti l'ho in somma riuē-
rēza. Voi uisiterete il Rau. Vescouo di Verona, spec-
chi odi bōtā, e uirtù; nelle cui lode nō uoglio entrar

al

al presente, potèdo piu ageuolmēte trouarne il principio, che'l fine. Basta, che si puo ben dir, ch'egli sia stato un de' primi, c'ha suegliati i Christiani, et mostrato lor la uera uia di Christo ne' nostri tēpi. Piaceraui, uenendoui a proposito raccomandarmegli con quel modo piu destro, che uoi saperete. Ma doue entro io hora a raccōtarui i diletti, c'haurete intorno al bel lago di Garda? uedendo tanti bei castelli, si uaga riuiera, Sirmione, & la uilla antica di Catullo, tātī fioriti ingegni, si gratiose nulle? Doue ancor, s'io penso narrarui la ricchezza, & nobiltà di Brescia, la uaghezza, & grassezza di quel paese? Doue, s'io uoglio ragionarui di Vicenza gelis. città, & generatrice di molti belli ingegni? Doue per Dio, s'io uo dirui di Padoua, madre di tutti gli studi, riposo de' trauagliati, sicurtà de' gli afflitti? Doue finalmente, s'io uì uolgo allo stupore, & miracol di Venetia, laqual uince senza dubbio ogni imaginatione. certamente paragonata a Roma, potremo dir col Sannazaro.

Quella dirai la poser gli huomini questa i Dei. Io rauolgo tutti questi nostri piaceri in un fascio, & li trapasso senza parlarne; perche prima io non farei bastante a narrargli distintamente; dipoi. perche nel ragionarne mi s'accrescerebbe l'inuidia. Ne uì so celar questo mio peccato honesto, poi ch'ei nasce da honesta cagione, perche io stimo honestissimo desiderio l'esser cō uoi, col uescouo; ragionare, disputare, caualcare, intertenermi cō l'uno, e
con

CLAVDIO TOLOMEI. 383

con l'altro; ueder quella nobil città, quei bei paesi
conuersar con quei litterati, con quegli huomini
da bene, con quegli ingegni pellegrini; imparar da
loro o lettere, o costumi, ouer'auertimenti nella
uita humana. Non è questo honesto appetito? Hor
noi ui goderete tutte queste cose per me, & per
noi, che così uole, & comanda la legge dell'amici
tia & poi che io non posso esserui presente, fateme
ne almen partecipe con qualche uostra lettera. sta
te sano, & conseruatemi in buona gratia del Ve-
scouo. Di Roma. A XXI. Di Luglio.
M D XLIII.

A M. AMBROSIO CATARINO
VESCOVO DI MINORICA.

GIA son passati due anni, & mezo, prima
ch'io partissi di Roma, et prima che la man di Dio
mi uisitasse con questa afflittione de gli occhi, che
studiai, & lessi alcune cose sopra i principij della
religion Christiana; la doue conobbi chiaramēte,
che quel porgimento Ecclesiastico, cioè questo spi-
rito Apostolico trapassato nella Chiesa di Chri-
sto di mano in mano, per continuanza de' tempi,
senza scrittura, è uno de' saldi, e ben fondati prin-
cipij per insegnarci dirittamente la uera religion
nostra. Laqual cosa si come è uera, così sbatte, &
distrugge, & ruina i uani edificij di molti heretici.
La onde essi, che di cio ben s'auedono, si sforzano
torci

torci questo principio & sfacciatamente ce lo negano. Ma non hanno ragion che uaglia, & son conuinti (se dritto si giudica) non solo dalla auttorità di molti santi huomini ripieni dello spirito di Dio, ma da manifeste ragioni, & dall'Euangelio stesso, & finalmente dalla uera, & uina uerità a cui contraporfi, nulla altra cosa è, che contrastare a Christo medesimo. Era l'animo mio finir di scriuer' alcune cose sopra di cio, lequali gia incominciai in Roma, & poi per diuersi disturbi l'entralsciai ma intendo, che nel sacro santo Concilio, il quale in questi tempi si celebra sotto il Santissimo Paolo Terzo, è fatto un decreto, il qual determina, & diffinisce a pieno questa materia. Io desidero di uederlo, perche son risoluto, tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo, & tenerlo per uero essendo chiaro, ch'egli sia uenuto, & dettato dallo Spirito Santo, ilquale in modo ueruno non puo fallire. La onde ui priego Reuerendo Signor mio, che senza incommodità uostra facciate sì, ch'io n'habbia una copia, onde io possa pascere l'animo di un nuouo cibo spirituale, & diuino. Et se così ui pare, aggiugneteui qualche dono della uostra singolar dottrina. Auerrà forse, che egli partorirà in me qualche frutto di piu uina fede, & di carità piu ardente. Deb non lasciate Monsignor' agghiacciare in me il desiderio, che io ho, d'intender ben questi principij i quali io stimo, che sien la uera porta per entrar nel santo tempio de' misterij di Dio.

Dio. State sano, & pregate Iddio per me.

A M. DIONIGI ATANAGI.

LASGERO' da parte le condoglienze, per non rinfrescarmi nell'animo quel dolor, che io cerco, quanto posso, di suellermi della mente, & pur non ui truouo per ancora rimedio alcuno. Non me lo sminuisce il tempo, non me l'acqueta la ragione, ma non uoglio hora diruene piu. Però uenendo all'altre parti della uostra lettera, le quali cosi mi addolciscono, come questa m'inacerbisce, & mi tormenta sempre, dico, che se l'opera del Raddoppiamento u'è cotanto piaciuta, come mi scriuete, n'ho gran piacere; il qual mi s'accresce ancora, poiche dite, ch'ella ha dilettato a tutti i belli ingegni di Roma, che l'han ueduta. Del lasciarne trar copia, non mi u'accordo; perche dubito, che allargandosi troppo, non uenga in mano a qualcuno, il qual senza rispetto, o coscienza ueruna, la mandi al macello del Barbagrigia, o del Zoppino; onde ella si stroppi tutta, & si squarci. Oltre che uoi sapete bene, ch'ella non puo andar fuora in publico contra l'ordine della sua religione. Ma pur, se mi scriuerete, chi son quelli, che cosi la bramano, forse che non ne sarò discortese, confidatomi nella bontà, & discretion loro. Quell'altra opera del Raddoppiamento da sillaba, a sillaba, è ancora in man mia. Non la mandai a M. Gicopo Cenci, percioche quando io la uoleua far trascriuere per

CC man-

mandargliele, successe quello acerbissimo caso, onde poi non ho hauuto ne tempo, ne commodità, ne ceruello per attenderui. Forse ella non ui piacerà meno, c'habbia fatto questa prima, che se bene tutta l'inuentione non è così nuoua, ella forse non è meno utile; la doue son molti ponti sotilmente (se io non m'inganno) inuestigati, & chiaramente dimostrati. Non manco di scriuer'ogni giorno qualche cosetta, ma lentamente; percioche la prima mia intentione è di procurare, s'io potessi, o guarire, o almen migliorare di questa mia seuera malattia de gli occhi, accioche io potessi piu arditamente attender' al seruitio de' padroni, al beneficio de gli amici, & al piacer de gli studi. Del uenir uostro in queste parti, non uorrei che ui risolueste infin'a tanto che ancora io non sarò risoluto del uenir mio o no, in coteste. Quel fumo, di che mi parlate nella uostra, mi da poca noia, ancora che io habbia gli occhi debili, perche io ho la mente schietta, & salda. Di che per hora non ui scriuo piu oltre, ma questa altra settimana, come credo, ue ne scriuerò a pieno. Oue spero far conoscere, che cotal fumo si risolverà in una chiara luce di laude dell'innocenza mia & del uero.

ALLA S. VITTORIA FARNESA
DVCHessa D'VRBINO.

ERA assai per contentarmi, che uoi Signora
Eccellentiss.

Eccellentissima faceste rispōdere ad un uostro, senza che uoi pigliaste fatica di scriuermi di man propria così bella, & amoreuole, & cortese lettera. Ma la benignità ne gli animi nobili non ha misura; & quando ella ha ben fatto sopra i meriti di chi la riceue, & quasi sopra le forze proprie, in ogni modo non si satia a pieno, cotanto è grande il piacere, che gli spiriti generosi prendono nel far bene altrui. Ecco che non solo m'hauete consolato scriuendomi, che ancor m'hauete scritto di uostra mano lungamente. Ne cio u'è bastato, anzi a questa amoreuol dimostratione hauete aggiunto l'opere parlando così caldamente di me, oue io desideraua, et promettendomi rinfrescar cō piu uino affetto così bello officio. Ouem pare Eccellentiss. Signora, che uoi habbiate una gran uentura, poscia ch'io ne ho forza alcuna per ricompensar uene ne pur parole bastanti a poteruene ringratiare, che se in me fusse o l'uno ol'altro, sarei certamente costretto a uenirui a fastidio per il gran desiderio, che è in me di mostrarmi grato riceuitore di tanto dono. Così io me ne passerò con silentio, et uoi non sentirete la noia, che ue ne uerrebbe, & insieme risplenderà maggiormente la uostra cortesia, fatta ad uno, onde non puote aspettar guiderdone, ne di fortuna, ne di gratia, ne di gloria. Ma, quando poi in fine della uostra lettera mi costringete, & mi scongiurate, ch'io mi scrina spesso, che debb'io dir qui? se non, che

CC

2

da

da noi io sono sforzato in tutti i modi a errare; per
 cioche scriuendomi mancherò a molti debiti rispet-
 ti, che si conuengono uerso una Signora così hono-
 rata uirtuosa, & illustre, non scriuendoui man-
 cherei al uostro comandamento. Sceglierò dunque
 di due mali, il minore, giudicando, che'l non obedir
 ui sia il maggior peccato, ch'io possa fare. Oue spe-
 ro, che sotto la honesta, et splendida ueste dell'obe-
 dienza si ricopriranno, & nasconderanno tutti i
 mancamenti del mio debile, & pouero intelletto.
 Che siate per partirui tosto di Roma, n'ho grandis-
 simo piacere, parēdomi c'hoggimai sia tempo di ri-
 cogliere qualche honesto frutto delle uostre singola-
 ri uirtù. Piaccia a Dio ricompensarmi così lunga
 tardanza cō un sommo contento della uita auenire.

AL CARDINAL CORNARO.

PIV uolte il Mag. M. Giouanni Michieli m'ha
 salutato in nome uostro, Illustriss. Signor mio, le
 quali salutationi si come mi sono state gratissime
 così m'hanno in non so che modo fatto arrossire,
 & uergognar di me stesso. Perche uenendomi da
 sì nobile, et honorato signore, non hā potuto se non
 arrecarmi grandissima consolatione, di cui in ogni
 tempo sempre, & in questo assai piu, conosco ha-
 uer bisogno. Ma ripensando poi, come gia lun-
 go tempo io sono stato seco in un rustico silentio,
 ne in due anni, o piu, passati, gli ho fatto pur
 una

una uolta con lettere riuerenza, ho insieme uergognādomene biasimato il fallo mio, & tanto piu lodata la benignità sua. la quale m'ha confortato con una sicura speranza, che si come ella è stata grande in mandar mi a salutar cotanto cortesemente, così ancora sarà maggior in perdonarmi liberamente il falso passato. Ringratioui dunque, Mons. Illustrissimo, & dell'humanità, et dell'amoreuolezza, ne per hora ue ne posso rendere altro guiderdone, essendo a fatica rimasto in mia forza l'animo, & le parole. Io, Reuerendissimo Signor mio, mi truouo qui in Padoua, sospintoci, & sbattutoci da fierissima tempesta, la doue insieme con altri ho patito acerbissimo naufragio. Ritrouandomi nudo d'ogni ben di fortuna, ma cio è pocho, poscia che non è un male, che sia in noi stessi. Ritruouomi della persona assai stemperato, & afflitto, & temerei ogni giorno di star peggio, se non mi consolasse un poco la bontà dell'aria, la quiete della terra, & l'eccellenza de' medici, che ci sono. Restami solo l'animo, il quale è mio per ancora, ne la fortuna ha potuto insin qui hauerlo in sua forza, ne penso, che lo debbia hauer per inanzi; percioche io m'ingegno d'ingagliardirlo ogni giorno, & di farlo piu forte, & piu saldo cōtra gli assalti di questa pazza aggiratrice del mondo. Onde io con eterno decreto l'ho confermato in alcuni fermi stabilimenti. Di cui il primo, è di nō far mai ne pur pensare (quanto Iddio mi darà gratia)

cosa indegna d'un'huomo da bene, & d'una persona uirtuosa, & priego Iddio, che prima mi si diparta l'anima dal corpo, che mi si disgiunga dall'honestà, & dalla giustitia. Il secondo è, che in qualũche auenimento, o di rea, o di felice fortuna, io mi dispoſga eſſer ſempre il medefimo, non mi laſciãdo ne balzar dalle buone uenture, ne sbatter dalle diſgratie, da cui ſon coſi ſpeſſo uiſitato, c'hormai a loro è poca laude l'allaſirmi, & a me non è coſa nuoua il cõtraſtarui. A queſti due n'ho aggiunti due altri, de' quali l'un riguarda il debito della ragione, l'altro l'obligo del mondo. Quello è di pigliar (ſi come ho ſempre fatto) la Chieſa di Rema per guida infallibile della uera religion chriſtiana, a quella mirare, quella ſeguire, eſſendo perſuaſo, & credendo certiffimamẽte, che niuna certa uerità ci ſi moſtri fuori di quella, per la quale io griderò a guiſa di S. Paolo, Chi mi diſpartirà mai dalla dilection della Chieſa? la tribulatione, o l'angoſcia? la perſecutione, o la fame? l'ignudezza, o'l pericolo, o'l coltello? Queſt'altro è poi d'hauer l'animo ſempre affettionato, & diuoto a gli Illuſtriſſimi miei Signori, a' quali hauendo una uolta conſagrato la ſeruitu mia, non poſſo per me ſteſſo, & ſenza licenza del ſommo ſacerdote farla profana, che coſi comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obligo, mi ui ſoſpinge, & mi ui tira la nobiltà, & uirtù loro, la qual mi fa uergognar di me ſteſſo, poi che inſino ad hora non ho fatto coſa, non dirò conforme alla gran-

grandezza loro (il che non posso) ma ne pur conue-
neuole alle picciole forze mie. direi altre mie riso-
lutioni, ma non uoglio, mentre io desidero far a sè
gran mio Signor riuerenza, porgerli fastidio. On-
de lassando ogn'altra cosa da parte, dirò solamen-
te questa, che lo star qui per molte cagioni mi di-
tetta. Ma quando io considero, ch'io son priuo del-
la dolce, & honorata conuersatione di molti miei
amici, & patroni, ch'io ho in Roma, allhora l'esser
ne lontano mi si fa dispiaceuole, & molesto. Tra i
quali uoi Reuerendiss. Sig. mio siete uno, nella cui
gratia, & bontà riceuuto, io sentiuua insieme con-
solarmi, & honorarmi. Dunque aggiugnèdo cor-
tesia a cortesia, non ui sia noioso con qualche pic-
cola letterina addolcirmi la noia, che io riceuo di
questa mia lontananza, che bene spesso pochissimo
cibo sostiene un corpo indebilito per lungo digiun-
no. Di Padoua.

A M. BERNARDO TASSO.

L'AMOREVOLE, & ingegnosa lettera uo-
stra de i x x i i. di Decembre m'ha fatto ageuol-
mente conoscere, quali dourebbero esser le mie,
che uoi cotanto lodate. Perche dicendomi, & mo-
strandomi sì minutamente le belle parti delle mie
lettere, m'auuedo, che la uostra modestia mi fa co-
noscer per una gentil uia, tutto quel, che in quel-
le desiderate. Ond'io u'ho, Sig. mio obbligo doppio.

CC 4 l'anno

l'uno delle benigne laudi, l'altro dell'aueduto am-
maestramento. Che se bene io conosco non meritar
queste lode, non è però, ch' elle non mi diletmino, &
non mi giouino insieme. Dilettammi nel ueder con
quanta ageuolezza uoi piu tosto lodandomi, che
riprendendomi, m' indirizzate per bella strada di
chiara gloria. Giouami molto piu, quanto ch' elle
m' infiammano in non so che modo a far si per l'a-
uenire, ch' io non me ne mostri del tutto indegno.
Dunque si come io ue n' ho obligo doppio, cosi anco-
ra doppiamente ue ne ringratio, pregandoui che
m' aggiugniate una nuoua cortesia, col manife-
starmi apertamente, & non con auuertenze tanto
benigne, de gli errori, che sono sparsi in quella ope-
ra. Che ueramente mi sarà cosi grato, o forse piu,
il sentire i miei biasimi, come dolce mi sia paruto
hora il uedermi lodare. Cōciosia cosa che la giusta
riprēssione del buono, & sauo amico produce mag-
gior frutto assai che non fa la loda. Non uo dir per
escusation mia alcune cose di quell' opera, non per
mia uolontà, ma per altrui uiolenza, mandata in
luce, perche so, che se bene elle son uere, nondime-
no non mi sarebbon credute, onde io son disposto
piu tosto domandar perdono in questo fallo, che
scusarlo. Che ui piaccia il uederui sbandite le Si-
gnorie, & l' Eccellenze, & l' altre loro sfacciate
forelle, n' ho gran piacere, certo elle con troppo ua-
na baldanza si uan mescolando per tutto, ma spero
che se uoi, & alcuni altri begli ingegni le scaccie-
rete

rete similmente dalle uostre scritture, elle perderanno affatto la riputatione, laquale per uile adulation de' gli huomini bassi, & per isciocca uanità de' signori, s'hauenuano acquistata. Ringrationi non meno dell' infiammarini, che fate a scriuer altre cose, ilche da me è sommamente desiderato, & quasi nulla sperato. Perche, oime quante spine, quanti intoppi, quāti sbattimēti pungono, attrauersano, interrōpono questo bello, & honorato disegno la debolezza dell' intelletto, i fastidi dell' animo, le malattie del corpo, i disagi, e i trauagli de' beni di fortuna, non mi lassan caminar per quella strada, oue io stando mi ueggio innanzi il tempio della uirtù, & della gloria. Ma pur nō potēdo in tutto quel ch'io uorrei, farò in ogni modo quel poco, ch'io posso. Il disegno uostro di porre in luce i due libri delle uostre lettere, non posso se non lodar sommamente; percioche, oltre che ne seguirà maggior ornamento alla nostra lingua, uoi mostrerete ancora, come non men per la scrittura delle belle prose, che per la tessitura de' uostri leggiadri uersi, siete degno, & di somm' honore, et di gloria immortale. Il mio stare in queste bande (poiche me ne domādate) stimo sarà infino a Pasqua, che dipoi prenderò quel uiaggio, loqual, Iddio mi porrà innāzi per me migliore. Se n' tātō è cosa ueruna, ch'io possa fare per uoi, usatemi (ui priego) cortesia in farmela sapere. Restate felice, & amatemi di Padoua.

A L L A

ALLA REINA DI FRANCIA.

IO mi truouo combattuto da uno estremo desi-
 derio, & da un sommo rispetto. Il desiderio ardēte
 mēte mi sprona a scriuerui qualche uolta. Serenif-
 sima Reina, a ricordarui l'antica seruitù mia con
 l'Illustrissima casa de' Medici, a farui fede della cō-
 tinuata mia affettione uerso la corona di Francia,
 ma soprattutto a significarui, quanto io sia con fer-
 mezza d'animo diuotissimo seruitore della gran-
 dezza uostra, spintoui assai piu dalle singolarissime
 uirtù uostre, che dall'altezza della fortuna, doue
 ella è posta. Il rispetto mi raffrena, ricordandomi il
 mio basso stato diseguale in tutto all'altezza Vo-
 stra. Le grandi, & reali uostre occupationi da non
 esser' interrotte dalle mie ciance, me ne ritranno.
 Il fastidio che uerisimilmēte ui porgerò scriuēdoui
 meluieta. La onde trouādomi, come ho detto, cōbat-
 tuto da questi due contrarij, alla fine mi s'è appre-
 sentata la diuina uirtù Vostra, laquale mi ha solle-
 uato l'animo, & datomi ardire a scriuerui, sapendo
 che uoi a somigliāza di Dio spargete i raggi della
 uostra bōtā cōsi uerso i bassi, et humili, come uerso
 gli alti, et potenti, che uoi p la prouidenza delle co-
 se grandi nō lasciate però d'hauer cura delle piccio-
 le, che uoi non u'arrecate a noia, anzi prendete in
 grado la seruitù, & purità dell'animo altrui ben
 che ui sia di poco frutto, o di niun cōto. Così dūque
 con

tò sicurezza, & riuerenza ui scriuo, supplicando
ui che accettiate benignamente questa pouera of-
ferta, ch'io ui fo dell'animo mio, la quale quanto
è certamente picciola in ualore, tãto è forse grãde
in ardore, et in effetto di cuore. Io ui scriuerò qual
che uolta, se intenderò, che non ui sia a dispiacere,
E a uoi humilmente m'inchino, & mi raccoman-
do. Da Padoua.

A M. GABRIEL CESANO.

NON altro fu mai il mio giuditio, che fusse il
uostro, ma tanto piu era in me, quanto io a hora
per hora uedeua, & conosceua tutti gli accidenti
dell'ammalato. Di che posso in qualche parte con-
fortarmi, poiche non una uolta sola, & ad una per
sona, ma piu, & piu uolte a uarie persone, doue era
cõueniẽte, lo dissi, & predissi. Ma auẽne a me, come
a Cassandra, perche nõ mi fu creduto da chi biso-
gnaua. Or lasciamo andar questo ragionamẽto, per
nõ rinfrescar le piaghe, lequali per uarij rispetti mi
son troppo dolorose. Io ui ringratio assai de' buoni
& amoreuoli consigli, che uoi mi date, gli quali
conosco scendere da abbondanza d'amore, et pruden-
za, & m'ingegnerò seguirli, secondo che piu potrò
& che Dio mi darà gratia. Et sopra tutto m'inge-
gnerò cõtinuare in una sincerissima diuotione uerso
coteſta Christianissima Reina, come mi cõsigliate,
laquale et per debito della mia antica seruitù, e per
la

la grandezza della fortuna & della uirtù sua, & per saldo decreto di mia uolontà, son costretto ad hauer sempre in sommo honore, & riuerenza.

A M. FRANCESCO SANS OVINO.

QVANDO gia alcuni anni passati diedi in Roma qualche opera alle cose di Vitruuio insieme con piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porse quello autore, l'una fu, & forse la maggiore, che lo ritrouammo in molte sue parti guasto, & corrotto, & sopra tutto nel nono libro, & nel decimo molto piu. La doue ne con sette, o uero otto testi scritti a mano, ne per ammaestramento d'altri scrittori, ne per essempli di cose antiche, ne per sagace congettura ci potemmo ualere a bastanza tanto che l'animo ci s'acquetasse, & restasse sopra di quelle materie ben sodisfatto. Il che in tutti gli studiij è di grande impedimento all'intender, ma molto piu in cotali istrumenti p'duti, la doue l'huomo non si puo aiutar con essemplio, o ritratto alcuno. Onde tra le altre cose mi ricordo che nell'hidraulica & nella catapulta rimanemmo molto sospesi, benche nell'una, & nell'altra andammo tanto oltre, & cosi ui ritrouammo alcuni certi principij, che ben si poteua dire, che noi n'intendessimo qualche parte. Et nella catapulta ci risoluemmo chiaramente, che quella descrita, o dipita da Giocòdo, non è gia quella di Vitruuio. Che piu è che di
Napoli

Napoli ci fu mandato il disegno d'una, il qual similmente non ci sodisfece. Non posso dunque uirtuosissimo M. Francesco dichiarare a uoi quel che non intendo gia io, che non solo per questa cagione, ma per essermi gia quattro anni disuiato da cotali studi, non sono atto ad esser' in cio buon discepolo, non che maestro. Et lo prouo con gli effetti, perche apprendo hora il libro di Vitruuio, molti luoghi, che allora m'erano ageuolissimi, adesso mi si fanno oscuri, cotanta forza ha l'uso, & lo studio in tutte le cose. Ho cercato tra le mie scritte, s'io trouassi alcune annotationi, ch'io feci in que' tempi sopra uari luoghi, & non l'ho trouate, onde stimo hauerle lasciate a Roma, e'l cercare ha fatto si, ch'io son sopraseduto un giorno piu a risponderui. Vi piacerà dunque hauermi per escusato, se desiderando di contentarui, nol posso fare, et spero, che ageuolmente crederete, ch'io n'habbia maggior fastidio di uoi. A uoi forse è noioso di non riceuer da me questo piacere, ma a me è gran tormento, prima il non cōpiacerui, & dapoi per cagion della mia ignoranza il non poterui compiacere. State sano, et raccomandatemi all'honorato Sig. uostro padre, a cui sono per le sue uirtugia molt'anni obligato. Et se altro è in me, che ui possa esser caro, usatemi ui prego in cortesia farmelo sapere, porgendomi occasione ad acquetare il dispiacer, ch'io ho, di nō ui poter in questa uostra prima domanda contentare.

Am.

A M. RAFAEL GAMVCCI.

D A P O I ch'io uenni qua in Padoua, nō ho mai inteso nouella di uoi, et la desideraua per saper primamente, oue ui trouate, quel che fate, a che studiij a che essercitij attendete. Perche nō uorrei che'l uostro bello ingegno fosse intrigato per colpa di fortuna in qualche cosa bassa, & uile. Oltre di cio mi sarebbe caro intēder quel che sia di quella uostra bella opra d'abbaco, laqual uidi gia cominciata in Roma, & non sò, se mai fu da uoi finita. Desidererei, che la conduceste a fine, perche mi pareua, che uoi procedeste per belle strade, et ageuoli, & forse piu spedite, che molte altre. Poi che u'hauete durata gran parte della fatica, non lasciate ui priego, per negligenza perderla, ne apprezzate cosi poco le cose uostre, le quali son da gli altri apprezzate assai Priegoui ben, che intanto che la finite, mi mandiate un poco quella ragione di partir la piramide tonda in due parti eguali, mostrandomi per uera misura la regola di cotal partimento. Di me non ui dirò altro, se nō ch'io u'amo, come ho fatto sempre. Piaccia a Dio darmi forza di poterui ancor giouare, si come io desidero, et uoi meritate. Riscontrai a i di passati in Venetia il uostro S. Cesare, ilqual mi dimandò di uoi con grande amore. Io nō glie ne seppi dar contezza. Egli ui saluta. Io mando questa lettera a M. Giouanni uostro a Roma, accio che egli, ilqual

qual forse sa, doue uoi siete, ue l'indrizzi per buona strada. Non ui scriuerò piu, insin' a tãto, che da uoi habbia pieno aniso di tutto lo stato uostro, lo qual ui desidero felice, & contento, si tome qualunque altro amico, che uoi habbiate, & come a qualunque altro amico, ch'io habbia. Di Padoua. A IIII. d'Aprile. M. D. XLVIII.

A M. LELIO TOLOMEI.

NON uoglio, offeruandissimo Signor mio, entrar in contrasto con uoi d'humanità, & di corte sia perche si come in tutte l'altre uirtù, & belle parti dell'animo, io ui cedo debitamente, cosi mi ui conosco assai inferiore nell'esser humano & cortese. Che quando io non hauesse di cio tanti lumi, quanti ogni giorno da ciascuno chiaramente si uegono, assai bastaua l'humanissima uostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità uostra, alla quale assai piu mi si conuien cedere ornandola, che inuidiandola cōtrastarle. Ne ancora prenderò cura di mostrarui il poco ualor mio, percioche uedendomi tenuto da uoi in qualche cōto, non uoglio parer di ripugnar' al finissimo giudicio uostro, anzi incomincierò a tenermi in qualche pregio, conoscendomi amato, & apprezzato da uoi. Perche non istimerò mai, che manchi in uoi ingegno per comprender dirittamente, ne sincerità d'animo per dirmi liberamente il uero, sapendo io assai bene, quanto di quello,

quello, & di questa se te ricchissimo. Ma ben uì dirò, ch'io sarei troppo presuntuoso, se io uolessi recar sopra di me questo peso di ridrizzare, & riordinare l'ampia & spatiosa materia delle querele, si come ella ha bisogno, & si come si conuerrebbe ridurla. Se io mi persuadessi d'esser' huomo da saperlo fare, non sarei degno d'esser amato da uoi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori esperienze, di piu fini giuditij ha bisogno questa materia, che non è il mio solo. Ben mi sono offerto, si perche si faccia questo gran beneficio a tutta Italia, si perche s'accresca la gloria dell'Eccellentissimo Signor Duca, pigliar di questo peso quella parte, che le mie debili spalle potran sostenere, le quali, come credo, aiutate dalla mia buona uolontà, si faran forse piu gagliarde a poterlo sopportare. Ella è impresa ueramente degna del Signor Duca uostro si per la grandezza della dignità, & fortuna sua, si, & molto piu, per la nobiltà, & Eccellenza del suo animo, uolto sempre ad imprese lodeuoli, & gloriose. Laqual' opera sarà, come stimo, altramente grata, & accetta ad Italia, che non fu caro al popolo Romano quel libro, che gia anticamente tolse Flauio Cancelliere di Appio Claudio, & lo donò al popolo, il qual dono gli fu cosi grato, che Flauio ne fu fatto Tribuno della plebe, & Senatore, & Edile. Quello era pieno di liti uolgari, & di poco momento, questa di cose d'honore, et di grãde importanza. Quello fu dato al popolo Roma

no solamente, questa a tutta Italia, & buona parte d'Europa. Quella fu da Flauio rubata, ne altro ui pose del suo, se non il furto, questa da bellissimi ingegni contemplata, da molta esperienza indirizzata, da uarie dottrine arricchita, da perfetti giudicij risoluta, & sopra tutto con regolatissimi ordini incominciata, seguita, & condotta al fine sarà tutta opera nuoua, & degna di gloria immortale. Quello fu da un Cancelliere, & da una bassa persona dato al populo, questa fia da un'altissimo principe, & uirtuosissimo composta per beneficio d'Italia. Onde tanto sarà il dono, & maggiore, & piu grato, quanto ch'egli uerrà da pura bontà, & cortesia d'un sì nobile, & honorato Signore. Non dubito che l'Eccellentissimo Signor Duca uostro abbraccerà uolentieri questa impresa, la doue è posta la salute di molti gentil'huomini, & qualche parte della sua gloria. Ne l'altezza de' graui pensieri, & di maggior importanza, che di continuo la premono, lo ritraràno da questo bel disegno, come io credo quando che l'animo nobile, & uirtuoso non si stanca mai sotto l'impresse honorate, ne per un atto generoso si disuia da far l'altro, anzi molto piu ui s'accende, & ui s'infiama. Ilche tanto piu auerrà al Signor uostro quanto che esso ha piu tosto da interporci l'auttorità, et il ualore, che la fatica, o lo studio, laqual cosa puo piaceuolmente fare, & senza molto suo disturbo. Non credo, dunque che debbiате trouar difficul-

ta in persuaderlo, poi che questa bella opera deue piacere a ciascuno, deue esser utile a molti, deue al Signor uostro esser d'honore. Ma nō norrei però distendermi troppo in quel ch'io troppo desidero, & uenirui a fastidio. Idulio u'accresca i contenti. Di Padoua. A XI. di Mag. M D XLVIII.

A M. BENEDETTO VARCHI.

ERA piu che doppio il contento, se in luogo di legger' una uostra lettera, io u'haueffi goduto presente, ilqual tanto mi si faceua maggiore, quanto da me non era pur'imaginato, non che aspettato, o sperato. Ma poi che cio non è stato possibile, assai m'ha recato di dolcezza, & consolatione la uostra cortese lettera, nella quale u'ho goduto, come presente, & desiderato, come lontano si m'ha insieme rapresentato una imagine di uoi stesso, & acceso il desiderio di fruirui veramente. Io v'ho grande obligo dell'amore, che mi portate, quantunque voi siate obligato ad amarmi, poiche io amo voi grandemēte, ma se bene in voi, che m'amate, si puo chiamar obligo; in me, che lo riceuo non è altro, che gratia, onde ue ne resto ragioneuolmente obligato, & questo è un misterio non inteso dalle chiose de' leggisti. Vi ringratio ancora del leggiadro, & gentil Sonetto fatto in fauor mio, in cui ogni cosa mi par che sia bella, & buona, fuor che'l soggetto, ma cio è proprio di uoi altri nobili ingegni,

CLAVDIO TOLOMEI. 403.

ingegni, tanto far parere una cosa piu lodeuole, quanto ella è men degna d'esser lodata. Io ne ringratio ancora il mio gentil M. Bonifacio, ilquale, come dite, u'ha sospinto, come liuto bene accordato, a risonar poi ancora nelle lodi mie, perche altamente non credo mai, che non hauesse in uoi piu potuto il giudicio, che l'amore. Io farò tutte le salutationi a tutti questi uirtuosissimi spiriti, secondo che mi richiedete per la uostra lettera, da gli quali so certo, che siete amato, & honorato grandemente. Ilche tanto piu ui deue esser a grado, quanto essi sono honoratissimi da tutto il mondo, il qual sommamente è honorato dalle uirtu loro. Al Reuerendissimo Cardinal di Rauēna bacierete, ui priego, la mano in mio nome, & me gli raccomanderete con ogni affetto d'anima, il qual nō dubito che m'ama assai, si come mi scriuete. Ma in duo modi puo farne gran fede al mondo, si come io credo certo, che mi ami per bontà sua, o col riceuer da ne qualche seruitio, comandandomi, o col produrre in me qualcuna delle sue gratie, hauendone copia. State sano, et scriuetemi qualche uolta. Di Padoua. A XI. di Maggio. M. DXLVIII.

A M. LVCA CONTILII.

Un nipote del Protonotario Lemellino, ilquale studia qui in Padoua m'ha portato, tre di sono, una uostra lettera, data in Milano a XIII. di Set

DD 2 semble,

tembre, ne so gia come gli sia uenuta alle mani. Ella m'ha fatto prima rallegrare, uedendo come ella era uostra, di cui le lettere, & ogni altra sua cosa, come di caro amico, mi son sempre carissime. Dapoi m'ho ripieno di marauiglia, intendendo, come uoi siete a Milano, mentre ch'io pensaua, che uoi foste in Napoli, addolcito, et addormētato da quelle Sirene inuescatrici, & addormentatrici degli animi altrui. Onde ui si puo quasi dire, che uoi siete fatto nouo Mercurio trabalzato a comandamenti della fortuna, come egli soleua gia esser a comandamenti di Gioue. Mi u'ha poi mescolata tristezza, auisandomi uoi d'hauermi scritto tre uolte, & allegandomi le uie, per le quali m'hauete scritto, Io. M. Luca soauissimo, non ho riceuuto se non questa una uostra, & so bē che me lo crederete, si come io credo a uoi, che n'habbiate scritte tre. Ne mi pare esser cosi discortese, ch'io non risponda alle lettere di chi mi scriue, & massime, de gli amici miei cari, a i quali scriuendo sento incredibil piacere, parendomi con lor ragionar presente, & quasi godendomi a m il grado della Fortuna la dolcezza, che si trae dalla buona amicitia. Si che io ho perduto quel contento, ch'io haurei gustato del uostro scriuere, essendosi perdute quelle due lettere. La onde per rileuarmene ho letto cento uolte questa uostra terza, uolendo ricompensar la perdita di quelle con lo spesso, & soauo gusto di questa. Laqual seguentemente m'ha col-

mo d'incredibile dolcezza, intendendo la ualerosa uostra, & ardita difesa, che pigliate per me contra quei, che mi biasimano. In che ho nuouamente riconosciuto l'amoreuolezza, & la uirtù uostra. Ne m'occorre, ch'io duri più fatica a difendermi, hauendomi a bastanza difeso uoi. Sol ui dico due cose. L'una, ch'io non ho sentenziato non ho diffinito, non ho date risposte a guisa de gli antichi Giuriconsulti, in tal modo, che le parole mie portino pregiuditio alla causa, ma solo ad usanza d'auocato ho fatto alcune allegationi, lequali tutto'l giorno si ueden fare in ogni questione, & in ogni lite dall'una parte, & dall'altra, sforzandosi gli auuocati porre in luce le ragioni del lor cliente più che si puo. Dapoi quei primi punti, che uoi toccate, & dell'esser religioso, & dell'esser indisposto, non sono mai uenuti in campo, ne furono mai allegati, onde di questa parte non s'è mai disputato, ch'io sappia. Ben ho scritto nell'ultimo punto, nelquale a me parue, & pare ancora, che da quella parte, ch'io ui scrissi, fusse la giustitia, & penso (s'io non m'inganno) per uiuissime ragioni hauerlo dimostrato. Se altri stima altramente, io non l'impedisco, a ciascuno è libero il suo parere. Ne mi par gia honesto in queste simili cose incatenar i giuditij altrui, che non si possa credere quel che ci par piu ragioneuole. Non entrerò qui nelle particolari allegationi, perche ciò sarebbe un rinangar tutta la causa dal principio

al fine, oue uerrei a uoi, & a me in grandissimo fastidio, nel qual entrat allora piu per commandamento altrui, che per uoglia mia. Quando poi nel fin della uostra lettera desiderate intendere lo stato mio, quel ch'io disegni, & mi u'offerite d'entrar gagliardamente forse sopra ogni altro, in qualunque impresa, per honore, et ben mio, che posso io qui dire? se non che con la molta abondanza d'amore non mi lassate luogo pur di ringratiarui, non che di rimeritarui. Io M. Luca mio, me ne stò in Padoua, la doue io uenni per far un'ultima pruoua, se con la quiete del luogo, con la bontà dell'aria, con l'eccellenza de i medici, con la diligenza mia poteua guarire, o almen migliorare di questa mia ostinata malatia de gli occhi, ma tutto è stato uano. Di che pur lodato Iddio. Sommi uolto ad alcuni studi, che mi possono far l'animo sempre piu tranquillo, sforzandomi in questa mia bassezza di fortuna di spregiar la grandezza delle fortune altrui. Scriuo ogni giorno qualche cosetta, piu per passar tempo, che per desiderio d'aquistarne frutto, o di gratia, o di gloria, quantunque alcuni, che son talhora partecipi di quel ch'io scriuo, mi promettano l'una, & l'altra copiosamente. Non intendo gia quel che uoi dite, che uoi farete forse piu per me, che qualch'uno in ch'io ho hauuto maggior fede. Credo quel che dite, ma non sò, in chi io habbia questa fede, ne quel ch'io habbia sperato, o uoluto, In molti ho fede, come amici, & in pochissimi, come

CLAVDIO TOLOMEI. 407

come veri amici. In somma io me ne sto qui, come in un silenzio, quieto, riposto, segreto, lontan dagli strepiti, tolto da' romori. Non ho cosa ueruna, & niente mi manca. Iddio larghissimo donator de' beni, non mancherà di sparger qualche una delle sue gratie sopra me ancora, quantunque io ne sia indignissimo. State sano, & amatemi. Di Padoua. A XV. d'Ottobre. M D XLVIII.

A M. FRANCESCO CENAMI.

SIGNOR mio. L'amoreuolissima uostra lettera piu m'infiamma al uenir a Roma, che non fanno tutte le speranze, ch'io u'habbia, o ui possa hauere di profitto, o di fauore. Perche la conuersation de' buoni amti sempre arreca con seco dolcezza; & contento, la doue l'entrar nelle speranze, & ne' fauori riempie altri di fumo, & d'amaritudine. Ma io ueramente non intendo, perche io debba uenir a Roma, ne qual fondamento habbia questa mia uenuta, ne quale sprene mi ci spinga a uenire. Perche quãto gli amici sopra di ciò mi allegano, mi par per ancora, che egli sia tutto in aria. Onde io stimo, che sia manco male lo star si. Che se pur io potessi scusarmi con la obediẽza, hauerei qualche degna ragion di uenire. Ringratiõni del consiglio & del conforto, che mi date, ilqual nasce tutto da somma amoreuolezza. Iddio faccia, che io possa così farui fede dell'amor, che io ui porto,

DD 4 come,

come io ben conosco il uostro. *Restate allegro*
Di Padoua. A xxvii. D'Ottobre.

M D XLVIII.

A M. GIUSEPPE CINCIO.

A QUESTO modo mi trattate? o bel fauore, che m'hauete fatto, s'io non riceuo altre gratie da uoi, io ueramente u'ho un'obligo grandissimo. Hauete mostrato a Madama quell'ultima letteraccia, ch'io ui scrissi, o bella cosa. Può esser, che ui sia paruto honesto far uedere a questa cosi nobile, & cosi eccellente Sig. una lettera fatta a caso, dettata dopo cena nell'andarsene a dormire, quando l'huomo è sonnacchioso, scritta di due mani, piena d'unguenti, & di medicine, & d'altre cose sconuenevoli? Come mai ue n'è bastato l'animo? Io nō so, come Madama nō ue ne uoglia un mal di morte ma ella è troppo uirtuosa, & troppo benigna, & credo, ch'ella hauera detto. Costui, come medico, si diletta di mostrarmi cose, che parlino di malattie. Ma se ben ella ui perdona per sua gentilezza, io, che sono alquanto rigidetto, non ue la perdono cosi di leggiero, perche (se Madama non è sopra ogni segno humano discreta, et benigna) so, ch'ella mi hauera tenuto in puoco buon conto dicendo. Guarda qui questo suenturato, che letteraccie scrive. Ma io sempre dirò, che non pensai mai, che quella uenisse in cosi honorate mani perche pur mi farei affaticato

affaticato, ch'ella non fosse ueduta così sconcia, & disparuta. Hor io non ue la perdonerò mai, se non fate prima in tal modo che Madama con quella sua nobiltà, & altezza d'animo non riguardi alla sciocchezza & melensaggine di quella lettera, anzi mi tenga per tal'huomo, che desideri a par d'ogni altro guadagnar la sua gratia con honorarla, con riuierirla, con seruirla quanto io posso. Et ui bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei quanto me n'hauete tolto uia con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far ueder questa. O sarebbe bello, che per farmi perdere affatto la sua gratia, uoi correste a far leggier quest'altra. Non crediate, ch'io non conosca, quanto debbano esser fine, & ben composte quelle cose, che s'appresentano dinanzi ad una Signora cotanto ualorosa, et diuina. Onde s'io nō so far opere, che sian degne di uenir al cospetto suo, mi piace almen di conoscer, che le mie cose non ne son degne. Et però M. Giosepe mio caro non ui pigliate piu uaghezza di farmi disprezzare da ch'io sommamente uorrei esser tenuto in qualche pregio, altramente ritornerà in disprezzo uostro, tenendo per amici huomini disprezzati, & scherniti. Vi uete allegro, & con molta riuerenza bacciate in nome mio l'honoratissima mano a Madama. Di Padoua.

A xv. di Decembre. M D XLVIII.

A M.

A M. PIETRO ARETINO.

CHE risponderò io alla uostra cortese lettera, & piena tutta di uiuo affetto? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere, come si conuerrebbe, & come merita la bontà, & amereuolezza uostra. Non so ancora, come ui ringratiarò del grande honor, che mi fate nel uostro scriuere, tanto forse altamente lodandomi, quanto io pensaua esser lontano dal meritare lode alcuna. Che se la uostra sincerità non m'assicurasse, & non mi mostrasse come in un puro specchio, la nettezza del uostro animo, io dubiterei forse, che queste lodi non mi fusser date, per far tanto piu rilucere l'ignoranza mia. Pur sapendo io certamente, quale, & quanta sia la chiarezza, & purità, ch'è in uoi, incomincio tal hora ad apprezzarmi un poco, uedendomi così dal uostro giuditio lodare. Ma come dissi, non so, ne posso ringratiarvene, come uorrei, onde u'è forza rimettermi per cortesia questo debito, poi che con la uostra cortesia l'havete in me generato, & fattolo cotanto grande, che io non son piu bastante a sodisfarvene. State sano, & amatemi come fate.

A M. FRANCESCO PACIOTTO
da Urbino.

Io son richiesto, & quasi sforzato di ritornarmene a Roma, la qual cosa fo io da un lato mal uolentieri,

lentieri, perche questo sito, quest'aria, questa sicu-
 rezza, questa liberta, questa uirtuosa conversa-
 tion, ch'è in Padoua, troppo mi diletta, & mi ad-
 dolcisce l'animo. Dall'altra parte uengo assai di
 buona uoglia, sì per obedire a miei signori, che
 me lo comandano, sì ancora per godere i miei ami-
 ci, da i quali sono stato gia piu di tre anni lontano.
 Che non so in qual modo uia maggior dolcezza si
 gusta nel riueder gli amici gia lungo tempo non ue-
 duti, che nel uederli continuamente. Tra i quali
 dolcissimo M. Francesco siete un uoi, da me per
 le uirtù uostre tenuto caro, & somminamente amato.
 Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portate
 sono obligato per legge di natura, & d'amore, a
 riamarui. Ma fate ui priego, che all'arriuar mio
 in Roma, io ui ci ritruoni perche desidero, non pur
 ueder uoi, ma quelle uostre belle, & honorate fati-
 che, che uoi fate sopra l'anticaglie di Roma. La
 qual'opera se mai conducete a fine ella sarà uera-
 mente degna del felicissimo ingegno uostro, & re-
 cherà insieme utilità grandissima al mondo, & a
 uoi gloria immortale. Ma di ciò non uoglio parlar
 piu oltre, percioche mi traporterei in troppo lun-
 go ragionamento. Solo uorrei, che per amor mio
 (se forse non l'hauete gia fatto) uoi misuraste con
 somma diligenza, come fate sempre le Terme
 Antoniane, non solo nel corpo ma nel ricinto, &
 in tutte l'altre appartenenze, & non pur uorrei
 ueder la pianta, ma le facciate, & i scorci, & i ri-
 tiri,

*Ari, & le parti mezane, & le somme, rappresen-
tandomi a parte a parte tutta quella grande, &
marauigliosa opera in piu disegni. Se ciò farete co-
me spero, non sol ui amerò, come fo sempre, ma ui
aggiugnerò di sopra, qualche grado d'honore, & di
riuerenza. In tanto uiuete allegro, & amate mi,
aspettandomi, con la gratia di Dio, verso la fin di
Febraio. Da Padoua. A XXVII. di Dicembre.
M D XLVIII.*

AL S. GIROLAMO DA PISA.

GRANDISSIMO dispiacere hauerei sen-
tito della resolution che s'è presa qui sopra le cose
vostre, se non mi fusse stato temperato da vna me-
scolata allegrezza. Perche amandoui io, & hono-
randoui quanto gia lungo tenpo u'amo, & u'hono-
ro, non ho potuto se non sentir gran fastidio nò ue-
dendo risoluersi le cose secondo il vostro desiderio,
& molto meno, secondo i meriti dell'honorate vir-
tù vostre. A che mi s'aggiugneua il pensar quāto
affanno piglierà la mia patria della uostra poca
contentezza, la qual non pur u'ama, ma ui riue-
risce, et vi si tiene per grandissimi beneficij da uoi
riceuuti, obligata, & da uoi in queste sue presenti
afflittioni come da suo singolar'amatore, spera aiu-
to, solleuamento, & conforto. Ma come ho det-
to m'ha temprato questo gran dispiacere il vede-
re chiaramente, che se la uirtù uostira non è rico-
noscuta,

nosciuta, come ella merita, almeno ella è conosciu-
 ta & confessata da ciascuno. Non è qua grande
 non mezzana, non picciola persona, che non cono-
 sca & non predichi la ragion uostra, la uostra giu-
 stitia, il uostro ualore, & tutti con egual concet-
 to gridano, che il premio da uoi domandato è infe-
 riore al merito uostro. Et questo benignissimo, &
 Christianissimo Re, nō manca (oue gli se ne porga
 occasione) parlar di uoi con molta laude & hono-
 re. Onde io mi son sommamēte allegrato, che se uoi
 non hauete il degno premio delle uostre fatiche, al-
 meno non ne siete riputato indegno, anzi degnissi-
 mo, & di questo & d'ogn'altro maggiore. Di qui
 mi confido, che'l uostro nobile animo debbia assai
 ricrearsi, uedendo che il mondo fa così chiara testi-
 monianza di uoi, approuando che se uoi non haue-
 te riceuuto il debito premio, l'hauete almeno alta-
 mente meritato. Ne stimo esser minor gloria anzi
 assai maggiore il meritarlo, che'l riceuerlo. Perche
 il meritarlo non puo nascer se non dalla uirtù pro-
 pria, il riceuerlo uien talhora da un puro appei-
 to di Principi. Et assai basta, che la uera uirtù sia
 premio a se stessa. La onde sauamente diceua Cato-
 ne, che uoleua piuttosto che fosse domandato, per-
 che cagione nō erano state poste statue a Catone
 che p qual cagione erano state poste statue a Cato-
 ne; parē logli che nel primo caso la uirtù sua fosse
 certa ma si dubitasse del premio, & nel secondo il
 premio fosse chiaro, ma incerta la uirtù. Ben ui di-

co che questi trauagli non gli douete attribuir' a
 persona che sia, & molto meno che ad altri a i no-
 bilissimi Signori di questa Corte, i quali u' amano
 come ho detto, & confessano il ualore e'l merito
 uostro, ma crediate per certo, che tutto nasce da
 una malignità di fortuna. La quale inuidiosa de'
 uostri honori uedendoui correr per cotanto honora-
 ta strada s'ingegna, & si sforza porui de gl'intop-
 pi, & delle trauerse dinanzi per impedirui un co-
 si bel corso. Ma temperandola, & uincendola uoi
 con la prudenza e con l'altezza dell'animo, tutto
 ui sarà posto innanzi a maggior' essercitio delle uir-
 tu uostre. Onde ne ne seguirà & laude, & gloria
 maggiore. Per la qual cosa, se l'amor che io ui por-
 to merita ch'io ui possa liberamēte dir' il parer mio
 ui dico, & ui priego, che hora piu che mai usiate
 temperanza, & prudenza, trattenendoui con de-
 strezza, & aspettando che trapassi questa torbi-
 dezza di fortuna, la qual' hora forse ui trafige, il
 che spero che sarà prestamente, così ueggio molti
 benigni uenti riuolti a rischiarire l'oscurrezza del-
 l'aria. Di che farete cosa gratissima, non solo a
 tutto questo regno, ma come stimò, a i primi &
 al primo di questo Regno. Sarà con piacere di tut-
 ti i buoni d'Italia, di tutti gli amici & affettiona-
 ti uostri, incredibil sarà il contento, che ne sentirà
 l'Illustrissimo Signor Pietro Strozzi, il qual non
 so se egli ama piu se stesso che uoi, ne so se da uoi
 è uinto, o pur uincete nello amarui l'un l'altro.

Che

Che dirò della città mia di Siena, la qual hauendo
 prouato l'amor uostro, e'l ualore spera ancor dalla
 uirtù uostra ricener nuouo, & maggior beneficio,
 & in somma quando uoi percosso da questo tra-
 uaglio, pigliaste altra resolutione, che di resi-
 sterli con la fortezza, & con la prudentia, io non
 so a chi uoi faceste cosa grata se non a nimici uo-
 stri. In questo mezo riconfortando uoi stesso, go-
 detevi della nettezza, et chiarezza del uostro ani-
 mo. Ricreateui con l'opere da uoi ualorosamente,
 & uirtuosamente fatte. Consolateui con l'amor
 che ui portano tutti i buoni, & con l'uniuersal
 testimonianza della uirtu, & del merito uostro.
 Rallegrateui con la speranza, che questo tem-
 po torbido quasi un nuuolo di state, debbia pas-
 sar tostante disgombrato dal Sol della uerità.
 Et che'l trauaglio, in che hora ui ritrouate, si deb-
 bia riuolgere in maggior gloria & essaltation uo-
 stra. Di me non ui dirò altro, se non che prima
 pregherò IODIO, che non u' offuschi, ne u' adom-
 bri in questo fastidio quel bel intelletto, che u' ha
 donato, anzi per sua bontà gli piaccia d'accrescer
 ui sempre piu chiaro lume, & splendore. Dapoi se-
 condo le picciole mie forze, non mancherò mai do-
 ue io possa, di adoperarmi a uostro beneficio, &
 honore. Et se da uoi mi sarà accennato, che io mi af-
 fatichi in cosa alcuna, sentirò subito radoppiar
 mi le forze co'l grandissimo desiderio, che io
 ho

416 LIBRO DVODECIMO.
bo di farai cosa grata. Che Dio mi consoli, &
contenti. Di Compiegna. A XXVI.
di Maggio. M D LIII.

IL FINE DEL DVODECIMO
LIBRO.

DELLE



DELLE LETTERE
DI XIII. HVOMINI
ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte

LIBRO TERZODECIMO.

DI M. PAOLO SADOLETO.
Vescouo di Carpentras.

A MONS. HIPPOLITO CARDINAL
DI FERRARA.

QVANDO io ripenso Reuerendiss. & Illu-
striss. Signore, & patron mio Colendissimo,
a' tempi passati, et alle occasioni che mi sono occor-
se di ueder, & conoscere, & praticar Vostra Si-
gnoria Reuerendissima, & Illustrissima, mi si pre-
sentano alla memoria tante, & si benigne dimo-
strationi dell'amor suo uerso la buona memoria
del Cardinal mio zio, et uerso di me particolarmen-
te, fatte nō fucatamēte, ne al modo ordinario delle
Corti, ma con un'animo candido, & sincero, pieno
di generosa, & ueramente nobile cortesia, che io

EE mi

mi risoluo, dopo la morte del prefato Monsignor mio zio non essermi restato S. alcuno, col quale io habbia maggiori, & piu stretti uincoli d'obligatione, & d'una uera, & deuota, & affectionatissima seruitù, di quelli che io ho con uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, laqual seruitù, si come io conseruo gratamente nell'animo, cosi desidererei alle uolte hauere occasion di metterla in effetto, & di mostrarmi etiaudio in qualche modo utile seruitor di quella, non solamente affectionato. Et però di questa mia stanza, ch'io fo in questo loco ritirato & lontano, la quale per il resto m'è gioconda, accordandesi & alla uocatione, & alla natura mia, & insieme al seuerio precetto, che di cio mi diede quella da me sempre ueneranda memoria, mi riprendo talhora, quando considero, che ella mi priua di quelli ingenui piaceri, ch'io sentirei cōuersando nelle Corti, & luoghi de' grā Principi, cioè di uedere alle uolte, & honorare, et seruire con la persona, & assistentia mia, i miei benemeriti, & bene amati Signori, come uerso uostra Signoria Reuerendissima haurei potuto fare piu spesse uolte in Frācia; et hora ch'ella è in Roma, farei molto piu cotidianamente, & piu quietamente, se cosi fusse accaduto, che quella stāza si confacesse a i disegni della uita mia. Ma poi che molte & giustissime cagioni mi ritengono in questa occupatione, & essercitio Ecclesiastico, & nō mi resta altro modo di sod. sfare in parte all'affettion mia, & all'obli-

l'obligatione, che io ho con lei, se non questo officio delle lettere, io l'userò qualche uolta per dar ricordo a uostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima, come io conseruo sempre nell'animo la memoria, & la debita gratitudine de' molti beneficij riceuuti dalla singolare humanità sua, & per pregarla, ch'ella uoglia degnarsi di mantenermi sempre nello amore, & protettione sua solita. Ilche io ho in ogni tempo stimato esser'uno de' maggiori ornamenti, et fauori, ch'io m'haueffi: & hora è quasi, si può dir solo. Io ho preso grandissimo piacere del l'andata di uostra Signoria Illustrissima a Roma, & del disegno, che ella fa di fermaruisi, in quella honoratissima protettione delle cose di Francia, parendomi questo graue, & honorato stato, da preferire di gran lunga alla uaga, & laboriosa uita di quella Corte, & essere piu expediente non solo alla quiete dell'animo, ma etiãdio alla conseruation del corpo di uostra Signoria Illustrissima. Priego Dio che le prosperi sempre i pensieri, & le attioni sue. Io sarò sempre uno di quelli, che m'allegrerò somamente de i suoi fortunati, & honorati successi. Quel che ha presentata a uostra Signoria Reuerendissima questa mia lettera, è M. Giacopo Sacratto, mio cugino, figliuol che fu di M. Gio. Battista, huomo di quella bontà, sufficienza, & integrità, che io son certo ella ha conosciuto, per esser'egli stato molto intrinseco, & deuoto seruitore della sua Illustrissima Casa. Il figliuolo camina gagliar-

EE 2 damente

damente per li uestigij del padre, & si farà, anzi è già tal persona, che un giorno a V. S. R. & gli altri Principi, & Signori nostri naturali, se ne potranno preualere ne i seruitij loro. Io ho uoluto darlo a conoscere a V. S. Illust. & come affettio natissimo suddito suo, & come ancora carissimo parente mio, accioche in mio luogo possa alle uolte farle riuerentia, & darmi piu particolare auiso dello stato, & attioni di quella. Nella cui buona gratia con tutto il cuore humilmente mi raccomando. Di Carpentras. A xx. d'Ottobre.

A MONS. BERNARDINO, CARDINAL Maffeo.

NON mi basta l'animo di poter' esprimere cō la penna quanta sia l'allegrezza, & il piacere che io sento della promotione di Vostra S. R. al Cardinalato; però desidererei esser costi presente per un poco di tempo, accioche ella potesse piu facilmente, & piu intrinsecamente conoscere dal uolto, & dalle parole, & da i gesti miei, l'amore uole affetto dell'animo mio in questa essaltatiō sua. Bè che io mi confido, che ancora così assente V. S. R. per la certezza che ha del singolar' amore ch'io le ho in ogni tempo portato, mosso dalla molta uirtù sua, & da quella ingenua beniuolentia, con la quale ella m'ha sempre abbracciato, penetrerà con gli occhi della mente sua nel profondo del cuore, & sensi

sensimici, & uedrà ancor così di lontano quel medesimo, ch'ella uedria, se io le fossi presente, cioè che io non cedo a qual si uoglia, o amico, o collega o compagno, ch'ella hauesse, in hauer caro, & grato tale honor suo, stimando fermamēte, che benché per questa nuoua, & eccellente, sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equalità nostra, ella riterrà sempre nōdimeno in se l'equalità dello amore, & che noi hauremo hora in lei, se nō piu il medesimo nostro compagno, o collega, almeno sotto il titolo di piu honorati uocaboli il medesimo uero, & costante amico. Però di tale sua promotione io m'allegro con tutto l'animo con V. S. R. & con me medesimo, & con tutti gli amici suoi; & priego Dio, che ogni di gliene faccia sentire maggiore consolatione. Io haueua prima (come V. S. R. sa) molte, & grandissime obligationi al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese nostro, & in ogni cosa sua soglio con marauiglia lodare il giudicio, & la generosità del suo animo; ma ueramente ancora in questa & per questa è cresciuta in me uerso sua Signoria Illustrissima, & l'obligatione, & l'ammirazione. Però hauerò molto caro, se da Vostre Sig. Reuerendissima le saran rese a mio nome le debite gratie di tal dono, & tal piacere, che per mezo della singolar liberalità, et magnanimità sua ridonda in tutti noi. A V. S. Reuerendiss. con tutto il cuore mi dono sempre, & raccomando. Di Carpentras.

A VI. di Maggio. M D XLIX.

EE 3 A M O N S.

A MONS. FILIBERTO
Cardinal d'Iurea.

MI pare, che l'antica, & amoreuole famiglia
rità nostra, intrattenuta alcun tempo fra noi con
reciprochi officij, & sempre ritenuta fedelmente
con l'animo, ricerchi, che sì come io mi sono somma-
mente allegrato in me medesimo della promotione
di Vostra Signoria Reuerendissima al grande hono-
re del Cardinalato, così io debba per mezzo di una
mia lettera allegrarmene cō lei, il che faccio cō tut-
to lo amore, & cordiale affettione di uero amico,
pregādo N. S. Dio, che le renda ogni di più prospe-
ra, et più fortunata tale dignità sua; et che sì come
ella è grande, et splendida in se, così ancora le dia
sempre causa di uere, et sode cōsolationi. Non si
conueniua altramēte, ne alla persona, e ualore di
V. S. R. ne alla lunga successione de gli honori de i
maggior suoi, che uedere rinouata nella sua perso-
na, anzi più tosto cōtinuata, quella dignità, che è sì
lungo tempo durata, & è homai come creditaria
nella casa sua. Però quāto più di conuenientia è in
questa sua promotione, tanto maggior piacere ne ri-
sulta, & in me medesimo, et in tutti quelli, son cer-
to che amano la uirtù, & il bell'ordine nelle cose;
uedendosi che i premi della fortuna sieno così bene
in lei corrispondenti a i meriti. Io che (come le dissi
in Roma) ho tutto uolto il mio fine in starri alla
custo-

custodia di questo piccol gregge, che è piaciuto a Dio di darmi in guardia, ilquale peso è già in troppo superiore alle mie forze, senza che io cerchi di sottopormi a maggiori, mi reputo hauer fatto un grande acquisto nello accrescimento della dignità sua, sperando in ogni occorrentia o mia, o uer di questi miei raccomandati, le amabili qualità de quali sono così ben note a lei, come a me medesimo, di douer hauer sempre in uostra Signoria Reuerendissima un amoreuole patrocinio & ricorso, alla quale si come a i bisogni nostri noi ricorremo con fede, così teniamo per fermo, che ella non negherà a i nostri giusti prieghi lo aiuto del fauore & autorità sua. A uostra Signoria Reuerendissima bacio le mani, & con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentras. A V. di Maggio.

M D XLIX.

A MONS. ALESSANDRO FARNESI
Cardinale nel tempo che esso M. Paolo
era Rettore per lui del Contado Venusino.

Io sono auuertito da Roma, essere stati fatti appresso uostra Signoria Reuerendissima et Illustrissima alcuni mali officij contra di me da persona di qua, che n'ha fatto di simil contra Monsignor mio zio; talche sono andati ancora all'orecchie di Nostro Signore, & pare, che nell'animo & concetto

E E 4 di

di Sua Beatitudine habbian fatta a nostro biasimo qualche impressione. Di che io sono restato tanto marauigliato, & tanto attonito, quanto io mi sento esser puro & innocente, & quanto io mi son conscio, niun disordine, o mal seruitio nelle cose di quà di V. S. R. essere mai stato causato da me. E gia per alcuni segni bene haueuamo potuto comprendere l'animo d'alcun ministro qui di V. S. R. essersi allontanato da noi; & uedeuamo le sette, & intendeuamo i disegni, & ne era sospetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo haue re nel popolo; talche bẽ temeuamo di qualche nuouo disordine, & confusione dalla leggerezza, & ambition sua. Di che si sono scoperti gia in questa terra si pericolosi principij, che Dio uoglia si sia piu a tempo a prouederui. Ma tanta temerità, & perfidia certo non hauerẽmo mai aspettata da persona, quantunque inimica, non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le benignità, & honori, & dimostrationi di beniuolenza, parte per nostra buona usanza, & ingenua natura, & in gran parte ancora per rispetto & honore di V. S. R. si come ella stessa puo meglio d'ogni altro giudicare, ricordandosi delle spesse, & honorate testimonianze, che noi l'habbiam date di costì nelle nostre lettere. Ilche hora non ci serue d'altro, se non d'hauer data auttorità alla maledicentia sua contra di noi. Benche quanto a Monsignore mio zio (se pur si lungo, & innocente corso della sua uita, & tanto

Et tanto continuata opinione della integrità sua,
 per nō dir altro, nol possono fare assente ancor lui
 dalle calunnie de' maligni) m' allegro, ch'egli è per
 uenire fra pochi giorni a Roma, doue sarà per ha
 uere in presenza la Santità Sua, Et Vostra Sign.
 Reuerendiss. equissimi, Et sapientissimi giudici, Et
 Signori. Quanto a me, benchè non mi sia molesto,
 ne mi reputi dishonoreuole d'esser incolpato, da
 chi ha incolpato Mons. Sadoletto, m'è nondimeno
 molesto sommamente, Et sento essere troppo inde
 gno dalle qualità dall'animo mio d'hauermi così
 spesso a purgare delle false relationi, Et calunnie,
 che di me sien date. Et mi pare molto misera, Et
 dura la conditione, non solo di chi serue, ma oso di
 re, etiandio di chi è seruito a questo modo, non po
 tendo mai, doue è tanta licentia di rapportatori,
 ne il seruitore pensare al buon seruitio del padro
 ne con tutto l'animo riposato, et quieto, ne il patro
 ne stesso assicurarsi della fede del seruitor suo. On
 de è ben forza, che regni sempre confusione Et di
 sordine, essendo tātū uarij gli obietti, et le passioni
 delle persone, che o per un conto, o per altro si tro
 uerà sempre in chi fa molti negotij, occasione di co
 lorata calunnia, massimamente essendo (come si fa
 per l'ordinario) taciute da i relatori le buone, Et
 laudeuoli parti, doue elle sono, Et essaggerato, Et
 aggrauato, doue lor par di poter dipingere un po
 co d'ombra d'imperfettione, o d'errore. Ilche tor
 na nō tātū in dishonore, et dispiacere di coloro, che
 sono

sono accusati (perciocche la luce della uerità in processo di tempo suol scoprire le occulte insidie de' maligni) quanto in danno, & perturbatione del buon seruitio del proprio signore, laqual cosa noi che siamo presenti in su'l luogo, & ueggiamo le pratiche, & i fini, a che tendono le persone, conosciamo, occultamente, quel che uostra Signoria Reuerendiss. per la lontananza sua, & per l'occupationi dell'altre maggiori facēde, conoscerà piu tardi, & Dio uoglia, che non con danno irreparabile di queste sue cose di qua. Io per me mi son conscio, & di ciò mi potranno dar testimonio i seruitori di Vostra Sig. Reuerendiss. che le uorrāno esser fedeli, o Dio me lo darà esso qualche giorno, che in questo officio, che io ho essercitato homai cinque anni per lei, non ho mancato mai, ne di fedeltà, ne d'amore, ne di cura del uero seruitio, & honore di uostra Sig. Reuerendiss. come s'ella fosse sempre stata presente a tutte le attioni mie. Ne mai hanno hauuto alcuna pur minima forza, appresso di me ne preghi, ne premij, ne amore, ne odio di persona uiuente, ch'io non habbia adoperato, & cercato, & proposto sempre a uostra Sig. Reuerendiss. & a i suoi Vicelegati per ministri, i piu atti, & sufficienti huomini, & di miglior fama, che noi habbiamo in questo paese, non risparmiando etiam di spendere del mio proprio, & d'obligarmi altrui per amore del luogo, & per facilitar tanto piu l'espeditione della giustitia, se i miei buoni ordini pre-

se

*si fossero stati o di costà gagliardamente aiutati, o di qua non impediti malignamente. Ma come io di ceua, ringratio Dio, che in niuna delle cose sopradette nō mi reputerà mai conscientia. Ne anco mi puo riprendere alcun discreto, & giusto giudice, che conosca le qualità, & il ualore delle persone di qua, si di quelle, che sono adoperate per autorità mia, & si di quelle ancora, che sono state, & sono proposte da altri, che cerca questo seguito, & questa ambitione, di potere a suo arbitrio far dare gli officij a chi lo adula, & a quelli che sono seguaci delle opinion sue. Al quale suo disegno io forse osto, stando in questo officio, si come l'auttorità del Cardinal mio gli è molesta, stando qui presente. Per tanto per non hauer'io a uenire ogni giorno in contentione, & contrasto, & perche il mio nome non sia sempre berzaglio di chi cerca qui cose nuoue (essendo la mia natura troppo aliena dal uoler uiuere in question, et disordini) onde, oltra alla perturbatione della mia pace ne potrebbe seguir effetto diuerso da quello, ch'io mi ho solo proposto in tutto l'effercitio di questa ministratione, cioè in luogo della beniuolenza, & gratia di vostra Signoria Reuerend. ch'io cerco con le mie fatiche d'acquistarmi, incorrer più tosto in qualche fastidio, di quella, sono sforzato a desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfattione di nostra Signoria Reuerendiss.) a pregarla, & supplicarla, che noglia hog gimai pensare a mandarmi succedere. Poi
che*

428 LIBRO TERZODECIMO.

che essendo in quesli modi combattuto l'auttorità mia da quelli, che sopra tutti la deuerrebbon mātener, se hauesser per obietto il seruitio di Vostra Sig. Reuerendiſſ. & Illuſtriſſ. mi manca il principale, & piu neceſſario fondamento per poter ben ſeruir la in queſto luogo. I tempi, et l'occafioni porteran forse un giorno, ch'ella diſegnerà di ſeruiſi di me in qualche altro conto, doue ella mi trouerà ſempre alla medeſima affettionata, & ardente uolontà nel ſuo ſeruitio, ſenza punto mai di uarietà, o mutatione alcuna. Percioche la fede, & deuotione, & ſeruitù mia uerſo lei, non è accommodata a i tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobiliſſimo animo di Voſtra Signoria Reuerendiſſima, & a quel raro eſſempio d'ogni perfetta uirtù, che io ho ſempre ſperato ueder in lei d'i tempi noſtri. In buona gratia dellaquale con ogni riuerentia, et humiltà mi raccomando. Di Carpentras.

A XXI I. di Marzo.

A MONS. ALESSANDRO
Cardinal Farnese.

CON mio ſommo dolore ſcriuo la preſente lettera a Voſtra Signoria Reuerendiſſima, et illuſtriſſima, hauendomi a condoler ſeco della grauiſſima perdita, che ella, & ſua Illuſtriſſ. caſa, & la ſede Apoſtolica, & tutti noi affettionati ſeruitori ſuoi habbian fatta per la morte di N. S. laqual perdita

dita è tale, & tanta, che non pur a lei, di cui è il principal danno, ma a noi, che l'amiamo, & desideriamo le prosperità sue, tiene la mēte oppressa dalla consideratione, talmente che non sappiamo trouar parole sufficienti a esprimere il dolor nostro, non che a pensare modi, & sentenze, che sieno atte a consolare il dolor suo. Benche questa parte non è tanto necessaria a usare uerso di lei, l'animo della quale eccelfo & grande è in modo essercitato nelle uarietà della fortuna, che da per se per la lunga instruttione, & esperientia, uede quel che, & nelle auersità bisogna sperare, et nelle prosperità temere, & secondo le diuersità de gli accidenti, è già usata di adoperare hor la modestia, hor la costantia, temperando sempre le cose uarie, & instabil della fortuna, con la certa et uniforme regola della uirtù. La qual moderatione, & somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deue con tanto maggiore studio adoperare, & per tranquillità sua, & per consolatione ancora di quelli, che l'amano, & che partecipano fedelmente con lei de i dispiaceri, & incommodità, sue, nel numero de' quali io sono, & sarò quanto Dio mi presterà di uita; non solamente non rallentando la mia antica affettionata seruitù uerso V. S. Reueren. & Illustriss. ma anzi tanto piu desiderando di mostrarla in effetto in qualche importāte seruitio di quella, quanto potrà hora piu parere cio farsi per mera gratitudine, & affettione, &
non

non per disegno alcuno. Così prego lei, che mi conserui sempre il mio antico luogo nella memoria, & nell'amor suo. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi dono, & raccomandando sempre. Di Carpentras. A xxiii. di Nouembre.
M D XLIX.

AL CONTE FVLVIO RANGONE.

HAVENDO io riceuuta la lettera di uoſtra ſignoria, et ueduto in eſſa la ſottiſcrittione del ſuo a me cariſſimo nome, ſentij una ſubita allegrezza, come ſi fa, d'intendere noua delle perſone, che ſono deſiderate, & care, ma poi che leggendo io uidi il meſto argomento di quella, il mio piacere fu conuertito in ſommo dolore per la gran perdita che io mi ueggio hauer fatta inſieme con uoſtra ſignoria nella morte della Signora Lucretia ſua madre, laqual non ſolamente alla caſa, & famiglia ſua, & alla Città noſtra, ma a tutte le perſone, che hanno hauuta cognitione, & amicitia con lei, ſi come in uita col ſuo raro, et ammirabile eſſempio ha data ſempre molta eſultatione, & contentezza, coſi hora mancandoci, ne laſſa priui di tanto honore, et conſolatione che hauiamo della eſſemplare conuerſation ſua, & ci riempie d'altrettanta triſtezza, & dolore. Talche ſe non ſoccorreſſe alla fragilità humana il diſcorſo, & la conſideratione del mutabile ſtato di queſta noſtra uita mortale, et
della

della conditione , con laquale noi siamo stati tutti prodotti in questo mondo , & molto piu ancora quella piu alta , & piu diuina ragione dell'altra migliore, & immortal uita ; alla quale sono chiamate dal Signor Dio quelle anime , che non hanno posto il fine, & desiderio loro negli effetti di queste cose terrene ; certo saria malageuole ad acquetarsi d'una tal perdita, & d'un si graue dāno. Ma oltra l'obligatione sopradetta , onde ci astringe la uera ragione a tolerar patientemente quello , che et dalla natura, et da Dio è stato cosi ordinato per maggior bene, & felicità nostra , hauendo noi altri amoreuoli, et affettionati della illustre casa nostra , questa altra particolare cagione di consolarci, per la persona di V. S. che ci resta erede si come della riputatione , de gli honori, cosi delle uirtù, et laudabilissime qualità de' Signori suoi progenitori , debbiamo alleggerire assai il dolor nostro, & non tanto pensare al perduto bene , quanto a quello che per mezo di V. S. seguitando ella l'orme de' predecessori suoi, ne sarà rappresentato nel tempo a uenire. Di che io sentirò sempre tanto contento, quanto ricerca la mia antica affettione, & offeruanza uerso li predetti signori, & la reciproca beniuolenza, che essi hanno similmente hauuta uerso di me. A che ancora particolarmente l'amoreuole dimostratione usatami da uostra Signoria con questa sua humanissima lettera, molto m'obliga & astringe. Però ringratiandola quāto io posso
di

di tal'amor suo, et dell'amicitia, ch'ella si benignamente m'offerisce uoler conseruar meco io le prometto all'incontro di me ogni affettione, & honore con uno ardente desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione, non potendo auerirmi cosa, che piu mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tale due Signori, & amici miei, quali sono stati li Signori suoi padre & madre, che se io potrò mostrar nella persona di Vostra Signoria quãto io gli habbia amati in uita & quanto così morti ancora io gli honori. Nostro Signor Dio uoglia per sua gratia concedere a V.S. ogni prosperità. Allaquale con tutto il cuore mi raccomando.
Di Carpentras. A XVI. di Feb. M D LI.

A MONS. LVIGI PRIVLI
Eletto di Brescia.

DELL'honorata elettione fatta di Vostra Signoria Reuerendissima al Vescouato di Brescia uorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo & trionfo tra me medesimo, lodando, & ringratiando Dio, che non cessa di darci si illustri segni della sua infinita bontà, & prouidētia, laquale egli usa, in ispirare ne gli animi de' Signori, che hāno l'autorità, & possanza, di mettere inanzi tali persone a simili importanti officij, che si come per dottrina, & integrità, et essemplarità di uita si sono sempre mostri dignissimi di tal luogo, così per modestia,

stia, & propria uolontà loro ne sono stati alieni.
 Vorrei dico rallegrarmi con uostra signoria di que-
 sta electione; ma temo, che l'animo suo non accet-
 ti gratamente la congratulation mia, sapendo el-
 la meglio d'ogn'altro qual peso, & qual cura por-
 ti seco questa tale uocatione, la qual cosa chi uuo-
 le dirittamente considerare, truoua in effetto, che
 simili gradi, quando Dio pur'ad essi di sua propria
 uolontà ci chiama, debbono esser accettati da noi
 piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcu-
 na, si come mi scrive il mio M. Giacopo Sacrato
 essere stato fatto da uostra Signoria nello stesso at-
 to della accettazione, & consenso, ch'ella ha di
 cio prestato alla molta & giustissima instantia di
 Nostro Signore, & di quel sacro Collegio, mostran-
 do insieme chiaramente, & l'animo suo essere
 sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nelle qua-
 li l'humana uita è auiluppata, & suddito nondime-
 no & somnesso alla uolontà, & uocatione del si-
 gnor Dio. Però essendo in questa dignissima elettio-
 sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se-
 stessa, come per li mezi & modi, co' quali ella è sta-
 ta fatta, uostra Signoria mi darà licentia d'allar-
 gar l'animo all'allegrezza, lasciando hora la confi-
 deratione della quiete & riposo suo, che ella haue-
 ua maggiore nella uita priuata, & pensando sola-
 mēte al beneficio d'altri, all'honorata proposta del
 uostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudi-
 cio, & electione di Nostro Signore, alla rara uir-

FF tu,

tù, & equanimità di uostra Signoria, laquale ri-
 cusando, & fuggendo la grande offerta di tanto
 honore, s'è mostrata dignissima di molto maggio-
 re. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io nō
 fui presente a sì diletteuole spettacolo? per poter
 contemplare il uolto, & i gesti graui di uostra Si-
 gnoria Reueren. & pascere l'animo di così honesta
 & ingenua dolcezza? Benche quel piacere, che
 l'assentia mi toglie, l'amore, & ardente affettion
 mia mi rapresenta; tal che non cedo a qual si uo-
 glia persona, che senta piu piacere di questa pro-
 motion di uostra Signoria, di quel ch'io sento. Et
 così priego Dio, che & a lei, & a me, & a quei po-
 poli, a i quali ella è stata per buona lor sorte, data
 per Pastore, uoglia lungamente perpetuare, & rē-
 dere ogni di piu prospera questa nostra consolatio-
 ne, & contento. Et per metter homai fine a questa
 lettera: laquale dubito non sia parsa a uostra Si-
 gnoria troppo lunga, la priego prima ad amarmi
 essa sempre come suole, & dapoi mantenermi nel
 l'amore, & desiderata gratia del suo, & mio a-
 mantissimo Signor Cardinal Polo, col quale anco-
 ra mi congratulo molto, & del piacere, & dell'ho-
 nore, il quale risulta a sua Signoria Reuerendissi-
 ma, che al mondo appariscano sì degni allcui del-
 la sua rara, & laudatissima disciplina. A uostra
 Signoria con tutto il cuore mi offero, & raccoman-
 do. Di Carpentras. A XVI. d'Aprile.

M D LI.

A

A MONS. PIETRO BERTANO.
Cardinal di Fano.

ANCORA che per li tempi passati non sia accaduta tra noi cosa, che n'abbia data occasione di scriuerci l'un l'altro, io non so però dubbio, che si per il uincolo della patria, che la natura ci ha dato commune il principio del nascimento nostro, & si ancora per la similitudine della uocation nostra Episcopale, a che Dio ci ha trasferiti gia molti anni, aggiuntavi quella brieve cognitione, che in si lunga distanza di luoghi, alcuna uolta noi habbiam potuto hauere insieme, uostra Signoria Reuerendissima m'ha sempre tenuto nella memoria, e amor suo, si come io ho similmente non solo amato lei, ma grandemente offeruata, & riuerita, come le sue molte virtù, & rara dottrina, & altre laudatissime parti sopra il commune uso, me ne obligauano, e allegrandomi sempre sommamente tra me medesimo, de' degni progressi ch'ella faceua, & nell'amministrazione della sua Chiesa, & etiãdio nel maneggio delle cose publiche, che le erano commesse, parendomi che la sua laude ridondasse ancora a un certo modo sopra di me, & come compatriota suo, & come huomo del medesimo ordine, et grado. Et di questo animo, & affection mia, uerso lei, io andaua pur pensando di darle un giorno un nouo ricordo con mie lettere, & confirmare cō la scrittura quella beniuolenza, la quale tra noi per

FF 2 il

il passato è stata intrattenuta solamente con l'animo. Et lodo Dio, che m'ha offerto hora questa opportunissima & accettabilissima occasione di farlo, cioè d'hauermi a congratulare con V. S. R. della degna promotion sua all'honore del Cardinalato. Della qual cosa io mi sono allegrato quanto mi è difficile a esprimere con lettere, per molti & infiniti rispetti, ma così Dio mi prosperi, & moltiplichi ogni di la cagione di questa mia allegrezza, come il principal'obietto del piacer mio, è stato il rispetto del ben publico, & di quella comodità, che puo portar alle cose del mondo, & della Chiesa l'opera di tal persona, quale è V. S. R. posta in quel luogo. Percioche s'io uoleffi allegarmi con lei solamente della porpora, & dello splendor mondano, che tale dignità porta seco, dubiterei di parere a lei stessi poco pratico, & poco graue, et d'hauer male offeruato quello, di che io ho pur'hauuto molti anni d'esperientia, et estrinseca, & domestica, cioè le grandi obligationi, & le seruitù, & disagi, che sotto quella porpora si nascondono. Ma in quanto quel grado piu eminente fa meglio comparere le uirtu delle persone, & da loro piu ampia facultà di metterle in essercitio: a maggior beneficio delle cose publiche, & etiam di priuatamente di molti huomini dotti, & uirtuosi di tanto deue essere lodato, & hauuto caro da quelle persone, le quali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricusino d'accettare gratamente sopra di se

se le incomodità proprie per beneficio d'altri. Mi allegro dunque con V. S. R. doppiamente, & con la gran dignità, dellaqual N. S. l'ha honorata, & piu ancora delle qualità dell'animo suo, che sieno tali, che ella con la sincerità delle sue opinioni, & con la libertà delle sentenze, & con l'honestà, & gravità della uita, sia per darci in questi confusi tempi un raro effempio di grande, et uero Cardinale. Io certo non cederò mai a niuno, & non pur al Sig. Curone suo fratello, in allegrarmi di tutti gli honori, & laudi, & essaltationi sue, che porteranno i tempi, & tanto piu quanto elle saranno piu schiette, & piu uere, et piu congiunte col seruitio di Dio, & beneficio de gli huomini. In buona gratia di V. S. R. con tutto il cuore mi raccomando. A XXIII. di Decembre. M D LI.

A MONS. GIO. MONTEPVLCIANO,
Cardinal di S. Vitale.

Io staua aspettando una occasione opportuna di scriuere a V. S. R. per desiderio, che io haueua di ritornarle alla memoria l'intrinfeca, & cordiale amicitia, che la buo. me. del Card. mio zio hebbe seco, laquale è sempre stata accōpagnata, & cōtinuata da me con quella fedele osservanza, & amoreuol seruitù, che alle molte uirtù sue, & a i degni magistrati, & alla fermezza, & gratitudine mia si cōueniua. Et hora ringratio Dio, cho

FF 3 m'ha

m'ha data di ciò quella occasione, che era piu desi-
 derabile, cioè d'hauermi a rallegrare con V. S. R.
 della elettione fatta da N. Sig. della persona sua
 al Cardinalato. Ilqual grado, come è grande, &
 ampio in se, per la facultà, che porge di ben fare,
 & nelle cose publiche, e nelle priuate di molti, così
 quando è congiunto co i meriti, & col ualore del-
 le persone, si come ueggiamo hora in V. Sig. Reue-
 rendiss. raddoppia la grandezza, & lo splendor suo;
 tal che non aggiunge piu di dignità, & d'honore
 a degni sobietti, che esso ne pigli da loro. Mi alle-
 gro adunque con uostra Signoria Reuerendissima
 con tutto il core di tale essaltation sua, & priego
 Dio, che uoglia sempre prosperarle & questa di-
 gnità, & tutte le attioni sue, che da quella dipen-
 dono, sperando io molto, che l'opera, & auttori-
 tà sua per la sua prudentia, & per la lunga cogni-
 tione, & esperientia, che ella ha de i gran Prin-
 cipi, aggiuntavi la intrinseca familiarità, che
 uostra Signoria Reuerendissima ha con Nostro
 Signore, debbia portare gran giouamento alle co-
 se publiche, in questi bisogni, che ne ha la quali-
 tà de' tempi. Di me le ricordo, che io uiuo, & ui-
 uerò sempre affectionato seruitor suo, desideran-
 do hauere, ancora che assente, un poco di luogo
 nella mente, & amor suo, non per altro disegno,
 se non per quel piacere, che si sente d'essere ama-
 to dalle persone tanto degne dell'amore, & riue-
 renza a' ogn'uno quanto è V. S. R. Allaqual ba-
 cio

PAOLO SADOLETO. 439
cio riucente la mano. Di Carpent. A XXIIII.
di Decembre. M D LI.

A MONSIGNOR ALESSANDRO
Campeggio, Cardinale.

E' pur una uolta uenuto quell'aspettato giorno,
che io m'habbia a rallegrare con V. S. R. & con
me medesimo della degna, & desiderata promo-
tion sua all'honore del Cardinalato, ilquale per tã
ti rispetti, & meriti si paterni, come suoi, & del-
l'honorata casa sua, gia si lungo tempo, che la tar-
danza di questo effetto non ci ha causato per li tem-
pi passati manco dolore, che hora ne causa piacere.
Quanto uorrei in questa occasione trouarmi ap-
presso di uostra Signoria Reuerendissima per ab-
bracciarla, & baciarla, & mostrarle col uiso, &
con tutti i gesti del corpo, o attamente, o etian-
dio inettamente, il gran piacere ch'io sento della essal-
tatione, & del contento suo? Veramente a me pa-
re (& credo che il giudicio non m'inganni) di non
cedere a qual si uoglia, o seruatore, o amico, o con-
giunto, che ella habbia, in sentire di ciò una inte-
rior gioia, laqual mi penetra infn a i piu teneri,
& amorosi sensi miei, ripensando fra me mille uol-
te l'hora l'allegrezza sua, & de' suoi uirtuosissimi,
& di lei amoreuolissimi parenti, & della pa-
tria, & della famiglia di quella. O Dio doue sono
io confinato, che non mi possa trouar presente a co

FF 4 si

440 LIBRO TERZO DECIMO.

si lieto spettacolo? Hora si che questa mia ostinata
 stanza in questi paesi, mi pare rustica & inamena
 poi che mi priua di queste simili dolcezze, sarei, cō
 tento d'esser con lei un sol giorno in questa occasio
 ne, & tor da poi licentia dalla Corte in perpetuo.
 Non uede Vostra Signoria, come questo mio scri-
 uere è tumultuario, & quasi trasportato dal piace
 re? si forte mi sprona, facendomi scordare hora, et
 lassar da parte la grauità, & l'altre circostantie,
 che forse alle persone, che noi sosteniamo, & alla
 materia, di che si ragiona, si conuerrieno, ma cer-
 to tra V. S. & me, essendo noi quel che noi siamo
 insieme, sariano superflue, & inette. Vinca pur
 dunque per hora, & habbia tutto il luogo in noi
 questo dolce affetto del piacere, & consentiamo
 d'accordo per questa uolta quel che gia in pueritia
 mi ricordo hauer letto in un libro Greco, che la
 piu pretiosa delle mondane cose, anzi diuino dono
 è l'honore. Nelqual poi, se dentro è punto di me-
 scolanza di seruitù, o d'altro peso, che non lascia sen-
 tire cosi pura la dolcezza, lasceremo a parlarne
 un'altra uolta, & mi gioua sperare, che questo di
 Vostra Signoria Reuerendissima debba essere a lei
 d'ogni parte, et in ogni tempo soaue. Basta per ho-
 ra, ch'io m'allegro cō lei con tutto il petto aperto,
 & priego Dio, che si come m'ha data questa con-
 solatione di ueder V. S. R. in questo grado, ilquale
 non è dato solamente per premio, ma per conti-
 nua causa di maggiore, & piu illustre essercitio
 delle

delle virtù de gli huomini, così m'acresca ogni di
nuoui piaceri, intendendo di lei opere & sentenze
degne della dignità, & persona sua, & di quello
animo generoso, & candido, che io ho sempre co-
nosciuto in lei. In buona gratia della quale con tut-
to l'animo mi raccomando sempre, baciandole ri-
uerentemente la mano. Di Carpentras. A. X. XII.
di Decembre. M D LI.

A MONSIGNOR FABIO,
Cardinal Mignanello.

SI come io non ho mai dimenticato la memo-
ria di V. Sig. R. ne lassato di portarle quell'hono-
re, & offeruanza, che per le sue molte & gran vir-
tù le è deuoto da ogni psona ingenua et che ama
essere nel numero de' uirtuosi, così spero, che ella si-
milmente, o non hauerà in tutto lassata la memoria
di me, o almeno col mezo di questa mia lettera le sa-
rà facile a ripigliarla, laquale io scriuo a Vostra
Signoria Reuerendissima per communicarle il gran-
de, & ben degno, & ragioneuole piacere, che io
ho sentito della promotion sua all'honore, & di-
gnità di Cardinale. Et questo non tanto hauendo
cōsideratione al bene, & comodità sua propria (p-
cioche simili gradi a chi gli accetta cō animo d'es-
sercitargli al fine, alqual sono stati ordinati, non
portan seco māco di grauezza, che d'ornamēto, &
splendore) quanto pensando all'utilità publica, &
alle

442 LIBRO TERZODECIMO.

alle comodità, che la Sedia Apostolica è per haue-
 re della persona, & opera di Vostra Signoria Re-
 uerendiſſa. in queſti trauagliati tempi. Ma rallegro
 adunque ſeco con tutto il cuore del degno giudicio
 fatto di lei da N. S. & priego Dio, che ſi come ne'
 tempi paſſati in tutte le attion, & maneggi ſuoi
 uoſtra Signoria s'è moſtrata digniſſima d'eſſere ho-
 norata di queſto honore, coſi le dia hora ſpeſſe, &
 grandi occaſioni di poter rendere ella ſteſſa il me-
 deſimo honore piu honorato, & piu illuſtre nella
 perſona ſua. Io farò ſempre un di quelli, a cui ogni
 laude, & eſſaltatione di uoſtra Signoria Reueren-
 diſſima, ſarà quanto può eſſercara, & deſiderata,
 pregandola, che, benche io m'habbia eletta queſta
 uita, lontana dalle corti, & occupata ſolamente in
 queſto poſitiuo eſſercitio, & ſeruitio della mia pro-
 pria Chieſa, che però non m'habbia per morto, ſe-
 condo quell'afpro prouerbio della Corte, ma mi uo-
 glia tencr uiuo nella ſua grata, & cortefe memo-
 ria, facendomi parte dell'amore & beniuolentia
 ſua, laquale ſi come honorerà me ſommamente, co-
 ſi io mi ſforzerò di portarmi in modo uerſo lei in
 offeruarla, & honorarla, & ſeruirla douunque mi
 ſe ne porga l'occaſione, ch'ella conoſcerà non ha-
 uer mal poſta in me tal portione della humanità
 ſua. In buona gratia di uoſtra Signoria Reueren-
 diſſima con tutto l'animo reuerentemente mi rac-
 comando. Di Carpentras. A xxiii. di De-
 cembre. M D LI.

A

A MONS. GIROLAMO DANDINO,
Cardinal d'Imola, a Roma,

Io ho tante cagioni di rallegrarmi della meriti-
tissima promotione di V. S. Reuerendissima alla di-
gnità di Cardinale, si per l'amicitia, & fratellanza
nostra antica, & si per uedere, che le tante fatiche
& viaggi, & fedeli seruitù fatti da lei per la Sede
Apostolica, habbiano trouata degna, et cōuenien-
te remuneratione, & si ancora perciò che il uede-
re un suo caro amico inalzato a tal grado d'hono-
re & di fortuna, fa parere agli amici di participa-
re a un certo modo seco della medesima fortuna
sua. Queste, et tante altre cagioni, ch'io nō dico, ho
di rallegrarmi con V. S. Reuerendissima, che se l'hu-
manità, & cortesia sua nō mi soccorrerà in questo
caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sommo
piacere ch'io sento dell'honor suo, & le parole più
efficaci, che si cōuerria usare, per dimostrarle que-
sta mia allegrezza, io dubito di parer muto, & inet-
to, et che peggio è, poco officioso ueso di lei. Però io
la priego a uolermi rilcuar' essa stessa del peso, che
la souerchia allegrezza delle prosperità sue m'im-
pone, & pensare, che talhora non è minor segno del-
la forte, & potente affettione de gli animi nostri,
il non poterla esprimere con parole, che quando el-
la si pronuncia, & si dimostra facilmente di fuori.
Cō questa speranza dell'humanità sua, che suppli-
rà

rà il difetto della mia penna, mi rallegrerò con uo-
 stra Sig. Reuerend. così alla piana, & con parole
 comuni, dell'honore et exaltation sua, pregando Dio
 che le faccia sentire ogni di maggior piacere, &
 contento di tale sua dignità, & non solamente nel-
 le cose della fortuna, che la sogliono accompagna-
 re, ma etiamdio molto più nello essercitio della uir-
 tù, di che essa dignità da maggior campo. Io cono-
 sco il grande ingegno, & giuditio di V. S. R. &
 non fo dubbio, che si come ella ha sempre offeruato
 cō molta integrità della sua fama tutti i mezi, che
 poteuano & doucuau cōdurla a questo grado, così
 non mancherà hora di pensare a offeruar quelli,
 coi quali si mantiene un tal grado nella uera, &
 laudata dignità sua. V. S. R. ha hauuti, & ha di
 presente in quel graue Collegio dignissimi essem-
 pi da potersi proporre a imitare; ella stessa è così al-
 leuata, & così essercitata, & ha in modo saporato
 il gusto della uera laude, che non si può sperare al-
 tramente di lei, se non che debbia fare riuscita di
 degno, & grande, & uero Cardinale della Chiesa
 di Dio. Di che io porgerò prieghi a sua diuina Mae-
 stà, che gliene faccia gratia, & piglierò sempre tã-
 to piacere, & consolatione d'ogni sua laude, quan-
 to farei della mia propria. In buona gratia di uo-
 stra Signoria Reuerendissima con tutto il cuore mi
 dono, & raccomando. Di Carpentras. A XXIII.
 di Decembre. M D L I.

A

A MONSIGNOR FVLVIO,
Cardinal di Perugia.

ANCORA che io non habbia per li tempi passati hauuta domestichezza con Vostra Signoria Reuerendissima per la mia lunga, & quasi ordinaria lontananza dalla Corte, causata dalla residetia ch'io mi sforzo di fare alla mia chiesa, si come et la stessa uocatione, & l'instinto mio proprio, et l'essor tatione, anzi comandamento espresso, che di cio mi fu fatto dalla buo.me. del Cardinal mio zio, me ne astringe, & oblige, nondimeno hauend'io dopo l'assuntione della Sant. di N. S. al pontificato, udito celebrare, & commendar molto il nome di V. S. Reuerendiss. non tanto per il uincolo del sangue, che ella ha con sua Beat. quanto per le dignissime parti di uirtù, che sono in lei stessa, io le ho da quel tempo in qua portato sempre un tacito amore, et offeruāza desiderādo che mi si presentasse un giorno occasione di poterglie la dimostrare in qualche modo, che nō paresse ch'io fussi a cio piu tosto inuitato dal fauor della sua buona fortuna, che tratto dalla bellezza, e decoro della sua uirtù, si come si cōuiene alle persone ingenuz, & sincere, che non son mosse da disegno, o cupidità ueruna, ma solamente dalla regola dell'officio, che è richiesto tra i uirtuosi, & buoni. Et accaduto che Vostra Sig. Reuerend. con mio sommo piacere è stata promossa al dignissimo
grado

grado del Cardinalato, laquale occasione benchè mi fosse desideratissima di scriuerle per congratularmi seco, nondimeno per lo medesimo rispetto detto di sopra, non ho uoluto a ciò correre in fretta con gli altri, ma ho indugiato alquanto a fare questo officio, desiderando che quanto più fuor della turba egli parerà a uostra Signoria Reuerendissima causato solamente da uero amore che io le porto, & da uero giudicio che io fo delle uirtù sue, tanto più resti impressa nell'animo la memoria di me, & dell'affettione, & seruitù, ch'io le offerisco, con farmi gratia ancor'essa di qualche parte della beniuolentia sua. Mi rallegro adunque con uostra Signoria Reuerendissima cō tutto il cuore della essaltatione, et honore, alquale ella è stata chiamata da Dio, che così è da tener per fermo, che tali electioni procedano dalla uocatione di lui quando cō la dignità de gli honori è giūta insieme la dignità & sufficientia delle persone, & priego sua diuina Maestà, che uoglia renderle ogni di più honorato, e più glorioso l'essercitio di tale dignità sua, con farle sentire continuamente di quei ueri, & grandissimi piaceri, che un'animo candido, & ingenuo, come è il suo, tutto uolto a beneficio d'altri, & in publico, & in priuato, in una tale fortuna, & facultà di ben fare debbe delle sue degne, & laudate operationi meritamente seruire. Desiderando io ancora, & questo come membro della santa Chiesa, benchè di poco momento, che i tempi,

pi,

pi, ne i quali è accaduta questa dignità di uostra Signoria Reuerendissima si riducano a tale serenità, & tranquillo corso, che noi possiamo hauere piena l'allegrezza delle cose priuate nostre, sendo congiunta con la prosperità delle publiche. Io certo delle mie priuate ho da contentarmi molto, & da lodar Dio, percio che tutta la mia diocesi si troua molto netta, & pura dalle nouità, che ci hanno trauagliato, & trauagliano tanto in altri luoghi. Et priouo per esperienza quanto importi la presentia, et custodia del pastore sopra il suo gregge, et quanto Dio, per sua bontà, in tal nostro sforzo, aiuti, et supplisca esso l'imperfettioni nostre. Et bē che io sia collocato, & fisso in questo esercitio, et in questo luogo, senza proponimento alcuno di lasarlo mai, non resto però d'hauer cura della beniuolentia, & buona opinione di molti Signori, & persone uirtuose della Corte di Roma, come madre nostra, salutandoli alle uolte con lettere, & mostrando lor segni della costante amicitia, & obseruantia mia, con mettere il mio fine solamente nell'amor loro istesso, & nō in alcun' altro effetto esteriore. Al numero de iquali si come io ho aggiunto il suo a me carissimo, et honoratissimo nome se così piacerà a uostra Signoria Reuerendissima d'accettar gratamente l'osseruantia mia, et darmi qualche parte dell'amore, & beniuolentia sua, io resterò di ciò sommamente honorato, & mi reputerò di fare sì grande acquisto, che io farò a me stesso

so

so assai piu caro, vedendomi esser amato da tal Signore, & da tal persona, qual è uostra Signoria Reuerendiss. & Illust. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentras. A VI. di Marzo. M D LII.

A MONS. PRIVLI.

HOIME doue erauate uoi, quando N. S. deliberaua di far questa electione di me, & chiamarmi a Roma, & leuarmi di qui dalla mia propria cura? pur doue erauate, quando è bisognato a me far risposta alla Santità sua, et deliberare, se si hauea da accettare o no tale inuito? In qualunque luogo di questi due V. S. si fosse trouata, io non hauria mancato di souenirmi, & soccorrermi al bisogno, & del consiglio, & dell'aiuto suo. Tal che io non mi trouerei nella perplessità, oue hora mi truouo, sendo costretto tra queste due necessità, o d'accettare con perdita della libertà, & della pace dell'animo & coscienza mia, o di rifiutare con perdita della riputatione, & buona fama. Ma poi che uostra Signoria nō m'ha aiutato ne a dissuadere & prohibire tale uocatione, che facilmente lo potea fare col nome & auttorità del Reuerendissimo S. nostro, ne anche mi ha scritto & auuertito qual fosse il parer suo, come mi hauesti a gouernare in questa cosa, che m'importa tanto: Se io forse nella resolutione, che ho presa d'obedire, non haurò ben ueduto

duto da me stesso, abbandonata dallo aiuto uostro, quello che mi conueniua di rispondere, & di fare, incolpatene uoi, & non me, & non mi state poi a riprendere di questa mia uenuta in corte, & a far mi elegi contra, come faceste al padre Galateo, ch'io dirò sempre ad ogn'uno, che uoi siete stato cagione del mio errore, non hauendomi dato il uostro consiglio in tempo che'l doueuate, & poteuete fare. Mando al mio M. Giacompo Sacrato copia della epistola, con laquale io rispondo alla Sant. di N. S. per mostrarla a uostra Signoria Reuerend. & al nostro Reuer. padrone. Nella quale se ui parerà, che come generoso soldato, che è astretto da maggior forza a lasciar' il luogo, io pur nel cedere, & ritirarmi conserui almeno la debita dignità & il decoro, non mi sarà tanto molesto l'esser uinto. Nelle molte incomodità, et disconci delle deliberationi della uita, et pensieri miei, che sono in questa inopinata mia uocatione, haurò pur' almeno quella mirabile consolatione, & contento d'hauer a riuedere, & godere qualche spatio di tempo la dolcissima, & utilissima conuersatione del Reuerendiss. S. nostro Polo, con la uostra a me tanto soaue, & grata. Apparecchiateui pure a farmi un gran ricetto, & albergo nella familiarità, & amor uostro, & disponete, ui priego, non solo uoi stesso, ma etiandio il S. Abbate, M. Carlo, M. Bartolameo, & M. Gio. Francesco Stella, & tutto il resto di quei nostri uirtuosi, & dolcissimi compa

GG gni

450 LIBRO TERZODECIMO.

gni, ad accettar gratamente questa mia uenuta,
 & se pur non ui potete tenere di biasimarla, fate-
 lo con me solo, & non mi scandalizate gli altri. A
 Vostro Sig. con tutto il cuore molto mi raccoman-
 do, & nella buona gratia del Reuerendiss. Sig. no-
 stro infinitamente. Vi priego a fare opera col Re-
 uerend. d'Imola, ch'io habbia qualche honesta, &
 comoda stanza in palazzo, se sia possibile, accio-
 che io ui possa essere tanto piu presso, & piu assi-
 duo nella compagnia uostra, & ancora accioche,
 se pur'io ho da essere nuouo soldato in quell'altra
 militia, almanco io sia nel numero de i Palatini.
 uostra Signoria stia sana, & m'ami del continuo.
 Di Carpentras A XX. d'Agosto. M. D LII.

A MONS. GIROLAMO CAR-
 dinal Dandino.

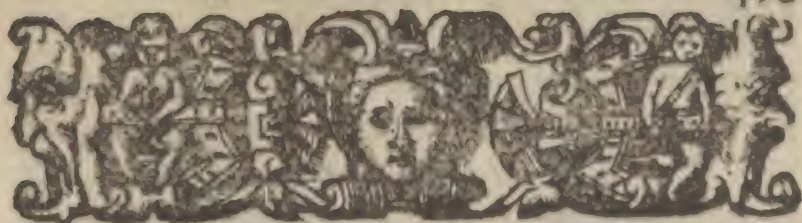
PER la lettera di V.S.R. di XXV. del passa-
 to scritta di man sua, & con la sua rara, & incom-
 parabile gentilezza & dolcezza, ueggo l'honorato
 peso, ch'è piaciuto a N.S. d'imponermi, chiaman-
 domi al luogo di suo secretario. Del qual'honorato
 giudicio, oltre l'infinita & principale obligatione
 ch'io mi sento hauer' alla benignità, & beneficen-
 tia sua, io so bene quanta parte io ne riconosca dal
 lo amore & affettione fraterna di V. S. R. uer-
 so di me & dal suo desiderio del ben mio. Io accet-
 to tutto per bene, & uoglio credere, & sperare,
 che

che sia per nostra salute quello che senza alcuna opera nostra è ordinato dal sig. Dio, massimamente col mezo di cooperatori si degni, & di si buona mente. Ben dico a V. S. R. che s'ella hauesse una uolta gustato, quali sieno i piaceri, & le sincere di lettationi, & dolcezze di questa uita, libera da i negozi, & dalle seruitù humane, & serua di Dio, et del proprio, & principale officio della uocation nostra, il che tanto piu poi sentono coloro, che sono di piu pura uita, che non sono io, ella saria forse andata piu ritenuta in turbare questo stato a un suo si caro amico. Ma di questo parleremo piu lungamente in presentia. Vegga pur V. S. R. di non hauere per souerchio d'amore ampliato troppo il suo testimonio di me, percio che s'io m'accorgo, che ella habbia promesso per me di troppo gran somma, sarà forza per poterla pagare, che io mi riuolti ad improntar da lei della sufficientia, & eloquentia sua. V. S. R. uedrà per la mia risposta al Breue di S. Santità come io m'inclino a fare la obedientia, tratto in uero piu dall'amor di S. Beatitud. ond'io son preso, per cosi amoreuole sua dimostratione verso me, che da alcun' altro obietto, non essendo mai i disegni, et desiderij mei usciti de' termini della mediocrità, parendomi che in quella consista la uita piu felice. Desidero, & cosi commetto al mio M. Giacopo Sacrato, che la detta mia lettera sia presentata a sua Sant. per mano di V. S. R. accio che col mezo della destra maniera sua le sia tanto

452 LIBRO TERZODECIMO.

piu grata, & ancora accio che V. S. R. possa fare la scusa della tardanza d'essa mia risposta, laquale è stata causata dal ritenimento del Breue, che da Lione insin qui è stato per uia x i i i i. giorni, come ella potrà uedere per l'inclusa fede di chi me l'ha dato. Et perche io uengo con disegno di accostarmi quanto piu mi sarà lecito, & di star fisso al lato di sua Sant. per lo gran desiderio, ch'io ho di mostrarmele grato mi saria caro, d'hauer qualche stanza in palazzo, doue potessi habitare non incomodamente, & con qualche poco di decoro, uolendo io nel resto non perdonare a spesa secondo le facultà mie, per fare honore. In questo se uostra Signoria Reuerend. mi potrà aiutare, con usare però ogni modestia, & pudore a mio nome nel domandare, hauendo ricorso ancora al patrocinio del Reueren. & Illustriss. Card. di Monte, mio Sig. cosi humanamente, & spontaneamente con lettere da sua Sig. Reueren, offertomi, certo ella mi farà cosa sommamente desiderata, & cara. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomando sempre. Di Carpentras. A x x x. d' Agosto. M D LII.

IL FINE DEL TERZODECIMO
LIBRO.



LETTERE DI DIVERSI
AVTTORI ILLVSTRI.

SCELTE DA TVTTI I LIBRI
FIN QVI STAMPATI
Libro quartodecimo.

A M. TRIFON GABRIELE.

MOLTO appresso ogn'uno Reuerendo, & da me offeruandiss. M. Trifone, Già forse diece ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Ramberti mi mostrò una lettera di Vostra Signoria, scritta al nostro gentilissimo M. Luigi Priuli, per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire cō me, qual differentia fosse fra Mente, & Intelletto, & a lei ne scriuessi la mia opinione. Ilquale ufficio M. Luigi non hebbe modo di fare, perche era gia partito da noi, donde il Ramberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che a me parebbe a Vostra Signoria, quando mi ritrouassi otioso. Peroche in uero questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Campo de i Diece, sono stato sempre, & fino oggidi sono occupatissimo. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che sia bene scriuere alquanti

GG 3 uersi

454 LIBRO QUARTODECIMO.

nerfi in tal materia, & ragionando con uostra Signoria pigliar' un poco di recreatione, & di piacere, sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque a uostra Signoria, che se uolestimo ragionare dell' ampia significatione di questi due nomi, cioè Mente, & Intelletto, saria grande difficoltà di poterne trouar differenza fra loro; imperoche si dice la Mente humana, le Mēti angeliche, et etiandio la Mente diuina, & similmente è consueto dirsi l' Intelletto diuino, & l' Intelletto degli angeli, ouero delle intelligentie, & l' Intelletto humano. Ne solamente si chiama intelletto la potentia, & uirtù, per la quale intendiamo, ma etiandio lo ambito, per il quale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasceremo da parte questa così ampia significatione, & alla propria significatione di questi due nomi, Mente, & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo Latino, il quale a mio giudicio è dedutto da quella operatione dell' animo nostro, la quale noi Latini chiamiamo cōminiscentia. Io credo, che a questo Latino risponda il Greco nome διανοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, significante, quella sostantia, ouer potentia, per la quale s' intende. Questa cotale operatione, per quanto pare a me, uiene da Greci molto meglio applicata, che da noi Latini, per questo uocabolo νοην, il quale qualche fiata usano etiandio per il uedere, donde

chia-

chiamiamo anche la sostantia, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, vouç. Noi, come ho predetto, la chiamiamo Intelletto, & intendere. Hor fatta questa poca di prefatione, riduciamci a memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo dell' historie de gli animali, cioè che la sapienza diuina così bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sostanze naturali, che sempre la suprema specie dell' ordine inferiore è congiunta con la infima dell' ordine superiore, talmente, che tra questi ordini si ritruouano alcune nature mezane lequali non sappiamo bene a quale de i due ordini sieno appartenēti. Fra li metalli, & fra le piāte sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono per le viscere della terra. Fra gli uccelli, & animali terrestri ui è lo struzzo, ilquale non sappiamo bene se uccello sia, ouero altro animale, che uiua in terra. Così sono i uituli marini, le londre, le testudine, & le rane. Adunque ha la Natura congiunti stretta mente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Pertanto essendo alcune sostanze del tutto incorporee (chiamo sostanza qui l'essentia, la natura, ouer forma, & l'atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee, fra queste sostanze, & fra questi ordini ha posto la Natura un certo mezzo, ilquale, benché sia senza corpo (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima cōgiuntione con le sostanze cor-

poree. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si chiamano Intelletti, la operatione delle quali è, per le grandi capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito, senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose; & questo è propriamente intendere, ch'è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere, & però quel suo Verbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il Verbo de' nostri Latini. Quelle sostanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano Intelletti. Propinqua a questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo, laquale non si può propriamente chiamare intelletto, perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprenda la uerità, ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro & della pura uerità d'esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per più acostarmi al Latino, si chiama *communiscentia*, la quale uoce non si ritruoua nel nome latino, ma si
 ben

ben nel Verbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda *Mente*, & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano *Intelletti*. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sostanze, *Mente*, & *Intelletti*, addurrò questo essemplio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge, & intende, & lo fa dichiarare. Il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & in sieme le sillabe, ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno più prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari Grammatica, non lo saprà intendere, se nō, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il Verbo principale co i nomi suppositi, & appositi a lui & dappoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui Monsignore il modo del discorso della *Mente humana*; la quale ua caminando, et costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il Verbo Latino *comminisci*, & la potentia, che è principio di questa operatione, è la *Mente*. Quella dell'huomo dotto è *intelligentia*, & costui è simile a gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare a me, tra *Mente*,

&

458 LIBRO QVARTO DECIMO.

& Intelletto. Ma ben è uero, che nella Mēte huma-
 na quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia
 sostanza, ouero sia accidente, si chiama Intelletto
 agente, lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da
 lui la Mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'in-
 dotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, cer-
 tamēte è un de gli intelletti superiori, ouero il pri-
 mo, come disse Alessandro Afrodisio, ouero l'ul-
 timo, come uole Auicenna. Se è accidente, non è
 altro, se non una deriuatione da quegli intelletti
 superiori nella mente nostra, si come nell'aria il lu-
 me altro non è, che deriuatione della luce del So-
 le. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, o
 uero come deriuatione da gli intelletti, che sono so-
 stanza; dalche etiandio l'habito, per il quale la no-
 stra Mente conosce i primi principij delle scienze
 si chiama Intelletto, come poco di sopra habbia-
 mo detto, percioche li principij si conoscono senza
 discorso, ma solamēte per lume intelligibile dell'in-
 telletto agente. Questo è, Signor mio, quello, che
 mi è potuto così all'improuista uenirmi detto in-
 torno a quello che mi ricercate, sendo tutto di in-
 uolto in altri pensieri, & molto allontanato dagli
 studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro.
 Ho ragionato con uostra Signoria con sommo mio
 piacere per questa uia, poi che quell'altra di usar
 la uina uoce mi uiene interdetta. Se a questo po-
 co, che mi è uenuto a mēte, uostra Signoria aggiun-
 gerà alcuna cosa del molto saper suo, o al meno in
 qualche

qualche parte degnerà di correggere, mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando a nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano. Di Venetia.

AL MAGNIFICO MESSER
Marc' Antonio.

M O L T O Mag. M. Marc' Antonio, Voi mi hauete tocco a punto doue mi duole, a ricordarmi la miseria dello scriuere. Oimè, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell' *A b c*, & doue uoi siete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui mi dubito condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate dal Diserto, & cōsolaruene con la speranza del suo ritorno, ma io (poi che nō si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poiche mi trono scioperato, & doue uoi ui sapete, per fuggir la mattana, & perche

perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado, che se pro-uassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'affiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schicchierar fogli & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani, parlerebbono forse d'un altro suono. A quegli altri che dicono, che non si potria fare senza esso, bisognaria domandare, come si facena auanti che fosse trouato, et come fanno bora quelle roze persone, et quei popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per far ricordo delle cose, che occorrono, io dico, quanto al ricordo, che non fanno che cosa sia la prouidentia, & l'ordine della Natura, laquale, doue manca una cosa, supplisce con un'altra, & doue supplisce l'una fa che l'altra non ha luogo. Così fa medesimamēte l'arte, laquale in ogni cosa è scimia della Natura, dōde si dice che Dometideo manda il freddo secondo i panni, et i panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne haueremo bisogno, & in sua ue-

ce servirebbe il tenere a mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo perche scriuemo. Che se le memorie fussero essercitate & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere, per quelle, che ordinariamente occorressero, hauremmo tutti certe memorione grandi, le quali haurebbon piu buchini, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne, & come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo percio che sono a guisa delle uessiche, che quanto piu son tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu migliori memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pitagora non uolle mai scriuere, perche diceua, che scriuendo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi, conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla essercitatione della memoria. Ma diranno forse costoro, lo scriuere ci fa pur ricordar le cose, quando le leggemo, si, ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo. La onde Platone in una sua lettera, essortando Dionisio a tenere a mente alcuni suoi precetti, li dice, che'l miglior modo di rammentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere, che le cose scritte non si dimentichino. Et per questo, dice egli, non si troua, & non si trouerà mai niuna di queste cose di mano di Platone. Et queste, che ui dico

dico hora, l'hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. Et perche non si trouino scritte in questa, letta, & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Tauto Egitio nel Fedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria, gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscenzia o la rammemorazione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo saper grado d'un beneficio così cancheroso, tanto più, che in questa parte non è anche necessario, sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. Percio che lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale più perfetta, & che la locale sarebbe più uniuersale, & più ricca, uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano a i popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri contrasegni si da notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, et tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello dello scriuere, onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati a far poche facende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. Cappocchi che sono
che

che non s'auengono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & i comertii con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, hauremmo notitia di poco paese, ci restringeremmo a poche conseruationi, hauremmo, & desidereremmo poche cose, & di poche hauremmo bisogno, daremmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi secondo me, sarebbe un bel uiuere. Et quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece l'imbasciata, & non hauendo a ir molto lontano (come s'è detto) per comodo nostro, o de gli amici, anderemmo in persona, & ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso, intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouerscio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere, te quali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui riescano sempre scimunita, & fredde, non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo. Et nel tornare, o quando da altri uiuengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o piu, o meno, o non ci neghino, o non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scrine. Molte uolte non
 s'intende

s'intende quel, ch' elle dicono, non fanno doue si uadano, si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada, non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate, & cosi bene spesso nõ ci fanno il seruigio, doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio, non piglieremmo molti gran chi, che pigliamo tutto giorno per cedere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non faremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non faremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scientie. Questo che importa; la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fosse. Dapoi, se sapeissimo manco, goderemmo piu, & saremmo anche migliori, perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a sopraffar quelli, che fanno meno, o a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte delle quali non si da certezza, che n'acquieti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la marauiglia degli ignoranti. E' ben uero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo, & queste si sapprebbono ad ogni modo senza lo scriuere, perche si uede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scientie, & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste esperienze si farebbe una pratica, la quale
basteria

basteria, che a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano a i discendenti. Et questa, per molte cose, ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, et si terrebbe a mēte senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'esempio de' Druidi già sacerdoti della Gallia, i quali non scriuano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano p mezzo delle scritture, et erano nō dimeno sapientissimi, & teneuano a mente, et si la sciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, ne i quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de' lor sacrificij. Hora cōsiderate per uostra fe, che straccata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che ueggiamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere a i Principi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Segretari, a i Procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' pueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' Registri, de' Recettarij, di tanti libri, libretti, libracci, leggende scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassnano, & ci im-

HH pac-

pacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremo de pistolotti d' Amore? direte uoi, che siete innamorato. O questo si, che ci priuerebbe d'una comodità, & d'una consolatione grandissima, non potendosi con piu facilità, & con manco pericolo negoziar per altra uia le cose amorose. Tutta uolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficoltà, che questa, & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere, & noi, quando lo scriuere ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi di conferire le nostre occorrenze, oltre a quei delle imbasciate, & de' cenni, & quando piu non se ne trouassero, assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, s'intendano in ispirito, si ritrouino in sogno, si uisitino co'l pensiero, & si auuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d' Asino serui gia a una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. Et per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena con lingua ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose, che ne gotiò di lontano a questi giorni coi gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbero dire anche mille altre cose in difesa, & in lode dello scriuere, & io ne risponderei mille altre in contrario, ma è un vinegar la pazienza a uoler persuader le cose, a quelli, che non penetrano piu a dentro,

tro, che tanto. Basta, che la uerità sia così, & che uoi, che siete galant'huomo, la intēdiate come me. Volete, ch'io ui dica, che io credo, che questa bestiacchia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dell'honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uēgono da lui, & diciamo per una cosa d'importāza, che egli ci priua della propria libertà. Percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra uolta non uolerla, ma scritta, che l'habbiamo, ua dī, che possiamo non hauerla scritta, o non uolerla, che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati & che ce ne uada la robba, & la uita, bisogna, che noi facciamo quel che habbiamo scritto, & non quel che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestra-
menti, & buoni essempli, ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezo, quante sorte di ueleni, di congiure, & di incantesimi, quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano con esso, quante bugie ci si dicono, et quante carote ci si cacciano, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de i suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio, percio che non lo fo per non capitarli alle mani, ne man-

co n'hauerei scritto questo poco, se non mosso dalle
 cagion di sopra, & oltre a quelle, dal ritratto, che
 io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piace
 re a dirne male, ma dall'altro canto dicendomi, che
 uorreste, che io ui scrinessi qualche uolta, mi fatte
 dubitare, che uoi non siate così bē risoluto de' casi
 suoi, come sono io. Perciò che fra il uoler che ui sia
 scritto, e'l dire che uolentieri scriuereste a gli ami
 ci, & lo scusarui, che lo facciate di rado, mi date a
 credere, che uoi habbiate a noia piu tosto certe co
 se, che scriniate che l'arte dello scriuere, et se ne ca
 ua un correlario, che uoi giudichiate lo scriuere
 per uno articolo necessario nell'amicitia, la qual
 cosa è contra mio dogma, & se non sperassi, che'l
 buon giudicio uostro ue ne facesse discredere, ue ne
 farci sì fatto romore, che per auentura non mi scri
 uereste mai piu. Ilche io non uorrei però per amor
 uostro, quando uoi uoleste pure essere di coteſta opi
 nione che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per
 non parer di quei, che uogliono riformare il mōdo,
 mi lascio trasportare a questa cattina usanza, an
 cora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stoma
 co. Non dico già così dello scriuere in borra, che co
 si chiamo l'empitura di quelle lettere, le quali (co
 me disse il Manzano) si puo far senza scriuerle,
 perciò che in questa sorte scrino non solamēte mal
 uolentieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora
 così horrenolmente, come uedete, lo fo questa pri
 ma uolta, per uendicarmi in parte cō questo asfas
 sino

sino dello scriuere, per farne piacere a uoi, del quale sono innamorato a dispetto della uestra barba, & perche uoi non mi tegniate un Marchiano a fatto, auegna che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, o per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uestra lettera il non hauer tempo da perder dietro a i uestri amici, uol dire, che non potete scriuer loro, questa giustificatione è tutta borra, perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo sarete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora, & a me, che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnatemi per mia parte d'inchinarui a Monsignor Reuerendissimo Governatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uestra in piac cia di raccomandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

A MADONNA ISABETTA
ARNOLFINA DEI
Guidiccioni.

HONORATISSIMA Madonna Isabetta
Signora mia &c. Io mi scuso con uestra Signoria dell'hauer tanto indugiato a far risposta alla sua lettera, prima per hauerla riceuta molto tar

HH 3 di

di, dapoi per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che doppo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto a condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. Percioche scriuendole, o di dolore, o di consolatione conueniua, che io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà. Confortare una tanto saua, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre, che da uno sconcolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in sù quel primo stordimento, niun conforto le poteua uenire, ne manco doueua pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio, hauendo perduto un padrone, che mi era in loco di padre, un Signore, che m'amaua da fratello, un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti beneficij, da chi tanti n'aspettaua, & in chi io haueua locata tutta l'offeru-ia, tutta l'affettione, & tutti i pensieri miei. Oltre al mio cordoglio, mi trassige la pieta del dolor di uostra Signoria, percioche infin dall'hora, che io primamente la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno,

bruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtu sua, l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo, non tanto per esser sua sorella, & amata cordialmente da lui, quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno, per esser mancato un'huomo tanto sanio, tanto giusto, tanto amoreuole, uno, ch'era l'essempio a' nostri giorni di tutte le uirtu, & rifugio in ogni bisogno a tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo cono sceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'aecora il pensare, che doppo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negoziare, doppo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui, quando haueua con la fortezza, & con la pazienza superata la fortuna, con l'humiltà, & col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, del riposo suo, la morte ce l'ha cosi d'improuiso rubato, auanti, che il mondo n'habbia colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di gia uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel, che douerei, portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. Ma la compassione del suo dolore, & l'impazienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento, ne per-

ciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poiche la sua doglia non puo uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia, & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, o la disponesse almeno a consolatione, percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato una parte dell'impeto suo, gia, che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficoltà tentar di scemarlo. Non sono gia di animo tanto seuerio, ne tanto composto, ne cosi leggiermente son'oppresso da questa ruina, che io m'affili di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte, imperò le consento per manco biasimo, anchora della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente se ne dolga, uoglio dire, che il dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto, ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanēte della uita. Et per uenire a quella parte, che maggiormente habbisogno di consolatione, doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto perche sia fatto morire, imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l lucro, percioche se cosi crede, di certo s'inganna, & per tutta quella fede, che puo hauere in un seruitore, quale io sono stato al Vescouo,

scouo, & così curioso, come si può pensare, ch'io sia, d'intendere la cagione di una morte, laqual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore, la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa suspitione, perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue, dalla superfluità delquale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, si deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, et non da altra maligna uiolenza. Et che di ciò fosse questa la cagione, si uide quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreso, & soffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra uno signore, non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno, & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita, mi si fa duro a credere, che si fosse arrischiato a procurar gli la morte, o che hauesse trouato si scelerato ministro ad esserguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo, ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza, per cioche, se bene a quel, che potena uiuere, ne ha lascia-

lasciato ancor giouane, dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auezzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di buone parti dell'animo, che rade uoltè si possiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi inanzi, è tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle Corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli Stati, nel gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti, che dalla lunghezza, della uita non gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di gia s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse V. Sig. che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a piu ampie facultà. Veramente che si, & erano in uia, ma questo era piu tosto a nostro beneficio, che a sua sodisfattione, conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra, & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito gia tanto. che se non era aggiunto a quel, che meritaua, hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, laqual di continuo s'è ingegnato d'acquietare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri, che auengono ogni giorno a quelli, che ci uiuono lungamente. L'ha sottratto da gli incomodi della uecchiezza, da i fastidij delle infirmità, dall'insu-

l'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de corrotti costumi di questa età della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' Principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedeua della fede, & della giurisdictione Apostolica. Deue ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in qua per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostantie. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & esaminata la conditione humana, non uedeua qua più cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo a Dio, & doue prima haueua sempre cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che a ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. Volse lo fare, quando uenne ultimamente a Lucca, & non fu lasciato. ridusse alla sua Chiesa, & fu richiamato. Risolse doppo la spedition di Palliano di uenire a riposarsi pur in patria, & ne fu sconsigliato. In somma la affettion sua non era più di qua. La uita, che gli restaua, uoleua, che fosse studiosa, & Christiana. La morte

te pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fosse uicina, & come d'un suo riposo ne regionaua, & di continuo ui si preparaua. Ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti a quelle della infirmità, lequali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni, cercare di scaricarsi de' suoi beneficii, pensare alla fortuna de' posterì, eleggersi, & farsi fino a disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, lequali erano tutte accompagnate col presagio della sua morte. Ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuerla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste, che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto che presto si saria riposato, & che auanti che fosse passata quella state, haurei ueduto il suo riposo. Il nostro M. Lorenzo Foggino, ilquale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite a Vostra Signoria cose d'infinita consolatione dell'allegrezza, che fece nel suo morire, di quel, che rapito in spirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto a lui. In quanto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno, se gia non istimiamo piu le comodità, che sperauamo da lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne
di

di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare a quelli, che ci sono restati, li quali son ben tali, che doueranno un giorno adempire quella speranza, che per molti lor meriti io so che ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo poi che egli che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiau, & morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie, mi non accade con una donna di tãto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi uulgari, & comuni della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia fragilità, & la conditione dell'huomo, la necessità, & la certezza della morte, la breuità, & l'incostantia della uita. Sa i continui affanni, che noi di qua sopportiamo, la perpetua quiete, che di là ci si promette, uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso, ha letto tanti precetti, ha ueduti tanti esempi, è passata per tanti altri infortuni, che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uirrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di che io la conosco dotata, se uolebbe saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtù

uirtù? A che le seruirebbe il suo sapere, se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel, che a lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche non lo annulli, perche la prudentia, o la costantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuori potere a nostro alleggerimento, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora nõ uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore, conformisi col uoler di Dio, acquetisi alla dispositione della natura, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è passato da questa uita, & beato douemo credere, che si goda nell'altra, non potendo dubitare che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio a' suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di qua si puo dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che del mondo si suol dare a' suoi benefattori, poi che è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta, che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da
ma-

magnanima donna, d'honorar le reliquie del suo corpo, d'ampliar la fama delle sue uirtù, di dar uita a' suoi scritti, & d'impetrare dagli altri scrittori la perpetuità del suo nome, & in questa parte io le prometto, che io farò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consacrarlo all'immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio, ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte, dico bene, che non cederei a qualunque si fosse a lodarlo, come mi uanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non si resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lasciare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù, dell'obbligo, che io tengo alla sua liberalità, & della deuotione, che io porto ancora a quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio, la quale senza l'aiuto specialmente di Vostra Signoria, & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non mi affido di poter condurre. Et per questo la differirò fino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte mi è stato accennato, ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io
non

non sono men piu & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amorenole suo seruitore. Hora io la priego, che come crede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'onorato Messer Antonio, col gentil Messer Nicolò, & con tutti gli altri della sua casa, che per esser io restato uedendo d'un tanto Patrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro, alquale da qui innanzi mi dedico in perpetuo, & specialmente a Vostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero d'essere accetto; & con ogni sorte di riuerenza, humilmente me le raccomando di Roma.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI
Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouanni, uoi siete molto obligato a M. Domenedio, & tutti noi per rispetto uo'bro, perche oltre a molti benefici, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa. Et ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & condition nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato a M. Domenedio, ricordandoui ad ogn'hora, che non i nostri meriti, prudentia, o sollecitudine, ma
mi-

mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale, & da lui lo riconosciate, comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. A che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. Saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. bisogna adunque, che ui sforziare alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costantamente, & perseverando negli studi conuenienti alla profession uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che senza, che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessaste piu uolte, & communicaste. Ne credo che ci sia miglior uia a conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarfi in simili modi, & perseverarui. Questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi a Roma ~~che si chiama Roma~~, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra, perche non solamente gli essemi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori; perche come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uost-ra & per l'altre conditioni sopradette arreca seco grande inuidia, & quelli, che non hanno potu

to impedire la perfection di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, et farui sdruciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti confidandosi molto, che debba lor riuscire per l'età uostra. Voi douete tanto piu opporui a queste difficoltà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù, & io mi ricordo pur'hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita, però è meglio seguir questi essempli, perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla & Carriddi, il nome della hippocrisia, & come la mala fama, & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in demonstratione, & in conuersatione non mostrando austerità o troppa seuerità, che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. Voi intenderete di quanta importanza, & essemplio sia la persona d'un Cardinale, & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fossino, come douerebbono essere, percioche farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. Sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussino cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa

questa parte ui posso mal dar ricordo, se non che u'ingegniate, che la conuersation uestra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritativa, & senza offensione, dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificcate adunque la coscienza uestra in questo, che la conuersation uestra con ciascuno sia senza offensione. Et questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro, perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uestra a Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio et a santa Chiesa, onde è necessario, che diuentiate un buono Ecclesiastico, & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, e lo stato di Santa Chiesa, & della Sede Apostolica, inanzi a tutte le cose del mondo, posponendo a questo ogn'altro rispetto. Ne ui mächerà modo cō questo riseruo d'aiutar la città, & la casa: pche per questa città fa l'unione della Chiesa, & uoi douete in cio esser buona catena, & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerrāno, cosi in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli, tenendo fermo il uostro primo presupposto, che an-

teponiamo la Chiesa ad ogni'altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fosse mai fatto infino a qui; & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile, senza farui aspettare o in Cappella, o in Concistorio, o in Deputazione. Voi conoscerete presto li piu, & li meno accostumati. Coi meno si suol fuggir la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione, & a largo conuersar cō ciascheduno. Nelle pōpe uostre loderei piu presto star di qua dal moderato, che di la; & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Insegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine che per esser hora la famiglia, e il padron nuouo, non si puo. Gioie, & seta in poche cose stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti, & non però superfluamente. Usate per la persona uostra cibi grossi, et fate assai essercitio, perche in cotesti panni si uizne presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande, onde nasce, che gli huomini si fanno neglienti, parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica, & questo nuoce spesso et alla conditione, & alla uita, alla quale

quale è necessario che habbiate grande auuertenza & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra, & questa è, di leuarui ogni mattina di buon'hora, perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, et espedisce tutte le facende del giorno, & al grado, che hauete, hauendo a dir l'officio, studiare, dare audiētia, &c. uel trouerete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un par uostro, cio è pensar sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete a fare il giorno seguente, accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di Nostro Signore, pēfando, che per esser uoi giouane; & di poco esperienza, sia piu officio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragione uolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a Nostro Signore per molte specialità. Ingegnateui in questi principij di richiederlo manco che potete, & dargliene poca molestia, che di sua natura il Papa è piu grato a chi manco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da osservare per non lo infastidire. Et cosi l'andargli inanzi con cose piaceuoli, o pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodis-

486 LIBRO QUARTODECIMO.
fargli piu, & esser piu secondo la natura sua. Sta-
te sano. Di Firenze.

AL MAGNIFICO MESSER,
Federico Badoaro.

PENSATE quanta dolcezza io habbia senti-
to del ragionamento nostro di questa mattina, che
ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di
esso mi ua per la fantasia, & per aggiungerui non
so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui, qua-
si continuando nel proposito nostro. Ben'è uero,
ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio fos-
se sepolto nella gratitudine dell'amore, che mi por-
tate, che uiuo nel testimonio delle carte, che io
imbratto, tanto piu, che uoi medesimo sapete, che
io non scriuo, o ragiono con altri uocaboli di quel-
li, che io ho imparati dalla madre, & corretti dal
l'uso migliore di quella fauella, nellaquale io son
nato, si perche a me non piace, come uccello In-
diano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scri-
uere domestico, doue altre parole non uagliano,
che le comuni, si perche non ui ho posto molta
cura, o diligenza, se non per un certo piacere, &
alleuiamento di pensieri, come quelli, che non san-
no dipingere, o sonare, & pure alcuna uolta con lo
stile, o carbone segnano i fogli, o menando le dita
sù per gli istrumenti musicali, si diletmano nel-
l'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati
da

da i maestri, della prontezza, & facilità, che haue-
 riano se uoleffero essercitarsi, arrossiscono, uergo-
 gnandosi di non sapere quello, che facilmente po-
 trebbono acquistare. Così intrauiene a me stesso,
 Messer Federico mio caro, circa lo scriuere, & tan-
 to piu di uento rosso, quanto alcuna uolta sento,
 che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco d'esse-
 re. Et se non fosse, che non è meno uanità il ralleg-
 grarsi delle false lodi, che poco sapere il contrastar
 con chi troppo ama, ui risponderai, che giouando
 piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno
 innanzi l'illustre possessione della uirtù, si deueno
 usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuose,
 che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huo-
 mo sia arricchito de i tesori delle scienze, & or-
 nato del lume della uera gloria (ilche la lunghezz-
 za del tempo, & il sudore dello studio, mezo delle
 arti degne de gli huomini liberi, & nobili ci ac-
 quista) la aspettatione, che di lui si ha, è la mag-
 gior nemica, che hauer si possa. Per il che non si de-
 ue hauer piu cura delle parole, che diletmano le o-
 recchie, che sollecitudine delle cose, che nodrisco-
 no l'animo. Onde seguitando il ragionamento fat-
 to, egli è certo che tutto quello, che noi con la men-
 te trauagliamo pensando, & intendendo, col par-
 lare si disegna, & si esprime, doue chi cerca di
 sapere piu presto ragionare, che intendere cio
 che ragiona, è simile a coloro, che con belle, & or-
 nate uesti studiano di coprire la contrafatta, &

brutta figura del corpo loro. Che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come haueſſero l'ali, preſtamente ſe ne uolano, & ſpariſcono, ſe dalla grauità, & fermezza delle ſentenze o ritardate, o ſtabilite non ſono? A che fine, di gratia, procacciare tanti fiori di dire, & tanti ſughi di idiomi ſenza poi farne (dirò coſi) la cera d'alcuna utile, & dotta compoſitione, o il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue eſſer l'opera dello ingegno noſtro, che una cera, & un mele utile, & ſoauo all'animo, & al ſenſo de gli huomini. Ella è cera, per eſſer tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & compoſta, & a ſe medeſima ſomigliante. È mele, per la ſoauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nell'animo ſi ſogliono inſtillare. Non prima haurebbe potuto quel grande oratore Atenieſe, marauiglia delle genti, con tanto ſpirito commouere i cuori de gli aſcoltanti, ſe ouero del gran Platone ſtato non foſſe diligente diſcepolo, o di qualche altro illuſtre maeftro ſollecito imitatore. Ne ſi loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (coſi uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Craſſo, Ortenſio, Antonio, ſe da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non haueſſero con lo ſtudio del dire accompagnata la dottrina del ſapere. Veramente i bei concetti ſono padri delle ſcelte parole, & al ſaldo giudicio di chi ragiona la lingua ſi troua con forme.

forme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa, & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose, & uoi ne conoscete alquanti, iquali, benché fuggano l'esser tenuti dotti, et intelligenti pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da' suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere, senza ilquale niuno puo essere eloquente. Puo ben'essere, che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questo faranno un'huomo differente, & singolare. Perche l'uso senza cognitione è, come un cieco nato, che per ogni loco camina. Et io almeno biasimo quella imitatione, che s'acquista col furto, & quel furto che non uiene dall'arte, perche l'arte è madre della somiglianza. Ha ueramente ciascuno da natural suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura. & molte altre cose, lequali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischii de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti, scriuesi per arte ad un istesso modo da molti, & alcuni usano di così bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le facce, & i mouimenti. Però quelli che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano & gli oratori, & i poeti, non fanno, che nella infinità delle cose, alcune paio-
no,

no, alcune ueramente sono. La bellezza del corpo può esser naturale, & può anchora dall'inganno procedere. Oro non è ciò che risplende, ne gemma ciò che riluce, conoscesi l'oro alla pruoua, et la gemma nel paragone. Il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono. Manca alcuna uolta la natura, ouero s'indebolisce, & se l'arte non le da uigore, o il giudicio ualore, o che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è & non senza gratia di natura singolare, in breue spatio conseguire ciò, che da se stesso, è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono, fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. Ma eccoti si raffredda quel calore, si restringe quella Natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dalquale mi richiama il mio poco sapere. Bastami adunque hauerui dimostrato, che sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo, benché altramente il uolgo sia giudice de gli oratori. Et questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il moriente, dirò così, o'l piccante de i ragionamenti.

Dee

Dee coltiunare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dottrine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria & della famiglia sua. Amatevi, come fate.

AL CARDINAL TRIVULTIO.

PER un cauallaro, che il Reuerendissimo Legato Caracciolo spedì di Frigeris alla Signoria Vostra Reuerendissima, hauerà potuto intendere, come Nostro Signor s'è contentato a molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benchè debile, resti qui a trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine, nel maneggio dellaquale io mi sforzerò, che la diligentia, & buona intentione suppliscano, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali sariano utili, & quasi necessarie per la cōclusione di esse. Hora per uenire alla risposta della sua de' xxvi. del passato diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, comparsa qui a i vii. del presente, non senza merauiglia di molti parendo, che'l portatore per l'importantia del negotio douesse usare piu espedita diligentia, dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà, alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, laquale

lc

le io mando alla Signoria Vostra Reuerendissima in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare, credo, maggiormente la sua buona uolontà. Ella uedra in detta replica, come se le accresca la sospitione, che'l Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima non poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra. Ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Onde io supplico la Signoria Vostra Reuerendissima con quelli prieghi, ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appresso il Re Christianissimo, per disporlo a uenir liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti d'honori. Conciosiacosia ch'essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della Religion Christiana, in ch'io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei adurre molti, uoglia anchora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, laquale quanto piu contiene di pericolo, et quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popoli Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianissima Maestà.

stà, la quale quanto piu conosce per la lunga espe-
 rientia delle cose udite, & uedute, tanto piu deue
 inchinarsi, et aprir l'animo suo, perche le cose,
 che concernono il beneficio publico, portano glo-
 ria a chi le conserua in qualunque modo, auuen-
 ga, che non il proprio commodo, ma un certo diui-
 no spirito ci muoua a procurarle. Gia è manifesta
 la potenza di sua Christianissima Maestà, gia si tē-
 gono per certe, & per gagliarde le prouisioni,
 ne si dubita che possa far resistenza a questo eser-
 cito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer
 a capitolare, mentre che la Cesarea Maestà sta
 nel suo Regno armata. Il che pare arguisca po-
 ca riputatione. Alqual dubio rispondo, che quando
 sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposi-
 to un florido essercito, quando non fosse potente di
 danari, quando non s'hauesse fortificate le ter-
 re, che dissegna tenere, facilmente potria essere,
 che alcuno cadesse in quella dubitatione, ma essen-
 do il contrario, ciaschuno con uerità dirà, & po-
 trà dire, che ha fatto honore uolmente, & pruden-
 temente, prima in non confidarsi della fortuna, &
 in non periclitar le forze, & honore, & il regno
 suo, potendo hauere con assai honeste conditioni,
 come mirendo certo che potrà hauer quello, che
 lungo tempo ha desiderato, & quello per il quale
 si è mosso a prender l'arme, perche cō tutto che la
 Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, et
 che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia
 piena

piena di ricchezze, & Sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & forte di gente, impetruò hauendo in casa un Principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & ualido esercito, atto a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Christianissima pensa stando armata senza combatter uincere, o necessitare l'Imperatore a prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero, perche è di tale natura, che non lo consentirà mai, & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra più a dentro, & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili, & come perauentura S. Maestà si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappi i disegni dell'Imperatore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare et scacciare da se ogn'altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, laquale se da i Principi fosse considerata più spesse uolte, che non permette loro il carico delle grande occupationi, & se fosse ben misurata la breuità della uita humana, certamēte che essi & i soggetti mancheriano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come
più

piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui i confini della graue oppressione, la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiu per li prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti, & perfidi, i quali ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente, Monsignor mio Reuerendiss. le solide ragioni, et queste sono le uere glorie, & creda Vostra Sig. Reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo, & per l'esortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di Vostra Signoria Reuerendiss. si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente a questa unione tanto laudabile, non solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolongatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra Signoria Reuerendiss. scrinè, che hauendo hora da domāda re il Re, domanderia per se il Ducato di Milano, mi è parso cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche, perche doue era cosa di laude che sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno
alla

alla Christianità, uenisse a qualche conditione più trattabile, uedendo che le pone, & vuole più a suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. Et però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che Vostra Signoria Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperatore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo esser passato i monti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo, dico, che se questo fatto serà preso per dritto uerso, si conoscerà che l'Imperatore, concludendosi pace in Italia, non poteua far altrimenti. Ne credo io che sua Christianiss. Maestà essendo ne' termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera, & similmente saria poca prudentia, per quanto a me pare, il ritornare indietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumptione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, i quali fin qui non hanno potuto profittare quando più doueuan, con tutto che S. Beatitudine u'abbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini, & poi che la Maestà Cesarea e nel Regno di Francia, d'onde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato:



Et quantunque non le riesca quella, che ha in ani-
 mo, non per questo il Re Cristianiss. è sicuro di ha-
 uer lo stato di Milano, potendo esser guardato con
 assai minore spesa, che quella che conuerrà fare
 per conquistarlo. Per queste ragioni adunque sa-
 ria pure glorioso, & forse utile al Re Cristianissimo
 sforzar' un suo pensiero, & senza guardare a tan-
 te sottilità, dire apertamente, che non vuole disco-
 starsi dalle conditioni ragionevoli, che vuol pace,
 & che vuol esserli buon cognato, come io testifico,
 che l'Imperatore è stato, & sarà piu che mai uer-
 so il Re, per molti maneggi, & ragionamenti ha-
 uuti meco. Et so che se fosse parso a sua Maestà Ce-
 sareà di poter riposarsi dell'animo del Re Cristia-
 nissimo, non solamente gli hauria dato il Ducato
 di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimo-
 stratione a beneficio di sua Maestà Cristianiss. &
 de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per la qual
 cosa io credo, ogni uolta che sua Cristianissima
 Maestà uenga con un liberal procedere, che si con-
 cluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo be-
 ne necessario alcun mezo, & quando si potesse ot-
 tenere il mandare un personaggio, faria molto a
 proposito, non ottenendosi, crederei che Vostra Si-
 gnoria Reuerendiss. facesse ben uenire sin qua,
 poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in
 mano, o ad ammonirmi di quello, che debba fare
 che uorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordi-
 nato, & comesso dalla Signoria Vostra Reueren.

K K

perche

perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, ne a cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, la quale intenderà da Messer Sebastian suo. Ne mi dica Vostra Signoria Reuerendissima dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nemico, ma ancora uuoi che s'inchini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezo molte ragioni, si come io ne lasso di dir' alcuna ne i discorsi di sopra, per non toccare altrui al uiuo, ma dirò solo, che piu tosto sarà dato a laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su'l piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler sentir piu ragionare doppo il termine de i xxxv. giorni. Oltra che chi considera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo massimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di D I O. Et però di nouo ritorno a supplicar Vostra Signoria Reuerendissima, che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera, & consideri, che'l tempo ci puo togliere que' rimedij, che bora sono pronti, & riuscibili. Onde auicinandosi questi esserciti, auanti che uenga a tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di questa
impor-

importante negotiatione. La priego ancora che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Cristianissimo Re, a cui desidero seruire, & priego felicità, & uolontà di pace. Et a Vostra Signoria Reuerendissima bacio la mano. Di Asaix
a XIII. d'Agosto. M D XXXVI.

A M. PINO DE' ROSSI.

IO stimo Messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è fuor di se, che non conosca, in uano dar si conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauiο, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allora, che la materia a produrre i fiori è disposta? Le quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino a questo di, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisandomi nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Ora costringendomi la forza della necessità, china ti gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, et a riceuere ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a ma seria disposta a prender l'aiuto del medicare, par-

KK 2 mi

500 LIBRO QUARTODECIMO.

mi chi piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Percio se alcuno frutto fara lo scriuer mio, sommo piacere mi farà, & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mia sarà leggiero. Sogliono adunque (si come a piu sanu pare) nelle nouità de gli accidenti et iandio le menti degli huomini piu forti commouere. Et quantunque uoi & forte, & sauiio siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso, odo, che fieramente, & doluto, & turbato ui siete. In uerità non me ne marauiglio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, allenato, & cresciuto siate, la qual amauate, & amate sopra ogn'altra cosa, per cui li uostri maggiori, & uoi, accio che salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci hauete poste, Ma si ui uoglio dire, ancora che questo strale, che è il primo, che l'essilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena & noia a sostenere, o da ricuere, che dir uogliamo, nondimeno conuiene all'huomo discreto, doppo il piegamento dato da quello, risurgere & rileuarsi, accio che standosi in terra nõ diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che questo ritenamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi
della

della mente riuolti alle uere ragioni, & agli effem-
 pi, & non alle false opinioni della moltitudine in-
 discreta, ne al luogo, donde & nel quale il misero
 è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi fi-
 losofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce
 esser una città, perche in qualunque parte di quel-
 lo si truoua il discreto, nella sua città si truoua, ne
 altra uariatione è dal partirsi, o dall'esser caccia-
 to da una terra, & andare a stare in un'altra, se
 non quella che è in quelle medesime città, che noi
 da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una
 casa partire, & andare ad habitare in un'altra, &
 come i popoli hanno nelle lor particolari città a be-
 ne essere di quelle singolari leggi date, cesi la Na-
 tura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. In qua-
 lunque parte noi anderemo, troueremo l'anno di-
 stinto in quattro parti, il Sole la mattina leuarsi, &
 occultarsi la sera, le Stelle egualmente lucere in
 ogni luogo, & in quella maniera gli huomini; &
 gli altri animali generosi, & nascere in Levante,
 nella quale nel Ponente si generano, & nascono.
 Ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo l'ac-
 qua di secca complessione, o l'aere graue, et la terra
 leggiera, & quelle medesime forze hāno in India
 l'arti & l'ingegni, che in Ispagna. Et in quel me-
 desimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro,
 che in Aquilone. Adunque poi, che in ogni parte,
 doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla
 Natura trattati, & in ogni parte il Cielo, il Sole,

& le Stelle possiamo uedere, & il beneficio della
 uarietà de' tempi, & degli elementi usare, & ado-
 perare l'arti & gli ingegni, si come nelle case, doue
 nascemmo, possiamo, che uarietà, porremo noi tra
 queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niu-
 na. Adunque non giustamente essilio, ma permu-
 tatione chiamar dobbiamo quella, che o costretti
 o uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne
 fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci
 dobbiamo in alcuno modo, se non quando per mor-
 te lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse
 si dicesse, altre usanze esser ne' luoghi, doue l'huo-
 mo si permuta, che ne' lasciati; queste non si deb-
 bono tra le grauezze annouerare, conciosiacosa,
 che le nouità sempre sieno piaciute a mortali, &
 cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di
 ualore hauesse ne' piccioli fanciulli l'usanza che'l
 senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli
 tolti d'un luogo & trasportati in un'altro, quello
 per la usanza far luogo, & mettere il naturale in
 oblio, il che molto maggiormente l'huomo deue sa-
 per fare col senno in tanto, in quanto il senno deue
 hauer piu di uigore, & ha, che non ha l'usanza,
 quantunque ella sia la seconda natura chiamata.
 Questo mostrarono gia molti, & tutto di lo dimo-
 strano. I Fenici partiti di Siria n'andarono nell'al-
 tra parte del mōdo, cioè nell'isole di Gade ad abita-
 re. Marsilie si lasciata la lor nobile città, in Grecia
 ne nēnero tra l'alpestri montagne di Gallia et tra'

fieri

fieri popoli a dimorare. La famiglia Portia lascia-
to Tosculano, ne uenne a diuenir Romana. Chi po-
trebbe dir quanti gia a diletto lasciaron le proprie
sedie, & allogaronsi nell'altrui? Et se questa può
fare il senno, per se medesimo, quanto maggior-
mente il deue far chi dalla opportunità è aiuta-
to, o sospinto? Perche stimo non di picciolo gioua-
mento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a
uoi medesimo facciate credere, che non costretto,
ma uolontario siate d'un luogo permutato in un'al-
tro, & che quest'altro sia il uostro, et quel, che la-
sciato haueate l'altrui, questo u'agenolerà la noia,
doue l'altro la aggrauerebbe. Direbesi forse per
alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che
io dimostro, & massimamente in questo, che uoi
nella uestra città eruate potente, & in grandissi-
mo pregio appo i cittadini, che non sarete così nel
l'altrui. Il che non concederò di leggieri, percio-
che, chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che
dolarsi, quel perdendo, che non haueua meritato:
& colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni
parte è in grandissimo pregio la uirtù. Coriolano
fu piu caro sbadito a Volsci, che a Romani cittadi-
no. Alcibiade dagli Ateniesi cacciato, diuenne prī-
cipe de' nauali esserciti de' Lacedemonij. Et An-
nibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che
a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cit-
tadini sono gia di troppo piu splendida fama stati
appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quan

to credo, ben compresi del uostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Fiorenza erauate, o maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma essilio chiamare, ui deuate ricordare, non esser primo, ne solo, & l'hauer nelle miserie compagni, suole esser grande alleggiamento di quelle, & il uedere, o il ricordarsi delle maggiori auuersità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare alle sue. Et però, accio che non crediate, nello essilio della fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui fisar gli occhi, quando la noia dello essilio ui pugne, stimo non senza frutto il ricordarvene alquanti molto maggiori stati ne' lor reami, che uoi nella uostra città, co' quali, se alle loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Tebe, di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio morì sbandito appo gli Illirij. Sarca, Re de' Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in essilio, finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuene maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande essercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa, suo capital nimico & oltre a cio, fu prigione de' Romani, & carico di catene

catene non solamente honorare della sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmēte tutti i Romani, & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto l'Imperio del crudel prigionero menare il rimanente della sua uita. Perse, Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del Regno, & dalla fuga insieme co' suoi figliuoli, ritratto, & dato nelle mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza della prigione, & la rigidezza del prigionero infn alla morte entosa prouò. Vitellio Cesare sētì la ribellione de suoi esserciti, et in se uide riuolto il Rom. pop. ne gli ualse l'esserfi inebriato per fuggir senza sentimēto l'ingiurie della cōmossa moltitudine, ch'egli non conoscesse se prendere, & spogliare, & ficcarsi sotto il mento un'uncino, & ignudo uituperosamente p lo loro conuolgersi, et tirarsi alle scale Gemoniane, doue morēdo a stēto fu lungamente op probrioso spettacolo di coloro, che de' suoi mali prēdeuano piacere. Io potrei oltre a questi mettere innāzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Oliuade, la fuga di Nerone, lo stēto di Marco Attilio, et molti altri, la quātità de' quali sarebbe tāta, & tale, che a scriuerla niuna forte mano bastarebbe. Ma senza dirne piu solamēte riguardando a' contati, non dubito pūto, che alle lor Maestà, alle lor corone & a i Regni le loro miserie aggiungēdo uoi nō cābiareste quelle, che per il uostr o efflio riceuuto hauete. Perche accorgendoni, che la fortuna non
 u hab

306 LIBRO QUARTODECIMO.

u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che mol-
 ti de' maggiori huomini che uoi non foste mai, stā
 no troppo peggio, che uoi non state, parmi che uoi
 habbiate a ringratiar Dio, & con pazienza quello
 a sostenere, che gli è piaciuto darui, senza che, se
 alcuno luogo a spirito punto schiso fu noioso a ue-
 dere, o ad habitarui, la nostra città mi pare un di
 quelli, se a color riguarderemo, & a' lor costumi,
 nelle mani de' quali per la sciocchezza, o maluagi-
 tà di color, che l'hanno hauuto a fare, le redine del
 gouerno della nostra Republica date sono. Io non
 biasmerò l'esser a ciò uenuti, chi da Capalle, &
 quale da Cilicciauole, & quale da Sugame, o da
 Viminiccio, tolti dalla cazzuola, o dallo aratro,
 & sublimati al nostro magistrato maggiore, per-
 ciò che Serrano dal seminar menato al cōsolato di
 Roma, ottimamēte con le mani use a romper le du-
 re zolle della terra, sostenne la uerga eburnea. Lu-
 cio Quīto Cincinnato essercitò il magnifico officio
 della Dittatura. Et Caio Mario col padre cresciu-
 to dietro a gli esserciti facendo i puioli, a quali si
 legano le tēde, soggiogato Africa catenato ne me-
 nò a Roma Giugurta. Et acciò che io di questi piu
 non racconti (perciò che nō mene marauiglio, pen-
 sando che non simile alle fortune piauano da Dio
 gli animi ne' mortali ne etiandio a quali noi uo-
 gliamo piu originali cittadini diuenendo) quelli o
 p hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati,
 o di superbia intolerabile enfiati, o d'ira non cōue-
 neuole

neuoile accesi, d' inuidia, non l' hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirata, & tirano in seruitù la città, la quale hora diciamo nostra, & della quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò, ui ueggiamo (acciò ch' io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, & tauernieri, & puttanieri, & gli altri di simile lordura di onesti huomini assai) quale con grauissima continentia, quale con non dire mai parola, & chi con l' andar grattando i piedi alle dipinture, & molti con l' anfanare, & mostrar si tenerissimi padri, & protettori del commune bene (i quali tutti ricercando, nō si trouerebbe, che sapiano annouerare, quante dite habbiano nelle mani, come che del rubare, quando fatto lor uenga, & del barattare sieno maestri sourani) essēdo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di sì gran legno in tanta tempesta faticato sono posti. Le parole, l' opere, i modi, & le spiaceuolezze di questi cotali, quante, & quali sieno, & come stomachuoli, & udite, & uedute, & prouate l' haue te; & però lascerò di narrare, dolendomi, se tante uolentie, tante ingiurie, tãta dishonestà, tãto fastidio ueduto, ui dolete d' esserne stato cacciato. Certo se uoi haue te questo animo, che già è gran pezza haue te uoluto, ch' io creda, uoi ui deuereste uergognare, & dolere di non esser ui di quella già grã tempo, & spontaneamente fuggito. O felice la cecità di Democrito, il quale non uolendogli stu-
dij

508 LIBRO QUARTODECIMO.

dij Ateniesi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramenti della filosofia, & gli stomacheuoli costumi de' suoi cittadini, i quali per non ueder, et il primo Africano & il Nasica Scipione, l'uno a Linterno, & l'altro a Pergamo in Asia, preso uolontario essilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depressso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti di sopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato, io direi p quello medesimo hauer Fiorèza lasciata, & dimorare a Certaldo, aggiugnendoui, che doue la mia pouertà lo patissi, tanto lontano me n'anderei, che come la loro iniquità non ueggio, così uirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquāto piu oltra. Diranno alcuni che perche della terra si leui il sole, non in ogni parte i cari amici, & parenti, li uicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità, et nelle auuersità condolarsi gli huomini sogliono trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma degli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma percioche molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la uita dell'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto, ne egli, ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. Et se la guerra de' Lapiti non fusse surta a Peritoo, sempre haurebbe stimato d'hauer molti amici, doue
in

in quella solo Teseo si trouò senza piu. Et Eurialo caduto nelle insidie de' cavalieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. Adunque come il paragone l'oro, così l'auersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discernere potete quello, che ancora non poteste già mai uedere, cioè chi è amico di uoi, & chi era del uostro stato. Perche ui deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato, considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia, saprete nel cui seno i uostri consigli, & la uostra anima fidar possiate. Et doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per il passato uiuuto siate, in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'esser diuiso, dico questa non esser giusta cagione di dolersi, percio che'l frutto & il bene della uera amistà non dimora nella corporale congiuntione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prendere, o di lasciare l'amistà, & quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto, o impregionato, a costei è sempre lecito di stare & d'andare doue le piace. Questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà, che uoi con l'anima non possiate a i uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, o dolerui, o farli dinan-

510 LIBRO QUARTODECIMO.

ci da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare & prendere consiglio? queste cose fieno a uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero, tanto essi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole gia mai. Essi quelle ragioni, che uoi approuate approueranno, & quello risponderāno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro, tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno, ne piu staranno, che a uoi aggradi. O dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere, & massimamente pensando, che come uoi con loro, cosi essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano & oltre a cio, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potete adoperare, senza che pure alquanto piu euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè con lettere, le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi, & la qualità delle cose emergenti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co i uostri pie la doue i uostri amici sono, andar non potete, fate che le dita ui portino, & in luogo della lingua menate la penna, & essi a uoi il simigliante faranno. Et tanto piu grate a i uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono

bono le parole a gli orecchi, quanto le parole una
 sola uolta udireste, & le lettere molte potrete ri-
 leggere, & così non diuiso da gli amici, ma sempre
 sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi
 dirà, forse è possibile a soffrir le grauezze sopra-
 dette, ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti
 perduti, de' quali et mantenere il caualleresco hono-
 re, & alleuar la surgente famiglia si conueniua, &
 il uederci già uicino alla uecchiezza corpulento
 & graue intorniato da moltitudine di figliuoli &
 di moglie, sono cose da non poter con pazienza por-
 tare. O quanto stolta cosa è l'opinione di molti mor-
 tali, laquale postergata la ragione, solo al desi-
 derio del concupiscibile appetito ua dietro. Vtili
 cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto
 piu l'honestà pouertà è portabile, perciò che ad es-
 sa ogni picciola cosa è molto, alla mal disposta ric-
 chezza niuna, quantunque grande sia è assai. La
 pouertà è libera & espedita, & ancor senza pau-
 ra nelle solitudini le è lecito d'habitare. La ric-
 chezza piena di ben mille sollecitudini, & da al-
 tre tante catene occupata, nelle fortissime rocche
 teme l'insidie, & doue quella con poche cose sodis-
 fa alla natura, questa con la moltitudine la corrō-
 pe. La pouertà è essercitatrice delle uirtu sensitue
 & destatrice de' nostri ingegni, la doue la ricchez-
 za & quelle, & questi addormenta, & in tenebre
 riduce la chiarezza dell'Intelletto. Chi dubita, che
 la Natura, ottima proueditrice di tutte le cose non
 hauesse

hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto a
 fare con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor
 conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci
 produce nel mondo, conoscendo la pouertà baste-
 uole? l'ambitione de gli animi non temperati tro-
 uò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come
 superflue nelle profondissime interiora della terra
 la Natura nascose. O inestimabile male. Queste so-
 no quelle, per le quali i miseri mortali piu, che loro
 non 'bisogna s'affaticano, per queste s'azzuffano
 per queste combattono, per queste la lor fama in
 eterno uituperano, per queste de' nostri Priori no-
 uamente sono cominciati a farsi Vescoui, ne dubi-
 to, che se ben nel passato si fusse guardato n'haues-
 se molti piu mitriati la nostra Corte. Queste oltre
 a tutto questo sono quelle, per le quali, o perche
 perdute, o in parte diminuite sieno, è intollerabile
 la nostra sciagura tenuta, quasi senz'esse ne serua-
 re l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si posso-
 no. Ingannato è chi cosi crede. Ampliò la pouertà
 la Maestà di Scipione in Linterno, doue il limitar
 della sua casa pouera, come d'un sacro tempio, da
 ladroni uisitandolo fu reuerito, & adorato. Et si-
 milmente la picciola quantità d'serui menati da
 Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece
 maggior che l'Imperio. Io aggiungerò a questa co-
 sa, con la quale io con agro morso traffigerò l'abo-
 mineuole auaritia de' Fiorentini, laquale in mol-
 ti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto
 adoperato

adoperato, che magnificamente d'honestà pover-
tà piu che d'un solo cittadino non si possa parlare.
La uolontaria povertà d'Aldobrandino da Otto-
buono gli impetrò, & honore publico, et imperiale
sepoltura alla morte. Adunque non i grandi pala-
gi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'o-
ro, non li uai fanno l'huomo honorare, ma l'animo
di uirtù splendido fa ancora a i poveri gl'Impera-
tori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che
d'esser povero si uergogni, riguardando il Roma-
no Imperio hauer la povertà hauuta per fonda-
mento? recandosi a memoria Quinto Cincinnato
hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli am-
basciatori di Pirro, essere stato trouato sopra una
rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in
iscodella di legno, & dar parole conuenienti alla
grandezza dell'animo suo, & hauer indietro man-
dati i tesori di Pirro? et Fabricio Licinio li doni de'
Sanniti? & con questo guardando, quanti, & qua-
li cittadini questi fossero in Roma tenuti, & in
quanti, & in quali cose essi essaltassero il detto Im-
perio, ilquale tanto tempo continouamente s'è di-
latato, quanto come carissimo matrimonio, fu da'
cittadini hauuta, & offeruata la povertà, & come
le ricchezze con la lor morbidezza per le priuate
case, cominciarono a entrare, esso a diminuire si co-
minciò, & come l'auaritia uenne crescendo, così
quello di male in peggio uenendo, nella ruina uen-
ne, che al presente ueggiamo, che è in nome alcuna

L L cosa

cosa, ma in essistenza niuna. Che dunque al sosten-
tamento dell' honore adoperano le ricchezze, che la
pouertà non faccia molto piu innanzi? quelle nien-
te, questa molto. Le ricchezze dipingono l'huomo,
& coprono, & nascondono con lor colori non sola-
mente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'a-
nima. che è molto peggio. La pouertà nuda, & di
scoperta cacciata la hippochrisia se stessa manife-
sta, e fa che da gli intendenti sia la uirtù honora-
ta, e non gli ornamēti. Et perciò se quello siete, che
gia è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore
honore ui sia per l'auenire una grossa cotardità,
e pouera, che i cardrappi & uai non hanno fatto
per lo passato. Conceduto questo, si dirà, l'honore
non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole,
non sostentar delle cose opportune la moglie. Rigi-
da risposta a gli hodierni, ma uera, & utile cade a
tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora
la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cac-
ciauano la fame, et i fiumi la sete de gli huomini,
da' quali discesi noi siamo. Lequali cose come che
hoggi si schisino del tutto, non cessa, ch' elle non pos-
sano chiarissima demonstratione fare, di picciolissi-
me, & di pochissime cose la natura contentarsi. I
Romani esserciti sotto l'arui, & per Sole, & per
pioggia di giorno, & di notte combattendo, o ca-
minando, i lor campi affossando, niuno altro guer-
nimento per sodisfacimento della Natura porta-
uano che un poco di farina per uno, con alquanto
lardo,

lardo, non dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adunque piu leggermente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in sì fatta estrema uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se già quello, che io dico, si fece, & è possibile di fare, molto maggiormente è secondo la facoltà rimasa, non secondo le mense di Sardapalo, ma ad esempio di Xenocrate la uostra famiglia ordinare. Et colui il quale le fere nelle Selue, & gli uccelli nell'aria nutrica, prestandoui della sua gratia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici, & parenti ui porrà modo inanzi di nutricarla. Egli non uenue mai meno ad alcuno che in lui sperasse, & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, o di alcun' altro, per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mondo conosce. Et uoi douete esser contento d'hauer piu tosto stretta, & scarsa fortuna in allouare i uostri figliuoli, che molta larga, perciò che come le delitie ammoliscono co' corpi gli animi de' giouani, così i grossi cibi, & duri letti, & i uestimenti rustici gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper con tutti uiuere accendono loro il desio. Et se ben si guarderà tra la moltitudine de' nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri, et rozzi nutrimenti sono in gloriosa fama ue

L.L 2 nuti,

nuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati al-
 leuati. Infra i quali per certo se gran forza di natu-
 ral dispositione non gli ha sospinti, mai altri, che
 cattini, pigri, superbi, & stizzosi non si troueran-
 no essere stati. Et chi cio non crede, riguardi a gli
 Assirij, & Egittiaci Re tra le delicatezze, & gli
 odori Arabici effeminati, & appetto a loro si pon-
 ga Dauid, il quale nella pastura de gli armenti la
 sua pueritia essercitò, & Mitridate, il qual nella
 sua giouinezza, non altroue, che ne' boschi, & tra
 le fere habitò. Quelli uirtuosamēte uiuendo, & in se-
 stesso riuolgendo le guerre, come alleuati erano, co-
 si effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'u-
 no uincendo le genti uicine, si leuò in marauiglio-
 sa grandezza, & ampliò il suo regno, l'altro di uen-
 tidue nationi diuenuto Signore oltre a quaranta
 anni con grauissima guerra faticò i Romani. Di
 questi essemi n'è pieno il mondo, & però piu por-
 ne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & conce-
 dendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior
 fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor nō so io,
 se uoi siete nel numero di color, che si dolgono piu
 nella uecchiezza alcuna trauersia auenirgli, che
 se nella giouinezza auenisse? Ma perche gia tra il
 limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che
 quella come male aggiugnente allo essilio, o lo es-
 filio a quella, reputate piu graue. Ilche se così fus-
 se, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa che la lun-
 ghezza, & la certezza del tempo, allunga, & rac-
 cor-

corcia la noia? Niuna tribulatione può nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine, & a quello è uicina la morte, laquale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre a ciò come il sangue a raffreddar si comincia, così le concupiscentie tutte a mitigar si cominciano, & temperato l'ardor dell' alte cose dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo essilio ad altrui recare. Et uniuersal regola è, gli accidēti consueti nō far passione. Et niun uecchio è (saluo se Quinto Metello non s' eccettuasse) ilquale per uarie auuersità non habbia già molte uolte pianto, molte dolatosi, molte la morte desiderata. Nellequali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnēti riceuono, & portano, che i giouani nō fariano, a i quali ogni picciola cosa, come nuoua dispiace, et è grauiosa. Adunque poi che uenir deueua questa tribulatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella nostra uecchiezza indugiata. Et perciò che la uecchiezza pe' consigli è reuerenda, ne i quali ella uale più che alcun altra età, la corpulētia ad essa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre, sedendoui, & riposandoui. Vedete cō la mente le cose lontane, et chi cō acuta intelligentia, di quelle secondo l'ordine della ragione dispone. Et l'hauer moltitudine di figliuoli

in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa, iquali Cornelia madre de' Gracchi per sua somma ricchezza mostrò alla sua hoste Capuana. Chi dubita, che risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de' loro passati essi, uiuendo uoi, non ui sieno ancora di grandissima consolatione cagione, & morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator dell'onte fatte a i padri, & la gloria de' gli auoli loro. Perche in luogo di recreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouata l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie a tollerare, percioche come la malauagia pianta nel terreno grasso subito in marauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora, cosi la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica, & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo esser possa maggiore all'infelice. Ma, che l'uno, & l'altro con alcuno esempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia, che con Paris suggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, i parēti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa me-

de-

desima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Setor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno la sciata si menar, doppo mille adulterij diuenuta moglie di Marc' Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a muouer guerra ad Ottauiano, per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò star la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di Messalina, et gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato; & cosi la intemperata arroganza di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui può cōsolation recare. Et, si come già dissi, niuna cōsolatione credo, che sia maggiore, che la buona moglie allo infelice, si come ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, et lui ueggendo in cōtinue guerre, posla giù la femminil morbidezza, & a canalli, & all'arme adusatasi, non-

LL + diu.

dutisi i capelli, & spezzata la sua bellezza, in ha-
 bito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno
 uinta, & massimamente quando egli da Pom-
 peo superato fu costretto di fuggir tra barbare, &
 uarie nationi, nellaquale auuersità troppo piu di
 consolatione porse ella al marito, che non porsero
 di speranza le molte genti, che ancora a lui erano
 soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata mol-
 to da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo se-
 guito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia
 prosritto da' Triumui, si deue credere con quel-
 lo amore, & fede hauergli porto non meno piace-
 re, che noia la proscriptione riceuuta. Io potrei ag-
 giungere a questi effempi la forte, & pietosa ope-
 ra delle mogli Menie, li carboni di Portia, la suen-
 turata morte di Giulia di Pompeo, con altri mol-
 ti simiglianti. Ma perciò ch'io credo, oue il bisogno
 lo richiedesse, la uostra monna Giouanna essere
 un'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette
 uolete, senza piu dirne mi pare di poter passar' al
 presente, uolendo uenire a quella parte, laqual al
 mio giudicio, per quello, ch'io habbia udito, piu che
 niuna altra nel presente essilio ui cuoce. Erami
 adunque per alcuno amico stato detto che ogni
 grauezza che la presente auuersità hauesse potuta
 porgere, o porgesse, ui sarebbe leggieri a compor-
 tare doue i nostri cittadini, iquali non hauer uolu-
 ta alcuna uostra scusa, quantunque uera & legitti-
 ma stata sia, uicenero, ingrati repute, non ui ha-
 uessero,

ueffero, considerandolo, con titolo così abomineuo
le cacciato, come fatto hanno. Certo io non neghe
rò, & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra
ad ogni altra grauiſſima a comportare. La prima,
percioche, quantunque ciaſcun buon cittadino nò
ſolamente le ſue coſe, ma ancora il ſuo ſangue, &
la uita per lo commune bene, & per la eſſaltatio
ne della ſua città diſponga, ancora ha riſpetto, che
doue in alcuna coſa gli ueniſſe fallito (percioche
etiandio i più uirtuoſi ſpeſſe uolte peccano) egli per
lo ſuo bene adoperar paſſato debba trouare alcuna
miſericordia, et remiſſione inãzi a gli altri, laqual
non trouando gli è molto più graue la pena, che ſe
meritato il beneficio non haueſſe. Et ſe alcuni cit
tadini nella noſtra città ſono, che per la loro ope
ra, o de' lor paſſati gratia meritaſſero, uoi ſtimo
che ſiate di quelli. Perche non trouandola, ſi come
ueggio che trouata non l'hauete, meno mi marau
iglio ſe ui dolete. Ma doue ſi uegga ſolo a nobili
huomini eſſer' inuidia portata, et per quella hauer
la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adope
rato; ſtimo che qualunque colui ſi ſia, a cui, que
ſto inconueniente auenga, conoſcendo quello, che
auanti credere non haurebbe potuto, come ſgan
nato, & certificato dal uero, ſe al numero, de' ua
lent' huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, co
ſi queſta ancora, dalle fatiche de' paſſati aiutato,
deue ſoſtenere. Et però quante uolte queſta ſpina
ui trafigeſſe, priego ui riduciate alla mente, che
Teſeo,

Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Ateniesi, li quali egli in quà, & in là per la Grecia dispersi haueua, nella lor città reuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Atene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto. Ne si trouò chi per conoscenza di receuuti meriti, l'ossa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro piccioletta Isola, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Atene. Questi medesimi Solone, il quale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmēte gouernano, costrinsero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Milciade, il quale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oscura prigionie fecero morire, ne prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimon in quelle medesime catene, che trar si deueano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemoni a niuno altro huomo essendo tanto tenuti piu oltre, Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramen-

te morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de' Tesori d'Antioco haueua riempito l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto, & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de i passati sono piene di questi mali. La ingratitude ne è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, invecchia, ma ogni di piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auenuto & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso a questo affermo, la seconda cosa hauer piu di ueleno, & massimamente ne gli anni, ne iquali alto sentimento genera piu di sdegno. Laqual cosa credo che da questo auenga, cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, iquali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama o guardar l'acquistata è negligente, piu tosto brutto animale, & seruitor del suo uentre si può chiamare, che rationale; & così questa uita trapassano, come se dal parto della madre fossero portati al sepolcro. Et percio che la fama è ser-

524 LIBRO QUARTO DECIMO.

è seruatrice delle antiche uirtù, et predicatrice de
 uirtù senza restare, grandemente si guardano i sa-
 uij di contaminarla, o di fama trasformarla in in-
 famia, & con ragione sommamente si turbano, se
 è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quin-
 ci molti a gran pericologia si sono messi per uoler
 la purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse
 da inuidia, o da falsa opinione stata gittata. Per-
 che se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto ani-
 mo ui siete, non me ne marauiglio, ne riprèdere ue-
 ne saprei, ma tuttauia & a questa, come all' altre
 passioni, ha la ragione delle cose modo & termine
 poste. Fatto hauete, secondo che io intendo, di
 ciò, che opposto è alle uostre realtà, & di che il mo-
 bile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che a uoi è pos-
 sibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte,
 & a priuate persone, & a i uostri magistrati, &
 con quella grauità, che per uoi s'è potuta mag-
 giore. Ingegnato ui siete di mostrar la uostra in-
 nocentia, & oltre a ciò hauete la uostra testa of-
 ferta, doue del fallo oppostoui dinanzi a giusto giu-
 dice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Ne du-
 bito se haueste hauuto a fare con huomini si ragio-
 neuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano
 state le uostre scuse bastevoli ad ogni debita purga-
 tione. Perche in questo credo si possa sentire, i giu-
 dici essere ostinati, et l'accusato innocente. Direte
 forse, questo non basta a me, le nationi circonuici-
 ne in un medesimo errore co i cittadini sono, & la
 gene-

generale opinione quantūque falsa sia in luogo di
 uerità è hauuta, & così auiene, che io senza colpa
 oltre al danno, ho la uergogna. Il che non so se io
 mel consenta, ma cotāto in questo di dir mi piace.
 Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice,
 & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra
 quiete, ne piu fa a uoi quello, che altri di uoi si cre-
 da, che faccia altrui quello, che uoi men che giusta-
 mente ui crediate. In niuna parte per l'altrui cre-
 dere si turba la quiete del sauiο. Assai hauete in
 questo, se con pura coscienza potete negare cio es-
 ser uero, & deuite molto piu esser contento, che in
 così fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi
 che se fosse ragioneuolmente creduto. Percio che p
 niun'altra cagione Socrate dell'humana sapientia
 certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le la-
 grime di Santippa sua moglie, se non perche essa in
 quello si dolena, lui a torto bere il mortal beuerag-
 gio, quasi uolesse, se a ragione beuuto l'hauesse, lei
 douere dolersene, et per contrariò beuendolo a tor-
 to non deuersi dolere. Perche passato questo primo
 impeto, da rinuocare è la prima smarrita uirtu, &
 nel suo luogo cō piu utile consiglio rimenar la par-
 tita quiete, e con l'opere p in anzi far si, che ciascu
 che men che giustamēte ha creduto, o crede se me-
 desimo facēdo mētitore, se ne pēta. Et doue le ragio-
 ni predette nō ui paressero bastevoli, recateui alme-
 no a questo, che quello, che molti migliori di uoi gia
 soffersero, nō sia uergogna a uoi di sofferrire. Scipio
 ne

ne Africano, del quale quanto più si parla più resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che più giusto nascesse in tra gentili, ne più d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della recuperata Spagna, et Italia fatta libera & soggetta Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria, ne furono così alti meriti di tanta potestà, che in quella medesima non fosse, chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, quella medesima infamia incorse, nella quale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et percioche già disse, se per alcuna cosa si deuesse romper la fede, per il Regno era da rompere, ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o crederemo Scipione barattiero? o Giulio disleale? ueggendo quanto all'uno & all'altro Dio uero conoscitor de gli atti humani di special gratia concedesse? certo no. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra Città, & altroue non solamente con pensiero, ma con aperta dimostrazione, & in riuolgimento de gli stati communi habbiano adoperato, & nondimeno o che'l continuo uso di così fatte opere, o l'uniuersal desiderio di ueder mutamenti, o la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia i cittadini habbiamo

biamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, & soffrano, soffrir nō uolete, quello che Christo, il quale fu Dio, & huomo, sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro a sofferrire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore, & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del Diauolo, & molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto. Et se di costui, ch'era, et è luce, che illumina ciascun huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono, non si deue alcun'huomo, quantunque giustamente & santamente uiua, marauigliare, ne impatientemente portare, se truoua chi la sua fama, & le sue opere con soprano ignominioso s'ingegna di uiolare, o di macchiare. Seguitino, come già dissi l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i maldicenti quanto uogliono, egli non solamente non procederà, ma quello, che è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et accioche al alcuna conchiusione uengano le mie parole, gli argomenti & conforti, dico, che persuadere ui douete, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal Città di tutti è tutto il mondo, & quante uolte le cose opportune alla natura hauerui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimate & la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, & piena d'util cō figli,

figli, habbiatè piu, che la straboccheuole giouinez-
 za, cara, & massimamente in questo caso, senza ra-
 maricarui della corpulentia aggiugnitrice a quel-
 la di grauità ueneranda, & così i figliuoli appa-
 recchiateui per bastone, doue forze mancassero al-
 la uecchiezza, & come commune compagno di tut-
 te le fatiche, la moglie non superflua o noiosa, ma
 utile giudichiate, contento, che l'infortunio ui hab-
 bia parimente fatto conoscere i falsi amici da i ue-
 ri, & quanta sia l'ingratitude de' uostri cittadi-
 ni, nella quale non conoscendola, & forse troppo
 sperando, potreste per l'auenire esser caduto in piu
 abomineuole pericolo di questo, & senza curarui
 di cio, che curandoui altro che uergogna non ui
 puo accrescere, cioè del titolo della uostra caccia-
 ta, auiso che leggermente lo spegnerete. Io potea
 perauentura assai honestamēte far qui fine alle pa-
 role, ma l'affettione mi sospigne a deuer' ancora cō
 alcun' altro puntello l'animo uostro agramente di-
 collato armare al suo sostegno. Et questo sarà la buo-
 na speranza, le cui forze sono tante & tali, che nō
 solamente nelle fatiche sostēgono i mortali, ma ad
 esse uolontariamente sottentrar gli fanno. Si co-
 me noi manifestamente ueggiamo. Chi doppio mol-
 te fatiche farebbe a poveri lauoratori gittare il
 grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe
 a' mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, &
 le proprie case, & sopra alle naui, & alte mon-
 tagne, & per folte selue non sicure da' ladro-
 ni

ni dare, se questa non fosse? Chisfarebbe i Re uo-
tare i loro tesori, produrre ne' campi sotto l'armi
i lor popoli, & mettere in forse le lor Maestà, se
questa nō fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi
guadagni, & le gloriose uittorie promette, et anco-
ra, debitamente prese, concede. Sperare adunque
ne' grandissimi affanni si uuole, ma non ne gli huo-
mini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nel-
l'huomo sperāza. In Dio è da sperare, la sua miseri-
cordia è infinita, & alle sue gratie non è numero,
et la sua potentia è incomparabile, ne si puo la sua
liberalità comprendere per intelletto. In lui adun-
que l'anima, & la sperāza uostra fermate. Sue ope-
re furono, & non senza ragion, come che noi l'ap-
poniamo alla fortuna che Camillo essendo in effi-
lio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fos-
se, ma da quei medesimi, che cacciato l'hauenuano,
fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse;
& che Alcibiade, lūgo trastullo della fortuna sta-
to non fosse con tante esecrationi da Atene cac-
ciato, che egli in quella poi con troppe piu benedi-
tioni, e chiamato, et riceuuto non fosse, anzi nō ba-
stando al giudicio di coloro, che cacciato l'hauenua-
no, il fargli pienamente nella sua tornata gli huma-
ni honori, insieme cō quelli fecero ancora i diuini.
Esso larghissimo donatore similmente permise, che
Massinisa cacciato, & a quel punto condotto, che
rinchiuso nelle secrete spelunche de' monti, delle ra-
dici d'herbe procacciategli da due serui, che rimasi

M M

gli

gli erano de' molti esserciti, ma non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua, nè molto doppo con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, & il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiuntou, tra gli altri grandissimi Re del mondo splendissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de' Romani, de' quali nella sua giouenezza era stato nemico niuesse. Io lascierò star la diuina benignità, ne gli antichi, contento di mostrar quella, che egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri, il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei, ma è sì recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in nō piu lungo spatio d'undeci mesi essendo con acerbissimo bādo della nostra città discacciato, e de' meno possenti fatto grande (il che in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo) & oltre accio con quelle maledictioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi essere aggrauato, & all'hora, che egli piu lontano si credea essere a douer prouar l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista, che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non ch'alcuno quantunque oppresso

presso sia, mai della gratia di Dio non si debba di sperare, ma bene operando sempre a buona speranza appoggiarsi? Nuno è sì discreto, & perspicace, che conoscer possa i secreti consigli della fortuna, de' quali quanto colui, che è nel colmo della sua rota, puote, et deue temere, tanto coloro, che nell'infimo sono, & debbono, & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà, & la nostra Città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per esperienza tutto di ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro Poeta.

Che a mezo Nouembre

Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza d'animo dalla fortuna contraria sospinto, & abbattuto, & cacciato uia il dolore, & le lagrime, le quali piu tosto tolgono a gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando migliore, patientemente sofferite. Ne crediate, ch'egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, o a molti altri. Ne uoglio, che uoi diciate il nostro cittadinoesco prouerbio. *A confortator non duole il capo.* Ben so io, che dal confortare all'opere è gran differenza, & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. Ma chi dà quel, ch'egli ha, non è tenuto a più. Se io ui potessi in opera aiutare, sì come in conforto, forse da rifiutar sariano, se io nol facessi. Et io

MM a non

non mi posso nascondere a uoi, che sapete cio che posso. In quello adunque ui souengo, che conceduto mi è. Et deuate ancora sapere che se de' conforti non si dessero, molti per cattività d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et percioche molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che ui bisogni secondo il uostro presente stato, prima, ch'io faccia fine, a mostrarui qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato con troppo men diffidatà, che io non estimaua di potere, a confortar la mia uita, & cominciarmi gia i grossi panni a piacere, & le contadine uiuande, & il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, & i fastidij de' nostri cittadini, mi è di tanta consolatione nell'animo, che se io potessi far senza uirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auogliamenti, & continui de' cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte, doue ne' cittadini sono tutti atti fittitij, odo cātare rosignoli, & gli altri uccelli non con minor diletto, che fusse gia la noia d'udire tutto di gli ingāni, et le dislealtà de i cittadini nostri. Co' miei libricciuoli, quante uolte uoglio me ne uiene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et accioche io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che io mi crederei qui mortale,

sale, come io sono, gustare & sentir della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, o nol mi hauesse dato. Credetimi, quando presi la penna douerui scriuere una lettera conuenueuole, & egli m'è uenuto scritto presso, che un libro. Ma tolga uia Dio che io di tanta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, liquali intendo, che costà sono quella compassione porto, che ad infortunio d'amico si deue portare, & se io hauessi che offerire in mitigatione de' lor mali, fareilo uolentieri. Non dimeno, quando ui paia quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono, intendo, che dati sieno. Et senza piu dire, priego Dio, che consoli uoi, & loro.

! ALLA FIAMMETTA. !

COME, che a memoria tornandomi le felicità trappassate, nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesto cagione, non m'è per tanto discaro il ridurre spesso nella fatica & a mente, o crudel donna, la imagine della uostra intera bellezza, laqual piu possente, che il mio proponimento, di se, et d'amore, giouane d'anni, et di senno, mi fece soggetto; & quella, quante uolte mi uen

MM 3 ne

ne con intiero animo contemplando, piu tosto cele-
 stiale, che humana figura essere con meco delibe-
 ro. Et che essa quello, che io cōsidero, sia, il suo effe-
 to ne porge argomento chiarissimo. Però che ella
 con gli occhi della mia mente mirata, nel mezo del-
 le mie pene ingannando, non so con che ascosa soa-
 uità, l'afflitto cuore li fa quasi le sue continue ama-
 ritudini obliare, & in quello di se medesima gene-
 ra un pensiero humilissimo, il quale mi dice. Questa
 è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi pri-
 ma i nostri accese, & già fece contenti con gli atti
 suoi gran parte de' nostri desij. O quanto allhora
 me a me togliendo di mente, parendomi essere ne'
 primi tempi, liquali io non immerito hora conosco
 essere stati felici, sento cōsolatione. Et certo, se nō
 fossero le pronte sollecitudini, dellequali la nemica
 fortuna m'ha circondato, che nō una uolta, ma mil-
 le, in ogni picciolo momento di tempo con punture
 non mai prouate mi spronano, io credo, che così cō-
 templando, quasi gli ultimi termini della mia bea-
 titudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque
 da quello, a che quantunque sia stato lungo lo spa-
 tio, a pena essere stato mi pare, quale io rimanga.
 Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere, il
 quale ancora, che noi ingiustamente di piaceuole
 sdegnosa siete tornata, però non m'abbandona. Ne-
 possono, ne potranno le cose auerse, ne il nostro tur-
 bato aspetto spengere nell'anima quella fiamma,
 laquale, mediante nostra bellezza, esso ui accese,
 anzi

anzi essa piu feruente, che mai con speranza uer-
 disima mi notrica. Sono adunque del numero de i
 suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene
 auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo,
 si come uoi uolete, di tanto solamente appagato,
 che torre non mi potete, che io non mi tenga per
 uostro, & ch'io non u'ami, posto che uoi per uostro
 mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza
 che piacere reputiate. Et tanto m'hanno, oltre a
 questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato,
 ch'io sento, che per humiltà, ben seruendo, ogni du-
 rezza si uince, & merita l'huomo guidardone: la
 qual cosa nō so se a me s'auuerrà, ma come che se-
 guir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltà
 de; ne fedel seruir stāco giamai. Et accioche l'opera
 sia uerissimo testimonio alle parole, ricordādomi,
 che gia ne' di piu felici, che lunghi io ui senti uaga
 d'udire, & tal uolta di leggere una, & un'altra
 historia, et massimamēte l'amorose; si come quella,
 che tutta ardenate nel fuoco, nelqual io ardo, &
 questo forse faceuate acciò, che i di tediosi con
 otio non fossero cagione di pensier piu nocenole; co-
 me uolonteroso seruitore, ilquale non solamente il
 cōmandamento nō aspetta del suo Signore, ma quel
 lo operando quelle cose, che crede, che piacciano
 preuiene; trouata una amplissima historia al-
 le piu genti non manifesta, bella si per la ma-
 teria dellaquale parla, ch'è d'amore, & si per
 coloro, deiquali dice, che nobili giouini furono

MM 4 & di

& di real sangue discesi, di Latino in Volgare, ac-
 cioche diletta, & massimamente a uoi, che gia con
 sommo titolo le mie essaltaste, con quella sollecitu-
 dine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, de-
 siderando di piacerui ho ridotta. Et ch'ella da uoi
 per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il ma-
 nifestano; l'uno si è, che ciò, che sotto il nome d'uno
 de' due amanti, & della giouane si conta essere sta-
 to ricordandoui bene, & io a uoi di me, et uoi a me
 di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere sta-
 to fatto, & detto in parte. Quale di due sia, nō di-
 scopro, che so, che ue ne auederete. Se forse alcune
 cose souerchie ui fossero, il uolere ben coprire ciò
 che non era honesto manifestare da noi due in fuo-
 ri, & il uoler la historia seguire, ne son cagioni. Et
 oltre a ciò douete sapere, che solo il uomere aiuta-
 to da molti ingegni fende la terra. Potrete adun-
 que, & qual fosse inanzi, & qual sia stata poi la
 uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discer-
 nere. L'altra si è, il non hauere cessata ne historia
 ne chiuso parlare ne fauola in altra guisa, cōcio sia
 cosa, che le donne si come poco intēdenti, ne soglia-
 no essere schife, ma però per intelletto, & notitia
 delle cose predette, uoi della turba dell'altre sepa-
 rata conosco, libero mi concessi il porle a mio piace-
 re. Et accioche l'opera, laquale alquanto par lun-
 ga, non sia prima rincresciuta, che letta, desideran-
 do il disporre con affection la uostramente a ue-
 derla, se le gia dette cose non la haueffero dispo-
 sta,

Ma, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. Lequali cose se se tutte insieme, & ciascuna per se, o nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate, potrete quello, che di sopra dissi, conoscere, et quindi la mia affectione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. Ma se pur graui ui fossero le dette cose, & uincesse la nostra altezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addinando, che dando ad essa luogo, il presente picciolo libretto, poco presente alla vostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne' miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando, che in quelle delicate mani, nellequali io più non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi più, se quella gratia, laquale io hebbi già in uoi, non se ne fosse andata. Ma però che io del niego dubito cō ragione, non uolendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno concesso mi rimanesse, mi taccio. Ultimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, ch'io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, laquale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta. In Napoli. Il di xv. d'Aprile. M CCC XLI

A

A M. HERCOLE PERINATO.

CON la vostra de i xvi del passato uoi mi scriuete, che son molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che può e commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conuenevole a gentilhuomo ben creato, lo stare, o frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamēte per le bestie, et la città per gli huomini, & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) o da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei nō sia tale, che meriti di essere inuidiato) o dalla poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giudicio, o d'amore, che per desiderio dell'utile et honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorrāno per'auentura leggere, & maturamente cōsiderar le historie de' tēpi passati, conosceranno, conoscerāno dico, che quei sauū, et nō mai a bastanza lodati nostri maggiori nō solo si dilettauano molto di stare, et uiuere alla uilla, ma etiādio con ogni lor possibil cura, & diligēza, in lauorare & coltiuar la terra si affaticauano. Cōciosia che appia ciascuno era in tātto prezzo, et honor l'gricoltura, che i Poeti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi,

desimi, non solo haueuano per cosa magnifica, & gloriosa lo scriuer libri dell'arte, & precetti di quella (come fece Ierone, Epicarmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Filone, Aristadro, Lìimaco, Esiodo, Vergilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerati) ma si uantauano ancora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di essercitarsi. Xenofonte nella bella, & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si cōuenga alla grandezza d'un Re, quāto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, et di gloria illustre, essendo uenuto a lui cōdoni Lisandro Lacedemone persona molto uirtuosa, et accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole et cortese uerso Lisandro, et che un giorno per recreatione gli fece uedere un suo giardino, il quale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, et con artificio mirabile piātato, et disposto. Hor dopo che Lisandro di così bella opera tātto stupefatto, et marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, cōsiderando a parte a parte l'altezza, & la dirittura de gli arbori, l'ordine, et la proportion, che con egual distanza si trouaua fra loro, la terra purgata, & ben coltiuata, la uaghezza de' frutti, et la soauità de gli odori, che dalla copia de iuari fiori dolcemente spirar si sentina, allhora disse, che non
soli

solo egli lodaua forte la diligentia, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente hauena quelle cose ordinate, & disposte. Et che Ciro assai di ciò gloriosandosi, rispose. Io stesso con la mia industria ho conseruato, & fatto tutte queste cose, & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa marauigliare. Allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, o Ciro sei chiamato felice, cōciosiacosì che la fortuna è cōgiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nellaquale ordinarono, che il Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni, tanto erano accesi dello studio dell'Agricoltura. Di qui è che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo di coltiuare il terreno, adduce l'esempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, & piu copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. La onde a costui era portato tanta inuidia, & era egli già uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (non altrimenti che con incanti, o malie aduggiasse le biade altrui

altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condannato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli istrumenti necessarij per lauorar la terra, & condusseui anco una sua figliuola, assai forte, & robusta della persona, & di natura molto gagliarda, & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, et di buona lena, poi girando gli occhi intorno nel viso de i circostanti, & con la mano mostrando loro questi istrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono o Romani, queste sono le malie, & i miei incanti, d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, & è, di non poter condur qua su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, gli stenti, & le fatiche, che io ho durato, & duro la notte e'l giorno per ueder fertile il mio terreno. Per la qual cosa egli fu con buona gratia da' giudici assoluto, essendo molto la industria & diligentia sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si faccia, quãto nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, accio che ella diuega atta a produr molte cose. Onde si soleua gia dire in prouerbio, che colui non era buono agricoltore, che comprasse cosa alcuna, la quale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmẽte diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte, & peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il di da lauoro, ma piu d'ogni

d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. Hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un buono, era il dire, egli è persona da bene & huono agricoltore, perche cagion dourà hora esser biasimato colui che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de' suoi maggiori, si diletta di stare alla Villa, & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura, però che oltra i gran piaceri & contenti ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria, che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. Anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, cosi la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. La qual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, & liberale, che sempre mai (pur che i celesti influssi non l'impediscono) ci rende assai piu che non riceue. Della necessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, ilquale ponderando le commodità, che ci arrecano le arti mecaniche, afferma, la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. Conciosia che chiaro è, che

è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo gia mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & gli Gimnosofisti, parendo loro, che le altre arte sieno uane & inutili, & giudicādo l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuer humano, a quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor studio compartono. A questa necessitā considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studi, & esserciti bellissimi da lor trouati, insegnarono a suoi sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura, accioche con il mezo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria, & con l'aiuto di questa lungo tempo in uita si potessero sostenere. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de' Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno sceglieuanò mille huomini, & li mandauano alla guerra, & quelli che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro comuni, gli manteneuano. L'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa, così per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura essercitando. Più dico, che Romulo preponeua sempre gli agricoltori a i cittadini, & da molto più gli stimaua, parendogli, che si come quelli

quelli che alla uilla guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lavorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dietro le mura uono otiosi, sono di grã lunga inferiore a quelli che in opera rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomini allo studio dell'agricoltura, fece diuidere tutti i campi in uille, & a ciascuna di esse propose i suoi magistrati, i quali uedessero, et esaminassero cõ diligenza, quai fussero i huoni, & solleciti lauoratori, & quai no, & a lui notati gli appresentassero. Il Re fatteli a se uenire, con lieta fronte & con doni i diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & essaltandoli grandemente. Dall'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, & negligenti, acerbamente della lor depocaggine li riprendeu, in tanto che tra per la uergogna riceuuta, & tra per la speranza, & desiderio, che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'un dell'altro, di affaticarsi il di & la notte, per far si, che i luchi terreni da gli officiali del Re meritamente fussero commendati. In conformitã di che, udite quel che dice il sabellico di alcuni, che per esser buoni & solleciti agricoltori, meritauano d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti, di commune consenso elessero i Parij per arbitri, et terminatori delle lor contese.

contese. Questi uenuti a Mileto, & ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina, dissero di uoler uedere, et esaminar la compagnia. Quiui se alcun terreno un poco meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore. Doppo tornati nella terra, & conuocato il popolo, determinarono che per l'auenire quei gouernassero la Città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo coltiuati, dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire, & gouernar le cose publiche che si facessin le priuate, gli altri che per esser amatori delle discordie, haueuan sprezzato la cura delle cose loro, a i migliori rendessero ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua un suo Suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia, non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, & peritia che egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio Filosofo grauissimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle Città di che gli agricoltori. Doppo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli agricoltori esser di gran lunga piu necessarij alle Città, che non sono i soldati. Doue egli fa un dotto & bellissimo discorso, lodando, & estollendo sempre i comodi, & le utilità dell'agricoltura. Io mi ricordo ancora hauer letto in Plutarco, di Gelone

NN Tiranno

Tiranno della Sicilia, il quale dapoi che appresso Imera hebbe superato i Cartaginesi, molte uolte mandò i Saracufani fuor della Città a lauorare i Campi, a fine che ad un tratto con l'effercito, & fatica, si facessero piu robusti, & piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra, & che stando in otio, et in delitie, non diuentassero uitiosi, & inertti. Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi) cioè la uita rustica, & la urbana. Le quali (come ogn'uno sa) non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiamdio per tempo. Di queste due uite, quanto al tempo, senza dubio la rustica è molto piu degna, & assai piu nobile della urbana, percio che di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca, essendo notissimo a ciascuno, che nella prima età del mōdo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini qua & la sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouauano prodotti dalla terra, et le lor case erano padiglioni, cappāne, selue, spelonche, et cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & consequentemente piu eligibile che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua

sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le dilicie ripieno. Questa per necessit  & bisogno, & per salvezza di se, & delle lor sostanze, fu doppo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrovata, perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpar l'altrui; mai, mai non si sarieno fondate ne Citt , ne Castella, anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillit  felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro, sarebbon sempre stati patroni, & Signori di tutto il mondo. O auaritia sola, & principale cagione d'ogni male. O essecrabile, ingorda, pestilentissima sete d'hauere, quanti, & quanti ne hai tu dal piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? leggansi l'istorie antiche, & moderne, & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti regni, & tante repubbliche, che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, & ambition, che regnaua fra i sudditi, & fra i Signori. A queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone, hebbe a dire, che essendo la uita rustica maestra, & come uno essemplio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla uilla, doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidit , & dalle ambitioni sta lontano. On-

de il medesimo nel formar la ordinatissima sua Re-
 pubblica, scrisse alcune leggi a particolar fauor de i
 uillani, & dell'agricoltura, come del non muoue-
 re i termini de' confini, delle pene assignate a colo-
 ro, che guastassero i campi, o molestassero i frutti
 altrui, de l'essito delle acque, & simili. Le quai
 leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Impe-
 rator Giustiniano imitate, & espresse sotto quei ti-
 toli, ne i quali si trattano le cose, che appartengo-
 no alla campagna. Marco Tullio nel primo libro
 de gli officij, discorrendo per la utilità, che ci por-
 gono molte arti; conchiude anch'egli alla fine che
 trouar non si possa maniera alcuna di guadagno
 migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo piu dilet-
 teuole, o piu degno di persona nobile, & libera;
 che quello, che col mezzo dell'agricoltura tragghia-
 mo delle rendite del terreno. Le quai rendite sono
 tante, et tali, che attentamente considerate da Vir-
 gilio, lo indußero ad esclamare.

O fortunati a pieno i contadini,
 Se i molti beni lor conoscer fanno,
 Essi de i frutti, che la terra spande
 Si largamente in pace alma e tranquilla
 Viuono, da ciuili odij lontani. &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere
 Oratio, quando disse in quella bella canzone.
 Beato quei che lontan da i trauagli,
 Senza debito alcun, stassi a la Villa,
 Godendo in cultiuare i propri campi,

Come

Come facea la gente al tempo antico,
& quel che segue, doue nel lodar la uita rustica-
na, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti co-
modi di quella raccontando. Al parere de i quali
eccellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la ue-
rissima sententia data per l'oracolo d'Apolline,
ilquale non per altro giudicò, che Aglao fosse fra
tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo
egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, &
di sua mano con ogni possibile industria, & diligen-
za lauorandolo; per alcun tempo di quello non era
mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'in-
ganno) direttamente risguarda dua fini, l'uno è
la utilità, che del continuo da quella si trae, l'altro
è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar del-
la terra, della uaghezza, & soauità di fiori, del
germogliar delle piante, del nascer de i frutti, &
del multiplicar de gli armenti, li quali quasi nostre
creature, uolentieri, & con piacer grandissimo
ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io
mai, che alcuno sia tanto indiscreto, o tanto arro-
gante, che mi neghi, che non sia di grandissimo, et
quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Vil-
la di giorno in giorno piu bella, piu ornata, & piu
fruttuosa, laquale sia abondante d'ogni buona &
utile maniera di alberi, doue sien folti boschi, uinis-
simi fonti, chiavissimi fiumicelli, colli piaceuoli,
ualli ombrose, prati amenissimi, & cose simili, che
ricreano gli spiriti, & dilettono gli occhi nostri mi

NN 3 rabilmente

550 LIBRO QUARTO VECIMO.

rabilmente. La onde non è marauiglia, se Homero, Poeta diuinissimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un campo, & a coltivarlo con diligenza, quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da proporre, o si possa agguagliare a quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato, e perche nō crediate, che io parli a passione, a corroboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secondo, che mi si offeriranno alla memoria) i quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi, al coltivar della terra con tutte le lor forze dell'animo s'applicarono. Fra i quali primieramente mi occorre Manlio Curio Dētato, il quale doppo l'hauer uinto, & scacciato il Re Pirro d'Italia, & dapoi ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, & gloria trionfato, & insieme augmentato l'imperio a i Romani, andossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorare il suo terreno, doue in gran quiete, & molta trāquillità d'animo passò il rimanente de gli anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, il quale chiamato da i Senatori alla Dittatura, dignità grande, & regale, fu trouato nudo, & tutto polueroso, arare un suo picciolo campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri, & tosto,

tosto ch'egli hebbe liberato Minutio Console, in-
 sieme con l'essercito assediato da gli Equi, deposta
 l'autorità, & l'insigne del magistrato, un'altra
 uolta con affetto grandissimo a coltinare il suo po-
 deretto se ne tornò. Souiemmi appresso di Atta-
 lo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la re-
 gal dignità, & lasciata l'amministratione del Re-
 gno, a lauorare certi orti di sua mano, con ogni in-
 dustria, & sollicitudine si diede, tãto era il piace-
 re, et contento ch'egli prendeuà della agricoltura.
 Quasi che io mi era scordato dell'Imperatore Dio-
 cletiano, il quale rimettendo la cura dello stato nel-
 le mani della Republica, & desiderãdo di uiuere a
 se stesso, si ridusse a Salona, patria sua, et quini godẽ-
 dosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissi-
 mo otio se ne stette buon tempo, et quantunque egli
 fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, & con
 ambasciate persuaso, & pregato a ripigliar l'Im-
 perio, mai però dalla cara, & amata Villa sua non
 si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio
 Calatino? che per le sue molte uirtù dallo aratro,
 & dalla zappa tolto, fu creato Dittatore? A costui
 piaceua tanto la continenza, & la parsimonia, &
 tanta diletatione prendeuà egli dell'agricoltura,
 che haurebbe eletto piu tosto di starsene alla Vil-
 la priuatamente, zappando, & arando la terra,
 che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer
 potestà sopra tutti i magistrati. Per la qual cosa
 parmi, che Cicerone molto argutamente ripren-

deſſe Erucio, ilquale taſſaua Seſto Roſcio Ameri-
 no, perche del continuo, & quaſi ſempre mai lo ue-
 deua ſtare alla Villa, quando gli diſſe, per certo
 Erucio mio, tu ſareſti ſtato un uano, & ridiculo
 accusatore, ſe tu foſſi nato a quei tempi, che gli
 huomini erano tolti dalle mandre, & da gli aratri,
 & fatti Senatori, Conſoli, & Dittatori di Roma.
 Con quai parole eſſalterò io la magnanimità di
 Marco Regolo? ilquale eſſendo in Africa Capita-
 no generale de gli eſſerciti, & intendendo che per
 la morte de i lauoratori, il ſuo podere gli era molto
 dannificato, non curandoſi di uittorie, o trionfi,
 ſubito domandò licentia al Senato di poter torna-
 re a gouernare et cuſtodir le coſe ſue, non per altro
 ſe non per l'amor grande, che egli portaua alla ſua
 Villetta, & per l'immensa diletatione ch'egli pi-
 gliaua dell'agricoltura. Laqual licentia però non
 gli fu conceduta, ma i Cōſoli inſieme col Senato de-
 terminò, che la Republica pigliaſſe la cura de i
 ſuoi terreni, & diligentemente faceſſeli coltiua-
 re. Quanto honor parui M. Ercole mio, meritaſ-
 ſero i Piſoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? &
 queſto per hauere ciaſcuno di loro ſtando alla Vil-
 la, trouato la buona, & uera maniera di ſeminar
 quella ſpecie di legumi, da i quali con tanta gloria
 traſſero il cognome? A queſti ſi potrieno aggiun-
 gere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biſſolci, i
 Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altre, che pur dal
 paſcere, & gouernar gli armenti, in cotal guiſa
 furon

furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano, ilqual doppo le molte vittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per rorsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, o se ne staua in casa nascosamente, o se n'andaua in uilla a trastullarsi con l'agricoltura, & quini buona parte dell'anno non senza gran quiete, & contento dell'animo, co i suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. Et hor uorrāno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendano un padre di famiglia, che sta ire, & quatro mesi alla uilla, non tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In uilla piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto goder si possa quella maniera di uita, la quale dal Ficino, & da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, & è quando l'huomo sciolto dalle passioni, & libero da i trauagli, & dalle molestie, che sogliono per turbar gli humani petti, cōtentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo, usando però sempre, & essercitando il pretiosissimo dono dello Intelletto, & col mezo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità dell'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendore delle comete, il latte del Cielo, le produzioni delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar de i uenti, la forza de i

ter-

554 LIBRO QUARTODECIMO.

terremoti, l'impeto de' baleni, i color de gli archi del Sole, la condensation de' metalli, il uerde dell'erbe, il rinouar delle piante, la uarietà de i frutti, i sentimēti de gli animali, la natura de i pesci, le uirtù delle pietre, la industria dell'huomo, la lucidezza del Sole, la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna, il girar de i pianeti, & la dispositione delle Stelle. Et finalmēte col pensier penetrando dentro al gran chiosstro del cielo, risguarda il bello & mirabil'ordine di quei puri, & chiari intelletti, & dall'uno all'altro con la mente salendo, si cōduce alla contemplatione della prima causa, nellaquale perfettamēte, & indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo, si raccoglie, & riluce l'essere, & la conseruation di tutte le cose. In uilla dico si gustano infiniti piaceri, secondo, che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arrinar la prima uera, fidelissima ambasciatrice della state, tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutādo la scorza, di frondi uerdissime si riuestono, & di tanta bellezza, & uarietà di fiori s'adornano, che oltre i soauissimi odori, che mandano d'ogn'intorno, incredibile allegrezza, & diletto ancor porgono a riguardanti. Gli augelli con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempiono di gratissima melodia. Il che par proprio che ci uolesse dipinger Cicerone in quei uersi. Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano

Di

Di frondi e fiori; e le uite di pampini
Liete ringionenifcono, e s'inclinano
Per la copia de i frutti i rami, e porgono
Le biade i grani, e i fonti scaturifcono,
E gia d'erbette i parti si rinuestono,
Et ogni cosa al fin gioisce e giubila.

La onde parmi che assai uerisimilmente affermas-
sero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il modo fos-
se da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bel-
lo, et piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo
la primavera seguita l'estate, ornata non pur di fio-
ri, come gigli, rose, uiole, giacinti, garofani, & simi-
li, ma di biade ancor, di frutti, d'uue, d'animali te-
neri, & di tutte quelle cose, che sono al uiuere, &
mantenimento della generatione humana utile, &
necessarie. A questa per ordine succede l'autunno,
nel quale rinfrescandosi al quanto l'aere, gli spiri-
ti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si
cōfortano grandemente. Dietro a questo ne uiē poi
lo inuerno, stagione utilissima a i corpi humani, p-
cioche gli humori maligni oppressi, & quasi cotti
dal freddo si consumano, & il calor naturale con-
centrandosi, diuiene assai piu forte, onde è piu atto
a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità che
fossēro per nuocere. Per il che essendo (come di-
cono i filosofi) la uirtù unita assai piu potente, che
quando è dispersa, si uede generalmente, che quasi
tutti gli huomini all'hora si sentono bē disposti, agi-
li, & molto gagliardi della persona. Nel qual tē-
po,

556 LIBRO QUARTODECIMO.

po ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla uilla, prometteremo senza dubbio, & con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci. Ora di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue recreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare a caccia, & simili. I quai piaceri (per dir il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla uilla, & non alla città, si possono & gustare, & godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla uilla, riducendoui in memoria gli spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che diletteuolissimo suburbano. Ilquale, & p lo sito ameno & piaceuole, & per la uicinanza che egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, & la stanza della recreatione, in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano.

Dal mio poder'io soglio hauer quest'utile,
 Che per essermi assai uicino, e comodo,
 Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
 Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
 Si come auien, c'hor questo, hor quel mi satia.
 Onde non è da marauigliare, se Columella cōmendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo che si habbia a star continuamente alla uilla?

no, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utilità che si cauano dall'agricoltura, & accostandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non uada a riuider la uilla sua, essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima ne i campi. Intanto, che Magone Cartaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, commandò espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla, di cotanta importanza stimaua egli, che fosse la continua presentia del possessore. Oltra che io giudico esser molto profiteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare hora alla città, hora alla uilla, non tanto per la mutation dell'aere (il che importa però assai) quanto per lo essercitio, che andando, & tornando, necessariamente si conuiene fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi non sieno fatte per l'habitatione, & commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui si imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, le buone maniere, & ui s'acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, & delle uirtù, ma non uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'esser almen con ragione biasimato, o ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continoui alla uilla, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue, quasi

558 LIBRO QUARTODECIMO.

quasi come se la uilla fusse per leuarci lo'ingegno
 & priuarci dell'intelletto, et come che in uilla mol-
 to meglio che altrove, non si potesse con gran quie-
 te, et tranquillità d'animo attendere a gli studi, et
 essercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di
 riprendere il Dio de' filosofanti Platone ? il quale
 lasciando Atene città magnifica, & ornatissima
 non pure una uilla, ma un luogo inculto, & salua-
 tico elesse per la tanto celebrata sua Academia, do-
 ue souente & se stesso, & gli autori suoi ne' gli stu-
 di, & nella contemplation di cose altissime esserci-
 taua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile,
 & necessario il sequestrarsi dalla frequentia de' gli
 huomini, & da i tumulti, che sono nelle città, a chi
 brama nelle scienze far qualche profitto. Onde (co-
 me sauiο, & prudente ch'egli era) uolse in cio piu-
 tosto satisfare a se, & a i discepoli, che al uulgo.
 Questo medesimo antiuedendo Seneca, auuertisce
 Lucilio Balbo, presidente della Sicilia, che deside-
 rando con piacere, & con frutto nelle lettere ado-
 perarsi, debba fuggire, & allontanarsi, quanto sia
 possibile, dalla pratica, et dal commercio delle gen-
 ti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta stre-
 pito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo dis-
 trahano, o lo ritraggano dal suo proposito. Della qua-
 le opinione fu etiandio quel dotto & prudentis-
 simo Filone Ebreο, affermando, a chi uole per
 l'erto faticoso colle delle uirtù caminare, esser
 molto necessario lasciare adietro la cura, e' l'pensie-
 ro

ro d'ogn'altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, & tutti gli impedimenti, che dal diritto sentiero potessero diuertirlo. Il che stimo io ancor che a punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora ueggono cio, che uede lo animo mio, quando alcun'altra cosa non ueggono, come interuiene alla uilla, doue non si uede se non cose, che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'investigar le cause degli effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, & la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere a conto di uita solamente quegli anni, li quali stando in Valchiusa, trapassò con molta sua sodisfattione. Di qui è, che egli spesse volte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, & la felicità della uilla, si come noi ueggiamo in molte delle sue epistole famigliari scritte ad Olimpo. Et per poter ancora meglio dimostrare i comodi, & la utilità della solitudine, egli compose un libro in laude della uita solitaria, poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elese in compagnia d'Apollo, & delle Muse in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo degli anni suoi. Se uoi considerate bene M. Ercole, tutti gli huomini studiosi et letterati si son molto dilettrati della uilla. Percio che oltra quell'aere libero, la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno, ricrea gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente. Il che ci fu dall'istesso Petr. dimostrato in quei uersi.

Qui

560 LIBRO QUARTODECIMO

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
Ma in lor uece un' abete, un faggio, un pino,
Tra l'erba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, e poggia,

Leua di terra al ciel nostro intelletto.

Gli studi ancora, & l'agricoltura facilmente, &
con modo dolcissimo si congiungono insieme, et pos-
sonsi quelli, et questo, con piacere & frutto grandis-
simo esercitare. Quanto fosse desideroso et amator
della uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epi-
stole, con le quali egli inuita gli amici all'andare
et starsene alla uilla con esso lui nel suo Monte uec-
chio, luogo amenissimo, per special gratia ottenuto
da Cosimo de' Medici, accio che iui in piu felice
otio et con maggior quiete d'animo potesse filosofa-
re. Troniamo ancor, che il Pico, quello ineshausto
fonte di scienza, et il Politiano, huomo dottissimo, et
singolare, habitauano uolentieri nella uilletta Fesu-
lana, non per altro certo, se non per poter meglio,
& con piu attentione dar'opera a gli studi delle buo-
ne lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si
dilettaffe Plinio Nepote di star' alla uilla? uдите
cio, che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo
Laurentio. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che
di hauer detta, et uditami dispiaccia. Niuno è che
con false calunnie mi accusi appresso altrui; io non
riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando tal-
hor'io non scriuo a modo mio; io non son combattu-
to ne da speranza, ne da timore alcuno, ne mi rom-
pono

pono il capo i romori et le ciãze di questo, o di quello. Co i miei libri, & con me medesimo ragiono. O beata & sincera uita. O otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O mare, O lito uero, & secreto ricetto delle Muse, quante cose mi somministrare uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu (come prima te ne uenga occasione) questo strepito, & questo uano aggirar qua, & la, & le indegne, & inutili fatiche abandona, & datti con tutto il cuore a gli studi, & all'otio. Percio che egli è molto meglio (come dottissimamente, et facetissimamente disse il nostro Attilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueste (si come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue si ridusse gia Bartolo a studiare, la quale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. Quui piu che in altro luogo, egli scrisse gli acuti, & dottissimi commentarij, i quali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si puo dire illustrato, & dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che li Dei, & le Dee ancora essi fossero studiosissimi della uilla, & auttori dell'agricoltura, come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri, ma ritornando a gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago, et innamorato della Villa di Marco Tullio? ilquale (quando da i negotij della Republica, & de gli amici non era impedito) hora nel Formia-

no, hor nel Cumano, hora nel Tusculano, et hor nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. Et fra gli altri tanto li piacque il sito, et la uaghezza de' campi Tusculani, che quini ad imitation di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a fare un' Academia. Però che molti gentil huomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, & tratti dal cādor della Ciceroniana eloquētia, spesso uolte ad udirlo uolentieri colà se n' andauano. In questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. Quini riformaua, & ampliua le orationi. Quini fra l'altre cose, compose egli le questioni, le quali dal luogo, Tusculane, gli piacque di nominare. Taccio de' gli edificij sontuosi, che egli ui fece, i quali (come per una epistola scritta a Quinto suo fratello stimar si puo) erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di cio lo riprese. Che? Marco Caton Censorino, specchio & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, & tutto il contento dell'animo nel goder si la Villa? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino, affermādo che trouar nō si possa ui ta alcuna piu soaue, piu bella, piu gioiosa, ne piu beata di questa. il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che nō era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. Nellaquale con grande artificio con
dusse

dusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Abbiamo ancor da Gellio, che Erode filosofo Ateniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cefisia, nel quale luogo leggendo, & insegnando fil. sofia, honore a se stesso, & utile a i discepoli suoi augmentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo, conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno quāto & della Villa, & del buon modo di gouernarla con frutto & giudicio si dilettaessero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi buomini, a i quali lo stare in Villa sommamente è piaciuto, come Tatio Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola. C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che i già nominati fin qui, non douessero bastare. Et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono, & da uoi, & da me parimente conosciuti, i quali, lasciata la Città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla Villa, & qui con piacere infinito godendo, & gouernando le case loro, in libertà grandissima se ne uiuono. Taccio ancor de gl'infiniti Baroni, & nobili Francesi, che habitano di continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotali altri spassi, non senza gran cōtentezza, dispensano gli anni loro) per non pare re ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolentieri alla Villa, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, pche

cre dete uoi, che fossero, & sieno in pregio gli orti, & i giardini delle Città? non per altro ueramente se non perche ci appresentano la figura, & la imagine della uilla, et dell'agricoltura. Benche in quei primi secoli non erano orti nelle Città, & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo che facesse orti in Atene, onde egli fu ragioneuolmente il maestro & inuentor de gli orti chiamato. Col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, che io trouo la Reina Semiramis di cotale studio infiammata, nello abbellire, et adornare certi suoi orticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiugnere quegli orti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, et miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egittij intorno a gli orti. Ne i quali, et per la tēperanza dell'aere, e per la bontà del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti i tempi nasceuano herbe uerdissime ui fioriuano, gigli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quāta fusse la uaghezza, et la ricchezza insieme de gli orti d'Alcinoo Re de Feaci, e penso similmete, c'habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Oratio, & di qual magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo di Plantio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, ch'erano celebrati da tutta

ta Italia. In somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, o s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, o fanno si intorno a gli orti, tutte proceduano, & procedano dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla Villa, et all'agricoltura. Laquale (si come di sopra hauete inteso) cōtiene in se tãte utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si cōuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. Et se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni, mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. La onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggio fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago, rimetterouui a quel, che ne hanno scritto i sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete, ciò che ne dice Oratio, ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda i piaceri, & le comodità della Villa, Come in quella canzone a Numatio Planco, doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli commenda assai l'amenità della uilla Sabina. Et una epistola scritta al suo castaldo, doue gli afferma, colui esser ueramente beato, & felice, che lasciando la Città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i comodi, &

de gli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non u
 aggreuì anco per amor mio, dare un'occhiata a
 Statio, nel primo delle Selue, doue egli essalta
 molto la uilla Tiburtina di Manlio Vopisco. Et nel
 secondo delle medesime, quando ei comenda tanto
 il Surrentino di Pollio. Et nel quarto pur delle Sel
 ue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipin
 gendo il bel sito della uita di Sep. Seuero. Et leg
 gete il Politiano nella Selua Rusticus, laquale egli
 tolse tutta dalla imitatione di Esiodo. Et (se non
 u'incresce) uedete ancora il Pontano, nel secondo
 dell'amor conugale, doue ei si rallegra molto de
 gli orti, et della uilla sua. Ne lasciate di ueder Pie
 tro Crinito, ilquale nel primo libro de i uersi gioi
 sce assai in lodar la bellezza, & le comodità della
 selua Oricellaria. Ne meno lasciate di uedere quel
 bello epigramma di Claudiano, scritto al Senator
 Veronese. Et appresso leggete Marco Tullio de Se
 nectute, la doue egli dice. Io uengo hora a i piaceri
 de gli agricoltori che quiui molte cose in laude, &
 honor della uilla, & dell'agricoltura ritrouerete.
 Ma chi mai laudò lei meglio, o l'honorò piu a lun
 go del buon Virgilio? ilquale ne' quattro libri della
 diuinissima sua Georgica (che da Fauorino filosofo
 è stimata et meritamēte la piu bella opera, ch'ei fa
 cesse mai) non ragiona d'altro. Et non solo raccon
 ta le utilità, & i piaceri, che da quei ci nascono,
 ma cō modo destrictissimo ancora ci insegna l'arte, et
 ci mostra i precetti, che nello essercitarla seruar
 deb-

debbiamo, acciò che maggior piacere, et molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, & da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre, & generator di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia uilla, nellaquale ho tanti, & cosi uarij spassi, & houui tante, & cosi grate commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere principalissimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore cf-
sai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quello di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso, & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori, ilche quanto sia d'importanza per la sanità, credo, che lo intendiate.

Quanto all'habitare ancora, io ci ho una buona, & molto commoda casa, nella quale questo anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, & utilissime per l'inuerno, di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime, & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, & perfetti. Et hauuifi d'ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto a i piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre o auttore o consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi le-

citi, & diletteuoli. Vi facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata, ui si leggono libri piaceuoli, ui si ragiona di uarie cose, & in somma ui si hanno tutti quegli interuenienti, & tutte quelle recreationi, che honestamente si possono desiderare. In tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione, io ardirei di dire, che si come in *Atene* la casa d'*Isocrate* fu detta la scola, & la bottega dell'arte oratoria, cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare l'armario de gli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo dell'allegria. Oltra di questo, la comodità, che noi habbiamo della Città, & luoghi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni, che sogliono accader tutto il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra *Villa*, quasi a guisa di centro posta nel mezo a parecchie Città, & *Castella*, che le sono d'intorno. Conciosia che da *Leuante* ha *Ferrara*, da *Ponente* *Modena*, & *Reggio*, da mezo di è *Bologna*, & *Mantua* da *Settentrione*, ciascuna dellequai terre non è piu distante di una giornata, oltre i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minore spatio proprii qui. Ma quando ben'io non pigliassi altro frutto, ne canassi altro spasso della *Villa*, che ne cano infiniti, ne guadagno almen questa cōsolatione, ch'io fuggo & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattoni, il fastidio, & la noia di molti,
iguali

iguale (essendo un graue & inutil peso della terra, & in darno uenuti al mondo) altro non fanno fare & d'altro non si diletmano, che d'impedire, o disturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, che io posso andare, stare, fare, & uiuere a mio modo, senza sospetto, o timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghignino dietro le spalle, o si faccia beffe di me, come sogliono far di tutti quelli, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni, ne mai mi son curato di fumo, ombre o fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angosce sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio, me ne sto con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Lequai cose tutte se diligentemente, & con maturo giudicio faranno ponderate, & essaminate de i miei riprensori, io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno del uedermi spesso uolte andare, & stare alla Villa, massimamente considerandolo, che per hauer io (come ho detto) sù le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, & diligenza

570 LIBRO QUARTODECIMO.

ligenza circa l'agricoltura. Dallaquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante comodità, che chi perauentura non le conosce o non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle, et chi l'ha qualche uolta prouate, o conosciute, merita al parer mio, & riprensione, & castigo, se egli, potendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State Sano. Della Villa Lolliana. A XXI. d'Ottobre.
M D XLIII.

*AL PRINCIPE DI ORANGES.
La Marchesa di Pescara.*

SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito, attribuisca Vostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, & tali parenti, che per obbligo, & uolontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, sieno o morti, o absenti. Onde necessitata io, con la luce sola della uiua memoria loro, son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. Ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la uirtù di uostra Signoria, mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. Ma perche le sinistre informatio-
ni,

ni, che hoggidi s'usano, potria forse far dubitar a Vostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità, ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperienza della uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. La onde strana cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal Caualliero, affinata per tal mano, la malitia di un tristo potesse offendere, o maculare. Supplico adunque uostra Signoria Illustrissima, che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono, quella del Signor Marchese del Vasto, che lo confermò, la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato, uoglia rimuouerfi ogni dubio dello animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si cōuiene, deliberi conforme a giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & autorità, che i suoi seruiti ricercano. Che la natione Spagnuola, come inclinatifima all'honor de' Cauallieri, ne lo loderà, & la Italia crederà, che Vostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede, & noi tutti lo haueremo a singolar gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

ALLA

ALLA REVEREND. MADRE SVORA
 Serafina Contarina sorella in Chri-
 sto honoranda .

REVERENDA Sorella, & in Christo madre
 offeruandissima. Se io non sapeſſi, che V. Reue-
 rentia uiene armata di tutti quegli ſcudi diuini,
 che non laſciano paſſar troppo dentro le punte del
 le ſaette humane, non hauerei ardire di ſcriuerle in
 ſi graue, et acerbo caſo, ma ricordandomi delle ſue
 pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello a-
 mantiffimo fratello a deſiderar di ritrouarſi con lei
 alla uera patria celeſte, & della dimanda, che gli
 fe dell'eſponer certi Salmi, che dinotaua hauer la
 morte, paſſione, & reſurrettione di Chriſto ſempre
 impreſſa nel cuore; mi ſono arrischiata ad alle-
 grarmi in ſpirito, con lei di quel, che col ſenſo ſom-
 mamente mi doglio, & a pregarla, che col ſopra
 natural lume, che Dio le concede, conſideri, che
 non hauemo di che dolerci, ne perche deſiderare,
 che queſta ſi degna, & Chriſtiana uita ſi allungaſ-
 ſe piu, & parlando delle coſe inferiori, & da uoi
 giuſtamente poco prezzate, dirò che de gli honori
 mondani era gia ſi carico, che uenẽdolo a trouare,
 come in lor propria ſtanza, eſſo piu preſto, quaſi
 faticoso peſo, gli ha depoſti, che eſſi mai in niun
 tempo l'hauẽſſero laſciato, iquai ſi ſantamente, &
 rettamente ha eſſercitati di continuo, che hauẽ-
 do per

do per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spirituale & temporal aspettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua a gli altrui mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tãta inuidia del mondo, che bisognaua o spogliarsene, o che tutti gli altri pareessero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino esempio, che daua a ciascuno, & alla molto importãte utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro, douemo p uiua fede sseer sicuri, che l'infallibil' ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sia il migliore, e piu atto tẽpo di tirar' a se le mẽbra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima cõuersatione, e il profitto de' santissimi documẽti suoi. Di che haurei a V.S. & a me stessa grandissima compassione, se non fosse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausule non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma sì di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito cõ la uera eterna pace, e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grãde da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal' esempio di humiltà che bẽ mostraua superar cõ lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reuerẽtia parlare, sẽza che l'absentia l'impedisca di non esser intesa. Hor non hauerete affanno di andar lõtana dal uero fratello

tello carnale, anzi ringratiandolo l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouerete con l'anima, ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo a colei, che per lūga esperimentia sa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura, ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore, come spero certo che Dio l'aiuterà a poter fare, & si degni comandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, et Signor mio hor che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu che fratello & figlio, ilqual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, pur l'habbia lasciato correr a dotersi piu, che in altro caso gli sia occorso gia mai, et quasi lo spirto cōsolatore, che habita sempre cō sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare, accio che sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. Onde bisogna che ella sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potendosi attribuir' a natural pena in lei quello, che a questo Signore reputo spiritual carità. Si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci co'l suo celeste sposo ilqual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità Da Santa Caterina di Viterbo.

ALLA

ALLA SIGNORA MARCHESA
di Pescara

ILLVSTRISSIMA Signora mia. Hauendo così ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacer, ch'io sento per li prosperi, & gloriosi successi dell' Illustriss. Signor suo consorte, sono stato in opinione d'usar' altro termine che lo scriuere, parendomi che questa sia cosa troppo comune, & che si usa ancor' in molto minor' allegrezza, massime nō sapendo io far, di modo, che habbia in se alcuna singolarità fuor delle altre: molti altri segni ancor come far fuochi, feste, suoni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parut' assai minori, che il concetto dell' animo mio, però sonomi pur tornato allo scriuere, confidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello che io ho nell' animo, ancor che le parole non lo esprimano. Che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch' uno scriuesse il Cortegiano, senza ch' ella me lo dicesse, ne pur accennasse, l' animo mio come presago, & proportionato in qualche parte a seruirlo, così come essa a comandarmi, lo intese & conobbe, & fu obedientissimo a questo suo tacito commandamento, non si può se non pensare che l' animo suo medesimamente debba intendere quello, ch' io penso, & non dico, & tanto piu chiaramente, quanto che quei sublimi spiriti dell' ingegno suo diuino penetrano piu che alcun' altro

PP 3 intendi-

intendimento humano alla conditione d'ogni cosa ancor'a gli altri incognita, però della satisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del Signor suo consorte, il qual trionfa di due tanto eccellenti uittorie, & della seruitù mia uerso lei, le supplico a dimandar a se stessa, & a se stessa sacrederlo, perche sono certo, che a se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in christallo purissimo. Così restò baciandole le mani, & raccomandandomele humilmente in buona gratia. In Madril. A XXXI. di Marzo.
M D XXV.

ALLA SIGNORA CONTESSA
della Sommaglia.

BEN mi obligaua la uirtù & gentilezza di Vostra Signoria a tener continua memoria di lei, & desiderio di seruirla, ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua di XXV II I. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritarta, perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose mi è stata assai auersa, non mi offerèdo mai occasione di seruirla, che se in mia cōscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauer minor carico sopra le spalle. Pur'io son contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io non
potrò

potrò pagare tanto debito, uostra signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi scusa. il libro mio desidero io piu che uostra signoria lo uegga, ch'essa di uederlo, & se fussi stato infìn qui in Italia, di già l'haurebbe ueduto, ma il longo uiaggio m'ha disturbato da questa, & da molte altre cose. Aspettolo d'Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani, & hauutolo, procurerò che se ne facciano tanti che Vostra Signoria possa satisfarsene, & a me sarà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi truouo con speranza di parlarle piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro, se non che è ragione ch'io le sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono, perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiungono i meriti di Vostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita per essere figliuola di tal madre, così come Vostra Signoria essa ancor' assai guadagna per essere madre di tal figliuola. Però la priego a certificarla di quello che essa per se stessa non puo sapere, per non haue-
re altra notitia di me, che quella che Vostra Signoria le puo dare, cioè, ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima & uirtuosa bellezza, perche so che i belli spiriti habitano i bei corpi, così piaccia a Dio ch'io possa seruirle. Del tener memoria di Vostra Signoria Beatrice non merito ringratiamento, per che lo faccia con tanto mio pia-

cere, che se in questo hauesſi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben ſi paga con tal memoria. *Al- l'una & l'altra bacio le mani, supplicandole d'al- cuna lettera, che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. Et se nelle lettere di uo- ſtra Signoria ſarà qualche linea di mano della Si- gnora Rabbina, parerammi gratia grande per me. In Toledo. A XV I. di Giugno. MDXXV.*

ALLA SIGNORA MARCHESA
di Scaldasole.

MOLTO eccellente Signora. Se così a uoſtra Signoria foſſe caro, che in me uiueſſe continua me- moria di lei, come a me ſaria cariffimo, che in lei uiueſſe memoria di me, nō tenerebbe in poco ch'io le faceſſi teſtimonio di ciò con queſta lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramē- te. Ma come uoſtra Signoria ha dimoſtrato a tut- to il mondo, oltre l'altre ſue Eccellentiffime condi- tioni, eſſere ualente donna nell'armi, & non ſola- mente bella, ma ancor bellicoſa, come quell'altra Ippolita Amazone, dubito ch'ella ſarà un poco le- uata in ſuperbia, & per queſto forſe hauerà ſcor- dato i ſuoi ſeruitori, il che io non uorrei che foſſe. Però ho uoluto ſcriuerle, & ancor pregare meſſer Camillo Chilino, mio ami- ciſſimo, che a bocca per me le parli, & le dica che coſi in iſpagna come a Milano, & a Pavia, io ſono ſuo, & che quādo uen-
ni a

ni a Pavia standou l'effercito, quelle mura, et quelli ripari, & quelle torri, quelle artiglierie, & tutto il resto mi rappresentauano uostra Signoria, sapendo ch'ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere contanto gran principe, quanto è il Re di Francia. Però hauendo dipoi uïto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. uostra Signoria si degnerà credergli come farebbe a me proprio, & s'ella non è la piu mal'amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi l'essere in Milano, o doue ella è, che il prefato M. Camillo bẽ le potrà dire quanta differenza è dallo stare i così dolce compagnia, come è quella di V. S. allo stare in Ispagna. Baciole le mani, & sempre me le raccomando, desideroso d'intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo
 AXXI. Di Giugno M D XXV.

ALLA SIGNORA MARCHESA
 di Pescara.

ILLVSTRISSIMA, & Eccellentissima signora mia. Io non ho osato questi tempi passati scriuere a uostra Signoria per nõ essere sforzato a commemorar quello, che io non poteua dire, ne uostra Signoria ascoltare sēza estremo dolore. Ora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi, come uniuersal diluuio hanno fatte le miserie

vie d'ogn'uno eguali, pare che a tutti sia lecito, &
 forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire
 gli occhi, et almen'uscir della ignoranza umana in
 sino a quel termine, che la nostra imbecillità ci con-
 cede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, &
 che il piu delle uolte quello, che a noi par uero, è
 falso, & per contrario quello, che ci par falso, è ue-
 ro. Perciò, come io già tenni per morta V'ostre Si-
 gnoria nel Signor Marchese suo consorte di glorio-
 sa memoria, così hora con piu uero giuditio mirādo
 tengo il Signor Marchese per uiuo in V'ostre Sign.
 parendomi, che alla uirtù delle diuine anime del-
 l'uno, & dell'altro sia tanto propria la immortali-
 tà, che basti per rimediate, che il corpo da quelle
 habitato, sia esso ancor libero dalla morte, & così
 penso, che quello, che in sin qui tanto ci ha tribola-
 ti, sia stato piu presto un sogno uano, che uero ef-
 fetto. Scrivo adunque a V'ostre Signoria tornando-
 li a memoria, ch'io sono suo affectionatissimo serui-
 tore, & molto piu che nō posso scriuere. Però per
 satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bi-
 sogna, del mio non hauerle scritto insin qui, rimet-
 tomi a quāto in mio nome le dirà il Signor Guttie-
 rez, & così bacio le mani di V'ostre Signoria, la
 cui persona nostro Signor Dio guardi, & prosperi,
 come desidera. di V'agliadolit. A XXV. d'Agosto
 M D XXII-

ALLA

ALLA SIGNORA VITTORIA.

Colonna Marchesa di Pescara.

ILLVSTRISSIMA Signora. Io son molto obligato al Signor Giouan Tomaso Tucca, ilquale è stato causa, che Vostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere. Il che io tengo in molto, & così è ragione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. Vero è, che non era conueniente, che Vostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura non mi comandaua qualche cosa. Ora io farò per il Signor Giouan Tomaso quanto sarà in poter mio, per comandarmelo Vostra Signoria, & per l'amor fraterno, che a lui tengo. Che'l Signor Guttierrez habbia scritto a Vostra Signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera infino dalle montagne di Francia, quando ueniua in Ispagna, & chi prima mi fece accorgere, che ne teneua causa fu il mio Signore Marchese del Vasto, ilquale mi mostrò una lettera di Vostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano, la qual cosa io per allor tenni per sommo fauore, pensando mi, che l'hauesse da restar in sua mano, & bẽ custodito fin che da me gli fosse aperta così honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che anchor si truoua in Spagna
che

che alcuni fragmenti del pouero Cortigiano erano in Napoli, & esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone, delle quali che lo hauea cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Signoria.

Dolsemi un poco, come padre, che uede il figliuolo mal trattato, pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura, ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura, & cosi ueramente mi deliberai di fare, parendomi, che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per essersi ueduta cosi incompositamente hauer'acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, & non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo hauea da principio, che è la nouità. Et conoscendo quello, che uostra Signoria dice, che la causa del mio lamento era molto friuola, deliberai, se non poteua restar di dolermene, di almeno lamentarmi, & quello, ch'io dissi col signor Guttierrez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu a pietà, che non era io, mi hanno sforzato a farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo a Venetia perche si stāpi, & cosi è fatto. Ma se uostra Signoria pensasse, che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di scruirlo, errerebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatto, anzi restole

io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose, che io haueua gia ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere, se non di poco momento, come le altre & cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'Autore biasimo, si che ne a uostra Signoria, ne a me accade ripentire, ne emendare, ma a me tocca baciarle le mani, et in sua gratia sempre raccomandarmi. Di Burgos. A XXI. Settembre. M D XXVII.

AL SIGNOR MESSER
Marc' Antonio Michele.

MOLTO Magnifico, & offeruando signore. In tante cose uostra Signoria mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me, che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra S. scriue farsi mio conoscente, & familiare, & anco Napolitano, che saria impossibile. Deue esser'uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, et mio amico, che posso giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer' inteso tal nome, non che conoscere si cattiuu bestia, & siane questo lo argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi disco-

uerto

uerto a tanta ribalderia, non potrebbe con me ha
uer hauuto mai conuersatione, et qualunque sagli
modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto una uolta,
non potria per niente credere, che di si fatti anima
li io potessi dilettarmi. Allego in questo uostra Si
gnoria istessa, & Guido, mio compare, dalquale nō
hebbi mai lettera sopra tal materia, ne sapea nuo
ua di loro gran tempo è, & ne ringratia quella me
ne habbia donato auiso. Ma M. Pietro Summon-
tio, pochi di sono, era stato auuertito di quanto uo
stra Signoria gli scriuea, & credo le rispose quello
ch'io gli imposi. Hora quei tuoni si sono scouerti in
pioggia, & ho ueduto, come ha ben trattato il no-
me mio. Mai rincresce hauere a combattere col uen-
to, Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per
la testa quei pensieri, che perauentura non ci pas-
sarono mai. Io non mi ricordo, infino a questa età,
hauere dispiaciuto mai a persona, ne grande, ne
picciola, & priego Dio mi toglia questa uolontà,
non dirò piu. Ben dico, che la ingiuria m'è stata fat-
ta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. Non
essetato uulnus ab hoste tuli. Che altro è questo,
che un libello famoso? in ogni Terra, & massime nel
le Republiche, tal delitto si punisce. Se lo ha fatto
per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea
esso (poi che mi era tanto familiare) farlo senza
farmelo prima sapere. Se per farmi dispetto lo ha
fatto, potrebbe ben'essere, che qualche di cadesse
sopra la testa sua. Se si scusa farlo per uiuere, uada
a rap-

a zappare, o guardar porci, come forse è piu sua arte; che impacciarsi in cosa, che non intende. Se si è guidato con quella grossiera astutia, mandar fuori gli falsi, perche io faccia seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna, che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. Gli ricordo sia sauiò, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio in fin la. *Melius non tangere clamor*. Se pur'è uero, che esso mi conosca, son certo, che non mi conosce si uile, ch'io habbia a comportare queste corna. Se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. Ben'ho Signori, & amici in Venetia, a chi potrei ben securamente commetterla, & so che per loro humanità, piglieriano ogni affanno per me. Ma non sono a quello ancora. Restami supplicare uostra Signoria se si puo, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito, & massime, che mi sieno date sotto tal clipeo di quella Illustrissima Sign. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuazione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccomandomi alla Signoria uostra, al Signor Messer Andrea Nauagiero, a Guido, & a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

AM.

A N. MARC'ANTONIO MICHELE.

MOLTO Magnifico, & honorando signore.
 Il sig. Secretario M. Girolamo Diedo con la sua of-
 ficiosissima humanità è uenuto a casa mia, & di sua
 mano mi ha presentato la gratissima lettera di V.
 Sig. col bello, & singolare uaso di porcellana, che el-
 la mi manda. Non potrei esprimere la cōsolatione,
 ch'io ho presa, uedendo di me serbar si tanta memo-
 ria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l
 priego d'Ausonio in me si adempia. Sim carus ami-
 cis. Et bēche questo solo bastasse a tenermi cōtento,
 il presente da se è tale, che meritaua miglior casa,
 che la mia, il che quanto piu conosco tanto in mag-
 gior obligatione mi truouo. Nō ascōderò il difetto
 mio hauuto insino dalla pueritia, se pur difetto si
 puo chiamar' a tempi nostri quello, che ad Augusto
 fu dato a nota, dilettarmi di simili supellettili. Pa-
 re, che uostra S. sia stata indouina dell'animo mio.
 Benche in parte l'ho pur raffrenato col freddo del-
 la età, che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quā-
 to queste delicatezze, & per uenirmi da V. signo-
 ria, non lo cambierei con lo smeraldo di Genoua, et
 sarà serbato appresso di me, come una finissima gio-
 ia in memoria del mio amorosissimo, & uirtuoso
 M. Marc' Antonio. Sono stato un poco tardo a ri-
 sponderle, non per negligentia ueramente, ma per
 la indispositione del tormentatissimo stomaco, cosa
 che a

che a pena mi lascia respirare. Di sorte, che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri & pur ci uolesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto far questa tumultuaria risposta, alla quale uostra Signoria darà uenia per sua uirtù, & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerir mi a chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. Vostza Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

A M. MARCANTONIO MICHELE.

MAGNIFICO signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di uostra Sig. rispondo piu tardo, che quella non aspettaua, la priego non me lo ascriua a negligenza, o a tepidezza di amicitia, uiti da me molto alieni. Ci sono state molte cause, la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date. Appresso che cosi doppo quelle, come per auanti sono stato afflitto, & ancora sono da diuerse infermità, le quali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discopagna. Ne anco negarò, che et per natura, & per lungo costume sono in tal modo abituato, che come, doue bisogna, niuno in seruire gli amici è piu di me ufficiofo, cosi in scriuere

QQ

niuno

niuno è meno accurato per dir meglio, niuno più lento; & questo perche giudico la uera amicitia gra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno più di aiuti di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere più alte radici. Come, che sia, se uostra signoria non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere, & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego per cortesia, & generosità d'animo me la conceda. Di 'Napoli.

A M. BERNARDO CAPELLO.

MAGNIFICO compare, & fratello. Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolumi giugnere costà m'auisate, mi sono state gratissime, ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria, & di così cari amici mi dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Percioche hauendoui io sempre per l'adietro ne' casi auenuti a uoi ueduto sì fattamente armato, che con lo scudo della nostra prudētia erauate atto a difenderui di qualūque colpo della fortuna, hor ui ueggio di questa ueramente acerba puntura così trafitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato, che sia per essere il mio, a metterui dinanzi a gli occhi quelle cose, che uoi innanzi a questa uostra sciagura così chiaramente

mente hauereſte uedute, come eſſe hora ui ſono dal uelo del uoſtro dolore conteſe. Grandiſſima ueramente è la perdita, come dite uoi, di coſi nobil patria, & io u'aggiugno di quella patria, nella quale tanti anni, & tanti ſecoli la uoſtra famiglia, con ſuo honore, e cō utilità di lei è ſtata Illuſtre Città dina. Grandiſſima è la perdita de gli amici, i quali al preſente ſperauano di dar' a uoi il premio delle uoſtre uirtù, & a ſe acquiſtar honore della uoſtra amicitia. Et io ben'io, che ogni ſubita mutatione delle coſe ſuole con una gran perturbatione, et quaſi con una tempeſta dell'animo auenire. Ma di tutto cio, che fin' hora ui pare d'hauer perduto io eſtimo, che uia maggior danno ſiete per hauere, ſe anche uoi ſteſſo ui perdete, che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uoſtro coſtante, et prudente, col quale non ſolamente uoi, & la uoſtra famiglia, ma anche molti de' uoſtri amici ſolete reggere, et cōſigliare. Nō uogliate adunque tanto ricordarui la preſente calamità, che ui ſcordiate uoi ſteſſo, & uedrete quello, ch'io ui dico eſſer nero, che ſe ui dolete per deſiderio del paſſato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui hauete perduto, uedrete, che niente di nuouo, & inuſitato è a uoi auenuto, & che la fortuna in contro a uoi non ha punto il ſuo coſtume, & la ſua natura mutata. Ella è ſempre inſtabile, incoſtante, et cieca, anzi più toſto douemo dire, che anche in queſta uoſtra ſciagura, ella hab-

LL 2 bia

bia usata la sua propria, et natural costantia, ch'è
 d'esser sempre incostante, & di non stare mai in un
 medesimo stato. Ella era tal, & non altramente
 ella era, quando ella ui daua speranza di qualche
 gran bene, & mostraua di uolerui essaltare. Et s'el
 la u'ha cosi a mezo'l corso abbandonato, ditemi un
 poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella
 un di non sia per abbandonarlo? Volete uoi uede-
 re, che niente del uostro hauete perduto, considera-
 re, che se uostre fossero state quelle cose delle qua-
 li ui dolete, in niuna guisa perderle non hauereste
 potuto. Pensate uoi, che sia da essere molto caro
 istimato quel bene, il quale sempre sù l'ale per di-
 partirsi, & fuggirsene si stia? il quale à noi col
 suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? an-
 zi ui dico io, se la felicità presente ritenere non
 possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci
 debba lasciare, che cosa si può dire, che ella sia,
 quando a noi ne uiene, se non una certissima arra
 di douerne fare infelici? perciocche colui è uera-
 mente infelice, che a qualche tempo è stato felice,
 & ueramente intende, che cosa sia il male, colui
 che ha prouato il bene. Et però consiglio è il fare
 con la pazienza leggieri quelle cose, che dalla for-
 za costretti, nostro mal grado conuenimo pati-
 re. Et che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che
 mutarsi, o altramente esser non puo di quello, che
 stato è se non essacerbare, et accrescere il suo pro-
 prio dolore? Ma se io u'addimandero, se uoi cre-
 dete

de te, che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato, non direte uoi che si? non ui confermerete appresso, che da questo intelletto sieno, & le grandi, & picciole cose ordinate, & rette? & che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui colà sù non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole & inferma, non puo nel profondo, & in uisibile diuino splendore fermarsi, o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo crederete. Credete uoi, che da questa mente del mondo, è una bontà infinita, possa mai altro, che cosa buona auenire? Mi direte, che nò, ma pur non so che ui dorrete, dicendo, che'l uostro essilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateni d'attorno questa passione, & sanamente giudicando il uero scorgete, & se uoi uedete, che tutto quel che si fa al mondo si faccia col gouerno d'un solo, il quale con cause a noi incognite sempre fa bene, & mai non fa male, uogliate anche credere, che questo uostro essilio sia da questo infallibile consiglio per bene auenuto. Chi sa, che per questa uia, o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernar con gli altri la uostra nobil patria, & a godere i uostri cari amici, o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezi noiosi, & dolorosi essere a somma felicità, & gloria peruenuti, & doppo simili es-

22 3 sili,

filij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. Non sapete uoi quello, che a Camillo, Lentulo, Cicerone, a Temistocle ad Aristide, Milciade, Cimone, & tanti altri Greci, & Romani, amplissimi cittadini auenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, a iquali l'esilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno un'immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & illustrissimo Carlo Zeno, & a nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio rinocato, & alla suprema dignità di questa Repubblica condotto. Ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno, nelquale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente, che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. Et è da credere, che non siamo da Dio creati per fermarci qui, percioche rarissimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non sentano in tutto'l corso della uita loro, si come il Dottissimo, & clarissimo nostro Trissino ci dimostra, che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. Et la sorte di felicità de mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini, & la buona uentura, ouero non ne uien mai dato a pieno, ouero poco ci dura. Questo abonda di ricchezze, ma d'esser ignobile si uergogna.

Que-

Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. Et chi ha figliuoli se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo, se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. Et chi ha questo, & quell'altro, sarà poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auiene, che nō è alcuno, che con la conditione del suo proprio stata s'accordi, & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue, & trista uita habbiamo, perciò è da fermare le nostre speranze altroue, & auenga, che pur'è da stimare, che buono sia tutto quello che accade. Ilche se a noi forse par male, giudichiamo, che non così sia, ma così a noi falsamente appaia, perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare che colui solamente è misero, che si reputa esser miserosi, come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta, & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde a me pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarfi ne temere, che auuerso caso o strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarfi? Ditemi un poco, chi aspira a questa felicità, o che non sa, che ella sia per mutarsi, se non se, come puo esser felice, colui, che sia ignorante? Se sa,

Q Q 4 che

che le rote della fortuna sono instabili, forza è che
tema di perdere il bene, che possiede, sapendo cer-
to di douerlo, quando, che sia, perdere, & a che ma-
do puo esser felice chi in cōtinua paura si ritroua?
Dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quel-
lo, che tiene, nō dee temer di perderlo. Vi rispondo
che non puo esser fatto felice colui da quel bene,
che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita
perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire,
se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad
un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono, si co-
me la subita, & a tutta la Città lagrimabile, &
a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Laure-
dano nostro si amaramente, come chiaramente ce
lo ha dimostrato. Queste cose, che io ad altro tem-
po ho da uoi udite, & approximate, mi son mosso hora
a dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui co-
noscere si come uostre, che uoi forse dall'acerbo do-
lore abbagliato, ueder non potete. Non siete uoi
quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi dice-
ste, che l'esser soggetto a questi Illustrissimi Signo-
ri era una grandissima, & sicurissima libertà?
& che erauate per eseguir le loro deliberationi,
anchora che piu aspre ui fussero parute? & che
non meno che la giustitia, è da laudare la loro cle-
mentia? Dellaquale sperauate tanto quanto era
l'inestimabile uostro desiderio di gionar con la fa-
tica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli a que-
sta Eccellentissima Republica. Sperate adunque,
& uiuete,

Et uiuete, ch'io spero, che perche uoi siete huomo da non esser perduto, Et perche questi Illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, Et d'auanzo assai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio a cui molto, Et debbo, Et desidero, se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccomando a uoi, Et alla magnifica mia Commare, salutando la brigata. Di Venetia.

*A M. LODOVICO CANIGIANI,
il Card. de' Medici.*

PER le uostre lettere ho ueduto la giustificatione che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, Et delle cose mie, et insieme una non celata, ma aperta querela contra di me, piu oltre forse, che non si conuiene a modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione, Et sopra tutto molto contra il uero, ilquale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. Et però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me, et poi ragionerò di uoi, non gia, ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno et l'altro di noi ben certo della sua cōsciētia, ma accioche occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l tor-

e'l torto. Ne uoglio che in questo mi gioui auttori-
 tà, d'rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'af-
 fetto faccia paragon del uero. Sapete, ch'essendo
 uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio,
 senza ricapito, senza modo di uiuere, io ui raccolsi
 in casa mia, & non solo feci questo, ma per l'opinio-
 ne, ch'io haueua, che uoi amaste il bene, & l'honor
 mio ui posi in mano tutte le facultà, & tutto lo
 stato mio, confidandomi, che come io liberamente
 mi riponeua in uoi, così uoi doueste auanzare con
 le buone opere uostre la mia cōfidentia, & per que-
 sto ui honorai, et procurai, che da tutti gl'altri mol-
 to maggiormēte foste honorato. Ne questo mi ba-
 stò fare, che m'ingegnai con beneficij fattui, far
 chiaro, che al buono animo mio corrispōdono i buo-
 ni effetti. Laqual cosa nō ui ricordo già per rimpro-
 uerarlui, ma perche mi sforzate con la querela uo-
 stra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et
 in questa opinione continuai insin tanto, che mi co-
 stringeste co' modi uostri a partirmene, che se uoi
 non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei sta-
 to sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di
 honorarui, & benificarui. Se adunque mi hauete
 dato occasione di pensare altrimēti, incolpate uoi,
 che ne siete stato cagione, non me, ch'era obligato
 a riconoscere me stesso, & lo stato mio. Se io n'hab-
 bia hauuto ragione, o no, non uoglio per hora entra-
 re in molti particolari, liquali forse scoprirebbono
 il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel cre-
 derui,

derui, ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate, & certo uolendo uoi uiuere da Signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni a uoi, & a tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & fare il grande, non si poteua far senza impegnarmi l'entrate, et lassarmi un debito grande addosso. Di che certamente ui ho per iscusato, perche hauete prima a pensar al comodo uostro, che al mio, & poi che io haueua riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. Questo ui escusa dell'hauer uoi hauuti i miei danari in mano, & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse, dell'hauer errato ne' conti a mio danno, et uostro beneficio, et molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleni. Veduto mi per tanto, ancor che tardi, caduto in grādissimo disordine, nō credo, c'habbiate per male, sē mi siete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbia uoluto perseverarci. Questo, per nō scendere alle particolarità, credo, che basti a far conoscere perche io non habbia continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nō habbia uoluto far uedere i uostri conti mi marauiglio assai, che crediate così, perche non mi hauete lasciata sì leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere a uederla. M'incresce bene hauerli troppo ueduti, perche

che u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non u'ho chiamato fin'hora a saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolerui. Cortesia la chiamo, poi che tanto indugio a ridomandarui il mio. Ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima cō gli Altiuiti, liquali hanno i lor conti complicati co' uostri, & accioche per gli uni, & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come sieno passate, Mi ricordate, ch'io paghi quelli, che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi haueate scritti, & mi haueate lasciati. Questo ricordo è honesto, et amoreuole, & però haurei caro, per rimeritaruene incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debbitore di cosa alcuna, perche uorrei pagarla. Et se fosse per il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare a me, tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man vostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito. Et era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficoltà di pagarlo. Per tanto non siate così geloso di uolermi sbrigare, poi che foste così facile nell'intrigarmi, et pensate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a niun'altro huomo del mondo. Vi marauigliate, & dolete finalmente, che a i di passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare, di che non ui marauigliiereste, se uoi ui ricordate

ste

*ste, che non solamente hauete fatto debito cō me,
 ma con altri ancora, & particolarmente con qual
 ch'uno de' miei, ilquale douendo hauere con giusti
 tia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza la
 sciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagio
 ne di farui ritenere le robe, & cercare ancora di
 fermar uoi, che certo, se ben pensate, questo non ac
 cadeua a me, perche non conosco me cosi uil perso
 na, ne uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in
 qualunque luogo uoi siate, costringerui a render
 conto del mio. Et pur quando hauessi cercato di
 farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'haues
 si hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di
 Roma senza una minima parola, hauendo massi
 mamente con me un'interesse di tanta importan
 tia, & non solo partitoui senza parlarui, ma con
 modi secreti, & straordinarij. Et se non mi parla
 ste per non farmi dispiacere, come dite, ui doueua
 te ricordare, che nō haueste questo rispetto, quādo
 m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauer
 lo. Ma se pur non uoleuate uenirmi inanzi, pote
 uate almeno farmi sapere la gita uostra per una
 terza persona, dalla quale haureste inteso l'animo
 mio, & haureste trouato in me maggior cortesia,
 che forse uoi non sperauate. Potere adunque per
 tutto questo bē conoscere, che infin'a qui nō ho usa
 ti termini uerso di uoi, diche ui possiate ragioneuol
 mente dolere, anzi mi douereste ringratiare, ch'io
 non habbia contra di uoi usata quella rigidexxa
 che*

606 LIBRO QUARTODECIMO.

che forse si conueniua, & che forse un'altro habrebbe usate. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi siete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano, mio padre, & dipoi mio, penso, che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato, se già forse non è stato tale il seruitio, che faceste a mio padre (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me, perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo, & io per l'uno & per l'altro resterei obligato a rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno, ma questo basti per farui esaminar meglio la coscienza uostra, & accioche non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

ALLA S. DONNA CIVLIA.

LA cagione di questa mia è per dinotar' a V.S. Illustrissima, come per la gratia di Dio io mi ritruouo ammalato di peggio, che di febre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io do la colpa a quell'aere caldissimo di Fondi, doue come V.S. si pote auedere, cominciai a risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male, ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi a risanare a Pozzuolo, dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male, come, s'io hauesse solamente il fegato acceso, & non altro, ma
non

non penso già far' a lor modo, perch'io conosco questo mio male esser' incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per uita di V. Sig. ch'io sto male, male, & peggio starei, se non fosse, che stando male, ho piacer di star male, sì come ancora io ho hauuto piacer grandissimo di pigliare questo male. Io so che sarà biasmato la mia presuntione, che io habbia hauuto ardire di ammalarmi in Fondi, ma non posso più di quel ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malattia, & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere a quell'aria di Fondi, perche suole essere pestifera a chiunque ui uia, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardentissimi, ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo. Di Roma.

A M. PIETRO ARETINO.

IN fatti, disse il Fiorentino, non ho pago di risponder per le rime a la uostra diuinissima & sfoggiatissima lettera, cō la quale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniel Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto non in laeca, azurri, & uerderame, ma in elettissimo

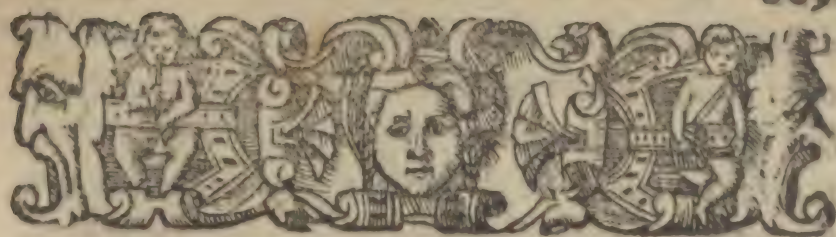
608 LIBRO QUARTODECIMO.

simo liquore di mistura d'ambra, musco, & zibetto, & dell'aurea nostra penna immortale, & donatrice di lunga vita a chi uoi portate affettione. Io ui ringra: io adunque alla Lombarda, puramente, & senza il lecchetto delle cerimonie, hormai fallite in Corte; & ui priego uogliate esserui medico, e conseruarui hor, che l'età se ne ua alla uolta di Santa Seuera, nō molto lontana da Ciuittà Vecchia, come faccio io uiuendo con le bilance di Papa Paolo, cō l'Astrolabio del Gaurico, col grosso di Salamo come Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande; perche a dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, il quale sta nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro, ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra della medaglia, che mi donaste, desidererei d'hauerne uno schizzo de' colori, se ben de' pastelli, & piccòlo di mezo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano, accio che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del signor compar Titiano. Bene ualete. Di Roma. A XI. di Marzo. M D XLV.

IL FINE DEL QUARTODECIMO.

LIBRO.

DELLE



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte

LIBRO QVINTODECIMO.

NEL QVALE SONO TUTTE
lettere nuoue & non piu stampate.

A I CARISSIMI, ET BVONI
amici nostri, gli officiali della Balia &
Conseruatori della Republica
di Siena.

ENRICO RE DI FRANCIA.

A MICI carissimi. Hauendo inteso dal Signor
di Lansac, gentil'huomo di camera nostra, al
suo ritorno uerso di noi, che uoi desiderauate di ha
uere per capo delle genti di guerra, che uolete
ritenere nella uostra Città, il Capitano Girola-
mo da Pisa, ancora che noi hauessimo delibera-
to di seruirci di lui, & adoperarlo altroue in cosa
di grande importantia, come personaggio molto

R R degno,

GIO LIBRO QUINTO DECIMO.

degno, niente dimeno, desiderando di gratificarui in ogni cosa, ci siamo risoluti di satisfarui in questo, e hor' hora ue lo mādiamo, cō sperāza, che uoi lo tratterete con quel rispetto & con quella consideratione, che meritano le sue uirtuose qualità, & le raccomandationi che ui si possono aggiugnere d'una affettion grande che gli habbiamo, & l'opinione nella quale lo teniamo. Il che riceueremo a piacere singolarissimo. Pregando Dio, amici cariss. di tener ui nella sua santa & degna guardia. Scritto a Reins. A XVII. d'ottobre. M^o D LII.

**AL CHRISTIANISSIMO ENRICO
II. Re di Francia.**

SIRE CHRISTIANISSIMO.

Questa ultima uolta, ch'io sono stato da uostra Maestà quādo le parlai prima nella sua picciola galleria di Fontanableo, presi delle sue parole fermissima speranza d'hauer' a consumare tutto il restante della mia uita ne i suoi seruitij, uedendo non pur l'infinita sua bontà uerso di me, ma anco la mala sodisfattione, ch'ella mostrò hauere d'alcuni suoi ministri, i quali in luogo di procurarmi ricompensa di molci segnalati seruitij, che in sì breue tempo ho fatti a uostra Maestà, haneuano cercato ogni uia di attribuirsi quella parte dell'honore, che di ragione è mia, & oscurare quelle buone opere, per il m^o delle quali, & con l'aiuto di

Dio

IL S. GIROLAMO DA PISA. 611

DIO l'imprefe d'Italia, le quali fono ftate guida-
te, & effequite da me, habbiano hauuto fi felice
fucceffo per honore & grandexxa della Maeflà uo-
ftra. Si com'ella fteffa diffe a me hauer conofciu-
to beniffimo; confirmandomi che con gli effetti fa-
rebbe conofcere al mondo la ftima, ch'ella ha fem-
prefatta, & facua di me, & che non mi farebbe
mai ftata ingrata, anzi che mi riconofceria di for-
te, ch'io hauerei buona & giufta occasione di con-
tentarmi dalla parte mia. Lequai parole fono l'i-
fteffe che uoftra Maeflà mi ha piu uolte dette, &
fatte dire, & ancora fcritte per fue lettere, ch'io
ferbo appreffo di me. Per la qual cofa odendo io da
fi grande & magnanimo Re, ch'ogni cofa promef-
fami, & fatto ch'io habbia promeffo ad altri in no-
me fuo, accio che non fi poteffero dolere di me co-
me fanno, farebbe interamente offeruata, m'acque-
tai subito, & pofì fine al parlar mio, ancor ch'io di
gia l'hauea dimandato licentia, & pregata che mi
foffe lecito per l'età, et indifpofition mia ripofarmi
con fua buona gratia, contentandomi ch'ella fi de-
gnaffe pigliar in dono tutte le mie fatiche, & peri-
coli per lei foftenuti. Ma racceffo & infiammato
dalle dette parole benigniffime, & promeffe della
Maeflà uoftra, mi propofì di nuouo di non lafcia-
re anche per l'auenire cofa alcuna intentata per fuo
feruitio, come per adietro ho fempre fatto a mio po-
tere. Et ritrouato di fua cōmiffione Mons. Contefta-
bile a Scätigli, p darli conto delle cofe d'Italia, del

R R 2 . le

le quali (s'io gli dissi il uero, si come sempre ho fatto) lo dimostrano gli effetti, io fui sì cortesemente accolto, & honorato da sua Eccellentia, che mi cōfermai molto più nell'animo. Per il che ritornato seco a Fontanableu, & trattandosi lì della spedition mia, con quella più modestia, ch'io seppi mi la sciai intendere da uostra Maestà, & le feci conoscere per le giuste repliche fatte anche alla Maestà della Regina, & al Signor Contestabile, come non haueua causa di restar soddisfatto solo per quelli 4500. D. in circa, che mi fece dare a conto di quello, ch'era creditore, i quali non son bastanti a pagare il debito, c'haueua fatto nel tempo, che non mi sono mai state date le mie paghe, & altre spese, che per suoi seruitij ho fatte, come sono state uiste per li conti, che ho dato costà; pretendendo io d'esser creditore di maggior somma, oltre alla Terra promessami da Mons. di Lansac in suo nome, quando uenni a Rens, in quel tempo, che condussi a i seruitij suoi il Signor Conte di Pitigliano, & che seguitò la liberation di Siena, & che pur poco auanti s'erano buttati i forti alla Mirandola, doue ci feci più che la parte mia, come ogn'uno sa. Alle quai repliche non mi fu risposto mai altro da tutti, se non ch'io diceua il uero, & ch'io haueua ragione, ma che uostra Maestà ui prouederebbe. Et uedendo io tal prouisione andare in lungo, forse per la qualità de' tempi, o per le sue molte occupazioni, & facendomi lei sollecitare di ritornarmene

IL 3. CIROLAMO DA PISA. 613
in Italia per seruirsi dell'opera mia in queste par-
ti, ancor che mal uolentieri me ne ritornaua sen-
za qualche segno di remuneratione, piu per l'hono-
re, che per l'utile, pur diedi quel memoriale alla Re-
gina, laquale lo mandò per Mons. d'Orse presente
il Consiglio a Vostra Maestà, doue mi fu accettato
senza alcuna replica. Per l'essécution delquale
lasciai lì di suo ordine il Capitano Giacopo da
Pisa, & sicuro hormai della mia espeditione, nò
ad altro pensando che di seruire con quanto pos-
so & uaglio all'utile & honor di Vostra Maestà
seguìua allegramente il mio uaggio, quando fra
Bles & Molis m'occorse la caduta di quel cauallo
per laqual fui sforzato a trattenermi, et farmi me-
dicare tra uia, doue io credeua certissimo per tale
impedimento ch'essendo l'espedition conforme alla
promessa, il detto Capitano mi douesse aggiugne-
re. Ma in suo luogo io hebbi lettere, nellequali mi
scrineua, che infino a quell'hora, nò solamente non
s'era essequito quello che piu importaua circa l'en-
trata promessami, ma ne anco haueua hauute quel-
le due lettere, l'una del Tesauriero di Lione per la
offeruantia della patente fattami già due anni di
potermi ualere ad ogni mia richiesta de gli 8500.
ducati, mie proprij dinari; senza laqual patente io
nò gl'haurei posti in quel luogo, che adesso per non
essermi stata offeruata cò tanto mio interesse gl'ho
cauati. Et l'altra, che le mie prouisioni ordinarie
stabilitemi da uostra Maestà mi fossero pagate in-

RR 3 sicme

fieme cō quello che restò da hauere del mio salario in Parma dou'è la mia carica mese per mese, si com'ella mi disse non uolerⁱ tolerar piu , che mi fosse fatto far somma delle mie paghe di due altri anni, com'è stato de i passati, & ch'io non sarei arriuato a Lione, che dette lettere mi seriano state mandate appresso. Et certamente essendo cose come sono tanto honeste, giuste, & facili da spedire, come non l'hebbi a Lione, doue piu giorni mi tardai, ammalato, mi s'incominciò a trauagliar il ceruello si come n'auisai di là subito il Reuerendissimo Torno ne, & maggiormente adesso mi si trauaglia essendo passato tanto tempo. Ne posso fare ch'io nō stia sospeso, & confuso di tal dilatione , si com'ancora scrissi alla Maestà della Regina, & al Signor Conte stabile fin quādo uenne costà il Signor Enea Piccolomini. Di modo ch'oltra il male, ch'io hebbi per la caduta del cauallo , m'è si caduto l'animo & le forze appresso, che nō so piu doue riuolgermi, hora che uengo dalla Fontana parendomi esser tornato ne i medesimi termini, ch'io era in fin da principio ch'io entrai al seruitio della Maestà uostra, perche fin da quel tempo fu cominciato (com'ella fa) a proceder uerso di me per alcuni suoi ministri di maniera, ch'io non so chi si hauesse hauuto mai tanta patientia, come è notissimo, non s'essendo curati d'offeruarmi cose, che mi sieno state nō sol promesse , ma anche per sua patente date, si come fu prima nel luogo dell' Artigliaria, la patente del-

laquale non mi fu adempita, & così poi della guardia di Siena; se bene il detto loco l'hauua hauuto auanti dal Signor Duca di Parma; & alla guardia la stessa Republica mi dimandò a Vostra Maestà si per dimostrarmi gratitudine, & ricompensarmi in quanto per allhora poteua, com'anco confidandosi, che così com'era stato buono istrumento, & haueua posto di miei denari, oltre a tanti pericoli della uita, per la lor libertà, che così douessi esser il medesimo per aiutarli a conseruarla; di modo, che in un medesimo tempo mi fu tolta anco quella rimunerazione, che mi daua quella Città nell'honore, oltre a quell'utile, che ne poteua sperare, mediante li portamenti miei, & in molte altre cose, ch'ella & altri fanno quanto sono stato malissimo trattato. Lequali benche m'habbiano tenuto sempre con l'animo sospeso & trauagliato, non è però ch'io mai habbia lasciato cosa, che mi credessi appartenere all'honore & utile di uostra Maestà o che da gli stessi ministri mi sia stata comandata di che l'opere mie n'hāno reso chiarissima testimonianza. Ma per conchiudere, ch'io desidero pur' un giorno d'uscir di questo trauaglio, & quietarmi l'animo essendo hormai circa cinque mesi ch'io lasciai in Corte il Capitano sudetto, et io fermai ad aspettarlo con mia grandissima incomodità, & spesa, & hauendomi egli già scritto, ch'io stessi di buona uoglia, ch'almeno per Mons. di Buscer speraua di mandarmi le dette due lettere, dellequali per

hora mi saria quietato. Ho uisto ch' adesso nel suo
 passare, in luogo di quelle non m'ha portato altro,
 che le solite buone parole & speranze in nome di
 V. M. assicurandomi del suo buono animo uerso di
 me & poi il Cap. Franciotto m'ha detto il simile,
 & io uoglio credere ogni cosa, nō hauēdole gia mai
 data alcuna cagione, che douesse esser altramente.
 Però ella da me n'ha uisti, & hauuti gli effetti, ne
 potēdo piu star così supplico humilmente la M. V.
 si degni di mandarmi il mio parente, con quella spe
 ditione ch'ella giudicherà piu conuenirsi alla bon
 tà & grādezza d'un tanto Principe, tenēdo memo
 ria di quāto m'ha scritto, & detto, & di quello che
 per lei ho fatto, & a tal fine ho scritto così lunga
 lettera, per ricordarle in parte le cose, come sian
 passate, & non l'hauere a dare altro fastidio; sapē
 do io molto bene, quāti pēsieri cōuiene ch'ella hab
 bia d'altra grādiss. importātia, però questo a me è
 il maggiore. Laquale espeditione quādo non sia cō
 forme alle promesse fattemi per V. Maestà, la tene
 rò per una risoluta licentia, cosa ch'io non spero
 dalla benignità & bontà d'un tanto magnanimo
 Re, attesa la diuotione che sempre l'ho hauuto, &
 auanti, & poi ch'io sono stato a i suoi seruitij, si co
 me dalle cose di Parma può chiaramente hauere
 conosciuto, nō essendo mai mēcato in cosa alcuna,
 posponēdo la roba, gli amici, et la uita propria, si co
 m'è manifestō non solo alla M. V. ma quasi a tutto
 il mōdo. Pure se così sarà, non sarà per mio demeri
 to,

IL S. GIROLAMO DA PISA. 617
to, ne per mia colpa (com'ho detto) ne m'anco uoglio
creder per sua, ma di qualche malo spirto, che ci si
sarà interposto. Bē mi faria doluto meno, che si fos-
se presa questa resolutione, quando le dimandai co-
sta buona licentia, senza farmi lasciar la il detto
Capitano con danno, & spesa mia senza alcun pro-
fitto, pure in tal caso mi contenterò anco patiente-
mente di quanto piacerà a V. M. pur che in ogni
deliberatione, che piglierà uoglia farmi pagare d
quanto restò hauere del mio seruitio, & farmi far
buono quāto ho perduto in ritirare li miei denari
da Lione, per non essermi stata offeruata la sua pa-
tente predetta, che uiene a essere la terza, che non
ha hauuto effetto, accioche s'io uerrò a restare sen-
za alcuna remuneratione, nō resti almeno con dan-
no, & perdita del mio. Aspetterò adunque la rispo-
sta in questo confine d'italia, risoluto di non seruir
piu, ne passar piu oltra, se l'indispositione non mi
sforzerà andare a i bagni, senza saper, che rispon-
dere a chi m'addimanderà, com'io sia stato tratta-
to da V. M. dapoï tanta gloria che per mezo mio
ha conseguito in Italia. Laquale Nostro Signor
Iddio conserui lungamente felicissima. Et io con
quella maggio riuerentia, che posso, & deuo le ba-
cio le ualorosiss. mani. Da Isè a XXVII. di
Aprile. M D LIII.

AL

AL SERENISSIMO

S. Duca di Savoia.

LA catena d'oro, che in nome di uostra Altezza mi presentò il S. di Racenis dopo la sua partenza di Londra, nō mi ha punto piu strettamente legato al suo seruitio, di quel che fece la sua real cortesia il secondo giorno della settimana passata, quādo nella picciola galleria di Vausmestre passeggiando seco tre hore, uolse minutissimamente ragguagliarmi di tutto il maneggio della guerra seguita in Fiandra, dapoi ch'ella è Generale in quelle parti. Nelqual discorso con mille catene strinse la Altezza uostra, & legò a perpetua seruitù l'animo mio, quand'ella chiuse il suo ragionamento con quest'istesse parole, Io ho forse assai piu liberamente discorso con uoi, & scoperto le cause d'alcuni successi, di quel ch'io m'hauesi fatto con qual si uolia, altra persona del mondo, tanto mi asicuro della fedele et sincera condition dell'animo uostro. Et la sera poi, perche nō bastò il giorno in così lunga historia, eloquentissimamente & con mirabil prudētia mi discorse le cagioni, che la ritēnero a nō uoler auenturar la caualleria nel passo del Canoi, il giorno di San Giacopo, quando il Re Serenissimo d'Inghilterra con maggior pietà, che pompa, celebrava in Vinestri le sue nozze con la Regina Maria; accortissimamente rispondendo alla malignità

di

di coloro, che all' Imperatore hauciano assai diuersamente dipinto il fatto, & non mediocrement alteratogli l'animo. Ne tacque meco l'Altezza nostra i nomi di coloro, da' quali nacque il disordine della giornata del Bosco, sotto Arētino. Per la cui imprudentia si perdè la migliore, & piu felice occasione, che all' Imperatore si sia offerta gia mai. Aggiungendoui, che, chi fu causa il giorno del non uincere, sarebbe stato la notte bastantissimo mezo al perdere, s'ella con due altri del suo parere non si fosser contraposti al mal preso consiglio del mutar gli alloggiamenti. Questa sicurtà & fede, Serenissimo Signore, sono i presenti che muouono, & le catene, che stringono gli animi liberi & ueramente notabili, perche le altre demonstrationi sono nelle Corti bene spesso commune con buffoni, & con genti indegne di uita, non che di doni. Mi è però stato il presente (per uenir da tanto Principe) gratissimo & di sommo fauore, poi ch'ella ha col suo essemplio mostrato a certe pecore con la lana d'oro, per qual camino uan quei, che sono ueramente Principi, & della gloria non men capaci, che di siosi. La ringratio dunque con ogni affetto di cuore, & la supplico a credere, ch'io di fede & affectione non cedo al piu fedele & affettionato seruitore ch'ella habbia. Di che spero in brieue farne apparir un perpetuo testimonio. Da questo laberinto d'irresolutioni non ui è noua da darle, non essendone segno di ben presente, ne speranza di futuro. Simile

in tutto a gli Elefanti d' Etiopia, lunghissime graui danze, & sempre abortiui. Et Dio uoglia ch'io non riesca profeta. Di Lōdra. A XV. di Gen. M D LV.

D. V. S. affectionatiss. seruitore.

Scipion di Castro

A M. BASSIANO LANDI.

SCRISSE gia alcuni giorni a V. Eccell. quando ella per sua c. riesia mi mandò M. Cesare suo fratello fino a Este col libro mio, et allhora la ringratiai, come doueua dell' honoreuole fatica per me presa nel trascorrer il mio trattato, et dirmi il parer suo. Et le promisi appresso, che poi al ritorno mio in Venetia con piu agio farei la risposta a V. Eccell. intorno a quelle cose, lequali ella mi poneua nella sua in cōsideratione, che appartengono pur al detto mio Trattato. Onde incominciando prima dal titolo, ch'essa mi dice, che meglio quadreria in questa guisa. Della prestātia dell' instrumēto diuisiua, ouero della eccellētia del metodo diuisiua, le rispondo, ch'io giudico, che il titolo si potria mutare, ouero raccōciare in questo modo. Trattato dell' instrumēto et uia inuētrice de gli antichi. Perciò che V. Eccellentia cōfessa ancora, che la diuisione è instrumēto, per loquale ritrouiamo, & cōstituimo le parte dell' arte. Et Eufratio in conformità dice sopra Aristotile queste parole. Nam secundum conuenientē ordinē diuisiones facientes, differentias omnes inueniemus indefectuosas, ex quibus definitio componetur.

tur. Dalle quali parole di Eustratio siamo ammaestrati, che per mezzo della diuisione noi ritrouiamo quello, che piu nelle cose importa, che sono tutte le differentie loro essenziali, dalle quali la diffinitione si compone. Oltre che Platone si lascia intendere, & ci mostra chiaro, che la facoltà diuina costituisce le arti, & che per quella s'acquista l'inuentione, anzi usandola egli medesimo nelle sue proposte materie, & nelle sue questioni, (come scruiuo nel Trattato) ce lo fa uedere, come egli per cotale istrumēto ua ritrouādo tutto quello che gli fa mestieri. Et Aristotele ancora pone tutte le differentie de gli animali nel libro delle parti, come ci assicura Galeno ancora con queste parole, Conatur enim in eo libro Aristoteles omniū animalū differentias enumerare. Si che non bisogna trauiare da questo sentiero, che la diuisione sia istrumento & uia, (che è quello che i Greci dicono metodo) inuentrice nelle cose. Ne si puo in alcun modo dire, che per questa nō si acquisti l'inuentione. Et quantunque si potria dire, che il titolo, che uostra Eccellentia mi scruiue, dimostrasse piu nella prima fronte l'intentione dell'auctore, che è di trattare dell'ecellentia di questo metodo, a cio io rispondo, che studiosamente da me si è fatto, di porre un titolo così generale senza specificare in esso quale sia questa uia inuentrice, per condurre a passo a passo colui che legge, a scorgere particolarmente il detto metodo, & insieme col nome gli effetti suoi miserabili

rabili spiegare. Oltre che egli da non so che di splen-
 dore & di gravità all'opera il tenere colui che leg-
 ge sospeso, quale sia in particolare quel metodo,
 che ci conduca all'inuentione delle cose. Et questo
 fa, che in una cosa, che pare altrui nel primo in-
 contro leue & di poco momento, si scuopre poi una
 facoltà & uno istrumento eccellente al ritroua-
 mento delle cose. E appresso conuenueuole all'ec-
 cellentia della materia che si tratta, di tenerla co-
 si sotto questo uniuersale uelata, scoprendola nel
 processo del trattato a poco a poco, & dimostrand-
 do altrui la sua forza. All'altra obietzione, che uo-
 stra excell. scrinue, che si potria fare in quel luogo,
 doue ella dice ch'io chiamo la resolutiua & diuisi-
 ua principali scientie, rispondendo dico, che Pro-
 clo nel primo lib. della Teologia secondo Platone,
 in quel luogo doue egli ua inuestigando il sentimen-
 to uero & il proposito del Parmenide di Platone,
 dice queste formali parole. Ma la dialettica no-
 stra per lo piu usa le diuisioni, & le resolutioni,
 come prime & principali scientie, & imitanti il
 progresso de gli Enti dall'uno, et la conuersione da
 capo al medesimo. Et queste sono le parole proprie
 Greche di esso Proclo. ἡ δὲ πᾶρ ἡμῖν διαλεκτικὴ,
 τὰ μὲν πολλὰ διαιρᾷ σεχεῖται καὶ ἀναλύσειν, ὡς
 πρὸς τοὺς τοῦτοις, ἐπιστημοῦς, καὶ μιμουμένους τῶν τῶν
 ὄντων. προσδόν ἐκ τοῦ ἐνὸς καὶ πρὸς αὐτὸ πάλιν
 ἐπιστροφῆν. Nellequali V. Excell. uede chiaro, che
 non io, ma Proclo medesimo così le chiama, all'au-
 torità

torità del quale io non ardirei oppormi, ne saprei mutare o racconciare le sue parole. Basta che come io scriuerò da me le chiamerò mie, istrumenti, ouer metodi delle arti & delle scientie. Oltre a ciò dice uostra Eccellentia, che forse si potria riprendere quella parte del trattato, doue io spiego da principio tutta la fattura del mondo da Dio, cosa perauentura troppo lunga, & che tira gli ascoltanti fuori di proposito. A questo, oltre che ella medesima rispoñde con dire, che l'autore in ciò ha uoluto mostrare uaria cognitione nel suo proposito, aggiungo, ch'egli era necessario per prouare, che l'ordine fosse amato & tenuto da Dio, partitamente andar discorrendo nella creatione dell'uniuerso così mirabile magistro, & quanto bello & conseguente fosse quell'ordine tenuto dal suo fattore. L'ultima obietzione, che uostra Eccellentia dice che si potria fare, è, che parerà perauentura strano il citare le parole di Platone così formali & con tanta lunghezza in questo trattato. A che, oltre la sua risposta bonissima, che in cosa nuoua, & quasi resuscitata alla mente di Platone & de gli antichi bisognaua citare le parole formali, & nulla pretermettere, dico, che per prouare la mia opinione faceua mestieri di testimonij, delle parole formali de i quali sempre fa luogo nelle proue a seruirci, così doue questi chiari scrittori ne fecero ampiamente mentione, come ne i luoghi doue

usandola

usandola se ne seruirono. Et altrimenti facendo in
 cosa, come ella dice, noua, non fora creduto ne a
 me ne alle ragioni, ch'io produco. Per la qual cosa
 si uede essere stato necessario il citare queste lun-
 ghe dicerie de gli *Auttori*, ne in cio sono io piu so-
 uerbio di quello, che fa bisogno, anzi in molti luo-
 ghi uo io restringendomi, pretermettere lo di alle-
 gare de gli altri passi, & specialmente doue *Plato*
 ne nel *Dialogo del ciuale* sotto la persona dell'*Oste*
 si stende in dare molti auuertimenti notabili intor-
 no a questo metodo di uisio. Ma a questo proposi-
 to ancora ui è alcuno, che mi dice, che allegando
 io in molti luoghi i testi de gli *Auttori* proprii, do-
 uerci citargli nella lingua, che questi hanno scrit-
 to, o *Greca*, o *Latina*, che ella si fosse, & non allega-
 re le traductioni, ouero se io pur non uolessi citar-
 gli nella lor lingua propria, farli tutti uguali in
 cio, & trasportare quei luoghi in lingua nostra, cō
 forme alla lingua di tutta l'opera. Sopra che non
 essendo io ancor risoluto, prego *Vestra eccellentia*
 che mi dica la sua opinione, & parimente la sua ri-
 solutione intorno alle obiectioni, ch'ella mi scriue
 che si potriano fare, alle quali in questa mia mi pa-
 re a bastanza poter rispondere. Delle lode poi, che
 essa da al *Trattato*, cosi intorno allo stile, le paro-
 le, sententie, come intorno all'efficacia delle ragio-
 ni, la catena di tutto il *Trattato*, & lo epilogo, ne
 la ringratio infinitamente. Et come che io faccia
 grande stima del giudicio suo, nondimeno cio attri-
 buisco

buisco piu all'affettion sua uerso di me, ch'io creda
che cosi sia. Io adunque attenderò quello, che V.
Eccellentia in tutte le sopradette cose mi rispon-
derà, risoluendosi, & fra tanto le bacio le mani. Di
Vinetia a XVII. di Nouemb. M D LIII.

A M. BASSIANO LANDI.

L'ALT'R'hieri M. Agostin Valerio mi mandò
a casa il libro de gli opusculi di V. Eccel. il quale,
si come molto desideraua di uedere, cosi mi fu, rice-
uendolo, oltre modo caro. Della prefatione sopra
gli Aforismi d'Ipocrate, de i quali essa promette
di mandare in luce i Cōmentarij a me dedicati, mol-
to ne la ringratio, ilche ho ancora fatto in un'al-
tra mia precedente. Onde se la nostr'amistà hoggi-
mai diuenuta antica, & l'amoreuolezza sua, da
me auanti, che hora conosciuta, insieme cō la corte
sia richiedessero, ch'io di nuouo rendessi a V. Eccel-
lencia maggior gratie, di quelle ch'io le rendei nel-
la mia prima, io lo farei. Ma percioche io reputo
souerchio il distendermi piu oltre in cerimoniose pa-
role, le quali non sono senza uitio fra gli amici ri-
ceute, le lascerò da parte. Mi piace hauer ueduto
quello, ch'ella mi scriue nella lettera auanti la pre-
fatione, che quel Trattato de i metodi, & de gli or-
dini, che ha ueduto il Valerio, non ancora compiu-
tamēte perfetto, s'è da V. Eccellentia per hora dif-
ferito a mandar fuori, rispetto a quelle persone, che
hoggidi uiuono, le cui qualità ueggio, ch'esse molto

SS bene

bene intende, Et certo, quando M. Agostino già fù
 alcuni di mi disse; che s'erano da lei per mādare in
 luce questi trattati de' metodi, et ordini, i quali, per
 quanto ho compreso legendosi, stringono, & inse-
 gnano tutta l'arte, presi non picciola ammiratio-
 ne, che douendo a uostra Eccellentia per ragione
 bastare di scriuer, com ella fa, ex arte, così eccel-
 lentemente, uolesse etiandio scoprire l'arte, senza
 che a ciò alcuna necessitā la stringesse principal-
 mente, ch'io non uedeua a qual fine. Percioche se
 la scriueua a coloro, che non fanno, non faceua pro-
 fitto alcuno, oltre che se questi erano maligni, o in-
 uidi(come molti si ricrouano da' tempi nostri) ha-
 ueriano con acuto dente d'inuidia lacerate le cose
 sue mordendole, & così l'oro, & le gemme sarieno
 state gittate a' porci, da che biasimo seguito ne sa-
 rebbe, la doue lode si douria cercare. Et se all'oncō
 tro uostra Eccellentia scriueua a' dotti, & a quei
 che intendono, haurebbe tantosto fatto palese quel
 l'arte, che a niuna guisa con lo essemplio de gli anzi
 chi si deue far commune così a tutti; & il processo
 di poco tempo le haurebbe leuata la reputatione,
 diuolgandola. Et ben fa uostra Eccellentia, che cia-
 scuno saggio artefice, insegnando altrui la sua ar-
 te riserba alcuna cosa per se, che non fa palese. Ma
 s'io prima che hora non l'ho uoluto scriuere a lei, è
 stato per due cagioni, l'una, ch'io credendo già
 quel Trattato essere alle stampe, giudicaua nō po-
 ter' operar niente. L'altra, ch'io temeuā per ciò non
 offenderui, pur come si sia, io laudando la pruden-
 te

te deliberation uostra, ui ho detto il parer mio, che
 è, che non mi pare a proposito, far queste cose così
 comuni a tutti. Ilche oltre alle ragioni sopradet-
 te, che mi muouono a così sentire, ho da V. Eccellen-
 tia udito dire alcuna uolta, che si dee fare. M'è pa-
 ruto a questo proposito di douere scriuere a lei que-
 ste poche parole, mosso spetialmente dalla buona
 opinione della sua lettera, accioche essa le ponga
 in quella consideratione, che le parerà, che le torni
 meglio. Alla qual bacio le mani per sempre.

Di Venetia il 1111. di Marzo. M D LII.

A G. G. M.

NON saprei cō parole spiegare, Magnifico, et
 carissimo fratello, quale di questi due affetti il mag-
 giore sia stato nell'animo mio, o del preso dolore,
 per l'acerba nouella scrittami d'intorno a uoi, o del
 l'allegrezza subita, che al cor mi corse, uedendo le
 uostre lettere. Et se con dritto giuditio misurando
 riguardo alla fine della consolatione, ch'io d'hauer
 speraua dalla uostra scrittura, altro nō potrei ritro-
 uare, che quello di douermi far' auisato del uostro
 ben essere, a che opponēdomisi in cōtrario le parole
 della uostra lettera, tanto dimostratrice di mal sa-
 no animo, quanto piena di compassione, di gran lun-
 ga la prima concetta cōsolatione trappassando, l'a-
 nimo giusto dolore occupa, cioè che ramaricandoni
 meco uoi di esserui hora innamorato, & inuaghito
 di nuoue, & inestimabili bellezze di donna, come
 uoi scriuete, et che con si fatta forza Amore nella

SS 2 mente

628 LIBRO QVINTODECIMO.

mente riceuuto haueate, che ne giorno, ne notte in
 altra parte hauer possiate il pensiero, onde aspra, et
 graue pena, & intolerabile tormento a uoi ne uie
 ne, tanto ueramente me ne segue di cruccio, quanto
 un' amico deue, & quanto, che hauendo la ragione
 suata dietro alla torta strada del senso, & precipi
 toso furore, uenite a me per consiglio il quale me
 glio da uoi, se non haueste la mente dal suo miglio
 re stato scacciata, haueste potuto trouare. Nondi
 meno accioche hauendo mancato del debito d'huo
 mo, non tenendo, non contrastando il freno alla ra
 gione, io in parte non manchi nel dubbio stato uo
 stro d'ufficio di fedel amico, quel consiglio ui por
 gerò, che a uoi non deue per modo alcuno uenir mē
 co. Et anzi ch'a questa parte uenga, intendo pri
 mieramente di mostrarui la qualità della miseria,
 in che siete messo, struggendoui per costei di questo
 amore, & abbandonando per altri uoi medesimo.
 Certissima cosa è, senza che soua cio molto lunga
 mente mi distenda in parole, che'l nobilissimo de gli
 amori in questi due sensi consiste, nel uedere et nel
 l'udire; & percio la natura di tutte le cose saggia
 moderatrice, questi sensi insieme con l'odorato, non
 hauendo per necessarij all'essere dell'huomo, nè alla
 conseruatione della sua specie, ma piu tosto como
 di, & utili riputandogli, a loro termine alcuno li
 mitato non pose, percio che, ne il poco, ne il souer
 chio uso di quegli l'huomo del suo essere priua; ne
 perche esso huomo questi sentimenti non adoperi,
 manca percio della propria generatione successiva
 ma

ma tutto il contrario la natura cōmune madre, & operatrice dell'uniuerso determinando ne gli altri sensi del gusto, & del tatto, pose i loro termini, uietando a questa sensibile parte espressamente lo eccesso, alqual per appetito irragioneuole fossero trasportati. Percioche non meno necessario è non lasciarli trappassare il prescritto segno degli usi suoi di quello, che sia per conseruatione della uita, & della specie humana moderatamēte seruirsene. Essendo ciò a tutti chiarissimo, lo abuso, & isconcio sentimento di quelli, si del gusto, come del tatto apportare euidentissimo dāno, et propria ruina allo indiuiduo. Oue il presente discorso da me fatto nō sia p' altro, che per dimostrarui, quell'amore, ilqual uoi come manifesto reo della salute uostra accusate, prouenire dallo eccesso di quel senso, che essa natura nel legame delle sue leggi artificiosamēte ristrinse. Quel così sollecito amore, che u'infesta, al quale uoi miseramente apriste la uia, & che beuuto con gli occhi, et fatto inestinguibile nella mēte uostra, prese tanto di forza, altro ueramente non è, che un acceso, & segreto disio di perfetta unione uostra con la persona amata per questo mezo del tatto, la quale senza il penetrare dell'uno nell'altro, giamai esser non potria. Et ciò ne gli spirituali, interni, & incorporei effetti ageuolmente si puo fare, quando la mente in se stessa raccolta, per contemplare l'amato, & bellissimo oggetto, tutta intorno a questa contemplatione s'impiega, & si unisce in se medesima. Et quando questa astraction è con ef-

630 LIBRO QVINTODECIMO.

ficacia rinolta intorno a quello, l'anima dalle parti esterne fuggendo, abbandonato il senso, e'l mouimento, con l'unito uigore della piu parte de gli spiriti a quella interna contemplatione si ritira. onde hauendo la imagine dentro di se scolpita della noua bellezza della persona amata, unita la bellezza con la piu nobil parte dell'anima, che è la mente, si unisce in questa guisa l'amate cō la cosa amata, & si conuerte in uno. Ma ne' corpi separati, de i quali ciascuno sta da per se, il penetrare l'un l'altro, & l'unirsi non puo per modo alcuno hauer luogo. Quinci auiene, che doppo la uera unione incorporata, et spirituale, che fa l'amante cō la cosa amata, bramando ancora piu oltre d'unirsi corporalmente col tatto, & conuertire se stesso in quella, non essendo dalla natura permesso il penetrare de corpi quanto feruientemente desiando non gli puo uenir fatto, ne si da luogo al desio, tanto altre ad ogni misura crescendo straboccheuole, & maggiormēte procurando l'amante di conuertirsi nell'amato oggetto per questo uilissimo, & impossibil mezzo con moltiplicata affettione, angosciosa, & ineffabile pena sostiene. Onde non portando la natural dispositione delle cose, che l'un corpo sodo, & sensibile cō l'altro penetrare in alcuna guisa si possa per unione, & conuersione corporale, resta, che quello amante, cui nobilissimo nodo d'amore dstringe, per altro piu uirtuoso, & lodeuol mezzo possa conuertire, & unire se stesso nella persona amata, & cio sarà per lo senso del uedere, ilquale benchè sia me-

no

no alla conseruatione dell'esser humano necessario,
che quello del tatto, & del gusto, è però piu eccel-
lente, & degno riputato, per essere gli occhi corpi
lucidi diafani, & spirituali, non di quella grossa
carnalità composti, che sono ueramente gli istru-
menti, i quali tanto d'eccellenza le altre parti del
corpo trappassano, che quando sono belli, & scin-
tillanti, hanno qualità di essere alle Stelle appa-
reggiati del Cielo. Oltre, che il proprio oggetto del ue-
dere è non solamente il mondo inferiore, ma il ce-
leste; onde gli altri sensi imperfettamente cōprendo-
no una sola, & picciola parte del mondo inferiore.
I mezi de gli altri sono, o carne, come nel tatto,
o uapore, come nell'odorato, o humidità, come nel
gusto, ouero il mosso aere, come nell'audito, ma
il dignissimo mezo del uedere è lucido, spirituale,
et diafano aere, dalla celeste luce del Sole allumi-
nato, laquale si come ogni altra bella, & pregi-
ata parte del mondo auanza, così l'occhio parteci-
pante di quel mezo, le altre piu materiali parti del
corpo accēde. Quinci auiene, che noi piu questo sen-
so amiamo di gran lunga, che gli altri diuenendo
per questo piu delle cose del mondo conoscenti, che
per altri. Onde applicando le souradette cose al
mio proposito, hauendo uoi conosciuta la nobil-
tà dell'istrumento, dico, che questo mezo genera
in noi d'un bellissimo oggetto, loduolissimo amo-
re, quando passando lo splendore della bellezza
gli occhi, & entrando nella mente, resta suggel-
lata di quella imagine, infino al cuore penetran-

do, non altrimenti, che faccia il Sole mirabilissimo de' celesti corpi, simolacro del diuino intelletto, quando co' penetranti raggi trappassa gli altri inferiori di se, & gli elementi sieno alla terra. Et si come allumina egli immediatamente questo mondo sensibile con la sua bellezza, cosi la esterna, che dall' humana forma procede, ferendo gli occhi dello amante, & di subito alla mente passando, l'empie di quel lume, ch'è picciola parte dell'ombra della bellezza diuina. In tal guisa adunque io uorrei, che la libera uostra anima fosse di tale contemplatione soggetta, accioche intorno alla imagine della piaciuta donna uagando, si unisca in piu perfetto modo con quella, hauendo sempre cō esso uoi per mezo l'istrumento del uedere, ne giamai al piu uile, & ignobile discendendo. Et cosi ueramente facendo, in uoi non s'accenderà sì feruente disio, che di grauissime amaritudini ui restringa il cuore. Ne uorrei anco, che l'fine d'occuparui nella bellezza di questa donna fosse tanto per se, quanto per altra cagione, percioche altro la uera bellezza non è, che una certa gratia, la quale l'animo dilettaudo ferisce, et col suo conoscimento il muoue ad amare, & queste bellezze inferiori, che in diuersi soggetti nel mondo scolpite ueggiamo, altro certamente non sono, che pure ombre, procedenti dallo splendore della diuinità, il quale molto piu perfettamente alluminando la natura angelica, i celesti corpi, gli elementi, & il Sole, qua giù ne i misti passando, lascia quasi ombra, & non lume perfetto nella
humana

humana forma, non dissimile dalla luce del Sole, la quale, si come alcune parti empie di uiuace splendore, alcune di opaco lume, ilquale a paro dello splendore chiarissimo, che in quelle lascia, anzi ombra, che splendore, nominare, & riputar si suole, cosi questa humana bellezza, rispetto alle piu perfette celesti delle intelligentie, & di quella del Creatore soua ogni altra bellezza creata eccellentissima, non può essere altro che ombra.

Dunque uoi, a cui per eccellenza d'ingegno è dato questa differenza conoscere, piu tosto nell'ombra & nelle tenebre ui fermerete, che nel uero splendore della bellezza? Questo certo non mi posso io indurre nell'animo, non mi persuadendo giamai, che uogliate ad un di quegli animali essere simile, che offesi dalla luce del giorno, per laquale ogn'altro s'allegra, s'appagano delle tenebre, & non escono fuori, se non quando la notte l'aere imbruna, ma ben porto opinione contraria, prendendo da me questo consiglio, che non solamente hauerete per mezzo gli occhi, facendogli lucide finestre alla mente di quella bellezza, che è in tanto pregio, ma piglierete per sicura, & diletteuole guida essa bellezza ancora. Onde uolando l'anima con l'ali della sua diuinità per queste mortali bellezze, ch'è nobili, & chiari intelletti deggiono essere scala al Creatore, potrete d'una in altra sembianza, leuarui alle bellezze intelligibili, & unito alcune uolte perfettamente con quelle, hauerete per costume di separare la diuina par-

634 LIBRO QUINTO DECIMO

te dell'anima della terrena scorza, uolando cō questo duro, & graue incarco infino al cielo; & gustarete di quella beata morte di Mosè, & Aron, liquali morendo al corpo, & uiuendo a Dio per astratta contemplatione, meritauono, che alcuni degli antichi suoi haueſſero a dire, che baciaſſero la Diuinità; & sarete imitatore d'uno de gli effetti de' celesti corpi, cioè della Luna, laquale da' Filosofi meritamente fu tenuta simulacro dell'animo; percioche quando ella dalla ſourana parte è in congiungimento col Sole, è uerso di lui luminosa, et tutta a questo mōdo inferiore tenebrosa. Quando all'oncontro trasporta la luce ſua dalla ſourana alla inferior parte, uerso di noi è lucida, & di ſoura tenebrosa, parimente l'anima humana, & uoſtra la quale p la ſua mutabil natura, di luce intellettuale, & di corporale tenebroſità è compoſta, alla ſourana parte del corpo uolta, ch'è la luce dell'intelletto, laſciata la inferiore, & animale ſi unirà per contemplatione intelligibile con eſſo, et coſi hauendo di ſouerchia dolcezza eſſa anima inebriata, menerete feliciffima uita. Onde ſe per contrario fuſſe tutta alla infima parte del corpo intenta, reſterebbe alla ſuprema tenebroſa, di contemplatione, di uera ſapientia priua, & laſciando la ſua operatione piu propria, che è d'unire ſe medeſima con lo intelletto, come fa la Luna col Sole, uolgeria quella luce conoſcitrice, c'ha l'intelletto, nel brutto abuſo delle coſe corporali. Et allhora ui fareſte uaffallo di quella Venere con Volcano maritata, ch'allegoricamente

ricamēte significa il Dio del fuoco inferiore, il quale è il calor naturale nell'huomo, che diuenuto per la concupiscentia ardentissimo, merita di hauer nome di fuoco, & fatto in tal guisa suo soggetto, gustareste del frutto del Mirto ad essa Venere applicato, ilquale di Joane odore ripieno è sempre uerde, dimostrante le uanissime speranze amoroſe ſempre uiue, ma ſentireste poi la amaritudine di eſſo frutto, che ſi da ancora a Venere, per non eſſere altro il fine d'Amore, che malinconia, & anguſtia. Vi s'appreſenteria la uaga, uermiglia roſa attribuita alla ſteſſa Venere, per la ſua bellezza, ma reſtereſte all'ultimo punto dalle acute ſpine ſue, c'ha ſenſo di ſignificare a noi di quante paſſioni, & pungitiui tormenti, queſto cieco Cupido ne trafige il core. Molto piu rec, miſere, & diſpiaceuoli qualità ui potrei aggiungere, che gli antichi filoſofanti hanno giuſtamente appoſte a queſto crudeliſſimo tiranno del mondo. Ma perche in tante parole non mi diſtenda, ho eletto di laſciarle da canto, auſandoui, che queſto mio anzi diſcorſo, che lettera non fu fatto per altro, che per non hauer'altre uolte da ſcriuerui piu in ſi fatta materia, di che io mi rēdo certiffimo che fora ſtato meſtieri. Et aſſui baſterà, che ſecondo l'ufficio dell'amico a uoi quel ſe del conſiglio habbia dato, alquale io medeſimo nel periglioſo ſtato poſto in che uoi ſiete, accoſtato ſarei. Ne altro per hora occorrēdomi che ſcriuere, ui bacio le mani.

A M. GIO. BATTISTA CAMOZZI.

HIERI uenne qui da me un fratello di Vostra
 Signoria a portarmi una sua lettera, nella quale
 ella mi proferisce i quattro libri Greci di Alessan-
 dro sopra la Metafisica d'Aristotele, che sono an-
 cora tradotti Latini da quello Spagnuolo, come V.
 S. sa. Et benché io non habbia il suo libro ueduto,
 et che, per quello che suo fratello mi dice, il testo sia
 antico, le rispōdo, che essendo i libri sopra la metafì-
 sica tradotti Latini, de i quattro Greci, non ne fo
 molta stima, come di cosa, di che io poco me ne po-
 trei seruire. Oltre che Vostra Signoria dee saper,
 che per cōmune opinione i libri, che di Alessandro
 si credono sopra la Metafisica, sono ueramente di
 Michele Efesio. Però questo libro di Alessandro
 non mi tornerebbe a proposito. Ma perche ella essē-
 do qui, mi disse, che haueua ancora Proclo sopra il
 Parmenide di Platone, libro, che mi potrà essere
 di qualche giouamento, si per dilettermi io de gli
 espositori sopra Platone, come etiandio per essere
 questo libro un commentario d'un Dialogo d'esso
 Platone il piu difficile, se Vostra Signoria sarà con-
 tenta in iscambio dello Alessandro mandarmi il
 Proclo, l'accomoderò molto uolētieri del mio Olim-
 piodoro sopra'l Gorgia, ilquale ho da quello essem-
 plare antico, che ella uide nel mio studio, fatto tra-
 scriuere. Et il libro a punto è di nuouo scontra-
 so correttissimo, del quale ancora ella potrà ser-
 uirsi

mirsi quanto le piacerà alla lettione della Retorica d'Aristotele, come mi scriue. Onde per non esser piu lungo, Vostra Signoria intende l'animo mio, & qual libro faria per me, il quale se essa manderà qui a suo fratello, dico quello, che sta fermo in Venetia, & me ne farà partecipe, tantosto io darò al detto suo fratello l'Olimpiodoro, secondo che ella nella sua lettera mi richiede, & forse alla giornata, accomodandoci l'uno l'altro de' libri a penna io le farò parte d'altre cose migliori. Ne occorrendomi per hora altro, a Vostra Signoria molto mi raccomando. Di Venetia, l'ultimo di Decembre.
M D XLIX.

AL S. AVRELIO PORCELAGA,
Girolamo della Rouere.

SE non fosse, ch'io mi tengo certo, che l'Eccellente S. Vincenzo, suo fratello, & mio compare puo essermi buon testimonio appresso di V. S. che spesso mi son doluto seco, di non hauer fatto prima risposta alla cortesissima lettera sua de. X. di Febr. et di quella medesima cortesia, che l'ha spinta a scriuermi sì humana, & dolce lettera, l'habbia anche tenuta di non entrare in qualche sinistra opinione di me, non so se fin'a questa carta non si arrossisse meco di uergogna uedendo che V. S. per una mia salutatione subito mi scrisse sì gentilmente, & io quasi troppo roxamente ho indugiato a risponderle infino all'hora presente, se forse non è stato
ragio-

ragionevole, che anche in questa parte di diligenza io cedessi a uost. Sig. da cui io era già stato uinto, essendo con la sua prouocato a scriuere. Et come che molte cose io potessi dire per mia difesa, non dimeno perche in qualunque modo, ch'io mi difendessi, io sarei per rimaner' questa uolta perditore, le lascerò da parte, & risponderò alla sua; facendole prima fede, che tanto mi fu cara, quanto meritamente mi sono tutte le cose di V.S. & tanto più che riconobbi in essa quella sua a lei propria gentilezza, con la quale condisce, & accompagna tutte le sue attioni. Percioche prima ella fa sì grande stima di cosa pur troppo douuta alle uirtù sue, che è della memoria ch'io tengo di lei; & dipoi me ne ringratia con sì gentil modo, dicendo di hauer per cio tanto obligo meco, che quasi che mi parto dalla opinione di quei grandi huomini, che uogliono, che l'operar bene si debbia far solamente, perche sia bẽ fatto di così fare, & che questo solo basti per fine; al qual debbano mirar gli huomini, & per tanto contentarsi di hauer ben'oprato. Ma poi ch'oltre a questo fine, che mi proposi tenendo uiua in me la memoria di uost. Signoria perche giudicaua questo esser debito mio di fare, contentandomi solo di hauerui supplito, hora uedo nascere un'altro effetto, & maggiore, cioè, che uost. Signoria ne uuele entrare in obligo meco, & me ne ringratia ancora, (di che non mi sento tanto degno perche io così faccia, quanto che di biasimo & di riprensione non facendolo degno sarei) molto più di me resto satisfat-

GIROL. DELLA ROVERE. 639
satisfatto, & contento, mirando questo frutto, che
me ne riesce, che per conto di hauer fatto quello
che mi si conueniua. Et però consideri V. Sig. quan-
to torto ha fatto alla Filosofia, mettendomi su que-
sti salti con la sua humanità, dirò, souerchia. Della
quale io giustamente, & senza pregiuditio di quel
primo fine, ue ne debbo ben ringratiare, come che
a quel c'hauete fatto, astretto non fosse da uerun
debito. La onde ne uiene ad essere l'obligo mio mag-
giore, & il desiderio di sciogliermene grandissimo,
se pur mi sia possibile di tanto operar per seruitio,
& comodo di V. S. quanto io mi sento & uolere,
& douere. Che sarà il fine, non finendo però mai di
raccomandarmi a uost. Sig. & a i signori suoi,
Padre, & fratelli, & con essi parendola di salutar-
mi il mio signor Mario Lana. Di Padoua.
A XV. di Maggio. M D LI.

AL S. AVRELIO PORCELACA.
Francesco Robortello.

Io mi rallegro con tutto il cuore con V. S. &
col Signor Capitano suo fratello, che così honorata-
mente, & con tanta gratia & bontà di questi no-
stri giustissimi, & benignissimi Signori habbiate
superata la perfidia della fortuna, & inuidia del-
le persone maligne. Il che, ancor che non si sia fat-
to senza qualche trauaglio uostro, ui douete però
consolar col pensare, che appresso tutto il mondo
si confermerà l'opinione della uostra uera uirtù,
conforme

640 LIBRO QUINTODECIMO.

conforme alla nobiltà, laquale non puo produrre se non honorati, & lodeuoli pensieri, & rilucerà sì fattamente per l'auenire lo splendore della uostra bontà, che abbaglierà gli occhi ad ogni nostro ingiusto nemico, & gli confonderà in eterno; illustrando tutta la uita uostra, con infinito piacere di tutti gli amici, che è quanto a dire di tutti i buoni. Godomi parimente di ritrouare esser pur uero quello, che io da principio dissi, quādo intesi il caso uostro cio è, che da sì buone piante non escono frutti se nō buoni. Impari adunque ciascuno a rendersi certo, che contra uirtù niēte uale la malignità, & tutti i buoni specchiandosi in uoi uiuan lieti, & sicuri, non tenēdo punto sotto questo santissimo Dominio le calunnie false, & i morsi dell'inuidia. Et a V.S. & al Signor Capitano, insieme col Signor suo padre pregando ogni contentezza, mi raccomando sempre con tutto l'animo. Di Padoua. *AXV.* di Luglio. *M D LV.*

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

LA stampa, che mi hauete mandata, è quella propria, ma la lettera mi pare un poco grossa, non so se per esser nuda, o per esser uecchia. Mostratela al Rannusio insieme con quella delle rime, accioch'ei ueda la differentia, & sappia dir che difetto questa ha, se ha difetto, che stimo, ch'ei se ne intenda benissimo. Se non ha difetto parlate con lo Stampatore, & uedete, che buona carta egli haue-

hauerà da darmi. Però, che uoglio carta più tosto
 miglior della prima che altramente, & scriuete-
 mi il successo, che non uedo l'hora di far ristampar
 queste benedette rime. Se non potete uenir questo
 Carneuale qui in *Vicenza*, potrete uenirci poi
 fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia be-
 ne mandar Febo senza uoi. Di M. Agostin mi pia-
 ce, & de gli amici, che sieno per far il debito. Di
 Madona Vittoria, facciano essi. A me rincresce
 di M. Bernardo, & di sua madre, ilqual salutare-
 te a mio nome. La lettera di citatione, che haue-
 te hauuta a far' al Clarissimo M. Lorenzo Loredano,
 & consorti, haueua un disordine in essa, che douen-
 do dir' a uentisette dell'istante, diceua a uenti-
 sette di Quaresima. Per la qual cosa i Loredani,
 che haueuano hauuto auiso, che di qua alcuni al-
 tri consorti erano stati citati per lo secondo di di
 Quaresima, che è il di uentisette dell'istante, sono
 comparsi a gli Auditori, & hanno narrato, che
 non è conueniente, che parte de i consorti di una li-
 te sien citati un giorno, & parte un'altro. Et però
 gli Auditori hanno sospesa questa citatione, scriuē-
 do al Podestà questo disordine, & dicendogli, che
 se egli ha alcuna cosa in contrario, il rescriua. Il
 Podestà risponde alle lor Magnificenze, & dice,
 che lo scrittor della citatione si è scordato dir quel-
 la parola a uentisette dell'istante, & però che
 in emenda dell'errore sua Magnificētia ha replica-
 ta la citatione per li uentisette dell'istate, che è il

TT secondo

secondo di di Quaresima, secondo che in quell'altra lettera di citatione, che ui mando, si contiene. Vi mando anco la lettera ch'ei scriue a gli Auditori, accioche la portiate uoi medesimo alle loro Magnificenze, & facciate anche uoi la scusa dell'errore, dicendo, come egli è proceduto, & pregandole se i detti Clarissimi Loredani uoleessero sospendere questa citatione, che le sue Magnificenze nol facciano, che essi hanno ben tanto tempo di uenir qui, che gli puo bastare, anzi fare, che le loro Signorie leuino la suspension fatta, poiche haueranno inteso la causa dell'errore, che non è stato fatto a posta ma a caso. Che stimo, che se gli Auditori non leueranno questa suspension loro gia fatta, la citatione non sia per ualere. Facendo loro intendere, che i Clarissimi Loredani non attendono se non a impedir con simili lunghezze, & suspensioni la mia giustitia. Fate in questa da ualente, accioche non si perda questo mezo per niente. Il Podestà mostra fin qua esser un'huomo molto giusto. Però uoglio far'ogni cosa di esspedir questa causa sotto lui. Si che hora dal uostro canto fateui sentire. Et se ui bisogna aiuto, menate con uoi il uostro compare Bonfio. Voglio un di questi di mandarui da comprar una catenella d'oro da donar a suo figliuolo, come ragionammo. State sano. A XIII. di Marzo. M D XXXIII. di Padoua.

A M.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

MOLTO Magnifico figliuolo cariss. Vi mando una procura fatta in persona uostra, et di M. Bernardino uostro cognato, da poter promettere Helena mia figliuola per moglie a Francesco Quirino del Magnifico M. Girolamo, con quella dote e con quelle conditioni, che saranno in essa, & che anche ui dirà il Magnifico M. Girolamo Quirini nostro, il quale ha trattate queste nozze, et al quale in tutto rimetto, & me, & uoi. Fatta detta promessa, et l'istrumēto di esso, hauerei piacere, che andaste uoi e'l nostro M. Girolamo con l'altro M. Girolamo, et con Francesco a Padoua a darle la mano nella chiesa di san Pietro. Però che per niente non uoglio, che ella esca di quel Monasterio, se nō quando Francesco la sposerà & tradurrà, alla qual celebrità spero che mi trouerò ancor'io, et farassi in mia presenza. Se la madre di Francesco uorrà trouarsi al detto toccar di mano, mi piacereia, che ui menaste uoi Marcella. Ne uoglio, che s'aspetti a questo fine metter' Helena in ordine di uestimēti. Anzi uorrei, che Francesco le toccasse la mano nella ueste, che ella porta nel Monasterio, sēza alcuno altro adornamento, che quello, che Nostro Sig. Dio le ha dato di assai bel corpo, & bello animo. A questo farete che si truoui il nostro Mōsignor Boldù, M. Vicēzo Rosso, & Madonna Paola. Piu tosto, che fornirete

TT 2 tutta

644 LIB. QUINTODECIMO.

tutta questa bisogna, io l'hauerò piu caro. Fate commune questa lettera a M. Bernardino Belegno & salutatelo a nome mio insieme con Marcella, et con Maria. State sano. A XXIII. di Dicembre.

M D XLII. Di Roma.

Fra pochi di spero dar' a Marc' Antonio uostro un beneficio, che s'affitta ducati sessantacinque, & a Francesco di M. Bernardino un'altro che s'affitta cinquanta.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

MOLTO Magnifico, & carissimo figliuolo. Vi rendo gratie della promessa, che hauete fatta per me a M. Girolamo Quirino, circa la dote, che io do ad Helena mia figliuola, et a suo figliuolo Francesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore c'hauete hauuto per non perder per questo il uostro credito con meco, ue ne escuso molto uolentieri. Ma ueggio nondimeno che Marcella ha hauuto miglior giudicio, che uoi, dateui buona uoglia, che se io domani uenissi a morte hauerete da esser satisfatto, se il uostro credito fosse diece uolte tanto quāto è. Ma io spero di cessarlo, & faruene contento di mano mia con buona, & grossa usura, del tempo, che è passato per mia impotētia, o almeno per mia incommodità. State sano. A XIII. di Gennaio.

M D XLIII. Di Roma.

A M.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

Io stimo, che se io nō mi fossi interposto nella cosa dell' Alciato, perauentura ella saria a questo di esspedita. Ma hauēdone io parlato, ogni mosca, che uola per aere, fa ombra et sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicēdo che'l Duca di Milano sotto pena di cōfiscatione ha all' Alciato interdetto, che nō uada altroue. Ne uedono quegli Clarissimi reformatori, ch'è colui, che questo dice, il Corte, che uorria piu tosto il gran Diauolo in questo studio, che l' Alciato; tenēdosi certo, se ci uiene di hauer a rimaner cō pochi scolari. Oltra che quādo bene il Duca hauesse fatto quell' interdetto, due parole, che si scrinessero all' orator nostro col Duca, otterian da sua signoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spauentacchi di quel uecchio, che ha detto et fatto molte altre cose a questo fine, et dice tutta uia, mosso dalla uoce, che ua a torno, che l' Alciato si cōduce qui. Ilqual Corte horamai, quāto alla sua professione, deficit in salutarì suo, e comēcia a nō satisfar piu, come ei soleua per causa della uecchiaia, come qui ogn' uno dice. Io intendo qui molte cose del Corte, in questo cercar che colui nō sia cōdotto, ma faccia esso. Come che, quāto a quello ch'ei dice alla loro sig. doueriano quei Clarissimi, senza altro argomēto mouersi ad accettar l' Alciato uedēdo questo uecchio operar in cōtrario. Ilche esso nō faria.

TT 3 se

se l'Alciato fosse uno ignorante. Che non ha egli fatto anche, per far condur l'Alessandrino, alzandolo al Cielo con quei signori, accioche l'Alciato non sia condotto? che l'Alciato s'ei uenisse, fosse per leuar la scuola in gran parte a i lettori presenti, ne ho piu argomēti, ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile & dotto gia in quella scientia, mio amico per causa di Mons. di Carpentras, che per lettere me l'ha raccomandato, che è di quel luogo, ilquale ha udito in Burges l'Alciato piu d'un anno. A costui ho domandato, perche hora qui egli ode il Corte & anche il Sozzino, se l'Alciato uenisse qui, lasciarete uoi costoro, per udir lui? Si che io gli lascerei in quell'hora senza un rispetto al mondo, & anderei ad udir l'Alciato, però che non ho da procurare se non l'utile mio in questa cosa. Così mi ha detto quel dotto giouane, & così fariano molti che sono qui, anzi la maggior parte. Et di questo teme quel buon uecchio & gli altri. Ma sia come si uoglia. Vn piacer uoglio da uoi, che diciate al Clarissimo M. Nicolò, che io lo priego, se io posso cosa alcuna con sua Sig. ch'egli sia contento, se egli ha in animo di condur l'Alciato, hoggimai condurlo, & senza piu indugio trar a fine questa trama, che gia piu di sei ouero otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di nō condurlo, si risolua, & deliberi di non condurlo, & uel dico liberamente. Acciò che io possa risolutamente rispoñdere all'Alciato, che gia molti mesi mi scrisse sopra questa

PIET. BEMBO CARD. 647

questa sua condotta, hauendo hauuto auiso sopra
essa per lettere dell' Ignatio a nome de i Reforma-
tori, che allhora erano. Questo è sol quello, che io
da S. Mag. richiedo, & desidero ottenere. Del Cla-
rissimo M. Lorenzo non dico, però che sua Mag.
mi ha piu d'una uolta detto di esser risoluto, se egli
hauerà compagno, di condurlo. A sua M. mi rae-
comandate. Et State sano. Di Padoua.

A XXIII. di Febr. M D XXXIII.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

M O L T O Magnifico, & quanto figliuolo. Se ri-
spondo tardo a tre uostre lettere, causa ne sono sta-
te principalmente le molte occupationi che ho ha-
uute a questi di passati, poi in esse non era cosa al-
cuna, che ricercasse presta risposta. Ho uisto gli
sonetti, & gli epigrammi fatti in laude uostra; gli
uni, & gl'altri sono egualmente belli, ho uisto anco-
ra l'oratione, laquale ancor'essa è bella, et tãto piu
mi è piaciuta, quanto che u'ho trouato molte cose
di casa nostra, ch'io nō sapeua. Non l'ho accōcia al-
tramente, che nō uedo ne habbia bisogno. Marau-
gliomi bene, che in quei luoghi sieno così begli inge-
gni, ma conosco che la uirtù uostra è quella che gli
sueglia, & accēde, et fa che cantino di lei in uerso
& in prosa, di che mi rallegro con uoi, & nō man-
co con me stesso, che per la nostra congiuntione
mi pare hauer parte nelle uostre lodi. Ne ui rim-

TT 4 cresca,

cresca, se l'officio che hora tenete, è senza guadagno di denari, perche facēdo uoi le belle opere, & i begli effetti che solete fare, & come sono certo che sempre farete dounque farete, guadagnate molto maggiori, & piu stabili ricchezze, che sono l'honore, et la buona fama, lequali cose ui spianano la uia, & aprono le porte a maggior grado; & a quegli che sono per uirtù esaltati, non mancano le altre facoltà, che Nostro Signor Dio sempre aiuta i buoni. Et gia uedete che i uostri figliuoli cominciano, ad accommodarsi, & pigliate allegrezza et satisfattione di loro. Però seguitate allegramente il camino che hauete incominciato, che egli ui prospererà sempre. Le bolle di Marc' Antonio si spediscono tuttauia. Si è tardato assai, perche il mandato suo è uenuto qui assai tardo, & prima che uenisse, non si poteua far niente, et se si tarderà ancora qualche di, non ui marauiglierete, che ogni cosa, & massime simili espeditioni, si fanno qui molto tardo: non si manca di sollecitarle, et subito che saranno espedite le manderò. Che M. Cola ancora uoglia rinūtiargli due suoi beneficij, io l'ho saputo prima di uoi, che scriuendomi M. Cola bauer questo in animo, & dimandandone da me parere, & licentia, io lo laudai & confortai a farlo, certificandolo, che me ne faria molto piacere, come fa certamente.

A M. Antonio Delio mi sono offerto per le uostre raccomandationi in tutto quello, che per me
si

si può a beneficio suo, & non gli mancherò per rispetto uostro in qualunque cosa ricercherà.

La infirmità di Monsignor Vescovo di Capod'Istria mi dispiace assai, haurò caro lo facciate uisitare da parte mia, & gli facciate buon'animo, & essortiate a star' allegramente, che così piu facilmente guarirà. Ben mi piace che con giustitia habbiate potuto assoluere i suoi, che tanto li premeuano, il che deue essere stato a sua Sig. di molta satisfattione.

La espeditione di M. Francesco Diedo è a buon porto; sono segnate & espedite le supplicationi, & si aspetta da lui risposta se uole che si espediscano le bolle sue, ouero le mie sole, hauuto che si haurà la uolontà sua, se gli darà fine.

Intendo molto uolentieri le prodezze di Lorenzo & di Luigi, & che sieno tenuti, & lodati per ualenti giouani, piglio una grande speranza, che si habbiano a fare honore, & riuscire in tutte le imprese, & habbiano ad essere in molto seruitio della nostra patria, hauendo cominciato ad acquistar credito, et buon nome in sì giouenil età. Nostro Signore Dio gli prosperi, & faccia felici & per rispetto loro proprio, et per nostra consolatione. Bacierete Marcella in nome mio, & Bastiano, & Perino, i quali mi piace che attendano alle lettere, et che uoi habbiate speranza, che almeno uno d'essi ui habbia a far frutto. Fin che sono in questa uolontà, se gli uol fare attendere, & accenderuegli,
che

650 LIBRO QUINTODECIMO.

che come cominciano a pigliarne piacere, da se me
desimi seguitano uolentieri, & se ne innamorano,
& non le possono piu lasciare.

Flauio, se & la sua causa ui raccomanda, che es
sendo uoi Giudice, facciate che possiate giudicare,
con farla ricordar al suo procuratore, che la solle
citi, che altri non ha in quella città, che ne habbia
a pigliar piu cura di uoi. Io haurò caro che si espe
disca, & gli facciate hauere i suoi denari, che'l cre
dito suo è chiaro, & chi l'ha da pagare è potente a
pagarlo. State sano con tutta la nostra famiglia.
Di Roma. A I I I. di Nouemb. M D XLI.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

Q V E S T A ui fo solo, accioche diciate al Mag.
Quirino, che io mi rallegro con S. S. del bello, &
utile, & singolar giudicio, che in sua parte esso ha
fatto nella elettion ingeniosissima del Vice Colla
teral di Padoua. Però che io li fo intēdere, che'l det
to eletto è stato amico di 16. o forse 18. anni del
Santissimo Broccardo, il piu caro & piu intimo &
piu a lui simile, ch'egli habbia gia mai hauuto. Nel
laquale elettione oltr' al danno della patria nostra,
che seguirà da tutte quelle bande, & per tutte
quelle nie, che i ghiotti, & scelerati, che sono inge
niosi, fanno trouare all'utile particular loro se sua
Magnificenza hauerà offeso due suoi ueri, et fedeli
amici uoi & me, m'acandomi della sua fede. & pro
messa

*meffa datane così pienamente in cosa così honesta,
 & così da noi desiderata, & così propria, esso alme-
 no ha seruito & fatto infinito piacere al Vescouo
 di Brescia, che ual bene altrettanto. Ilqual Vescouo
 per l'amicitia fatta con costui a tempo del Broe-
 cardo, gli ha ogni suo fauore prestato a questa im-
 presa. Ne ha l'infelice & misero altro sostegno al-
 cuno hauuto in Venetia, che quello del Vescouo. Et
 sel Vescouo non era, esso non si saria posto a tal ri-
 chiesta. Et stimo, se M. Girolamo hauesse al Vescouo
 donato un beneficio di due. 100. di entrata, non
 gli haueria fatto maggior piacere ne più rileuato
 seruitio, di questo. Saperei adunque hoggimai quel-
 lo, che hauesse a fare, quando io più desiderassi otte-
 nere alcuna cosa da lui. Ma non più. State sano, &
 de gli amici ambiziosi fidateui poco, se poco uolete
 esser ingannato. Iquali mentre uogliono, & procu-
 rano che tutti a loro sieno amici per conseguire i
 desiderati et cercati honori, essi a niuno ueri amici
 rimangono. Onde io posso ben dire. Come uia il modo
 hor mi diletta & piace, quel che più mi dispiacque.
 Vn'altra uolta state sano. A XIII. di Marzo,
 M D XXXIII. Di Padoua.*

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

*MOLTO Magnifico figliuolo. Penso, che già
 haurete fatto pigliare la possessione del beneficio
 di Casale, perche le difficoltà, che ci erano, saran-*

652 LIBRO QVINTODECIMO.

no state leuate per le lettere del Reuerendissimo Cardinal Pisano, ilquale, come per l'altre ui dissi, ha scritto a i suoi, che si leuino da partito, & lascino l'impresa, perche non hanno ragione in esso beneficio, & il suo Vicario di Treuisi non l'ha potuto conferire, essendo uacato in Roma per morte d'un Camerieri di N. S. Se pur non l'haueste ancora fatta prendere, non tardate piu, accioche non ci interuenga qualche altra difficultà. Fate opera di hauerne licentia da quei Signori, & mandate a pigliarla, come per la prima ui scrissi, & fate di ligentia d'intendere se ci è da riscotere qualche parte de i frutti, o fitto d'esso beneficio, che è da credere, che qualche cosa ci sia da riscuotere perche buona parte de i fitti si suol pagare a Natale, & ancora dapoì Natale. Et essendoci da riscuotere, fate che si riscuota al tempo, che si deue pagare. Et se quel Giustiniano, alquale è stato il beneficio conferito, ne hauesse riscosso alcuna parte, dimandatela, & fate opera, che ui sia restituita, perche non hauendo ragione nel beneficio, come non ha, non ha potuto riscuotere, ne puo tenere i frutti di esso. Et nel resto fate secondo la prima lettera, che ue ne scrissi.

Sono stato astretto a questi di, scriuere una lettera a V. M. che le sarà presentata, in fauore d'un M. Federico da Bozzolo, ilquale uorria, come huomo di guerra, hauer soldo dall' Illustriss. Signoria. Io gli risposi, che la Signoria non suol dar soldo
a niuno

a niuno, se non a tempo di guerra, & quando ha bisogno. pur non potei negare di scriueruene. Nō dimeno V. M. quādo sarà ricercata, faccia in questo quell'opera, che le parerà conueniente, & honesta di fare, & non piu oltra, che non mi curo, che essa se ne scaldi piu che quanto giudicherà che sia da fare, & le piacerà. Però nel l'ho uoluta auuertir con questa. Salutate Marcella, & stane sani.
Di Roma. A xxv. di Nou. M D XLII.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Ho hauuto le opere del Fracastoro, & darolle hoggi al Sig. Giacopo con l'ordine uostro. Vi rispondo io, però che M. Cola non è qui, ma è a villa noua. Però ho aperto le uostre lettere. Quanto al mio uenir che desiderate, sarei gia uenuto, s'io non hauessi ueduto la città tutta in facende & feste per lo Signor Duca di Milano. Lo lascerò adunque partire non solo di costà, ma ancor di Padoua, & subito me ne uerrò. Quelli che dicono ch'io non scriuerò questa benedetta historia, uedranno, spero, assai tosto quello che non uogliono. Et gia ho incominciato fatiche a questo fine, ancor che io uorrei che essi hauessero questo carico piu tosto c'hauerlo io, & sarei contento che essi fossero in cio cōtenti, sì come contentissimo sono, che'l buon M. Gio. Battista Memo habbia hauuta la lettera con ducati cento che mi scriuete. Anzi ui priego

go ue ne rallegriate con lui da mia parte, se lo uedrete. Et certo ancor questo premio è leggiero al suo merito. A questo modo mi sento leuata una fatica da esso, laquale io uolea pigliarmi per amor suo, & per offeruarli la promessa, ch'io gli feci.

Benche io in ogni modo farò quello, che gli promisi di fare, che nō uorrei mi tenesse per huomo di parole. Segua poi cio che si uoglia. Mandai la nostra all' Aluarotto in mano. Piacemi della Naumachia. Salutatemi il Fausto, & state sano. Mōsignor Reuerendissimo Saluiati cenò Domenica meco, & ui saluta molto amoreuolmente con M. Tomasso Giunti insieme. A XIX: Ottobre. M D XXX.

Di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANNUSSIO.

SCRISSI gia alcuni di, Rannusio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la cōdotta dell' Alciato, quello, ch'io n' intendeua, e ne sentina, a stretto da alquanti di questi nobili Sig. Oltramōtani. Et com' intesi, p ordine della sua sublimità fu dato buono indrizzo, che'l desiderio loro cōgiunto cō grāde honore, et utile di questo studio hauesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, hauendo i Signori Reformatori promesso al Rettore, & ad alquanti de' detti scolari, che furono a questo fine a Venetia che per tutto il mese passato l'espeditirano. Hora s'è inteso, Marco Franceschin da Corte hauer mandato

dato

dato uno Scolaro Piemontese a i detti Signori Re-
 formatori, & specialmente al Magnifico M. Seba-
 stiano Foscarini, proponendogli lo Alessandrino
 che legge a Turino, con ampio mandato di condur-
 lo, non per altro rispetto alcuno, se non per impe-
 dir con questa oblatione la condotta de l' Alciato.
 Laquale il detto Corte, et alcuni di questi altri Let-
 tori, fuggono, & aborriscono piu che la mala uen-
 tura, certi di non hauer, quando l' Alciato sia in
 questo studio, la metà de gli Scolari, che hora han-
 no. Io, che son fuori di passione, & semplicemen-
 te desidero l'honore, & utile della mia patria, &
 sono informatissimo della eccellente dottrina del
 detto Alciato, & so ch'ei condurria qui un grāde
 & bel numero di Scolari, & faria profitto nō mai
 piu fatto qui in questa disciplina legale, sento dolo-
 re, che una cosa di tanto momento, & che con ogni
 studio doueria esser' accettata, habbia tātā difficol-
 tà. Et dogliomi, che così non si faccia infallibil' ar-
 gomento della sofficiencia di questo huomo, dalla cu-
 ra che questi Lettori pigliano in dar mala infor-
 matione di lui, come hanno fatto, & d'impedir la,
 come impediscono: la qual cosa non fariano, se lo
 sprezzassero, & non lo temessero. Dogliomi ancor
 piu che intendo fermamente per freschi auisi, a Bo-
 logna farsi qualche prattica di condurlo. Il che se
 auenisse, u' affermo, che tutti gli Oltramontani si
 partiriano da questo studio, & anderiano a Bo-
 logna. Si come se l' Alciato uerrà qui, lo studio di Bo-
 logna

logna non reſterà meza. Mi reſta ſolo, ch'io ho ſpe-
 ranza che la Serenità del Principe, che conoſce la
 qualità del negotio, ſia per uoler, che quello honore
 uole partito non ſi laſci, et farà dar fine alla richie-
 ſta honeſtiſſima di queſti Scolari, deſideroſi delle
 buone lettere, & buona dottrina. Ma tuttauia per
 le molte occupationi di ſua Sublimità fa forſe biſo-
 gno che cio le ſia ricordato. Laqual coſa ui priego
 & aſtringo, che ſiate contento di fare a nome mio
 con ſua Serenità i oi. Intendo la maggior difficul-
 tà eſſer nel Clariſſimo Foſcarini, & per queſto ri-
 ſpetto il Corte gli ha inuiato il Piemonteſe. Ilqual
 Foſcarini non ſò come, par che ſempre habbia hauu-
 to in odio tutte le buone lettere in ogni facoltà. Nò
 dirò altro, ſiete prudente, ſoccorrete ancor uoi per
 la parte uoſtra al biſogno, & honore di queſto ſtu-
 dio, ſi come fo hora io, che ſenza niun' intereſſe mio
 ne picciolo, ne grandel che nò uidi mai l' Alciato)
 piglio fatica, eſtimando eſſer mio debito, eſſendo
 Venetiano, in coſi fare. Sopra tutto raccomandate
 mi humilmente in buona gratia di ſua Sublimità,
 State ſano, & ſalutatemi i clariſſimi, & ualoroſi
 M. Nicolo Tiepolo, & M. Gaſparo Contarini, mol-
 to amoreuolmente. A VII. di Luglio.
 M D XXXII. Di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANVSIO.

Vi ringratio grandemente M. Gio. Battista
 mio

caro, del dono, che fatto m'hauete, & delle belle orationi di Cicerone nouamente impresse, & de' due libretti uolgari, parimente hora impressi delle cose dell'India, & mondo Nuouo. Et ho presi da uoi questi presenti, non con meno obligo, che se mi haueste donato un bel cauallo da dugento scudi, come dite. Penso habbiate uoi fatto tradurre in uolgare questi libri dallo Spagnuolo, & certo sono bene, & gentilmente tradotti. Credo tuttauia hauer mi ritrouato uno errore nella carta 63. dalla seconda facciata, doue dice. Dico, che s'auanza piu di sette mila leghe. Ilche non è possibile, che poco piu è tutto il circuito della Terra. Stimo debba dire settecento leghe, & cosi dee essere nello Spagnuolo. Sarà da far correggere quelli, che non sono ancora uenduti. Son o stato salutato a questi passati giorni a nome di M. Giacopo Caroldo, secretario, molto amoreuolmente, ui priego a risalutarlo altrettanto amoreuolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a sua signoria, che sempre l'ho ueduto molto cortese, & gentile uerso me. Raccomandatemi ancora al Magnifico Cancellier grande, M. Andrea de' Franceschi, piu che assai. Attendete a star sano. Fareteui dare a M. Gio. Matteo Bembo l'inventario de' libri Niceniani in carta buona legato in raso cremesino, con la coperta sua. Il quale io hebbi da i Signori Procuratori, & ponetelo nella libreria, senza farne parola con alcuno. Che partendo M. Gio. Matteo, non uoglio che'l libro

V V resti

resti fuori. Ho rihauuto il Dioscordie antico, lo porterò poscia io con gli altri, ch'io ho. Salutatemi tutta casa uostra, ma appresso il mio chiarissimo, et ualoroso. M Marc' Antonio Cornero, & M. Lodouico Barbarico. A XX I. di Genaiio. M D XXX. Di Padoua .

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Ritornato hiersera da Praia, doue andai per esercitio, & per aprir l'occhio, ritrouai le uostre lettere, per le quali intesi la morte della uostra cara consorte Madonna Franceschina. Laqual nouella mi diede quel dolore, che ella douea, amando io uoi come honorato fratello, et sapendo per esperienza di quanto affanno ne sieno queste separationi. Che quando siamo hoggimai uecchi et, piu a bisogno, ne fa l'hauer dolce, & fedel compagnia, ce ne ueggiamo priuare, è cosa molto lagrimosa, & acerba. Pure, poiche altro far non se ne puo, sarà ufficio della uostra prudentia, che in tutte le altre cose solete usare, accordarui col uoler del cielo, & darue ne pace, sì come sono piu che certo che farete. Vi haurei uolentieri ueduto qui per un giorno, sì come mi dauate speranza di doner fare, & stimo ui saria stato a profitto l'aprir alquanto l'animo uostro rinchiuso dal dolore, col riueder gli amici uostri. Ma poi che'l uostro Paolino ui ritiene, patientia, fatelo almeno come esso sia libero, che ui gionerà.

& io

Et io ne riceuerò singolar contento. M. Michele da San Michele nostro, non è uenuto. L'aspetto con desiderio Nostro Signor Dio ui consoli con gli altri uostri. State sano, che addolorato credo siate assai. Et salutate, consolandola a nome mio, la Magnifica Madonna Tomaris uostra madre- A' X di Marzo. M D XXXVI. di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANVSIO.

CHE habbiate fatto carezze a M. Sofiano, mi piace, Et piacereami ancor piu, che facciate ogni cosa in accomodarlo di tutto ciò, ch'egli da uoi uorrà. Quanto al Clemente, ch'egli u'ha detto, che non lasciate scriuer piu, perciocche l'originale è qui, esso dice il uero, che alcune cose di Clemente son qui, ma nō ci sono τὰ παλαιά. Le quali faceuate trascriuere. Però ui dico, che forniate di farlo trascriuere ad ogni modo. Scriuo a M. Girolamo Quirino, che satisfaccia la spesa che hauerete fatta in detta scrittura. Ho fatto le uostre raccomandationi al Reuerendissimo SANTA CROCE, il qual ui risaluta tanto piu uolentieri, quanto egli dice esserui tenuto di cortesia usatagli da uoi in mostrargli la libreria Nicena, per una lettera, ch'egli ui portò di M. Giouan Lascari, che di ciò ui pregaua. Dunque saprete hora, chi sua Signoria Reuerendissima sia. E' certo prudentissimo, Et ben dotto, Et molto ualoroso, Et religioso

VV 2

gioioso signore. Con Mōsi. l' Arciuescono V'spalen-
se hoggi ho ragionato buona pezza di uoi, & det-
toli, quanto mi ringratiate per conto suo. S'io potes-
si piu, ch'io nō posso, o hauessi piu entrata, ch'io non
ho, forse mi sarebbe egli di uero obligato. E' molto
benemerito di questa santa Sede. State sano, & ba-
ciatemi Paolino, & salutatemi M. Tomaso nostro
Giunta, & M. Michele di San Michele. A V. di
Marzo. M D XLI. Di Roma.

A M. GIO. BATTISTA.
RANNVSIO.

QVI si è stampato Eustratio sopra l'Iliade in as-
sai bella stampa, & forma. Hora uogliono stampar
la Odissea. Et tutto cio si fa per ordine di Nostro
Signore. Et perche non hanno, se non uno essempla-
re, uorriano potendo, farlo riueder con un'altro,
che fanno, che è nella libreria Nicena. Et mi pre-
gano, ch'io operi, che sia posto in mano de i Giunti
doue essi manderanno il suo. Io so, che quello del-
la libreria Nicena è scritto di mano medesima di
Eustratio, & è tenuto molto caro. Pur so anco, che
il fare comodità a gli studiosi è lodeuolissima ope-
ra. Dunque siate pregato a procurar' a nome mio
& a satisfattion di Nostro Sig. di far deponer det-
to libro in mano de i detti Giunti, che sono huomini
& buoni, & sicuriissimi, in tanto, che si possa far
hoc reuisio. Doue non sia dubbio che il libro
porti

porti ne pericolo, ne offesa alcuna. State sano, & salutatemi molto l'eccellente M. Gionita, & quegli altri due Eccellenti precettori, M. Christofo, & M. Giacompo, & tutta la uostra dolce, & gẽil Academia baciandomi Paolino, ilqual desidero cresca gentile, & costumato, & degno di uoi, & di tutta casa uostra. All'ultimo di Luglio M D X L V I.
Di Roma.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.
Andrea Nauagero.

VI scrissi a uenti d'Aprile, s'io non m'inganno, di Corsica da Calui, & quel di ci partimmo per Spagna, & con miglior fortuna, che non haueuamo hauuto fin'allhora, in quattro di passammo a Palamosa, doue smontammo la uigilia di S. Marco. Chi uoleua andar' a Barcellona, bisognaua star quella notte in mare, & forse tutto il di, & notte seguente per il tempo contrario, per ilche trouandoci noi sopra Palamosa, giudicammo meglio lo smontar lì, & andare per terra a Barcellona, massime, che niuna cosa ci pareua piu comoda, che essere presti ad abbracciar la terra, & uscir del mare, & dire & nimio telluris amore Egressi optata potiuntur Troes arena. Et cosi facemmo, smontammo a Palamosa, il che però non potemmo fare senza qualche danno, perche a me la notte innanzi, di tre caualli, ch'io haueua imbarcati, ne

VV 3 mori

662 LIBRO QVINTODECIMO.

mori uno il migliore, ch'io haueſi; dapoi il morello, & la chinea. In Palamoſa ci è conuenuto tardar per quattro giorni, ſi per li caualli, che non ſapeano andare, come per ribauer noi, ch'erauamo mezi morti. A'uenti otto partimmo per Barcellona, doue arriuammo a diſinare il primo di Maggio. Qui habbiamo trouato tanto mal modo di metterci a cauallo, che conuerremo tardar piu di quello, che nō uorremo, & ci ſarà neceſſario far grãdiſſima ſpeſa. Pur faremo ogni noſtra forza di partirci preſto per la Corte, la quale è in Toledo, & pēſiamo di far la uia da Ceſar' Auguſta, che ci è detta eſſer la migliore, & piu breue. A M. Gaſparo ſcriuemmo ſubito aggiunti a Palamoſa, & penſiamo trouar ſue lettere a Saragozza, che ci informino di quello, che habbiamo biſogno. Noi d'Italia non poteuamo partire i peggio informati del tutto, di quello, che ci partimmo. A Genoua poi, tanti di, che ui ſtemmo, mai non hauemmo ne lettere publiche (di che però poco ci marauigliamo) ne priuate da amico alcuno, il che a noi è ſtato di grandifſima marauiglia, & non ſo imaginarmi la cauſa. Qui in Spagna Dio ſa quando ſiamo p'hauere lettere, pure nel tutto ci gouerneremo al meglio, che p noi ſi potrà. Per lo ināxi Dio faccia, che al tutto non ſi ſcordinò gli amici noſtri di noi, & uoi ſopra ogni altro non mancate di gratia a ſcriuermi ogni uolta, che ui è data l'occaſione. Penſo, che meglio uediate uoi quello, che occorre, che nō facciamo noi

Pure

Pure dirò questo, che'l carico, che noi teniamo è di somma importantia, & forse de i maggiori, che già qualche anno sia stato alle spalle di alcuno, per ciò uedete, che di la non sia mancato di quello, che è il debito, di tenerci ben'istrutti, & informati di quāto è necessario.

Io, dapoi che son fuori di Venetia, nō mi son' ancor trouato con l'animo piu quieto, di quello c' hora mi truouo & tutto è perch'io mi truouo già fuori dell'andar per mare, & tutto il resto mi par nulla, auenga quel, che si uoglia. Non so già io poiche una uolta ho fuggito questo monstro, qual cosa mi potria indurre a tornarci. In uero il pericolo, il quale noi habbiamo hauuto, è stato di sorte tale, ch'io non ui scrissi da Calui la metà di quello, che era stato. Non solo noi, che siamo poco pratici uscimmo di speranza di poterci saluare, ma anco i marinari praticissimi si confessarono da alcuni Frati, che erano nella stessa naue, et alcuni di loro dissero che in quarant'anni, che nauicano, non hauean già mai hauuta, ne ueduta una tal fortuna; & certo, che se non era il gran uento, che ci aiutaua a correr sopra l'onde, noi ci sommergeuamo. Non intesi io giamai piu ciò, che ci uoglia dire, quanti montes uoluntur aquarum, se non quel giorno. Prima mi pareua molto sopra la uerità, & da Poeta dire, montes aquarū. Hora mi pare, che di molto habbia mancato ad esprimere quello, c'ho ueduto io. In conserua nostra era una Naue Portughefe, della qua-

le noi ogni tratto non uedeuamo pure la gabbia, & cosi egli (per quello, che n'han poi detto) molte uolte non uedeuano la nostra, & pure erano nella naue nella quale noi erauamo piu di mille, & dugēto botte. Ma io non mi hauerei gia mai pensato, che il mare, per grosso, che fusse, potesse far piu il suo uolere con una delle uostre gondole, di quello, che faceua di tante mole di legnami. Pure il tutto è niente, poi che ad Iddio è piaciuto di saluarci. Il qual in un subito ci mostrò il porto, & ci condusse dentro, oltra ogni nostra speranza, che gia erauamo uicini alla Terra da due miglia, & nō la uedeuamo, & ogni poco piu, che si fosse stato a uederla, non si potena pigliar porto, ne quei della Terra, che ci stauano a uedere de un monte, i quali prima uidero noi, che noi la Terra, pensauano, che noi lo douessimo poter pigliare. Ma Iddio, come ui ho detto, ci diede aiuto. Alquale noi rendemmo quelle debite gratie che potemmo, & non solo noi, ma tutti & seruitori nostri, & huomini della naue, & passaggieri astringemmo tutti a confessarsi, & comunicarsi diuotamente. Et cosi fu fatto da tutti, & questo forse ha fatto, che poi il uiaggio nostro fin qui, sia stato piu facile. Benche anco qui le robe nostre hanno hauuto pericolo, & Bartolamio insieme, il qual conducendole da Palamosa a Barcellona per mare, ha hauuto la fuga da i corsari, & conuenne fuggire col Liuto a Blanes. In queste marine, ci è un galeone, & una naue di Bertoni, che

che fino uicino a Barcellona fa dāno. Et con le lor
 barche armate assaltano ogni picciol legno, pur' an
 cò da questo pericolo siamo fuggiti. Spero forse per
 lo inanzi hauer miglior fortuna. Tutto questo an
 no passato & a me & a gli miei amici è stato suen
 turatissimo. Questo deuria pur' esser migliore, & io
 il credo per esser già in terra, & non hauer piu d'an
 dar per mare. Io sono qui in una terra, del resto co
 me infinite in Italia, ma di giardini i piu belli, che
 io mi possa imaginar, che possano essere; ne bisogna
 ua meno a recrearci dal mal patito in mare. Fin
 qui ho notato tutto il uiaggio, & il medesimo ho
 fatto p inanzi, si ch'io ui porterò una buona Spa
 gna. Di erbe, & pesci anco ho trouato non poche co
 se, delle quali tutte ue ne farò parte. Voi in uece di
 questo fate ch'io truoui bē piātato il luogo di Sel
 ua, et l'orto da Murano bello, nel quale uorrei che
 faceste poner tanto spessi gli arbori piu di quel che
 sono, che almen dal mezzo in giu parebbe tutto un bo
 sco foltissimo. Al muro, doue sono i conastrelli, nō
 mouendo però quelli uorrei, che sotto l'inuerno fa
 ceste piantar lauri spessi, si che con tempo se ne po
 tesse far' una spalliera, & il medesimo faceste ap
 presso quel muro, doue è il lauro grande per mezzo i
 conastrelli all'altro muro, doue sono le rose, lascian
 do però le rose. Fin che quei crescono uorrei che fe
 ste metter cipressi spessi, si che anco di quelli si po
 tesse far' una spalliera, i quali bisogna, che non sie
 no sfrondati da piè, acciò che uesta tutto il muro a
 Selua

Selua fate oltra il resto, che'l frate metta quanti rosari sia possibile, si che tutto sia rose.

BARCELLONA è belliss. città, & in bellissimo sito, dellaquale mi pare douerui scriuer alcune poche cose per uostro contento. Ha gran copia di giardini bellissimi, di mirti, & narāci, & cedri. Le case buone, & comode, fabricate di pietra, & non di terra, come nel resto di Catalogna. È posta al mare, ma non ha porto. Ha un'arsenale, doue al tre uolte soleuano hauer buō numero di galee, hora non ne hanno alcuna. Non è molto abbondante ne di pane, ne di uino, ma ha gran copia di frutti; & la causa è perche il paese manca assai d'huomini. Il che dicono, che è per la guerra, che hebbero col Re Don Iuan, per causa del figliuol Don Carlos. Oltre che tutto il paese di Catalogna è piu presto abbondante di diuerse sorti d'arbori, come pini, & altri seluatici, che non paese atto a esser seminato di frumento, In Barcellona ui è la tauola loro, che è cosa bella, & simile a monti di Venetia, nella quale ui è una grandissima somma di denari. Sono, soggetti alla Corona di Spagna, di sorte, che essi però gouernano la lor Terra, con tre Consoli & il consiglio, & hanno tanti priuilegi, che poco è quel, che il Re lor può comandare. Et di questi lor priuilegi, & costumi che hanno, in uero molti sono poco honesti; come i bandi ch'hanno fra loro, & il costume, che chi porta uettonaglia alla città anchora che ui habbia morto un'huomo, ui può andare

dare impuna, & molti altri simili, che mostrano, che abutuntur della libertà che hanno; & piu presto si può chiamar licentia, che libertà. Fanno pagar grandissimi datij d'ogni cosa, senza perdonarne ad Ambasciatore, ne ad altri, ne all'Imperator medesimo. Alle naui che sorgono nella spiaggia loro, anchor che non scarichino le robe, fanno pagar di tutto quello, che dentro u'hanno. Quando ui uala Corte, si fanno pagar i fitti delle cose fuora di ogni honestà & in ogni cosa fanno sì, che facendosi Corte, i danari che danno all'Imperatore ui restano. in Barcellona sono assai belle Chiese, & alquanti monasterij di monache non osseruanti. Tra le quali quel di Iuncheras è bello, & memorabile. Le donne di questo monasterio sono caualiere di Sant'Iago, & portano la spada rossa, come i caualieri. & si possono maritare. Vicino a Barcellona ui è un monte, o promontorio sopra il mare, che chiamano Mongini, ilqual dicono alcuni, che è quel, che chiama Pomponio Mons Iouis. In Catalogna a Cardona, si caua d'un monte sale, ilquale ui si troua nō solamente biāco, come ne gli altri luoghi, ma & giallo, & rosso, & azurro, & d'ogni colore, certo cosa rara da uedere. Io ui ho scritto di Barcellona, M. Gio. Bat. mio, alcune poche cose, tenetemi pur uoi il frate in ceruello, si che all'autūno uada a Selua, et faccia secondo la cōmissione, ch'io gli mandai. Se farà quel che m'ha promesso, non gli sarò ingrato. Io curo piu hauer quel loco, &

Murano

668 LIBRO QVINTODECIMO.

Muran bello, che altra cosa al mondo. Altro per hora non mi occorre, se non che mi raccomandò. Salutatemi il mio M. Vettor Fausto, & quando scriuete a Verona, a i nostri Signori Torri, & Fracastoro. Et uoi attendete a uiuer lieto, godendoui la uostra uilla Rannusia con qualche amico, fin che io ritorno. Di Barcellona. A V. di Maggio. M D XXV.

A M. G I O. BATTISTA RANNVSIO

Vi mando M. Gio. Battista fratello, per il Mag. M. Gasparo Contarini un Primaleon, come mi richiedete. Delle cose de las Indias qui non si truoua niente di stampato, ma io cō tempo ui manderò tante cose, che ui stancherò. io ho modo d'intender' il tutto, si per M. Pietro Martire, che è amicissimo mio, come per uia del Presidente del consiglio de las Indias, & molti altri di detto consiglio. In man del Presidente ho ueduto un'uccello la piu bella cosa del mondo uenuto di quei paesi, morto però, ma mirabil cosa a uedere, per esser senza piedi, & totalmente rimosso da ogni sorte che si soglia ueder' in nostri paesi. Ho ueduto anco molte belle cose di penne da M. Pietro Martire. Et ogni di si truouan cose nuoue. Vi scriuerò anco di Pama-na, che mi chiedete, ma hora nō penso, ne di giorno in giorno resterò di scriuer circa tal materia quel che si intenderà di momento. Al presente io sono
in

in TOLEDO, doue penso fermarmi per qualche mese, la qual Città è posta in uno scoglio aspero, et circondato quasi da tre parti dal fiume del Taio. La parte doue non passa il fiume, è forte per l'ascesa del monte erta & aspera, ma ha inanzi sotto di se una pianura, che si chiama la Vega. Da tutte l'altre parti passato il fiume, sono scogli & monti asprissimi, & piu alti che'l monte doue è la Città, di modo che la città ancor che sia in alto, per esser superata quasi da ogni canto da monti maggiori, è oppressa, & serrata, si che l'estate ui fa un grandissimo caldo, che si serra in quei monti, & l'inuerno è humidissima, per non ui entrar molto il Sole, & per l'affaltationi continue del fiume, et massime che la parte piana & libera da monti, che è la Vega è dalla parte di Settentrione. I monti, che son intorno a Toledo, son tutti molto sassosi, et nudi di arbori, & asprissimi. Il fiume del Taio nasce in Aragon, non molto lontano da Calataiut, doue dicono che era Bilibilis patria di Martiale. Poi uenendo per assai lūgo spatio uicino alla Città di Toledo prima ch'arriui alla terra si troua un poco di piano detto la Huerta del Rey, ilqual perche si adacquà tutto cō annorie, cioè ruote acquarie, che caua no l'acqua del fiume, è tutto pieno di uarij arbori, & frutti assaiissimi, tutto lauorato, & fatto in orti da i quali ha la città tutte l'ortalitie, che le bisogna, & principalmente infiniti cardoni, & zanaorias, herenienas, che usano molto, & las zanaorias

rias dan molto ai caualli & muli. in questo piano è un palaxzo antico ruinato, che dicono fu di Galiana figliuola d'un Re Moro, dellaqual dicono molte cose, o istorie, o fauole che si sieno, nel tempo de i Paladini di Francia; ma come si sia, quello mostra d'essere stato un bel palaxzo, & è sito molto bello, & piaceuole. Passato questo piano, il rio s'accosta alla città, & iui entra tra monti asperi, che è tra quello, in che è posto Toledo, & gli altri dall'altra parte del fiume. Passa tra quei tanto quanto circonda molte parti delle Città, laqual, come ho detto, cinge quasi da tre parti. Poi uscendo lascia a m^a destra un altro pezo di piano, ch'è la Vega, nellaqual doue è congiunta al fiume, ui son pur'altri orti assai, che ancor loro si rigano con annorie, che cavan l'acqua del Taio. Il resto della Vega è tutto sterile, & senza arbore alcuno. Vn pezzo dappoi che il fiume è intrato tra i monti, ui si uede un uestigio di fabrica antiqua, fatta per canar l'acqua del fiume & alzarla all'alto doue è la Città, perche commodamente ui si hauesse acqua. Ha ordinato Cesare, che di nuouo hora si faccia il medesimo, per far questo comodo alla Città, a spesa però di Toledo, laqual dicono che sarà di piu di cinquanta mila ducati. Haueano trouato huomo che prometteua di saperlo fare; & per quanto io ho di qui inteso, la cosa è ridotta a buon termine. Poco piu inanzi ui si uede uestigij pur'antichi di un acqueducto di acqua, che si conduceua per li monti dall'altra par-

te del fiume, che come ho detto son' altri piu che la Città, & si faceua passar' il rio, & entrar' nella Terra, & forse quel che si uede, che era sopra il rio, non era solo uolto di acquedutto, ma anco ponte. Certo è che da quella parte a quel camino si truouano i canali, che con mirabile artificio conduceuano l'acqua, & per spatio di qualche miglia si ueggono ogni tratto, & si conoscon' al modo del murar de gli antichi. Nella Vega anco si ueggono uestigij certiss. d'un Circo assai grande, & alcune altre ruine pur' antiche, ma non si puo ueder di che. La città è tutta aspera, et inequale, molto stretta di strade, & senza piazza alcuna, se non una, detta Zoccodouer, ch'è molto piccola. La forma della città è quasi tonda, pur' un poco bislunga, posta tutta in monte. La lunghezza sua è da Leuante a Ponente estiuo, che è dall' Alcazer alla porta del Cambrun. Ha due ponti, che passano il fiume, uno, che uà alla huerta del Rey, che si chiama il ponte d' Alcantara, a man destra del quale, passato il rio, è un castel ruinato. Et l' altro, detto il ponte di san Martino, che è passato San Giouan de los Reye S, & S. Agostino. Et oltra quelle che son' a questi due ponti, ha due altre porte principali, una detta la porta de Visagra, che è quella che uà a Oliàs, l' altra la porta del Cābrun, che uà giu alla Vega. Puo circondar la città da tre miglia & mezo in quattro, pur per esser' in sito che ha molti luoghi alti & bassi, & non è mai eguale, è piu grande di quel che pare.

re, & è habitata spessissima senza uacuo alcuno ne giardini nella Città, per il che ha in uero molto popolo. Ha gran numero di buone case, & palazzi commodi quanti forse niun' altro luogo di Spagna, ma son senza uista alcuna, ne demonstrationi di fuora. Son tutti fabricati co i cantoni, & alcune parti sono di pietra uiua, o di pietra cotta, & tutto il resto di terra al costume di Spagna. Fanno pochissimi balconi, & piccioli, & questo dicono che è per il caldo & freddo, & il piu delle lor sale non ha altro lume, che quel della porta, il lor fabricar' è far il patio in mezzo, & poi quattro quarti, come che a lor parte diuisi. Ha buone Chiesie alcune, & tra l'altre la maggior bellissima & grandissima, piena di molte capelle, & abödante d'infinite messe lassate da assaissime persone nobili, che u'han le sue sepulture. La casa dell' Archiepiscopato è giunta alla Chiesa, & è assai buona. Vale l' Arciuescouato da ottantamilia ducati l'anno, ma nō ha forse meno entrata la Chiesa ancor' ella. L' archidiacono ha sei mila ducati d'entrata. Il Decano da tre in quattro, et credo che sian due. I canonici, che son molti, hanno il piu ottocento ducati per uno, & pochi han meno, ma niuno meno di settecento. Altre entrate ha assai, & ui son cappellani, che han ducento ducati l'anno, di modo che i patroni di Toledo, & delle donne precipue, sono i preti, i quali hanno bonissime case, & trionfano, dandosi la maggior uita del mondo, senza che alcuno gli riprenda. Il sacrario
di

di detta Chiesa è anco lui molto ricco, pieno di assaiissimi paramenti & altre cose, lassate da uarij Re, et Arciuesconi per ornamento della Chiesa: ui son molti drappi d'oro con molte perle, & gioie, et tra l'altre cose una custodia, o tabernacolo da portar il corpo di Christo tutta d'oro, & d'argento con gioie poste in qualche luogo, la qual dicono ualer trentamila ducati, certo è che è bellissima & superbissima. Vi è anco una mitra molto ricca che ha alcune pezze di gioie molto buone, ma non forse di tanta ualuta, quanta essi dicono, pur ual' assai. Altre gioie assai ui sono, & perle, che non dico particolarmente, ma inuero tutte insieme di ualuta assai, & che fanno che con uerità si puo dire, che quella sia la piu ricca Chiesa di Christianità, et che piu intrata ha l'Arciuescouato & Chiesa di Toledo, che tutto il resto della Città. Ancor che ha molti caualieri, et Signori principali molto ricchi, & il Marchese di Villena tra gli altri, che ha piu di sessantamila ducati d'entrata. Le principali case di Toledo, sono di Ayala, & di Selua, le quali son contrarie tra se, et inimiche, & tiran seco tutta la Città, chi da un canto, et chi dall'altro. Il capo della casa d'Ayala è il Conte di Fonsalida, huomo di nō molta entrata, dall'altra parte di Selua è capo Don Giouā di Ribera, che è ricco. De' caualieri, pochi sono che habbiano molta entrata, ma in loco di quella suppliscono cō superbia, o come essi dicono, con fantasia, della qual son si ricchi,

XX che

che se fussero eguali le facoltà, non bastaria il mondo contra loro. Molti Signori han bei palazzi nella Città, & ui habitano alle uolte. Come il Marchese di Villena, il Conte de Zifuentes, & altri assai. Tra gli altri ui ha un bel palazzo D^o Diego di Mendoza, che fu fratel del Marchese di Zenete, et secondo figliuolo di Don Pero Gonzales di Mendoza Arcivescovo di Toledo, & Cardinale. A costui, hauendo fatto il primo Genito Marchese di Zinete con trenta mila ducati d'entrata, lassò il padre quindici mila ducati d'entrata. Fece detto Cardinale anco un bellissimo hospidale in Toledo, che è andando alla porta di Alcātara. Ilquale è benissimo fabricato, & molto riccamente senza spargno di cosa alcuna. Fuora di Toledo ui son alcuni monasterij, ma tra gli altri, due sono molto belli. Vno detto las Islas, che è de' Frati Girolami, nel qual ui è un bel capo di acqua, che fa il luogo bello, & abondante di arbori, cosa da estimar' assai in quel paese. L'altro è de Frati di San Bernardo, & si dice San Bernardo, piu lontano, che las Islas, & dalla parte del pōte di S. Martino; ma bello ancor esso, cō alcuni pini molto belli, et altri arbori assai. Ha anco questo una bella acqua, dalla qual si fa la bellezza del luogo. Io ui ho scritto di Toledo piu che da principio non m'hauea pensato. State sano. Salutatemi il Fracastoro, & gli Sig. Torri, scriuendo a Verona, et attendete arricchir la uostra Villa Rāusia di molto begli, et diletteuoli arbori, acciò
che

ANDREA NAVAGERO. 675

ch' alla mia uenuta, dopo Murano & Selua, possa
far qualche buon pezzo della nostra uita in quelle
contrade, co i nostri libri. Mi raccomando. A XII
di Settemb. In Toledo. M D XXV.

A M. GIO. BATTISTA RANVSIO.

Io mi parto doman per Sinigaglia, et faccio il ca
minino da Guadalupe, luogo diuotissimo, come una
Santa Maria dell'Oreto in Italia, de là mi scriue
rò, & d'ogni altro luogo ch'io mi trouerò hauer co
modità. I duceto ducati, che quella Illustrissima Si
gnoria m'ha donati se n'anderanno in questo uiag
gio. gia n'ho speso buona parte in muli, che mi man
cauano, & alcune caualcature, le quali mi sono co
state carissime. vado a tēpo che gia la primavera è
fuori, non lascerò l'occasion di consider ar qualche
herba, metterò anche qualche pēsiero alle ragioni
& nomi antichi, et se la paura di non tardar trop
po non m'impedisse, forsi arriuerò a Merida, gia
Emerita Augusta, nellaquale ui sono molte anti
chità, & tra l'altre un Teatro, & Anfiteatro, &
un Circo, et acquedotti assai, ne ad andarui s'allun
ga molto il camino, pure mi consiglierò per uiag
gio. da uoi haurei caro d'intender all'incontro, co
me passano le cose mie di Selua, & di Murano. Et
come sono ben tenuti que' luoghi in questo mio pe
grinaggio, et massime a Murano, come sono spes
si i Lauri, et quanto cresciuti. Et finalmēte, come è

XX 2 ben

ben gouernato il mio studio, c'ho a Venetia. Gran carico è quello, ch'io dò a uoi, ma maggior' è l'amor, che mi portate. Ilquale ui farà parer' ogni peso lieue. Poi forse, che mal consigliato fosse al principio, quando ui pigliaste la somma delle mie cose uolontariamēte, se uolete hora essere stimato l'uomo, che siete, non potete se non perseverare, altrimenti potreste esser fatio reus mādati. Laqual cosa sapete quanto soleua esser graue appresso gli antichi. Di Villa Rannusa, & del Marsango uostro desidero, se così ui piacesse, mi deste qualche nouella, perche doppo i miei lunghi trauagli, et fastidi, non so doue habbia da trouar maggior trastullo, che dal leggere spesso le uostre lettere. A gli amici tutti raccomandatemi, senza ch'io ui nomini particolarmente alcuno, & massime a i Signori Torri, & al Signor M. Pietro Bembo, col Calino. Di Tolledo. A XX. Febraro. M D XXVI.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO:

DOLCISSIMO fratello. Io non ho cosa alcuna piu a cuore, che hauer di uirano, & Selua benissimo piantati al uenir mio. casa se non ui fosse così a nostro modo, se ui puo far' in pochi dì. Il più tar uol tempo, & che sien piantati tanto che s'io fuori io, par'a me un gran guadagno, per ritrouar gli arbori gia cresciuti alquanto. Vogliam dar quei Signori quei carichi, & dignità che gli pare,

io ui giuro per quanto amor ui porto, ch'io non fui mai d'animo si rimoto d'ogni ambitione, come son'hora. Ogni mio fine, ogni mio contento, ogni mio disegno è in cosa, che pochi sono, che il cre-
dessero. Ma così è, & io il farò di brieve uede-
re. Basterà a me hauer fatto creder' a molti, che
anco a conseguir queste tai cose, non sono si inetto,
come credeuano. Del resto so ben'io quel che mi
penso. Non dico che dispregi cosa alcuna, ma ui
dico, che il mio fine è altro, & molto diuerso da
quel che pensa ogn'uno. Et se mai fui fermo in
questo proposito, hora ui sarò; a questo hor molto
importa a me hauer Murano prima, poi Selua di
sorte ch'io me ne truoui cōtento. Percio uoi, ueden-
do ch'io non ho alcun maggior desiderio, che que-
sto, nō habbiate rispetto a cosa altra alcuna, se non
a ueder ch'io mi truoui sodisfatto di quanto io
cerco. A Selua molto mi curo d'hauer un bosco
piantato a fila giusto quanto si puo, & con strade
per mezo eguali. Però fate a ogni modo che si
faccia, & sia di quel che si uoglia. Vi marauiglie-
rete, che tra l'occupationi ch'io ho di quel momen-
to che sono, habbia cura di queste frasche, che in ue-
ro molto propriamēte si pon dir frasche. Ma nō ue-
ne marauigliate. Niuna cosa è alla quale oltra il
carico ch'io ho, & piu uolte et piu uolentieri pēsi.
Però aiutatemi uoi Rannusio mio caro per il poter
uostro in questa cosa, come nella maggiore, & piu
importante che possiate fare per me, & pensa-

678 LIBRO QVINTODECIMO.

te, ch'io sia l'Epicuro, che habbia a far tutta la mia uita in gli orti. Io sin quì u'ho scritto del fatto mio, hora uerrò a uoi dicendoui, che le semente che io ui mandai con gli naranci dolci, sono di Ladano. Quelle che fur mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del uero Ladano. Qui ne son molti monti pieni, iquali quando ui si passa, rendono un tal'odor di Ladano, che è una cosa marauigliosa. Quando io giunsi quì di Toledo, che era la primauera, la pianta era sì piena di quella uiscosità, che dice Dioscoride, che ha nella primauera, che lasciaua sulle mani il medesimo Ladano negro simile a quello, che uien di Cipro a Venetia. Dicono questi pastori, che le capre in quel tempo tornano piene, & le coscie, & tutto'l resto della uita di quella pinguedine, non la colgono però, ne san quel che si sia, ma la chiamano xara. Fa una rosa bianca, simile a quella del Cisto, ma più grande, & con certe altre bizzarie. Se le seminarete et che nascano uederete il tutto. Se desiderarete hor saper doue hora mi truouo, anche di questo, come di mio costume sapete esser, ue ne darò auiso. Son in Siuiglia Città posta tutta in piano alla riva sinistra del Betis, che dicono hora Guadalchibir. Puo circōdar da quattro in cinque miglia. A Siuiglia molto alle Città d'Italia ch'altra Città di Spagna. Ha le strade larghe, & belle, ma le case il più de loro non molto buone. Vi son però alquanti palazzi, delle quali non ho io uisto i migliori, ne i più belli

belli in tutta Spagna. Ha assai giardini dentro, & nō poco uacuo, come Città, che non è molto habita-
 ta, & ha poco popolo. Ha alquante belle Chiese,
 et massime la maggiore, ch'è bellissima, et maggior
 di quella di Toledo, ma non tanto ornata, ne si ric-
 ca. Hanno però i canonici di Siniglia ancor'essi da
 quattrocento in cinquecento ducati d'entrata l'an-
 no, per uno. A canto la Chiesa ha un quasi claustro
 o corte grande murata alla Chiesa, si che tutto par
 una fabrica. A torno ui son portici, & capelle, &
 tra l'altre una, doue ui è il corpo del santo Rey, che
 dicono quando si mostra, rende un'odor mirabile.
 In mezo ha, come un bosco di bellissimi Naranci
 con una fontana in mezo. Intorno tutta la fabri-
 ca, & di questo claustro, & della Chiesa, dalla
 facciata dinanzi, & da un lato di fuori ui è un sal-
 leggiato di marmori, assai largo tutto serrato con
 catene, dalqual nel pian della strada, si distende
 per alquanti gradi. Qui stan tutto il giorno molti
 gentilhuomini, & mercadanti a passeggiare, & è
 il piu bel ridotto di Siniglia. Questo chiaman le
 grade, nella strada & piazza che è dinanzi, ui pra-
 tica anco sempre molta gente; inui si fan molti incā-
 ti, & è come un mercato. Detta piazza è assai lar-
 ga da due bande, come ho detto, et da una molto di
 bella lunghezza. Giunto alla Chiesa ui è un cam-
 panile, che è bellissima, & altissima torre, fornita
 di bellissime campane, & grande. Vi si monta per
 una scala molto piana, & senza gradi, come quella

di Venetia del campanil di San Marco, ma piu comoda, & piu chiara. Di dietro la Chiesa, poco lontano ui è l'Alcazer, che è palazzo, che fu de i Re Mori molto ricco, & bello, & fabricato alla More sca, fra bellissimi marmi per tutto, et per tutto un bel capo d'acqua. Vi son bagni, & sale, & camere assai, che per tutte passa l'acqua, luoghi diletteuolissimi per l'estate. Ha un patio pieno di Naranzi, & Limoni bellissimi. Et di dietro piu bellissimi giardini, & tra quegli un bosco bellissimo di Naranzi, che non ammette il Sole. Et l'inuerno non ui è forse il piu diletteuol luogo in Ispagna. Fuora della Terra ui sono di bellissimi monasterij. Ma tra gli altri dalla parte che è Siniglia, il monasterio di San Girolamo de' frati Girolami, il qual è bellissimo, & di fabriche, & di giardini pieni di Naranzi, & Cedri, et Mirti, infiniti. Dall'altra parte del rio ui è il monasterio delas Cueuas di Certosini, che è posto in bellissimo sito, & è abundantissimo ai boschi, di Naranzi, & Limoni, & Cedri, & Mirti senza fine. Il fiume, che gli corre appresso le mura del giardino gli da grandissima gratia, & fa una loggia, che ha sopra l'acqua, bellissima; han poi un'acqua uina di sorte, che par che non gli manca cosa alcuna, a quella compita bellezza, che puo bauer' un luogo. Buon grado hāno i frati, che quiui uiuono a montar di lì al paradiso. Vicino a questo monasterio, tutto il paese è bellissimo, & fertilissimo, ui sono infiniti boschi di Naranzi, che il Mag-
gio

gio & tutto il resto dell'estate rendono tal soauità d'odore, che non è cosa più grata al mōdo. Da quella parte del fiume ui sono, rimoti alquanto dalle riuue, collini fertilissimi, & bellissimi, pieni pur di Limoni, Cedri, & Naranci, & d'ogni sorte di frutti delicatissimi, tutto però più per natura, che per arte, perche la gente è tale, che ui pone pochissima cura. Comincia ne i colli da quella parte un bosco di Oliui, che dura più di trenta leghe. Vengono gli Oliui bellissimi, & fanno Olive sì belle, & grandi, ch'io confesso non le hauer uedute in altro luogo tale. Passata la Certosa a una legha, o poco più da Siuiglia, ui è un' altro monasterio detto S. Isidoro, doue dicono, che era Siuiglia anticamente. Ma è falso, perche Siuiglia era doue è. Il monasterio è assai bello ancor' esso, ma quel che è più bello, è che ui si ueggono infinite ruine antiche. Tra quelle ui è un Anfiteatro non molto grande, ilqual serba ancor tutta la forma, & i suoi gradi, ma molte parti son ruinate, & tutti i marmi, & pietre uiue che ui erano, sono leuate uia. Vi si ueggono anco i uestigij d'un tempio, & di Terme, secondo che si puo comprendere, ma niuna cosa è sì intera come l'anfiteatro, tutto il resto è confuso, & solamente pieno di ruine, che non mostrano quel ch'erano le cose. Certo è che ui era una città, ma non penso già io che fusse Siuiglia, ma più presto quel che dice Plinio parlando di Siuiglia, *ex aduerso oppidum esset.* A quella parte del fiume, ui si passa sopra un ponte fatto

fatto sopra le barche. Et passato il ponte si troua una parte di Siuiglia, che è bñ habitata, & ha molte case, ma non ha il medesimo nome. Anzi come luogo diuerso si chiama Triana. Et molti sono che credono, che questo sia Offet. Ma io pongo questa come parte, o borgo di Siuiglia. fin'al ponte detto il rio di Guadalchibir, è nauigabile da nauilij assai grossi, & la marca nel crescer dell'Oceano monta anco due leghe piu su che Siuiglia. Laqual inuero fa tornar il fiume in su con grand'impeto, con il qual si fa facile il uenir su a i nauilij. Prima che entri in mar, fa alcune isele partendosi in due parti, le quai sono grandi assai, et sono boniss. pascoli, pieni di animali. si piglian molti pesci in detto fiume, come Sturioni, che si chiaman in Spagna Solli. et altre sorti di pesci, ma sopra tutto infinita copia di Caualli, che sono Laccie. Questi sono estimati molto buoni, & in uero son molto piu grandi, & piu grassi che i nostri, & perciò anco molto migliori, Dalla parte del fiume, che è Siuiglia, di fuori ui sono molti Monasteri oltra San Girolamo, tutti buoni, & belli, & anco ui sono molto giardini, ma tra gli altri ue ne è uno, che si chiama la huerta del Rey, che è del Marchese di Taryffa. In questo ui è un bel palazzo con una bellissima peschera & tai boschi di Aranci, che de i frutti loro ne cauano una grandissima utilità. In questo giardin ho visto io, & in altri anco in Siuiglia, Aranci alti come la da noi sono le piante delle noci. Da questa parte

parte del Rio, nella strada, che ua a Carmona ui è un'acquedutto, per il quale mē un'acqua da Carmona. I uolti dell'acquedutto, durano circa un miglio, o poco piu fuori di Siuiglia. Il resto del camino da Carmona fin là, uien l'acqua per canali parte sotto terra, & alle uolte di sopra, al capo de gli archi uerso Carmona si uede un pezzo di substruction antica ruinata, per laqual si comprende, che anco gli antichi conduceuano quell'acqua. Tutto il paese intorno Siuiglia è molto bello, & molto abondante; et di frumēti, & di uini, et di ogli, et di ogni altra cosa. Le biade si raccolgono l'Aprile per il gran caldo, che ui è, ilqual' in uero l'estate è eccessiuo, pure usano molti rimediū contra il caldo; per il che soleua dire il Re Catolico, che era buono stare l'estate in Siuiglia, & il uerno in Burgos. Io poi che ui sono ho sentito tal caldo, alla fine di Marzo, & l'Aprile, che in Italia nō senti mai il maggiore ne il Luglio, ne l'Agoſto. Vero è, che dicono, che quest'anno è contra ogni ragione & costume del paese. Il Maggio poi è uenuto piu fresco di quello, ch'era bisogno, & è per Venti da Ponente, che regnano per alcuni dì, iquali quando spirano ancor che sia mez'estate, sogliono fare in queste parti, non solo fresco, ma alle uolte freddo. Per esser Siuiglia nel luogo che è, ui uanno tanti di loro alle Indie, che la Città resta mal popolata, & quasi in man di donne. per le Indie spacciano tutti i lor frumenti, & uini, & mandāui giupponi, camicie, cal
cie

684 LIBRO QVINTODECIMO.

ce, & simili cose, che fin'hora non fanno fare, delle quali fanno infinito guadagno. Vi è qui in Siuiglia la casa della contrattatiō dell'Indie, doue conuengono uenire tutte le cose, che uengono da quelle parti, ne possono le naui scaricare in niun'altro porto. Nel tempo ch'arriuanò le naui, si porta a detta casa molto oro, del quale si battono molti doppioni ogni anno, & il quinto è del Re, che sol esser quasi sempre intorno a centomila ducati, dicono però gli mercanti, che da un tempo in qua uiene manco oro di quello, che soleua uenire, pure il uiaggio continua, & ogni anno ui uan nauili, & uengonò in Siuiglia; io ho uedute molte cose dell'Indie, & ho hauute di quelle radici, che chiaman Batatas, et le ho mangiate, sono di sapor di castagne. Ho uisto ancora un bellissimo frutto, che nō mi ricordo come lo chiamano, & ne ho mangiato, perche è stato portato fresco, ha il sapore del coto gno insieme con quello del persico, con alcuna similitudine anco di melone, è odorato, et in uero di gentilissimo gusto. Poi ui ho ueduti alcuni giouani di quel paese, che son uenuti cō un frate, che è stato a predicare in quelle parti per imparare gli costumi di qua, & sono figliuoli di grā maestri nella terra loro. Vanno coperti al modo del suo paese, mezi nudi, solo con alcune, come carpette, hanno i capegli neri, & la faccia larga col nasò schizzato, come Cercassi, ma di colore piu traggono al berettino, mostrano di esser di buono ingegno, & esperti in
ogni

ogni cosa, ma cosa singolare è stato un giuoco di palla, c'hanno fatto al costume del suo paese. La palla era di un nodo di arbore molto leggiera, & che sbalzaua assaiissimo di grandezza di un gran persico, & anco maggiore, questa non batteuano ne con mani, ne con piedi, ma solo co i fianchi, ilche faceuano con tanta destrezza, che è stata cosa marauigliosa da uedere, alle uolte si distēdeuā tutti in terra, per ribattere una palla, & il tutto faceuano prestissimo. Qui in Siuiglia ui è una camera da dare marauiglia a ciascuno, uedendo il modo, col quale ella è fabricata. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggiati, & sono fatti in tal' arte, che uno che uada appresso il muro, & ponendogli la bocca dica quel che uole quanto basso uole, & un' altro che habbi poi l'orecchia al muro, da qual parte si uoglia della camera, intenderà del tutto quello, che dirà colui, ilqual ragiona. Et un' altro, che gli sia appresso, quanto sia possibile, pur che nō habbia l'orecchia al muro non puo sentire cosa alcuna, & quell' altro per distante che sia, sente il tutto, ancor che il muro tra loro fosse interrotto o da porta o da Balconata, che ui si sia. La Duchessa di Medina Cydonia ha una cosa da notare, che è un garzō nero pezzado di bianco, cosa rara, & di marauiglia. Et qui facendo fine, a uoi, & a gli amici tutti mi raccomando. Salutandoui per parte del Signor Baldeffare da Castiglione Nuntio di sua Santità, & di M. Suardino. Salutatemi uoi il Fausto

&

Et gli Signori Torri quando gli scriuerete, Et il
 Fracastoro. A XII. di Maggio. M D XXVI.
 Di Siniglia.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MESSER Giouan Battista fratello. M. Soar
 dino nō è per uenir per hora in Italia, perciò i libri
 Spagnuoli delle cose dell'Indie, ui si manderanno
 quando si trouerà comodità migliore. Fra tanto ra-
 dunerò quel che potrò piu, et manderouui poi ogni
 cosa insieme. A uentiotto di questo, uenni a Grana-
 ta, hauendo prima passato a guazzo il Guadaxe-
 nil, ch'era Singilis, ilqual nasce della Sierra neua-
 da, et uiene appressò le mura di Granata. Per il me-
 zo della quale passa un'altro Rio picciolo, detto il
 Darro. La Città di Granata è posta parte in mōte,
 et parte in piano, il piu però in mōte. La parte, che
 è nel monte è in tre colli tutti diuisi uno dall'altro.
 L'uno si chiama Albaezzin, perche ui uennero ad
 habitare i Mori di Baezza, quādo i Christiani prese-
 ro la lor Terra. L'altro è detto Alcazzaba. Il terzo
 Alhambra. Questa parte è piu separata dall'al-
 tre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, Et l'al-
 tre parti ui è una ualletta, nella qual non ui son
 molto spesse le fabriche, Et per quella passa il Rio
 del Darro. Detta Alhambra ha le sue muraglie in
 torno, et è come un castello separata dal resto della
 città, allaqual predomina quasi tutta. Vi è dentro
 buon

buò numero di case, ma la maggior parte dello spatio è occupato da un bel palazzo, che era de' Re de' Mori, il quale in uero è molto bello, & fabricato sontuosissimamente, così de' marmori fini, come di tutte l'altre cose: i quali marmori non sono altrimenti posti ne i muri, ma sono ne i suoli in terra. Vi è poi una gran corte, ouer patio al modo Spagnuolo, molto bella, & grande, & è circondata di fabrica intorno, ma da una parte ha una Torre singolare, & bellissima, che si chiama la Torre de' Comares, nella quale ui sono alcune sale, & camere molto buone, con le finestre fatte molto gentili, & comodamente, con lauori Moreeschi assai eccellenti, così ne i muri, come ne i cieli de' gli alloggiamenti. I lauori sono parte di gesso con oro assai, & parte di auorio, & oro accompagnato, in uero tutti bellissimi, & massime il cielo della sala da basso, con tutti i muri intorno. La corte è tutta saleggiata di finissimi, & bianchissimi marmi; de' quali ui sono pezzi grandissimi. per mezo ui è come un canale pieno di acqua uina di una fontana, ch'entra in detto palazzo, & se ne conduce per ogni parte, sin nelle camere. Da un canto, & l'altro di detto canale ui è una spalliera di Mirro, con alquante piante di Aranci. Di questa corte s'entra in un'altra minore, ancor'ella saleggiata di bellissimi marmi, & è cinta di fabrica d'ogni intorno, con un portico, & similmente ha alcune belle, & ben lauorate sale, le quali sono molto fresche per l'estate.

l'Estate, ma non però di questa bellezza ch'è la torre di sopra detta. In mezzo il patio uì è una bellissima fonte, che per esser fatta con alquanti Leoni, che gittano l'acqua per la bocca, danno nome alla corte, laqual si chiama il patio de los Leones. Questi Leoni sostengono un uaso della fonte, & sono fatti di tal maniera, che quando non uì uiene acqua, se un'huomo dice alcuna parola alla bocca di questi Leoni, dicala pur bassa quanto uuoie, che se si pone l'orecchia alla bocca de gli altri Leoni, la uoce tanto rispōde, ch'egli ogni cosa intēde di quello, che si dice. Vi son tra le altre cose in questo palazzo alcuni bellissimi bagni sotto terra, tutti saleggiati di marmi finissimi, & con gli suoi luoghi da poter si lauare, & sono tutti di marmo, & hanno la luce dal tetto, sono molti uetri posti, come occhi in ogni parte. Di questo palazzo si esce per una porta secreta di dietro fuora della cinta, c'ha intorno, & si entra in un bellissimo Giardino di un palazzo, ch'è piu all'alto in su'l monte, detto Gnibalariffe. Il qual Gnibalarif ancora che non sia molto gran palazzo, è però ben fatto, & bello, & di bellezza di giardini, et acque, è la piu bella cosa, che habbia uista in Spagna. Ha piu patij, tutti con acque abundantissime, ma tra gli altri ne è uno di acqua corrente, come un canale per mezzo, pieno di bellissimi Mirti, & Aranci, nel quale uì è una loggia, che alla parte, che guarda di fuori, ha sotto di se Mirti tanto alti, che arri-
uano

uano, o poco meno al paro delle balconate, iquali si tengono cimati si eguali, & sono tanto spessi, che paiono non cime d'arbori, ma uno egualissimo, & uerdeggiante prato. Sono questi Mirti dinanzi a tutta questa loggia, di larghezza di sei, ouero otto passi, di sotto a i Mirti. Nel uacuo, che gli resta sotto, ui sono infiniti Conigli, i quali uedendosi alle uolte tra i rami, che molto tralucono, fanno bellissimo uedere. L'acqua ua per tutto il palazzo, & anco per le camere quando si uuole, in alcune delle quali ui fãno un piaceuolissimo habitar la state. Poi in un patio tutto uerde ou'è fatto un prato con alcuni bellissimi arbori, si fan uenir l'acque di tal maniera, che seruandosi alcuni canali senza che l'huomo se n'aueggia, stãdo nel prato si forte cresce l'acqua sotto i piedi, che si bagna tutto. Fassi anco mãcar senza fatica alcuna, & senza, che alcuno se ne aueggia. Vi è una corte piu bassa, non molto grande, la quale è cinta di edere uerdissime, si che non si uede punto il muro, con alcuni balconi, che guardano da un scoglio, doue è posto, giu in una bassezza per la qual passa il Darro, uista bizzarra, & piaceuole. In mezo di questa corte ui è una grande, & bellissima fontana, con un uaso molto grande, & la canna di mezo getta in alto l'acqua piu di tre braccia, & è capo grossissimo d'acqua, di modo che fa un soauissimo cascare di gocce, che saltando intorno, et spargendosi d'ogni parte fanno fresco anche a coloro che riguardandole stãno. Al

la piu alta parte del loco in un giardino ui è una bella sala larga, che monta a un poco di piano, donde da un sasso, che ui è entra tutto il capo all'acqua, che serue al palazzo, come è detto. Quiui è ferrata l'acqua con molte chiaui, di sorte, che si fa entrar quando si uuele, et come si uuele. La scala è fatta di maniera, ch'ogni tanto numero di gradi ha un poco di piano, nel mezo ha una concauità da poter raccogliere dell'acqua. I poggi anco della scala da un canto, & dall'altro hanno le pietre, che sono in cima cauate come canali. All'alto poi, doue è l'acqua, ui sono le chiaui separate da ogni parte di queste, di modo, che quando uogliono aprono l'acqua, la qual poi corre per gli canali, che sono ne i poggi; quando uogliono, quella che entra nelle concauità, che sono ne i piani della scala; & quando uogliono tutte insieme, et se uogliono anco maggior quantità d'acqua, sta nel lor potere di farla crescer tanto, che i luoghi loro non la possono capire, si che spargendo per la scala, tutti i gradi di essa rimangono molto ben lauati, & anco bagna ogn'uno, che ui troua, facendo mille burle di questa sorte. Ma in somma al loco non par'a me, che ui manchi cosa alcuna di bellezza, & piacerolezza, se non uno, che lo conoscesse, & godesse, uiuendoui in quiete, & tranquillità, ne gli studi, & piaceri conuenienti a un'huomo da bene, senza desiderio di piu abbracciare. Del Gnibalarif al tempo de i Re Mori, montando piu alto si entra

traua

traua in altri bellissimi giardini di un palaxzo, che chiamauano los *Alixares*, poi di quello ne i giardini d'un'altro detto *Doralharoxa*, che hora si chiama *Sāta Helena*, e tutte le strade, per le quali si passaua da luogo a luogo, erano cō gli suoi *Mirti* da un canto, e dall'altro; hora il tutto è quasi rouinato ne si uede altro, che alcuni pezzi ancora in piedi, et le peschiere senza acqua, per esser rotti i condutti; & i uestigij doue erano i giardini, & da i canti delle strade, ancor che tagliati, pure ripullu lauau i *Mirti* dalle radice. *Daralhoroxa* era sopra il *Gnialarif*, pur dalla parte sopra il *Darro*. Los *Alixares*, essendo per a dietro dell' *Alambra* è a man dritta nell'alto sopra quella parte, di onde uiene il fiume di *Xenil*, & ha una bellissima ueduta di uerso la *Vega*. Più oltre di quella parte medesima più dentro nella quale, per la qual uiene in fiume di *Xenil* circa meza lega è più da los *Alixares* ui è un'altro palazzo più intero, perche era de i *Re Mori*, molto in bel sito, et solitario più de gl'altri con l'acqua del *Xenil* uicina; questa si chiama la casa de las *Galinas*. Dalla parte pure che uie *Xenil*, ma già quasi nel piano di sotto il Monasterio di *Santa Croce*, ui sono alcuni palazzi, & giardini mezi rouinati, che erano de i detti *Re Mori*, ma si uede però qualche poco in piedi, & il sito si conosce bellissimo, & pure ui si ueggono ancora de i *Mirti*, & *Aranci*. Il giardino anco del Monasterio di *Santa Croce* dicono, che era di quelli de

i Re Mori, & il Monasterio doue era un palazzo. Più a basso nel piano, passato il ponte di Xanil più a man manca assai di tutti questi altri, ui è un palazzo intero in buona parte con un bel giardino & con una peschiera, & Mirti assai, che si dice l'orto della Regina, luogo ancor' esso piaceuole. Per ilche da tanti uestigij di luoghi diletteuoli si puo giudicare, che quei Re Mori non si lasciavano mācar cosa alcuna a i piaceri, & uita cōtēta. Sotto il sopradetto colle della Alhambra a man manca descēdēdo in un colle, ui sono molte fosse potter rance, doue dicono, che i Mori teneuano gli schiaui Christiani in prigione, sono come Ergastuli. Più basso, pure da quella parte, ui è un borgo di case fuori delle città posto nella costa del monte, detto Anticherola, perche i Mori d'Antechera, pduta c'heber la loro Città ui uēnero ad habitare, come quei di Baexza nell'Albaezzin: Sotto questa Città in piano ui è un'altro Borgo di case, pure fuori delle mura, che si dice il Realegio. In questo ui sono molte case, delle quali alcune sono molto belle. A questo si continua il resto della città, che è in piano, sopra la qual parte, ui sono gli due altri monti sopradetti, cioè l'Albaezzin, & l'Alcazzabba, tutti due habitati spessissimi, & pienissimi di case, ma non molto grandi, perche sono de i Mori, che hanno p costume di habitare spessi, et stretti. Ogni parte de detti monti è abōdantissima di acque, che entrano, et corrono per ogni parte della città. Si che

non

non è casa, che per li suoi condutti non habbia l'acqua. In *Albaezzin* ui entra un grosso capo di acqua, che uiene da *Alfacar*, che è da una lega, & meza lontano da *Granata*, di una fontana molto bella, & grande, che dicono la fuente di *Alfarno*; & è acqua singolarissima, & sana; & di quella beuon quasi tutti i *Moreschi*, iquali continuano pure nel costume loro di uiuer di assai frutti, & beuer'acqua. Questa fontana passa prima per l'alto, poi uien basso, per la città. La parte della città che è al basso nel piano ha di buone case, & è il piu habitata da *Spagnuoli*, & genti di uarie Città andati ad habitarui doppo la presa di *Granata*. Ha una strada principale assai larga, & molto lunga, detta la strada *Eluira*, ilqual nome anco ha la porta allaquale termina detta strada, & è detta *El uira*, corrotto il uocabolo da *Iliberis*, perche antea ad *Iliberis* città antica, dellaquale si ueggono i uestigij ad una lega discosto da *Granata*. Questa strada uiene ad una piazza non molto grande, sotto laquale per un uolto ui passa il *Darro*. Arriuato alla piazza a man dritta ui è un'altra strada dritta, & piena d'ogni sorte d'arti, laqual si chiama il *zagatin*, et è honestamente larga laquale ua a un'altra piazza bella, & grande, quadra, & giusta, ma è piu lunga, che larga, con una bellissima fontana da uno de' capi, che getta molti canoni d'acqua in un bel uaso grande. Andando per la strada del *zagatin* prima che si arrini alla piazza,

za, a man dritta per una porta picciola si entra in un luogo detto l'Alcazzeria, che è un lungo serrato nel mezo di due porte, & con molte stradette per ogni parte tutte piene di botteche, nelle quali stanno i Moreschi a uendere sete, & infiniti lauori di diuerse sorti, & cose uarie, & è come una Merciaria, ouero un Rialto appresso a noi, perche in uero ha infinite uarietà di cose, & massime di sete lauorate in gran somma. Questa parte della Città, che è in piano, è abundantissima di acque, ne ui è casa, che non habbia acqua che ui ua per gli suoi condutti, & quando uogliono serrano i condutti, & se la Città è sporca di fango la ponno tutta lauare, dico la parte piana. Non solo ui entra ad uso della Città la fuente di Alfar, come di sopra ho detto, ma molte altre acque da ogni canto, dellequali però il piu si dannano, come troppo crude. Andando lungo il Darro un pezzo fuori della Città, ui è una fonte chiamata la fuente della Teia; per l'acqua di questa manda il piu della Città la state, & è molto fresca, dicono anco, che è piu sana dell'altre. Ancora fuori della porta di Eluira a meza lega, o poco piu ui è una fonte, che dicono esser sanissima, per laqual si manda assai la state, & si chiama la fuente della Reyna. Ha Granata due fiumi, il Darro, che passa per la città, & il Xenil, che passa a man manca, appresso la Città, uoltando la città la faccia al piano. Vicino a Granata a leghe cinque o sei, u
è una

è una gran montagna, & molto alta, che per esser sempre con neui si chiama la Sierra neuada. Questa nō fa l'inuerno freddo qui in Granata per esser dalle parte di Mezo di alla Città, & la State ni fa fresco per la continua neue, che ha, laquale usano anco assai a beuer qui ne i gran caldi. E' la detta mōtagna abondante di molte herbe medicinali, & in questa trouarono il frumento di tante spiche. Ha poi nella sommità un lago non molto grande, ma tanto profondo, che per la sua profondità l'acqua par nera. Dicono alcuni, che in uero ella ha alquanto del nero, ma è chiara, & non turbida. Di questo lago nasce il fiume di Xenil, ilqual poi si uien'augmentando di molte acque, & passando appresso Granata, lasciandola a man dritta, iui riceue il Darro, & dapoi quello dell'altr'acque, poi ua appresso Eryia, che era Astigis, & a Palma, poi piu basso entra nel Betis. Il Xenil è quello, che gli antichi dicono Singilis. Di questo fiume si adacqua buona parte del paese, doue passa, & fa grande utilità, ancora che l'acqua è fredda molto, per uenire dalle neui. Et la Vega di Granata deue molto della bellezza sua a questo fiume. Il Darro è minor fiume, & uien per un'altra parte tra' bellissimi colli, che fanno una ualletta di fruttari deliziosissima, & spessissimi, come un bosco, per laquale passa il Darro mormorando sempre tra infiniti, & gran sassi, alle uolte, che ha nel aluce, ne mai tacito. Ha le rive ombrosissime, & alte, & tutte ue-

fite, da un canto, & dall'altro. Tra quelle vien
 molto piaceuole, dall'una, & l'altra parte habita
 to di molte casette, tutte con gli suoi giardinetti,
 & esse poste si tra arbori, che paiono in un bosco,
 & a pena si ueggono, in tante parti si diuide l'ae-
 qua di questo fiumicello, che ancora che ci da se nō
 faria molto grande, si fa molto minore, & ha sem-
 pre poco alta l'acqua, se non alle uolte, che come
 tutti gli altri, cresce ancor' esso a tempo di piogge.
 Menano l'acqua di questo fiume per tutti quei col-
 li in molte parti, si per adacquare il paese, come per
 molini, et altri tali edificij. Vna parte menano per
 l'altre del monte, pigliandola in luogo alto, et l'al-
 tra piu basso. Quella di alto ua piu uolte di sotto
 terra per uolti cauati nel monte, ch'è bizarrissima
 cosa da uedere, & di tutte si ha molte utilità.
 La ualletta, per la quale passa, è bellissima, & pia-
 ceuolissima, ne dà men gratia al fiumicello, che ri-
 ceue da lui; è domestica, & lauorata quasi tut-
 ta dalle cime in giu, ma si spessa di arbori fruttife-
 ri, che par saluatica, & tutta bosco. Doue non è la
 uorata, è però tutta spessa, et piaceuole piena d'Ar-
 buti, & Ilici, & altri tali arbori. Per questa tal
 Valle passa il Darro, finche entra in Granata. En-
 trādo passa a i piedi del mōte, nel quale è la Albā
 bra, poi per la città, & di sotto la piazza picciola,
 & poi passando pure per la Città, esce di quella,
 et ua ad entrar nel Singilis. Per non esser la Città
 molto anticamente de' Christiani, non ui sono mol-
 te belle

te belle Chiese. Pure vi è Santa Isabella, fatta dalla Regina Isabella, assai bella, nell'alto dell' Alcazaraba, nellaquale ui stanno Monache, & al basso ui si fabrica la Chiesa maggiore molto grande, che fin' hora è stata, et è nella Moschea, ch'era de' Mori. Appresso a questa Chiesa fabricò il Re, et la Regina Catolica una bella Cappella, & piu presto è da dire una picciola Chiesa, che Cappella. Nellaquale lasciarono l'ordine, & il modo, che si dicesse ogni di assaiissime messe per l'anime loro, & per la messa cantata, che si tenesse un bel Coro di Cantori. Qui fecero fare le loro sepulture di marmo, assai belle per Spagna, & appresso in deposito, non essendo ancor finita la sepoltura, in una tomba alta di legno ui è il Re Filippo, per esser quello il luogo, doue ordinarono i predetti Re, & Regina che si sepelissero tutti i Re di Spagna per esser terra, che haueuan essi acquistata di man d'infedeli. All'altar grande da un canto è il Re, e dall'altro la Regina dal naturale, & pittura meglio in due altari, che son piu bassi uno da un cāto, et l'altro dall'altro dell' Altar grande; ui è in una pala la Regina con tutte le figliuole sue; nell'altra il Re col principe Don Iuan suo figliuolo, tutti dal naturale. A questa Capella lasciò la Regina tutti i libri suoi, & medaglie, & uasi di uetro, & altre cose simili, lequali custodiscono sopra la Sacristia. Non meno lasciarono molti argenti, & tappezzerie, & paramenti di seta, & d'oro, & ornamenti per tut

si gli altri, & per le loro sepulture coperte regie
 da metterui di solēni. Ogni altare ha le cose, con
 che ui si serue, di argento; & i panni, che si pongo
 no inanzi, sono molto belli di uarie sete, e sono tan
 ti insieme con i paramenti per li Preti, che ogni
 settimana si mutano di nuouo. De i razzi anco si
 fornisce spesso la Cappella del Coro. Vi sono anco
 nel Sacratio molte belle reliquie, lasciate pure da
 detti Re, & Regina. Inanzi la Cappella del Coro
 ui è una rete di ferro, bellissima, & benissimo lau
 rata, che dicono, che costò assai mi dinari. Le se
 polture sono in detto Coro nel mezzo, dentro da la
 rete sopradetta. La Chiesa maggiore, che si fabri
 ca, sarà uicina a questa Cappella, di sorte, che la
 Cappella de i Re uerrà a esser da un canto. E' sepe
 lito in Granata anco il Gran Capitano, & per li
 suoi heredi si fa fare la Chiesa di San Girolamo,
 per fare in quella la sepoltura, & ponerui il corpo,
 com'egli ordinò. E' San Girolamo fuori della cit
 tà, & la Chiesa certo sarà bella. Il Monasterio è
 bellissimo, & è de i Frati Girolami. Ha giardini,
 & fontane, & due chiostri bellissimi, liquali non
 so io d'hauer ueduti in altro luogo, l'un, & l'al
 tro ha una fontana nel mezzo. Ma l'uno è molto
 maggiore, & più magnifico, & nel mezzo è pieno
 di bellissimi Aranci, & spalliere di Mirti, & altre
 uerdure delicatissime. Per non esser ancor fornita
 la Chiesa, il corpo del grā Capitano sta in deposito
 in S. Francesco, et ha intorno tutta la Chiesa una
 infini-

infinità di bandiere guadagnate in uarie bata-
 glie. Hauca la casa sua il detto Gran Capitano in
 questa città di Granata, & qui habitaua. Di poca
 entrata che si truoua al principio, con la uirtù, &
 fatiche sue alla morte lasciò piu di quarantamila
 ducati d'entrata, oltra che lassò dopo se tal nome,
 che oscura la fama d'ogn'altro, che sia nasciuto cen-
 to anni fa in Ispagna. Fuor della porta de El-
 uira ui è anco un bellissimo hospidale, fabricato
 tutto di pietra uiua, & ornatissimo, & serà gran
 fabrica. Ma non è ancor fornito. Fu ordinato dal-
 la Regina Isabella, & si ua facendo. Fuori della
 medesima porta piu a man dritta, & un pezzo piu
 lontano ui è un monasterio di Certosini, che si fa-
 brica tutta uia, & sarà bellissimo. Habitauano pri-
 ma piu alto in cima un monticello piu a man drit-
 ta, hora si sono ritirati piu al piano. Ma la Certosa
 uecchia, che habitauano, a me par, che era un dei
 belli, et allegri siti, che si possano ritrouare. Ha bel-
 lissima ueduta, & è luogo ritirato un poco dalla
 conuersation delle genti, ma piaceuolissimo, uerdif-
 simo, pien di fontane, & con un'infinità di Mirti.
 Tutta quella costa, che è di lì a Granata, & uerso
 l'altra parte, è bellissima, piena di molte case &
 giardini, & tutte co i suoi fonti, & Mirti, & bo-
 schetti. Et in alcune ui sono fontane grandi, & bel-
 lissime. Et ancora, che questa parte sia bellissima so-
 pra tutte l'altre, non è però dissimile tutto il resto
 del paese intorno Granata, si i colli come il piano,
 che

che chiaman la Vega, tutto è bello, tutto è piace-
 uole a marauiglia, tutto abondante d'acqua, che
 non potria esser piu, tutto si pieno d'arbori frutti
 feri, come pruni d'ogni sorte, persichi, fichi, coto-
 gni, alberges, albercocche, ghinde, & altri tai frut-
 ti, che appena si può ueder il cielo fuora della fol-
 teza de gli arbori. Tutti i frutti son belliss. ma tra
 gli altri quelle che chiamano ghindas garofales
 sono le miglior che sieno al mondo. Vi son oltra gli
 arbori sopradetti tanti granati, & si belli, & si
 buoni, che non potriano esser piu, & uue singola-
 ri di assaissime sorti, & massime di quei zibibi sen-
 za grani. Ne mancano gli Oliui si spessi, che paiono
 boschi di querce. Da ogni parte intorno Granata,
 tra i molti giardini, che ui sono, si nel piano, come
 ne i colli, se ui ueggono, anzi sono (ancor che non si
 ueggano per gli arbori) tante casette di Moreschi
 sparse quà, & là, che messe insieme fariano un'al-
 tra Città nō minor di Granata. Vero è, che il piu
 son piccole, ma tutte hanno le sue acque, & rose
 moschette, & mirti, & ogni gentilezza, & mostra-
 no, che a tempo, che erano in man de' Mori il pae-
 se era molto piu bello di quel che hora nō è. Hora
 ui son pur anco molte case ruinate, & giardini an-
 dati a male, secōdo che i Moreschi piu presto uāno
 mancando, che crescendo, & i Moreschi sono quelli
 che tengono tutto questo paese lauorato, & piāta
 no tanta quantità d'arbori quanta ui è. Gli Spa-
 gnuoli, non solo in questo paese di Granata, ma in
 tutto

tutto il resto della Spagna medesimamente, non sono molto industriosi, ne piantano, ne lauorano uolentieri la terra, ma si danno ad altro, & piu uolentieri uanno alla guerra, o alle Indie ad acquistarsi facoltà, che per tali uie. Ancor che in Granata non ui sia tanta gente, come era quando era de' Mori, non è però se non popolosissima, & non ui è forse Terra in Ispagna, che sia li si e puente. Parlano i Moreschi la lor' antica, & uacia lingua Moresca, & pochi sono quelli, che uogliano imparar lo Spagnuolo. sono Christiani mezi per forza, ma sono si poco istrutti nelle cose della nostra fede, e si poca cura ui si mette, per esser piu guadagno de i preti, che sieno cosi, che d'altra maniera, che nel secreto loro, o sono si Mori come prima, o non credono in fede alcuna. Sono molto inimici di Spagnuoli, da i quali anco non sono molto ben trattati. Le donne uestono tutte alla Moresca, che è habito molto fantastico, portano le camiste molto piu lunghe, che all'ombilico, & poi sus zaragolles, che sono brachesse di tela tinta, le quali pur che entri un poco le camicia basta. Le calce dalle brachesse in giu, o di panno, o di tela, che sieno, sono tutterogate, et le sue crespe fatte per il trauerso, di modo, che fanno le gambe grossissime. Ne i piedi non portano pianelle, ma le scarpe piccole & assettate. Sopra la camicia si uestono una uesticciuola assettata, & corta, con le maniche assettate, quasi come una caccetta Moresca il piu a diuisa di due colori, & in
cima

cima panno bianco di tela, che le copre fin in terra, nel qual si riuoltano, & coprono si, che se non uogliono non son conosciute. Il collar della camicia portano communemente lauorato, & le piu nobili lauorato d'oro, ilche anco si uede alle uolte nel panno bianco, nel qual si inuolgono, & ui son di quelle, che lo portano lauorato intorno d'un lauor d'oro. Et nel resto del uestir non meno è differenza da quelle, che possono piu, alli comuni. Ma la sorte dell'habito è tutto uno. Tutte anco portano i capelli neri, i quali si tingono con una tinta, che non ha molto buon odore, tutte si rompono le tette si, che crescano & pendano assai & sieno grandi, che questo reputano bello. Tutte si tingono le unghie di Alcohol, che è di color come incarnato. Tutte portano in testa un conciamento come rotondo, che quando ui pongono in cima il panno, loro ui da la medesima forma. V sano molto i bagni gli huomini, & le donne, ma molto piu le donne. Al tempo de i Re Mori dicono, che il Re di Granata mettea insieme piu di cinquanta mila caualli. Hora al tutto quasi sono macati, o andati sene i Cavalieri, & persone nobili; & quelli, che son restati, tutti sono popolo, & gente uile, da alcuni pochi in fuora. Quando il Re Catolico conquistò questo Regno, gli concesse, che per quaranta anni non ui entrasse l'inquisitione. Questi forniranno fra qualche mese, & auanti ch'io mi parta di questa Ambascieria forse ui entreranno gli inquisitori. Il
che

che potria facilmente tomar questa Città, se uor-
 ranno seueramēte inquirir, et proceder cōtra Mo-
 reschi. Verò è che dicono, che saranno introdotti
 gli inquisitori più per inquirir cōtra i Christiani,
 che ui sono, che contra i Morefchi. Percioche cō lo
 scudo di questo priuilegio, che per quaranta anni
 nō ui fusse inquisitione, da ogni parte di Spagna ui
 sono in questo tēpo uenuti ad habitar molti sospet-
 ti, per uiuer sicuri. Ma anco questo sarà di danno
 assai alla bellezza, & augumento della Città. Per-
 che tutti questi fabricano di belle case, & erano
 grossi mercatanti. Non uenendo più alcuno, & de-
 struendosi di quelli, che ui sono, il tutto anderà ra-
 gioneuolmente peggiorando. Non ui è in Granata
 gente di grāde entrata, eccetto alcuni Signori, che
 hāno stato in quel Regno, del resto il più de i Chri-
 stiani sono mercatanti, & fanno assai faccende di
 seta, che in tutto quel Regno è perfettissima. Non
 si pascono i uermi in quelle parti di foglie di Moro
 bianco, anzi a pena fanno, che si truoui Moro bian-
 co, ne hanno essi altro, che Mori negri. Dalche
 si puo comprendere, che la foglia del Moro negro
 è quella, che fa la seta buona. Si lauora ogni sor-
 te di panni di seta, & per tutta Spagna han gran
 de spacciamento i panni di seta lauorati in Gra-
 nata, ma non li fanno sì bene come in Italia. Vi so-
 no assaiissimi telari, ma non fanno ancor ben l'arte
 del lauorare. Fanno però i taffetà molto buoni, &
 forse miglior, che in Italia, & le sarge di seta,
 i ne-

i uelluti anco non son tristi, ma anco in Ispagna si fan migliori in Valentia. il resto non si sa far molto bene. Tutta la città puo circondar da quattro miglia & mezo, o poco piu, ma per esser in monte non è di tanta circonferentia, come saria se fusse in piano. Ha molte porte, ma le principali la Eluira, quella che ua a Guadix, et la Rambla, doue è la mostra de i Caualli. Molto trauaglio hebbe il Re Catolico a guadagnar questo Regno di man de' Mori, e fece una lunga guerra. Alla fin con lunga patientia l'acquistò, & per discordia, che uenne tra zio, & nipote l'uno, & l'altro Re di Granata. Il zio teneua l'Alhambra, & Alcazzabba, il nipote l'Albaezzin. Questo si accordò col Re Catolico, & ancora con meza la città nelle sue mani: hebbe grandissima fatica il Re a fornir questa impresa. La Regina Isabella non lassò mai di esser insieme col Re, & con l'ingegno suo singolare, & animo uirile, et uirtu rarissime in huomini non che in donne, non solo gli fu di grande aiuto, ma per quanto afferma tutta Spagna fu bonissima cagione, che quel Regno fusse acquistato. Fu rara, & uirtuosissima donna, & della quale uniuersalmente in tutti quei paesi si dice assai piu che del Re, ancora che fusse prudentissimo, & a sua età raro. Fu gentil guerra; non ui erano ancor tante artiglierie, come son uenute dapoi, & molto piu si poteuano conoscer i ualenti huomini, che non si possono hora. Ogni di erano alle mani, & ogni di si faceua

faceua qualche bel fatto. Tutta la nobiltà di Spagna ui si trouaua, & tra tutti era conorrentia di portarsi meglio, & acquistarfi piu fama, di modo, che da questa guerra si fecero tutti i ualenti huomini, & buoni Capitani di Spagna. Su questa guerra un fratel maggior del gran Capitano s'acquistò infinito nome, & riputatione. Sù questa cominciò il gran Capitano a farsi conoscere, & di qui hebbe principio di esser quel che fu poi. Oltra la conorrentia, che eccitana ogn'uno a far piu di quel che poteua, la Reina con la Corte sua daua grande animo a ogn'uno. Non ui era Signor, che non fosse innamorato in qualch'una delle dame della Reina. Le quali essendo presenti, & certi testimonij, di quanto faceua ciascheduno, & dando spesso le arme di sue mani a quelli che andauano a combattere, & spesso alcun suo fauore, & forse alle uolte dicendo parole che lor faceessero cuore, & pregandoli, che ne i portamenti loro, faceessero conoscere quanto le amauano; qual è quell'huomo si uile, si di poco animo, si di poca forza, che non hauesse uinto ogni potente, & animoso auuersario, & che non hauesse ardito perder mille uolte la uita piu presto, che ritornar'alla sua Signora con uergogna? Per il che si puo dir, che questa guerra fusse principalmente uinta per amore. Vicino a Granata a leghe cinque, ui è un luogo detto Albama, doue ui son bellissimi bagni. E' Granata in Betica hora detta Andalzuzia, & ha il paese suo fino allo

ZZ stretto,

stretto, nel qual ui son molte terre, & alla marina:
 & fra terra, ch'io, per non esserui piu lungo, non uo-
 glio scriuere per hora in questa lettera, per non ui
 far un uolume. State sano, & aspettate da me un di
 questi giorni una lettera di tutte le cose mie, parti-
 colar molto, si come ho scritta questa al presente a
 uoi delle cose di Granata, per compiacerui. Saluta-
 te il S. M. Raimondo Torre, & il Fracastoro. A
 l'ultimo di Maggio. Di Granata. M. D. XXVI.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.
 Girolamo Fracastoro.

Magnifico Mess. Gio. Battista. Del torto che io
 ho a non hauerui scritto l'opinion mia circa le se-
 menze mandate, la sua parte ne ha il Signor M.
 Raimondo Torre, il quale in questa parte de' sim-
 plici, come non molto importante appresso lui, non
 è molto officioso quando gli scriuete. Ho hauuto
 prima certe semenze con foglie di mirto, se non
 fallo, questo è anche di qui, e si chiama mirto gen-
 tile; appresso erano certe semenzette, le quali io
 non so di che sieno, ma la metà d'esse ho seminate,
 l'altra metà seruata alla primavera da seminare.
 Poi erano due spetie di orzo, per quanto scriuete,
 l'una il mondo, l'altra il uestito & seluatico; di
 quello che chiamate mondo, ancor qui hauemo, &
 noi lo chiamamo segala marina, di che ne facciamo
 minestra, solo per nō n'hauer grāde abundantia. Io
 altre

altre uolte mi pensai, che fosse quello, che appres-
so gli antichi era proprie Siligo, cioè quella spetie
di furmento delicata, & piu leue, & bianca, &
gia ne hauemo fatto pane delicatissimo, & bianco
ma uoi mi hauete fatto far nuoua opinione; pur
per non essere anche certo che sia orzo mondo, io
ne ho seminato di tutte due le sorti per uedere se è
piu spetie di frumento, che d'orzo. Io anche gli
penferò meglio, & uederò, quel che si scriue dell'or-
zo. certo è una spetie d'orzo esser, che è piu bianco,
quel che Omero lauda, ma che sia questo, io per
hora non posso dirne altro. Grandissimo piacere a
me farete se di quelle spetie di pesci a uoi note me
ne farete partecipe, & anche ne scriuerete in qua-
li disconuegnate dal Giouio, perche io ancora,
benche sia huomo lungi dal mare, ho trouate nel
suo Libro alcune cose a mio giuditio, che non stan
salde. Come della locusta, del carabo, & come
del siluro. mandatemi ogni modo le uostre annota-
tioni, che quando a uoi piaccia glie ne scriuere-
mo, & le uostre & le mie. Vn giorno poi che io
habbia piu tempo ui uoglio scriuer'alcune mie fan-
tasie del condro, della tipsa, della zea, dell'alica, di
che M. Leonico in parte ha scritto. Io uorrei appres-
so l'altre, darui un poco di fatica, che sarà percio
assai facile a uoi, & a me quasi necessaria cosa sa-
pere, cioè che uedeste appresso Paolo, & Aetio,
quel che scriuono di Elephātiāsi & Lepra, nō dico
i rimedi, ma la descriptione, & i segni & tradotto

lo mandaste quando hauete otio, che è poca cosa; forza è che io lo sappia, perche io ho un poco emēdata, al meglio, che ho potuto quella mia cosa de morbo Gallico al S. M. Pietro Bembo, & appresso ne ho poi scritto in prosa diffusamente, che a me pare non ne sia ancora scritto come niente, benche diuersi ne habbiano scritto. ue ne farò poi partecipe, anzi ui pregherò, & stringerò, per l'amicitia, che mi aiutate, & diciate quanto a parte a parte ui offenderà. Molte altre cose sarian da conferir con uoi, ma al presente le lasceremo, perche il S. Gio. Battista Torre mi ha dato fretta al scriuere. Io saperei uolontieri, chi fu quel discreto fisico che medicò la pouera madonna Lucia, che certo è cosa memorabile. Gli amici uostri tutti sono sani, & uostri in tutto, a Vostra Mag. mi racomando, & offero, salutando la Magnifica uostra madre & consorte. Dapoi scritta questa, ho riceuuto una gratissima di Vostra Signoria con la traduttion della Teriaca d'Andromaco, & Nicandro, di che ui ringrazio assai, perche molto desideraua poter ueder quell'auttore, ma rispondendo a parte a parte, del quinterno che manca al Galeno, ue ne ricorderete quando ui sia comodo. Io da M. Pietro Sontio ho hauuto due lettere, una pochi di fa, oue mi scriue star bene, & succeder le cose sue con buon credito, egli si troua in Corfu, mi scriue che iui è il Turbit & l'Paluiro, et che me ne manderà a tempo nuouo, & scriue le offseruationi, che ha fatte cerca la cometa

cometa, & sono molto conformi a quelle, ch'io ui scrissi del mio Cassi. & obiter siaui detto, che qui si cominciò a ueder a X X I I. di Settembre, & si uide infino a quattro dì di Dicembre, che saria la sua duration giorni settantatre cosa rara. Quāto al Nicandro, io giudico esser poeta stupēdo, & hon ne hauuto piacer' infinito, della tradottion di Andromaco, certo non si può se non laudare considerato ogni cosa, & che si è fatto astretto alle sententie, & parole istesse, pur ci è qualche cosa, che si potria migliorar (come penso) & anche qualcuna, che gli pedanti non la pativieno, ma sottosopra se gli può stare. Mi sarà caro hauer le tradottion del nostro M. Vettor Fausto di parola in parola, non gia per il fare che desidera V. Signoria, che certo non mi bastaria l'animo, ne anche ne ho tempo, ma per ueder la cosa. uoi hauete pensato la materia d'un bellissimo poema chi traducesse a modo uostro, & uedo che giudicate benissimo, ma penso, che saria soma d'altre spalle, ne per hora ci ha uerà chi gli pensi. Pure per satisfattion uostra ho così tentato, come quegli, che prouano il Guazzo, et ho fatto questi pochi uersi ch'io qui ui mādō, per li quali penso uederete, che non mi riusciria la cosa. Della Mede molto ho dubitato altre uolte col Monte, ne posso satisfarmi. Potrebbe esser che fosse il Milax ouer Mili cioè il Tasso, pur'è un indiuinare, per hora teniamo così. Del mio de Stellis, altro nō ho fatto se non che è in esser come s'apra il

ZZ 3 tempo

710 LIBRO QUARTODECIMO.

tempo anderò fino a Toscolano è uederò quel che potrò fare. De i libri scritti in Greco di Roma, io ne lasciai cura al Galletto che promisse darmene auiso ma non ho mai inteso altro. se Mons. Giberto nostro Vescovo anderà a Bologna ne lascerò qualche ordine a M. Francesco Torre, che anderà con Sua Signoria, & caso che ei non andasse, il Signor M. Galeazzo Florimonte mi ha promesso scriuerne, & farne hauer cura, il quale è tutto uostro. quando habbiate otio in qualche Libreria uedete di comparmi gli Aristoteli Greci, et li tradotti, per l'Argiropolo, che gli uorrei hauere, & quando scriuerete in qua, mi darete auiso del precio. se anche ui accadeffe parlare con quel Maestro, che fece le uostre sfere di metallo uolentier saprei, che costeria una schietta; ma perfetta, che fosse di diametro d'un piede, non altro se non che infinitamente mi raccomando a uoi & alla Magnifica M. Tomaris Vostra Madre, baciando Paolino. Di Verona. A XXII. di Genaro. M.D.XXXIII.

MAGNE Neronobis qui das tutta otia Cesar
Cui debet quicquid præclarum parturit orbis
Antidotum hanc insignem audi, quã nomine dicunt
Theriacam, tranquilla omnis quia uita per illam
Degitur, & longos hilaris ductatur in annos.
Qua custode nihil poteris lethale timere.
Non, si nigra malo porrecta papauera succo
Ebiberis, non si gelidam dent susa cicutam,
Non

Non tibi Hyosciamus torpens, Aconita'ue dira
 Non Mede, i' bapsusq; tibi, non Catharis urens
 Sanguineum missura, acri non Vipera dente
 Nec sitiens Dipsas, nec fraus metuenda Cerasles.
 In capsum e saxo cauda insidietur adunca
 Scorpheus assurgens magno metus Orioni;
 In cassum squamis maculosa horrentibus Aspis.
 Nec mihi sit fugienda Pthyras, quāquā improba cæcis
 Ardeat, insanumq; micet deprehensa latebris.
 Quin ausim & pastum in sicco tractare Chelydram
 Fessus & herbose dormire ad flumina Nili
 Multa ubi littorea sit fæta Hemorrhoids alga,
 Iam neq; Chersidrum, nec bicipitē Amphysibenam
 Formidem, iam nec Calabris demessor in aruis
 Deutem tremulum factura Phalangia corpus.

S E Vostra Signoria ci uolesse aiutare co i me-
 zi, & fauori suoi, noi uolentieri faremmo far qui
 la Teriaca & faremmo ogni spesa, che ci andasse,
 e saria cosa utile, & a me di sommo desiderio: pësa
 teci, & auisateci in che cosa potreste darci aiuto:
 io son molto in questa fantasia & ci penso ogni di,
 ma ho bisogno d'aiuto. La Vipera hauremo qui
 pronta.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Io spesso
 (come quello che pensa a i suoi mancamenti) ho

ZZ 4 consi-

612 LIBRO QUINTODECIMO.

considerato donde sia che co' grandissimi amici io
 spetialmēte m'achi di quello sì humano offitio di spes
 so scriuergli; & non so se sia mio peculiar difetto
 o pur sia in me, come medico, perche trouo assai
 medici, quale è il mio gentilissimo Monte, in simil
 peccato, ma poi pensando che questo può accadere
 a i medici, che son molto occupati o nelle pratiche,
 o in altro, come il Monte in tradurre, & che io ne
 ho pratica alcuna, ne traduco, ne fo lite, ne studio
 cosa, che non possa a mia posta lasciare, io conchiu
 do che altro non'è in colpa che la natura, la quale
 piu può in me con quelli che son grandissimi amici,
 come piu facili a perdonare a i suoi amici; perche
 bisogna che anche uoi me lo perdoniate, come pec
 cato della natura. Se di me desiderate come de pere
 gre profetto, saper doue mi troui, & che uita sia la
 mia, sappiate ch'io son' in Verona *Aestatem incre
 pitās seram zephyrosque morantes*, & horamai po
 chi sono che mi conoscano per medico per la gra
 tia di Dio, così con men guadagno, ma piu conten
 to me ne uo da piazza a casa. I miei studiij sono as
 sai bizari. dapoi ch'io uscì di quei Eccentrici mi ho
 lassato trapiantare nelle contagioni di che appresso
 i medici si può dir niente esser trattato, essendo al
 tramente materia piena d'infinita ammiratione, io
 n'ho scritto un buon trattato; ho etiam scritto del
 le cause de i dicretici a mio modo, & ho tolta que
 sta fatica alla Luna, la quale bisognaua a ogn'uno
 che s'ammalaua, ogni settenario m'adasse nō so che
 al

al letto, che fesse le crisi. Io saluo ogni cosa col mo-
 to de i nostri humori. Potreste dire ch'io fossi matto
 & perdessi tempo, & che meglio saria guadagnar
 qualche scudo; del che non uoglio darui la risposta,
 che suol dar un nostro canonico Alchimista, che
 mada in fumo tutta la sua entrata & qualche cosa
 piu. egli a chi gli dice che non doueria far cosi, ma
 spender meglio il tempo, suol dire, Niun tempo è
 meglio speso, che quel che si butta uia; ma tra lui &
 me è questa differentia, che egli butta uia il tem-
 po, & la robba: io se non l'accresco non la butto
 uia. Così se n'anderemo passando fin che piacerà a
 nostro Signor Dio. Ma, per risponder all'ultima
 parte delle vostre lettere, se Dante profetizasse
 del Crociero, o ne hauesse qualche cognitione, per
 quelle quattro Stelle, che scrue hauer uiste nel pur-
 gatorio, io non so. Ben so ueder, che uole quelle
 quattro Stelle esser in luogo, doue non è il Crocie-
 ro; perche egli uole che sian sotto il Polo Antar-
 tico, come si comprende prima dal sito doue lui si
 pone, cioè l'equinottiale, poi per quel che dice, o
 Settentrional uedono; oue uole che non si possa-
 no uedere dalla parte settentrionale, il che è falso
 del Crociero, della qual parte si uede anchora in
 Aleßādia è tutto in Meroe, & in ogni luogo che
 sia non piu di quindici, ouer quattordici gradi di
 qua dall'equinottiale. Io mi penso, che al tempo di
 Dante, per ogni modo douesse esser qualche fama
 di quelle quattro Stelle, che si ueggono uerso l'An-
 tartico

tartico, ma era fama confusa, & non si sapea ben
 quanto fossero lontane da quel Polo, & egli si pen-
 sasse che fossero proprio sotto quello, & così fece
 quella poesia, benché alcuni dicono che per le quat-
 tro stelle significa le quattro virtù. Sia come si uuo-
 le non può significar' il Crociero nel luogo oue è.
 Et questo quanto a Dante. Quel che a me da più
 fastidio, che non posso a quadrare alle informatio-
 ni, che uoi scriuete hauer di questo, è, che se le uo-
 stre informationi son uere, certissimo & necessa-
 rio è, che parte di quel Crociero fanno le Stelle,
 che son nella gamba destra di dietro del Centauro,
 dico il Centauro non quel di Sagittario, ma l'al-
 tro, perciò che quelle stelle sono in gradi trenta
 sopra l'Antartico, & sono in medio Cæli alla fine
 di Febraio, quando il Sole è nel fine di pesci, et uengo-
 no proprio a esser nel Coluro che diuide la Libra,
 & similmente sono in medio Cæli ai quindici di
 Gennaio circa hore tre inanzi meza notte: & han-
 no breuiter tutte le conditioni che uoi scriuete ap-
 parer per le relationi de i piloti Portughesi. ma
 quel che mi fa il dubbio, è che in quel luogo niuna
 Stella è in gr. 35. laqual possa esser perpendicolare
 in medio Cæli con quella che è in trenta, & far ca-
 po, & piedi del Crociero in una stessa linea, come
 scriuete uedersi quando sono in medio Cæli. oltre
 ciò mi fa anche dubbio, che s'intende quelle Stelle
 esser molto grandi & notabili, il che non han quel-
 le nella gamba destra del Centauro, delle quai niu-
 na

nia è della prima magnitudine, sì che non so che mi
 dire se le offseruationi son uere. Ma pensaua, che for
 se quella Stella, che è nella gamba destra nel piede
 dinanzi pur del Centauro, piu ragioneuolmēte fos
 se quella, che fa il capo del Crociero, se'l capo chia
 mate quella, ch'è piu uicina a noi. La quale è precisa
 in gr. 30. sopra l'Antartico, & è della prima ma
 gnitudine, & pensaua che un'altra non in 35. ma
 in 25. fosse di sotto uerso il Polo perpendicolar in
 medio Cæli, con quella, & poi i piedi fossero in 14.
 & 15. Come scriuete, ma non saria nel Coluro di
 Libra, ma poco distante, ne similmente risponderia
 preciso il medio Cæli nel fine di Febraio, ma poca
 differenza di poco piu di bore una et meza. Vn'al
 tro dubbio ho anche che fate il capo, et piede in 30
 & 35. gr. ma i bracci in 14. & 15. la qual distan
 tia è molto grande essendo forse di gr. 15. & saria
 Croce maggior di quella che i Capuccini fecero
 metter' in Cittadella. Considerateci un poco an
 che uoi, & se non hauete mandato uia la balla Ce
 leste, uedete un poco quel Centauro, & trouere
 te tutte queste cose ch'io ui scrino. se ui paresse scri
 uer questi dubbi al Signor Oniedo, o che le scrina
 io, forse non saria male, & dimandarli della stel
 la che è nel piede destro, che è così notabile, se ne
 han cognitione separata dal Crociero, o pur se è
 parte di quello, ne altro sò che dirui di questo.
 Ma perche m'hauete trauagliato con Dante, &
 dato occasione di legger alquanti Capitoli del suo
 purgatorio,

716 LIBRO QUINTO DECIMO.

purgatorio, non uoglio che anche uoi andate così
sciutto che nō habbiate a fare, et faticarui nel pur-
gatorio, & uorrei mi dichiaraste una cosa che io
non posso a modo niuno intendere: se uoi non uolete
questa fatica, dimandatene a qualche Dantista, che
ui prometto, che non l'intendono bene. Lui scrin-
ue pochi Capitoli dopò quel delle quattro Stelle.

Già era il Sole all'Orizonte giunto,
Il cui Meridian cerchio couerchia
Gerusalem col suo piu alto punto,
E la notte che opposta a lui cerchia
Di Gange uscìua già con le bilance
Che la cagion di man quando souerchia,
Dichiaratemi come può essere, che la notte esca
dal Gange quando il Sole è nell'Orizonte, il cui
meridiano passa per Gerusalem, attento, che allho-
ra, già è notte piu che la metà nell'Oriente, oue è
Gange, & come esser possa che'l Gange sia gradi
90. lungi da Gerusalem, nel che il Landino piglia
di gran granchi, & dice che Dante significa che
Gerusalem sia il mezo del mondo, cosa falsa in se,
& contra l'Autore. Et così facendo fine mi rac-
comando, salutando la Magnifica Mado. Tomaris
uostre madre, & la consorte. Bacciate Paolo uostro
per parte mia. Di Verona. A X. di
Gennaio. M D XXXIIII.

AM.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

IO comincio a credere, che molte delle cose, che noi attribuimo al caso, & alla fortuna, non sieno così, ma sia il Fato, che regga le cose. Certo a caso si poteua attribuire, che uoi haueste ritrouato con ercio con un nel Mondo Nuouo, che ui desse notitia di tante cose, che si fan di la, & non altramente ne foste instrutto, che se habitaste in quel modo, ma che poi immediate uenisse un'altro d'Engrouelant, & di sotto il Polo Artico, che ui aprisse cio che si fa la & facesse tauole di quelle regioni, io non so come possiamo dire, che etiam questo sia caso; ma concediamo ancora questo esser stato caso, chi diuololo ha portato un'altro dalla linea dell'Equinottiale, che ui debbia dire ciò, che si fa ancor quì? Io credo, che qualche grã Fato uoglia così, anzi di corto aspetto un'altro, che uenga dal Polo Antartico a farui intender, come stà la in quella parte. Se forse uoi non u'ha uete imaginato tutte queste cose & fatto burla con noi. Ma poi che della habitatione sotto la Equinottiale, ne scriuete molte belle cose, & dimandate se io dubito in cosa alcuna, & se ho da dimandarui qualche cosa, io ui scriuerò alcune cose, che mi occorrono. Prima scriuete per relation di quel getil'huomo che tra i tropici ouunque il Sole è perpendicolare, sempre pìoue, & l'aere è molto nubiloso, ilche io facilmente credo, & Aristotile quasi lo accenna nel-

la

le Meteore, ma in quello, che adducete p segno del lo incremento del Nilo, mi fa un poco dubbio, per- cioche se questa fosse la causa, bisognaria, che sem- pre il Nilo crescesse attēto, che'l Sole sempre è per zenit sopra qualche parte del Nilo, che per lati- tudine eccede tutto il zodiaco, e tutto lo spatio, che si contiene tra gli tropici. Io medesimamente du- bito, anzi non dubito; ma son certo dell'opposito, di quello, che scriuete questa etiam esser la causa. che il Sole, & la Luna ne gli segni Australi paio- no maggiori, & piu propinqui, perche o sia grosso, o non grosso l'aere tra gli tropici, necessario è che a noi così appaia, quando il Sole, o Luna sono Au- strali per la causa medesima, che fa, & che appres- so l'Orizonte appaiono tali, nel mezo del Cielo appaiano minori. Siano che si vuole, o ne i segni Australi, o ne gli Settentrionali, la causa di questo io ho dimostrato nel Libro de gli Homocētrici chia- ramente, laqual potete ueder espressa, & è che'l Sole ne gli segni Australi a noi è come appresso lo Orizonte, quando è ne i segni Settentrionali, & co- me quando è nel mezo Cielo; ma appresso l'Orizon- te appar maggiore, ben per causa de i uapori, ma non basta; ma cio auiene, quando la specie si rifran- ge per piu spatio di uapori, & di medio denso; come accade, che le cose nel fondo dell'acqua appaiono maggiori, che nella summità. Si che etiam, che'l spatio tra li tropici fosse sempre uniforme quello & questo accaderia; ma noi mi hauete fatto rider, quando

quando anche per questa causa uolete saluarmi, per che la Luna appar' hora maggiore, & piu propinqua, hora minore, et piu remota, non accettando ne la causa data da Tolomeo, ne la causa del Cielo sotto la Luna. Il che penso habbiate scritte, per farmi dir qualche cosa. se uoi cosi stimate il uero, sappiate che u'ingannate, per non saper le apparentie della Luna. onde saprete, che a tre tempi la Luna appar maggiore, & minore, L'uno è quando è ne i segni Australi, & settentrionali, che è commune al Sole, & a tutti i pianeti, L'altro è quando la Luna è nelle quadrature, sia in qual parte si uoglia, o Australe, o Settentrionale, che sempre appar maggiore, Il terzo è quando ha il moto ueloce sia doue si uoglia, o Australe, o Settentrionale, sempre appar maggiore, & piu propinqua. Il primo forse uoi potreste soluer co i nostri uapori. Le altre due non si può, & bisogna habbiate patientia, et di necessità ponghiate, o lo Epiciclo, o il Cielo sotto la Luna.

Dimandate per uostra fe diligentemente, in quella linea come fa il Sole, quando è ne i tropici se appar maggiore nell'Australe, che nel Settentrionale, & se è piu caldo nell'Australe, tolto uia il rispetto de i uenti, & de i monti, di che nell'altra uostra scriuete, che si potria conoscer per l'altre parti, che sono sotto detta linea, oue non è tal rispetto, & dichiarateli un poco quel, che dicono gli Astrologi della Eccentrici, & come secondo lo

ro bisogneria, che nel Cancro il Sole fosse piu remoto da l'equinottiale, che nel Capricorno, & di cio si puo hauer segno alcuno. etiam saprei uolentieri se tolto uia il rispetto della pioggia, che fa il Sole; ma solum per star tanto sotto terra quanto di sopra, se quella regione sarà forte calda o pur temperata; etiam intenderei di che colore son gli abitanti, & se è piu caldo là, che sotto gli tropici, & che ingegni produce. Similiter di quel Crociero di che magnitudine sono quelle stelle, & quanto sono alte sopra il Polo nel loro mezo del Cielo. io ho molto considerato intorno a esse per lo auiso, che hauete del Signor Oniedo; ma io certo non intendo bene lo auiso, ne so se uoglia, che di Gennaio nascano come scriue, circa la meza notte, & poi circa l'alba sieno nel mezo Cielo, perche quando fosse cosi a me pare cosa impossibile ne puo esser, che uno Orizzonte habbia tanto arco sopra la terra, che la metà porti hore sei, et non sia Orizzonte delle notti se non a noi in quarantacinque gradi, almeno a gli trentacinque, & cosi sarian delle stelle scritte da Tolomeo. Questo seguita, perche in S. Dominico di Gennaio sono almeno tredici hore la notte, per ilche protratto l'Orizzonte di S. Dominico, se alcune stelle douessero in parte alcuna di quello hauer sei hore dall'orto al mezo Cielo, bisogna che sieno lunghe dal polo Antartico almeno quaranta gradi, & cosi sarian di quelle, che nota Tolomeo. Adunque è necessario, che questo non sia di Gennaio,

naio, ma sia quando il Sole è nel tropico estiuo, oue la notte puo esser ben circa hore 11. et bisogna anco che nascano quasi un'hora inanzi meza notte, & che sieno in medio Cæli forse mezz'hora inanzi l'alba, & così si puo uerificare, che tali stelle sieno lontane dal Polo Australe forse 33. ouer 34. gradi, ma se sono meno di questo, nō puo esser uero l'apparentia scritta, che nascano circa mezzanotte, & che sieno in medio Cæli all'alba, in Orizzonte alcuno. Siche informateui ben del tutto; & dubito, che quel Crociero non sia delle stelle poste da Tolomeo, & forse sieno le stelle, che sono nel ginocchio del Cauzillo del Centauro, ma quelle son non piu della 2. magnitudine, Io aspetto con desiderio lo istrumento di legno; poi quando ui piacerà leggeremo le cose notate per uoi sopra la riuiera dell'Africa, & Ethiochia, & anco il libro dell'Isola di S. Tomè. Dimandate anche a questo gētil'huomo della Spagnuola, delle malatie peculiari di la, massime delle Contagioni, & se hanno il Guaiaco. Voi haurete il S. M. Raimondo Torre di corto tra gli Oratori nostri. Non so con che grado ritornerà a noi. Vostro debito sarebbe accompagnarlo a Verona, & lasciarui uedere, & godere. Mi ui raccomando. Salutate M. Titiano. Raccomandandomi in buona gratia del Clarissimo M. Marc' Antonio Cornaro. Di Verona. A XVI. di Febraio.

M D XXXIX.

Aaa A

A M. GIO. BATTISTA RANVSI O.

MAGNIFICO Signor mio. Vi cōfesso, che alla uostra lettera scrittami in morte del Signor Conte Raimondo Torre, io nō potei contener le lagrime, souuenendomi così rara, & così gentile amicitia, alla quale null' altra penso si possi hoggi di cōparare: il fondamento, & sostegno della quale così repentinamente è caduto, & tolto ci per non douer lo mai più uedere. Non cercate per Dio più altre amicitie, che ogn' altra a rispetto di quella ui parerà un riso, nella quale nulla si poteua desiderare. Voi e io pur troppo lo sapemo, iquali se guardassimo a quel solo, c' habbiamo perduto, doueremmo tutto questo rimanente di uita di continuo dolerci; ma pur bisogna portarlo patientemēte, di che egli morendo, tutti ci pregò, sempre dicendo, chi uorrà far piacere a me non piagnerà. Et son certissimo, c' hora anche, se puo saper di noi, si duole del dolor nostro. Bēche io fin qui non so trouar modo ne occasione che mi mitighi in parte alcuna. Le frequētie degli huomini, oue uedo mīacar quello che era loro ornamento, mi accrescono la passione. Vedo i suoi amici, i parenti infiniti, che ne haurāno bisogno. Le solitudini mi riēpiono d'una tristezza tale, che ho in odio me stesso. In casa p tutto lo uedo, e quella che prima per la propinquità mi era sì cara, hora p lo stesso mi è in estremo fastidio. Et così mi uino; ne so
più

piu a che medicare se non so aiutare cō tutto lo studio et fatica i miei amici. Pēso anche spesso a uoi, e uolentier uorrei poter trouar modo di consolarui. La nostra sorte uole anco, che siamo separati, che se pur fossimo propinqui, mi pare che questo solo potrebbe esser all'uno, e l'altro all'uiamēto assai. ma poi che così è, facciamo, come scriuete, che cō le lettere ci uisitiamo, et ragioniamo insieme spesso, il tēpo poi ci apporterà quel cōmune rimedio che porta a tutti. Come habbia un poco piu disposto l'animo scriuerò al Sig. Oniedo, & farò quanto mi effortate. se non fosse il uerno, di certo uenirci a star diece giorni con uoi, ma son troppo uecchio, & mi sento molto sbattuto prima dalla morte del fratello con qualche disturbo di molte cose seguito da quella, ma quest'ultima m'ha battuto a terra, patientia di tutto così siamo nati.

Innanzi, che intrauenissero tanti mali, mi fu forza aggiugner' un trattatello a quei miei Homocentrici, nel quale difendo molte obiettoni, che da diuersi luoghi mi erano scritte, massime dal Bocca di ferro, & M. Basilio Sabbatio, & altre, che'l Reuerend. Card. Contareno gia mi disse. Se'l Giunta per auentura fosse per ristampare quell'opera, gli potrete dire che gli manderò anche questa giunta cercherò de i diuertirmi anche con questo. Ne piu dirò se non che mi ui raccomandò, & ui priego a far forza contra il dolore, & cercar ogni diuersione, il che è il maggior rimedio che si truoui.

A a a 2 Ba-

Baciate Paolo uostro figliuolo per parte mia, & auisatemi circa le lettere Greche, & Latine, & circa la complessione, il progresso suo. Di Verona. A XVIIE. di Nouembre. M D XLI.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Niuna Lettera à me uien piu cara, & piu dolce, che le uostre etiaudio se compariamo quelle di Roma de' Canonicali, & simili cose. Io riceuei le uostre co i Dialoghi rimandati, & gli Discorsi uostri sopra il uiaggio di Iābolo, & poi due altre, alle quali rispondendo, prima quāto appartiene al Dialogo, che si può dire il precipitato, conosco tutti i precipitiū essere stati molto ben considerati da uoi, & dall' Eccellente M. Giouita, de' quali alcuni potete attribuir' ad incuria, & negligentia, alcuni a uera ignorantia, alcuni a poca prudentia, & uedo esserci da far' assai, & d'alcune cose ui posso prometter d'assettarle, alcune non posso promettere, come dar' alla persona del Nauagero la sua eloquentia, & non usare alcune distintioni Dialettice, & scolastiche, le quali gli usati ne gli studiū humani, nō pōno sentire; ma qui è da considerare se'l Dialogo le patisse, o no, però ch'io uedo Platone esserne pieno, & usar duitas & simili, & Cicerone usar' i termini de' Logici, & non sempre esser' oratore. De' Dialoghi piu moderni non dico altro, pur lo riuederò quando hauero tēpo, & lo ridurrò a quella forma migliore

migliore che a me sarà possibile, & se degnerete rivederlo, lo rimanderò poi. ben ui ringratio, l'uno, & l'altro. Non poteua riceuer cosa piu grata, che le nostre correctioni, che m'hā fatto auuertito, & prudente, & se sarà possibile piu culto.

Lodo poi i grādi, & dolciſſimi ſtudiij uoſtri circa le nauigationi fatte in tante etati, et eccetto i penſieri della Filoſofia, non ſo quali poſſano eſſer piu ammirandi, che quelli, che ui traeno a conſiderar coſi grandi, & marauiglioſe coſe. Il uiaggio piu facile, & piu briue che ſcriuete da eſſer pigliato alle ſpetiarie, non ſo qual poſſa eſſere ſe non quello da Panama alle Moluche, o tagliando quel poco ſtretto di terra, o dando uia a i Cameli per le montagne facili.

Quanto al creſcimento del Nilo, io con grandifſimo deſiderio aſpetto d'intender la uera cagione & quello, che gli antichi penſarono. Tanto piu mi ſarà grata, quanto per il mezo uoſtro uenirà in luce. Alche ui eſorto, & in animo, perche ancor che queſte coſe non ſieno eterne, cioè le coſe de' fiumi, de' mōti et della terra, ſono però uicine alle eterne

Del Dialogo de intellecttione uoi m'hauete coſi ſmarrito nell' altro, che nō uſcirà fuora coſi immaturo, & cupido d'eſſer uiſto, maſſime, che non ci uedo luogo di eloquentia alcuna, ne da parte della materia, ne da parte dell'autore, pur una uolta lo uederete, & ſe coſi barbaro conſiglierete, che eſca in luce, ci uſcirà ſe non ſi goderà di quella ſolitu-

A a a 3 dine

726 LIBRO QVINTODECIMO.

tudine di Monte Baldo, o forse quella materia scriuerò al modo ch'io ho fatto delle sympathie, o pur poco importerà al mondo, & a me, che a niun modo si scrina, & sia ueduta. Tenuta questa un giorno, ho riceuuto la uostra gratissima. quāto al uiaggio di Iambolo, & i discorsi sopra esso ui ho scritto per l'altra mia. Quello, che io scrissi dell'isola Zeilan, uoi pigliaſte che io penſaſſi, che ella foſſe la Taprobana, quādo scrissi Zeilan, ouer Taprobana, ma uolſi dire, che l'Isola trouata da Iambolo fu Zeilan o la Taprobana, che ben ſo, che ſon diſtinte, che la Taprobana è quella, che chiamano Samotr., la Zeilan, ſopra la mia balla del mondo è quaſi ſotto il capo di Calicut, & è poſta nella linea equinottiale, per il che puote eſſer che la trouata da Iambolo foſſe, o la Zeilan, ouer la Taprobana, pur credo foſſe la Taprobana.

Quanto al Diſcorſo uoſtro delle ſpecierie, io nō l'ho diuinato, ma imparato da uoi, che già me ne ſcriueſte eſſendo in Trento, & come haueuano edificato fortezze nel Zilolo. Ben hauero piacere d'intereder quei uiaggi che ſcriuete che già 180. anni ſi faceuano, et ui priego me ne mādiate qualche notizia, che non ſon già tanto occupato, che non poſſa legger coſi belle coſe, anzi ho pochiffime occupationi, che mi tengono oppreſſo.

Hora parlando del creſcer del Nilo, ui dico hauer letto inſieme con M. Pietro Beroldo con grandiffimo ſpaſſo il uiaggio di quel Don Pietro Aluarez,

rez, & parmi, che s'incontri con quello che altre
 uolte mi scriueste per relation di quel mercate del
 l'Isola di S. Tome, che tra i tropici sempre pioue,
 oue il Sole è perpendicolare, o uicino, che è cosa bel
 lissima. Si uede anche quel Don Pietro nō era lon
 tano dalla Merce. Quāto ancho alla causa del cre
 scer del Nilo, mi pare, che habbiate taciuto una
 concausa, laquale per mio giudicio concorre con
 l'addotta per uoi. Voi causate solamente le piog
 gie, che si fanno in quei luoghi come il Sole comin
 cia entrar nel Cancro, ma io ui aggiungo un'altra,
 laquale è che'l Sole in quel tempo è perpendicolar
 sopra i monti Libici, dalche si fanno due cose, l'una
 la pioggia, che dura continua mentre che'l Sole sta
 in Cancro, & parte di Leone, perche alibora quasi
 non fa mutation sensibile di luogo, l'altra è la col
 liquation che fa delle neui, che son sopra quei mon
 ti. Dallequali due cose si fa tanta precipitation di
 acque nel Nilo, che nō le puo scarcar al mare, ma
 è forza che tātō gonfino, che allaghino tutto l'Egit
 to. Et se mi diceste, perche non si collique fanno pri
 ma le neui in que mōti conciosia, che uedemo, quan
 do il Sole è nel Tauro inondar in Italia il Po, et al
 tri fiumi in India l'Indo, & il Gange, & tamen nō
 è il Sole perpendicolare, dico che i monti Libici so
 no altissimi, et una calidità tēperata non puo colli
 quar le loro neui, ma ci bisogna il perpendicolo; et
 questa è l'opinion mia del crescimento del Nilo,
 imparata da i principij hauuti da uoi.

Ma perche toccate un punto, che nella region Trogloeditica non solo ui pare ci sia l'inuerno scritto da Don Pietro, ma anche un'altro, se forse ui è caro hauer una regola da trouar in ogni habitatione come stiano i tempi dell'anno, con gran facilità la trouerete a questo modo. De gli angoli che il Sole fa sopra la terra col suo lume, iquali sono tre l'uno è il piu acuto che possa far in quella parte, l'altro è il piu obtuso che possa far pur in quella parte, l'altro è medio tra questi due, & questo si diuide anche; perche o procede il Sole uerso l'acuto, o procede uerso l'obtuso. A questi trouarete tutti i tempi in ogni habitatione, perche quando il Sole uia dall'angolo medio all'acuto, allhora è Primavera, dall'acuto all'altro medio è estate, da questo medio all'obtuso è Autunno, dall'obtuso al medio è Verno. Questo tal processo del Sole hauerete uedendo in che segno & donde si parte & doue uia, nel suo circolo Zodiaco. Et uederete che noi Settētrionali, che siamo fuora del tropico, habbiamo quattro tempi, Primavera, che è dall'Equinottiale fino al Tropico, cioè dall'Angolo medio all'acuto, percioche il piu acuto, che possa far il Sole a noi è il solstitio estiuo: il piu obtuso, il solstitio hiberno, il medio è l'Equinottiale, dunque Primavera è dall'Equinottiale al solstitio, poi segue la state dall'angolo acuto all'altro medio, che si fa nell'Equinottiale in Libra, poi Autunno dall'Angolo medio, all'obtuso, poi Verno dall'Angolo obtuso fino
al

al medio & all' Equinottiale in Ariete.

Ma quelli che habitano sotto l' Equinottiale, hã
no otto tempi, due Primavera, due Eſtati, due Au-
tunni, & due Verni; percioche l' Angolo acuto a
loro è l' Equinottiale in Ariete, & Libra, gli An-
goli obtuſi ſono due, il Tropico eſtuo, & il Verno,
gli Angoli medi ſon quattro, uno tra l' Ariete et
Cancro a mezo Tauro, l' altro tra Cancro, & Li-
bra mezo a Leone, l' altro tra Libra, & Capricor-
no, l' ultimo tra Capricorno, & Ariete, in mezo
Scorpio & mezo Acquario, dunque da mezo Ac-
quario fin' all' Ariete, cioè dall' Angolo medio allo
acuto, ſarà una Primavera; poi da Ariete a me-
zo Tauro, dall' Angolo acuto al medio, ſarà Eſta-
te, poi dal medio all' obtuſo da mezo Tauro a Cãcro
ſarà Autunno, da Cãcro a mezo Leone, cioè dal-
l' obtuſo al medio ſarà Verno. Poi ſegue dal medio
all' acuto, ch' è da mezo Leone a Libra, un' altra Pri-
mauera, da Libra ch' è acuto Angolo, a mezo Scor-
pio, ch' è angolo medio, l' altra Eſtate, da mezo Scor-
pio a Capricorno, cioè da l' angolo medio all' obtuſo
un' altro Autunno, poi da Capricorno a mezo Ac-
quario dall' angolo obtuſo al medio, l' altro Verno.

Ma quelli che ſon tra i Tropici, & l' Equinot-
tiale, come Meroe, et la Trogloditica, dellaquale,
ſcriuete, dico che anco queſti hanno otto tempi
due Primavera, ma inequali molto, due Eſtati mol-
to inequali, due Autunni inequali, & due Verni
inequali. Poniamo che queſti ſieno ſotto mezo Tan-
ro

ro & mezo Leone, se tirate una linea dall'un punto all'altro, in questa linea saranno li Angoli acuti, uno in mezo Tauro, l'altro in mezo Leone, gli Angoli obtusi saranno i due Tropici, ma l'uno propinquo a quella linea, l'altro molto remoto, gli Angoli medij saranno quattro, l'uno dalla linea all'Angolo medio, tra essa è il tropico estiuo, l'altro tra il tropico estiuo e'l mezo uerso la linea, l'altro il mezo tra la linea il Tropico hiberno, l'altro tra il Tropico hiberno, & la linea. Dunque dall'Angolo medio fino alla linea in mezo Tauro sarà Prima uera, della linea all'altro Angolo medio sarà Estate, da questo Angolo medio al Tropico estiuo sarà Autunno, dal Tropico estiuo fino all'Angolo medio sarà Verno, da questo Angolo medio fin alla linea in mezo Leone sarà Primavera, dalla linea all'altro Angolo medio, sarà Estate, da questo Angolo medio al Tropico sarà Autunno, dal Tropico all'Angolo medio sarà Verno, si che uoi dite uero che nella Trogloditica son due Verni, ma quel che si fa nel Tropico estiuo, è molto caldo; & ben dite che è Verno di pioggia, pur cōparatiue si può dir Verno, l'altro molto freddo nel Tropico Verno, et quello che è detto di una parte proportionalmente, uale, nell'altra ma oppositamente.

Mi perdonerete se son poco considerato a scriuer le cose che per auentura sapete gia trenta anni, ma bisogna pur empir il foglio, non hauendo cose degne, & rare, come sono quei bei Viaggi. i quali

quali se farete stampare cō l'altre geografie, oltre all'utilità che darete al mondo, ciascun ne ricuerà tanto piacere quanto di cosa già gran tempo stampata. Hauete fatto bene a inanimirmi a seguir i Dialoghi, perche facilmente si come già molt'anni han dormito, così anche gli lascerei dormir per sempre; tanto poco mi fido nelle cose mie. Ne altro per hora, mi raccomando a uoi, & alla uostra dolce gentil Academia, salutando l'Eccel. M. Gio uita, & i Poeti. State sano. Di Verona.

A XXV. di Gennaro. M D XLVIII.

A M. GIO. BATTISTA RANNYSIO

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Io hebbi i Discorsi, uostro, et mio, col viaggio della Ethiopia ilquale ho letto, & mi è stato gratissimo, uero è che fin qui non si cauano molte cose, pur quelle poche seruono assai, ue lo rimando, accioche possiate mandar il resto. Quanto al desiderio che mostrate che si douesse seruiuer cōtra l'opinioni de gli antichi a me pare che sia cosa di che le scuole ne son piene, et molte son decise prima che hora, molte c'han mostrate le nuoue nauigationi sō già note a tutti. Che nō sia piu Oriente in un luogo che in un'altro, si sa pena etiam inanzi le cose trouate a nostri tempi, et perche era stato statuito nella terra che si chiama Continēte, Oriente, et Occidēte, similmete che tutti i mari fossero mediterranei, et la Terra Isola, che
Tolomeo

Tolomeo s'ingannasse in quella Terra incognita, che tra gli Tropici fossero habitationi, & come si possan chiamar temperate per rispetto di quei che inui nascano, ma se sian temperate absolute, massime sotto l'Equinottiale come uolse Auicenna, io credo che l'esperientia mostri di nò, per molto, che ci sian giardini, & alberi sempre uerdi in certi luoghi, ma per se credo sia distemperata. Quanto alle quattro stagioni non ha dubbio alcuno se si tolgono dal Sole, che in ogni luogo son quattro, secondo gli Angoli, acutissimo, obtusissimo, & medij, come gia scrissi. E' ben uero, che per qualche accidente si mutino, iquali accidenti non saria male chi potesse saperli, & scriuergli. Vna cosa sola a me parrebbe degna da essere scritta, cioè le mutationi, che fa il Sole nella Terra, in diuerse parti per il suo moto, così quanto al caldo, freddo, humido, secco, come al l'altre cose, cioè uenti, neui, piogge, generationi, uarietà di costumi, d'ingegni, & simili, ma chi uollesse scriuer tai cose ci bisognerebbon cose assai, si che le lasceremo ad altri, et a questo si ridurrea il crescimento del Nilo, il flusso, & refluxo del mare, et molte altre belle materie.

Io per hora anderò dietro a i Dialoghi, de' quali ho trascritto quello della poetica, & è assai mutato secondo le cose notate per M. Giouita, trascrivo etiam quel de immortalitate animæ, che presto ui manderò, poi piacendo a Dio finirò anche l'altro de Intellectione, ilquale forse porterò meco a tem-

po

po nuouo a Venetia: della qual materia non ci possiamo risolvere, perche ne anche la cosa di Polse-
lippo è risoluta.

Quanto mi scriuete di M. Paolo, lodo sommamente, ch'egli si inity a questa sacra disciplina della Astrologia, & Geografia, degne di ogni letterato, & d'ogni gentil' huomo, massimamente hauendo tal maestro, & guida, quale è il notissimo Pedemonte, dal quale procedono tante belle cose. ma prima io ui persuado, che facciate far' a M. Paolo due sfere solide. L'una doue sieno tutte le figure celesti, con le sue diuisioni, & cerchi, ridutte a gli luoghi suoi, cioè non secondo che colloca Tolomeo le stelle, come erano a i tempi suoi, ma come son uerificate a i nostri tempi, che sono circa ueti gradi piu Orientali. L'altra, che sia Mappamondo, secondo i moderni, le quali egli habbia nel suo studio sempre dinanzi. Della prima si seruirà in mille cose, & le sarà orologio di dì, & di notte, adoperando il quadrante delle altezze, uederà anche cio che si uede nel Cielo. Poi quando sarà bene introdotto, uoglio, che per mio amore gli facciate leggere quel mio libretto de gli Homocetrici, oue conoscerà, che cosa sia Astrologia, ma per adesso imparerà l'Astrologia commune, la quale è trattata tanto barbaramente, che perde la sua Maestà.

Ma uenendo alle fantasie nel uostro amico, dico prima, che anch'io sō d'opinione, che gli calculi de i Pianeti molto fallino; ma la cagione non mi pare
quella

quella che scriuete, perche gli *Astrologi* facciano un *Zodiaco* imaginario nella noua sfera, che sia immobile. anzi, gli posteriori lo fanno mobile, cioè che lo *Ariete* fisso, imaginato in quello, si muoue in longitudine ogni ducento anni, circa un grado, & seco moue anco le sfere inferiori, ma la cagione che li calcoli non rispondano, è che uogliono, che la ottaua sfera col suo *Ariete* faccia due piccoli cerchi intorno l'*Ariete* della nona, & si muoua per moto proprio, per il moto della trepidatione, et facciano quelli due piccoli cerchi, che si compiano in sette mila anni, qual calcolo non risponde in tutto massime in *Saturno*, & *Marte*. Quanto al secondo, che scriuete, non mi par cosi, ouero io non intendo la fantasia sua. Perche secondo gli *Astrologi*, gli *Equinottij* della nona, et della ottaua nãno sempre insieme, se non quanto per gli parui cerchi i capi de gli *Arieti* si separano, ma quello, che uoi scriuete, che lo *Equinottio*, cioè lo *Ariete* dell'ottaua sfera è in *Pesce*, & *Vergine*, questo è uero per rispetto de i parui cerchi, e anco uario per rispetto del *Zodiaco*, che fa il *Sole* di anno in anno, perche certo è quando il *Sole* entra in *Ariete*, cioè in la *Equinottiale*, è lontano dallo *Ariete* ottaua Sfera per forse uenti gradi.

Quanto a quello che scriuete hauer lui trouato il modo, col quale i nauiganti possano trouar il firo, oue sono in longitudine, credo, che questo saria cosa bellissima, perche nuno mai lo
potè

potè trouare, se non per gli Eclissi, ne mi so imaginare, come esser possa; percioche necessario è statuir' una cosa fissa o in Cielo, o in terra, & in Cielo niente è fermo, se non il Polo, che a cio non puo far niente, ne si puo dire, tale Stella deue hora esser sopra Alessandria, se non si ha un'altra misura, per la quale si sappia il luogo, oue si è.

Delle carte del nauicare, credo sia uero, che non portino il giusto riducendo le linee rette alle sferali, ma mi marauiglio, che nelle tauole nouamente stampate uolgari, è una carta di nauigare, laquale il parezo da Candia a Cipro non porta per Garbino & Greco, ma per Levante, & Ponente con differentia solo di un grado, il quale anche secōdo Tolomeo nelle sue tauole è così. Ma conchiudendo quanto penso circa questo huomo, io penso, che sia grandissimo ingegno, & capace di molte dottrine, ma se sia risolutissimo in ogni cosa, io non lo so, ne posso sapere.

De i miei Dialoghi, io posso dire Laus Deo, che finalmente sono forniti, & trascritti; ma a dir ui il uero la lima, è un poco grossa, & ci bisognerebbe tempo, & forse eruditione maggiore, pure si uederanno, & quando sarò consigliato, gli manderemo in luce. Per il che, se altro nō m'interrumpe, ho deliberato ogni modo a tempo nuouo uenire a uederui, & star con uoi uenti giorni, & forse troueremo in Venetia qualche Filosofo da conserirgli, & mi aiuterete pure a dar loro qualche luce. Per
hora

hora non mi resta dirui altro. se non che mi salutiate l'Eccellente M. Giouita, & gli uostri Poeti, iquali ben mi doueriano far uedere qualche lor compositioni fatte, & partorite in quegli ameni luoghi uostri di Villa Rannusia, poi che a cōpiuta sodisfatione loro gli haucte lasciato goder' una grā parte di questa primavera. Raccomandatemi in buona gratia del Clarissimo Signor Francesco Cōtarino, & del Magnifico M. Pietro suo fratello. Di Verona. A x. di Maggio. M D XLIX.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Per cominciare a risponder all'ultima parte della uostra lettera dico del Reubarbaro, che certo esser deue che sopra il Ponto nasce quella radice, che si chiama Reupontico, non gia radicetta si come scriuete uoi, ma molto grande, si come io n'ho ueduti pezzi grandi quanto sono quelli del Reubarbaro usuale. Et sono tanto simili, che molti pigliano l'uno per l'altro, ne io ci uedo altra differentia, se nō da crudo, & non crudo; per il che, io credo certo che sieno una cosa medesima, differēti dal luogo. Ancor credo che Dioscoride descriuesse solamēte quello che chiamiamo Pontico, & non hauesse notitia dell'altro. Quanto a Galeno, dubito molto se habbia hauuta notitia di questo nostro usuale, & puo esser che si; perche Paolo pare che conoscesse pur
il

il solutiuo, quando dice che misto con la Teribintina, fa molto maggior solutione, come io ho prouato. il che non puo esser di quello stitico. talche puo esser'anco, che Galeno conoscesse questo usuale, ma non come solutiuo, riportandosi alla descetione di Dioscoride, come è piu tosto da creder che il Reubarbaro uenisse tutto adulterato & senza succo, et per questo non fosse solutiuo, perche Galeno mostra hauer notitia anco di questo, che non è adulterato, & non dimeno di niun dice che sia solutiuo. perche ne anche Dioscoride lo dice, se ancor del Pontico si possa estraere con la eliffatione quando è uerde, io non lo so, et credo che si, quantunque sia stitico assai, et piu secco dell'usuale. Ben credo, che piu si possa adulterar l'usuale, & far quei trocisci di Re, che dell'altro; perche è piu succoso, come son tutte le cose che dallo stitico peruengono a maturità. In somma io non son con uoi in questa parte, che Galeno non conoscesse il solutiuo, perche uenisse in Italia et in Grecia solamente l'adulterato. Marauigliomi anco, che dicendo, che del Reubarbaro si portaua anco il succo solo, che non uedesse che era solutiuo. Quanto appartiene ad Auicenna, certo è che piglia da Galeno il contrario, quando dice che l'adulterato è piu denso & piu stitico. Ben che si potria saluare, che quando dice piu denso, intende della parte non fungosa, & quando dice piu stitico, intende non al sapore, ma a l'operatione della substantia. Ma questo saria uoler'esser troppo Auicennista. Della figura mandatami nouamente del

E b b Res.

Reubarbaro, et hauuta da quei Turchi, se è così il
 uero, certo quel ch'è stato portato in Italia con
 foglie di Lapato, non è Reubarbaro. Io non tacerò
 che'l Reubarbaro, che mi mandaste, è perfettissimo
 prima a mastigarlo e dolce molto, a comparation
 dell'altro, poi è pieno di succo, & solue mirabilmen
 te. Io ne pigliai i giorni passati, ch'era un poco indi
 sposto, manco che uno scropolo, et mi fece una opera
 tione stupenda, & guarimmi, Si che io ue ne rendo
 molto maggior gratie al presente, ch'io non feci l'al
 tro giorno quando ui scrissi, & uedo che non cessa
 de mai di uisitar mi, o con qualche nuoui & dilette
 uoli auisi, o con qualche raro, & segnalato dono;
 Come anco l'altro giorno faceste, mandandomi per
 il nostro M. Michiele San Michiele il bel libro d
 Porfirio, dell'astenersi da mangiar carne, gentil
 mente tradotto dall'Eccellente M. Gio. Bernardo
 Feliciano nostro, il quale, per molto che sia stato
 stampato, & dato in luce da lui già molt'anni, non
 haueua ueduto. Tanto stò, ch'io l'habbia fornito di
 leggere, ui scrivo il parer mio, poi che con tanta
 instantia lo ricercate. Quanto che mi scriuete del
 commento d'Auerroe sopra la Poetica, io non l'ho
 mai ueduto, ne curato di uedere, perche non ci puo
 esser cosa, se non da ridere, eccetto s'egli non cita
 se qualche commentator Greco, onde si potesse ca
 uar qualch'utile. Quello del Robortello io non ho
 ueduto, similmente, ne quello del Maggio Brescia
 no, che intendo ha fatto fauor grande al nostro
 ponero M. Bartolomeo Lombardo, attribuen
 dogli

dogli tanto. Veduti, ch'io gli habbia, ui scriuerò quel che ne sento. Del bel libro Portugheſe dell' Indie, donatoui dal ſignor M. Tomaſo Giunti, ho hauuto grandiffimo piacere, & piu caro anco ſarammi ſapere ſe quella foglia, che uſano tener ſempre in bocca quegli indiani, che dicono alleuiar grande mente la teſta, et confortar lo ſtomaco, dando aiuto alla digeſtione, ſia il Malabatro, o no, perche gli Autori moſtrano hauer' hauuta poca cognitione di che modo ſi generi. Pure Plinio par che ne faccia una ſpecie, che è foglia d'arbore, & potrebbe eſſer queſta. Perche cauſa la bagnino ſempre con la calcina, io non ſaprei dire, ſe non foſſe per leuar le qualche ſalſedine, o altro ſapore; perche Plinio lo fa ſalſo, benche Dioſcoride dica il contrario, ma credo, che i teſti di Dioſcoride ſieno forſe falſi, & uoglia dire, nonnulla ſalſedine, oue dice nulla. Perche par coſa molto ragioneuole, che in quelle eſſiccationi delle paludi, oue naſcono dette foglie, ſi debbia acquiſtar qualche ſalſedine, ma ſopra tutto quel nome Indiano di Betelle mi piace, che ne Greco, ne Arabo, ne Latino ſuona in alcuna parte.

L'auifo delle contagioni d'Inghilterra m'è ſtato gratiſſimo, per hauere inteſo particolarmente il tutto di quello, ch'io gia ſcriſſi uniuerſalmente. Et certo è coſa ſecretiſſima nella natura, della quale non ſe ne puo far diſcorſo ſe non generale, come di molte altre coſe. Le cauſe delle quali non ſi poſſono ſaper' in particular, ne diſcender' alle proprie et immediate. Et parmi, che a ſofficientia io gia ne

trattassi in quel libretto delle Contagioni, ouè dico, che è l'egritudine tenuissima, ma acuta, il soggetto è similmente tenuissimo; dico il soggetto quella parte nel corpo nostro, alla quale il principio della cōtagione ha analogia, come sono gli spiriti, ouero la schiuma del sangue. Di qui si puo cauare la risposta al quisito nostro, se tal'infettione puo esser portata lontano, come in Francia, & in Italia, & dico, che no, perche non puo esser portata se non a luogo propinquo a quell' Isola, & la causa è che essendo il principio tenuissimo, & il soggetto similmente tenuissimo, non puo per contagion di corpo a corpo esser portata lontano. Percioche termina subito, & in un giorno, talmente, che lo infetto non puo portarla piu che potesse per un giorno allontanarsi. Similmente il principio, cioè l'aere infetto non puo esser portato lontano, perche quella particola infetta è tanto tenue, che subito s'altera, come è lontana dal luogo oue si sia. Per s'è ueduto qualche fiata esser stata portata fino alla Fiandra litorale, ma piu oltre no, & non è come il mal Frãcese, che è fondato in materia crassa, & uiscosa, che puo durar molto tempo, & esser portata così da corpo a corpo, come da' uenti, assai lontano; ma se dimandaste, se fosse possibile così in Italia, per noua, & insolita putrefattione farsi tal'infettatione nell'aere, quale uoi nouamente mi scriuete essere nell'Inghilterra, dico che non repugna, che si potesse fare, & forse è fatta tal uolta in qualch'uno, che non se gli è posto mente. Ma credo, che cio
sia

sia molto rare uolte . percioche si come nell'Italia
 nō sono i principij che generino il Pepe, il Gengio-
 uo, & gli Elefāti, cosi anche non ci sono i principij
 & la materia donde si faccia tale contagione, qua-
 le si fa nella Inghilterra. Quali hora siā questi prin-
 cipij & materia in Inghilterra, io non lo so, ne qua-
 li uenti regnino, ne per donde passino, ne quale sia
 le terra, onde i uapori si leuino . benche si dice, che
 per esser di gesso a certi tēpi si leuano uapori sotilif-
 simi acuti, che fanno tall' infettione per tutta quel-
 la Isola, ma quali siā queste constitutioni di tēpi, et
 come si facciano, io pēso , al presente niun saperlo.

M. Michiel Sā Michiele , col quale ho ragiona-
 to di uoi , & di M. Paolo , hiermatina a casa de i
 Signori Torri una buona pezza, m'ha detto uoi ap-
 parecchiar nella uostra Villa Rannusia una bella
 fabrica, & un bel ponticello di pietra sopra'l Mar
 sango. Nell'arco del quale, per memoria ch'io alcu-
 na uolta sia stato in que'luoghi uostri , ci uolete
 far' intagliar quei quattro uersi , ch'io gia feci es-
 sendo iui con uoi , & col Signor Conte Raimondo
 Torre gli anni passati. Io ue ne lodo grandemente,
 perche hormai fia tēpo, che apparecchiate a M. Pao-
 lo qualche luogo da soggiornar con gli amici suoi,
 & uostri. Et piu comodo, o honore uole a uoi, & al-
 la casa, non credo, che possiate ritrouare, di Villa
 Rānusia nel Padouano: ma che uogliate fare spesa
 in far' intagliar in marmo quei uersi miei, nō ue ne
 lodo . Se pur uolete farne memoria a qualche mo-
 do , fategli scriuer piu tosto da qualche pittore ,

742 LIBRO QUARTODECIMO:

di riuerso del ponte in qualche cantone. Et accio
che sappiate, ch'io desidero di compiacerui, etian-
dio doue giudico, che l'opra mia poco o nulla possa
giouarui, ho uoluto cābiar quei quattro uersi miei
in questi due Epigrammi, i quali qui ui mando in-
chiusi. Fate uoi electione del manco male. State sa-
no, & salutatemi M. Paolo, & l'Eccellente M.
Giouita, raccomandandomi in buona gratia de i
Clarissimi M. Bernardo Nauagero, & M. Daniel
Barbaro. Di Verona. A XV III. di Maggio.

Q V I te populea cingit Mersange corona,
Dulce ut in umbrosis cornibus aura sonet,
Ac ne unquam inficiat lutulenti sordida plaustri
Te rota, sub firmo dat tibi ponte uiam
Vicinae cultor Villæ Rhamnusius, horti,
Agriq; & Dominus ripæ utriusque, rogat.
Lenis uere flue, atque niuali prouidus unda
Arida in æstiuu sydera pace Canis.
Sic tibi grata Nape geminabitserta quotannis,
Et tua par magnis annibus ibit aqua.

Qui modo fons Mersange humilis, modo cornibus
Per salicum rapido laberis amne nemus: (ingēs
Vere nouo Mersange mihi flue lenior undis,
Vberior, sitiens quum coquit arua canis.
Frigentes æstate tibi Rhamnusius umbras,
Sparget & ad gelidas ipse sedebit aquas.
Vere rosam, uiolasq; feret. pictasq; corollas
Pulchra tibi hinc Nais, hinc Galatea dabit.
A M.

A M. PAOLO RANNVSIO.

M. PAOLO come figliuolo. Ho riceuuto i uer
 fi Eroici, che m'hauete mandati; et l'Elegia anchor
 ella con gli Epigrammi è stata molto in tempo, poi
 che è giunta ad hora ch'io era per montar' a caual
 lo & andarmene in Cassi. Vedrò con comodo mio
 queste compositioni tutte; & poi ue le rimanderò,
 accioche piu tosto che sia possibile, possiate mandar
 le a Roma, come scriuete. Vi ringratio del fauore,
 che fate al mio Cassi, & delle lode che gli attribui
 te. Ben mi duole infinitamente non poter seruir' il
 Magnifico M.G.L.B. si da ben gentil'huomo, tanto
 amico uostro, & patrō mio. perche io ne ho, ne heb
 bi mai quell'oglio, che sua Magnificentia è stata
 informata essere appresso di me, ne mi so imagina
 re come sia stata fatta tal information da perso
 na. S'io per altra uia posso farle seruitio offerite
 mele prōtissimo et per amor uostro & suo, che mol
 to desidero poterle far cosa grata. Dite al Mag. uo
 stro padre, come io ho riceuuta la Terra sigillata
 con mio grandiss. & infinito contento, la qual ten
 go piu cara, che alcun' altra cosa ch'io mi habbia.
 Non poteua certo sua mag. far piu bella & piu lo
 data opera, che far uenir da Costant. questo si mira
 bile & eccellente antidoto per commun giouamen
 to & beneficio de gli amici. Serbate quel restante
 che hauete in casa, cō molta diligentia, & rendete
 a S. Mag. infinite gratie di sì grā dono, a nome mio
 che certo me le ritrouo esser' obligato di molto.

Bbb 4 Quanto

Quanto ueramente che egli mi scrisse per l'ultima
 sua portatami dal Cōte Gentil della Torre, del mo-
 do di trouar le distantie dell'habitationi per le con-
 giuntioni della Luna co i pianeti, & le Stelle fisse,
 ditegli parimente, che nō si può se non laudare que-
 sta opinion sua, ma ben dico, che, quanto a me pare
 ha molto piu difficultà, che'l modo de gli Astrolo-
 gi, per le congiuntioni della Luna col Sole, o l'op-
 positioni quando si fan gli Eclissi, il che o in tutto
 o in parte si fa molto spesso: ne in questo ci è auan-
 taggio dalle cogiuntioni della Luna co i pianetti
 o stelle fisse, ma bē in altro ci è disauātaggio et diffi-
 coltà in questo nuouo modo. Perche bisogna presup-
 porre una cosa per ferma, che chi uol uerificar le
 distantie dalle longitudini bisogna farlo cō una co-
 sa, che si ueda in Cielo ad un tempo da tutti o gran-
 parte de gli habitanti in un medesimo Emisfero, co-
 me l'Eclissi: i quali ad un tēpo si ueggiono in tante
 parti. Et per cio si puo intendere quādo fu uisto in
 Granata in che altezza era il Sole, et in che altez-
 za quando fu ueduto in Marsiglia, & quādo fu ue-
 duto in Venetia, & cosi si puo cōputar le distantie
 per l'altezze diuerse. Ma nelle cōgiuntioni della Lu-
 na con un pianeta o altra stella non si puo far cosi.
 Percioche a tre modi si fan le congiuntioni, et sono
 o congiuntion d'aspetto, o di grado, o di stessa linea
 in longitudine. Se è congiuntion d'aspetto, questa
 nō si puo far in un medesimo tempo a tutti, ma pri-
 ma ad uno, poi all'altro, il qual tēpo nō si puo tro-
 uare, se nō cō grādissime difficultà. Similmente se è
 congiuntion

congiuntion di grado non si puo ad un tempo uerificare, massime oue l'Orizzonte è obliquo, perche o la stella nasce piu presto, o piu tardo che la Luna anzi in uno stesso Orizzonte male si puo uedere questa congiuntione con l'occhio, se non in medio Cæli. Medesimamente se sarà congiuntion di linea, perche la Luna quando auicina ad una stella, l'oscura, & questa oscuratione non si puo uedere egualmente a tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, tal che per questi modi mai in Cielo non si potrà uedere una cosa ad un tempo da tutti, o molti, per la quale si possa hauere quanto ciascuno sia distante da gli altri. per la qual cosa gli Astrologi et massime Tolomeo, ai quali non erano ignote le congiuntioni della Luna co i pianeti & le stelle fisse, non uolsero trouar' altra uia per uerificar le longitudini se non per le congiuntioni della Luna & del Sole, & p l'oppositioni. et in queste sono le cose che mi fanno difficultà in questo nuouo modo ritrouato, o forse io non lo capisco bene, ma a qualche altro tempo ne parleremo con sua Mag. piu diffusamente.

Quanto alle osseruation delle hore del flusso & refluxo, io credo sia uero circa Venetia che cosi sia ma se quando il mare in Venetia corre uerso Ponente, cosi anco faccia ne i mari di Spagna, & di Temistitan, io lo uorrei intendere: & se tal flusso et refluxo ua per le parti alternatim, o pur uada per la metà, cioè che quādo quella di sopra corre uerso Levante, l'altra metà di sotto corre uerso Ponente. & poi per cōtrario: di che anco parleremo una uol

ta,

te, & io ne scriuerò forse qualche trattatello. Diretegli anco, che M. Michiele da san Michiele ha ueduta la mia palla del mōdo, et li piace, ma non ha a mente i gradi delle cose principali, & dice che uoi ne haucte una, & nō sa se conuenga; io quando uerrò a uoi, torrò in nota i siti principali, & molto desidero uerificarli con le nauigationi, & cō quel che si è trouato, di che penso, che niuno piu ne sappia che uoi di la, cioè il Mag. S. uostro Padre.

Quanto a quella del Cielo, haurei anche caro potere scontrar una che n'ho io, con quella che fa far il Sig. uostro padre hora a uoi. Et uedere come le figure si affronteranno, & quanto saranno riportate inanzi le stelle fisse. Io le ho riportate. g. 20. non so se egli habbia altra opinione.

I Dialoghi, come gli scrissi, son finiti, ma haurebbono bisogno di linea & di consulto in certe cose, pur si uederanno. Per hora non ne manderò alcuno di loro a sua Magnificentia, per che pur' ogni tratto ui correggo qualche cosa.

Le uostre profetie Virgiliane sono molto uere, se sono state fortuite. Noi qui ne habbiamo una che tãto particolarmēte dimostra Inghilterra, che ancor ui mette il nome, ma Dio sa quel che sarà, il qual ce la mandi buona. Ne piu dirò, se non che mi raccomando a uoi, al Magnifico Signor uostro padre, & all' Eccellente M. Giouita. Salutate, ui priego, a nome mio il Conte Gio. Battista Albano, et il Magnifico M. Nicolò Barbarigo uostro. Di Verona

A XXI. Genaro. M. D. L.

ALLA

HOGGI ho incontrato un corriero, spedito da Mons. di Lodena, ilqual m'ha detto, come il Duca di Fiorenza ha mandato il campo a Siena. Or tutto sia in buon'hora. Per questo nõ si ha da mancar di far tutte le prouisioni necessarie. Et in prima S. M. quanto piu presto rimanderà il Duca a Parma il Cõte di Pitigliano, & Mirand. alle cose loro, tanto meglio sarà, pche essẽdosi gia cominciato a mouer l'arme ì Italia, nõ si puo imaginar' i casi che potessero succedere ì loro absentia. Io p la disgratia, che mi successe, mi fermai in Lione, come hauerà inteso dal Capitan Giac. da Pisa, & pẽsaua uoler' aspettar' in qlla città quelle due lettere, una al Tesorier di Lione, conforme alla patente, che mi fece S. M. di potermi ualer de' miei denari a mia posta, che cõ qste cõditione io ue gli posi fin da principio quãdo uẽni al seruitio di S. Maestà. Di che si deue ricordar molto bene il S. Contestabile, che me la fece spedire, la quale io uorrei che mi fosse oseruata, che sono la somma di circa 8500. ducati. L'altra lettera è a Mons. di Fornouo in Parma, che mi paghi dal Nouemb. passato in qua, & coninui poi mese per mese, perche non uorrei piu far somma, ne hauer' a esser fastidioso. Le dette due lettere mi paiono tanto giuste, & honeste, che non so penjar donde proceda questa dilatione. Ci è poi quel saluo condotto per quel mio parente, che horria passar di Spagna
in

in Italia, il quale se è cosa insolita a questi tempi, et dia punto di fastidio, lasci si stare: et esso farà il meglio che potrà. Or come ho detto, sono stato qui, si per aspettar queste cose fermo in Lione, si anco per che questo mio piede si fortificasse un poco meglio, il quale di cōtinuo mi molesta. Ma il desiderio grādiffimo, che haueua d'esser quanto piu presto col Signor Pietro, massime quando intesi que di spareri infra i quali forse hauerei fatto qualche profitto contra l'opinion di qualch'uno, perche non ho mai hauuto, ne ho altra mira che il proprio seruitio del Re, mi uolse torre in uiaggio. E ben uero che non posso far piu che da due o tre poste il di. Ma da hoggi auanti per questa nuoua, che mi ha data il detto corriero, io mi sforzerò usar tanta diligentia, quanta piu mi sarà concessa da questo mio male. Intanto io desidero, che S. Maestà ueda per ogni modo rimandarmi il detto Capitan Giacopo da Pisa, del quale ne i suoi seruitij mi sono sempre ualuto, et doue io non poteua andare in persona, mandaua lui, & quando l'anno passato non era possibile di mettere in Siena i denari per le paghe mentre ci era il campo, sempre fu esso che ue gli portò, & per gratia di Dio sempre salui. In questo medesimo effetto saria forse necessario ualersene al presente, che per esser praticissimo per quei camini, conosciuto assai, copioso di partiti, & ardito, nō so chi si potesse trouar pare a esso, non che migliore, & è di poi fidatissimo. Si che se S. Maestà me lo rimanderà presto, farà piu il suo seruitio, che il mio, & al fine
quel

quel che aspetta di spedir costà per me, è cosa molto leggiera, et faciliss. a S. M. così di farla spedire, come d'hauermela fermissimamente promessa senz'altro. Et humilmēte et con quella piu vnerētia che posso, et deuo, le bacio le mani, che nostro S. Dio feliciss. la conserui. Di Losana. a XII. di Feb. M D L IIII.

AL CAPITAN GIACOMO DA PISA
Don Scipion di Castro.

IL discorso mandatomi da V. S. sopra tutto il maneggio di questa guerra, & de principj donde ella nacque, è stato ben chiaro testimonio a tutti coloro che l'hanno uisto, & dell'ingegno, et del ualor suo. Perche non senza saldisimo giuditio si sarebbe potuto così pfettamente discorrere come ella fa ne senza esperimentia di continuo ualore si sarebbe no fidati di lei coloro, che così larga parte le hā fatto de'secreti maneggi, che andauano attorno ne gli affari d'Italia. Gli esiti de' quali han fatto chiara al mōdo la prudenza, e'l ualore, di chi gli ha, o come principale, o come accessorio, gouernati, parlo dell'ornatiss. S. Girolamo da Pisa, & di V. S. come adoperata da lui, & affinata da così eccellente & maestreuol mano. Ho anco con mio molto piacere letto quella parte, dou'ella racconta i grādi et segnalati seruigi fatti dal detto S. Girolamo a S. Maestà Cristianiss. in Italia, doue nō so quale delle due cose sia di maggior consideratione, & marauiglia, o il grande & continuato corso di felice fortuna, ch'egli

gli hebbe in eseguir cotali seruigi, o quella ueramente monstrosa maluagità di sorte, o d'animi, che s'attraversò a nō farli conoscere da chi principalmente si douea. Aspettaua nell'istesso capitolo (hauendogliene io così caldamente richiesto) che ella s'hauesse lasciato cadere qualche parolina del suo particolare, già che ueniua a proposito, hauendomi più uolte il S. Girol. narrato le fatiche, e i pericoli, & trauagli infiniti, che V.S. ha passati, hora andando a torno con importantiss. maneggi, hora con gran quantità di denari, et hora con espresso pericolo conducendo genti. Ma certo a ragione disse quel Greco, che il primo sigillo del priuilegio de' ualorosi, è la modestia, & il parlar poco di se stesso. Però io dalle cose, ch'ella ha ualorosamente fatte, & modestissimamente taciute, conosco in lei un dono rariss. de' cieli, che è d'hauer congiunta a un grā d'ardire, d'entrar nell'impresе una grandiss. felicità nel riuscirne. Il che l'ha inalzato, & alza tutto di molti dal ciuile stato priuato al colmo di tutti gli honori. Talche di qui è nata una regola generale, che a coloro si puo sicuramēte augurare ogni aumento, & grandezza di stato, ne' quali si uede un consigliato ardire, accompagnato con una felice fortuna nelle cose che ardiscono. Et quel fato benigno, che guida costoro, ueggiamo che illustra ancora, & prospera l'impresе di quei Principi, appresso de' quali si ritrouano. Et a questo proposito saprei trouarle il caso in termine, in un gran Principe dell'età nostra, il quale è paruto al mondo fortunatissimo

DON SCIPION DI CASTRO. 751
natissimo, solo per la felicità de' Capitani. Mirallegro dunque con ogni affetto di cuore, di ueder' il signor Girolamo così felice, & ualoroso, & V.S. come sua fattura et partecipe delle qualità istesse, impiegati al seruitio di queste due Maestà; le quali io l'assicuro, che fanno così ben conoscere, & stimare il ualore ne' lor seruitori, come premiare, & riconoscere i meriti. Et già fin da quest'ora il S. Girolamo ha cominciato a sentir da S. M. Cesarea le remunerationi de' seruigi fatti al Re Cristianis. & potrei forse anco predire qualche cosa maggiore. Ma basta fin qui. Quello che V. S. dice hauer' udito per Corte, cioè ch'io habbia fatto a S. M. Catolica un discorso sopra l'abboccamento, che per conchiuder pace, o tregua, s'ha da fare in Cales, è uero. Et S. M. mi diede una lunghissima & paziente udienza, intese da me molte cose del tutto contrarie al suo parere, pure mi ringratiò molto, & cō alcuni segni di quella sua real cortesia mostrò di gradir non poco l'integrità dell'animo mio, uedendo ch'io le parlaua senza rispetto ueruno di quel che ella si sentisse in contrario. Et perche mi fe anco comandar dal S. Don Giouan di Benauides gentil' uomo di sua Camera, ch'io glie lo dessi scritto, ne mando una copia a V. S. la quale uedrà che le conclusioni di tutto il discorso son due. L'una, che è impossibile per hora che si uenga ad accordo di pace, per le ragioni che potrà uedere. L'altra, che sarà per riuscire assai meglio a S. M. Catolica una tregua con qualche poco di disuantage, che la guerra,

ra, benche uantaggiosa. Et per piu d'un rispetto nō
 haurai caro, che le ragion che prouano questa se-
 conda conclusione, fossero uedute da molti. Il S. Du-
 ca di Medina, il qual è rimaso innamorato del Si-
 gnor Girolamo, & di V. S. saluta ambedue. Di
 Londra. A XII. d'Aprile. MDLV I.

ALLA SIGNORA VERONICA.

Gambra da Coreggio.
 Rinaldo Corso.

ILLVSTRISSIMA Signora. Nō mi piac-
 quero punto, come V. S. udì che io dissi, le ragioni di
 M. Claudio in quella sua lettera al Caro, oue cruc-
 ciato si mostra contra LA SIGNORIA VO-
 STRA, VOSTRA ECCELLENZA, & si-
 mili altri titoli. Et auenga che l'autorità di M.
 Claudio a' tempi nostri sia grande, & a quella an-
 che io mi douessi accostare, & maggiormente essen-
 do comprobata in questo caso, & seguita da due
 cosi rari giuditij, quali sono M. Bino, & il Caro, a i
 quali io (come disse il Battista di Cristo) nō sarei de-
 gno di sciorre la correggia del calciamento, nō dima-
 no, perche egli non si puo fare, che ciascuno nō hab-
 bia il suo parere, o buon, o reo, che sia, salua la pace
 di ciascun di loro, io mi son disposto di raccor queste
 poche ragioni, et a Vo. Sig. mandarle, che ne sia giu-
 dice. Non dirò a uoi, ma a Vostra Signoria, perche
 fin di qui m'è caro, che ella conosca, quanto io mi di-
 scosti dal lor parere. In difesa del quale, M. Clau-
 dio

dio in somma adduce queste ragioni. prima, che gli antichi Maestri della lingua Toscana non usarono questo modo di parlare. Appresso, che usandolo noi uognamo a leuar la seconda persona de' ragionamenti, cosa, che non puo essere. Finalmente, che non par mai, che alcuno, a cui della Signoria, o di simile altro titolo si dia, habbia fatto, ne ben, ne male alcuno, se auien che noi ci uogliamo di lui lodare, o biasimare. Et conchiude, che da questo ragionar in terza persona nasce uno intrico troppo grande, il qual non lascia distinguere i presenti da i lontani ne colui, alqual si parla da gli altri. Et che doue noi crediamo di piu honorarlo, l'honoraremo meno, perche la terza persona è men nobile dell'altre due, ne il dir vostra Eccellenza, o signoria, puo giamai crescere nel superlatiuo grado. Hora io contra queste ragioni metto prima il fondamento dell'usanza contraria, la quale dee molto bene hauere autorità di introdurre, & cōseruare un tal modo di dire secondo quel, che Oratio nella sua Poetica ne scrive, & secondo, che l'esperienza ne dimostra. Non in questo solo, ma ancor nel dar VOI ad una sola persona. Et di gratia assegnimi M. Claudio una ragion di differenza, & mi dica, perche è lecito dir VOI ad una sola persona? Non altro mi darà (credo) se non l'usanza della Toscana fauella. Dunque questa medesima usanza hauid forza ancora di fare, che possa dirsi la SIGNORIA VOSTRA. Ma egli u'aggiugnerà per

Ccc

uentura

uentura l'auttorità. Et io ci aggiungo l'auttorità,
 & la ragione. Quanto all'auttorità, che uolle dir
 nel Boccaccio il Cima, quando alla sua Donna ra-
 gionando così conchiuse. Adunque se così son uo-
 stro, come udite, che sono, non immeritamente ar-
 dirò di porgere i prieghi miei alla uostra Altezza
 dalla qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la
 mia salute uenir mi puote? Non uolle esso mesco-
 landoui quella ALTEZZA, prender beneuo-
 lentia dalla sua Donna, & honorarla? certo sì. Ma
 piu chiaro nella terza nouella della secōda giorna-
 ta habbiamo la figlia del Re d'Inghilterra a parla-
 re al Papa in così fatto modo. Acciò che la uostra
 Santità mi maritasse, mi misi in uia. Et poco ap-
 presso nel medesimo ragionamento. Tiacquemi for-
 nire il mio camino, sì per uisitare gli santi luoghi,
 & reuerendi, de' quali questa Città è piena, & uo-
 stra Santità, &c. Nō mi si puo negare adunque, che
 con auttorità del Boccaccio questa usanza non si
 prouoi, il quale se ben mai non disse (che io per hora
 lo concedo) ne VOSTRA SIGNORIA, ne
 VOSTRA ECCELLENZA, nondimeno ri-
 ceuette, come si uede chiara, il parlar con la secon-
 da persona in terza. Il che fece ancora il Petrar-
 ca in molti luoghi, ma specialmente in que' uersi.

Deh per che è tua pietà uer me sì tarda

O usato di mia uita sostegno?

Et sono io bene acconcio a credere, che con l'al-
 tra lasciua delle cerimonie questa parimente au-
 mentata

mentata si sia di giorno in giorno fino a' tempi nostri. Tuttavia chiaro è, che auanti il Boccaccio ancora ella s'usaua. Et dauasi proprio DELLA SIGNORIA, come hoggi si fa. Il che si uede in Dante da Maiano, di cui molti Sonetti, & Canzoni in lingua Siciliana scritte si leggono. Et io per questo tengo, che tale usanza nella Corte di Sicilia cominciassse. Ma perche l'autorità di costui, non intendendo, che qui mi uaglia, passo alle ragioni con le quali questa usanza si sostiene. Et presuppongo prima che tutte le persone, a cui si dà della SIGNORIA, ouero dell'Eccellenza, o di qualche altro titolo si troui, degne ne sieno, o se degne nō ne sono, almen degne ne le faccia la cortesia del parlatore. Questo cosi presuppuesto dico, che tale si presume essere huom dentro, quale ei si dimostra fuori, perche'l frutto conuien che simigli all'arbore. Senza santità non si faran mai cose sante, ne senza altezza alte, ne senza eccellenza eccellenti. Quando adunque io dò della Sātità, dell'Altezza, ouero dell'Eccellenza ad uno, & dico (uerbi gratia) nostra Eccellenza faccia, ouero dica, ha detto, ouer, fatto cosi, a me pare, che con ragione non possa esser ripreso, perche essendo essi Santi, Alti, & Eccellenti forza è che habbiano in se stessi la Sātità, l'Altezza, & l'Eccellenza. Non dico per tanto, che non si possa loro anche dar del uoi, chiamandogli nel resto Santi, Alti, & Eccellenti, & cosi di titolo in titolo, ma non è mal per d il dar loro della Santità,

756 LIBRO QUINTODECIMO.

dell'Altezza, & dell'Eccellenza. Anzi lor si può dare in uno stesso ragionamento, et l'uno, et l'altro, come appare nelle due Nouelle da me sopra alligate, le quali può leggere, chi nol crede. Et più oltre ancora trouasi il Boccaccio nella nouella di Griselda, laqual' in tutti i suoi ragionari honorò (come si uede, & M. Claudio confessa) sommamente il marito, hauergli fatto da lor dare quando del T v, quando del V o i, laqual cosa non fo, come M. Claudio in altri, che nel Boccaccio cōportasse. Ne mi si dica, che ragionando io (diciamo) col Papa, o col Duca di Ferrara di qualche cosa, che essi habbiano mal fatta, io nō debba lor dare in tal caso della Santità, ne dell'Eccellenza, perche essi nō han fatto quella oprane Sāta, ne Eccellente. Imperò che io rispōdo, la differēza che è tra'l maggiore, e'l minore, non perciò leuarsi uia, onde sempre il minore ha da parlar col medesimo rispetto uerso il maggiore, qualunque sia l'occasione del suo ragionamento. Le ragioni di M. Claudio niente fanno. Per cioche, oue ci dice. la secōda persona torse de ragionamenti, quando in tal modo si parla, io rispondo, che'l pronome della seconda persona, il qual ui s'aggiugne, quando diciamo VOSTRA ECCCELLENZA, uostra Signoria, & simiglianti parole dichiara benissimo di qual persona noi parliamo. Et che sia il uero, in un medesimo ragionare, si come ho detto, è lecito dir uoi, & VOSTRA ECCCELLENZA, ouero Signoria. Che nasca intri-

co dal parlar della seconda persona, in guisa, che paia, che terza sia (perche pure è forza che'l uerbo in terza persona se le accompagni) io dico nascere, allhora, quando da chi parla, usar non si fanno conueneuolmente le parole, come in quella lettera, di cui egli arreca l'esempio. Che'l uoler tuttauia replicare uostra Signoria Reuerendissima, quella, la medesima, & tali cose, hanno senza dubbio del noioso. Così il dire ancora, SVA Signoria, o Eccellenza a colui col qual si parla, non ha ne garbo ne proportionē. Et quando colui parlando col Duca di Piacenza del Duca di Ferrara diceua tuttauia SVA ECCELLENZA, tanto dell'uno, quanto dell'altro, ne piu, ne meno hauerebbe parlato confuso, se hauesse detto continuamente EGLI, & LVI. Che s'honori piu alcuno con la secōda persona che con la terza, rispōdo esser uero, allhor, che gli si da la terza, sola, ma quando l'una, & l'altra se gli da insieme, & con la terza del uerbo si aggiugne la secōda del pronome, allhora egli s'honora piu, perche si come la seconda persona uale quel solo, a cui si parla, & la terza ogni altro, così mettendole noi amendue insieme uegnamo quasi ad inferire, che costui non quanto uno huomo solo uaglia, ma quanto tutti gli huomini insieme. Et che maggiore honore far se gli possa chiamādolo a principio in secōda persona ECCELLENTISSIMO, che dandogli poi dell'ECCELLENZA, laqual non riceue mai superlatiuo, rispōdo,

758 LIBRO QVINTODECIMO.

che gli Epiteti hoggi usi d'aggiugnerfi alla semplice SIGNORIA, come dire ILLVSTRISSIMA O Reuerendissima, suppliscono in parte a questo difetto. Appresso, oue tali Epiteti non bastano a supplire, io dico, che'l dire ECCELLENTISSIMO, O BEATISSIMO, ancor che superlatiuo sia, nō dimeno è qualità sempre inferiore assai per grado alla sostanza sua, cioè all'ECCELLENZA, & alla BEATITVDINE, onde deriuano, & nelle quali son tutti i gradi & positiui & comparatiui, & superlatiui. Et quando altri dica, questo esser uero, allhor che indifinitamente si noma L'ECCELLENZA, o uero LA BEATITVDINE, ma nō quando si restringe a dire VOSTRA ECCELLENZA, e la BEATITVDINE VOSTRA, io rispondo, che essendosi premesso quel termine ECCELLENTISSIMO, ouer BEATISSIMO sempre che si replica ECCELLENZA, ouer BEATITVDINE, ella si prende in quel grado d'Eccellenza, o di Beatitudine, che prima s'è detto. Et chi negherà non esser di piu honore sempre, il dir nostra Eccellenza, o Signoria, o tale altro titolo ad uno, che il dirgli VOI? conciosia cosa, che VOI a ciascuna persona, quantunque sia di poco ualore, si dice, ma quelli titoli a niuno conuengono, che singolare non sia. Et questa singolarità medesima si mostra piu col primo numero dicendo nostra Signoria, o Eccellenza, che col secondo dicendo VOI. Aggiungendoci, che si co-

me

me la seconda persona è piu nobile della terza, così il primo numero è piu nobile, che'l secondo. Gli huomini, come dice Aristotele, nacquero prima tutti eguali, ma le uirtu dapoi hanno distinti, & fatto l'un maggiore dell'altro, talmente, che se'l mondo ordinatamente si reggesse, il men uirtuoso sempre seruirebbe, & saria soggetto al piu uirtuoso. Quando adunque noi chiamiamo SIGNORE uno, & gli diamo della signoria (che questo è piu uolgar titolo, che hoggi s'usi) uenimo a confessare che egli sia piu uirtuoso, & per conseguente in maggior grado di noi, & come che la uerità possa essere altrimenti, nondimeno l'humiltà del parlatore, o il uolersi acquistar beniuolentia appresso di colui, al qual parla, fa che egli si chiama suo seruitore, & chiama quella di colui SIGNORIA uerso di se, et la sua SERVITV' uerso di colui distinguendo così la maggioranza altrui dalla minorità propria, o sia quel tale signore, o che presupponiamo, che meriti d'essere. Et quando non sia, ne meriti d'essere, la colpa però nō è del titolo, ma di chi immeritamente l'usa. Bacio le mani di uostra signoria. Della Terra uostra di Coreggio. M D LIX. Nel mese d'Aprile.

AL S. BARTOLOMEO CANATO,
Giouanni Giustiniano.

VN'ALTRO giorno di piu, che tardaua la lettera di uostra signoria non mi ritrouaua in

CCC 4 Vene-

Venetia. Perche essendo io fin da gli ultimi giorni di Marzo uenuto da Capo d'Istria per far riuertenza alla Serenissima Regina di Polonia, & essendomi tra Padoa, & Venetia intrattenuto assai piu di quello ch'io mi hauea posto in animo, hora ch'ella s'è partita, & ch'io mi sono spedito di quello, & d'ogn'altro mio affare in queste parti, me ne ritorno sta sera col nome di Dio, non so s'io dica a i miei trauagli soliti, o piu tosto alla mia quiete, poi che cosi mi son disposto di battezzarla comunque sia.

Hora io ringratio molto Vostra Signoria della memoria, che tiene di me, & della certezza, che mostra d'hauer dell'animo mio uerso lei, poiche si degna di ualersi in qualche cosa, ancor che picciola, dell'opera mia. Io Signor mio gentilissimo, posso molto bene in questo, ch'ella mi scriue, sodisfare al desiderio di Vostra Signoria, & di quel Signore, o personaggio, che a lei ha imposto questo officio, percioche senza andare ne dal Barbaro, ne dal Ruscelli, ne dal Veniero, ne dallo Stoppio, ne da altri, io mi ritruouo hauer tutte quelle lettere, che Vostra Signoria dimanda, essendo io com'ella mi scriue, & io uolentieri accetto questa lode, diligentissimo in hauer tutte quelle cose degne d'esser lette, che uanno attorno. E' ben uero, che io non l'ho qui in Venetia, ma in Padoua, & questa sera scriuerò all'Eccellente M. Marco Mantua, che si degnarà di andarle a cercar tra le scrit-

le scritture, ch'io le dirò, & me le manderà subito qua in casa del Clarissimo Valeresso, oue V. S. mi ordina, ch'io debbia darle.

In quanto poi a quello, che uostra Signoria mi scriue, che da Milano un personaggio di cōto la ricerca per lettere, ch'ella uoglia auisarli, se in Venetia si ritruoui al presente il Capitan Giacopo da Pisa, & che cosa ui faccia, & che persona egli sia, io posso parimente sodisfar V. S. et il detto signore, che ne la richiede, pche già molti giorni io l'ho conosciuto molto strettamente, perche egli pratica di continuo tra le altre in casa di due de' piu cari amici, & Signori, ch'io habbia in Venetia. Et oltre a i detti, da' quali ho di lui hauuta pienissima informatione, n'ho poi inteso ragionare in piu altri luoghi, & da persone di conditione, che sa ben uostra Signoria, che in una Città, come questa, si suol sempre star auuertiti in conoscere, & in giudicar le qualità delle persone di qual che conto, & che tengano conuersatione co i grandi. Alla partita che uostra Signoria mi scriue, ch'io l'auisi se so che cosa egli faccia in Venetia, & quāto sia per istarui, io non le posso dir cosa certa. Perche questa non è stata cosa, che fin qui mi sia appartenuta di ricercare; & hauendomi a partir questa sera, come ho detto, non so come andarlo a trouar così subito, & dimandarlo secretamente, & senza alcuna occasione, di cosa, che forse non gli paia ne conuenevole che gli si ricerchi, ne gli torni bene

ne di uolerla dire. Nel resto io dico a uostra signoria, che il detto Capitan Giacopo, in quanto all'età può essere di trentacinque in trentasei anni, a giudicio mio. Di persona è grande, & molto ben proportionato, di pelo castagnino & di carnatura bianco, colorito, con un uiso molto ingenuo, & molto grato; & sopra tutto ueste molto bene, non solo di uestiti benoreuoli, ma che piu importa, ben fatti, che dicono essere il primo saggio, che si habbia nel conoscere il giudicio de gli huomini, & delle donne. S'egli habbia lettere, io non so. Ma so bene, che di tante, & tante uolte, ch'io mi son ritrouato in conuersationi, ou'egli è stato, io l'ho udito sempre discorrere, & ragionar molto sensatamente, allegare historie antiche, & moderne, & consigli Autori delle cose della guerra, & altre, secondo i soggetti de' ragionamenti, che occorreuano. Et oltre a ciò mi fa credere, che egli sia persona di studi, & di lettere il uederlo di continuo conuersar con uirtuosi. Se egli sia hora ne i seruitij del Re, o dell'Imperatore, o d'altro signor grande, io non lo so ueramente. Anzi dico a uostra signoria, che piu uolte ho desiderato di saperlo, ma non mi è paruto conueniente di domandarnelo, per non mostrar mi piu curioso di quello, che mi si conuegna. Ho ben'atteso con ogni diligenza a poterlo congetturar dalle sue parole, et in effetto benche egli parli sempre con molta modestia di tutti i Principi, nondi-

nondimeno il sentirlo essaltar tanto lo splendore, la grandezza, & il ualor di sua Maestà Cesarea, & il discorrer così bene intorno alle cose di Siena, & a tutte l'altre fatte dal Signor Girolamo da Pisa, mi han dato certissimo segno, che egli pieghi alle parti Imperiali, & che si truoui a i lor seruitij. Della sua persona io ho inteso dir da tutti uniuersalmente, che egli è ualorosissimo, & di tanto animo, & così assicurato nelle fattioni, che pare che egli s'habbia proposto quel fine, che ogni persona di conto si deue proporre nel mestier dell'armi, cio è di nō poter tenere insieme il desiderio, o disegno di uenir grande, col rispetto & desiderio della uita. Et intendo, che il detto Colonnello Girolamo da Pisa se n'è ualuto sempre nelle cose di maggior importanza, così nelle fattioni, come ne i maneggi, & andando egli in persona alla Corte di sua Maestà, & del Serenissimo d'Inghilterra, lo menò, & l'hebbe sempre seco, & così in Francia, oue ancor lo lasciò ad espedir le cose sue, ritornandosene egli in Italia, & fu esso, che con molta lode domandò in publico al Christianissimo Enrico licenza per il detto Signor Colonnello. Et questo è quanto io posso dire a uostra Signoria intorno all'informatione, che ella me ne richiede, ch'io le ne dia così minutamente.

Del uino di coteſte bande, che uostra Sig. mi offerisce, io la ringratio sommamente, & ne riconosco la solita cortesia, & bellezza dell'animo suo.

Ma

Ma poi, ch'io mi son ridotto a stantiare in Capo de Istria si degnerà di conseruarmelo, che qualche uolta, ch'io uerrò a Venetia, potrà essere, che insieme con lei io mi conduca a goder qualche giorno cote-
sta sua uilla, laquale, senza che ne ella, ne altri me lo scrina, posso credere, che sia diletteuolissima, poi che così spesso sottragge nostra Signoria a Venetia, nellaqual chi non uiue, soglio dire che non è interamente uiuo. Di Venetia. A XIII.
di Maggio. M D LVI.

AL S. DON SCIPION DI
Castro Luca Contile.

VIRTUOSO Signor mio. Et da Milano, et da Brusselle, & da Londra sempre ho tenuto l'honorato ragguaglio di uostra Signoria, non da altra persona, che dal nostro ueramente Nobili. In somma il mio mezo d'hauer riconciliati, & uostra Signoria, & lui, m'apporta il maggior guadagno, che possa fare un'animo uirtuoso, & uolto all'honore. In Milano, in Bruselle, in Londra, con amore uole, & uirtuosa lingua la Signoria uostra celebra, & essalta la mia poca, ma molto sincera conditione. Et mi rallegro d'hauer buona sorte, che tanti dotti ingegni, & di credito per tutto sieno nell'honor mio d'uno stesso parere, d'un medesimo grido, & d'una ferma, & schietta testimonianza dell'esser mio. Di maniera, che poco mi hanno

hanno potuto nuocere i dotti senza credito. Ma la
sciamo andar questo, che ben si contentano gli ami
ci miei, che dell'opera si lodi il maestro. Per fatti
evidenti, & per testimonianze egregie sono grato
a chi debbio, sono accetto a chi uoglio, & sono ama
to da chi è degno. Il Nobili mi ha data l'anima in
hauermi dato ragguaglio del credito di uostra Si
gnoria appresso al primo Re del mondo, al figlio
del primo Imperatore, & alla prima, & certa spe
ranza della felicità Christiana. La prego a perse
uerare, perche in un medesimo tempo l'inuidia ne
crepi, & la uirtu ne rimanga premiata. Nò ho più
tempo, però mi raccomando, & le bacio le mani.

Di Piacenza a xxvi. Di Gennaio. M D LV.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR DON
Roderigo di Castro.

Don Scipion di Castro.

LA state passata, quand'io appena giunto d'In
ghilterra in Italia, fui per seruitio di quel Re se
renissimo sforzato a partir per Francia, so che di
Sesto scrissi a V. S. la cagione di tal viaggio, & le
replicai in gran parte quel ch'ella sa, che io forse
più liberamente di quel che si conuenina al mio sta
to, haueua predetto in Inghilterra a Sua Mae
stà Catholica, cioè l'esito, che io per ogni ragione
aspettana di quello apparecchio di guerra, che così
gran-

grando s'era designato in Italia. però si ricorderà
 uostra Signoria, che sempre dissi, già mai in qua-
 rant'anni, che s'è guerreggiato in Piemonte, non
 esser caduto in mente di guerriero, ne più riuscibi-
 li, ne più alti disegni, di quelli che allhora gridaua
 no le attioni del Signor Duca d'Alua in quella im-
 presa. Et ardisco dire (ueda, che paradosso) che
 nelle cose più infelici, & disastrose, che gli sono
 accadute a chi sa i maneggi di quella guerra quel
 Signore è riuscito più stupendo, & di maggior
 prudentia. Et tanto più mi marauiglio del suo
 profondo consiglio, quanto che ogni di più ueggo
 tra tanti galant'huomini, che ne discorrono, non
 esser pur'uno, che di gran lunga s'auicina a indo-
 uinarlo. Ma non mi scriua più di questo la priego,
 lasci sparlare il uolgo a suo modo, & goderse ella
 sola tra se di sapere il uero. Perche le attioni di
 quel Signore non si possono difendere senza scopri-
 re i suoi disegni, ne di quelle si può parlare senza
 apertissima ruina di molti, & oltre a ciò io non
 sono obligato a scaldarmene più che tanto, non per
 male, che il S. Duca m'habbia fatto, ma per il be-
 ne, che ha lasciato di farmi, hauendone tanta oc-
 casione. Io parti di Bada (doue s'è fatta la dieta
 de Suizzeri) a gli otto di Ottobre, & giunsi a Tri-
 to a' sedici, doue quel gran Re in habito di Cardi-
 nale mi ha fatto amoreuolissime dimostrazioni.
 Hora, che siamo nel principio di Dicembre, mi
 ritruouo nel Paradiso Terrestre, cioè in Arco,
 doue

D. SCIPION DI CASTRO. 767.

doue nel cor del uerno si gode una perpetua Primavera di fiori, di frutti, d'aria temperatissima, senza asprezza di uenti, senza rigor di neue, & con una copia di uini piu rari, & piu soauì, che sieno stati celebrati giamai da quale si uoglia o Greco, o Lattino scrittore, con cacce abbondantissime di campagne, di monti, & di acque distendendosi il Contado d' Arco fin su la testa del uaghiissimo Lago di Garda, nelle cui lode non bisogna entrare, poiche questo campo, com'ella sa, è stato corso da i piu alti & piu felici ingegni d'Italia. Questo solo soggiugnerò io, che qui la Natura non ha mātato della sua proportione, perche si come questi luoghi sono delli stati prodotti senza pari, così anco pare che habbia uoluto fare scelta de' piu begli animi, & piu ualorosi, per fargli Signori di questo Paradiso, come indegni de gli alberghi comuni. Sono questi Signori, & per antichità di sangue (deriuādo dalla nobilissima Casa di Bauiera) & per segnalate prodezze di guerra, Illustrissimi. Tra i quali io desidero che uoſtra Signoria, benchè lontana, con osca, e ami l'honoratissimo Signor Conte Oliuiero. Questo è un giouane di uentisette anni, gagliardissimo, & di bellissime fattezze di corpo, & d'animo inuitto, & eroico, d'una prudentia mirabile, padre delle cortesie, & quello che mi par'un Monstro di Natura nato, con gli habiti della uirtù. Hor uegga uoſtra Signoria se uiuendo io in luogo tale, & con Signor simile

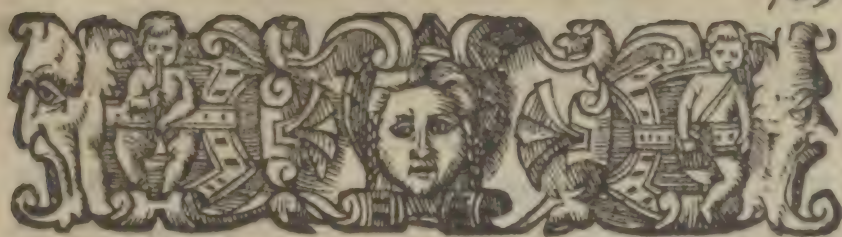
768 LIB. XV. D. SCI. DI CASTRO.

le al Conte Oliviero possa non dico inuidiare, ma
ne anco degnare quanti solazzi, et conuersationi
possa dar Roma. Talche conchiudo che ella non è
per uederui in Roma per hora, ma ben la priego,
che mi tengi tra questo mezo in gratia del Signor
Marchese, et del Signor Don Luigi, a cui fo riuere-
rentia, benche non l'habbia conosciuto gia mai.

D'Arco. A' IIII. di Dicembre.

M D LV.

IL FINE DEL QVINTODECIMO
LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte

LIBRO SESTODECIMO

DI M. VINCENTIO MARTELLI.

ALLA SIGNORA LVCIA BERTANA
Gorona. A Modena.

PER non offendere i meriti del bellissimo giudi-
cio uostro (conoscitore ancora de i segreti del-
l'animo) com'io farei scriuendo la riuerentia, ch'io
porto alle uostre gentilissime qualità, ho fatto elec-
tione piu tosto di tacermi, e rimettermi a quello
che uoi medesima haurete conosciuto di me che col
tentar di scriuerle defraudare il giudicio uostro, e la
mia seruitù: bastiui dūque che in conoscere le uostre
diuine parti: in honorarle, e in predicarle io sono am-
bitiosissimo, ne uoglio cedere a nessuna persona, che

D d d uine

uiue, ne a quella ancora, che le conosce, e gusta piu fortunatamente de gli altri. Vi mando un Sonetto piu tosto per prouocar l'ingegno uostro a partorire qualche bel frutto, che per ch'io lo conosca degno di cōparirui inanzi. Mandoni ancora il Sonetto che fe ci in prigione, ne crediate che questa cōpagnia, ch'i do al Sonetto fatto a nome uostro, sia sēza significato perche son diuerse le prigioni, che possono prouare, e io son destinato sempre a prouarne qualcuna ma poi che le chiaui stanno in si bella, e si cortese mano, mi tengo per felicissimo in questo stato.

ALLA S. DONNA VITTORIA
Colonna. A Napoli.

IO uoglio, che uoi tegniate per fermo Illustrissima mia. S. che s'io hauesse rispetto al desiderio mio e a l'utilità ch'io ne traggo, io haurei sēpre la pēna in mano per iscriuerui, parendomi che quell'hora, o ch'io ui scrino, o ch'io penso di uoi, sia di quelle dispensate al seruigio delle cose diuine: ond'io con ragione ho da supplicarui, che restiate contenta, ch'io ui molesti con la frequentia delle mie lettere, e che consentiate anchora, che il tempo, che m'auanza allo scriuere sia distribuito nella consideratione delle uostre uirtù, che ben che il pensiero habbia questo priuilegio, e questa libertà da Dio, nondimeno non mi parrebbe usarla legitimamēte senza il beneplacito uostro.

AL

AL MARCHESE DI TORREMA-
iore. *A Napoli*

H O riceuuto la lettera uostra Illustre S. mio, e harei tēuto a buona fortuna mia la perdita uostra se per auentura io fussi stato strumēto a ricourare il Turco perduto da uoi: perche non mi si appresenta occasione per poterui seruire in cosa maggiore, forse per la sproportionone, che è tra l'altezza dello stato uostro, e la bassezza della mia conditione, mi appiglio, e tengo care tutte quelle opportunità che m'incontrano. Il uostro schiauo ne dal Principe mio patrone, ne da gli suoi officiali sin qui è stato interdetto, che si saria preuenuta la richiesta uostra. Vse rò ogni diligentia, se capiterà per queste bande, che sia ritenuto, e restituito a uoi, alquale io desidero piu caldamente seruire ne gli acquisti, che nelle perdite, e son certo, che la fortuna mi apparecchierà da hora innanzi soggetto per adoperarmi ne seruigi uostri in cosa piu conforme al mio desiderio, e al merito uostro: e pregandoui lunghissima uita col fine de' uostri desiderij ui bacio le mani.

ALLA S. TVLLIA D'ARAGONA

VOI bauete gentilissima Signora mia copiate da l'original di uoi stessa quelle belle parti, che con si gran torto uostro attribuite a me, e che cō tanto artificio, e tanto ingegno cercate di farmi uedere, & è

D d d 2 successo

772 LIBRO SESTO DECIMO.

successo sin qui, che dall' autorità di chi lo dice, e dalla purità, & dolcezza con che son dette, è nata in me una credenza (malgrado del uero) d'essere quel ch'io non sono, sì ch'io comincio a tenermi assai più caro di quel ch'io soglio, e non farò da hora innanzi quel poco caso di me ch'io ho fatto sin qui: conosco bene che sarieno necessarie in me tutte quelle uirtù che uoi u'immaginate, e molto maggiori per rendermi cō qualche proportiōe degno di seruire a sì bello spirto, e a sì nobil dōna, come uoi sete, laquale haueste sempre (poi ch'io ui conobbi) quel dominio di me che nelle cose, che sono più uostre solete hauere, ne sperate, ch'io tenti con la risposta del Sonetto il mar delle uostre lodi, perche son tali che spauētano la libertà della prosa, non che la seruitù della rima: la doue io son pouero, e nell'uno, e nell'altro stile tãto quanto io son ricco di giudicio in conoscere i meriti uostri e gli oblihi miei.

A M. TOMASO CAMBI.

In Napoli.

MOLTO Mag. S. il presente giouane uassallo del Sig. Principe tiene un suo fratello col luogotenente della Sommaria, e desidera collocar quest'altro, che uien con seco, ne' seruigi uostri, come huomo che n'habbia hauuto altra uolta (sì come mi dice) qualche ragionamento, e forse qualche speranza. Egli è nato di padre assai nobile, e ricco di animo, se bene

bene è pouero di sustantia; il giouane è di buoni costumi, il desiderio suo lodeuole, il giudicio ottimo, ne l'hauer fatto elettione: uoi douete gradire la sua intentione, poiche ha giudicato uoi degno d'esser seruito da lui piu che nessun'altro: io mi ui sentirò anch'io obligato: perche accettandolo per mezzo di questa mia lettera, lo confermerete in un'openion che egli tiene, ch'io possa qualche cosa con uoi, e credo che quest'obligo mio ui sarà pagato coll'usura dalle qualità di questo giouane.

*AL MARCHESE DEL VASTO,
alla corte Cesarea, per il Principe.*

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiss. Sig. le due lettere, che nella partita uostra di Milão, e nel cammin della corte mi scriuete, possan ben far fede della uostra bontà, e della memoria che hauete sempre tenuto di me, ma non gia accrescer l'obligationi infinite, ch'io tengo con uoi, lequali in me hāno gia prescritto il debito del seruirui, si come in uoi la potestà del comandarmi. aspetto con desiderio la terza che sarà imbasciatrice dell'arriuo, e della salute uostra, laquale io desidero come la propria: spero ancora intender per quella l'accrescimento della uostra dignità, se dalla grandezza de meriti si puo pigliar tal argomento: suppliconi che tegniate conseruata nella memoria la mia seruitù, acciò che offerendosi l'occasione cō S.M. in questi trattamenti delle cose

D d d 3 del

del mondo, possiate far duo beni in un soggetto solo l'uno ualersi dell'opera, e della uita mia in seruigio di S.M. & comodo uostro: l'altro di dar questa sodisfattione a me, di poter uincere sotto la grãdezza della protectione uostra il rigor della fortuna mia.

AL CARDINALE ARDINGHELLO.

A Roma.

S'IO trattassi con altri, che con uoi Reuerendiss. S. mio o io penserei piu quel ch'io domando, o io spererei meno quel ch'io desidero, ma perch'io conosco, che dalla bontà et prudenza uostra l'immoderato mio desiderio sarà corretto: et il ragione uole sarà aiutato, con quella libertà, ch'è nata meco, et cō quella confidenza che debbo hauere in uoi, ui comunicherò quello, che molto tempo fa ui promessi.

Signor mio Reuerendiss. io sono stato sempre gioco della fortuna, laquale m'ha portato a suo diletto quasi nel piu infimo luogo, forse per la grauezza de peccati, & in ultimo della pietà di N.S. Iddio son pur solleuato di sorte, che mi douerrei cōtentare, per che s'io fussi ambizioso, ho ottenuto dalla bontà del S. Principe tutte le dignità, e tutti gl'honori, che da quel Signore mi si possō dare: e s'io fussi cupido, dalla sua liberalità, quãte facultà ho sapute domandare, si che un'animo bē composto si douerria fermare, se fra questo corso della uita mortale ci fussi punto di fermezza: egli è ben uero ch'io nō cerco accrescere le

e le mie facultà, ma si ben di confermarmi in quel
 , ch'io ho, con un grado di maggior riputatione.
 oi mi ricercaste già di adoperarmi i seruitio di co
 sta Illustrissima casa, ma fu i tēpo, ch'io mi troua
 i occupato, & obligato a seruir del mio Principe
 talmente; che senza sua licentia, o senza mia colpa
 non harei potuto implicarmi in nessuna cosa, che nō
 fusse stata, e con biasimo mio, e cō isdegno suo: hora
 che i tumulti di Napoli mi fanno star fuor di quel
 regno, la qualità del negotio, che tratta il S. Princi
 pe cō sua M. mi fa star assente da lui, e quasi deposti
 tato in Bologna, aspettando i successi, e della quiete
 di Napoli, et della speditione del Principe, adoper
 rei uolentieri questa mia meza libertà ne seruigi di
 cote sta Illustrissima casa per nō istare otioso in que
 sto tempo, e per rendermi poi dopò l'hauere acqui
 stato questa nuoua seruitù piu gradito, e piu caro al
 mio Principe. A uoi Reuerendis. S. mio queste sono
 state parole souerchie: doue con ogni altro di meno
 intelletto, sarieno state poche per aprile in cōcetto
 de l'animo mio: Io ui supplico, che questo mio dise
 gno sia da uoi o ripreso, o colorito; se sarà ripreso,
 l'accetterò con quella riuerenza, e sofferenza, ch'io
 debbo: se sarà approuato da' uoi, starò cō quella spe
 ranza, e con quella certezza del fine di questo mio
 desiderio, che si deue hauere in persona di tanta pru
 denza, di tanta fede, di tanta autorità: e quando le
 occorra, per giouare a questo mio disegno, l'opera, e
 il fauore del Reuerēdis. Sfondrato, egli è tanto mio

D d d 4 Signo-

776 LIBRO SESTODECIMO.

Signor. che u'accompagnerà in tutti i disegni, che farete in mio beneficio. Aspetto con desiderio la vostra risposta: perch'io conosca per quella, o quant'io erri, o quel ch'io spero.

ALLA MARCHESA DELLA
Padula. *Ad Auellino.*

ILLVSTRISSIMA S. mia io non ho luogo da scolparmi con uoi, se la equità uostra non uince la mia pigrizia, e non perdona alla mia negligenza, ma perch'io so quante'è prona la gentilezza uostra a perdonare, e rimettere i falli a chi si rende in colpa, sto confidato che'l presente apportatore il qual sarà Herrigo mio cancelliere giustificherà la causa mia, e ne otterrà lo indulto: alqual'io ui prego, che crediate, come a me propio, e in tutto quello, che ui ricercherà di fauore appresso al Vicere di coteſta prouincia in beneficio di certi uassalli del Signor Principe mio patrone, ui degnate accompagnarlo con l'autorità uostra, accio che ne segua il solleuamento, e la libertà di certi poveri prigionieri.

AL DVCA DI CALAVRIA, VICERE di Valenza, per il Principe.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo io son forse nello scriuere piu pigro di quello che si richiede, e al debito, ch'io

ch'io ne tengo, e all'osservanza che ui si conuiene; nondimeno confidato, che il giuditio uostro conosca la caldezza della mia seruitù, e la sincerità de l'animo mio m'appago tanto in questo, che io resto sodisfatto della mia conscientia, e poi, che'l presente portatore sarà il Martelli, mio maggiordomo, alquale ho imposto, che uenga a baciarmi le mani, e farui riuerenza; egli medesimo ui darà ragione dello stato, e de l'esser mio: alquale mi rimetto pregandoui, che in quello, che sarete ricercato da lui in fauorire la giustitia delle cose mie, e de miei uassalli di Villa formosa, non manchiate della solita gratia, e protectione.

AL DVCA DI SOMMA.

A Roma.

MOLTO Illustrè Signore: il S. Ridolfo Baglioni mi fa molestar tutto'l giorno per la promessa fatta per uoi della taglia, la qual gia pensaua, che fusse sodisfatta. Se a me non corresse altro danno, che quel del pagarla, con tutto, che le incommodità mie in qsto tēpo sieno infinite, haurei con piu facilità posto le mani a pagare, che la penna a scrivere; ma perche dall'una parte questo rispetto me impedisce: dall'altra un di maggior momento mel uieta, nō posso se non pgarui, e stringerui, che prouediate, che a me nō sien date queste molestie, poiche si portano dietro maggior danno di ql che si uede.

ALLA

ALLA DVCHESSA DI FI-
renze, per il Principe.

Io desidero conseruar un'openione negli huomini Illust. & Eccellentissima S. che la mia seruitù appresso di uoi, sia di qualche autorità, & offerendosi hora l'occasione in beneficio d'Anton Frācesco Gondi, m'è parso non lasciarla, son certo che da uoi sarà confermata con hauer rispetto all'innocentia, e doue fossi sospetto di colpa, multiplicar la clemenza, in uirtù delle mie intercessioni, le quali io desidero, che habbian quella forza per la liberation di questo gētilhuomo, che merita la mia seruitù appresso di uoi, allaquale io prego felicissima uita.

AL CONTE FVLVIO
Rangone, in Modena.

Vo i ingannate Illustre Signor mio i forestieri troppo cortesemente, e con troppo beneficio della patria uostra: perche chi parla con uoi, e uede le uostre gentilissime parti, e la espettatione che in sì pochi anni date di uoi, si persuade ancora che tutti gli altri ui sieno simili, almeno in qualche parte, la qual cosa renderebbe Modena troppo superiore a tutte l'altre città, e ben che ella sia piena di rari spiriti, e di nobilissimi intelletti, nō è però da credere ch'ella sia piena di miracoli come ella sarebbe se gli altri

altri fomigliassino, o fussino come uoi, al qual'io
prego il fine di così bel principio.

AL REVERENDO PADRE

Enea. A Modena.

BEN ch'io m'accorga che la vostra cortese lettera, piena delle mie lodi, sia più tosto contra quel ch'io conosco di me, che cōtra q̃l ch'io desidero: non dimeno mi gioua (ingānandomi) pur di credere che da uoi, e da quelle signore s'habbia qualche buona openion di me, e che dal testimonio del vostro giudicio mi siē attribuite quelle belle parti, che forse dall'original di uoi stesso hauete copiate: Non cercate di gratia padre mio reuerēdo di farmi più caro a me stesso cō questo cortese inganno, che pur troppo li affetti nostri immoderati ci fanno ciechi nelle nostre credenze, et io che nō son fuori di queste passioni, aiutato poi dalle vostre persuasioni (alle quali io debbo credere, e p̃ragion d'amicitia, e p̃ quella della vostra professione) potrei ageuolmente sommergermi in un pelago di uanagloria, doue poi la man vostra (nō sendo la lācia d'Achille) nō mi potrebbe saluare, come hora adoperādo la pēna così prodigamente, puo fare il cōtrario: La gētilissima lettera della Signora Lucia mi fa conoscer gli effetti della vostra protettiōe, poiche senz'essa io nō potena desiderare, nō che sperare, tātō fauore. di gratia cōtinue a mantenermi nella sua memoria, e tornate spesso

780 LIBRO SESTODECIMO.

so a dirle, che se bē la bassezza delle mie qualità nō aggiugne a l'altexza de suoi meriti, che questa disagguaglianza, e pareggiata poi dal feruor della mia seruitù, tanto quanto la mia indegnità è uinta dalla sua molta cortesia. Io scriuo alla Signora Lucretia e alla Signora Claudia piu per lo sprone de i uostri ricordi, che per credēza ch'io habbia, che le mie lettere sien lor care, come uoi mi mostraste. accompagnatele dunque con le debite scuse, & al Signor Cōte baciare le mane, et a M. Cecchin la bocca a mio nome, e pregateli tutti insieme che mi comandino. Del negotio uostro ho gittato i primi fondamenti, state pur sicuro che sarà trattato da me con quella maestà, e reputatione, che si conuiene, & alla fede che hauete in me; & all'obligatione, che io ho con uoi Viuete lieto, & amatemi. A XII. di Luglio M D XLV I I I I Di Firenze.

ALLA S. CLAVDIA RAN-
gona. A Modena.

EBISOGNEREBBE Illustrē Signora, per ch'io potessi degnamente lodarui, o che uoi meritaste meno, o ch'io ualeffi piu. diminuir del merito uostro è impossibile a ottenerlo e impietoso a desiderarlo: ch'io uoglia piu, è solo possibile a uoi, che solo con tenermi in grado di seruidore, crescerete in me tanto di degnità, e di ualore ch'io sarò atto a rēdermi piu uicino alla cognition delle uostre uirtù. Dunque

*que innanzi ch'io entri nel pelago delle vostre lodi
annoueratemi uno de seruidor vostri, accio che sicu-
ro dalla vostra bontà, e scorto dal raggio de' vostri
bellissimi lumi fugga tutti gli scogli dell'ignoranza,
e nauighi questo mare col uento del fauor uostro, e
col peso de' vostri grandissimi honori. AXII. di
Luglio MDXLIx, Di Firenze.*

AL PRINCIPE DI SALERNO.

*Io ueggio bene in uoi Eccellentissimo Signore
la magnanimità d' Alessandrio, ma non conosco gia
in me i meriti d' Apelle, il quale dipintore d' una ca-
rissima Donna di quel Re, ne diuenne amatore ar-
dentissimo: e meritò che insieme con la amata gioue
ne li donasse ancho e suoi medesimi desiderij, cosa di
piu chiara memoria che l' uincere le remote nation
de gli Ethiopi. Io sentendo approuate da uoi le bel-
lezze e i costumi d' una rarissima donna, e uolèdo ad
imitation d' Apelle ritrarne col penello de l' intellet-
to le bellezze dell' animo suo, e l' altezza del giudicio
uostro, mi sentì penetrar nell' anima una nuoua pas-
sione, ne da me piu prouata: ne prima me ne accor-
si, che la trouai gia fatta donna della mia libertà, et
hauer quasi uinto le mie debite considerationi: se co-
me buon cerusico, io stesso non haueffi con presta, e
rigida mano rescate le parti non sane, & armato
mi contra i miei medesimi pensieri. alli quali io ho
fatto tanto di forza, ch'io spero la uittoria in mio
fauore*

fauore. restami solo a purgar l'offesa che ho fatta a uoi, nello hauere accattato pur per breue spatio questa passione, perche mi pare anchor che (sia cōtra mia uoglia) hauer profanata la religione del debito rispetto che ui debbo. l'error fu breue, il pētimento grāde, il rimedio presto, la scusa accettabile, e massimamēte appresso a un giudice, ilquale fa molto ben, che mi debbon piacer le cose lodate da lui.

A M. PIETRO VETTORI,
a san Casciano.

MI dolgo della mia poca cura, che dauanti la partita uostra non seppi trouar tempo da star con uoi mezz'hora per consigliarmi in una mia resolutione. Et anco per intendere la uostra per mio contento. parto domattina per l'Oreto con dispositione di tornare fra uēti giorni, pēsò che sarete a S. Casciano: però non m'occorre altro che ricordarui, che sono uostro, e deuoto delle uostre qualità. Mandoui un mio mal composto Sonetto, scusatelo, perche quādo ancor fossi molto peggio detto, la nobiltà del soggetto lo farà piacere ad ogni altri, che a uoi. Viue-
te lieto, che io per me son uostro, e ui prometto pregare Dio per uoi alle deuotioni. Al Pelli, Et a uoi stesso molto piu mi offerite, e raccomandate, e non meno al uostro Piero Giāfigliazzi, alquale sono affettionatissimo. Il giorno x. d'Ottobre del xxxii.
Di Firenze.

AL

AL MEDESIMO A FIRENZE.

D O P O la partita uostra io tardai in Roma po
 chi giorni, e uenni in Napoli doue fui accolto amo
 reuolissimamente: ne a miei contenti manca altro,
 che l'odo delle cose particolari di costì, e la conuer
 satione uostra, laquale mi si fa tanto piu desiderare
 quanto piu con la comparatione dell'altre la trouo
 da tener cara: rendeteui certo, che cosi com'io la de
 sidero cosi spẽderet la seruitù, l'ingegno, e la fatica
 per godermela, e come prima s'offerisce occasione,
 ne uedrete li effetti. Il nostro M. Agostino da Sessa
 finalmẽte morì, ben che simulassi da prima, che due
 uolte uenne nuoue della morte, e della resurrettio
 ne, il che mi fece credere fossi andato a chiarirsi di
 qualche dubbio per tornare: pure douette lassarui
 tal pegno che non potesse mancare. Con questa sa
 rà una lettera di un giouane, il quale è in grande a
 spettatione, massimamẽte perche in sì poca età è da
 to tutto alli studi, e tolto a tutti li altri piaceri: è si
 gnore d'un castello fra l'altre sue, che si chiama Au
 fidenà, del quale so che harete notitia. hora perche
 è persona honorata, e piena di mille rare qualità, ui
 prego, che non guardando a pochi anni lo riceniate
 nel numero di quelli, che ui sono affettionati, e ui de
 gnate col rispõderli inanimirlo, e assicurarlo di quã
 to li ho promesso. dalla uostra cortesia. di gratia ri
 spõdeteli p farmi q̃sto honore, e se è cosa, che nõ sia
 giusta

giusta a domandarla, auuertitemi per altra uolta, che non prometterò quello, che ui sia noia; e di casa Cantelma nobiliss. e piena di gran Signori, e non se li puo disdire. Vedrete una mia Canz. fatta per il Principe, scusatela, e comandatemi, ch'io per me sono uostro senza cerimonie. Il giorno xxvi. di Genajo del xxxvi. Di Napoli.

AL MEDESIMO. A FIRENZE.

M. PIERO come che io non fussi niente dubbio della uostra bontà, e somma cortesia, pure m'è parso gran pegno di quella la uostra amoreuolissima lettera, insieme con quella del Cantelmo, la quale non solo lui, ma infiniti gentilhuomini, e caualieri ha obligati alla uirtù uostra, oltre a quello, che era prima per l'altre opere uostre lequali son piu conosciute qui, che uoi non pensate: me ne allegro, e mi glorio, che mi annoueriate fra i uosti affectionati, fra iquali non sosterrò mai d'esser uinto. Io sono ad Ischia doue starò parecchi giorni, chiamato da queste Signore, che certamente sono cortesissime, e piene di uirtù, e massimamente la Signora Donna Giuanna d'Aragona, moglie del S. Ascanio Colonna, e la diuina Duchessa d'Amalfi. lequali per lor bontà mi fanno mille carezze, ben che io n'ho piu obligatione alla solitudine di questo scoglio, che a qualità nessuna ch'io habbia: e perche uoi mi lodaste la canzone che io ui mandai, come ch'ella il meritasse poco,

VINCEN. MARTELLI. 785

poco, pure hebbi piacere sētirla lodare da uoi, e col
giudicio di quell'amico, e maggiore uostro, e mio: al
quale oltre a mille altre obligationi, ch'io li ho, ho
caro hauerli ancor questa. mādoui due Sonetti, nati
d'un parto pure in questo scoglio: se hāno cosa alcu
na che piaccia, l'honore sia del soggetto che dalla
bellissima Aragonia hāno preso. Il ricordarui quā
to io son desideroso dell'honore, e util uostro è soper
chio: et ilregarui che uoi mi amiate è troppò: tene
temi in buona gratia delli amici uostri, e nel cōsola
regli afflitti perseuerate, che ne haurete premio
da Dio, e lode dalli huomini, & obligatione da me
in particolare. State sano, e uiuete lieto, che Dio
ui prosperi secondo il desiderio mio, e meriti uostri.

ALLA DVCHESSA DI
Taggliacozzo. In Napoli.

ILLVSTRISSIMA & Eccellentissi. Signo
ra, ne alla uita meglior, doue col ponte della mor
te è passato il S. Prospero, si cōuiene il dolore, ne al
la fortezza dell'animo uostro son necessarij i confor
ti, perche quella farebbe manifesta inuidia, questa
souerchia arroganza: e se pure quella parte del sen
so, che uiue in uoi, si hauesse a pascere di questi cibi
de i conforti terreni, non sarei io quello, che tētassi
di farlo, perche a me tocca si gran parte dello inte
resse di questa perdita, ch'io abbondo piu di dolore,
che di conforto. Di Salerno.

Ecc AL

AL SIGNOR ALFONSO ROTA.

A Napoli.

Io tengo' contro l'openion nostra, per una delle mie uenture, che come mi scriuete, il . . . si dolga di me: e che cerchi darmi calunnia, publicando che per applaudere al Vicere; e non perch'io sentissi cosi essere il seruigio del Principe, io gli dissuadessi l'andata alla corte, non perch'io non mi dolga e perch'io non tenga un grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, tolgasempre ad impugnar, e a detrarre tutte le mie attioni, ma perche pare che con le sue persecutioni m'habbia aggiunto sempre piu di credito, e di reputatione, che da me stesso non mi saria possuto acquistare. uoglio dunque accettare le querele per gratie, e le calunnie per fauori, hauendo piu rispetto al li effetti che ne nascono, che a l'intentione di chi li semina: Nella fuga gia del Duca di Somma io persuasi contra il uoto suo, e di molti altri, l'andata del Principe a sua M. il parer mio, e da quel Signore, e dal successo fu approuato per buono, quando il loro fu riprouato per tristo: in quest'ultima deliberation'io ho esclamato con la lingua, e fulminato con la pēna per impedir prima l'elettione, e poi l'andata, doue da loro, e l'una, e l'altra di queste cose, se non è stata procurata, è stata almeno caldamente desiderata. Dorrebbemi bene che la parole di chi mi calunnia fussino fondate sopra cose che potessino pregiudi-

pregiudicare alla candidezza dell'animo mio, ed alla fede di che io son debitore a me stesso, & alla servitù del mio Principe; ma che? mi impugnan eglino, ch'io habbia dato un'ottimo cōsiglio al padron mio, & habbia tolto in questo l'ufficio a loro. di questo li ringratio io bene, poi che uanno così publicando le cose ben fatte da me; ma lor dicano che l'intentione è stata trista, se bene il consiglio fu buono, per ciò ch'io ho uoluto per rispetto del Duca di Firenze, e per gratificare al Vicere, dir quello ch'io non estimauo così: Io non niego che'l ueder congiunto con l'altre ragioni la conseruation della gratia del Duca, e del Vicere uerso il mio Principe, non mi facessi più animoso a consigliarlo, ma non fu questo il principale oggetto mio, come ne anco di que' Signori era questo il principal lor pensiero.

Distruggbino prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, & quando la mia oppenione resti denudata, e senza apoggio di ragion nessuna, io mi contento che lor si facciano interpreti della mia intentione, e che piglino la parte peggiore, poi che dalla natura loro sono inclinati così, perche non saranno però distrutti dalla malignità de l'interpreti gli effetti apparenti della mia lunga seruitù; della quale non mi curo haur loro per testimonij, poi ch'il medesimo Principe, e tutto il Regno di Napoli insieme, ne fanno fede; e qual di loro ne i tempi passati ha fatto ne bisogni del Principe, & hora nella pre-

Ecc 2 sente

788 LIBRO SESTODECIMO.

sente necessità, quel che ho fatto io; chi è stato di loro che gli habbia pur offerto, non, che prestato, tremila scudi com'ho fatto hora io nella sua partita: del liquali non ho pure cautela, non che assegnamento, impedito non dalla intenti on di quel Signore, ma sì bene dalla maluagità di quegli che sono autori di queste calunnie. Hora tacino di gratia, e cerchino, non con li biasimi altrui, ma con le cose ben fatte da loro auanzarsi sopra de gli altri, e non tenghino la bassezza de gli altri per grandezza loro, che quest o è argumēto d'animo uile, & diffidente di se medesimo: sì che non ui curate che gli habbino mala opinione di me, poi che non è punto migliore quella ch'io tengo di loro; ma fondata sì bene con piu uere, e con piu salde ragioni. Vi uete lieto, & amatemi.

A BASVITO VICERE DELLA
provincia ad Ruoli, per il Principe.

ECCELLENTE Signor io ho ricento la lettera uostra, nella quale implicate le giustificationi uostre con le incommodità che ui uengano del partirui dal castello. Siate certo che sempre ui ho tenuto in grado d'amico; ne potrei creder, quando ben mi fosse giurato, che cōtra le cose mie uoi ui mostraste altrimenti, che quello che siete ubligato per ragione del uostro ufficio, e per quella della nostra amicitia, non ui hauendo io massimamente dato causa del contrario, & trattandosi di giuriditioni, le quali sono

li sono state acquistate col sangue, e con li seruigi de miei predecessori, e concesse loro dalli Re passati, e confermate in persona mia da sua M. sì che quando io mi sentissi offeso da uoi in questo punto, non mi risentirei per questa uia: ne credo (ben che per la uostira lettera lo accenniate) che mi habbiate in tale openione, perche mi faresli maggior torto in questo, che in quello di che durate tãta fatica a giustificarui. Quanto al castello, ne lo concessi gratiosamente gia tanto tẽpo fa; ne ne n'ho mai incomodato, anzi lassatouelo goder come cosa ben propria, ne hora lo leuarei auoi p darlo ad altri: egli è ben honesto, poi che io lo uoglio per uso mio, che uoi con la commodità passata cancelliate l'incōmodità che ne sentirete al present, e che ui contentiate che io mel goda questo inuerno per me, poi che non ho altra casa propria in Ruoli che questa; ne saria giusto ch'io mi facessi uedere per le case aliene. Siate certo che qual si uoglio altra commodità che io ui possa fare, lo farò uolentieri.

AMADO N N A L V C I A B E R T A N A
Gorona. A Modena

La tardità della uostira lettera nobilissima giuene è stata uinta poi dalla sua dolcezza, e dalla uostira molta cortesia: ne crediate ch'io ardisca chiamarla tardità, per ch'ella sia sourastata al uenire, ma perche la tardanza sua m'hauea posto in dubio

Ecc 3 sc

se l'hauere scritto a uoi così liberamente era pigliato o per troppo ardire, o per molta presunzione, la doue poteua credere, ch'il silentio uostro mi fusse una tacita riprensione, Et un'honesto gastigo: e quasi riconoscitor di me stesso mi doleua, hor della penna, hor della mano, Et hor del poco giudicio, et haueua condannato loro, e me stesso, ad un lungo silentio, quando dalla uostra gentilissima lettera è stato tornato a loro la libertà, et a me gli spiriti: pregoni dunque honoratissima giouene che dispensiate spesso di queste gratie a chi tanto n'ha dibisogno, e che tãto le merita almeno per ragion d'affettione, se bẽ p gli altri rispetti se ne conosce indegno. la risposta del Sonetto aspetto desiderosamente, e s'io non haueffi temuto farui fastidio, mi ui sarei fatto incontro cõ qualche materia da prouocar nouamente il uostro peregrino ingegno, ammirato da gli altri, e riuerito da me. Vi uete lieta, e cõ ricordanza di chi u'adora. XXI. di Luglio MDXLIX. Di Firenze.

ALLA S. LVCRETIA PIGHA.

Rangona. A Modona.

Io non u'ho scritto sin qui Illustre, e molto honorata Signora, parendomi che lo scriuere senza occasione a donna di tanta qualità, e di tanto rispetto mi possa far tenere, e da uoi, e da gli altri, così per impertinente, come per officioso: e come ch'io desiderassi esser lontano da gli estremi, douendo nondimeno,

arrare

VINCEN. MARTELLI. 791

errare, uoglio piu tosto abbonar nell'officio, che mancar nel debito, promettendomi però sempre della bontà uostra, e nell'un peccato, e nell'altro piu tosto correctione, che castigo. Al Signor Conte uostro farete fede della mia seruitù con la lingua; & alla Signora Claudia del mio troppo ardire con la littera ch'io li scrivo, tenendomi uiuo nella gratia uostra, e nella memoria loro: a i quali io desidero quella felicità, e quella gloria che ci promettano i lor bellissimi costumi, e la prudentia con che uoi li educate, e custodite. A XII. di Luglio MDXLIIX. Di Firenze.

PARERE AL PRINCIPE DI

Salerno, dello andar' alla corte nella fuga del Duca di Somma.

IO non fui mai in dubbio Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore che nelli fatti di Lombardia il ualor uostro hauesse a partorire seruigi notabili a sua Maestà, honori eterni a uoi, & inuidie grandissime in altrui; & in quelli maggiormente, che uorrebbero esser così soli nello esser lodati aa gli huomini come e sono nello essere essaltati dalla fortuna. Duolmi che la maluagità de gli huomini in quest'età corrotta habbia tãto di forza, che la uirtù sia posta in dubbio in persona di quelli, ne' quali ella ha sempre mostrato tãti esperimēti di se; et poi che la fuga del Duca di Sōma è in tãta stima, & è

Ecc 4 posta

posta innanzi a sua Maestà per cosa di tanto momento, & che si tien piu conto d'una perdita sola che di mille acquisti, non saprei se non persuaderui che subito ui conferissi alla corte inanzi, che le calunnie facessin maggior fondamento: perche la lettera dello Imperadore scritta al Marchese, et a uoi richiede giustificatione; il non farla, o farla tardi, o per terza persona, cresce il sospetto in sua Maestà l'ardire & le forze ne uostri auuersarij, et scema la dignità in uoi, perche pendendo questa lite, restere te in qual si uoglia parte con meno riputatione, che quella che ui si cōuiene: di sorte che hauendo a trattar questa causa (come per necessario) non è dubbio alcuno che si deue trattar dinanzi al suo Re, & non de' suoi ministri, perche gli effetti che ne nasceranno (sendo buoni) saranno piu honorati: sendo altrimenti (il che Dio non consenta) saranno piu tollerabili. potrebbe dire alcuno, che questo si puo fare per terza persona, e scoprir per questo mezzo, l'animo di sua Maestà, fuggendo, et li primi moti dell'ira, & ancho la fatica della posta in questi tēpi, alquale io respōderò, eh' io nō ueggo doue uoi restere te in questo mezzo, o col decoro uostro, o con la solita dignità ne conosco chi sarà psona di tãto amor, che uoglia: di tanta autorità, che possa: & di tanta fede, che debba, in luogo uostro assummer cosi fatto peso, conuenendoli porre innanzi a S. Maestà la lūghezza de' seruigij uostri mal conosciuti da lei, le giuste querele poco intese, la grandezza delle facul
tà

ta consumate in suo setuitio, e rischio della uita tante uolte, & in tante guerre posto per lei, resistere alle repulse; et in somma entrar con uoi a parte del io sdegno di S.M. Dico che sarà impossibile trouar persona per molta cōgiūta, et di sangue, & di amore, che ui sia, che tenga in se tutte queste qualità, et se pure si trouasse (ilche non credo giamai) non sarà, cheniegbi, che se quello sarà buono strumēto, che uoi nō siate di grā lunga migliore; perche cō la presenza uostra sola porrete innanzi a Cesare una confidenza infinita, & una imagin della fede, & delli seruigi passati, atta solo tacendo a dar uinta ogni perdnta causa, non che questa doue u'accompagna tanta innocentia, & tanta giustitia, ch'io non so uedere con che ragione ella sia ridotta in giudicio fuor che dalla malignità, & dalla inuidia, assistenti sempre contra la uirtu ne' tribunali, & nelle corti de Principi, le quali auuersarie cadranno subito alla presentia dell'innocentia, & del ualor uostro. Non so dunque che ragion si muoua nussuno a dissuadere questa sania deliberatione d'andare alla corte, che col uostro stesso consiglio hauete fatta, in me hāno posto tātā marauiglia questa cōcordia di giuditiū (concorsi tutti a sconsigliar questa andata) ch'io temo, o da loro esser tenuto presuntuoso, o da uoi poco sanio; si eni scusa appresso di loro, & in conspetto uostro, il debito amor che io ui porto, dal l'original del quale ho copiate queste stesse ragioni con quella purità, che egli medesimo m'ha dettate.

794 LIBRO SESTODECIMO.

Io ui prometto il frutto di questo uiaaggio diuerso dal seme, & che in somma il successo farà gradire la cagione, la quale per se medesima è da biasimare seguite dunque il uostro proponimento tanto ben consigliato dalla uostra conscientia, & così ben discorsa dal uostro giuditio. ne pigliate fatica con sua Maestà a scusare la fuga del Duca, ma si bene a dolerui che s'habbia da ponderare (quando fusse con colpa uostra, il che non è) una cosa sì lieue, cō la somma di tanti pericoli, di tante spese, di tanta fede, & di tanti seruigi. N. S. Iddio ui sarà guida, la conscientia uostra sicurtà, & sua Maestà remuneratrice di questo uiaaggio.

ALLA SIGNORA PRINCI-
peffa di Salerno.

'ILLVSTRISSIMA Et Eccellentissima Signora, io ho riceuuto una lettera uostra piu conforme alle disgratie, che alli meriti miei, poi che in quella cō tanta licētia del cācelliere, mi si dice che di tutti i dāni del S. Principe, è solo la colpa della mia negligentia, & del mio mal gouerno, cosa aliena forse dal uero, ma certo dalla mia intentione, come ne puo far testimone il mondo. il S. Principe, e le fatiche mie di x. anni cōtinui, piene di tutto quel amore, e di tutta quella fede, che da un amoreuole et leal seruitore si doueua a cōtesta illustre casa, come ne anco dalla lingua uostra s'è tacinto altre uol

te

ze, quando uoi discorreuete col giuditio uostro, e nō
 macchiato da l'emulationi, e malignità de gli au-
 uersarij miei: hora, come ch'io sia certo, che se gli ef-
 fetti buoni appresso di uoi sono di poca autorità,
 molto meno farāno le parole: nō resterò però di bre-
 uemente rispondere alli tre capi sopra li quali si fon-
 dano tutte le mie calunnie: benchè la riuerentia,
 ch'io ui porto mi ammonisca piu tosto col tacere,
 col restar calunniato, a conformarmi col giuditio
 uostro, che giustificandomi darui ombra di contra-
 ditione, nondimeno mi persuade la mia innocentia;
 & la mia seruitù a non mi lasciare deprimere, se
 nō per altro rispetto, almeno perche sendo seruitor
 uostro et del Principe, io sia alieno da tutte le mac-
 chie, come sono da tutte le colpe: & perche appari-
 sca nella mia giustificatione la chiarezza del uero
 della reputation uostra in persona d'un suo seruito-
 re. Quāto al primo capo per lo qual ui dolete, ch'il
 S. Fabritio Brancia habbia chiamato i pregi del S.
 Principe p li scudi dumila, dico che il farlo star que-
 to era piu opera della autorità uostra, che delle for-
 ze mie, lequali son moderate dal potere & dalle fa-
 cultà del S. Principe, e se uoi mi diceste ch'io tēgo il
 peso dell'entrate, e delle cose patrimoniali di sua
 Signoria, e che per questo doueua pigliar cura di
 qsto negotio, dirò che lo haurei fatto: però pur sem-
 pre col mezzo de l'autorità uostra, alla quale in tut-
 ti qsti bisogni è fermata la sperāza del Principe, et
 appoggiata la debolezza mia. ma non mi pareua
 necessario,

necessario, hauendo sempre inteso, che delli quattro mila ducati della merce di sua Maestà se ne giraua una parte a Fabritio, l'altra al Baron di Cerneto, & quando ancho fusse mancata questa uia, era assicurato dalle parole del Principe e dalla relation de' ministri, che in quel tempo la trattarono, che tra il Signor Marin Frezza, e Fabritio era conuentione, ch' il medesimo Messer Marino li dessi dua mila ducati sopra il Castel dell' Abate p' cauare il Principe di questa difficoltà, si che cō tutte queste sicurtà mi pare da uiuer sicuro ch' il Signor Fabritio nō si hauesse a muouere con si poco rispetto del S. Principe, et con si poca memoria delle sua promesse; ma posto che non ci fusse stata alcuna di queste cautele, che colpa saria però la mia, quando le forze del S. Principe fussero minori, che le sue necessità? uoi sapete lo stato, & l' entrate sue, dalle quali han da nascere le sue prouisioni alla guerra, lo intrattenimēto de gli auditori, il mantenimento delli musici, & della cauallerizza, il sostenimēto delle liti, & le prouisioni de gli auocati, & infinite altre spese. Io serei troppo potente, s' io potessi far quello, che non puon far l' entrate di quel Signore, dalle quali nasce la misura di tutte l' attioni mie. Doletemi nel secondo capo, che non uengono danari da questi erarij dello stato. Io lasserò rispondere in mio luogo al thesoriere del Principe, il quale a quest' hora potrà darui cōto di ducati . . . non m' hauendo però lassato il Principe alla sua partita assegnamenti piu che di

di xviiij mila, della qual cosa pensaua, che uoi u'ha-
 ueste piu pr:sto da marauigliare, che da dolere, &
 massimamente, che dell' entrate di Basilicata, delle
 quali uoi fate tanto conto, i ministri uostri n' han-
 no essatto gran parte a uostre cōmodità, & nō del
 Principe, & hanno posto questi poveri uassalli col
 carico delle navi uostre in tanta necessitā, & in tan-
 ti fastidiij, che mi par compassione a stringerli et mo-
 lestargli per alcuni residui che ci sono: si che questa
 colpa non è mia, anzi se non è di consenso uostro, è
 almeno dell' opera de' uostri ministri, alla qual uoi
 siete tenuta piu presto di rimediar uoi, che di riprē-
 derne me. Al terzo capo, doue uoi dite ch' i priuile-
 giati sopra l' entrate del Principe nō son pagati, ne
 sodisfatti a' tempi, sarebbe mia colpa: quando io
 mi seruiſsi de' danar loro, o a commodo del Princi-
 pe, o a beneficio mio: ma poi che restāo in potere de
 gli erarij, per pagargli loro a' tempi, che sono obli-
 gati, o è colpa loro, che non gli domandano, o è dif-
 fetto de gli erarij, che non gli pagano, s' è colpa lo-
 ro, che non gl' i domandino, non si posson dolere
 de gli erarij, s' è difetto de gli erarij, non si posso
 no doler di me, non mel facendo intendere: perche
 allhora io sarei tenuto et alla sodisfattion del l' uno
 & alla puniton dell' altro; ma io dubito piu pre-
 sto che siano gli artificiij d' alcuni, che non si curano
 per il biasimo mio, del danno del S. Principe fa-
 cendo professione di soleuare queste difficultà, e
 metterle in campo, parendo loro di darne carico a

me

me, non considerando che uoi ci siete a parte per la maggior somma, sendo cōgiūta la reputatiō uostra cō q̃lla del Principe, essendo uoi in maggior obligo a quel Signore, come moglie, che io come seruitore: si che aprite gli occhi, e fate che possa piu in uoi l'obligo, & l'amore uerso il Principe, che la falsa credenza, che hauete per colpa de gli auuersarij miei, & poco amoreuoli uostri.

AL S. PRINCIPE MASSIMILIANO, per il Principe di Salerno.

S'io potessi, com'io desidero, Sereniss. Signore, esser così uicino a seruir l'altezza uostra con la persona, com'io son sempre con l'animo, io non dubito, che la mia seruitù non fusse nella memoria uostra per auuentura cō piu saldi fondamenti, che ora nō è, ma non per questo diffido, che la uostra bontà nō si ricordi di me, non accetti dalla mia uolontà, e dalla mia deuotione quelle parti, che m'acano a gli effetti, perche l'altezza, e grandezza dell'animo uostro si deue appagar parimente dell'uno, come dell'altro: tenga dunque per fermo di non hauer seruitore, ne piu certo, ne piu sicuro di me, così haues'sio forze, & occasioni da mostrarlo, com'io tengo disiderio, & uolontà di seruirlo. Io mando il presente Vincētio Martelli mio maggiordomo a riuedere cotesti miei uassalli di Villaformosa; p dar loro

loro qualche forma di buon governo: gli ho imposto, che uenga a bacciar le mani all' Altezza uostbra in mio nome, & farli la debita riuerenza, & supplicarla in quello, che li bisognassi fauore a beneficio di quello stato, & di que uassalli: Vostbra altezza si degnerà crederle, come me proprio, & fauorirlo, come cosa sua.

A M. AONIO PALEARI,
per il Principe.

SON MOLTI giorni, che per una lettera uostbra, scritta a Vincentio Martelli, e per una epistola indirizzata a me, io mi conobbi obligato non solo di ringratiarui con le parole, ma di mostrarmi ui grato con li effetti, & douẽdo il Martelli in quel tempo passar da Lucca, hebbe in commessione da me di far l'un di questi uffitij a bocca con uoi, et l'altro ch'io mi riserbaua ad ogni uostro commodo, offerirui per ogni uolta che ui uolestete ualere di me, e delle cose mie: intendendo poi da lui, che non ui hauea potuto uedere, non ho uoluto mancar di farui fede con questa d'un' ottima intentione, che tengo in beneficio uostro, et pregarui ne facciate capitale in ogni uostbra occorrenza, che non solo lo debbo fare come a persona della qualita, che siete (di che sempre ho udito ragionare honoratissimamente) ma anchora come a cittadino, e nobile

le di Salerno. Doue sempre che ui sarà caro di uenire a riueder l'antica stirpe uostra, a me sarà carissimo di conoscerui presentialmente: & in questo mezzo non risparmiare me, ch'io non mi dimenticherò di uoi.

PARERE SCRITTO AL SIGNOR

Principe nell'andata della corte, sopra il
romor di Napoli.

IO ho fatto sempre professione, poi ch'io mi diedi alli seruij uostri Illustriss. & Eccellentiss. S. di seruirui del uero, e dirui quanto m'è occorso per grandezza, e quiete uostra: & perche fra tutte le deliberationi, che uoi hauete hauuto a far fin qui, nō è passata (a giudicio mio) cosa di maggior consideratione, che questa d'andar alla corte, m'è parso come seruitore interessato nella uostra grandezza, ancor senza richiesta alcuna scriuerui queste poche parole. Se le cause che ponno persuaderui l'andata, fussero pari, o poco differenti a quelle che ui debbono dissuadere, io concorrerei, che s'usasse da uoi questo ufficio pietoso uerso la patria uostra, e questa gratitudine alla cōfidenza di questa città uerso di uoi: ma poi che il frutto puo esser poco, che da uoi, e dalla città se ne trarrà, & il dāno molto, che sarà tutto uostro, mi par che si uada a manifesta perdita: non dico del pericolo della uita, del qual pur si deue far caso, in questa stagione, ne di lassare le sue cose
imper-

imperfette, che cominciavan pure a pigliare qualche forma, ne della disgratia del Vicere, dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facultà, e mille oltraggi a i vostri seruitori, e uassalli; ma si bene del mettere in pericolo in un medesimo tempo la gratia di S. M. e la vostra stessa reputatione: perche poi giudice di questa causa ha da essere S. M. la qual u'è interessata in due modi, l'uno per la reputation de' ministri, liquali saranno renduti piu deboli da qui inanzi in tutti i suoi seruigi: l'altro perche li saranno state dipinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni; & queste informationi hauranno gia fatti fondamenti saldiissimi nella mente di Cesare, si per non hauer hauuto contradittione fin qui, come per essere state porte da persone di credito, e d'autorità, non uedo che buon successo se ne possa sperare perche chi andará a questa impresa, bisogna che sia persona d'altrctanta fede appresso del giudice, come quelli, che l'hanno informato, anzi di tanto piu, quanto basti a gettar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, laquale ancor che sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni a chi la uoglia impugnare, perche e diranno, che le nouità di Germania hanno hauuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mancan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'ufficio d'un Principe prudente è di remediare a i principij. diranno ancora, che da' ministri di Ce-

Fff sare

sare non s'è mai proposta in questo regno generale inquisitione, ma un modo di persecutione contra gli heretici soli; cosa non compresa ne' capitoli passati da S. M. e permessa nondimeno dalle leggi; si che la dimanda haurà piu presto apparenza di gratia, che di giustitia, e ne seguirà, che il regno habbia uoluto uiolentemente la gratia, che si douea cercare per ogni altra uia, che tumultuaria. Queste ragioni dette inanzi a Cesare, o allegate da lui medesimo gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate di qua per molte che potessero essere. Non resterò di dire, che a S. M. non piacerà che col ualore, e con la nobiltà, e con la moltitudine de' uassalli nostri ui sia aggiunto ancora una uolontà generale di questo regno, e una confidenza sì grande, perche queste cose tutte insieme pongono ne gli animi de' Principi timore di nouità all'interesse de' successori, & per conseguenza desiderio di estinguerli per quelle uie che s'offeriscano loro, e uoi medesimo sapete, che pure è parso troppo a S. M. aggiugnere alle grandezze uostre una compagnia di gente d'armi; si che non uedo come è della causa medesima, e dal difensor d'essa, non uengano offese l'orecchie di Cesare, alquale non si puo persuadere, che la dispositione de' popoli possa fare gran progresso, perche con la fresca memoria della uinta Germania, piu tosto s'irritarebbe l'alterezza della sua natura, che si placasse. Ne ui persuadete poterci andare di consenso, ne aperto; ne
tacito

tacito del *Vicere*, perche si ua diretto contro di
 lui, sendo l'intention di chi manda, e lo ufficio di
 chi ua, la conseruatione de' capitoli, dalla quale na
 sce, o la priuatione del *Vicere*, o la diminutione in
 maggior parte della sua autorità, e quasi in tut
 to della sua reputatione; si che non u'è mezzo di cō
 piacere all'uno, senza estremo dispiacer dell'altro;
 & poniamo, che non ci fusse in causa, ne la disgr
 tia di Cesare, ne lo sdegno del *Vicere*, ne il perico
 lo della uita, ne la diminution delle facultà, ne lo
 abandonare i uassalli, e le cose sue in preda altrui,
 ne il priuarsi de' suoi diletti: ma che solo restas
 se la causa nuda, d'ottenere, o non ottenere, quel
 fine per lo quale uoi siete mandato dalla città, di
 co che se l'otterrete (ilche tengo difficile) acqui
 sterete poco nell'opinione di questi popoli, a' qua
 li pare hauer tanta giustitia, che per essa si son po
 ste l'arme in mano, e per conseguente pensano, che
 non debba essere loro negata per mezzo uostro.
 Si che ottenendo harete fatto quel solo perche eri
 mandato, e che nella openion di costoro non ha
 difficoltà nessuna; ma non ottenendo, uedete in che
 pericolo ui ponete; di stare a giudicio delle genti
 ignoranti, di non hauer sodisfatto alla città; hauer
 offeso il *Vicere*, non seruito a S. M. intrinsecamen
 te, oltre gli altri incomodi, che ne sentiranno i
 uassalli, e seruatori, e le uostre facultà: & io per
 me, quand'io credessi con tutti questi danni e peri
 coli, n'hauesse a nascere il beneficio della uostra pa

tria. sarei di quelli che ui consiglierei a proporre l'utile uniuersale a'danni uostri particolari, per farui degno d'una memoria eterna: ma perche io non ueggio doue possa nascer questo beneficio anzi son d'openione tutta diuersa che per non aggu-
ger S. M. alla grandezza dell'altre vostre quali-
tà, l'amor di questo regno, se ben tiene animo di fargli gratia nessuna, non la farà mai per il mez-
zo uostro, anzi cercherà di differirla in altro tem-
po, e mandarne uoi male spedito, con poca sodis-
fattione di quelli che aspettano, che e la gratia, e la giustitia sia maggiore, e piu spedita, per ope-
ra della uostra autorità, che ella non sarebbe per nessun'altro mezzo: e si troueranno inganna-
ti con danno loro, e con diminutione della digni-
tà uostra: si che uedendo che anco il beneficio del-
la città, con la uostra andata diuenta minore, non
so conoscere ne utilità, ne gloria, che pareggi il
danno, e la uergogna, che se ne puo aspettare.
Io fui sempre d'openione, che le forze s'hauessero
a fare in diuertir l'elettione, per non hauer a ueni-
re a questo punto di negare alla città, & hora so-
no d'openione, che quando si potesse euitare l'an-
data, con colore, c'habbia in se dell'honesto, che
non si lasci di farlo; rimettendomi però al uostro
piu saldo giudicio, e supplicandoui perdono della
mia temerità.

AL

AL S. PLACITO DI SANGRO.

IO VORREI Eccellentissimo Signor, ha-
uer inteso ogni altra cosa, che la vostra indisposi-
tione, se ben intendo ch'ella sia leggierissima, per-
che nella infermità vostra si dolgono infiniti, si che
non si puo chiamar vostra propria, ma di tutti
quelli, che u' amano, e che sono obligati d'amar-
ui, che tra gli uni e gli altri son tanti, che com-
prendano tutta coteſta città, e gran parte poi di
questo regno, il quale conosce da l'opera vostra
tanti suoi beneficij, a me ne tocch'egli così gran
parte per l'affettion che ui porto, che son sforza-
to disiderarui la salute, non meno per mio interes-
so propio, che per lo danno vostro: attendete dun-
que a ricuperar la salute almeno per beneficio al-
trui, se per auētura (com'è solito dalle persone d'in-
telletto) non lo uoleſte fare per lo amore di uoi
ſteſſo. Credo ch'una parte anchora del vostro male
sia questo della S. consorte, laquale douendoui eſſe-
re alleggerimento, e gouerno, in questo suo acci-
dente ui cresce il dispiacere, e l'incomodità, & a
me fa doler doppiamente dell'uno, e dell'altro: il S.
Cesare Brancatio farà questo ufficio in mio nome
di uisitarui, poiche quello dell'offerirmiui sarebbe
ſouerchio.

Fff 3 AL

AL SIGNOR FERANTE
Caraffa.

IO desidero Eccellente Signore d'esser quello, che uoi mi dipignete nelli uostri bellissimi inchiostri: si per farli rilucere con la uerità, come rilucono con lo stile, e come risplendono con l'inuentione, si per poter anchor rispōdere a qualche parte della uostra openione; ma tale, qual'io mi sia, ringratio infinitamente la uostra bontà, e la molta cortesia, laqual mi fa conoscere in me quelle parti, ch'io desidero piuttosto, ch'io conosca d'hauere. Li Sonetti sono stati bellissimi, e tanto più artificiosi, quanto hanno minor obbligo a soggetto, dal quale lo stile è stato più tosto tirato in terra, che aggiuntoli punto di dignità. Vi confesso bene, che sentendomi lodar con tanta efficacia da persona di tanta fede, quanto uoi siete, non posso fare di non esser più caro a me stesso, di quel ch'io soglio; e ch'io non creda (mal grado del uero) alcuna cosa in mio beneficio. Mi farete dunque piacere a continuar d'amarmi, e cesar di lodarmi, perche alla prima parte risponderò abbondantemente: alla seconda contro la uolontà mia mi trouerrete defraudato, ma nō giamai in prometterui di me, e delle cose mie quanto elle uagliano in uostro seruitio. A' xx. di Giugno. M D XLVIII. Di Salerno.

ALLA

ALLA DVCHESSA D'AMALFI.
per il Principe.

LA lettera uostra, illustriss. S. ha fatto tanto di forza alla mia ferma deliberatione, che m'ha fatto stare in dubbio s'io doueva diminuire la pena, o dispensare il solito in persona di . . . ch'io tengo prigione secondo la richiesta uostra, o seguir il proponimento mio, accompagnato non men da la pietà, che dalla giustitia. Ma poi che io conobbi le uostre preghiere esser mosse piu da una carità Christiana, che da uoler pigliar la protectione d'un cosi graue delitto, e ch'io pōderai, quant'è maggior impietà, conseruar uiuo uno inclinato a tor la uita agli huomini, e che ce n'ha dato in questa poca età cosi gran saggio che tor la uita ad un solo per beneficio, & essemplio di molti: mi è parso senza discostarmi niēte dalla uostra intentione, poterlo estinguer cō l'ultimo supplizio, per sicurtà di quegli che resterā uiui, e per terror di quegli, che insidiano alla uita de gli altri: io son certo che se s'haurà riguardo all'intention uostra, tra la richiesta uostra, e la mia uolontà, non sarà stata nessuna contradittione, ma se si uorrà uedere superficialmente, parrà in non hauer seguito questa giustitia contra i prieghi della lettera uostra che io habbia negato di non ubidir a' uostri comandamenti, sendo nondimeno, e debito, & inclination mia, di sempre seruirui, & ubidirui, in cose maggiori di questa.

Fff 4 A M O N

A MONSIG. DI GRANVELLA,
per il Principe.

NON MI potea uenir nuoua Illustrissimo Signor di maggior contentezza, e sodisfattione, che l'hauere inteso che della uostra infirmità siete già preualuto, cominciate a render le forze a uoi stesso, e lo spirito a tanti seruitori, che dependono dalla salute, e dalla grandezza uostra, fra tutti i quali io sono ambizioso del primo luogo. Ringrazio nostro Signor, e lo prego che sempre ui conserui in quella altezza di stato, & in quella felicità, ch'io ui desidero, e parimente ni doni memoria di comandarmi, e di adoperare questa mia seruitù, & ualerui di questa mia uita, sì com'io e l'una, e l'altra ui ho dedicata, e sì com'io dependo in tutto dalla uostra protettione: e per ch'io scriuo lungamente a Monsignor d'Aras ne mie particolari, lascierò di darui più molestia con pregar N. S. che ui faccia ogni dì più felice.

ALLA SIGNO. D. GIOVANNA
di Rabona.

IO mi son sempre persuaso d'hauer formato nella mente di V. E. una saldiſſima opinione della mia seruitù, non con le opere, perche eran troppo disuguali, ma sì bene cō la sincerità dell'animo, laquale
credeua

credeua aperta e manifesta al buon giuditio dell'E.V. e staua tanto fermo in questa credēza, che a Nola non solo non pensaua hauer bisogno di testimonio sopra di cio con lei, ma mi prometteua col testimonio di V. E. medesima rendermi nel medesimo grado appresso la S. Marchesa sua sorella: ma poi che non sono atto per uia nessuna a far chiara l'intentione mia all'E.V. e che al giuditio mio mancano tutti gli argumenti, e tutte le forze sopra di cio, facciammi gratia almēo ella d'insegnarmi la uia che mena a questo fine, che anchor che fusse il cammin della morte, non lascerò di pigliarlo per uenire ad un ponto con lei d'esser creduto, che se ben molti dicono molte parole simili alle mie, tēga per fermo che non sono uestite, ne di quella fede, ne di quella sincerità, che le mie sono. all'opere non è dato il far fede dell'animo; perche le forze nol cōsentono, e tra li meriti suoi, e la bassezza mia, è troppo grande disparità. Ci sarebbe uno de' duoi rimedi, o chel'E.V. meritasse meno, o che io ualeffi piu: quello è impossibile ad essere: questo è sol possibile col fauor di V. E. la quale puo alzarmi, solo col credere, che le sia seruitore, a quel grado d'altezza, che possa poi adoprararmi a seruirla, & a esser creduto, io ne a V. E. ne alla S. Marchesa uolsi ragionare della morte del S. Donn' Antonio, perche bisognaua, o che mi dolesse insieme con loro, & era uno aggiugnere e rinouar il dolore; o uero ch'io tentassi di confortarle, & era la mia una spetie d'arrogantia di donne
di

di tanto intelletto, e tanto piu che'l dolor della perdita era comune, si che io sentiuua il medesimo bisogno proportionalmente. Dunque l'E.V. prima sarà sicura, che io le son seruitore, e ne sarà tanto certa, che ne potrà far fede alla S. Marchesa. Et appresso mi scuferà, s'io nō ho tentato, di confortandolo, crescere il dolore.

ALLA S. AURELIA
Sanseuerina.

L'INTEMPESTIVA morte del Conte suo figlio, & mio Signore, mi ha posto in dubbio gia son duo mesi, s'io doueua, scriuendo a V.S. Illustr. tr. star del mio dolore, o del suo conforto. Scriuer del mio dolore, era crescere, e rinouar quello di V.S. Cercar di confortar lei, non era peso dalle mie forze, ne dalla mia modestia, massimamente, che l'interesse comune di questa perdita ne fa bisogno a me, non men di lei. Conforti adunque e V.S. e me, la uita del S. Amerigo suo figlio, nella quale V.S. come a madre, & io come a seruo dobbiamo pigliar quella speranza, che promettono i costumi suoi nobilissimi: & in essa compensare questi danni con le speranze future; lequali N.S. accresca con la uita di V. Signoria Illustrissima.

AL

AL PADRE STRADINO,
a Firenze.

*Vi marauigliarete forse padre Stradino: che tra
 li sette sau di Grecia, ch'io ui mando di bronzo, co-
 sa antichissima, e bella: non meno che la uostra Fa-
 ta Fiesolana, ue ne sia uno che tenga forma di bue:
 non hauendo forse letto fra i uostri scartafacci, che
 gia in Egitto nacque un bue tanto sauo: che si fece
 adorar dalle genti. La onde u'è forza credere: che se
 in quel paese paduloso le bestie hebber tanto intel-
 letto, che molto piu l'hauranno hauuto in Grecia:
 madre delle scientie, e di tutte le buone arti: & do-
 ue Giove medesimo uolse diuentar tale, a contem-
 platione d'una bella giuane: che conosceua bene l'ec-
 cellēza di quella forma. Dunque accettatelo di gra-
 tia per uno delli sette, anzi per il piu sauo di tutti
 accioche diuētiato sauo anchor uoi: col ueder tras-
 ferito il sapere in questa sorte d'animali. De gli al-
 tri nō uoglio parlare, p nō far torto al giuditio uo-
 stro; ilquale da gli habiti, dalle barbe, & dalle loro
 grauità piglierà argomento di quel che furno. Ne
 ui scandalizzi il uederne uno cō l'ali, a guisa di par-
 goletto: pche e' uole ammonirci, che p molto sauū
 che siamo, siam pur sottoposti alle pazzie d'amore;
 et uoi cō l'essemoio di uoi medesimo lo siuserete. In
 somma uoi che siete cozzone: de gl'huomini uiui, che
 sarete dūque delle statue? io mi sono cōto la giornea
 a ragionar*

812 LIBRO SESTODECIMO.

a ragionar sin qui de i casi loro: io li rimetto tutti alla discrettione uostra, questo ui prometto di loro, che si trattaranno a quella parte dello scrittoio, che uoi li porrete: accetteranno quei nomi, che uoi darete loro: ascolteranno le uostre ragioni senza contradittione: ui lasseranno finire le uostre fauole, per lunghe ch'elle sieno: non interrōperanno i uostri discorsi, come fan molte uolte certi importuni: beato uoi se ui sapete godere questa conuersatiō loro. Chiedete Stradino a quella uostra Fata, che ui faccia conuertire in metallo, perche ui seruirà la uostra medesima forma ad essere l'ottauo fra loro, per far una burla alla mortalità, che non haurà giurisdittione in uoi, piu che la s'habbia hauuto in questi huomini da bene, che sono stati mille anni sotto terra; & son piu belli che mai: Vi uete lieto, & amatevi.

AL S. GALEAZZO CARACCILO.
alla corte, per il Principe.

ILLVSTR. e molto honorato Signore. la lettera uostra mi ha portato quel piacere, che si possa maggiore, massimamente poi che io intēdo per quella l'arriuo del S. Marchese uostro padre a saluamēto: alquale io desidero e per rispetto uostro, e per i meriti suoi, ogni salute, et ogni honore. Io credo ben che l'assētia mia u'habbia causato per la solitudine qualche molestia, ma poi ch'io sento così l'essere assē

te da uoi fra tanto concorso d'amici; è inditio che la perdita è stata maggior dalla parte mia, che non fu dalla uostra: conoscerete anchora, quant'io ne senta il danno maggiore, poi ch'io sono stato il primo, a cercar col rimedio della penna, di medicar questa piaga. Siate certo che non hauete persona al mōdo, di chi possiate piu liberamente ualerui, che di me; nō defraudate uoi stesso, ne questa mia uolōtā; perche sarebbe ingiuria cōmune, e fareste torto alla bellissma condition uostra, & al mio desiderio. Haurò caro sempre, che mi scriuete, saper le cose, che corrono e massimamente quelle, che toccano al bene uniuersale di questo regno. Vinete lieto, & amatemi.

ALLA S. DONNA VITTORIA Colonna.

LA Lettera uostra riceuuta da me Illustrissima Signora m'è stata sopra modo cara; non perche m'habbia fatto maggior fede della uostra bontā, e della uolōtā, che debitamente tenete verso un tanto seruitor uostro, ma perche m'ha chiarito un dubbio, nelqual m'hauea posto una mia libertà di scriuere: confermatomi poi dal silentio di duo procacci: e mi pareu, che la mia lettera scrittani, ancor che portassi con seco una minor parte della mia deuotione, e de' mia pensieri, fussi però piu larga, che alla conditione di questo corrotto secolo non si conuiene: e quasi arciero, che ha lassato lo scivale senza poterlo

poterlo reuocare, mi doleua, e pentiua della mia inconsiderata consideratione: e se ben l'animo si doleua della scarsità della penna, laquale hauea lassato ad esprimere la maggior parte de' suoi pensieri, il debito rispetto si dolea non meno della sua prodigalità, in questo dubbioso stato quasi un martire, sin che dalla gratia della lettera uostra m'è stata tornata la salute, e renduto lo spirito. Sono certificato che la lettera uenne in uostra mano, e ch'ella fu accettata cō quella purità di cuore, e sincerità di mente da uoi; ch'ella fu scritta da me; e che non solo dal giudicio uostro fu riceuuto quello che ui si scriuea; ma quello ancora che ui si saria douuto scriuere; sì ch'io restò accumulatamente sodisfatto, & ubligato al uostro bellissimo ingegno, poi che alli rispetti miei, & alli difetti della penna supplisce l'accorgimento uostro. Accetto come gratia diuina, l'offerta che mi fate, e la certezza, che mi date, ch'io possa esser buono ad alcuna cosa in uostro seruitio, e se u'ingannerete delle forze, dell'animo e dell'inclinazione, non resterete ingannata giamai. Io confidai sempre poco di me stesso: ma in questo soggetto uinco con la confidenza le mie medesime forze: perche i seruigi uostri, e la qualità del negotio, e l'ardore della mia intentione, mi saran sempre di piu forze, e di maggior ualore, che per me medesimo non sono. Di nouo l'Ardinghelli tornò da S. M. e portò buone parole nelli particolari di casa Farnese, ma in quel che tocca alla sedia Apostolica, & al bene uniuersale

sale, non molto: perche si son risoluti uoler un concilio a Trêto in ogni modo, cosa che nõ si consentirà mai da S.S. se non forzata. Le cose son ridotte alle pratiche, et ogn'un cerca li uantaggi suoi. Questi Signori Farnesi, dico il Cardinale, e'l Duca Ottauio, ritirano quãto e possono, S.S. da scoprirsi Francese, o per loro inclinatione, o per l'interesse priuato, perche questo spera la ricompensa di Piacenza, quello teme di non perdere molti beneficij, che tiene sotto la giurisdiction Cesarea: si che possono assai in mitigare la ferezza del Papa, ilqual tiene strettissime pratiche co' Francesi, e congiuntissime con gli Imperiali: e ciascun di loro, si crede esser ingannato da lui: Et egli non meno si fida poco di ciascun di loro; dalli Francesi si domanda a S.S. cose impossibili, perche chieggono per guardar Parma, che i Venetiani entrino nella lega, ouero d'assicurarsi di Modona, Et Reggio, per esser Parma situata in luogo, che senza queste forze, non si puo difendere da gli esserciti Cesarei. S. S. non solo gli esclude, di non poter far nessuna di queste cose, lequali non sono in sua podestà, ma che hauendo a dar loro Parma, o collegarsi col Re, vuole, che la Sedia apostolica ricuperi le giurisdictioni di Linguadoca, e di Pronenza: cose non possedute dalla Chiesa, gia son molti anni: onde si conosce che domandando ciascun di loro cose impossibili, o almeno malageuolissime, cercano piu tosto di starsi parole per qualche lor disegno, che di stringer

ger lega, o amicitia durabile. Si tiene che S.S. non sia senza speranza d'accordo con Cesare, e che quello lo facci tener poco coto de gli Franciosi; ma che si serua di loro, per capitolar con Cesare con maggior suo uantaggio; si che in somma si puo far giuditio di cosa certa, sendo l'huomo un' animal pien d'inganni, e gouernandosi hoggi il mondo piu per mezzo della fraude, e dell'astutia, che per quello della ragione e della uirtù. S.M. attēde a ridersi di tutti; e s'è posto in un luogo eminente a considerarle attioni de gli huomini, & aspettar le lor deliberationi, per far poi come l'aquila, che dall'altezza sua, cō l'acutezza del suo uedere, si risolue doue uol andare a ferire, & in quale schiera d'uccelli uole essercitar l'ugna, & adoperare il becco, arrotato dalli sdegni, e forse eccitato dalla dieta, nella quale ricupererà la forza e crescerà la uoglia. A Dio piaccia in dirizzarlo alla quiete della pouera Italia, & alla particolar grandezza e riposo della uostre Illustrissima casa; a quali disegni massimamente per l'interesse uostro, io pregherò sempre prospero e felice successo. Di Roma, alli VII. d'Ottobre. MDXLVIII.

AL PRINCIPE DI SALERNO,
in corte Cesarea.

PER tutte le comodità Illustrissi. Signore ho scritto largamente: e se bene non u'ho scritto delle cose

cose del mondo, e delle nuoue che corrono, l'ho fatto perche nō mi pareua conueniente, che i fiumi tornassero al fonte, qui non si ragiona d'altro che delle cose di costà, & un mouer d'occhi di Cesare, una minima dimostratione d'apparecchio d'amore, o di gente fa tremare ogniuno, e far mille coment, e mille interpretationi a questi preti, i quali sospetti sono anco accresciuti dall'artificio de Franciosi, i quali uorrebbon pure far dichiarar S. S. e farlo gittare a qualche strano partito: ma la molta sperienza, e la natural prudenza di questo uechio, fa che misura piu presto le forze sue con la ragione, che con lo sdegno della perdita di Piasenza, e con la ignominia della morte del figliuolo. Quando ci sarà cosa degna di scriuersi da me, e d'esser letta da uoi, non lascierò di farlo. Alessandro uiene alla corte con marauiglia d'ogniuno, poiche la tornata uostra, e per lettere uostre, e per la uoce uniuersale d'ogniuno è in procinto, e si fa giudicio da chi non sa le cose, se non superficialmente, che sia cosa di grandissimo momento, poiche in su l'auiso del ritorno uien quasi a mozzarui il camino, con assai spesa, e molto impedimento del seruitio, in che uoi l'haueni lasciato. Io non ho uoluto esser curioso a ricercarne la causa, poiche loro non hanno giudicato necessario il farmela intendere: solo ho ritratto dalla poca cautela delle sue parole, non istimolate da me, che uiene d'ordine della Principessa a dissuaderui il ritorno: cosa ch'io non posso, ne

Ggg debbo

debbo credere: perche quando pur ci fussi alcuna
 ragione, che fauorissi questa uostra assentia, il diside-
 rio che deue hauer naturalmente quella Signora
 della presenza uostra, e la cognitione ch'ell'ha del
 uostro giuditio, e del uostro intelletto, non le lasce-
 rebbe fare un' officio simile, senza fare ingiuria a noi
 e torto a se medesima. Perche il primarsi di uosè
 danno, & incomodo suo: il diffidare della uostra
 prudenza, e del uostro consiglio, sarebbe ingiuria uo-
 stra; perche oltre all'esser uoi prudente, siate anco-
 ra uicino al fonte delle deliberationi, sendo uicino a
 S. M. da chi ha ad imporsi la legge, et a uoi, et a suoi
 ministri delle uostre attioni, e della futura quiete: si
 che da tutti quelli che u' amano, e che ui conoscono
 per saui, è desiderato il uostro ritorno, presuppa-
 nendosi da tutti, che la partita uostra dalla corte,
 sarà accompagnata da un'ottima speditione. Parmi
 ancora che la uenuta d' Alessandrio, publicandosi,
 che sia per questa cagione; dia cattiuo odore a chi
 la sente; perche la diffidenza che mostrano questi
 che lo mandano, del uostro ritorno, par che nasca, o
 della colpa della uostra coscienza, o dal timore de'
 uostri auuersarij. Questo contra la dignità del ua-
 lor uostro: quella troppo lontana dalla realità de'
 uostri costumi, e dalla sincerità della uostranità.
 Parmi intendere ancora che la Principessa parla
 d' andare in Sardigna in questo tempo: onde i uassal-
 li che patiscan tanto per l'assentia uostra, e che ap-
 poggiano la debolezza loro nelle speranze del uo-
 stro

VINCEN. MARTELLI. 1 819

stro ritorno, e nella presenza di questa Signora, e con questo tolerano patientemente tutte le stranezze che son lor fatte, come a uostri uassalli, hora uedendosi mancare e l'appoggio presente, e la speranza della uostra uenuta, perderanno l'animo, e si porranno in disperatione: si ch'io giudico, c'ha uendoui fatto N. S. Iddio Principe di Salerno, e patrone di cosi buoni & amoreuoli uassalli, che uoi dobbiate perdere piu presto la uita, quando bisogno fusì che la lor protettione, & io usò fede che un giorno solo della presenza uostra pagherà loro i danni, & gli incomodi patiti da loro per cosi lunga assentia.

A M. LORENZO DE MEDICI

Cavaliero.

Io terrò uno stile molto Mag. e Reuerendo Signore di offerirmiui per mezo d'una lettera ogni anno una uolta, quasi un tributo di me stesso, per mantener uoi in possession di comandarmi, e me nella obligation di seruirui, poi che la bassezza della mia fortuna non mi dona maggior soggetto di poterli mostrar l'animo mio, ilquale in ogni importunità che gli uenga per farsi conoscer inclinatisimo uerso di uoi, non aspetterà d'esser ricerco: per hera non disidero, se non che uoi habbiate questa openion di me, e quel desiderio di comandarmi, che io ho di seruirui.

Ggg 2 AL

AL DVCA DI TERMOLI.

ILVSTRISS. Signore, io farei assai piu
 caro a me stesso, s'io non conoscessi che la vostra
 bontà si essercita in uincere i meriti, & auanza
 re le qualità de gli huomini con li effetti della vo-
 stra stessa humanità. Dunque la lettera riceuuta da
 uoi potrà ben fare ch'io ui conosca cortese, ma non
 già ch'io mi persuada d'hauer alcuna qualità de-
 gna di star così uiuo, e così caro nella memoria vo-
 stra, come uoi dite: se già il conoscimento del merito
 uostro non mi fa meritare: che se questo è, ui confesso
 di meritar infinitamente, poiche in riuerirui et offer-
 uarui ho cerco sempre fra tutti i seruitori uostri d'ot-
 tener il primo luogo. Col S. Principe mio Signore,
 perche egli u'ami, e riuerisca, si come fa, non è neces-
 saria l'opera se non dal suo stesso giudicio, col quale
 ei conobbe sempre e le molte vostre uirtù, e la gran-
 de affection che gli portate. E con tutto che l'assu-
 mer questo peso, che uoi m'imponete di mantenerui
 nella gratia sua, sia piu presto temerità dalla parte
 mia, che necessitā dalla uostra, nondimeno perche
 la mia seruitù non resti otiosa, mi contento accettar-
 lo, con protestatione, quando l'occasione lo porti,
 d'ottenerne da uoi un piu necessario. In questo mez-
 zo scriuetemi nel numero de i seruitori uostri, che
 non u'ingannerete mai, per molto che ui promettia-
 te della mia seruitù: se bene u'ingannerete sempre,
 che

VINCEN. MARTELLI. 327

che farete giudicio, che le forze corrispondano alla mia uolontà. Di Salerno.

A M. BARTOLOMEO PANCATI-
chi, per il Principe.

MOLTO Mag. Signore, le relationi di M. Vincentio Martelli delle uostre qualità, m'hauean fatto far prima di uoi un giudicio, degno poi della corrispondenza che nella uostra lettera ho conosciuta: per laqual ueggio la uostra gentilissima conditione, nō solamente meritare ch'io u'annoueri fra gli amici piu cari, ma che io disideri che uoi ui contentate d'esser un di quelli. siate certo dunque che in me, & nelle cose mie hauete ottenuto tãto d'autoritã, che ui po tete promettere liberamente, & dell'uno, & dell'altro, quanto di cose uostre ben proprie: fatene dunque capitale, per non far torto alla mia uolontã, & al uostro merito: l'horiuolo, che p̃r mezzo di M. Vincentio mi promettete, quando non haueffi in se altra qualità, ch'esser cosa da uoi, mi sarà carissimo; e ue ne ringratio: & nostro Signore ui faccia felice.

A MATTEO VINCENTIO

Copola medico.

GENTILISSIMO Copola, m'è stato dato una lettera uostra, laquale a farmi credere il suo

Ggg 3 senti-

sentimento, hebbe bisogno di farmisi leggere più uolte; & ancor ch'io cercassi d'ingannare il mio medesimo intelletto: non dimeno mi si faceua sempre più chiara, si che diuentatone uero interprete, ui farò questa risposta. Veggio che li otto scudi, che dal Principe ui debbono esser pagati, e da me ui sono stati promessi, per difetto di Portanuoua, ma non della mia uolontà, non son riceuti da uoi: soggetto basso da scriuersi, non che da dolersi: e massimamente con chi ui ama con tanta affettione quanto ho fatto io: hor come sia, io mi ui conobbi sempre debitore della salute, quand'era infermo; & della molta affettione, quand'era sano: ne per cosa, ch'io habbia fatta giamai, o potessi fare in alcun tempo per uoi, harei pensato di poter diminuir l'obbligo ch'io ui tengo in nessuna parte, perche dal canto mio queste cose non si pagano con così bassi pregi: anzi sempre mi teneua debitor uostro integramente del tutto. Iddio ha promisto che non mi resti debito sopra le mie forze, e che con una lettera sola m'abbiate assoluto del tutto, nella qual cosa forse si potrebbe dire, che per quest'altra uia m'hauete maggiormente obligato, il che mi contenterò di credere, se uoi ui confessarete, che questa sia stata la uostra intentione. Quanto al pregarmi uoi la sanità, io certo la desidero: e quando mi mancherà, la cercherò principalmente da Dio: al quale se piacerà di usare il mezzo uostro, restero contento, che uoi me la rendiate, conoscen-

dola

dola sempre piu dalla gratia sua, che dall'opera vostra: quanto non li piaccia cosi, e noi & io ci confermeremo con la sua uolontà. Al Portanuoua si da nuouo ordine per la uostra sodisfattione. Restarete felice, e guardate la lettera mia, com'io fo la uostra.

AL SIGNOR SCIPION CAPECE.

H O riceuuto la lettera uostra, che contiene in se cinque capi, alliquali, per non ui restar debitor delle parole dou'io son creditor de gli effetti, farò di stantamente risposta.

Al primo capo, doue mi dite hauer fatto tanti buoni ufficij per me; so bene che eri tenuto di farlo, tanto per l'ufficio della gratitudine, quanto per l'obbligo di gentilhuomo: n'eri tenuto anchora, perche le cose che haueui da fare per me, eran conformi alla giustitia di che fate professione, e comandateui dal patrone, a chi deuite ubbidire; che l'habiate fatto o no, mi duole che con mio danno, e con biasimo uostro i successi mi mostrino il contrario.

Che uoi ne gittate la colpa nella Signora Principessa, altra che mi par ufficio non pio, ne degno de gli oblihi, che tenete a quella Signora, non potete esser creduto da me, che conosco la bontà di lei, et l'altezza dell'animo suo non poter inchinarsi a cosi bassi pensieri, se non forse dallo stimolo delle uostre persuasioni.

Al secondo doue mi richiedete perdono, e ui pentite d'hauer falsamente creduto, ch'io fossi consapevole della lettera di che Don Diego, & il Duca di Malfi fecero tanto caso in seruitio del Principe: io non mi doisi all'hora, che uoi haueffi mal'openione di me, ne mi rallegro hor punto che uoi l'habbiate buona; perche mentre che credeui mal di me, mi confermaua in openione d'esser buono: & hora con questo uostro nuouo pentimento, mi haue te posto in dubbio di quel ch'io sia, & quasi son sforzato a tenermi men caro per questa uostra ultima openione: ma mi son risoluto tener il medesimo conto di questa, ch'io feci di quella, dolgomi bene di non mi poter pentir con ragione di giudicio c'habbia mai fatto di uoi poiche tutte le mie openioni sono state auanzate dall'opere.

Al terzo, doue dite ch'io ho procurato, & praticato faticosamente che il Principe in uostro luogo pigli un'altro, ui giuro che l'inclination del S. Principe è tale uerso di uoi, e si giudiciosamente ui conosce, che non pure non ha dato fatica a me di persuaderlo, ma egli medesimo s'affatica per mostrar necessaria questa mutatione, e quanto danno gli sarebbe il non farla, & al suo ritorno d'Alemania ne uederete gli effetti.

Al quarto uoi mi chiedete la mia casa di Salerno, forse per mostrarui con questa circospezzione di meno autorità, nelle cose picciole che non haue te fatto nelle grandi. uoi sendo essecutore della giu-
sti

stitia ue ne siete fatto patrone, & l'hauete adoperata a uostro commodo, e di chi u'è parso in cose e di maggior dāno a me, e di piu biasimo a uoi, che uogliate adesso in pigliarui la mia casa per uostro uso mostrare di conformarui con la giustitia e con la ragione & abbassare il grado uostro col domandarla, potendouela pigliar, mi par cosa nuoua, & non usata da uoi, si che io non ui farei mai questo torto di diminuire col consenso mio la uostra autorità.

Al quinto doue uoi dite ch'io parlo di uoi largamente, ui dico, che son gia x. mesi, che son fuori di Salerno, nel qual tempo non so se mi son ricordato di uoi, non ch'io n'habbi parlato: se gia non ui dispiace ch'io mi dolga, che le cose del Principe sian maltrattate: che se questo ui duole è di bisogno, o che ui separiate da loro, acciò che cessino le ruine loro e le querele mie: o uero, che le trattiate di sorte, che con beneficio di quel Signore siate lodato da me e dagli altri: in questo mezo mi duole che sia così congiunto l'interesse del Principe col nome nostro, ch'io nō mi possa doler dell'uno senza biasimo dell'altro. Cercate dūque, o separarui, o esser tale in questi seruigi, che chi ha compassione al danno del patrone, non habbia per necessitā odio all'opere uostre.

A M. BERNARDO TASSO.

IO ui tenni sempre p argutissimo: ma qual fu mai piu bella sottilitā, che dopò hauer feminate le mie calunnie

calūnie per tutte le parti d'Italia, accioche hor forse non se ne perda la memoria, le hauete raccolte con tanto bell'ordine nella uostra ingegnosa lettera, per raddoppiar in un medesimo tempo e la forza del loro ueleno, e l'offesa nell'amico, col publicarle, e forse con lo stamparle. ottenere, che se ben saranno credute da pochi, siano però lette da molti? perche doue che sia resti almeno un'ombra di loro: & a guisa di scoppio senza palla, se ne senta lo strepito, se non la uera offesa: per laqual cosa io ho piu tosto letta per giuoco, che riceuuta per uera, la uostra giustificatione, laqual e se non era necessaria, non douea esser lunga. Io lodo nondimeno in uoi la copia, e gli ornamenti del dire: l'artificio d'hauer preoccupati i luoghi: l'inuentione in colorir le calunnie: il modo di crescer gli oblighi miei, e diminuire i uostri l'occasione, che con tanta desterità ui procacciate per le lodi uostre, e per li biasimi altrui: il pretesto dell'honestà, & il zelo dell'amicitia, con che uoi uestite questi uostri concetti: la gratitudine, che uoi mostrate alla natura, in confessar da lei, non solo i doni dell'animo, che u'ha dati, ma quelli ancora, che ui haurebbe douuti dare; & in somma tutta la lettera insieme: degna ueramente del uostro intelletto, e della uostra professione: ma molto piu atta a farsi leggere, che credere. Io lascierò di rispondere a que' capi, che hormaia dalla loro falsità medesima son distrutti: e risponderò a dua soli per cōcludere in breuità le uostre lunghezze. Nell'uno de' quali uoi forse

se per detrarre al giuditio del S. Principe, ui fate au-
tore delle mie dignità, non ui ricordādo ch'io sia sta-
to mezzo a sottrar uoi dal peso di molte indegnità,
della qual opera, se uoi fusſi così grato, come ambi-
tioso, mi douerresti hauer posto creditore nel medesi-
mo libro. Nell'altro citate p'testimonio il S. Prin-
cipe ne gl'ufficij d'amicitia, usati da uoi uerso di me:
Et io lo chiamo per iudice tra noi due: Et in quelli
dell'amicitia fra noi, et in quelli della fede uerso sua
S. illustrissima: poiche per la lunga ſperienza cono-
ſce tanto bene l'uno e l'altro: e poi che uoi mi prouo-
cate così ingiurioſamēte: penso che uogliate far pro-
ua di quanto mi ſiete ſuperiore con la penna: e ſe in
queſta cauſa, nō ſi haueſſero adoperare altre arme,
io ſon certo che haurei grandissimo diſauantaggio
da uoi: ma tanto quanto io ui cedo in queſta ſola, tã-
to cercherò di pareggiarmi con uoi per altri modi:
non laſciando però di aiutarvi con la pēna ancora,
quanto dalla natura, e dalla giuſtitia mi ſarà con-
ceſſo, parendomi che con perſona di tanta autoritā,
e di tanta gloria, come uoi ſete nella profeſſione del
lo ſcriuere, il perdere non mi ſia danno, Et il conten-
dere mi ſia grandissimo honore: e ſe in queſta conten-
tione non mi uerrā fatto di eſſer tenuto poeta, mi ac-
quiſterò forſe openione di profeta, poi che nelle mie
diſeſe ſi conoſcerà tanto aperto il uero: quanto ho-
ra nelle offeſe, ſi manifeſta il falſo.

A M.

A M. GIUSEPPE IOVA.

MESSER Giuseppe mio non fa di mestiero che ui scuſiate meco, di non hauermi ſcritto in tanto tēpo, perche dalle perſone, che ſo che mi amano, non deſidero, ſe non che queſto officio di ſcriuere, ſia come a loro piu piace, e piu uie commodò: egliè ben uero, che uolentieri haurei ueſtue uoſtre lettere, & inteſo la deliberatione de' uoſtri penſieri, perche portandoui io non piccola beniuolenza, haurei potuto, o rallegarmi, o attriſtarmi con uoi, e forſe conſigliarui, & aiutarui; ma non ſolamente ui rimetto quanto ui pare hauer operato contra il debito dell'amicitia: ma io lodo ogni uoſtro fatto, poiche ui ſete riſoluto di ſeruir la S. Marchesa: e piu ui loderrò, & amerò per lo auuenire, ſe io ſarò certificato, che con tutte le forze dell'ingegno ui diſponiate a ſofferire ogni diſagio in queſta uoſtra ſeruitù, per ſo diſacimento di ſua Eccellētia: e per honor Voſtro, che grande honore ui ſia di far tutte quelle coſe, che le ſaranno grate, & honoreuoli: chiamo in teſtimonio M. Martino Gigli, poi ch'egli è con uoi, accioche riſerisca quello che io dico: & giudico di queſta ſingulariſſima donna. Io ho ueduſi li tre Sonetti marauiglioſi, che ſua Eccellentia mi ha mandati. i quali mi hanno fatto credere, che lo ſpirito, non dico ſolo del Petrarca, ma di Platone ſia uolato in quel ſanto petto: io gli ho riletti piu uolte, & ſempre piu lo
dati

dati, e per non partirmi da i comandamenti di sua
Eccellentia; temerariamente io ui dirò quello, che
io desidero che sia in altro modo.

Et lassù ne la sua diuina scola,
Imparo cose, onde io non temo, o spero;
Che il mondo togli, o doni.

In luogo di quello onde, è conueniente, che ui si pon
ga un che, è necessario che ui si aggiunga un mi, &
si dica, mi togli, o doni. Oltra di cio nel primo terna
rio dice.

Che da quel sempre eterno, e largo fonte.
Quel sempre mi pare non solamente otioso, ma scon
ueneuole. Chiarirei ancora in un' altro modo il pri
mo ternario del Sonetto, se si potesse commodamen
te, doue dice.

E'n quel punto, che giunge lieto, e ardente,
La u'io l'inuio, si breue gioia auanza.

Qui di gran lunga ogni mortal diletto:

Vi aggiungerei un uerbo: La breue gioia, che sente,
auanza ogni mortal diletto, o ueramente in questo
senso, La u'io l'inuio, tal si face ei, che auanza: Ec
co per ubidire ho posto la bocca in Cielo: hora sia
uostro officio di non palesare, o di scusare almeno
la mia arroganza: e così ui priego a douer fare.
Io, quando saprò che con ogni sollicitudine continuo
uate i seruigi di quella Signora, e per conseguente
li studi: che mi pare impossibile sia l'uno senza l'al
tro, mi sforzerò di operare per qualche uia, che se
la fortuna, o il mal gouerno di uostro padre, ui ha
tolto

830 LIBRO SESTO DECIMO.

tolto la maggior parte delle facultadi, per liberalità di qualcuno, ne ne siano rese tate, quate bastano a potere honestamente sostenere l'otio delle lettere, ne deurste temere, se uoi non mancherete di quel, che si conuiene a chi uiue, e serue con buona mente, che sua Eccellentia non sia per aiutarui intorno a questo bisogno uostro, hauendo quell'animo diuino, ch'ella ha: e sapendo, che l'usare liberalità è un'imitare Iddio, et un girli appresso: e ui ricordo, che essendo uoi ben nato, uogliate ancora portarui, come si conuiene al sangue uostro, alle gran uirtù di lei, & alla speranza, laquale io presi gia di uoi.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVS. et Eccel. Signor mio, Io hebbi la lettera di V. E. che portaua Portiglio per huomo a posta del Reuerendissimo Matera: alla quale per le medesime mani risposi: penso V. E. l'hauerà riceuuta, si che non replicherò quello che allhora le scrissi; ma occorendo che'l presente Amerigo uiene a seruire V. E. mi è parso, poi ch'è persona fidata, scriuere quanto di poi sopra la commissione datami, ho eseguito. Io tengo per fermo che Iddio habbia favorito la buona intentione di V. E. nel gouerno della giustitia, e delli suoi uassalli: e lo ringratio che habbia uoluto far mezzo, & instrumento me a questo buono e pietoso effetto, io ho trouato un gentil huomo, benissimo e nobilissimamente nato, e di costumi

costumi ottimi, & esemplari, ricco talmente, che la necessit  non lo farebbe inchinare a cosa m  che buona: ne forse a seruire, per partito grande che gli fu  fatto, di bonissime lettere, incorruttibile, moderato e c posto in tutte le sue attioni: desto et habile a molte cose: & in sostantia a quello che V. E. lo uole adoperare: e perche   Lucchese, e forse ci haueri dato disturbo l'esser poco pratico alle constitutioni pragmatiche, e leggi municipali del Regno, ha prouisto Dio, che la Regina di Polonia, a chi egli ha seruito gran tempo, l'abbia tenuto tre anni Gouvernatore e C missario generale nello stato di Bari, & di Rosano: nel qual officio non solo egli amministr  ottimamente la giustitia: ma difese si bene con li tribunali regij quelle giurisdictioni, che ne fu con sodisfatione di quei uassalli, dalla padrona ben remunerato: la quale l'ha tenuto in corte Cesarea molto tempo ancora, & appresso di lei molti anni in quei paesi la doue al presente lo richiama: ma egli per una indispositione pigliata in quei luoghi freddi,   stato necessitato uenir alli bagni: e consigliato da' medici a non u  tornare per salute & conseruatione di sua uita: la qual occasione, prestaci innanzi da Dio,   stata pigliata da me, e da lui per il nome di V. E. accettata uolentieri; ne ha uoluto parlare di conditione circa prouisioni, o emolumenti, par doli che sia cosa mecanica trattare simili cose c  un Principe tale qual'egli conosce l'E. V. della quale anco ha cognitione alla corte di Fr cia,

ultima-

ultimamēte quando V. E. passò doue si trouaua per seruitio del Reuerend. Triuulzi: gli è bastato saper solo che ha da seruire V. E. & per auditore generale, e consultore della sua persona: nel resto è tutto disposto alli seruitij, e comandamēti di V. E. solo di sidereria pigliar questa bagnatura futura qui in Lucca, e poi uenire: ben ch'io credo, che quando V. E. fuksi presto di ritorno, e che gli facesse instantia della uenuta, col persuaderli, che a Pozzuolo l'acque son così uirtuose, come a Lucca, che si disporrebbe a tutto. mi è parso scriuere il tutto a V. E. & anco far che egli ne le scrina, che sarà con questa una sua lettera, accio V. E. conosca che ho dato perfectione alli suoi comandamenti,

Hora, quanto alli casi miei non so che dirli, se nō che se non fusse la certezza che io ho della bontà di V. E. io concorrerei con l'openione de gli altri, che mi giudicano rouinato, uedendomi fare i protesti, e tenermi su gli interesfi dalli mercanti per li ducati 1500, che sono debitore per conto delli 2700. di V. E. ueduto anchora che l'E. del Duca di Firēze ha fattomi pigliare i beni de' miei fratelli che sono in Francia come ribelli, ilche fin qui non ha uoluto fare: & la mia terza parte sequestrata per la gabella della dote di mia figlia, laquale se pur si haurà da pagare toccaui a Gioantomaso di Ruggieri come riceuitore della dote: nondimeno ha uoluto che io la paghi, che importa ducati 325. Oltre a questo una piegieria fatta all'erario di V. E. di 500. ducati, che
pigliò

pigliò per seruizio di V.E. & a che fu ordinato che
 li pagassi de' primi, ha uoluto credo a compiacenza
 di chi mi uol male, lasciarli indrieto, di sorte che
 insino a Lucca mi è uenuto il protesto scritto come
 a fallito quattrocento ducati pagati ad Antonma-
 ria Sanseuerino: il medesimo: ognuno adopera la
 mia troppa bontà contro di me: Iddio è giustissimo,
 & V.E. grata, e buona, e conosce la mia conditio-
 ne, e sono certo non mi lascerà periclitare, anzi co-
 me principe grato, e generoso, solleuerà, & aiuterà
 la parte che n'ha bisogno, e forse che lo merita: Om-
 nes amici mei dereliquerunt me, e tutto che uegga-
 no raffreddata V.E. per l'assentia, e riscaldato altri
 contro di me presente: & la natura de' uili è sem-
 pre così, io son certo, che V.E. haurà pietà di me: e
 non uorrà, che un'huomo fatto da lei, e che confessa
 esser per lei, come fo io, sia disfatto, e consumato da
 altri ingiustamēte, e che adoperino il nome di V.E.
 a mia ruina, cōtro alla uolontà, e forze, e riputatio-
 ne di V.E. Hor lasciamo le cose odiose: tra tutti que-
 sti pensieri maninconici & auari non han possuto fa-
 re che non ci capia qualche altro piacquole e libe-
 rale. Io a questi bagni uenni per guarire un male, e
 ne presi un'altro, come da certi Sonetti che le man-
 do. V.E. potrà comprendere: certo il soggetto è no-
 bilissimo, e forse troppo alto per me: considerando
 alla qualità della persona, et alla bassezza mia: non
 dimeno ne uiuo assai ben contento: e certo da questi
 gentilhuomini sono honorato, & accarezzato, e
 H h b fattomi

fattomi in questo mio pensiero commodità grandissima dalli medesimi parenti, conoscendo che io non fui mai desideroso d'esser huomo da bene, e pieno di buon costumi, e di ottime qualità se non hora, perche non posso cōformarmi con la qualità del soggetto per altra uia: io sento di poter esser buon Cristiano in un medesimo tempo, e buono amante: si che V.E. non mi riprenderà di questo mio nuouo desiderio, poiche non è riprensibile: non si marauigli se li Sonetti non li piaceranno, perche intentano una uia noua, e non piu calpestata da me, che come sa V.E. non scrissi mai d'amore, per non l'hauer prouato: poi ci son quelli Pastorali pur contro al mio stile che richiedono uno stile humile, & io nol so trouare pure hanno espresso certi miei concetti, che son tutti accaduti: li mando a V.E. accio che tra le cure di tanto momento respiri tra le mie pazzie, che certo se non fusse stato questo intertenimento, nō sarei uiuo, si per l'ansietà ch'io porto delli fastidij di V.E. si per le cose mie particular dette di sopra.

Amerigo sendo deliberato di uenire a seruire V.E. in ogni modo, e conoscēdolo atto a seruire molto, e dar poca incommodità, mi è parso accompagnarlo anco con questa lettera, supplicandola lo riceua tra li seruitori suoi. Il quale le dirà piu particolarmente lo stato mio, & la forza che hanno fatta di tirarmi a Firenze, e poi c'hanno uisto la mia cōsolatione, per che uia l'hanno gastigata.

AL

AL PRINCIPE DI SALERNO.

SE io nõ ricorressi a V. E. ne' bisogni miei, oltre che io farei torto alla sua bontà, et alla mia seruitù approuerei ancora l'openione delli miei auersarij, liquali norrebbono, che si credessi ch'io non son piu in grado alcuno nella memoria di V. E. Dunque poi che l'esser seruitore di V. E. m'ha fatto tenere grado superiore alle forze mie, e spẽdere piu di scudi 500, come d'Amerigo V. E. intẽderà si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costa, e di gratia la lettera dica che V. E. me li dona, perche io mi possa intertenere honoratamente, come a suo creato sino al suo ritorno: aggiungendoci quel piu che li parrà, solo a confusione di chi ua predicando il contrario, che ricerco in un soggetto solo due gratie: delle quali ho parimente bisogno, & la lettera la inuierà V. E. all'Arcivescouo di Matra, ouero la darà ad Amerigo, che la indrizzerà qui per buona via. V. E. mi perdoni la lunghezza, e forse il soggetto di questa lettera, mentre io prego per il suo ritorno e per la sua salute. Di Lucca alli XXI I. di Novembre. MDXLVI I.

Poscritta ho fatto un memoriale a Cesare in un Sonetto, & lo rimando a V. E. e desidero che V. E. mi scriua la sua openione sopra di tutti noue: come li parrà, ch'io habbia ritrouato lo stile gia smarrito, forse perduto.

Hhb 1 AL

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVST. & Eccellentissi. Signore, Io son uenuto a Fiorēza, e merce dell' Eccellenza uostra, la quale mi honora col grado d' essermi padrone, ho trouato nel Princip e nostro grandissime dimostrazioni: e nell' uniuersale della città. rispetto piu di quello che alla qualità e meriti miei si conuiene: onde io fra le tante mercede di che sono obligato alla grandezza di V.E. questo è il principal obligo, che le tengo: & quanto piu fo notomia delle mie basse qualità tanto conosco la bontà di V.E. maggiore: perche par che in me habbia sempre gradito piu tosto il desiderio, e l'amore con che ho seruito, che gli effetti stessi della seruitù, li quali sono statirari, e di poco ualore, ma si ben conditi d' una fede, e d' un amor infinito.

AL MEDESIMO.

ILLVS. & Eccel. Signore, Io son dotto delle qualità di coteſta Illuſtrisſi. caſa, e delli humori: & quante emulationi combattino contro a chi è grato a V.E. non per questo uorrei mancare di queste offese, e diminuire una dramma dell'amore, ch'ella mi porta, ma ben desidero che l'assëtia mia, habbia lasciato nel petto suo una procura generale della mia integrità, e della mia seruitù, contro all'artificio, et alla autorità delli miei auersarij, e di chi gli fomēta: accio-

accioche, o io habbia con piu cuore a tornare quasi a dar principio alle mie fatiche, & alli suoi seruitij, o uero disanimato di poter seruire quietamente, da V. E. mi sia consigliato la mia uita futura, laquale non si ha da rimouere dalle sue deliberationi. Ho uoluto farle questo discorso, perche dalle lettere, che ho di Salerno ogni giorno, lo conosco piu che necessario.

AL MEDESIMO.

ILLVST. & Eccellentissimo Signore, Per mano di Gianluisi di Ruggiero hebbi lettere di V. E. & hora per mano di Alessandro: l'una mi promette: l'altra m'ha confermata la desiderata uenuta di V. E. l'espeditiione d'Alessandro è stata conforme a quello che si speraua dal giuditio di V. E. e dalla semplicità di chi la consigliò, tanto piu è stata necessaria che sia passata cosi, quanto bisognaua giustificare per questa uia: & quelli che a Napoli credeuano che li trattamēti così bassamente negoziati per la reconciliatiione fussino di uolontà di V. E. & anchora questi Reuerendissimi, che con marauiglia loro erano stati ricchi di scriuere a V. E. che si intertenessi, e non solo ricerchi, ma mendicati da loro i uoti, fauoreuoli a quella intentione, perche Alessandro ueniua: cosa, che mi dolse: perche se Alessandro me la conferiua, come dalli medesimi Reuerendissimi seppi subito che fù partito, non l'ha-

H h 3 rei

rei lassato incorrere in questa dapocaggine: hor come sia; così come la candidezza dell'animo di V. E. distrugge tutte le calunnie, & male uolontà delli huomini, così ancora la sua prudentia insegna a noi altri conoscere l'imbecillità de' nostri discorsi, e forse la maluagità de' nostri pensieri: sia come uole, poiche la uenuta di V. E. sarà presta, ogni cosa uien bene, massimamente con quella sodisfazione che la sua conscientia merita: ma che da pochi era humanamente creduta: e certo è opera di Dio, che sia tanto bene aperto a S. M. la chiarezza, e la bontà dell'animo di V. E. & io per me ne rendo gratie a lui solo, che ha sì bene indirizzato, V. E. a farsi conoscere, e S. M. a cominciare a farlo; & io lo predico a quelli che hanno caro di sentirlo, per raddoppiar loro il diletto; a gli altri per crescere lor la noia. Subito che uennero le lettere di V. E. io andai dou'è Madama d'Austria, a fare intendere, come V. E. scriueua non solo a salute di S. M. ma la prosperità: cosa che le fu cara: per essersi predicato in Roma altrimenti, & datosi a xv. per cento la morte di S. M. sì che non è stato se non bene, che per uoce delli seruitori di V. E. & per sua lettera s'intenda in contrario, & si tolga questa openione dalle genti. Io Signor mio m'era doluto con ragione a V. E. delle calunnie sparse per tutta Italia dalla uoce del Tasso, contro di me, e non m'era parso, poi che io le taceua a gli altri, tenerle celate a chi mi era padrone, massimamente scndomi tutte nate, e dalle

è dalle insidie di altri, e dall'amore uerso V. E. il quale mi fece giudicare così, come io le scrissi. se'l mancamento del giuditio mi ha fatto errare, ne son ben contento piu tosto che d'hauer detto il uero, poi che l'intentione fu buona; se il giudicio fu tristo. Dico lo, perche poi artificiosamente sotto spetie di giustificatione senza altra prouocatione, che l'hauerlo fatto intendere a V. E. il Tasso m'ha scritto una lunga lettera, laquale forse sarà nota a V. E. perche mi pare, che ci habbia posto tanto studio, perche la fatica (in quanto porta) honore a lui, e scorno ad altri: perche in quella mi raddoppia ordinatamente l'offese sotto la dolcezza delli ornamenti retorici, & fra l'altre cose mi chiarisce quello, che non ho mai saputo, senon dalla sua lettera, cioè che li deputati m'hauessino mai per sospetto, & che a lui come a piu fedele confidassino; prima io credo, che la lettera, che io feci, non sia uscita delle mani di Don Filippo, a chi solo la diedi: si che è falso che'l Vicere la potessi mai uedere: ma se sua Eccel. l'hauessi ueduta, non mi uedea cosa, laquale facessi fauore a lui a publicarla ne dessi sospetto alla città: e forse era piu seruitio di Vostra Eccell. che si uedessi la mia, che quella del Tasso: perche se quella persuadua V. Ecc. ad andare, pare che V. E. hauessi bisogno di sprone, e di consiglio alle cose buone: & che poi che la ragione stringea V. E. ad andare, che l'obligo della città sia minore: ma dissuadendo io V. Eccellen. per la mia

lettera profuppone che V. E. era disposta da se: & che tutti li dāni, e pericoli, et interessi che le dipin-
go nel mio discorso, non habbiano mosso la fermezza della buona uolontà di V. E. al seruitio della patria, & al bene uniuersale: si che se si considererà la intentione del mio discorso, si conoscerà humanamente amoreuole, e che riguardaua dapresso il beneficio del padron mio: se sene uorrà cauar l'effetto, si conoscerà che ha tanto piu fatto gradire appresso d'ogniuno la sua fatica, & il suo pericolo: poiche non guardando a tanti suoi danni & incomodi, ha per seruitio di S. M. et della sua patria, fatto de liberatione tutta contro alle sue commodità e dilet-
ti: si che, o per l'un capo, o p'l'altro che si pigli etiam da miei detrattori: m'aiuta tanto la buona intentione, che restano uinti dalle medesime armi loro: uorrei bene che questi che l'hanno intesa leggere al Vicere, ne facessino testimone a V. E. o uero ne des-
sino una copia sola: come di quella del Tasso ne son piene le piazze: ne però io ho cerco di calunniarlo: hora io son prouocato da lui con una lettera sotto spetie di giustificatione, & ancor che io so, che di gia ne saranno copie per il mondo, io uoglio nella risposta essere tanto riseruato, che io la mandi a V. E. laquale deue moderare le passioni, & le immoderanze delli suoi creati: accioche se per alcun rispetto dispiacesse a V. E. sia in arbitrio suo il lacerarla, non la far dare al Tasso, et ordinare a me come uole che mi gouerni, auuertendo V. E. che se'l Tasso

mi uia toccando per queste uie, ch'io adopererò la penna, sin che io posso, e se non basterà, mi consiglierò con V.E. di quello che hauerò da fare piu. mandoli una risposta breue e poco considerata, accioche V.E. la gastighi con lacerarla se li pare a inconueniente; mandola aperta. V.E. ne faccia quanto comanda. Io sono apparecchiato al primo ordine suo uenire ad incontrarla, e lo sogno la notte, e mi parsi uero, che piu di due uolte ho hauuto per male il destarmi. V.E. uia felice e lungamente. Di Roma, alli XXVI. di Marzo. MDXLVIII.

A L M E D E S I M O.

ILLVSTRIS. & Eccellentiss. Signor mio, io son giunto a Roma, e da S.S. si otterrebbe la permutatione, e forse l'absolutione del uiaggio di Gerusalemme, al quale per la redentione della carcere sono obligato: ma tra il desiderio mio, & l'obligo che tengo, è una sproportione considerabile; perche a schifare questo uiaggio, deueno concorrere scuse leggitime, le quali s'io uolessi ingannar me stesso, si potriano simulare: ma con la M. Diuina non potrò gia allegare l'indispositione del corpo, la necessità dell'hauer, ne il souerchio peso de' figliuoli, perche mostrerrei esser ingrato a lei di tutte queste gratie: solo mi resteria per scusa piu forte, l'obligo che tengo alli seruitij di uostra Eccellenza, la quale appresso

de appresso a gli huomini forse sarebbe accettabile
 & appresso a me di molto piu ualore che nessuna
 delle altre : ma non gia proporsi al seruitio di Dio;
 perche se da uostra Eccell. immeritamente ho hauu-
 to dignità, e roba, dalla M. sua ho hauuto l'essere,
 l'intelletto, la prosperità del corpo, la liberatione
 dalla carcere, & infinite gratie: tutte, e ciascuna
 d'esse di molto piu ualore che le cose transitorie e
 terrene. Dunque cōsentami la magnanimità sua, &
 la sua religione senza nessuno sdegno, ch'io leui que-
 sto peso dell'anima, e questa seruitù dall'arbitrio,
 per rendermi poi piu lieue, e piu libero alli seruitij
 suoi, e mi doni otto, o dieci mesi perch'io li paghi
 l'usura con tutto il resto de gli anni miei. Io lasso lo
 stato di V. E. in aumento di 3000. scudi d'entrata,
 poi ch'io ne presi il gouerno, & ho cerco non meno
 di conseruarle i uassalli, che la roba lasso introdotta
 un'ordine bellissimo nella amministrazione delle
 cose sue, tanto piu bello quanto è piu chiaro, e piu
 nuouo in casa di V. E. perche ho creato erario gene-
 rale quello di Salerno: alquale rispondino tutti gli
 altri erarij dello stato, cosi dell'entrate ordinarie
 di V. E. come di prouenti, e d'ogn'altro extraordina-
 rio, e da lui si pongono ad introito, e dal medesimo
 erario si pagano tutti li danari di V. E. con le caute-
 le necessarie; talmente che in un'hora V. E. puo ue-
 dere la chiarezza di tutte le cose sue, cosi dell'in-
 troito come dell'essito, e facendosi cosi da gli altri co-
 me da me, non sarà necessario a nessuno successor
 mio

mio toccar danari, senon con la penna, e far che tutti passino per quest'ordine chiarissimo. Lasso il medesimo erario conservatore del magazzino generale di V.E. nel quale si pongono tutte le monitioni in grosso.

AL CARDINAL RIDOLFI.

ILLVST. & Reuerendis. S. mio. Io haurei molte volte scritto a V. S. Reuerendis. se la sterilità del soggetto, non me l'hauesse negato: io non poteuo se non dirle la salute mia, & il nuouo matrimonio di mia figlia col S. Giammaso de' Ruggieri, tutte cose bassissime all'altezza de' gli altri suoi pensieri. Hora il Mag. M. Matteo Nasica arricchisce questo soggetto con li meriti suoi, delli quali mi cōuien far fede a V. S. non tanto in beneficio del negotio, che li conuien trattar con lei, quanto per non defraudarlo di quello che se li conuiene: e c'è ancora un poco di mia ambitione, perche desidero che molti credino, che la seruitù mia appresso di Vostre Signoria Reuerendissi. non sia tenuta uolgare, e che questo inganno cominci a uenire in beneficio di M. Matteo: il quale se nelli desiderii suoi honesti, trouerà luogo in V. S. R. farò credere a me stesso, che le lettere mie, siano di qualche auttorità piu che nõ sogliono, & in somma ne le resterò in obligo, certificandola, che questo mio debito sarà pagato con l'usura della gratitudine di questo gentiluomo.

e dalle

e dalle gratie che n'haurà gran parte di questa città a V. S. R. alla quale bacio le mani. Di Salerno il xxv. di Settembre, del XLV.

A M. PANDOLFO MARTELLI,

P O I C H E la sollecitudine della penna non ui puo render piu certo di quel che uoi sete, del buo animo mio, non è giusto anchora, che la pigrizia sua ue ne renda dubbioso. dico che se non ui scriuo così spesso, com'io solea, ui tengo pur sempre nella memoria com'io debbo, et in quella parte di essa, oue si serbano le cose piu care. cōtentateui dunque di questa scusa da me, poi che senz'essa resto cōtento di uoi potendo nondimeno difendere il silentio uostro nel l'otio piu difficilmente, che non fo io nella seruitù, et nelle fatiche: tenetemi in ricompensa di questo uiuo nella memoria de gli amici, & accetto nella gratia de padroni, tra li quali il uostro Messer Alamanno Saluiati tiene il primo luogo. & perche da lui, & da uoi si desidera, come dite, di saper lo stato mio, come amoreuoli, & curiosi del mio bene, ui dico che la bontà di questo mio Principe uince i meriti cō la affettione, l'ambition, con gli honori, & la cupidità con la grandezza de i doni. si che perch'io cerchi cō una fede infinita, cō una fatica immensa, & cō una affettione ardentissima rendermeli grato, & cancellar in qualche parte questo mio debito, mi trouo ogni giorno superato dalla sua bontà. Mandouì l'an
tica

*tica promessa de' saponi, e conserue, perche la piglia-
te per nuoua. uoi gli hareste a quest'hora, o consuma-
ti, o donati, & con la tardità mia ui resta facultà di
poter far l'uno & l'altro. si che di quello che ui po-
teuate dolere con le uecchie ragioni, è forza che con
le nuoue mi ringratiare, con quest'arte faremo
diuentare utile la pigrizia contra la sua stessa natu-
ra. State sano, & amatemi.*

IL FINE DEL SESTODECIMO
LIBRO.



DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI

DEL LIBRO DECIMOSETTIMO. II

NOVAMENTE AGGIUNTO PER
THOMASO PORCACCHI.

DI M. GIULIO CAMILLO DELMINIO.

AL S. BERNARDIN FRATINA

MOLTO Mag. Sig. mio Da Cucha ho inteso alcune ciance, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri. Le quali erano significatrici di uiolation de la nostra amicitia. Deb Sig. M. Bernardino, poi che nō è possibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo noi a far altro, che a dolerci de la loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non penso ad altro, che a poter un giorno mostrar a V. Signoria quanto io l'ami, & offerui. Mi scriue anchor Pom-
pilio

pilio di alcune altre cose ribalde, & tace quella che
 Cucà mi ha detto. Io ogni modo delibero prima
 ch'io uada piu auanti aluiaggio mio di far ritorno
 a la patria, & mostrar ad alcuno, che a torto mi fa
 ingiuria. In questo mezo Vostra Signoria stia sa-
 na, & di me ricordeuole con gli altri Magnifici suoi
 fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la
 gentile sua Signora Fio, & il mio Magnifico Si-
 gnor Quinto. Di cui gia alquanti giorni io hebbi una
 amoreuole letterina: & ne ringratio, che le piaccia
 ricordarsi di me. Cesare piglierà la Corona di Ferro
 il di de la Catedra di San Pietro, & a li. 24. rice-
 uerà quella d'oro, & serà il giorno de la sua natiui-
 tà, & giorno de la uettoria contra Francia. Duol-
 mi, che V. Signoria non si troui a tanta festa. che
 quantunque Bologna sia piena di Conti, & di Prin-
 cipi, non di meno, io haurei hauuto una camera per
 V. Signoria, a la quale mi raccomando, & a mastro
 Adriano. Di Bologna a li xviii. di Febr.
 1530. Degni anchor salutar l'Eccellente Maestro
 mio compadre.

Se in questo mezo uenisse a le mani di V. Signoria
 un buono & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tenga
 appresso di se per fino a la uenuta di Theseo, che sa-
 rà uicina.

Io ho accòcio Pompilio per Cameriero del Cardinal
 di Rauenna Signor Dottissimo & ricchissimo.

AL S. ANTONIO ALTANO DE'
Conti di Saluarolo.

SIGNOR Messer Antonio. Se le mie lettere se-
rāno scritte malamēte, V. Signoria mi scuferà: per
che da Marzo in qua io sono stato quasi sempre in
letto: doue io sono anchora: & in quello scriuo,
com'io posso sopra un debilissimo genocchio: prego
adunque V. Signoria & quella del Signor Cornelio
Frangipanda Castello: a li quali in questa mia in-
firmità uoglio, che questa sia commune: che non
habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hā
no mai riceuuto mie lettere: imperoche & le gra-
uezze de le marse, & la mala disposition del cor-
po mi sono state sempre d'impedimento. & poi per
uero dire, debilissime giudico quelle amistà, che han-
no bisogno di esser puntellate da la forza de le lette-
re. Pompilio mi ha prima scritto, & poi detto cō
la lingua de le difese, che V. Signoria ha fatto per
me: io la ringratio ben del suo buono animo, & de
la impresa presa per l'honor mio. Ma & gli aduer-
sari, & V. Signoria conoscendo la maniera de' miei
studi, quali essi si siano: ambedue le parti uanamen-
te & contra me, & in mio fauore argomentano. V.
Signoria adunque con piu piaceuole animo sopporti
la malignità di quelli, che mi uorrebbono lacerare,
che li loro morsi ne anderanno uani & quando mi
parrà di far loro romper li denti, non mi mancano
di

GIVLIO CAMILLO. 849

di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio, che non mi ha dato sì uendicatiua natura. Prego anchora V. Signoria che, quando mi tro- uerò con lei non entri in questi ragionamenti. Chri- sto dia loro la diritta mente, et a V. Signoria tutto quello desidera. Di Bologna a li xx. di Settem- bre. M D XXXII.

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Volendo io risponder a V. Signoria cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato già a Ferrara: il perche V. S. è libe- ra di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Pado- ua, & cossi con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio; il qual non è minor di quel di V. S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir no- stro; il qual già è uicino, se Dio non ci manda mag- gior impedimento. Ringratio V. S. del suo buono animo d'intorno al fatio di M. Giorgio; il qual (in uero) non haurei mai collocato appresso altrui, se prima io non haueffi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie, & humili raccomanda- tioni. Di Vinegia a li xxix. di Gennaro. M D XXXIII.

lil Al

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Lo studio mi tiene sì occupato, che non posso esser mio, & non essendo io di me medesimo, non so come poter dar a V. Signoria tanto di me quanto possa bastar a distender queste poche parole; pur tanto farò, che scriuerò questo; felice sia il viaggio di V. S. & felice lo stato suo, & gli studi suoi sieno tali, & tanti, che ne riporti honore per se, per la casa sua nobilissima & per gli amici; ho cerco quelle Epistole, & non le trouo, forse per esser quasi abbandonato da la mente. Saben V. S. come ualente mi porto, quando mi do a queste mie fatiche magre, in quanto non mi danno in un punto, quello ch'io uoglio. La parte de la Geomantia, & li Sonetti ho fatto scriuere, & in questa mando rinchiusi. A Dio lascio V. S. & il Signor Magnifico suo Padre. & M. Tano mio. Degni raccomandarmi al Magnifico M. Lampridio, & a tutta quella nobile Compagnia. Di San Vito. A' xvii. d' Aprile.
M D XXIX.

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Già piu giorni riposi di Lione ad una lettera di V. S. mandatami per l'Eccellente M. Emilio Peroto: perche al presente

sente non ho altro, che scriuer, se non che V. S. de-
gni auisar li miei cari giouani, ch'io lasciai in Pado-
ua, che di giorno in giorno aspetto una lettera di
corte: per la qual io leuerò alcuni danari, & man-
derò Theseo per loro: a' quali io scriuerei, se sapesti
oue fossero. V. Signoria adunque degnerà far per
me questo officio: & di salutar a nome mio il S. M.
Cornelio Frangipan da Castello, il dottiss. M. La-
zaro: & il Signor Priuli con tutti gli altri. Di
Parigi. A' XIII. d'Agosto. M D XXXIII.
Io aspetto qui la Maestà del Re per fino al suo ritor-
no di Nizza: ne ho il cor tranquillo per fin che non
la rinegga.

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Intēdendo, che V.
S. è in Portogruaro nō mi ho potuto ritener che nō
le scriua: & benche non habbia altra materia, pur
questa sera per sofficiente: facendole intender, che
io son tanto suo quanto difficilmente scriuer le po-
trei. Il perche in ogni sua occorrenza mi trouerà
sempre pronto seruitore. Sel nostro Reuerendo M.
Michele fusse uenuto in porto V. S. degnerà pregar
sua Riuerentia a mio nome, che le piaccia allun-
gar si per fino a Vinegia promettendole, che fra cin-
que, o sei giorni io me le aggiugnerò p cōpagno nel
ritorno, che farò a Porto: & cosi ci potremo per due
giorni allegramente uedere, & teneramente ab-
bracciare,

Iii 2 bracciare,

bracciare, a Dio lascio V. S. & tutti quelli Magnifici gentiluomini, che degnano amarmi. Di Venezia. L'ultimo d'Aprile. M D XXVII I.

DEL SOLDAN DI BABILONIA
AL RE DI CIPRO.

NOI Soldan Melech Aseraph; giusto guerrier, & vittorioso Soldan di Agarini, & Mustulmani, mantenitor della giustitia al mondo: Soldan per successione dell' Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, & dono Signorie & lochi, Alessandro del Mondo, Signor de' Signori, Re, & Imperatori, Signor de' due mari, & de' due Tempj, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell'ombra di Dio, obediante a' mandati, & penitentie di Dio. Amico di Calipha, Embu, Elnasak, Ainal, che Iddio doni vittoria a' nostri esserciti, & accresca la sua gratia e gloria al mondo.

Co'l nome del signor mandiamo le presente nostre lettere alla Signoria del Re Eccellentissimo & honoratissimo Giouanni Re di Cipro potentissimo Leone, honor della fede de' Christiani, e gloria della generation de' Franchi, grande nella fede Christiana: amico de' Re, & Soldani, che Iddio gli accresca gratie, & lo guardi d'ogni male.

Dinotiamo alla Carità vostra, come son giöte le vostre lettere nella nostra porta, cö l'honoratissimo Canalier vostro Ambasciatore M. Pietro Podocatharo.

zharo. Dalle quali, & a bocca dal detto uostro Am-
 basciatore, hauemo inteso la gran festa che la Cari-
 ta uostra, & tutto il uostro regno hauete fatto,
 per la nostra Coronatione & Throno eccellentissi-
 mo del Soldanato, & i fuochi, & feste, ornamento
 della Città, & ringratiamenti a Dio per la gratia
 che ui ha fatto d'hauer udito & ueduto al tempo
 uostro, il nostro Coronamento: & come subito con
 diligentia hauete recuperato & mandato alla Ca-
 senda nostra i ciambellotti pezze 400. & pezze
 28. di picchi 40. per il nostro uestire; & anchora il
 disturbo che ha il uostro paese da' nimici, pregado-
 ne dobbiamo scriuere all'eccellentissimo Elmachar,
 Inasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach,
 figliuolo di Ottomano, & raccomandargli il no-
 stro regno, come quello che è raccomandato, & pa-
 ga tributo a' due tempij, accioche restino di corseg-
 giare gli huomini del detto Signor nel uostro luogo:
 Del buon uolere, & grande amore, & dilette-
 c'hauete alla Signoria nostra, n'hauemo allegrez-
 za, & gratia; ilche u'ha posto al cor nostro, & u'
 habbiamo riceuuto in amore & dilette-
 c'hauete alla Signoria nostra, n'hauemo allegrez-
 za, & gratia; ilche u'ha posto al cor nostro, & u'
 habbiamo riceuuto in amore & dilette-
 bellotti mandatici pezze quattrocento della paga
 del presente anno, sono giunti & riceuti nella Ca-
 senda nostra, & medesimamente le pezze 20. del no-
 stro uestire. Et noi uolendo che partecipiate delle
 nostre gratie ui acquietamo tutto il debito, ch'era
 sopra di noi dal tempo del martire Melech dachier
 che sono ducati 16520. & del resto procurerete di

854 LIB. DECIMOSETTIMO.

mandarci ciambellotti mollesini, & fini così per la Casenda, come per nostro uestire.

Mandiamo anchora alla Carità uostra un drappo sottilissimo, & un cauallo bello della nostra stalla con sella d'argento; le qual cose hauemo consegnate nelle mani del uostro Ambasciatore; al quale hauemo donato bel drappo, & bel cauallo; & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto cortesie, honori & apiaceri per amor uostro, accio che siate lieto uoi, & tutta l'Isola uostra. Accettate il nostro presente, uestendo il detto drappo in segno della dilection nostra. Noi habbiamo scritto al Signor Elmachar Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grandi per uoi, & per la uostra Isola, & ritorniamo il uostro Ambasciatore con Marsumi, Sapielo nostro; & Iddio ui conserui. Scritta il primo della luna di Nouembre dell'anno di Agarini. 857. Cio fu nell'anno di Christo. M CCCC LIII.

DI FRANCESCO PRIMO RE
di Francia.

AL CARDINAL DI MANTOVA.

MIO Cugino, egli è piaciuto a Dio inspirar talmente il cuore dell'Imperator mio fratello & il mio, che noi habbiamo trattato & accordato una buona & santa pace, & amicitia insieme: nel che conuiene che ui dica, che mio Cugino il Vice Re di Sicilia

DI FRAN. PRIMO RE DI FRANC. 855
Sicilia uostro fratello ha fatto tale, & sì laudabile
douere, ch'io ho grande & giusta causa di ben con-
tentarmene. Et perche io son sicuro che questa no-
ua, per esser tanto profitteuole al bene uniuersale
della Christianità, com'ella è, non puo ch'esserui
grandemente grata; non ho uoluto mancare di dar
uene auiso per M. Alessandro Rossetto, Gentil'huo-
mo di mia casa, portator presente; alqual ui prego,
a creder in cio che ui dirà da mia parte, com'alla
mia propria persona, pregando Iddio (mio Cugino)
che ui habbia in sua Santa guardia.
di Mandoro. A' xviii. di Settemb. del xliiii.

DEL SIGNOR HETTORE
Podocatharo.

AL S. PIETRO SVO FRATELLO.

M. PIETRO, io mi rallegro con uoi, poiche
la buona fortuna ha uoluto porger a' uostri ammae-
stramenti quel raro gentilhuomo del S. Paolo Ma-
nutio; alquale niuno si puo agguagliare in quelle
qualità, che potrebbero molto adornarui, quando
ne foste partecipe: la onde si spera molto frutto da
uoi; quando ui disponiate ad impiegare ogni diligen-
za nel procurare beneficio a uoi stesso. & rendomi
certo, che non uorrete perder così fatta occasione,
donataui da M. Domenedio per l'utile uostro, e con-
sentezza commune di tutti noi: et io in questo ne ho

con la speranza dietro al desiderio, e ne fo felicissimo augurio; uedendo manifestamente, che la diuina bontà per malzarui alla dignità, che ui s'aspetta, u'ha uoluto incaminar per questo diritto sentiero, con una guida tale, che ui terrà lontano da tutti gli errori del mondo, a' quali per l'ordinario è soggetta l'età uostra. onde suggerendo uoi, quasi commune scoglio, le colpe della giouanezza & pensando a cose honorate & degne di uoi, e della famiglia nostra, tanto maggior lode acquerirete, e darete a quei, che nella nostra casa uerranno dopo uoi, bellissimo essemplio di honore, e di uerissima gloria. Non ui pesi adunque alcuna sorte di fatica, mentre attendete a così nobil tesoro; quantunque troppo io mi creda esser soaue la pratica delle uirtù, e non hauer in se alcuna fatica, laquale non sia ricambiata da un infinito piacere: sì come uoi a tutte l'hore douete gustare, dando orecchie, come credo, attentamente alle parole del predetto S. Paolo, non meno amoruole, che scientiato maestro. De' nostri Reuerentissimi so, che è souerchio il dirui, che teniate quel conto & in apparenza & in effetto, che maggiore potete, & al grado loro si richiede; perciocche lasciando da parte, che la creanza, e la costumatezza è molto conueniente all'età uostra, e degna di genti'huomo, molti altri rispetti ui confortano a portar loro riuerenza, e reggerui con modestia & in detti & in fatti con le lor Signorie Reuerendissime, & insieme con tutta la famiglia. Il Signor Filippo Lusignà
no

nomi ha dato contezza con sue lettere dell'amore-
 uoli dimostrazioni, che gli ha uete usato nel ritorno
 suo di Francia, e confortoni a fare il medesimo per
 l'auenire con ogni altro degno gentil'huomo, assi-
 curandoni, che questo procedere, nella guisa che a
 se la calamita trabe il ferro, cosi inuiterà gli huomi-
 ni ad amarui & offeruarui, cosa che ui sarà d'inf-
 nita reputatione, e fauore presso ciascuno. Appresso
 oltre la modestia, che douete usare con ogniuno,
 temperandola secondo la qualità delle persone, e
 de' tempi, desiderarei che il uiuer uostro fosse rego-
 lato, a proportione della complessione, e de gli studi;
 a' quali è contraria la grauezza d' llo stomaco, e nuo-
 ce parimente all'ingegno, et al corpo. l'essercitio del
 la palla, dopo le lettioni, ui accrescerà il calor natu-
 rale, e darà uigore a tutte le membra, massimamen-
 te essendo fatto e quando e quanto bisognerà: il che
 dal giudicio uostro, e dalla conoscenza, che ha uete
 dello stomaco, e delle forze uostre, piu che d'altrui
 ricordo, uoglio che dipenda. Non rimarrò di dir-
 ui; & uoi come da fratello amoreuole accetterete
 l'officio mio, che non ad ogni pensiero che ui caderà
 nella mente diate luogo: essendo uoi ancor giouane
 & nascendo spesso ne gli anni uostri delle uoglie, e
 passioni, e poco regolati appetiti, i quali spingono
 gli huomini a dannoso precipitio e pentimento; e
 benche a prima faccia malageuole paia il difender
 si da questi crudeli tiranni, nondimeno la uia di far
 loro resistenza, & anche di superarli ui si renderà
 facile

facile, quando nelle uostre attioni ui consiglierete sempre co' buoni, & essequirete i loro diritti & honesti consigli; e cosi a poco a poco facendo poi l'habito, da uoi potrete elegger il meglio, & in breue spatio di tempo conoscerete il frutto, che hauerete raccolto di cotale diligenza: la quale io ho uoluto proporui, per satisfare all'affetto del cuor mio, che mira solamente alla grandezza uostra. ma ne l'industria uostra, ne dottrina humana puo condurui a glorioso fine, se non ui scorge il lume di chi tutto uede, & a tutte le cose dona la miglior forma: alla cui diuina bontà raccomandandoui a tutte l'hore, non ha uerete a temere ingiuria alcuna, ne accidente della nemica fortuna: laquale non ha potestà sopra i ministri di Dio; come l'esempio di molti sauissimi antichi padri ci dimostra. Vi piacerà di acquistarmi, e conseruarmi l'amore del uostro da me molto offeruato S. Paolo Manutio.

DEL S. GABRIEL BAMBASI.

AL S. GIO. BATTISTA GALEOTTA.

ANCHOR che niun altro ristoro fosse piu atto a solleuarmi da' trauagli passati, che le delitie di cotesto regno, & la presenza di V. S. nondimeno gli impedimenti che mi si oppongono, sono tanti, che della uenuta da lei propostami, non posso seruirla
per

DEL S. GABRIEL BAMBASI. 859

per hora; la seruirò ben di auisarla come io la passi,
 & con gli studi, & con l'amore, poi che me ne ricer-
 ca con tanta istanza, & questo prometto di fare,
 & fedelmente, & uolentieri. Quanto a gli studi
 dunque, come V.S. sa, ui attesi sempre assai poco, ho-
 ra m'anco che mai, colpa di questi tempi, & della mia
 negligenza. Quanto alle cose d'amore, io nol pos-
 so negare: le fiamme antiche sono anchora si uiue,
 ch'io uo dubitando se il ghiaccio della morte istessa
 sarà bastante ad ammorzarle piu mai; ma da quei
 godimenti che V.S. mi accenna, sono ben si lontan-
 o, ch'io mi despererei se non mi consolasse la certezza
 ch'io tengo d'hauere per questa strada compagnia
 senza numero. Quando io uo esaminando Signore
 la lunghezza della mia seruitù, l'assistenza continuo-
 ua, l'inclinatione di tutti i mezi a farmi conseguir
 questo fine, l'arti, gli stratagemmi usati da me, i fauo-
 ri riceuuti, le parole che sono uscite tal'hora da
 quella bocca piene d'amore, & di fede; & ch'io mi
 trouo in questo stato, senza alcun di que' frutti, che
 si bramano tanto; carico di fondi, & fiori, come un
 bel Maggio; diuengo heretico nelle cose di che si uā-
 rano questi gloriosi amanti. Io per me non le credo,
 & dall'esempio di questa gentil donna, faccio giu-
 dicio che in tutte l'altre anchora queste resolutioni
 siano poco men che impossibili. Mi si puo argomenta-
 re che le qualità di lei non hā proportion cō le mie;
 io nol nego, anzi a maggior mia depressione affermo
 & l'affermo con tutto il cuore, che la bellezza, la
 Macista

Maestà, la gratia, & l'altre parti, che sono dal mondo ammirate in lei, sono nulla, rispetto alle uirtù recondite nel bel animo suo; ma quādo questo ben sia; la fede con ch'io la seruo, tanto da lei conosciuta, et lo teta, & per laquale senza ingannarmi, mi conosco da lei preferito a qualunque altro; non dee bastar a leuar via questa & maggior difficoltà anchora quando mi fosse? & s'ella non si è guardata a farmi altre dimostrazioni in maggiore apparenza, potrebbe poi astenersi da questa, la quale come ella sa, staria eternamente rinchiusa come thesoro pretiosissimo, & secretissimo dentro al mio cuore? In somma se non si troua argomento che piu concluda di questo, sento morirmi ostinato nella infedeltà mia: & se pur sono per creder cosa alcuna già mai, la crederò forse in donne basse, ma nelle nobili son risoluto. troppo abborrisce di sua natura il candore della nobiltà ogni picciola macchia; & non è uero, ne pur imaginabile, che quelle nemiche sfacciate della honestà, lussuria, & auaritia habbiano sproni a i fianchi di queste tali, & se l'ambitione forse ue gli puo hanere, non ue gli ha si pungenti, che la gelosia dell'honore non ui habbia il freno, & di gran lunga piu d'aro; so ben che molti per farsi ualenti huomini fra la gente inesperta, intesa questa sen-za ma, ui predicheriano per goffo, ma no'l faria no gia per mio credere senza rimorso interno delle false iattanze loro: ilche perche io so certo, nō uccaderà in V.S. alla quale dispiacciono i uantatori, &
ite-

DEL S. GABRIEL BAMBASI. 861
i temerari tutti come la peste. La supplico a uolermene scriuer il parer suo; fondandosi però solamente sopra i successi propri, che alla commune opinione in questo caso non do credenza, dopo che questa età, trappo uana, fa professione di non ammettere fra galanti huomini, chi non pensa delle dōne ogni male. A V.S. sola sono per credere cio che mi affermerà, tanto confido nel sincero, & leale animo suo; & se per sorte la ritrouo di conforme esperienza alla mia, non si affatichi già alcuno di persuadermi mai più il contrario. In lei sono nobiltà, lettere, cavallerie, liberalità, & cio che si ricerca all'espugnatione di così fatte fortezze; essendone V.S. ributtata, qual altro potrà uantarsi di tal uittoria? poi che dunque tirato dalla dolcezza della sua lettera, sono entrato in materia tanto profonda, & disputata, non mi lasci per cortesia senza la sua diuisione. Fra tanto mi conserui in gratia sua, & mi comandi.

Di Reggio. A^o xv. d'Agosto. M D LXII.

DEL S. COMMENDATOR
Annibal Caro.

A M. PIETRO BIZARI.

MOLTO Magnifico Signor mio. Mi ritrouo ha-
uer due di V.S. a le quali risponderò con questa per
essere ambedue d'un medesimo tenore. Le dico dun-
que

que che mi duole pur assai ch'ella m'habbia ritrouato in termine ch'io non la posso satisfar de la richiesta che mi fa, di far qualche cosa in laude de la Serenissima Reina d'Inghilterra: Et questo per piu ragioni. Io per la prima sono in età alienissima da questo esercizio del comporre; Et oltre all'età sono in una indispositione ordinaria; la quale mi ha costretto a metter da banda questa pratica di maniera ch'io mi sono risoluto di non attendervi piu; Oltre di questo mi ritrouo hora trauagliato da un poco di catarro, che non mi lascia far cosa ch'io uoglia. Le ragioni che V. S. m'adduce per persuadermi, Et particolarmente la compagnia honorata di tanti ualent'huomini, mi mouono assai; Et molto piu il desiderio ch'io ho di far cosa grata a V. S. ma l'impossibilità, et l'indispositione mi ritirano da l'impresa; la quale Et per se medesima, Et anco da tanti galant'huomini, è sì honorata Et laudata, che non douerà hauer bisogno d'opera mia. Per questo prego V. S. ad hauermi per iscusato, Et a persuadersi che l'animo mio sia prontissimo a farle seruitio, ilche conoscerà con effetti in ogni altra cosa, doue le piacerà di comandarmi. Et con questo le bacio le mani. Di Parma. A' III. di Marzo. M D LIX.

DI M. BERNARDIN TOMITANO

A M. PIETRO BIZARI.

MAGNIFICO Signor mio offeruandissimo.
Mi

DI M. BERNARDIN TOMIT. 863

Mi lasciò V.S. tanta dolcezza ne l'animo con la sua humanissima, & soauissima presenza, quanta dir si possa, mercè di quel suo cortese & gentil modo di procedere, ueramente degno di Re. La onde non potendo così facilmente sopportar la priuatione di lei, caramente la prego, mandarmi l'opera sua, onde mi pasca l'ontelletto, come una imagine di lei. Ella me l'ha promessa, & io l'aspetto con sommo desiderio; mi serà in ogni tempo grata, ma gratissima uenendo presto. In tanto, io continuerò tutto il resto de la mia uita, ne l'amarla caldamente, & osservarla per gli suoi meriti & uirtu, le quali honoro, se non quanto dourei, almeno quanto io posso. State sano. Di Padoua alli xxvi. di Settembre nel Lxv.

DEL MEDESIMO

A M. PIETRO BIZARI.

MAGNIFICO Signor mio osseruandissimo. Hebbi la bellissima opera sua, & insieme il pesce mostruoso, con quei uersi latini sopra, & quelli altri di Cassio Parmense, li quali mi sono stati sopra modo carissimi, uenendomi da lei mandati, dal cui giudicio, cosa che diletteuole non sia, non mi può uenir a le mani. In così pochi giorni, che io l'ho conosciuta di presentia, V.S. mi ha dato tanto peso di obbligo a le spalle, che di altrettanto non credo, che sia aggrauato Atlante, ne Tifeo. La cosa del pesce

sce è marauigliosa, se non ui è inganno di nascosto
 artificio, usato da qualche uno per buscar denari:
 et essendo uera, manco ci marauighieremo di ciò che
 scriue Plinio, di quella pietra, o marmo; delle cui
 colorite uene si uede da la natura formato il mon-
 te Parnasso, & le noue Muse, con Apollo nel me-
 zo, in atto di toccar la celhara. I uersi sopra del pe-
 sce non mi sono spiaciuti, si come di quelli di Cassio,
 ma dubito non siano scorretti in alcun luogo. Quan-
 to al credere che siano di quel autore, certo non so
 che mi dica, essendo che da l'un canto mi fanno de
 l'odor antico, da l'altro mi par di uederui alcun fio-
 retto moderno; ma il giudicio lo rimetto al naso de
 i Critici, che sanno trouar l'odore nel uetro: L'ope-
 ra sua è tale, che ueramente dimostra esser legitti-
 mo parto di quel bellissimo animo ch'è in lei. Mi è
 sommamente piaciuta, et credo piacerà a chiunque
 a questi tempi puo giudicar senza passione. Conten-
 de la prosa uostra co' l uerso insieme, essendo l'uno et
 l'altro per se stesso lodeuole; tuttauia nel parago-
 ne quella si mostra assai bella, ma quello bellissimo.
 In fatto uoi sete allenuato nel grembo delle Muse,
 & sete padrone de i concetti, quali uengono parto-
 riti dal uostro ingegno sopra delle materie propo-
 ste. La qualità del uerso è facile & tersa, cosa che è
 difficillima a trouarsi ne' poeti, tanto par che l'ele-
 ganza malageuolmente si innelli con la facilitade.
 Et mi piace che habbiate preso nel uerso elego ad
 imitar pin tosto Tibullo che Ouidio, o Martiale: &

ne

ne le Ode piu tosto Horatio, che altri. Ma io non ho tolto a lodar ne i piccoli & stretti termini di questa lettera le vostre compositioni, belle piu per propria uaghezza che per liscio d'altrui lode. Vero è, che per non mancar a quanto V. S. mi richiede, ho uoluto oltre le mie forze, usar la poca uirtu del mio debile intelletto, nel dir sinceramente quel ch'io ne sento. Et se per auētura V. S. sentisse sopra cio qualche inuidiosa lingua fonder i suoi ueleni, ricordateui che in ogni tempo sono stati de i Basilischi & Elephanti: & di piu ui souenga di quel detto d'Horatio.

Vrit enim fulgore suo qui pergrauat arteis

Infra se positas, extinctus amabitur idem.

Doue poi V. S. mi loda tanto amoreuolmente, torrò il frutto della lode, che è l'amor uostro, & lascierò a lei l'inganno che ella prende con l'honorarmi & essaltar mi sopra il merito mio. Nel resto, quanto a la affettione, che ella mostra di portarmi, mercè sua, le dico, che come che in ogni altra eccellēte qualità la conosca superiore, nel riamarla nondimeno non sono per cederle in alcun tempo. Et se le parole sono a l'animo corrispondenti, il tempo padre della uerità, & le occasioni sue ministre, lo dimostreranno apertamente. In tanto, poscia che il nostro buon amore è legato con legami d'oro finissimo, & dalla sola uirtu prese le sue radici, amiamoci tra noi uirtuosamente, in modo che altri impari dal nostro Bempio, come sia buona & santa cosa il uirtuoso

K k k amore.

366 LIB. DECIMOSETTIMO
amore. State sano. Di Padoua alli 2. Ottobre
nel 65.

DI M. BERNARDO TASSO.

AL S. CESARE PAVESI.

Io son certo gentilissimo il mio S. Cesare, amando uoi mio figliuolo, come con l'esperientia m'hauete dimostrato, che sete cosi pronto a riprenderlo, qualhora egli fa cose degne di riprensione, ilche spesso dee essere, per il furore della giouanezza, come sete ad iscusarlo; che se a questo l'affettione, a quello ui muoue la prudenza; & la uera legge della amicitia. Io ho data quella fede alle lettere uostre, che non hauerei forse data a quelle di molt'altri; & ui ringratio di questo amoreuole officio fatto da uoi cosi per mia consolatione, come per sodisfattione di mio figliuolo, di che oltre l'affettione, che meritamente dalle uostre uirtu son'astretto di portarui, & ue n'hauerò infinita obligatione; & desiderarò sempre d'hauer occasione, & commodità di poter con qualche officio fatto da me per riputatione, & beneficio uostro mostrarui mi grato. Quanto all'editione del poema di Torquato, anchora ch'io come amoreuole Padre, & geloso del suo honore fossi di contrario parere, ho uoluto piu tosto sodisfar a tanti gentilhuomini, che me n'hanno pregato, che al desiderio & giuditio mio, sapendo che il
poema

poema non è tale, che non paia merauiglioso in un
giouanetto di diciott'anni; essend'egli & per l'in-
uentione, & per l'elocutione degno di lode, & tut-
to sparso di uaghi lumi di poesia; ben desiderarei di
hauerlo uisto tutto, & piu accuratamente, ch'io nō
potrei in sì breue corso di tempo, prima che lo stam-
passe, ma il uoler opporsi ad uno intenso desiderio
di un giouane, che quasi torrente di molt'acque pie-
no corre al suo fine, sarebbe uana fatica; & tanto
piu, essendone stato pregato, fra molt'altri, da duo
dotti, & giudiciosi spiriti, come sono il Veniero, e'l
Molino. Ma bisogna che & l'aiuto uostro, et di mol-
ti altri amici suoi uaglia a far, che almeno sia stā-
pato corretto; & di cio ui prego quanto caramen-
te posso. Io non so, in questa mia pouera fortuna
che altro proferirui, fuor che la mia uolontà, pron-
ta a farui piacere, & seruitio. Vinete lieto, & con
seruatemi uiuo nella memoria uostra. Di Ferrara il
XV. Aprile del L X I I.

DI M. GIO. BATTISTA GIRALDI

AL SIG. BERNARDO TASSO

LA lettera di V. S. di I X. di Settembre rice-
puta a XXVIII. del medesimo, mi è stata gratissi-
ma, & carissima, ueggendola piena di amoreuolissi-
ma affettione, & di maturo, & candidissimo giu-
dicio, delle quali due cose la ringratio tanto di co-

Kkk 2 re,

re, quanto io piu desideraua il suo parere. Et perche mi è paruto, che il rendere a V. S. la ragione di questo mio componimento, & mostrarle il modo, che io ho tenuto in condurlo al fine, non mi possa essere senon di giouamento, sperando di essere auertito da lei nelle parti, nelle quali ella giudicherà, che io sia mancato di giudicio, ho presa la penna in mano, & scritta, come in un fiato, la presente lettera, nella quale ho ristretto quello, che sin da principio io mi proposi, a condurre questa opera al fine, accioche ella, ueduta la intentione mia, mi additi con la sua usata amoreuolezza, & con la candidexxa del suo gentile animo quello, che a lei meglio parerà, & piu atto ad alleggerirmi quella parte di questo incredibile peso, che mi souasta, ilqual peso ho sempre trouato tanto piu graue, & malageuole, quanto ho pensato di trouarlo piu lieue, & piu ageuole. Hora uenendo a quello, che debbo dire, Dico, S. Tasso, che io in questa mia opera non uolli comporre poema di una sola attione, ma mi proposi a spiegarne miei uersi tutta la uita di uno essemplio di lodeuoli, & di honorate attioni nella nostra lingua, sotto gli occhi di quelli, che si desero a leggere il mio poema, quasi che io haueffi isposta poeticamēte una bistoria, non mi accostando in questa parte, ne a Vergilio, ne a Homero, senon in quanto questi cominciò la sua Iliade dal principio dell'ira di Achille, & in essa finì que suoi uentiquattro libri: Et quegli cominciò il settimo dell'Eneide (che così corrispondo-

spōdono' gli ultimi sei libri dell'Eneide a uentiquattro della Iliade, come i sei primi a uentiquattro della Odissea) dal principio della guerra, che nacque in Italia tra i Troiani, & i Latini, & consequentemēte tra Rutuli per Lauinia, et in essa die fine all'opera sua, & queste due maniere di Poesia furono gentilmente accēnate da Horatio in quella Satira, nella quale egli da molti tocchi di uarie sorti di Poesie, quando egli disse

*Ordinis hæc uirtus erit, & Venus, aut ego fallor,
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat.*
Perche dicendo,

Vt tam nunc dicat,

accenna il poema, che comincia dal principio, & quando soggiunge,

--iam nunc debentia dici,

Pleraque differat, & præsens in tempus omittat: mostra l'altra maniera di poesia, che conuiene con l'Odissea. Et dicendo più di sotto.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo,
loco (p mio parere) male inteso da molti, ci mostra, che ne gli Episodij (come è Episodio la guerra Troiana nell'ira di Achille) si deue andar succintamente, & non si allargare nelle trappositioni (che così possiamo acconciamente trapportare la uoce Episodij) oltre il bisogno, & oltre il conuenevole, togliendogli troppo di lontano. Ma perche cominciasse Homero il suo poema dall'ira di Achille, & in quella,

Kkk 3 finisse

finisse, oue per lo contrario cominciò il suo Poema
 Vergilio dalla pietà di Enea, non è luoco da essere
 hora qui pienamente trattato, & me ne rimetto a
 quello, che ne ho scritto altroue largamente. Solo
 dirò hora, che uolle mostrare Homero nella sua Ilia
 de, che i Signori non deono tanto mirare a quel, che
 ponno, che non uogliano istimare coloro, che sono
 di molta importanza nelle grandi imprese tra sud-
 diti loro, & che dallo ingiuriare tali huomini, ne
 nascono poscia i danni, a proportion, che si ueggo-
 no essere nati nella guerra Troiana dall'ira di
 Achille, nata dalla insolenza di Agamennone con-
 tra così pregiato Caualliero. Ma ritornando al pro-
 posito mio, prima che io ponesse il piede in questo
 labirinto (che così ueramēte il posso chiamar) an-
 tiuidi, che io entraua in un molto inuilluppato intri-
 co, & che la uia di uscirne non era piana, ne senza
 riprensione di coloro, che non fanno porre il piede,
 senon nelle uestigia altrui. Et per questa cagione
 prima che io mouessi il passo, per entrare in questo
 così faticoso camino, mi diedi a discorrere con qual
 filo deueffi ritrouare il modo di uscir, & uscito che
 ne fuksi, di render conto, oue fusse bisogno, del uiag-
 gio mio, non hauendo io ritrouata orma di alcuno,
 che a nostri tempi ui fusse entrato. Et cio fu cagio-
 ne, che molto prima, che io mi dessi a questa impre-
 sa, composti il discorso mio del comporre i Romanzi,
 perche non paresse, che io mi fuksi messo in tal ma-
 neggio come a caso, ma indi si potesse uedere, in
 buona

buona parte, qual fusse stata la intentione mia intorno a tal fatica: fatto ciò, mi diedi poscia a questa compositione, & mi proposi la materia, ch'io uoleua trattare, come una rozza massa, la quale io haueffi poscia a distinguere, a polire, & a formare con le sue proportioni in corpo regolato, che non mostrasse, con mal composta forma, mostruosità, quantunque, per lo piu, haueffi a starmi tra mostri, & tra mostruose battaglie. Et, nō hauendo di cio regola, ne da Aristotile, ne da altri, senon in quanto dissi di Suida, & di Dione Prusiense nel discorso de i Romanzi, usai, quanto meglio mi fu concesso l'ingegno, perche l'opera tutta fusse composta all'utile, & all'honesto, parendomi che questo debba essere il fine del Poeta, & non il diletto solo. Però che, per quanto ne dicono gli auttori antichi; La Poesia non è altro, che una prima filosofia, la quale, quasi occulta maestra della uita, sotto uelame poetico, ci propone la imagine di una ciuile, & lodeuole uita tratta dal fonte di essa filosofia, alla qual uita, quasi a proposto segno, habbiamo a drizzare le nostre attioni, il che ci mostrò Horatio, quando disse.

Rem tibi Socratica poterunt ostendere chartæ.

Le quali parole si deono riferire alla filosofia morale, uera dimostratrice delle attioni humane, alla quale fu tutto intento Socrate, come quegli, che dalla contemplatione ridusse i suoi pensieri al costume & alle cose agibili, et lodeuoli nella uita ciuile. Con questo pensiero adunque, pigliatami tal guida, atte

si a uoler mostrare in tutto il corso di questa opera, che piu a frutti della Poesia, che alle frondi io fussi stato intento. Et percio mi proposi il giouamēto per fine, al quale tutte le altre parti si hauessero ad indirizzare. Et uidi che cio si potena compir col costume, non dico quello, che appartiene a mantenere la persona tale, qual la si piglia chi scriue poema (anchora che in questo habbia posta molta diligenza, come di sotto si dirà) ma a quello, che si conuene alla uita honesta, et honorata, alle lodeuoli attioni, & alla uarietà delle cose ciuili. Ma raccordandomi che dice M. Tullio nel secōdo delle Tusculane, che egli sprezzaua la lettione, ch'era senza diletto, uidi ch'a fare, che con maggiore efficacia questo utile entrasse nell'animo a chi leggeua, ui potena fare assai ampia strada il diletto, onde cercai ch'egli al giouamento fussi compagno, et no'l uolli prendere per primo oggetto, hauendo ueduto che Strabone, nel primo della sua Geografia, haueua ripreso Erathostene, perche egli haueua chiamati i Poeti solo al diletto, non considerando (come dice Massimo Tirio) che la Poesia, & la Filosofia son solo differenti di nome. Hauendo io adunque a stare in tutto il maneggio del mio Poema, souera imprese faticose, et spesse uolte molto dure, et spiaceuoli, posi cura che l'istesso diletto, quanto alla materia conueniua, allegerisse la fatica a chi leggesse, & mostrasse, che io non haueua uoluto essere tanto intento alle forme de i Filosofi, et alle materie loro, che non mi hauesse ricordato

si ricordato, che io scriueua Poeticamente, quantū
 que l'opera fusse composta con imagine d'Historia,
 trattandosi in essa dal principio al fine la uita di
 uno Heroe. & per questa cagione tra i boschi, &
 tre le selue, oue le fiere superate da Hercole sog-
 giornauano, ho messi luoghi piaciuoli, et gentili, tra
 quali l'ingegno, forse stanco per lo uiaggio duro, si
 potesse per suo diletto diportare, & ricrearuifi den-
 tro, & a questo fare, oltre gli ornamenti principa-
 li, mi parue che potessero essere molto a proposito
 i trapponimenti, che da Greci Episodij sono detti,
 i quali ho io finti, & fatti uscire, come propagini
 dal primo pedale, cercando con questo mezzo di da-
 re quella bellezza al componimento, che tragge gli
 animi di chi legge alla sua consideratione. Et così
 nelle principali, & illustri attioni ho sempre cerca-
 to di trapparre auenimenti noui, talmente però
 che non habbiano faccia di mostro, o che ui sia sem-
 pre bisogno di Iddio, che scioglia i nodi, o faccia
 le merauglie. Et ho talhora cercato di descriuere
 le cose horribili, et spauentose, cō modo che la loro
 bruttezza arrecasse in qualche parte piacere, &
 auenisse quello, che ci significa Aristotile, & Ho-
 ratio doppo lui, dicendo che uolentieri ueggiamo
 le imagini delle cose horribili, s'esse sono espresse cō
 naturale, & maestreuole gratia: la quale consiste
 nel decoro, cio è, quando così bene conuengono le
 descrittioni delle cose, per sozze, & horribili ch'elle
 si siano, alla loro natura che non solo non le fuggia-
 mo,

mo, ma le ueggiamo uolētieri, et con piacere. Alla qual cosa alludendo molto dottamente, & molto gentilmente il dottissimo, & honorato mio maestro Monsignore Celio Calcagnini così disse nell'epigrāma del Discobolo.

Sunt quædam formosa adeo deformia si sint,

Et tunc cum multum displicuere, placent.

Essendo adunque stata la mia prima intentione tutta piegata al giouamento, & ueduto che l'utile, che sia sciolto dall'honesto, o ragioneuolmente non si dee dire utile, o non conuiene punto a persona uirtuosa, & a lodeuole uita, imitando io, quanto meglio ho potuto l'uniuersale nelle illustri attioni, & accompagnando l'utile cō l'honesto, me ne sono ito uestendo l'incominciate parte di questo corpo, dando quella proportionē di membra, che piu conuenueuole mi è paruta, hauēdo sempre riguardo all'uniuersale. & ui ho per questa cagione introdotte consulte, & deliberationi a mouer guerra, ad indurre pace, a mitigar leggi, a pigliar partiti, ad acquietar discordie, a mitigar, o ad accender dolore. La qual parte mi ha paruta portar con esso lei molto diletto, però che questo, ch'appartiene alla compassione, & al mouer gli affetti, secondo gli accidenti, ch'occorono, non meno è dell'Heroico, ch'egli si sia del Tragico, quantunque in altro modo si tratti in questo, & in altro in quello. Et che questi compassionevoli affetti non siano senza diletto il mostra, se bene mi ricordo, Platone nel Filebo, dicendo

cendo molti dolori, sono pieni di marauiglioso piacere, come mostrano le rappresentationi delle tragedie, nelle quali gli Spettatori, ancora che piangano, sentono nelle lagrime istesse piacere, & diletto. alla qual cosa alludendo Aristotile (ben che come ingrato discepolo, non habbia uoluto far mentione di chi gli haueua insegnato cosi questa, come molte altre cose) disse nella Rhetorica, che nel pianto medesimo, & nelle lagrime si sente un certo occulto piacere, intendendo sempre, se ui sono introdotte a tempo, a luogo, & secondo il decoro della persona, che si duole, & della cosa della quale in lei nasce il dolore. Et questo credo, che ci uolesse significare Horatio quando disse.

Non satis est pulchra esse poemata, dulcia sunt
 Et quocunque uolent animum auditoris agunt,
 Perche chi bene considera questo luogo, uede c'Horatio parla del mouer gli affetti, uolendo che la uoce, pulchra, habbia rispetto all'ornamēto o delle figure, o di altre simili cose, con le quali si uestono i cōcetti: & la uoce, dulcia, accēni la cōmotione de gli affetti. Et forse ch'Horatio fu della openione, che hora, hauēdo meglio cōsiderato Aristotile, sono anch'io intorno a quella parola, ch'egli pose nella definition della Tragedia, quādo disse ἡδύσμενος λόγος, che in latino suona, sermone suauis, cio è, parlar pieno d'affetto. il qual porta con esso lui la dolcezza, della quale dianzi dicemmo. & con questa maniera si fanno due effetti, molto efficaci di diletto,

to, l'uno è il piegar l'animo di chi ascolta alla pietà, l'altro, che con le cose introdotte si pasce l'animo, & si insegna parimente quello, che appartiene alla uita civile, od Heroica il qual diletto è solo pienamente de i giudiciosi, che se noi solo mirassimo a quello, nel quale il uulgo si compiace (del qual uulgo secondo che diceua Megabizo, il che riferisce Herodoto, non è cosa, ne piu sciocca, ne piu insolente, di cui proprio è non intender cosa alcuna, che buona, o uirtuosa sia) saremmo tenuti poco aueduti. Deue considerare l'auttore quello, che puo meritar loda appresso a' migliori giudici, & non quello in che si compiace il uulgo. Et, a confirmatione di questo, mi ricordo io hauer letto, che Policleto fece due statue, una a giudicio del uulgo, perche come questi, & quegli gli diceua, egli la formò, l'altra secondo il suo proprio giudicio, & con la ragione dell'arte, & tosto che uscìro in luce le due statue, la prima mosse riso ad ogni giudicioso, & l'altra fu marauigliosamente lodata, il che ueggendo Policleto disse, uoltatosi al uulgo, questa hauete fatta uoi, & noi questa altra. mostrando che non intende la perfettione delle cose il uulgo, & chi le fa a tal gusto, le fa imperfette. Et quindi Hippomaco gran maestro nell'arte del lottare, hauendo mostrati alcuni rari colpi ad un suo discepolo, da essere da lui usati nel giuoco della lotta, non lodò il discepolo suo, anchora che fusse stato lodato dal uulgo de gli spettatori, onde gli disse. Tu non
hai

hai messo in opera cosa, che ti habbia insegnata
io, poi che il uulgo ti ha lodato, che que' tratti, che
hauesti da me, serebbono stati conosciuti da pochi,
& per questa cagione disse Plutarco, ch'egli è ne-
cessario, che chi cerca piacere alla moltitudine, non
piaccia a giudiciosi, & a prudenti. Et per cio uo-
glio credere, che V.S. come giudiciosa, ch'ella è, &
che ha speso tanto tempo, & durata la gran fatica,
che io mi stimo, che durata ella habbia, intorno al
suo nobile poema, non uolia fare giudice di com-
positione tanto magnifica il uulgo; del quale, come
habbiamo detto, sono tutte le bassezze, & tutte le
imperfettioni, & non ha giudicio se non nelle co-
se simili a lui, & che sono dell'arte sua. Il che si ui-
de nella eccellente imagine d'Apelle, perche il cal-
zolaio tralasciate tante cose perfette, & considera-
bili, intorno a quella figura, die solo giudicio conue-
neuole della scarpa, poscia uolendosi trapporre a
giudicare alcune altre parti, gli fu detto dal nobile
pittore, che al calzolaio non si apparteneua giu-
dicare oltre il calzare. I.a qual cosa non potrebbe
dire qualunque giudicioso uedesse il uulgo piegarsi
a uoler dar giudicio della perfettione di ben com-
posto poema. Che anchora, ch'Horatio dica,
Plerunque recte uulgus uidet,
egli l'ha detto in quella guisa, che si suol dire,
Sape etiam est olitor ualde opportuna locutus.
Si scriuono, Signor Tasso, cose tali a pari di V.S. del
S. Mutio, del S. Cappello, et di altri simili, & come
i pari

i pari di VV.SS. conoscono le ragioni, & l'utile del diletto, che nasce dalle poesie ben cōposte, il uulgo quasi a caso, prende da ciò solo una lieue ombra di diletto, senza sapere, perche tal cosa gli aggradi. Et è il uulgo nel pigliarsi tal diletto, simile a coloro che si lasciano pigliare al soaue dell'odore de gli unguenti odoriferi, & non conoscono la uirtù, ch'essi hanno a far ricourare la sanità perduta, o mantenerla a chi la possiede: conchiudendo adunque questa parte, che il fine delle compositioni poetiche sia l'utile, il quale habbia compagno il diletto, espresso con diceuol maniera di dire, come mostrerò al suo luogo, uoglio creder, che Poeta degno di loda, mai non si dia a scriuere per dar piacere al uulgo, o per farlo giudice della sua compositione, & qui serà fine alla risposta di quella parte, che conteneua questo giudicio del uulgo. Hora perche io non mi ho proposta una sola attione, come dissi di sopra, ma molte di Hercole, le quali, & per lo modo, che coloro, onde tolte le ho, date le mi hanno, (che spesso con due, o tre parole, senza splendore alcuno le hanno piu tosto accennate, ch'espresse) & per la antichità loro erano piu tosto noiose, per sua natura, & spiaceuoli, che no, & spessissime uolte di molta simiglianza l'una con l'altra, mi è stato bisogno ammolire questa asprezza, et leuar questa satietà della similitudine, ch'elle portauano con esso loro, & quindi sapendo che è concesso a chi scrine poeticamente, finger si cose, che diano bellezza, & orna-

ornamento alle cose, che da se non l'hanno, come ueggiamo hauer fato Homero, & Virgilio, & ne cataloghi, & ne conflitti, et nelle altre parti c'hanno haunto bisogno di tale aiuto, mi sono dato a trapporre tra le cose datemi da gli auttori antichi, le finte da me, atte, per quanto a me n'è paruto, a leuar con la loro piaceuolezza, quello che potena da se arrecare noia, o fastidio. Le quali cose ho non dimeno finte con forma antica, per mantenere quel tenore in tutta l'opera, che in fin da principio io mi proposi, aggiungendo loro quella uaghezza, che non sia diforme a quel diletto, che co' nostri tempi si conuiene, ilche ho cercato di far con tal maniera, che le tolte dall'historie antiche, che trattano i fatti di Hercole, & le finte da me paiano tutte nate ad un parto. Et in questa parte, mi sono piu tosto conformato con la catena, che ha usata Ouidio nelle sue mutationi, che con la maniera de i nostri Romāzatori, la qual tolta da Barbari scrittori; ha niuna simiglianza con la forma dell'ordine antico, la qual forma antica deueua io seguire, per hauer tolto il soggetto da piu antichi Greci, et Latini, come haurei seguita quella de' nostri tempi, quando a simili soggetti mi fusse appreso, come fece il Conte, & l'Ariosto, & hora molto lodeuolmente V. Sig. Ma posto che in questa parte io mi sia allontanato dalle poesie moderne, dico delle uolgari gia dette, ho nondimeno ueduto, che in uolere tutta uolta stare su questa seuerità dell'antico, era troppo scostarmi

scostarmi dall'uso di hoggidì, & come scerebbe stato porre i sandali di Venere ad Hercole, se io mi fussi dato a seguire in tutto la forma dello scriuere de i nostri tempi, così la troppa antichità hauerebbe fatta spiaceuole la compositione, ho cercato con ogni studio in quello, che non mi ha paruto sconuenue, seguire le uestigia de i nostri scrittori, accio che col commune uso, deßi ammolimento, & piaceuolezza a quella seuera grauità antica. Et, per questa cagione, essendo stato introdotto da nostri poeti, & poscia accettato dal mondo, il costume di far cantare simili Poesie innanzi a Signori, & ad honoreuole brigata, non ho uoluto in questa parte, partirmi dall'uso accettato, il qual'uso, se ben non fu seruato da Poeti heroici antichi nelle scritture loro fu nondimeno introdotto da Rapsodi, che cantauano alle mense de i gran maestri i fatti de gli antichi Heroi. Hauendo io adunque a finger cio, & ueggendomi sempre ad hauere a cominciare di nouo il mio ragionamento, o per intermissione di noua materia, o per la uarietà delle attioni, ho tenuto conuenientissimo, come giudiciosamente fece l'Ariosto, ch'ogni fine di canto desse espettatione di quello, che si lasciaua a dire, & ogni principio hauesse parte, che fusse atta a conciliare beniuolenza, & attentione appresso a' circostanti, & a fargli atti alla intelligenza di quello, che si deueua dire, non mi partendo però dalla moralità, la quale ho sempre cercato di hauere, per rispetto dell'utile, et dell'honesto.

l'honesto, compagna in tutto il corso di questa opera, quanto ha comportata la qualità della Poesia, conlodare le uirtù, biasimare i uitiij, & dare, oue è stato bisogno, a quelle il premio, a queste la pena, per formare persone di uarie qualità, secondo la loro conditione alla lodeuole uita. Ne in questa parte sola, ho cercato di conformarmi con la costuma de i nostri tempi, ma nell'apparecchio delle giostre, ne i guarnimenti de i guerrieri, et de i caualli, ne gli abbattimenti singolari, nelle guerre uniuersali, nelle espugnationi delle città, & in altre cosi fatte occorrenze, lequali mi ho pensato di potere introdurre, senza tema di riprensione, alla piaceuolezza, & al diletto, parendomi che queste fussero di quelle parti, che si deueano formare, non quali furono, ma quali deueano essere, laqual cosa non ho però io fatta senza imitatione di Vergilio, & de' migliori Poeti. Solo ho lasciato Hercole armato di mazza, & di saete, & uestito del cuoio del Leone in questa parte del Poema mio, per che tale armatura, & tal sorte d'arme è stata a lui tanto propria, che il uolerla mutare in queste prime attioni era una mutatione troppo strana, & troppo sconueneuole, & però ho uoluto con tali armi, & con tali arnesi fargli fare le prime imprese. riseruandomi all'altra parte il cingerlo di spada, armarlo di lucentissimo acciaio, coprirlo di fatale scudo, & porlo su feroce cauallo, a noue & honorate imprese, non senza l'appoggio dell'an

LLL tiquità

tiquità; quantunque a questi tempi cio non si sia ue-
 duto da moderni scrittori, & anco si troui tra po-
 chissimi antichi. Egli è uero, che per la qualità del-
 la materia, mi è mancato quello, che conosco essere
 stato di grande aiuto a gli antichi, & a' nostri pa-
 rimente, cio è la religione loro, introdutta a lor
 tempi, ne' lor Poemi, ilche mi è auuenuto, per non
 patire questa età la religione di que' tempi, ne' qua-
 li Hercole fiori, perche la maestà del uero Iddio,
 che (mercè della bontà diuina) noi adoriamo, non
 patisce di essere trapposta tra le fauole de gli scrit-
 tori. Ma perche il marauiglioso, che si ricerca nelle
 Poesie heroiche, non si puo introdurre se non in co-
 se, che siano fuori dell'ordine commune, et fuori de'
 termini naturali, & cio non auiene se non per po-
 tenza soura naturale, oue i nostri Poeti, con gli in-
 canti, & con le fatagioni hanno cio fatto, con ma-
 niera che pare c'habbiano messo ogni loro studio in
 far, che questo marauiglioso sopra ogni cosa appa-
 ia, perche con tali marauiglie inuaghiscano di leg-
 ger gli animi piu semplici: Io nel trattare que-
 sta antica, & fauolosa historia, & nello introdur-
 re quel marauiglioso, che mi è paruto conuenueuo-
 le, ho usate le forze delle Deità, che da gli scrittori
 di quella superstiziosa religione, a que' tempi, furo
 no usate, non passando nell'indurre la marauiglia
 i termini, che al nume di questo, o di quello fauoloso
 Iddio diè la superstitione, & il consentimento de
 gli antichi, i quali non conobbero il uero Iddio: an-
 chora

ch ora che Vergilio nel settimo dell'Eneide, dessi
uenti a Nettuno, dicendo

Neptunnus uentis impleuit uela secundis,
i quali appresso il medesimo Vergilio sono di Eolo,
come loro rimprouera Nettuno, nel primo dell'E-
neide. Ma come cio fu forse concesso alla maestà
di quel gran Poeta; così ho creduto che a noi sareb-
be dato a uitio. et però me ne sono astenuto, come
anco ho hauuto grā riguardo a nō far nascere quel-
le sconcie marauiglie, che si lontane da ogni uerifi-
mile, sono state introdotte ne' Poemi de' nostri tem-
pi, fucri d'ogni esempio dell' antichità, ne' Poemi
Heroici, tra' quali non è annouerato Ouidio nelle
sue mutationi quantunque siano composte in uersi
essametri; senon in alcune parti, che pure hanno
piegato alquāto all' Heroico. Et come Homero non
fece mai in tutto il corso dell'Iliade, che Greco al-
cuno andasse prigionie, non solo Re, o Capitano, ma
priuato soldato: ma gli fece tutti fortemente com-
battere, o coraggiosamente morire; così ho io serua-
to ne' capitani, & ne' soldati di Hercole in tutte le
imprese, perche per quanto ho potuto conoscere,
sempre hanno schifato i migliori Poeti lo scriuere
quelle cose, che non hanno hauuto cō esso loro quel-
la eccellenza, & quella grandezza, che alle im-
prese Heroiche conuiene ne' maneggi delle attioni
magnifiche. Et considerate tutte le predette cose
tra me, ueggendo che mi bisognaua spiegare in uer-
si, cio è in numero so, & legato parlare, le conce-

pute materie, & perciò cercare tutte le bellezze, & le perfettioni del dire, pensai di porre la diligenza intorno alle uoci, & semplici, & congiunte, onde l'utile, e il diletto, accompagnato da bellezza di diceuole stile, facesse l'effetto, che si dee aspettare da regolato poema. Proposte mi adunque tutte queste cose in uniuersale, mi sono dato a scriuere la fanciullezza d'Hercole, come uolle fare Statio di Achille nella sua Achilleide. Ne mi ha in cio posto timore il detto d'Horatio.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo,
 si perche (come ho detto di sopra) egli in quel luogo parlò de gli Episodij, si perche egli non hebbe riguardo alla Poesia, che io ho hora per le mani. Cominciai adunque il Poema mio da questa parte piu humile, con stile conuenueuole alla materia, per poter poi nelle attioni maggiori alzarlo, secondo la qualità del proposto soggetto, Et anco per questa cagione introdussi nel secondo canto l'amor della Ninfa, o di Ropalo, che la uogliam dire, piuttosto, che quello di una Reina, ch'a maggior luogo seruai. Et andando poscia di attione in attione, addattando lo stile alle materie, me ne sono ito al fine di questa parte. Et perche le imprese d'Hercole parte furono uolontarie, et parte per fatale necessità, cio è per comandamento d'Euristeo, spinto dal l'odio di Giunone, prima che la necessità l'abbia cōdutto ad operare, io l'ho lasciato in podestà di se medesimo, & dato a lui l'arbitrio di appigliarsi a la
 uirtù,

uirtù, o uero al uan diletto. Sapēdo, che nō uiene la
loda, od il biasimo se non dalle attioni libere, & uo-
lontarie, la onde poscia ch'egli, nel passare dalla
fanciullezza alla giouentù, elesse di seguire la uir-
tù, & sprezzò il piacere, come si contiene nel pri-
mo canto, sei che, prima che Euristeo gli comandas-
se cosa alcuna, egli tocco dallo stimolo di uirtuoso de-
siderio, per acquistarsi con tal mezzo pregio, & ho-
nore, col giouare al mondo, tolse di uita il Leone
Theumeso, & il maluagio Cigno, & doppo questa
impresa, fatta ad uniuersal beneficio de gli huomi-
ni, l'ho indutto, che mosso dalla pietà, che deue al-
la patria ogni spirito gentile, ha cercato di liberar
Thebe dall'ingiusto giogo della seruitù, poscia riceuuto
ch'egli hebbe i premi da Creonte di sì honorata
attione, io l'ho fatto andare a singolar battaglia cō
Sauro, il quale ho io finto un'Orco, per seguire in
questa parte il Polifemo di Ulisse, & il modo de i
Poeti moderni, tolto nondimeno da Homero, come
dalla origine di tutte le fauolose materie, conuene-
uoli a Poeti, & tutte queste parti sono state da me
introdutte, per mostrare, c'Hercole, come dicem-
mo, era atto a fare per elettione tutto quello da se,
che per stimolo di Giunone gli fu imposto. Oltre che,
per seruare il costume, per lo quale tale è sempre
la persona, quale il Poeta da prima la si piglia, nel-
le attioni fatte da lui per comandamento, le quali
furono dodeci, & giustamente dette fatiche, per nō
essere state uolenticri, ne per elettione, ho fatto qua-

Lll 3 si sempre

*si sempre sourauenire qualche lodeuole impresa nel
 le speditioni delle non uolontarie, che egli ha di pro-
 pria uolontà condotta al fine. Et così ne' canti di
 questa parte, ho cercato che il giouare, il quale
 (come dissi) fu il fine, che io mi proposi, sia stato ac-
 compagnato dal diletto delle descrittioni di bellez-
 ze, di brutezze, di atti, & habiti uarij, di uani, &
 di honesti, d'affetti, hora dogliosi, hora lieti, hora
 cōpassionevoli, hora miserabili, hora amorosi, hora
 graui, & delle altre cose che sono occorse da essere
 o principalmente, o per aggiungimento, descritte in
 tutta l'opera. Le quali cose, per conformarmi così
 con l'uso de i Poeti de i nostri tempi, come con la ma-
 niera dello scriuer di questa lingua, ho più largamē-
 te trattate, che se le hauesi hauute a descriuer la-
 tinamente. Seguendo in ciò più tosto Ouidio, che gli
 altri latini scrittori, hauendomi egli più paruto in
 queste parti conuenirsi con la maniera dello scri-
 uer d'hoggi di, che qualunque altro c'habbia scritto
 Poeticamente. Ne ho uoluto tralasciare il furor
 d'Hercole, si per essere egli stato descritto non me-
 no da' Latini, che da' Greci Poeti, & Tragici, &
 Epici, quantunque (seguendo Diodoro Siculo) l'hab-
 bia per più honesta cagione introdotto, che quelli
 non fero. Si anco per mostrare ch'odio di grande, &
 possente persona si puo malamente schiuare, per le
 uarie uie, con le quali il minore è assalito, come qui
 fece Giunone col mezzo di Megera. Ne mi sono
 astenuto di narrare l'amor d'Onfale tal quale l'han*

no descritto i fauolatori, per mostrare che non era Hercole così rimosso dalle passioni naturali, che per natura non le potesse sentire, & spetialmente questa dell'amore, la quale è così commune od ogni sesso, & ad ogni età, & perche l'inamorarsi così fissamente, che spesso sia indutto l'amante a sconuenevolezza, è meno disdiceuole nella giouentù, che nell'età matura, anchora che Vergilio introducesse Enea innamorato di Didone, & che ne facesse auenir la morte di lei per la perdita honestà, io nondimeno ho fatto innamorare Hercole nella sua giouinezza, & ho uoluto che quell'amore sia stato il primo, accioche piu escusabile fusse l'errore suo, come d'huomo poco esperto in così fatto maneggio. Oltre che per ammolire la conuenevolezza, ui ho introdotta Giunone, che fa che il Sonno sotto sembianza di Gione, al quale deuueua Hercole, come a sommo Iddio de pagani, & come a Padre, credere ogni cosa, gli persuade questo amore, & perche si uegga, che quantunque il maligno trauagli il uirtuoso, non ne puo però hauere intiera uittoria, ma che gli riuscisse il trauaglio ad utile, qualhora si riconosce, ho introdotto Gione, che manda Aretia ad Hercole, et il libera dal giogo, al quale, sotto falsa sembianza, l'hauea condotto Giunone, dalla qual seconda apparitione auiene, che oue Hercole hauea solo la uirtù in dispositione, egli la si piglia in habito tale, che malignità altrui nol puo piu dimostrare dall'honesto, per immergerlo nella lasciuia. Et con questo moda,

et con altri tali ho cercato a mio potere, che in ogni parte il giouamento se ne uada accompagnato col conuenuevole diletto infino al fine, l'utile con l'honesto, il molle col duro, lo spiaceuole col dolce, il doglioso cō l'allegro. Et perche uidi che la maniera di spiegare in uersi i miei concetti era di molta importanza, & all'utile, & al diletto, ho posto cura che non manchi questo ornamento alle altre parti, & ho sempre hauuto riguardo (per quanto si ha potuto stendere la debolezza mia) che il uerso con la miglior forma di dire, che da me si potesse usare, conuenisse con la materia, & questa con quello, parendomi che in questo modo potessi essequire il precetto d'Horatio, il quale ci inuita a mescolare, con decoro conuenuevole, l'utile col dolce per lo modo detto di sopra, & così girarmi presso a quel punto, al quale egli dice che giunge, chi questo fa. Il che se forse non ho poscia così bene asseguito, come bene nella intentione compreso lo mi hauea, è egli stata, Signor Tasso, colpa dell'ingegno, non già della intentione. Et per spiegare l'ordine c'ho tenuto quanto alle uoci, & alle figure del parlare, Non ho uoluto accostarmi alla maniera ne di Statius, ne di Valerio Flacco (che parlerò de' Latini, poi che tra uolgari non ui è anchora alcuno, che in questa sorte di Poesia habbia uoluto imitare) che così duramente, & così figuratamente parlarono, che, oltre che torsero l'uso della lingua a non usate forme di dire, rimasero durissimi, quantunque ne gli spiriti poetichi

poetichi non fussero tra gli ultimi. Ne meno ho uoluto seguire Claudiano, & altri tali, c'hanno messa ogni loro industria solo nelle pompe delle parole, & ne figurati modi di dire uagamente, tale che molti abbandonando le materie, c'haucano per le mani, hanno piene le carte di uarie parole, ma di poco sentimento. Ne anco mi ho uoluto proporre Lucano, od Ouidio ne fiori, & ne tratti, parendomi che questa diligenza sia loro riuscita a danno, onde quelli è piu tosto istimato pomposo historico, che giudicio so Poeta, & questi piu tosto ingegnoso, che graue, ho nondimeno uoluto trascorre gli tutti, quantunque duri, quantunque affettati, quantunque languidi, o piu del conuenueuol pomposi, perche tra questi loro modi di dire ui ho trouato in molti luoghi uirtù degna da essere imitata. Per questa cagione adunque me ne sono ito, quanto meglio ho potuto, & quanto meglio mi ha concesso l'uso di questa lingua, alla imagine di Vergilio, appresso il quale, benché per longhissimo interuallo, giunse piu che niuno altro antico latino Silio Italico, ilqual Vergilio trattando materia graue, si è sempre seruito delle uoci che sono nate col soggetto, alla qual cosa mirando Horatio, disse,

Verbaque praeuisam rem non inuita sequentur.

Et così fu sempre piu intento Vergilio a' riti della religione antica, alla uarietà de i costumi delle genti, a gli affetti, alla grauità, alla maestà, a sensi eleuati, alle lodeuoli attioni, al conuenueuole, & alle

uoci

uoci queste cose significanti con gratia singolare che alla frequenza delle figure, et alla elezione de i fiori, & de i tratti, i quali non prezò egli nondimeno, ma gli ui trappose di rado, & a suoi luochi si che paiono preciose gemme in ricco, & uago ricamo. Et con questa guida anchor io (quantunque io mi habbia conosciuto una stridente cicala, appresso così canoro Cigno) ho usate le trallationi, spetialmente nelle amplificationi: ponendo quanto piu studio ho potuto, che non paiano oscure, ne dure, ne tolte di lontano, ne affaticate, ne tortamente condutte, & mi sono etiandio seruito della energia, dell'hiperbole, della imagine, della similitudine, della ironia, de i contraposti, della figura, che da la parte per lo tutto, de gli essemi, della inuersione, della repetitione, molto conueniuole a questa lingua, pur che non nasca da pouertà, & di altre tali figure, o troppi di dire, le quali cose non ui ho però mai trapposte, senon quanto mi ha paruto che siano piu conuenute alla dignità, al decoro, o a soppor meglio, & piu efficacemete la cosa sotto gli occhi di chi legge. Le comparationi ho io usate assai spesso, per parermi ch'elle non meno conuengano alla Epopeia, che le trallationi, ouer metafore alla Tragedia. Ma non dimeno in usarle ho hauuta auertenza di non eccedere il numero, non dirò di Homero, o di Quinto Calabro, ma di Vergilio, uia piu in questa parte, come nelle altre, di ciascuno altro giudicioso, il quale in tutta la sua Encide ha sparse le comparationi

tioni tanto piu, & tanto meno, quanto gli è paru-
 to piu, & meno conuenirsi alla materia, che di li-
 bro in libro egli trattaua, tal, che dal sesto in poi,
 ue ne ha trapposte hora otto, hora dieci, hora dodi-
 ci, hora quattordici, & è arriuato sino al numero di
 sedici magnifiche, & piene di molto splendore nel
 duodecimo, per essere la materia di esso la piu ma-
 gnifica parte dell' attione, che egli a scriuere si ha-
 uueua presa, il qual libro però di poco piu passa il
 numero di nouecento uersi, oue non è canto di miei
 che non ascenda a maggior numero di uersi, & a
 minor di comparationi. Et perche la comparatione
 è molto atta a porre la cosa inanti a gli occhi (il che
 si dee con ogni studio cercare da chi scrine) come
 quella, ch'è quasi uno effempio, onde si tragge la
 euidenza della cosa, & con molto diletto, per mio
 parere, insegna, io mi sono allargato in loro, intor-
 no a quelle parti, c'hanno hauuto bisogno di cosi
 fatto lume. nella qual cosa, se forse mi sono abba-
 gliato, non è stata colpa della intentione mia, ma
 della materia, che mi ha chiamato a cosi fare. Per-
 che trattando materia Greca dal principio al fi-
 ne, mi ha paruto conuenueuole seguire le uestigia
 greche piu in questa parte; che in qualunque altra.
 Et essendo essi stati frequenti nelle comparationi,
 come si uede pienamente nello scudo di Hercole de-
 scritto da Hesiodo, ho stimato, che non mi si deb-
 ba dare a uitio, se son stato simile a loro, oltre che
 doppo Vergilio, ui sono stati di quelli, c'hanno pas-
 sato

sato in un sol libro il numero di uenti comparationi, tanto è loro paruto che questa maniera diletta, & giouando anco, dia lume al componimento. Solo Ouidio, che tutta uolta è stato su le uaghezze, & su i fiori piu, che Poeta, che sia mai stato Greco, o Latino, nelle sue mutationi è scorsò a minor numero di comparationi, & spesse uolte con non molto splendore ha trattate quelle, ch'egli ha trapposte tra gli Essametri delle sue mutationi, forse contento de gli altri ornamenti, & lume dell'ingegno, che molto frequentemente egli sparse in quella sua non dirò Heroica, ma uaghissima, & utilissima opera. Nello allogar le sentenze, delle quali ho ragionato ampiamente nel discorso de i Romanzi, ho cercato di porleui comuni, & ch'apportino utilità alla uita humana, non mendicate; ma tali, che con la cosa medesima paiano nate. Ne ho usato in loro gran splendore di parole, o uaghezza di numero, parendomi ch'elle da se lucano assai, & che l'aggiunger loro altro splendore scemarebbe piu tosto la natural uaghezza, che lor desse gratia alcuna. Ne ue le ho uolute molto frequenti, parendo che la troppa frequenza dia asprezza al componimento, & che come molte ne chiama la Tragedia, per essere ella sempre su gli affetti compassionevoli, & miserabili, & su la imitatione in atto, così mi pare che poche, ma efficaci, ne uoglia la Epopeia. Et quindi assai piu sene ueggono in Euripide appresso i Greci, che in Homero, & appresso a i Latini, piu
in

in Seneca, che in Vergilio. Et io, Signor Tasso, per scoprirmi liberamente la intention mia, non solo in questa parte, ch'appertiene alle sentenze, ma in tutto il corso dell'opera, per mia naturale inclinazione, ho piu seguita la natura delle uoci, che i giri, & le souerchie pompe loro, come quegli, c'ho atteso sopra ogni cosa alla facilità, & alla chiarezza dell'oratione, la quale dee hauer sempre il Poeta innanzi agli occhi. Et per questa cagione ho tenuto, che le uoci proprie, & naturali alla materia, le quali dimandò Aristotile ornato, per la loro natia uaghezza, possino dare diceuole ornamento alla compositione, perche, come dice il medesimo Aristotile nella Rhetorica, elle portano con esso loro molta chiarezza, & danno ageuole uia alla intelligenza delle cose. Oltre che l'usare simili uoci mostra quella destrezza, della quale scrissi nel discorso de' miei Romanzi, cioè, che tali sono, che se si descriuesse cosa tale in prosa con l'istesse uoci, mutato il numero solo, senza uitio di affectatione si potrebbero lodare gli scrittori di essa. Non dice però questo, perche (come io dissi di sopra) non habbia usate le trallationi, come imitatrici delle uoci proprie, o almeno in loro uogo, gia per la necessitā trouate, & poscia accetate per ornamento, oue hanno potuto dare piu dinità, o piu grandezza a qualche parte, che ne habbia hauuta bisogno, ma non le ho affectate, come soggo fare a molti, piu che le proprie. Non mi sono uero astenuto dalle uoci noue, come fede, per soz-

ze,

ze, & aue, per desidera, imberbe, flutti, ferue, &
 altre tali, oue o la necessità, o la uaghezza mi ha
 chiamato ad usarle, ne ho formate alcune di nouo,
 come ammensare per prese a mensa, con l'esempio
 di Dante in simili uoci, le quali ho non altrimenti
 deriuare da fonti Latini, che uolesse Horatio, che i
 Latini deriuassero le uoci nuoue dai fonti Greci,
 come ueggiamo anco hauer fatto il Petrarca, con
 dire inerme, uessilo, como, & togliendola anco tut-
 ta Latina, come, ab experto, & miserere. il che fe-
 ce egli nondimeno con l'esempio di Dante. Vero è,
 che maneggiando materia Greca, sono stato costret-
 to ad usare molte uoci pellegrine, tratte dal Gre-
 co, alle quali nondimeno ho cercato di dare la desi-
 nenza della forma Italiana, uolendo piu tosto dire
 Euthimia, ch' Eutima, Aresia, che Aresa, Idonia,
 che Idona, Eudossia, che Eudossa, & altre tali,
 che si habbiano potute ridurre all'uso della nostra
 fauella, all'esempio di Vergilio, che uolle piu to-
 sto dire Sicheo, che Sicarba, & Camilla, che Cas-
 milla. All'esempio del qual Vergilio (che per non
 parere, che sprezzasse in tutto l'antiquità, uolle piu
 tosto dire Fuat, che Sit, Aulai, che Aula, & Pote-
 stur che potest) ho usato anch'io alcuna di quelle
 uoci, che in que' primi secoli furono messe nelle scrit-
 ture, per mostrare di non hauere in tutto a schifo
 quei modi del fauellare antico, sapendo che i lo-
 ro auttori ci furono guide a miglior camino, a i quali
 mi è paruto di render qualche gratia, con l'usare
 alcuna

alcuna delle lor uoci, oltre ch'esse poste tra l'altre, mi hanno parute portar seco il lor ornamento, ne pure le uoci loro tralasciare hoggidi, come isquas tra, zobbe, incora, candello, per candella, & simili, ma alcune delle passate a noi ho io usate, come nelle lor rime ritrouate le ho, quantunque poscia da Moderni siano state alterate, come trare, per trarre, galeoto, per galeotto, ciel, per Ciel. Et non meno ho cercato che i numeri conuengano alle cose, che loro conuenga la conuenenza delle uoci. Et come Vergilio, nella sua Eneide, ha talhora mescolati i datili, con gli spondei, co i proceleumatichi, co i Iambi, & co i Trochei, benche di rado, non uolendosi sempre seruire del datilo, quantunque fusse piu uago, & piu magnifico de gli altri, per fare, che i tempi delle uoci seruissero alla materia, cosi anch'io alle uolte, secondo che mi ha chiamato, o uelocità, o dimora, o grauità, o uaghezza, o allegrezza, o dolore, o timore, o speranza od altre parti simili, ho usate parole di una sillaba, o di due, o di tre, o di piu sino al numero di sette, uolendo sopporre agli occhi una uelocissima uelocità, od altra occorrenza, che quel numero ricercasse, alterando gli accenti acuti, che son quelli, che danno il numero alle nostre parole, col fargli hora su le sedi pari, hora su le impari, hora passando dalla prima alla quarta, & dalla quarta alla settima, & uariando a tal modo le sedi de gli accenti alla uariatione delle occorrenti materie, facendo hora regolare da uno accento

acuto

acuto una sola sillaba, hora due, hora tre, & hora piu con la interpositione delle conueneuoli consonanti, secondo che mi ha bisognato numero, o tardo o ueloce, o strepitoso, o soaue, od aspero, o molle, o uero d'altra qualità per dare, quanto piu ho potuto, gratia allo stile, & splendore alla cosa, & forse questa cosi minuta diligenza mi ha fatto comparere appresso chi non l'ha considerata, poco diligente, per non hauere usato in cio quel numero, & in ogni luogo quella armonia del uerso, che si usa comunemente in ogni materia, senza distintione alcuna, non auertendo che anchora che Vergilio habbia trattate le materie basse, come le cose de i pastori; & le mezzane, come l'arte de' bifolchi, & de gli altri essercitij della uilla; & le magnifiche, & Heroiche co uersi essametri, che Ennio chiamò longhi, ha nondimeno uariate in questa similitudine di uersi le sedi, & le qualità delle giaciture, secondo la natura delle cose, ch'egli hauena per le mani, facendo che i numeri habbiano mostrata la diuersità nella similitudine del uerso, quanto al numero de i piedi. Et perche potrebbe essere ageuolmente auenuto, che io mi fusse in ciò ingannato, come se ingannano piu souente gli huomini ne' loro discorsi, che non bisognerebbe, refterò con molta obligatione a V. S. s'ella, per sua cortesia, degnerà di darmi sino a dieci, o a dodici tocchi de que' uersi, ne' quali ella forse desidererebbe maggior spirito, et maggior suono, accioche ueggendogli o le renda ragione, perche

che così fatti gli habbia, o io possa con l'additamento di V. S. apparare di comporre gli altri più felice mēte, et di correggere i cōposti. Non uoglio anco restare di soggiungere qui a V. S. che non ho tenuto a biasimo nell'opera mia, il produrla dal principio della uita di Hercole, sino alla sua edificatione, sapendo ch' Aristotele ci insegna, che la Epopeia nō è ristretta a spatio di tempo, come è la Tragedia che al sommo non può passare due giorni. La quale autorità di Aristotile ha confermato Vergilio cō l' Eneide, Homero con l' Odissea, Silio Italico con l' Africa, & più di tutti l' haurebbe confermata Statio, se hauesse compita la sua Achilleide, la qual morte gli interruppe. Resterebbe S. Tasso che poi c'ho tocco, quanto ha patito il corso di questa lettera, le cose generali di questa mia faticosa cōpositione io discēdessi di canto in cāto ad altre cose particolari, intorno a ciascuno di loro considerabili. Ma io mi ueggio esser tanto oltre trascorso, che troppo affaticherei V. S. s'io uoleffi più stendermi. però mi uoglio riservare a ragionar del resto allhora, che per qualche felice fato ci serà concesso l'essere insieme, oue potrò ragionare de comuni studi, & hauere il suo parere, intorno alle cose mie, il quale è appresso me di quella stima, che uuele la sua amoreuolezza, & la sua molta uirtù, ch'egli si sia appresso ad ogni spirito gentile, che non mi tengo da tanto, ne son così amatore di me medesimo, che non sia per mutar sentenza, qualunque uolta, proponendomi il meglio, pa-

M m m rera

verà altrimenti al uostro candido, & sincero giudicio, che so troppo bene, che nelle cose proprie ci abbagliamo, & è segno di animo ingenuo il supporre le cōpositioni sue all'altrui giudicio, & non si uergognare (il che ci insegna Platone ne i libri delle leggi) d'imparare le cose, che non sappiamo, & specialmente da tale, quale è V. Signoria, di cui si leggono tante eccellenti compositioni, c'hoggimai ella è nelle bocche di tutti i letterati cō honorato grido. Non refterò però di dirle nel fine di questa mia lettera, che per hauer ueduti tre de' canti miei fuori senza mio nome, & che essendo auertito d'alcuni di Toscana, che tra color, che meco conuersauano, et a' quali io era stato cortese, come naturalmente sono a chi ha meco conuersatione delle fatiche mie, ui era chi uoleua comparire imascherato, & uestito de' miei panni, nel cospetto de gli huomini: mi disposi di dar fuori questa parte tale, quale io l'hauea, uolendo piu tosto ch'ella fusse ueduta così fatta per mia, che imascherata tenuta d'altri, o che mi hauesse bisognato entrare in noua disputa, per mostrare, come mi bisognò fare nel discorso de i Romanzi, che l'opera fusse la mia. Et però mi serà carissimo, che Vostra Signoria degni di farmi gratia di discorrerla minutamēte, nō meno intorno alla lingua, che intorno alle altre cose, che le parerāno degne di ripressione, & significarmi quello, che le parerà, che meriti di essere corretto, che quādo io non mi uegga atteso a rendere ragione, perche così fatto habbia, io
rice-

riceuerò questo suo cortese atto in uece di singolarissimo beneficio.

Ho letto il canto di V. S. con mio molto piacere, ma perche ella mi scriue di uolerlo richiamare all'incude, io non dirò altro, se non ch'egli mi s'è deleguato nelle mani, & ha lasciato troppo tosto di dilettrarmi, tanto mi è egli paruto fuggirsi leggendolo. La prego bene a portarsi con lui amorcuolmente, che certo io tengo lodeuole cosa il sapere leuar la mano dalla tauola, & non tormentar tanto le compositioni, che diuengano come inferme, come auenne a Statio nella sua Thebaide. Sta bene, & rende anco gratia un neuo, che si scuopra nella bella faccia d'una uaga donzella. Et se pure V. S. ha da adoperare anco la lima intorno a queste due uaghe materie, cōtenute in questo gētil canto, non resterò di dirle, che oltre le cose, alle quali ella cercherà di dar miglior forma, come mi scriue, non serebbe senon bene (se però il mio debole giudicio è da tanto, che si possa trapporre in così nobil compositione) leuare della stanza, che comincia.

Et c'hauea l'alma sol di gloria uaga.

La comparatione, o similitudine, che la uogliate chiamare, della Hidropesia, come troppo humile, e non molto conuenueuole alla grandezza del soggetto, che non mancherà a Vostra Signoria cosa, & piu grande, & piu magnifica, la quale risponderà nō solo nel desiderio allo appetito dell'honore, & della gloria del caualiero, ma all'altre parti an

M m m 2 chora

ch'ora, ne questo io ho detto per altro a V. S. se non per darle sicurtà, di fare il medesimo liberamente, & con tutta quella caldezza d'animo, che, oltre le altre sue singolari uirtù, la mi fa amare singolarmente nelle cose mie, le quali hanno forse tanto bisogno di correctione, quanto son degne di loda quelle di Vostra Signoria, alla quale baciando la mano molto mi raccomando. Di Ferrara a di x. di Ottobre
M D LVII.

A M. BENEDETTO VARCHI.

A LE lettere di V. S. de li xxv. di Gennaio haurei piu tosto risposto, se prima mi fossero state consignate, le quali care soua modo state mi sono, poi che m'hanno leuato quel dubbio, che mi haueua generato nel l'animo la tardità de la risposta uostra a le seconde lettere mie; la cagione de la quale credo, che stata sia, perche non m'hanno ritrouato in Pesaro, & è stato loro di mestieri d'aggiunger sin qui; ma assai per mia sodisfattione sono uenute a tempo; & se gli è uero, ch' Amor a nullo amato amar perdoni, son securo, che la uostra affettione non è minore de l'offeruanza, ch'io ui porto. Molto frutto m'haurà recato il libro de le lettere mie, poi che mi ha fatto degno de le uostre lodi, le quali son tanto maggiori, quanto mi uengono da huomo (si come uoi sete) lodato, perche come dice Cicerone pro Sestio: questa è una uia, & di lande, & d'hono-

re

re & dignità, da i buoni, & saggi huomini, & bene da la natura constituti esser lodato, & amato. Hor uenendo a la parte del mio Poema, il quale per auentura non haurà maggior nemico, che la grande aspettatione, & desiderio, che n'ha il mondo, Io so bene quanto sia difficile ne lo scriuere di sodisfar a ciaschuno: & non è, come dice Tullio, cosa piu malageuole, che ritrouar compositione, che nel suo genere sia d'ogni parte perfetta. So medesimamente, che a la maggior parte de' dotti, i quali s'hanno preposto per una uera forma d'un perfetto Poema, la marauigliosa Iliade d'Homero, & l'Eneide di Virg. non piace Poema di molte attioni. Ma perche l'uso ottimo maestro, & giudice di tutte le cose, di seculo in seculo ua mutando le forme, & ha tãta forza, che fa piacere a la maggior parte de gli huomini tutto cio, che a lui aggrada, il che per lunga esperienza esser uerosi conofce, ha introdotta questa noua forma di poema, approuata gia da la commune openione di questa età, per la molta delectatione, che porta seco; & ha gia le sue leggi trouate, & con noua arte confirmate, non so, se sia prudentia di chi scriue, non ubidir a l'uso. A me pare, rimettendomi però sempre a miglior giudicio, che non è'l mio, che al giudizioso, et prudente scrittore d'accomodarsi al gusto, & a l'uso del seculo, nel quale scriue, si conuenga; & che non facendolo, faccia non picciolo errore, del qual subito ne porta la penitentia, che'l poema è publicato, perche non

M m m 3 credo

credo che dispiacer, & cordoglio possa esser maggiore di quello, che sente un gentilhuomo, che con molto studio, & con molte uigilie s'è affaticato di comporre un poema, se per sua mala sorte auiene, che non sia approuato, ne letto. Ne so io s' Aristotele nascesse a questa età, & uedesse il uaghiſſimo Poema del Ariosto, conoscendo la forza de l'uso, et uedendo che tanto diletta, come l'esperienza ci dimostra, mutasse opinione, & consentisse che si potesse far Poema heroico di piu attioni; con la sua mirabil dottrina, & giudicio dandogli noua norma, & prescriuendogli noue leggi. Et se il fine, che prepor si deue il buon Poeta, non è altro che giouare, & dilettare, che l'uno, & l'altro habbia asseguito l'Ariosto si uede manifestamente, che non è dotto, ne artegiano, non è fanciullo, fanciulla, ne uecchio, che d'hauerlo letto piu d'una uolta si cōtenti. Non son elleno le sue stanze il ristoro, che ha lo stanco peregrino ne la lunga uia, il qual il fastidio del caldo, & del lungo camino, cantandole rende minore? Non sentite uoi tutto di per le strade, per li campi andarle cantando? Io non credo, ch' in tanto spatio di tempo, quāt' è corso dopo, che quel dottissimo gentilhuomo mandò in man de gli huomini il suo Poema, si siano stāpati, ne uēduti tanti Homeri, ne Virgili quanti Furiosi, & se così è, come ueramente non si puo negare, non è questo manifestissimo segno della bellezza, & bontà de l'opera? Non si uede a l'incontro, che l' Trissino, la cui dottrina ne la nostra

fra età fu degna di marauiglia : il cui Poema non sarà alcuno ardito di negare, che non sia disposto, secondo i canoni de le leggi d'Aristotile, & con la intiera imitatione d'Homero, che non sia pieno di eruditione, & atto ad insegnar di molte belle cose, non è letto, & che quasi il giorno medesimo ch'è uscito in luce, è stato sepolto? et se di cio darette la colpa al uerso senza rima, ilche in alcuna parte tengo per fermo, che ne sia stato cagione, uedete il Girone di quello eruditissimo, & nobiliss. gentilhuomo, il quale se del tutto non è composto ad imitatione de' miglior Poeti, ha però quelli anchora imitati in molte parti, & nulladimeno non diletta, & dubito che non uediate se piacerà a Dio, et a l'amoreuol cura de' figliuoli, che si stampi l'Auar-chide sua, de la quale n'ho io uisto quattordici libri, che non sarà lodato, tutto che sia eruditissima, & che in essa quel diuinissimo spirito habbia intieramente seruate tutte le leggi del Poema Epico, & la sua propositione sia simile a punto a quella d'Homero, cioè l'ira di Lancilotto col Re Artus ne l'impresa d'Auarico : gia sono assuefatti i gusti de gli huomini, che ci uiuono a questa noua forma di Poesia, la quale per la sua uarietà oltra modo diletta, si che null'altra forma piu lor piace. Non sapete uoi dottissimo Signor mio, che l'uso, penes quem arbitrium est, & uis, & norma loquendi, fa parere (si come a lui piu aggrada) belle & brutte, piaceuoli, & fastidiose le cose? A me
 m m m 4 pare,

pare, con la riserua però detta di sopra, che'l Poeta principalmente debbia attender a la dilettatione, & massime in questo corrotto secolo, tutto dato in preda al piacer, nel quale nulla par bello, se non quel che diletta. Et se non dubitassi, che ui rideste di me haurei ardimento di dire, che chi diletta gioua, & che non possa essere la delectatione separata da l'utile. Io uoglio credere, anchora che da i dotti altramente inteso sia, che doue Horatio disse. *Non satis est pulchra esse poemata dulcia sunt*, Volesse per quella parola pulchra intender la dottrina, e'l giouamento, & per dulcia la dilettatione, come piu propria, & necessaria parte del Poema, & come quella diletta piu a l'uniuersale; & etiamdio che Tullio pro Plancio dica, *Gravior, & ualidior est decem uirorum bonorum sententia, quam totius multitudinis imperitia*, & nel primo paradoxo: *plus apud nos ratio ualeat, quã uulgi opinio*: Dice anchor nel terzo de le Tusculane, *Maximus magister populus*, & nel secondo, *Fama, & multitudinis iudicio mouentur homines, ut id honestum putent, quod a plerisque laudetur*: & in Pisonem: *ex sententiis hominum nostra fama pendet*: Queste ragioni uirtuosissimo signor mio, & molt'alre, ch'io lascio di dirui, per non esserui fastidioso, m'han fatto disponer il mio Poema di questo modo. Ma di cio non piu. L'Apologia del caualier Caro è tenuta qui per molto giudiciofa, & erudita, ma per troppo mordace, anchor che sia
detta

detta con tanta accortezza, & così bel modo, che diletta. Grandissimo piacer mi farà V. Sig. se si contenterà di procurar l'espeditiōe del mio priuilegio, & mandarlomi qui indirizzato al S. Pero: & questo amoreuol officio, se non accrescerà l'affettione, & osservanza, ch'io ui porto, per non poter esser maggiore, accrescerà l'obbligo mio. Ho cercato d'honorar il mio Poema con le lodi di cotesto uostro prudentissimo, & magnanimo Prencipe, & in generale de' suoi Illustrissimi figliuoli. Ne a V. S. è mancata quella parte, & quel loco, che merita la sua uirtù, & l'amor ch'io le porto. Ma perche con tanta longhezza di uane parole ui do piu fastidio? conseruatemi uiuo ne la gratia uostra, così Dio ogni uostro desiderio a lieto fine conduca. Di Vine-
tia il V. I. di Marzo del M D L I X.

A M. GIROLAMO RUSCELLI.

SE NON m'inganna la memoria, dottissimo Sig. Ruscelli mio, ne le prime lettere ch'io ui scrissi da Pesaro, ragionando con uoi d'intorno al titolo del mio Poema, a guisa che colui suole, il quale d'al-
cuna dispositione dubitandosi, per liberarsi da quel timore, a qualche eccellente medico ne ua per consiglio, ui dissi di uolerlo publicare sotto il titolo d'Amadigi di Francia, nō per far fauore a quel Regno, ne per aggradire a quel Christianissimo Re. Il corso de la cui fortuna era necessitato di seguire,
che

che questa cagione non sarebbe stata possente a far
 mi far tanto torto a quest'opera, ne a quella illustre,
 & ualorosa natione; ne per particolare affettione,
 haurei al generale di così honorato Regno uolsuto
 pregiudicare: ma mosso non da colorata, ma da ue-
 ra, & efficacissima ragione. Et perche a questa par-
 te, la quale m'importa oltre modo, non mi risponde-
 ste, quanto haurei desiderato, per darui materia di
 scriuermene più liberamente il uostro parere, ripi-
 glierò di nuouo & quelle, & alcune altre ragioni,
 che a ciò fare m'hanno potuto consigliare. Non è
 dubbio giudiciosissimo S. Girolamo mio, che lo scrit-
 tore di questa leggiadra, et uaga inuentione, l'ha in
 parte cauata da qualche historia di Bertagna, &
 poi abbellitola, & reduttala a quella uaghezza, che
 il mondo così diletta: & nel dar quel nome de la pa-
 tria ad Amadigi, tengo per fermo, c'habbia errato,
 non per non dar quella riputatione a la Francia, ma
 per non hauere inteso quel uocabulo *Gules*, ilqual
 nella lingua Inglese uole dir Gallia. Ne io per al-
 tro, (se però non m'inganno) credo che'l primoge-
 nito de li Serenissimi Re d'Inghilterra si faccia prin-
 cipe di Gaula nominare, che per le ragioni, che det-
 to Re pretēde d'hauere sopra il regno di Frācia, &
 che sia vero che l'auttore si sia ingannato ne l'inter-
 pretatione, o per meglio dir tradottione di quella
 parola Gaula, & che chi prima scrisse questa hi-
 storia uolesse intendere de la Francia, uedete nel se-
 condo libro al capo uigesimo, doue Gandanello inui-
 dioso

dioso de la gloria, & grandezza d'Amadigi, dice al Re Lisuarte queste parole. *GLA* sapete Signore, come un gran tempo fu discordia fra questo Regno de la gran Bertagna, & quel di Gaula, perche di ragione quello deue essere a questo soggetto, come tutti gli altri uicini ui sono, & riconoscono uoi per superiore, da le quali parole, si puo ageuolmente conietturare, che costui non uolesse intender d'altro Regno, che di quello di Francia. Non sa tutto il mondo; non son elle piene tutte le historie de la guerra, che lungamente per occupar l'Imperio l'uno de l'altro, è stata fra i Prècipi supremi di questi duo Regni? & se per auentura alcun dicesse, che in quella opera, doue si parla di Perione, si parla come d'un Re di picciolo stato, ma di gran ualore, & che per cio uerisimilmente non si possa intendere d'un Re di Francia, il qual'è sì grande, & sì possente, gli responderò, che non bisogna misurare la grandezza, & forza di questo Regno dal presente stato de le cose del mondo: & chi non sa, che tutti questi stati, che dal presente Re sono dominati, erano diuisi in piu prouincie, et obediuan a diuersi Principi; ogn'uno de quali per se era grandissimo? Non sarebbe egli peccato ueramente degno di riprensione, peccato non di trascuragine, ma d'ignoranza, & di quelli che Aristotele uole nella sua poetica, che siano indegni di iscusatione, s'io publicassi questo poema sotto il titolo d'Amadigi di Gaula, senza saper doue fosse questo regno: non uolete uoi, ch'io

ch'io nomini qualche porto, qualche città principale? Ma perche potrei facilmente in questo, come in molte altre cose ingannarmi, per non hauer pratica de le cose d'Inghilterra piu che tanto, ui supplico con quelle piu affettuose preghiere, che possono mouer il gentilissimo animo uostro, che hauendo commodità, o da l'Ambasciador d'Inghilterra, o d'altri, che piu di questo particolare ui possino dar notizia, d'informar uene, me ne scruiate sinceramente il uostro parere. Sinceramente dico, affine che non ui lasciate trasportare da l'infinita affettione, che portate a la natione Spagnuola, de la quale anchora ch'io segua le parti d'un Re loro nemico, non mi uorrei concitar l'odio, perche se mi saranno allegate ragioni in contrario, atte a rimouermi da questa opinione; per mostrar loro, che niuna mia particolar passione, o obliga di seruitio, a questo fare m'habbia potuto mouere, ne leuarò Francia, & rimetterò Gaula: s'anche ui parerà, che le ragioni, che a cio fare m'hanno persuaso, siano bastanti a diuellere questo inuechiato abuso da l'opinione de gli huomini, ui prego che con l'auttorità del uostro giudicio, il quale appo di loro hauerà molta forza, tenendoui essi per loro affettionato, & per persona di molto sapere, uogliate difender la causa mia, & far loro conoscer, che senza esser ripreso d'ignoranza, non ho potuto far altrimenti. Fatelo Signor mio, perche sendomi amico in quel grado, che, misurando dal mio l'animo uostro, penso che

mi

mi siate, come partecipe, & de la riputatione, & del biasimo mio, sete obligato di farlo; & per ricompensa de la fatica, ch' al presente ui dono, ui uo dar una noua, de la quale etiandio, che ne sia stato qualche bucinamento, & hauuto qualche sospetto in Italia, non sen'è però saputa la certezza, & credo che sarà tale il piacere, che di cio ne pigliarete, che non pur agguaglierà, ma di gran lunga auanzerà il fastidio, ch'io u'ho dato con la prima parte di queste lettere mie. Saprete dunque che questo Illustrissimo, & magnanimo Prencipe s'è accostato a la parte del Catholico Re, con le conditioni, che distesamente ui scriuerò qui di sotto; & Dominica mattina, religiosamente fatta cantar una messa, & rese gratie a Dio, ha publicato la cosa con gran solennità. di questa prudente resolutione di sua Eccellenza non so se sia maggiore l'allegrezza, o'l dispiacer ch'io ne ho pigliato; perche da un lato le tante cortesie, & fauori non uolgari riceuuti dal liberalissimo, & nobil animo suo in questo mio esilio, molto maggiori certo, che non era il merito mio, senza sostegno de' quali in questi anni calamitosi, abbandonato da chi col proprio sangue, per legge di gratitudine mi doueua sostentare, sarei di certo caduto sotto il peso di tante mie necessità; l'infinita uirtù, che lo faranno in tutti i secoli riguardeuole, & reuerito; il beneficio d'Italia, la quale è pur mia patria, & quella sotto al cui benigno cielo è piaciuto a Dio di farmi nascere, il quale euidentissimamente

mi par di conoscere per questa confederatione, m'obligano a rallegrarmi così del priuato utile, & reputatione di S. Ecc. come de la publica quiete. Da l'altro lato il danno, che di cio ne puo seguire al Re Christianiss. la cui prosperità a par d'ogn'altra cosa son tenuto desiderare mentre, ch'io seguo la sua fortuna, me ne fa prender dispiacere. Marauigliomi oltre modo, che coteſto Illuſtriſſ. & Eccell. Senato, per la lunga eſperienza per prudentiſſimo dal mondo conoſciuto, s'habbia laſciato uſcir di mano tanta uentura. Ventura dico, perche haurebbono hauuto un Capitano di molta prudenza, di molta integrità, di molta fede, amato, & temuto da ſoldati, & per dirlo in una parola ſolo ſoſtegno de l'honore de la militia Italiana; un Principe che nelle ſue neceſſità gli poteua ſoccorrere, col conſiglio, col ualore, et con le forze. Non fanno eſſi, non l'hanno ueduto con l'eſperienza, che li ſoggetti di queſto uirtuoſo Signor ſono il fior de' ſoldati Italiani, et che ad un ſol cenno ſuo in ogni loro biſogno poteuano ſeruirſi d'otto, o dieci mila fanti eſperti, & eſſercitati? Non fanno eſſi che tutto il reſto de' Prencipi d'Italia in ſieme, non ha tanti Capitani di molt'ardire, di lunga diſciplina militare, & ueterani, quanti ha eſſo ſolo? non ueggiono il beneficio, che giornalmente riceue coteſta marauigliosa città ne gli anni de la careſtia dal ſuo dominiò? molte altre coſe potrei, & deurei ad eſſaltatione di queſto Prencipe dire, ma per non eſſere hora queſta mia intentione, riſerbandomi

bandomi a miglior loco, mi basterà d'hauer detto
fin qui. Hor passando a li particolari de la capito-
latione ui dico.

Che sua Maestà Catholica, promette la protec-
tione de la persona, & de lo stato di sua Eccellenza
in ogni caso, & contra qual si uoglia Prencipe,
senza ecceitione di persone, ne di grado; obligan-
dosi con ogni sforzo di genti da cavallo, et da piedi,
& di danari in tempo di guerra aperta, & di suspet-
to, a difendere, & guardare a tutte sue spese lo
stato suo, secondo la qualità del tempo, del bisogno,
& de' suoi auuersarij: dechiando a quest'hora
d'esser amico a gli amici, & nemico a nemici di sua
Eccell.

Le da cento huomini d'arme per sua particular
compagnia, dugento caualli leggieri, con gli suoi Ca-
pitani, Luogotenenti, & Alfieri pagati.

Vuole che sua Eccellenza non habbia altro su-
periore, che sua Maestà medesima, & ch' in ogni
parte doue seruirà la persona sua, sia Capitano
generale, nel qual grado sua Maestà da hora lo
riceue.

Le dia per trattenimento, & piatto de la sua
persona scudi xij. mila d'oro per ciascin'anno.

Le paga uentiquattro Capitani assilenti appres-
so la persona sua, quattro d'essi col soldo da Colonel-
li, il resto da Capitani.

Le paga di continuo dugento fanti per la guar-
dia de la sua persona, con tutti li uantaggi soliti
da

da pagarsi a la fantaria Italiana, a' mese per mese; obligandosi di piu d'accrescer la guardia, quanto crescerà il sospetto, & vuole che sua Eccellenza faccia gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & li fanti a sua uolontà, & doue piu le piacerà.

Che tutto il danaro per trattenimento de la sua persona, & de le genti sopradette si paghi a Thesoriero, o Mandato di sua Eccellenza, del qual danaro, se li darà assegnamento secura, & sufficiente nel Regno di Napoli, si c'habbia li danari mese per mese. Nel giuramento datole da un personaggio mandato a questo effetto da sua Maestà con procura speciale, sua Eccellenza con consenso di detto Sereniss. Catholico Re, eccettuò tutti li sommi Pontefici presenti, & futuri, & la sede Apostolica, & tutta questa capitulatione è fermata di mano di sua Maestà non senza fermissima speranza, datagli da lei, di farle ogni giorno maggior gratie. Io non ho ueduta S. Ruscelli mio (per molte che n'habbia uiste) la piu honorata, & favorita capitulatione di questa: ma con tutto cio, non eccede i meriti di questo magnanimo Signore. Mi duole (uagliami come fuor uscito a dire il uero) mi duole dico, che con le forze di questo Prencipe tanto uicine, & congiunte, con lo stato suo, con la prudenza, & co'l ualore di si Illustre Capitano, Sua Maestà assicurerà il Regno di Napoli per sempre; sendo giudicio uniuersale, che questo ualorosissimo Duce debba esser ministro, de la sua reputatione, doue si trouerà, & che li
nimici

nimici di quel Catholico Re, che fanno molto bene la molta uirtu, & molto sapere di sua Eccellenza congiunto con le forze, non penseranno a darle disturbo in queste parti, & certo che, come in tutte l'altre sue honorate attioni, in questa anchora sua Maestà ha mostrato una grandissima prudentia, che col guadagnar questo Prencipe, tien monito di continuo di fortissimo presidio, non solo il Regno di Napoli, ma lo stato del Duca di Fiorenza suo fidelissimo confederato, & tutti gli suoi stati d'Italia; possendo questo inuittissimo Capitano in ogni loco, doue piu il bisogno lo chiamerà, esser presto. Ma io m'aueggio, che sono homai troppo fastidioso. Viuete lieto, & quanto prima ui sarà possibile, che possibile ui sarà sempre, che uorrete, risponde-
re a la prima parte de la lettera mia, affine che possa ordinare il Poema, per poter uenir questo Settembre a ritrouarui. Da l'Imperial il quarto di Maggio del LVIII.

AL SIGNOR RUI GOMEZ
PRINCIPE D'EUOLI.

LA FAMA Eccellentissimo Signor, che con la uoce de la uerità, ua predicando uostra Eccellenza per cauallero di tutte quelle uirtù ornatò, che l'huomo degno fanno di riuerenza, & di ammiratione: anchor che da lei non sia conosciuto, mi da ardire di ricorrer a la protectione del suo fa-

N n n uore,

uore, a guisa d'infermo, che da graue, & periculo-
 sa infermità trauagliato, al piu dotto, & piu esperi-
 mentato medico il suo mal narrando, ua per consi-
 glio, & per aiuto: sperando, ch' espostale l'honestà
 de la causa mia, ella con la pietosa, & possente ma-
 no del suo ualore mi debbia da tanta calamità sol-
 leuare. Non essendo cosa piu degna d'un'animo
 uirtuoso, & magnanimo, ch' aiutare i supplicanti,
 consolar gli afflitti, & beneficio fare a gli huomini
 di qualche merito; rendendomi certo che uostra Ec-
 cellenza, che con la bontà del suo ingegno, & con
 la molta auttorità de la sua uirtù ha saputo, & po-
 tuto una naturale, et inuecchiata nimistà fra Lusitani,
 de quali ella è ornamento, et splendore, & Castigliani
 in amicitia condurre, & gli huomini di
 quel regno render al suo Catholico Re amici, &
 beneuoli, cosa da tutti per l'adietro impossibile giu-
 dicata, ualerà anchora per una causa tanto hone-
 sta, & si degna d'equità, come è la mia, disporre
 la mente di sua Maestà da se stessa clemente, a la
 clementia. La saprà dunque ch'io son gentilhuomo
 di Bergamo; soggetto, & ligio de la eccelsa Repu-
 blica di Venetia: & de la famiglia de' Tassi, tan-
 to deuota, et inchinata al seruitio de la Serenissima
 casa d'Austria, quanto si uede per esperienza, &
 essendo io per la qualità de lo stato mio, astretto a
 seruir uarij Signori, da la guerra d'Vngheria in
 poi, ne la quale fui al seruitio de la felice memoria
 del Marchese del Vasto, ho sen pre seruito il fu
 Prencipe

Prencipe di Salerno, dal quale mi trouaua assai gratamente beneficiato, & essendosi egli da la diuotione partito di sua Maestà Cesarea, & appoggiatosi a la fortuna di Francia; non mi parue, hauendolo uentidue anni in una prospera fortuna seruito, & trouandomeli per molti viceuuti benefici obligato, ne per legge di seruitù, ne per debito di gratitudine, & di felicità, ne per punto d'honore di douerlo; ne poterlo abbandonar ne l'auuersa; & tanto maggiormente, non essendo per uassallaggio, ne per obligo alcuno di fede, o di seruitio, tenuto a sua Maestà Cesarea. Per laqual cosa da suoi ministri nel Regno di Napoli, forse con piu rigore, che equità, fui per ribelle condannato, & confiscate tutte quelle facultà, che con tante fatiche, & pericoli in tutto il corso de la mia giouenezza, hauena cosi uirtuosamente, & honoratamente acquistate; di sorte ch'io mi trouaua uecchio pouero, con figliuoli maschi, & femine, ne la calamità che V. Eccellenza puo considerare. Ma la maligna fortuna, non per questo satia di trauagliarmi, conoscendo, ch'anchora un grado u'era di miseria piu basso, & piu profondo, nel quale mi poteua precipitare, con la morte de la mia carissima, & infelice consorte, me d'ogni contentezza; e i miei sfortunati figliuoli, piu tolto per rigor de' giudici, che per la qualità del peccato del Padre, priuò di mille, & cinquecento ducati de l'antifato, applicati a la real camera, & pose in manifesto pericolo di perder l'heredità ma-

terna o almeno d'hauerla a litigare tutto il tēpo a
 la vita loro con li zj, se la benignità, & clemenza
 di sua Maestà con l'equità, uirtù degna, & propria
 di Principe Catholico, & Christiano non modera
 il rigore de giudici, & de la legge. Era io S. Ec-
 cellentiss. uasallo ligio di sua Maestà? haueale io
 giurato fede, o omaggio? hauea forse conspirato
 contra la sua persona propria? Se non, con che giu-
 stitia uogliono a me, & a miei infelici figliuoli dar
 quella istessa punitione che dispongono le leggi con-
 tra chi fosse in si infame, & detestabile error cadu-
 to Nō sa ciascuno, che'l giusto giudice da il castigo
 second' il peccato? et se così è; merit' io quella istessa
 pena, che meriterebbe uno di questi scelerati? Io
 confesso d'hauer seruito il fu Principe a la corte
 di Francia, & con la lingua, & con la penna in
 tutto ciò, che mi comandaua, & ch'io conosciua
 esser utile, & honor suo, come si conuene a uno lea-
 le, & prudente seruitore per lo suo Signore, ma ri-
 tornato egli da Costantinopoli, parendomi con l'ha-
 uer perduto per suo seruitio tutte le mie facultà,
 d'hauergli a pieno ogni mia obligatione pagata,
 non uolendo esser ostinato nel male, peccato degno
 de l'ira de gli huomini, & di Dio, restituendogli le
 ziffere, & a tutti i suoi negotij rinuntando, me ne
 uenni a Roma, & posto che mi sia alquanto di tem-
 po, non hauendo altro modo da sostentare questa
 pouera uita, con la prouisione trattenuto, che egli
 m'haueua assignata, gli son pin tosto stato seruitore
 di

di nome, che d'effetti, il che esser uerosi puo facilmente conoscere, hauend'egli, come tutta la corte Romana sa, mentre ch'io uivea in Roma, tenutouì un Agente: sa l'Eccellentissimo Duca d'Urbino, che dal principio de la guerra del Papa, mi ritirai in Pesaro, & sotto l'ombra del suo fauore son uissuto, & uiuo. Sa medesimamente, che in questa guerra infelicamente da Francesi per l'impresa di Napoli incominciata, non pur non ho seruito detto fu Prencipe; ma a pena per compimento di creanza, andai a uederlo in Ancona, & che ne l'istesso giorno mi parti da lui; il caso mio, ualorosiss. Signore, è degno d'esser giudicato da Cavalieri, non da Legisti. Consideri uostra Eccellenza con la sua natural prudenza la qualità de l'error mio, renduto minore dal poco, anzi nullo obligo di fede, ne di seruitio ch'io haueua a la Cesarea Maestà. Consideri cio che un seruitore di uentiduo anni d'un Prencipe & da lui beneficiato, essendo gentilhuomo d'onore, in simil caso deueua, & potena fare che da mò mi contento, dal suo giustissimo, & prudentissimo giudicio d'esser assolto, o condannato. Ma conoscendo, che la sententia data da' ministri di sua Maestà, sia stata piu tosto piena di rigore, che di equità, & che s'il rigor mi condanna, che l'equità mi deue assoluere; la supplico humilmente, che con quella honesta pietà, & benignità, di cui è ornato il nobiliss. animo suo, pigliando la protectione de la mia causa, tanto pia, & degna di compassione,

N n n 3 uoglia

uoglia con la suprema sua auctorità, & co'l suo fauore ottener da sua Maestà, ch'io sia assoluto da quella rigorosa sentenza, & ritornato nella buona gratia sua: che mi siano restituite, se non le robbe mie, per la prima sentenza confiscate, il che però a la grandezza, et magnanimità d'un Prencipe si grande poco farebbe, almeno quella miseria de li mille e cinquecento ducati de l'antifato, per la morte di mia moglie a la real camera deuolu-
ti, & abilitati questi poveri, & innocenti figliuo-
li a la successione de la heredità materna, ilche se non per rigor de la giustitia, almeno per equità di benigno Prencipe, si dourebbe. Nulla cosa S. e c-
cell. è piu loduole, ne piu degna d'un reale, & ben composto animo, che la clementia. Ne per altro la natura prudentissima madre di tutte le cose, hauendo creato il Re de l'Api di forma piu grande, piu uaga, & piu leggiadra di loro, l'ha priuato di quel pungente aculeo, di che esse armate diffondono le ricchezze loro, che per darci a diuedere, ch'al Prin-
cipe l'esser clemente si conuenga. Et si come Dio in cielo, quasi un bellissimo, & giocondissimo simola-
cro de la sua grandezza, ha posto il sole, ilquale i suoi lucidissimi, & fecondissimi raggi spandendo sopra tutte le cose create, quelle nudrisce, & uiuifica, così ha dato il Principe in terra, il quale stendendo le braccia de la benignità, & de la clementia sopra gli huomini, lo rappresenti. Assai castigo è nō solleuare i miseri, per imprudencia precipitati
in

in qualche errore, ma opprimere il caduto è certo inhumana cosa. Io so che dal benigno, & gentil animo di V. Eccellenza non piu che da puro, & lucidissimo fonte acqua turbida si puo deriuare, puo uenir consiglio, che non sia pieno di prudentia, di equità, & di carità Christiana & mi rendo certo, che si come la luna, il lume, che riceue dal sole, dif fonde soura tutte l'opere de la natura, cosi ella il fauore, & la gratia gia in tanta copia acquistata di sua Maestà, uorrà dispensare in beneficio de biso gnosi. Deue hauer tanta forza la malignità de la mia fortuna, che quella clementia, che sua Maestà ha tante uolte, & con tante persone forse di piu castigo degne, ch'io non sono, posta in atto, per le quali tante laudi le da la commune opinione del mondo, a me sia negata? Non deueno i Principi, che nostri Dei terreni sono, ne le loro operationi imitar quel Dio, che gli ha a quella suprema grandezza inalzati, che si ueggiono, il quale se piu tosto con giustitia, che con pietà & misericordia donasse il premio, & la pena, secondo che a nostri meriti si richiede, sariano forse infiniti in questo mondo infelici, & posti in maggior miseria, ch'io non sono. Desti la grandezza de l'infinita auttorità di V. Eccellenza giusta pietà de le mie miserie nel real animo di sua Maestà, & faccia si, che non hauendo a combattere con la fame, con la mente riposata, & tranquilla affatichi questa penna, com'ho gia dato principio a far conte a posteri le molte, & rare

sue virtù; dal che le ne puo risultare piu utile, piu
 riputatione, & piu gloria, che danno da i pochi
 differuiti, che per lo passato le ho potuto fare; &
 consideri, che la troppo cura de l'honor mio, del
 quale ogni gentilhuomo deue esser geloso, m'ha fat
 to cadere in questo errore (se pur errore cosi da ca
 ualieri, come da legisti sarà giudicato). A lei S.
 Eccellentiss. che non si moue a questi atti di pietà,
 & di beneficentia con speranza di premio, non pro
 metterò io altro, fuor che la mia deuota seruitù,
 & in questa sacra Academia, oue la sua marau
 gliosa virtù dal Clarissimo Badoaro fondatore, &
 sostenitore di questa santissima congregatione di
 dottissimi spiriti, è spessissime uolte predicata, & es
 saltata (se tanto i miei scritti potranno) fare degna
 memoria al mondo del suo incomparabile ualore,
 & de la mia infinita obligatione. Passi in questo
 mezzo uostra Eccellenza con prospero, & felice
 corso questo campo de la uita humana, si che la sua
 grandezza, & riputatione d'ogni sua bella operatio
 ne sia essemplio a la prosperità, & me ponga in
 qualche parte de la buona gratia sua. Di Venetia
 il XIII. di Marzo del LIX.

AL SIGNOR MARCHESE
 DI PESCARA.

FRA molti piaceri, et benefici, ch'io ho riceu
 ti dal Sig. Conte Francesco Landriano, forse è sta
 to il

so il maggiore, ch'egli habbia data occasione a V. Eccellenza cō una sua cortesissima lettera di leuar mi da l'animo una falsa opinione, che per negligenza, & trascuragine d'altri, mi s'era impressa ne la mente. Ne mai haurei potuto credere, che si cortese, & magnanimo Signore non si fosse degna to di risponder a le lettere d'un affectionato, & suo perpetuo seruitore (com'io le sono) se la malignità de la mia fortuna in questo esilio non mi hauesse fatto ueder miracoli maggiori, che questo non sarebbe. Io le rendo infinite gratie: & maggiori certo con l'animo, ch'io non so esprimer con la penna, che ella m'habbia liberato da questo inganno; il quale non poco accresceua le suenture mie. E la supplico, che mi uoglia tenere per quello affectionato seruitore, ch'io le sono, & conseruarsi ne la possessione de la mia seruitù, la quale con l'altre heredità le ha lassato la felice, & sempre ueneranda memoria del S. Marchese suo padre, c'hauendo io in tutti i miei scritti procurato di mostrare al mondo la gran uirtù di sua Eccellenza, e il grandissimo obligo mio, ne hauendomi l'acerbissima morte sua potuto leuar quel desiderio, che sempre ho hauuto, & sempre hauerò di honorarlo, come questa picciola parte del mio poema, che per questo effetto mando a V. Eccellenza le sarà testimonio, non della mia deuotione, & seruitù da lei essere disprezzata. Già sono stampati, di cento, che sono, cinquanta canti del mio Amadigi; doue ho cercato
honorar

honorar lei, & l'honorata memoria di quel ualorossimo Signore, quanto hanno sopportato le leggi de la Poesia. Ne le mie historie supplirò, doue, per necessità de l'arte, non ho possuto piu estender mi. Io manderò a sua Maestà Catholica, a cui è intitolato, con speranza, che si clemente, & magnanimo Principe debbia hauer compassione de le mie miserie; & tanto maggiormente, essendo il mio errore degno d'escusatione, & di perdono; non essendo io uassallo di sua Maestà, ne hauendo obligatione alcuna di fede, ne di seruitio con lei, che non doueu'io, ne poteua, hauendo uintiquattro anni in una buona fortuna seruito il Principe di Salerno, & trouandomi benificato da lui, con saluezza del mio honore lasciarlo ne l'aduersa. Io mi rendo certo, che uostra Eccellenza (doue potrà) che potrà molto, & molte uolte, & con sua Maestà, & col Signor Principe d'Euoli darà fauore a le cose mie. Ma perche non uoglio, che la prima lettera mia la fastidisca si con la sua lunghezza, che faccia men grate l'altre, basciandole la ualorosa mano, farò fine. Di Venetia li x. di Luglio del M D L X.

AL S. ANTONIO GALLO.

S'io non conoscessi V. S. totalmente lontana da l'adulatione, uitio certo seruire, & da esser fuggito, & odiato da l'anime nobili (com'è la sua)
non

nō haurei preso tanto piacere de le lodi, che l'è piaciuto di dar a quella picciola parte del mio poema: ma sapendo e la ingenuità de la natura uostra, e la perfettione del giudicio, per confessarlo a la libera, mi son alquanto insuperbito; & son sicuro, che se questa parte ui è piaciuta, che ui piacerà molto piu di mano in mano, e quanto a lo stile, per essere piu essercitato, e siami lecito di dirlo senza arrogantia. Mando a sua Eccellenza duo quinter ni, doue sono i duo tempj de la Fama, & de la Pudicitia, nel'uno (come uedrete) laudo l'imperador Carlo quinto, il Re suo figliuolo, & molti Capitani generali Illustrissimi, cosi de morti, come de uiui, & altri Illustri ne l'arte militare. Ne l'altro lodo molte Signore, & Madonne Italiane, e Dio perdoni a l'Ariosto, che con l'introdur questo abuso ne poemi, ha obligato chi scriuerà dopò lui ad imitarlo, che anchor ch'egli imitasse Virgilio, passò in questa parte almeno i segni del giudicio, sforzato da l'adulatione, che allhora, & hoggi, piu che mai, regna nel mondo: conciosia che Virgilio nel sesto conoscendo, che questa cosa era per causar satietà fece mentione di pochi, ma egli dimora tanto ne la cosa, & di tanti uol far mentione che uiene in fastidio, & pur è di mestieri, che noi, che scriuiamo dapoi lui, andiamo per l'istesse orme caminando. A me S.mio, perche d'alcuni bisogna, ch'io parli per l'obligo de benefici riceuuti; d'alcuni per la speranza, ch'io ho di riceuere: d'alcu

ni

ni per la riuerenza; d'alcuni per merito di uirtù; d'alcuni mal mio grado, come V. S. sa, a uoler laudar tanti Capitani di guerra, è necessario, ch'io dica quasi le medesime cose, uolendo star sul generale, che il uenir in tutti a i particolari, haurebbe piu del historia, che del poema; è impossibile di fuggir la satietà: il medesimo dico, de le donne, onde per non urtar (s'io potrò) in questo scoglio ho questa parte in quattro luochi compartita, & con grandissimo studio, e fatica con la uarietà de concetti, & de la locutione, ho procurato di non esser fastidioso. Pregoui se pur (il che non so però) non si potessero legger con diletatione, che ne rendiate la ragione a sua Eccellenza (tanto mi sarà le cito di dire) che in questa parte fastidirò meno che l'Ariosto. Li mando a sua Eccellenza, perc' hauendo ella sola (come uedrete) piu parte in questo poema, che non han tutti gli altri signori insieme, desidero, che si sodisfaccia, & per poter se ci fosse alcuna persona, o cosa, che non le piacesse, prima che si mandi in man de gli huomini, accomodarla al gusto suo, & far ristampar il foglio: che un po' piu di spesa, che u'andra non dee impedire la sua sodisfattione, e'l mio debito. S. Gallo mio son di questa natura, che non mi dimentico mai i benefici ricevuti, ne mi contento mai ne la qualità del pagamento. Ma per non ui dare piu fastidio ui baciardò la mano. Di Venetia il XII. di Luglio del LX.

A M.

A M. TOLOMEO GALLIO SE-
CRETARIO DI N. S.

NON Minore è l'obligatione, ch'io ho a V. S. de la lunga, & cortese risposta fattami, e di cio, che le è piaciuto di scriuer al Reuerendissimo Legato il fauore del desiderio mio, che de la fatica, che ella ha presa per beneficarmi; perche essendo di continuo occupata in maneggi di quella importanza, che la suprema grandezza del Papato suol seco recare, non l'ha potuto fare, senza suo molto incommodo, il che è apertissimo argomento de l'affettione, che mi porta, la quale quanto è forse maggiore, che non è il merito mio, tanto più presso il mondo le acquista di lode, & pregio. Duolmi, ch'io non mi conosco atto a potere con qualche seruitio pagar la mia obligatione, perche ancor che V. S. da nulla altra cagione mossa, che da la sua natural cortesia, habbia fatto quest' officio, non debbo io che riceuo il piacere meno esser grato, che ella sia stata pronta in farlomi; & se le parole nate da la sincerità d'un animo grato, potessero pagar gli effetti, tante m'affaticarei in spenderne, quante a liberarmi da questo debito fossero bastanti. Ma poi che esse a tanto, non uagliano, ne io con gli effetti più posso, contentatemi fra tanto, ch'io la vostra cortesia, & l'obbligo mio uada predicando. Io portai il Poema al Reuerendissimo Legato, & insieme la fede

de de l'inquisitore, & di tre gentilhuomini, ch'in esso non era cosa contra la religione, contra i buoni costumi, ne contra Prencipe alcuno; senza la quale questi Signori obseruantissimi de la religione, & de le cose uirtuose, & honeste, non danno licentia, che si stampi opera alcuna: ma con tutto cio sua S. Reuerendissima per obedir a quanto da sua Santità le era stato commandato l'ha fatto riuedere; & con questo corriero ne uiene la sua relatione, la quale etiandio, che sia conforme a la uerità, aiutata dal desiderio, ch'egli ha di sodisfar a V. S. sarà forse piu fauoreuole, che per l'ordinario non sarebbe stata. Resta solo ch'ella procuri che'l motu proprio sia espedito, & se si potesse includerui la seconda parte de le lettere mie, a l'impressione de le quali hieri si diede principio, sarà maggior l'effetto de la sua cortesia, & il mio debito. Hor uenendo a l'ultima parte de la lettera di V. S. doue si uede espressa mente scolpita una uera imagine de la sua gentile, & uirtuosa natura, non so che altro dirmi, se non ch'accepto le sue gratiosissime proferte, con quella intentione, che da lei mi sono state fatte; de le quali farò quel capitale, che merita la grandezza dello stato suo, & mi basterà solo di farle sapere, che se la magnanimità del Catolico Re, al quale ho dedicato questo mio poema, non si moue a pietà de le mie disgratie, & in ricompensa di tante mie fatiche, non fa restituir a miei figliuoli l'heredità materna, & non ristora in alcuna parte, i miei gran danni,

io mi trouo a mal partito. Io son libero d'ogni seruitù, & desideroso di prouar la mia fortuna co preti, sendo (dio gratia) sano, di uerde, & robusta uechiezza, & non del tutto inhabile a le fatiche, questo ho uoluto dir a V. S. affinche uenendole occasione di poter giouarmi, habbia commodità di poter porre in atto il suo buono, et benefico animo, & con questo pregando Dio ch'a quella grandezza l'innalzi, che merita la sua uirtù, & desiderano tutti i suoi amici, & seruidori, tra quali uno son io, farò fine. Di Venetia il xviii. di Maggio del lx.

A M. THOMASO PORCACCHI.

ANCHOR che assai guiderdone de l'affettione, che ui piace di portarmi sia quella, ch'io porto a uoi; ne per cio habbiate giusta cagione di poter ui doler di me; nondimeno uorrei con qualche effetto piu apparente mostarmi ui grato; perche a questo modo amandomi, quel solo pago, ch'io ui debbo; a quello, di creditore, che sete, ui farei debitore: & se mi uerrà occasione di poterlo fare, ne uedrete alhora cosi l'esperienza, come hora leggete queste parole. Fra tanto contentateui de l'amor, ch'io ui porto, & de la uolontà, ch'io ho di poterui giouare. Quanto a l'honorata, & giudiciosa deliberatione da uoi fatta, di sotto entrare a si gioueuole, & uirtuosa fatica, non so se non lodarui & esortarui a mandar ad effetto questo uostro lodeuole proposito.

Et

Et poi che l'età atta a portare il peso d'ogni fatica, per graue che sia, lo ui consente: Poi che la natura u'ha dotato di fertile, & fecondo ingegno: Lo studio u'ha data la dottrina: l'osserratione de buoni et approuati auttori il giudicio: l'essercitatione lo stitile; non ui sgomenti la difficoltà, & lunghezza de la impresa: & ricordatemi, che la uirtu per andar a la gloria per la strada de le fatiche, & de' pericoli, e non per quella de l'otio, & de la quiete ua caminando. Tre gentilissimo M. Thomaso mio, sono i fini principali, che gli Scrittori si prepongono; & a quelli, come a segno strale, i lor desideri sogliono indirizzare. Vno è l'utile solo, & separato da la gloria, & questo di men loda degno da tutti i perfetti giudicij è stato sempre giudicato, anzi di biasimo. E qual è più certo segno, e manifesto inditio, ch'egli habbia un'animo basso, e uile, che preporri per fine de le studiosse, e nobili fatiche sue un premio sì uulgare, e sì plebeo? Non è stato questo desiderio di gloria in tutti i secoli di nutrimento de gli animi nobili, & generosi? Non dice Cicerone nel primo de le Tusculane. L'honore nudrisce le arti, & ci infiammiamo a lo studio de la gloria? Non dice egli ne l'oratione per Archia. Tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, e ciascuno huomo perfetto sommamente dal desiderio de la gloria si fa menare? et quelli istessi Filosofi ne libri, ne quali ci insegnano di dispregiar la gloria, e la morte, ci scrissero il nome loro? Non dice egli ne l'istessa oratione. Niu.

no è sì nemico de le Muse, che facilmente non sop-
porti, che le sue lodi da uersi de' buoni scrittori eter-
namente siano predicate? Non scolpi Fidia se mede-
simo ne lo scudo, che fece per Minerva in Athene,
affine che non possendoui scriuer il suo nome, l'effigie
sua lo facesse eterno? Perche s'arse Sceuola la ma-
no, se non per infinito desiderio di gloria? Perche
Curtio armato, & soua il suo possente cavallo si
precipitò in quella uoragine de la terra, che per la
gloria? Molti altri essemi allegar ui potrei; ma es-
sendo uoi giouane sì erudito, son certissimo, che que-
sta mia fatica sarebbe souerchia hauendogli uoi piu
d'una uolta letti, e considerati. Non è egli chi non
prezza la gloria indegno di uita? Sendo la gloria
quella, che mal grado de la rabbia del tempo, de la
seuerità de la morte, e de la malignità de la fortu-
na, ci da una nuoua, & perpetua uita ne le fauelle
et ne la memoria de le genti, che di seculo in seculo
uerranno in questa luce. Il secondo fine è l'utile, o
l'honore congiunto; & questo si deue piu tosto loda-
re, che riprendere sempre, che alcuna necessità a ne
fare ci costringa. Il terzo è la gloria, & insieme il
desiderio di giouare a gli altr'buomini; e questo è il
uero segno al quale la uirtù indirizza il fine suo. Et
poi che sì come la natura di bellissimo ingegno lar-
ga, e liberale, così la fortuna de' suoi beni tenace, &
auarissima ui s'è dimostrata, & a uoi è necessario
con queste uirtuose, & nobili fatiche conseruar la
dignità acquistata, et sostentar la uita; giudico che
O o o questa

questi impresa a par d'ogn'altra, et reputatione, et utile ui debbia apportare. Et oltre al beneficio, che con queste vostre uirtuose uigilie recarete al mondo, che molto sarà, necessariamente ui farete familiari tutte le historie; de la cognitione de le quali niun'altra è piu necessaria per diuenir prudente. Date adunque principio con lieto, et ardito animo, a sì nobile, & sì lodata impresa; & con la speranza di riportarne duo tali premij superate ogni difficoltà, che a l'honorato uostro proposito si uenga ad opporre. Duolmi di non hauer ancor dato quel fine, & quella perfettione a la mia historia, che m'ho ne l'animo deliberato di dare, affine che ue ne potete seruire, che forse piu de l'altre ui potrebbe far honore; perche ancor che molti historici ci siano; di quelli dico de nostri tempi, pochi sono quelli (et sia detto con pace loro) c'habbiano detto, o uoluto dire la uerità de successi de le cose, parte per essere stati ingannati da le non uere informationi de gli huomini; a cui dauano fede; il che il piu de le uolte suol auuenire a chi scriue per relatione d'altri; parte per altri rispetti, i quali hora non è mia intentione di dire; & io, come tutta Italia sa, quasi in tutte le guerre da la fe: & sempre ueneranda memoria de l'inuitiss. Carlo V. Imperadore fatta in Affrica, et in Europa personalmente ritrouato mi sia. Ma per piu non fastidirui farò qui fine. Vi uete felice. Di Venetia il x. di Giugno del Lx.

DI

DI MAESTRO RAFFAEL MAFFEI

A MONS. NICOLO BARZETTI

Vicario del Vescono di Belluno

D O P O la mia partita da uoi, Reuerendo Signor mio, non posso fare per gloria del Signore, & per la commune consolation nostra, che sempre fu di ueder la città di Belluno niuere christiana-mente, che con tenerezza di spirito non ui scriua quattro parole, in segno dell'allegrezza ch'io sento, uolendo che di giorno in giorno l'istruzione de' fanciulli, ch'Iddio per me suo uilissimo strumento uolse principiare, predicando, iui cresca & s'augumenti mirabilmente. Et certo ho da ringraziar Christo benedetto, che mi fece non solamente gratia che quella città prèdesse il mio consiglio; ma che ancora mi facesse trouar uoi caldo & informato a conseruarlo, non perdonando a fatica alcuna. Non mancate dunque Monsignor mio caro, di fare, che questo seminario, come è spirituale, così produca frutti di spirito. Sapendo per instruction diuina, che chi semina in spirito, ricoglie uita eterna. Et siate certo che non è altra impresa, ne altra opera, ne altra prudenza, ne altro thesoro, ne altro bene, ne altro negotio al mondo piu necessario, ne a Dio piu grato, che questo; che ben sapete, come l'Apostolo San Iacopo dice, chi farà conuertire un peccatore dall'errore della sua uia, saluerà l'à-

O o o 2 nima

nima sua, & coprirà la moltitudine de' peccati: anzi mi ricordo, che S. Agostino sopra tai parole dice, che è quasi impossibile che si danni uno, il quale ha saluata una anima. Et questo forse intese il Saluatore, quando disse in San Luca a 10. capi: una sola cosa è necessaria, cioè instruire l'anima, perche si salui. Perche anco tutto quello che ha pensato & operato Dio fuor di se, è stato per beneficio dell'anima, per la quale credò il mondo, il preserua, & gouerna, & uolse tutto ciò che patì, & operò Christo fusse per l'anima: anzi tutte le creature si muouono, & affaticano solamēte per l'anima. Però Christo prossimo alla morte, tanto cordialmēte nel l'ultime parole sue ci raccomandò la mutua carità, et risuscitato uolse da Pietro il suo amore in pegno; quando tre uolte domandandolo, se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle: et attribuēdo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giuditio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi, l'hauete fatto a me, si che non potēdosi fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, fra le molte cure episcopali, che in uece del Reuerendissimo Contrini essercitate, quella ui sia a cuore, come quella che è piu facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile da far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo, dicendo esser necessaria una cosa per fare piu facilmentēte, per conoscere piu euidentemente,

temente, & per proficere piu meritoriamente. chi
nō sa che molte cose sono difficili da fare, oscure da
conoscere, poco utili da far profitto? Et perche si la
sciano scorrere gli indiuidui, se nō perche sono mol
ti & quasi infiniti; onde di loro non si puo hauere
cognitione? per questo anco intese l' Eccl. Figliuolo
non s'impieghino in molte cose le tue operationi: ne
p altro certo, che perche nō ci sia aetto poi da Chri
sto come disse a Marta. Marta Marta tu sei solle
cita & pigli fastidio di troppe cose: una sola n'è ne
cessaria. Questo è tutto l'essere et bene dell'huomo,
et a questo fu creato l'huomo, & tutto questo cho
fa fuori di questo, è uanità: il che uolse inferire
Salomone in quelle parole con le quali mise fine al
suo Ecclesiaste. temi Iddio & serua i suoi comman
damenti; per questo è tutto l'huomo; accioche col
timore attendesse a saluare se et con l'offeruanza
de' commandamenti di Dio procurasse la salute
del prossimo. Non dirò altro, se non che con gran
tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che
così sia, onde perciò V. S. sapendo quale sia il mio
desiderio, si preualerà di me in ogni cosa, che a glo
ria di Dio le occorrerà, et a seruitio dell'anime, ri
comperate co'l prezioso sangue di Christo: tra le
quali essendomi intima & cara quella del Dottor
Butti, a lei ancora con lo spirito mio m'offerisco.
Nostro Signor sia sempre propitio a V. S. & fa
uorisca ogni suo buon desiderio. Da la Giudeca a
XXVIII. di Giugno. M D LXIIII.

O O O 3 AL

AL SIGNOR HETTORE PODOCATHARO.

FAVORE a bastanza teneua io Magnanimo e Il-
lustre mio Signore d'hauer riceuuto da V.S. quādo
benignamente si piegò ad accettar con lieto animo
il mio Primo Volume delle Cagioni delle guerre an-
tiche, dedicato alle molte uirtù & a gli infiniti me-
riti suoi; senza ch'ella con tanta splendidezza & li-
beralità si mouesse a farmi così grande & honore-
uol presente. Aspiraua io da principio ad acquistar-
mi alcuna parte della gratia di V.S. et le feci quel-
la dedicatione per aprirmi la strada ad essequir se-
degno concetto; parendomi di nō hauer per anchora
conosciuto alcun Cauallier di maggior prudētia, di
piu chiarezza, o splendore; ne che piu tirasse l'animo
mio a seruirlo, et a honorarlo, che V.S. ma hora,
ch'io ueggo d'hauerne non pure acquistato l'intera
gratia sua, per quanto ella mi fa sicuro, e io le cre-
do; ma anchora così largamente mi dona; uengo in
diffidentia di me stesso, & conoscendo di non meri-
tar tanto dalla sua cortese bontà m'arrossisco & mi
uerogogno, non sapendo che farmi per esser conosciu-
to degno di tanti suoi fauori. Io ne la ringratio con
le parole; et la supplico ad argomentar da quel piu
caldo affetto, ch'io possa scoprire in queste poche
righe, che molto piu caldamente la ringratierei
con l'opere, s'io sapessi in che impiegarmi per sodis-
fare a questo ufficio; et per far seruitù a V.S. Sarà
debito

debito di quella real bontà, & uirtù ch'è propria
& congenita con l'illustre et nobilissimo animo suo,
usar quell'imperio & auttorità sopra di me, ch'ella
deue: così per la deuotion c'ho a' suoi meriti & suo
ualore, come per l'obligo che tengo alla sua corte-
sia: & quando pur V.S. non se ne uoglia preualere,
la supplico, o a esser uerso di me assai men cortese et
liberale di quel ch'è: o non uolendo desister dal
farmi tanti benefici, a non m'hauer per ingrato,
ne per uillano se non le ne posso rendere il contra-
cambio.

AL SIGNORE ERASMO DE' SIGNORI
DI VALVASONE.

CHE ho io mai operato, che meriti tanto d'esser
lodato & benificato da V. S.? sopra qual parte d'è
uirtù, che sia in me, fonda ella tanta cortesia di pre-
senti & di belle lodi, che m'ha fatto, & dato quat-
tro giorni sono? Io sono entrato in consideration di
me stesso: & preso lo specchio del discorso, per
gran pezza mi u'ho guardato dentro minutamente:
e in somma non u'ho saputo ritrouare alcuna dote,
che dal mio illustre et generosissimo Signore Erasmo
meriti d'esser tanto amata, abbracciata, et premia-
ta. V'è solamente l'amore et la riuerentia, ch'io por-
to sempre alle uirtù sue, alla grandezza del suo no-
bile intelletto, & alla cortesia degna di ciascun
ueroso et gran Principe: et per queste sole crede-

O o o 4 rei

rei di meritare assai della gratia di V. S. ma ad acquistarne premio non sono elle già bastevoli a grandezza: percioche il premio non si deue dare, se prima non precede il seruitio. benché io non son già così poco prudente, che non conosca questo esser più tosto beneficio, che premio. il che argomento dalla cortesissima et humanissima lettera, che V. S. m'ha scritto piena di tante belle & honorate dimostrazioni dell'animo suo generosissimo, sapendo che ne l'oro, ne l'argento, ne cosa alcuna di ciò che si dona è beneficio: ma solamente l'animo di colui che dona. Dell'uno & dell'altro io ne la ringratio quanto so: & la prego a creder, ch'essendo grauido ne' buoni il beneficio, che si fa loro; io se non potrò con l'opere & con la seruitù mia uerso lei partorirne alcuna gratitudine o ricompensa: almeno la partorirò co'l tenerne perpetua memoria: poi che assai rende il beneficio colui, che uolentier se ne chiama debitore.

AL SIGNORE ARRIGO PAGETTI.

Molto Illustré mio Signore. Che io non' habbia fin qui scritto a V. S. è stata più tosto colpa d'ignorantia, che di uolontà. Io non ho mai saputo, ch'ella fosse giunta salua in Inghilterra se non hora, che'l uirtuosissimo Signor Cesare Pauesi, da lei meritamente, & da ogniun che lo conosce amato, et per le sue molte uirtù honorato, me n'ha dato relatione.

Perche

Perche subito con questa ho giudicato mio debito farle riuerentia, piu per certa offeruation di creanza, che perche io habbia che poterle scriuere. Se uorrò commendar V.S. Ill. come conuiene a Barone di tanto alto & eminente grado, quanto ella è, & per meriti propri, & per titoli conseguiti, non pur nella Serenissima Corte d'Inghilterra, ma in tutte le principali di Christianità, l'ampiezza del soggetto auanzerà la debolezza del mio ingegno, & gli stretti termini di questa lettera. Se uorrò esporle gli oblighi infiniti, che le tengo; cio sarà una fatica souerchia: poi che io cō la presentia le ho mostrato nelle parole il mio cuore; e il rēderne testimonianza in questa lettera, sarebbe come un uolersene disciogliere a fatto: la doue io son molto uago di restarle deuinto; cosi accioche a V.S. Ill. uenga occasione di comandarmi; come accioche io goda nella ricordanza di questi debiti; et (non potendo con altri mezi) honori et riuerisca l'honoratissimo et ualorosissimo Signore Arrigo Pagetti. In tanto il numero de gli scrittori piu famosi & piu litterati; c'habitano questa Città di Vinetia, & che di continuo ueniuanò a honorarla mentre ell'era qua et farle corte, supplirà in mia uece a quell'ufficio di celebrarla a pieno, al quale non arriuò io per imperfettion propria; et di lei, della magnanimità sua, del ualore, & dell'infinite sue uirtu farà debita & honorata historia, come fino a hora odo essersi dato principio.

A MONSIGNOR BONIFATIO DI RAGUGIA VESCOVO DI STAGNO.

L'ELECTION fatta dalla Santità di N. S. della persona di V. S. Reuerēdissima per il Vesconado di Stagno, è nō pur debita alla grādezza della sua santa et catholica dottrina, et alle molte & lunghe fatiche da lei patite per salute dell'anime Christiane; ma anchora conforme alla uolontà di Dio glorioso, & de gli altri Sōmi Pontefici. L'hauera Dio benedetto già dieci anni adietro per mezo de' suoi principali ministri & Pontefici eletta con auttorità suprema & Ponteficale a custodire l'anime de' fedeli in quei Santissimi luoghi, doue il figliuolo suo & Signor nostro degnò humanarsi, & co'l sangue suo preciosissimo ricomperarci; doue essendo fino a questo tempo santamente dimorata, & da uero pastore esercitata in beneficio del suo gregge; hora che N. S. le ha contribuito la dignità di Vescouo, non s'è fatto altro che restituir V. S. Reuerendissima alla patria. Di che tutti coloro, che l'amaro & riueriscono rendono infinite gratie a Dio, & sentono allegrezza intrinseca: fra i quali essendo io il minimo per meriti; ma il primo facilmente per certa riuerentia, che faccio alla sua dottrina, alla sua santità; & all'affettion che degna portarmi; così piu di tutti me n' allegro, come piu di tutti l'amo, & riuerisco.

A L

AL S. GIULIANO MAGGI.

L'H AVERMI V.S. così dolcemente allettato & inuisciato in pochi giorni con la modestia, con la creanza, con la virtù, & con la dolcezza sua conueniente a Genti'huomo di corte, et ad amico schietto; & l'essermisi così d'improviso rubata, con priuarmi di se & di me in un tempo stesso; m'ha generato non pur desiderio, ma smania e impatientissima brama. Se V. S. stima con questa sua repentina priuatione farmisi perciò più grata, come è più desiderabile, fa torto al giudicio suo, & cerca d'adombrar la uerità nel mio intelletto; il quale fino a qui l'ha conosciuta, quale è conueniente essere a garbato & uirtuoso Gentilhuomo. A me non puo ella essere più cara, ne per le sue cortesi maniere, & singolari virtù in migliore, ne in maggior grado d'honore & di pregio; & se bene il desiderio cresce in me di goderla sempre, cio nasce non meno dalla uoglia c'ho di farle continuamente honore & seruitio co'l cuore, & con l'opere; che dal contento c'ho di uedermele sempre uicino. La supplico, come seruitor che le sono, & la scòngiuro come amico, che V.S. mi reputa, a tornare a Vinetia, si per c'habbia da cessare in me questo ardente desio, & serger il godimento, c'harò dalla sua dolcissima et uirtuosissima conuersatione: come perche in lei s'habbia da raddoppiare il contento, parte in uedermi sempre appa-

apparecchiato a suoi seruitù, & parte in farmi il beneficio che sa di scriuere alla Corte di Sua Maestà Cesarea in mio fauore. Questo rispetto solo, quando ogni altro manchi, sarà possente a farla uenir uolando a noi: tanto è innato questo nobil pensiero nella mente di V. S. di benificar l'amico, & massimamente quale io le sono, & ella mi tiene: onde però la soglio chiamar, secondo la forma del proverbio Greco, Dio all'huomo.

ALLA SIG. AURORA D'ESTE.
A VERONA.

Io che son sempre solito d'ammirar tacitamente & fra me stesso le uirtù di V. S. allettato da quella dolce facondia & maniera de' suoi lodeuolissimi costumi, & delle sue uirtù, che gustai in quei pochi giorni, che per cagion d'honore, ueni a farle riuertia; m'induco bene spesso con quella admiration secreta & consideratione occulta a scriuer di lei qualche Sonetto, piu per uaghezza, c'ho di celebrarla, che perch'io spero poterle accrescer gloria. Non m'inganna in ciò punto l'amor paterno; & conosco molto bene, che questi miei figliuoli hanno gran bisogno d'esser adornati; accioche allo splendor, che riceuono dal soggetto, & alla lode che meritano per la grandezza dell'affetto mio; s'accresca loro con l'ornamento, che riceueranno da V. S. tanto di baldanza, che possano comparire innanzi a
gl'in-

DEL PORCACCHI, 941

gl'intelletti nobili. Mando dunque a V. S. questi quattro Sonetti, da me composti in sua lode; non tanto perch'ella riconosca in essi parte delle sue uirtù, quanto perche con quella stessa mano, con la quale scrine elegantemente, suona dolcemente, & fa diuinamente ricami & lauori sopra naturali, gli ripulisca & quasi riuesta di nuouo; accioche abbelliti dall'intelletto & dallaman di V. S. le sue lodi non minor marauiglia rechino al mondo, di quel c'hanno recato a diuerse Principesse & Principi in molte corti d'Italia le sue dotte compositioni, & le sue ingegnossime opere di diuerse fantasie in oro, in seta, e in altro.

A M. PAOLO VGGIERI

SAPETE uoi perche noi non possiamo piu comportar la fatica di scriuerui ogni settimana queste tante nuoue? perche siamo fatti impatientissimi, e poco men che rabbiosamēte fastidiosi in così lungo desiderio, c'habbiamo della presentia uostra. Chi domanda a M. Seuerino la cagion bene spesso della sua accidia, risponde; perch'io son priuo della metà dell'anima mia: non hauendo qua il mio Vggieri. Chi cerca da me, che cosa io habbia, perche son tanto fantastico; gli rispondo di non hauer piu che mezza l'anima; poiche l'altra meza è co'l mio M. Paolo a Mantoua. A questo modo con la soauità de' nostri cortesi costumi, & cō la bontà uostra hauendoci allet-

allertati, & rapitoci il miglio della uita nostra ue
 ne siete poi partito per lasciarci mezu uiui, e in cosi
 lunga e insopportabil uoglia di goder l'amore uolez
 za uostrea? la uiuacità del uostro nobile intelletto?
 la sincerità & realità degna d'amico uero? Voi
 che siete dalla natura dotato di cosi alto giudicio,
 & hauete in uoi tante parti di prudentia, che ui
 fanno riuere, & essere caro, considerate per uo
 stra fe con qual pregiudicio uiuete da noi lonta
 no; poiche nella uostza partenza hauendo da due
 corpi d'amici uostri & cari rapito un'anima inte
 ra, & lasciatogli semiuiui, co'l uostro desidera
 vissimo ritorno gli ritornate in uita, & riunite a
 ciascun di noi la metà dell'anima sua. Se'l tenerui
 cosi usurpata meza la uita nostra è furto, con buona
 sicurezza della uostza non ce la potete piu altramē
 te ritenere; ma è forza che ne la rendiate, se siete
 quel uero Mercante, quel da ben Gentilhuomo, &
 quel buon Christiano, che per essercitio, per natura
 et costumi, & per pr. fession siete in effetto, & da
 ogniun uenite riputato. Se come da amici cortesi
 & affettionati alla uostza bontà l'hauete cortese
 mente riceuuta da noi, che ue l'habbiamo communi
 cata, è carico uostro, & ui puo dar nota d'ingra
 titudine il tenercene uolontariamente priui. Che
 se noi per auuentura come stimo, habbiām similmen
 te la uostza: tornate a ripigliarue!a, & ricongiun
 gnerla con le nostre, che noi siamo contentissimi
 di uiuere unitamente con uoi con questa conformi
 tà

tà di genio, & di costumi c'habbiamo. Da noi, non aspettate piu lettere, ne ausi di sorte alcuna; perciò che noi uogliamo tentar per anchor quest'altro mezzo, et ueder, se doue le preghiere nostre nō possono; potesse hauer forza in uoi il desiderio delle nostre lettere, come in noi la uoglia della uostra presenza: ma quando cio non riesca, facilmente potreste di corto uedere i miracoli di Macometto. Siate sano. Di Vinetia.

A F. CIPRIANO MAIVOLI.

A V O I che con l'habito del Frate, preso nella uostra piu tenera fanciullezza, ui uestiste l'habito dell'huomo da bene & del uirtuoso: è non meno souerchio con colori d'arte Rethorica persuadere un'ufficio di uirtu, che far professione di uolermi insegnare: poiche la uostra dottrina, & gli ornamenti c'hauete per decoro delle scientie uostre: ui rendono attissimo a communicar le uirtu a tutti. L'apportator di questa è un giouane mio intrinseco, & cordiale amico, litterato, d'erudito, & alto intelletto, & sopra l'età sua pratico, & (posso dire) in uecchiato in molte scienze. Ne ui fate punto beffe, guardandolo in cera, di quanto ui dico: perciò che l'acutezza del suo ingegno prontissimo & uelocissimo, in un mese le fa piu consumato ne gli studi, che non farà un'altro in un anno. A lui (come auuiene

auuene a molti altri) la strettezza della facultà nō
 pur non somministra le spese per mantenersi in que-
 sto studio: ma difficilmente, per potersi stare a casa
 in compagnia di molti altri fratelli. Per la qual co-
 sa contraponendosi gli la nimica pouertà, accioche
 per se stesso non possa peruenire al colmo delle scien-
 tie; ho pensato che sarebbe operation degna, & me-
 ritoria, quādo cō l'apoggio d'altri lo potesimo far
 uolare a quell'altezza, doue lo trasportano l'ali del
 suo ingegno, a dispetto dell'auara fortuna, che cō'l
 peso della pouertà lo uorrebbe tenere al basso. Et
 souenendomi che'l Magnifico M. N. desideraua
 d'hauere un giouane, compagno di studio del suo fi-
 gliuolo, per mezo uostro: lo che molto ben so que-
 st'essere il proposito suo, et da non poter mai miglio-
 rare: ho uoluto mandaruelo, confidato nella nostra
 amicitia, nella bontà uostra, nell'amore che mi por-
 tate, & nel desiderio innato, c'hauete sempre d'ab-
 bracciare & fauorir la uirtù: accioche lo proponia-
 te al Magnifico. Egli è nato di nobili parēti: a' aspet-
 to (come potete uedere) che non puo denegar la no-
 biltà, di costumi conuenienti a nobile, & così be-
 ne inferuorato ne gli studi, c'ha bisogno piu tosto
 di freno, che d'alcuno sprone. Introducetelo, opera-
 te, & affaticateui cō'l Magnifico che lo prenda: e
 in cio considerate quante buone opere di uirtù fare-
 te in un tempo. Piace al Magnifico, utile a suo fi-
 gliuolo, beneficio a questo giouane, cosa grata a me
 & procaccerete honore a uoi medesimo: non essen-
 do

do per uenirui da cio minor gloria, che da tutto il resto della uostra bontà, & delle uostre uirtuosissime operationi. Amatemi, & habbate a cuore ch'io non sono punto men uago di farui honore & seruitio di quel che siano grandi i meriti uostri: i quali eccedeno la capacità dell'intelletto mio: & Dio sia con uoi. Di Padoua.

A M. SEVERINO CICERI

SIGNOR Compare osseruandissimo, & da me sempre amato sopra gliocchi miei. O uoi tornate a Vmetia, o date ordine, ch'io uenga a Como. Così non si puo piu stare; & è impossibile sopportar piu sì dura lontananza. Se uostro pensier fu trattenerui sì lungo tempo alla patria, uostro debito douea essere, o lasciarmi uenir cō uoi; o almeno auati la uostra partenza non mostrarui così cortese, così amico, così pien di uirtu, ne così degno d'essere amato. Se all'hera non haueste animo di tardar tanto, perche non siete tornato? Forse non conoscete, che'l fare alcuna cosa contraria all'animo suo, è di danno, et di poco honore? E' danno, perche rare uolte suole sortir buon fine: & è dishonore, perche o argomentiamo poca prudentia in non saper eleggere il bene: o mostriamo di nō hauer buona mente, ne retta intētionē. Io, come fa chi ama, hebbi sospetto fin da principio di così lunga dimora: et ue lo dissi: & feci proponimento di uoler uenire con uoi: così per non es-

Tpp ser

ser da uoi disgiunto: come per uisitare i miei ami-
 ci & patroni, & far loro ogni debita riueren-
 tia: ma non piacque all'hora forse al troppo rispet-
 to, c'haueste alla uita mia, di uoler, ch'in questa co-
 si fiera et tēpestosa stagione io mi mettesi a' disagi,
 & a' pericoli di correr la posta; quasi non si potes-
 se & douesse metter così a rischio la mia uita, come
 s'era messa la uostra: & come se di me s'hauesse ha-
 uuto a far conserva, & di uoi ogni strapazzo. Ce-
 dei alla uolontà uostra, se ben con molto probabili
 ragioni ui dichiarai l'animo mio, & ui confutai
 ogni uostra oppositione: & mi contento d'hauerui
 ceduto; perche a pieno conosciate l'amore ch'io por-
 to a' meriti uostri: ma, non mi contento già d'ha-
 uerui così fattamente perduto, come comincio a
 dubitar d'hauerui. Io stimaua che le Sirene fossero
 in Vnetia, per esser città posta nel mare, dicendo
 i Poeti: ch'elle nel mare habitano: ma temo che
 siano in Como, e intorno a cotesto lago; & quelli
 incanti habbiano con la dolcezza de' loro accenti,
 e sguardi fatto all'orecchie & al cuor uostro, che
 uoi addormentati gli spiriti, & la memoria di que-
 sta patria, siate sol uigilante & ricordenole al go-
 dimento di cotesta. Agnosco ueteris uestigia flam-
 mæ. Qualche cosa sarà. Giovane, ricco, nobile, con
 buon credito, ben commendato, nella patria, fra le
 tenerezze, innanzi a gliocchi de' parenti, & della
 Madre: chi potrà creder, che per questa uolta scam-
 piate di legarui per sempre? Almeno fatecelo sa-
 per

per ; accioche se presenti non goderemo , assenti
godiamo l'imagination del godimento uostro. Rac-
comandatemi all'Eccellentissimo Signor Girolamo
Magnocavallo , della cui nobilissima & dottissima
amistitia & cortesia soglio infinitamente gloriarmi
& hauere ambitione , & ui bacio la mano . Di
Vinetia.

AL SIGNOR GVGLIELMO MALIMIO
CANTVARIENSE INGLESE.

Anchor che gli studi, ne quali V.S. è consumatissima , l'habbiano fatta accorta ; & la natura che l'ha dotata d'alto intelletto , et di singolar prudenzia , le persuada quello stesso , ch'io le darò in queste poche righe per ricordo: nondimeno stimo ufficio d'amico sincero, quale io le sono , dirle uenticinque parole , per breuemente auisarla d'alcuni particolari necessari a questo suo uiaaggio per l'Asia: del quale, come che io per pratica non sappia, almeno per qualche sciētia le so far relatione. V.S. deue cōsiderare , che partendosi ella di qua , le conuien principalmente solcare un lungo tratto di mare: onde non puo dimorar meno d'un mese in naue. Et se bene ella mi potrebbe dir, che passando d'inghilterra in Flandra , ha imparato a conoscer la qualità del mare, le risponderai. ch'è così incerta & multiplice la uarietà & mutabilità di esso mare, quanto è quella del uento; di che niuna cosa è piu instabile: & che però

non si puo mai conoscer a pieno. Senza che molta differētia è da quel breue tratto, che diuide la Fiadra dall' Inghilterra, a quel ch'è da qui in Cipro, ch'è lunghissimo. Desidero dunque, che V. S. per la prima cosa habbia consideratione et risguardo alla uita sua: Et però si prouegga di quelle sorti di spetierie, che siano confortatiue e stomacali, accioche non resti grauemente offesa dalla nausea: la quale prouocando qualche riuolutione indebolisce lo stomaco Et debilita la natura: onde è forza soccorrerle co' ristoratiui delle spetierie, Et delle confettioni migliori: delle quali Vostra Signoria ha perfetta scienza. Fra tutte l'altre uorrei, ch'ella hauesse il suo naselletto di gengenì conditi, o composti: i quali danno molto conforto allo stomaco: Et non si faccia di cio panto beffe, per quanto ha cara la uita sua; perche questo solo sarà bastate per tutto il rimanente, ch'ella potrebbe portare. Hauere ancor seco un carattelletto di maluagia, non sarà se non di gran giouamento a refocillarla, et la mattina di buon' hora consolidarle lo stomaco. Nel resto è forza per questi primi principii che V. S. uada con destrezza Et lentamente al cibo: di che quantunque io la conosca parcissima, nondimeno la sontuosità della tauola del Patrone: il quale suol esser molto splendido a' gentilhuomini forestieri Et di ualore, potrebbe tal uolta con la diuersità de' bene accoci Et saporiti leccchetti, incitar l'appetito, et farle sforzar la natura Et consuetudin sua. Per rispet-

to della pulitezza & mondezza della persona sua fa mestiero, che V.S. sia molto auertita, & forniscasi di biancherie piu che puo: percioche l'andar in mare a sopportar quei disagi, che son propri di chi nauiga, è troppo piu offensiuo a gli animi & a' corpi delicati di quel che l'huomo pensa. Però uada ben prouisto di camice, di sciugatoi, di fazzoletti, & di tutti quei panni bianchi, che son necessari al dosso. Habbia la sua pelliccia lunga, & di buone pelli con buona coperta per tenersi calda. Vada armata della testa con buone scuffie & berrettini: & per dormire habbia il suo buon materazzo di lana fina, o di bombagio con util coperta, & per lo meno con due paia di lenzuoli bombagini: un guanciaie con due federe, o uesticiuole da poterlo mutare. In naue è forza che V.S. stia auertita di dare a' nocchieri, et a color che gouernano m'anco noia, che sia possibile; & massimamente in tempo di burasca: percioche eglino all'hora senza alcun rispetto offendono, e ingiuriano altrui. Co' suoi libri potrà accociamente hauer trattenimento: e scoprendo di mano in mano alcuna Isola, o luogo di terra ferma, so ch'ella sarà diligente inuestigatrice delle cose piu notabili, & sopra tutto di trouare a' nomi moderni i loro antichi. La prouision de' denari so che, essendo cio il principal fondamento di questa sua impresa, da lei sarà stata fatta conueniente allo stato suo, & al desiderio d'aggrar molto: ma la faccio auertita, che non s'assicuri portare altro

P p p 3 che

che zecchini di *Vinetia*: fra i quali faccia opera di
 hauer della moneta bianca, o di *mozzenighi*, o di
 martelli *Vinetiani* per diuerse grauezze, che con-
 uien pagare in terre d'*Infedeli*: & fra l'altre pro-
 uegga d'hauer alquanti ducati di *marbetti* per
 pagar di mano in mano color, che si destineran-
 no in paese d'*infedeli* al suo seruigio. L'auuertisco
 anchora d'una leggierezza fanciullesca, & non
 manchi d'attenderui, percioche questa è molto ne-
 cessaria a fuggir la noia de fastidiosi fanciulli. Come
V.S. sarà entrata nel paese de gl'*Infedeli*, uerràno
 a incontrarla molti fanciulli: i quali dalla lunga co-
 mincieranno a gridar bengè, che uol dire stringhe:
 & è forza che donandone a ciascul la sua di color
 diuerso, gli faccia tacere. Fugga quanto piu puo
 il commertio de gli *Infedeli*, ne si domesticchi punto
 cō loro; non entri per le lor case, o moschee in alcun
 modo, se ben l'invitassero: perche gli allettamēti lo-
 ro sono insidie alla sua borsa. Sopra ogni cosa è ne-
 cessario che *V.S.* uada armata di buonissima pa-
 tientia, non tanto per sofferir costantemente i di-
 sagi, quanto per ischifar l'insolentie de' barbari.
 Harei da dirle molte altre cose: ma queste mi pa-
 iono le piu necessarie, e importanti: et però *V.S.* con
 la prudentia del suo ualoroso intelletto comprende-
 rà a hora per hora il tutto molto meglio, ch'io non
 le ho saputo diuisare. Vada felice, & torni felicissi-
 ma: & poiche Dio l'ha dotata di dottissimo inge-
 gno, faccia al suo ritorno, ch'io ueda la description
 de'

de' luoghi principali, fatta da V. S. alla qual mi rac-
comando.

A M. GIOVANNBATTISTA DEL
SETAIVOLU NOBILR PISANO.

SIGNOR mio Magnifico & nobilissimo. Nō
è questo il primo obbligo, ch'io tengo al Magnifico
& eccellente M. Mario Cotti; ne il primo benefi-
cio, ch'io habbia riceuuto dalla sua amoreuol bon-
tà. Se è innato in lui quell'ardentissimo desi-
derio di giouar communemente a ciascuno, come
conuiene a Gentilhuomo & a litterato; non è ma-
rauglia, se così pronto lo preuo tutto il giorno
a beneficio mio, che pur li sono amico di uenti anni,
che l'amo, & quanto piu posso lo riuerisco. In ogni
operatione di uirtu, in ogni domestico negotio, e in
tutti i ragionamenti d'honore pare, che m'habbia
tolto per suo scopo, giouandomi, & honorandomi, di
maniera ch'io uergognandomi tal uolta di me mede-
simo, m'auguro sempre d'esser quale ei mi forma,
& mai non ho gratia di conseguir questo fine. Non
è in ultimo luogo di beneficio quello, ch'ei mi fa, pro-
curandomi ogni hora nuoui amici, & Signori, come
di presente ha fatto con V. S. in modo che io me ne
uado carico di tanti obblighi uerso lui quanti sono
gli uffici di cortesia, ch'egli usa tutto il giorno a' buo-
ni, i quali sono innumerabili. Oltre il debito gran-
de, c'ho alla bontà di lui, comincio hora similmen-

Tpp 4 ica

te a esser tenuto a V. S. poi che degnandosi d'amar
mi, dimostra d'hauermi per suo, lodandomi, come fa.
Ecco quanti dolci et diletteuoli frutti si raccolgano
dall'amicitia de' uirtuosi. Che piu grato contento
puo egli uenire a me hora di questo, ch'è sentir di es
ser amato da V. S. & ch'ella con tanta caldezza si
induca ad hauermi caro & a lodarmi? Io conosco
molto ben, che non merito da lei cosi uirtuosa dimo
stratione: ma tuttauia mi congratulo meco stesso, et
mi do a cieder per l'osservanza c'ho alla nobiltà, al
la uirtu, alla bontà, & al ualor suo, & per lo desi
derio c'ho di seruirlo & d'honorarla, d'esser degno
almeno del suo amore, se non delle sue lodi. Ho in
teso per lettere di M. Mario, come V. S. ha uaghez
za di uedere alcuni di quei miei concetti d'histoire,
pertinenti all'ordine della mia Collana. Lodo il de
siderio et mi piace assai, si perche torna in mio hono
re, come perche mi sarà carissimo d'intenderne il
giudicio suo: alquale attribuisco tanto, che quando
le piacerà farmene degno, con argomenti euidenti
le mostrerò d'hauerlo accettato per buono & per
grato. Si stampa di continuo una delle mie Gioie,
ch'è un libro di Paralleli, o d'Essempi simili per pa
ragonar fra loro l'histoire d'ogni tempo. Tosto che
sarà fornito, darò opera che V. S. n'habbia uno innā
zi a gli altri da legger tal uolta per suo trattenimē
to. In tanto la prego a degnarsi di commandarmi,
& sappia certo d'hauermi prontissimo ad ogni suo
seruitio. Di Vinetia.

A DON

A DON GREGORIO MACIGNI

SENZA ch'io haueffi l'ufficiossima lettera vostra, & senza che uoi ne sapeste cosa alcuna, Padre Reuerendo, & ottimo, io ui amaua & haueua in pregio, come conuiene a' meriti vostri, & alla sincerità d'amico schietto. Io non dirò, che la vostra molta uirtu m'inducesse a portarui amore; perche questo supposito è ordinario in me, che doue sento essere alcuna scintilla, o ombra di dottrina, o di uirtu lodcuole; quiui subito mi sento rapire & animare, & però solo per questo poteuate diuisarui d'esser da me amato: ma dirò bene, che'l commun nostro amico sincerissimo, & d'ottimi costumi M. Mario Cotti m'incitò & accese d'ardentissimo desiderio d'esser uostro. Son due anni passati, che nel mio ritorno da Roma mi fermai per quindici giorni a Castiglione: doue ricreandomi sommamente nello dolcissima conuersation di quel uirtuosissimo Gēttilhuomo, che nella nostra Patria & altroue sempre è esemplare & pieno d'cruditissime & eleganti maniere; m'entrò un giorno a ragionar della vostra bontà, & della vostra uirtu, lodandoui fra l'altre belle doti sommamente per huomo libero, cordiale, & degno d'esser amato & hauuto in pregio. Porsi con grande attentione l'orecchio a così belle et honorate lodi, et ardendo nel desiderio d'hauerui per mio, secondo ch'egli asseriua uoi di già ha-

MEV

uer me per uostro, nō aspettua altro che l'occasione di saper done uoi foste, per poterui scriuere, & testimoniar d'esserui amico. Hora che così cortesemente m'hauete preuenuto, io lodo Dio, ringratio uoi, & m'allegro fra me stesso. Da qui innanzi sarà debito della solita uostra bontà innata comandarmi, come io a sicurtà in ogni mia occorrenza richiederò uoi; accioche gli scambienuoli uffici d'amore confermino fra noi la cominciata amicitia; & ui prego a seguitar di scriuermi; percioche se ben l'amicitia uera non ha da esser sestetata co' continui sostegni delle lettere; nondimeno io so, che non è alcun nodo d'amicitia così stretto, il qual non s'allenti, se non uiene spesso confermato.

AL S. PAOLO MANVITIO.

Dottissimo & honoratissimo Sig. mio. M. Mario Cotti da Castiglione mio compatriota, mio amico intrinseco di molti & molti anni, & mio Signore amato & honorato da me per la sua bontà, & dottrina, è dottor di leggi di molta stima, essercitato oltra di ciò ne gli studi delle belle lettere & nella cognition di molte nobili arti, & appresso gentilhuomo degno d'esser hauuto in pregio. A lui era io tenuto d'assai per molti uffici di cortesia, che m'ha usato; piu tosto, perche gli par di condonar ciò all'amicitia nostra, che perche io conosca d'esserne degno: ma di uero infinitamente gli sono obligato
ra:

ra; per che indotto dalla sua bonà, dall' amor ch
mi porta, & per uentura dalla riverenza che fa
da me esser fatta sempre al nome & alla uirtù di
V. S. ha ultimamente rinfrescato nella memoria di
lei la seruitù che t'ègo seco, e indotala a degnarsi di
farmi salutare. Considero di non meritar tanto; &
nondimeno con certo dolce inganno m' inuolo bene
spesso a così fatta consideratione, & mi reputo in
alcuna parte da più di me stesso; quando sento non
pur d'essere in gratia a V. S. ma anchora intendo,
che cortesemente di me ragionando con M. Mario,
m'ha commendato. Io non mi conosco di tanta per-
fettione, che mi basti l'animo di recusar le lodi di-
temi da lei: le quali amo, & uoglio creder che siano
uere, non essendo possibile, che l'giudicio di V. S. s'in-
ganni mai in alcuna particella. Se la lode è ragiona-
mēto, ch' accresca & faccia risplender la uirtù, è an-
cho ufficio d'animo ben composto ascoltar uolentie-
ri & con gratissimo orecchio quella che ci uien
data da chi nelle uirtù et nelle scienze habbia ogni
splendore, quale ha V. S. Però l'acetto con animo
lietissimo: ma molto più caramente anco accetto
il frutto d'essa che è l'amore; & ne la ringratio
con tutto'l cuore, confessandomele obligato. Et co-
me che non habbia piacer di liberarmi da questo de-
bito, nondimeno son uago d'impiegarmi tutto in
seruitio di V. S. per mostrarle all'incontro qualche
frutto dell'offeruantia mia uerso lei, & per accre-
scer con questo mezzo l'obligo che le tengo; quando

mi risulta in honore il sempre seruirla. Pregola dunque a darmi tal uolta occasione di fare alcuna cosa per lei; & nelle cortesi offerte, che per me le farà l'eccellente mio M. Mario, riconosca la deuotion mia uerso lei, & la prontezza del mio animo in ubbidirla. Bacio la mano a V.S. & le prego ogni bene & ogni gloria.

A M. MARIO COTTI.

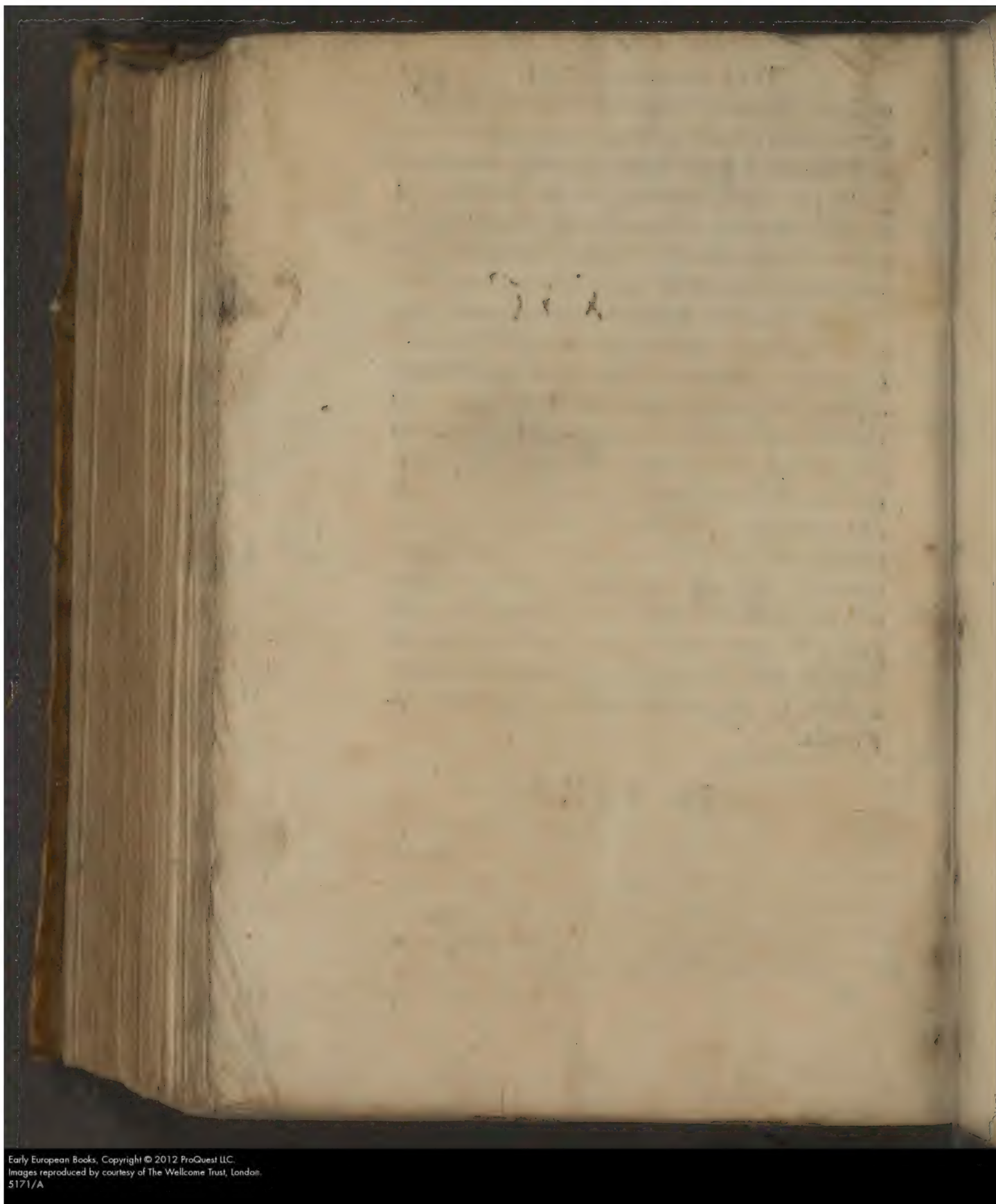
Parcuami che noi fossimo douetati della qualità delle cicogne: perciocche si come elle una uolta l'anno sogliono tornare a uisitare i lor nidi; così noi offeruando la stessa regola nello scriuerci, una uolta, o due al piu ricenuesimo l'un dall'altro lettere ogni anno. Et doue era M. Mario mio dolcissimo quel l'inuechiata nostra cōsuetudine di scriuerci, & di salutarci così spesso? doue quell'ardente prontezza & sollecitudine di fare uffici scambieuoli in uoi per me, e in me per uoi? Da così suegliata & ardente brama, passare a così sonnolente & fredda trascuraggine pareuami grande e strauagantissimo diuario. Dirò io, che l'amore in uoi, o in me habbia patito diminutione alcuna? questo non ardirò già d'affermare: si per la sicurezza, c'ho dell'amor uostro; come per lo pegno che uoi haucte, non pur di quanto io u'ami, ma anchor di quanto ui sia tenuto. A che dunque se n'attribuirà la colpa? alla distantia del luogo? certo no; perche da piu lontane
parti

parti ci siamo l'un l'altro scritti piu spesso. all'esser
 uoi stato suor di mano, & delle strade correnti,
 per doue passano le poste? questo credo io ageuol-
 mente: anzi par ch'evidentemente uoi confessiate
 nella uostra erudita & cortese lettera, scrittami
 ultimamente di Roma. Sapeua io, che i carichi del
 gouerno uostro, nel reggere le città, & nel sommi-
 nistrar ragione a' popoli in tante terre dello stato
 di S^ata Chiesa non ui poteuano fare obliar l'amici-
 tia nostra, anticata, & con alternate cortesie sem-
 pre accresciuta. Sapeua, che gli accideti di fortuna
 non ui poteuan leuar di mente l'affettion, c'hauete
 hauuto sempre, et hora haute piu che mai al uostro
 Porcacchi. Sapeua che dal non riceuer mie lettere
 faceuate argomento, che in me fosse piu tosto igno-
 ranza dello stato uostro, che difetto, o tiepidezza di
 amore: ma nondimeno era in fastidio, & haueua
 non picciolo dispetto, essendo priuo della dolcezza
 delle uostre amabilissime lettere, & del contento
 di poterui mandar le mie. Oh temeni tu, che per que-
 sto l'amicitia di uenti anni, tanto intrinsecata, &
 co'l caldo di cosi ardente carità riscaldata, mancasse,
 o si raffreddasse? io nō sono di cosi debil conside-
 ratione, che di cio temessi puuto, quasi l'amicitia no-
 stra habbia bisogno de' saldi puntelli delle continuo
 lettere: ma deduco ben questa affermatina cōclusio-
 ne, ch'è d'Aristotele nell'ottauo dell'Etica; che mul-
 tas amicitias silentium dirimat. Signor mio dolcis-
 simo: Non è alcuna detta di mercante reale & si-
 curissimo

curissimo, per buona o perfetta che sia: la qual non
 douenti men buona, & anco dirò cattiuu, quando
 non le sia mai domandato il pagamento, che s'ha
 d'hauere. *Elegans est illud Alphii sœneratoris*
dictum: Bona nomina nonnunquam mala fieri,
si nunquam interpelles. Voi sentite: non son
 mie conclusioni: son d'auttori approuati: d'huo
 ni uigni di fede: & c'hanno con la dottrina, &
 co' precetti illustrato il uiuer politico. Però m'alle
 gro, che da così frequente impedimento de' uostri
 gouerni, & reggimenti di città ui siate pure in
 ultimo ridotto in Roma, quasi in un teatro, doue
 quei sommi Prelati, essendo fatti prossimi spetta
 tori della uostria uirtù, la possano riconoscere, &
 riconosciuta secundo i meriti premiare. Et co
 me che io sappia la strettezza delle corti esse
 re immensa: nondimeno io non mi diffido, che'l uo
 stro ualore non sia per riceuere accrescimento di
 gloria, & d'ogni sorte di splendore. Considero i me
 riti uostri, & la bontà de' Prelati uostri fautori, ag
 giuntani la gratitudine de' gli animi loro cortesissi
 mi: et da gli esempi de' passati argomento nel caso
 presente. Voi, per mio parere, farete sauamente &
 da cauto iuriconsulto, se da Castiglione condurrete
 a Roma la Magnifica Madonna Martia Sterlicchi
 uostrea Conforte, con la ben creata uostrea famigliu
 la: sì per uostro contento, come per sodisfattion
 di tutti i uostri, e in particolar della Magnifica Con
 sorte: la cui prudentia, honestà, integrità di uita,
 &

& la cui singolar creanza d'animo nobile, & nobil
 mente nato, allenato, come conuiene a gentildon-
 na Pisana di singolar bontà, & santamente con-
 giunto co'l uostro prudentissimo, & sapientissimo:
 non deue un punto d'intervallo esser da uoi disgiun-
 ta per distantia di luogo, si come è sempre unita per
 congiuntion di uoleri & di desideri conformi. O fe-
 lice consortio. o ben auenturoso matrimonio. Vin-
 ca M. Mario mio questa uolta il consiglio dell' ami-
 co la uostra deliberatione: & risoluto a fermarui
 alquanto in Roma, destinatemi a maneggiar gli ufi-
 ci di coteſta Corte, per prouedere alla reputation uo-
 stra, & allo ſtabilimento de' figliuoli, che cresco-
 no nelle uirtù, & deuno co'l tempo eſſer promossi
 alle grandezze. Siate ſano: & uiſitando il dottis-
 ſimo Signor Paolo Manutio, degnatemi per compi-
 mento di creanza di ſalutarlo & baciargli la ma-
 no a mio nome: & raccomandarmi ſenza fine al Ma-
 gnifico M. Gio. Battista del Setaiuolo uoſtro; alla
 bontà & uirtù del qual Gentilhuomo ſono et affet-
 tionato, & obligato non punto uolgarmente. Di
 Vinetia.

IL FINE.



CAK

4855

~~277~~

190. — 20.

Adiungendo serie bene in ordine
soggetti a fo 211.

Finendo il tutto benissimo a fo 707

